STORIE

D'OGNI

LETTERATURA

TOMO IX.

SCIENZA BIBLICA
DIRITTO CANONICO

STORIA

D'OGNI

IEROGRAFIA

DI

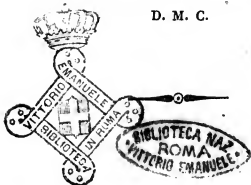
GIOVANNI ANDRES

D. C. D. G.

BREVIATA E ANNOTATA

PER

ALESSIO NARBONE

D. M. C.

Palermo

STAMPERIA GIOVANNI PEDONE

1841.

ALLA
INSIGNE ACCADEMIA
DI CATTOLICA RELIGIONE *
CHE DALLA ETERNA CITTADE
CAPO GIA' DEL PIU' VASTO IMPERIO
ORA CENTRO DEL CULTO PIU' AUGUSTO
FULGORI DI SAPIENZA LARGO DIFFONDE
A LUSTRO A VANTO A DIFESA
DELLA INTEMERATA APOSTOLICA FEDE
E DELLA ECCELSA SEDE ROMANA **

A QUESTA DELLE SACRATE SCIENZE
COTANTO GENEROSA PROMOVITRICE ***
LA STORIA DELLE MEDESIME
IN ARGOMENTO D'ALTISSIMA STIMA
ALESSIO NARBONE
OSSEQUIOSO CONSAGRA

* Roma, feconda madre d'ottime discipline, modello alla cristianità di benefici stabilimenti; Roma, che cotanto abbondò ad ogni stagione, e sovrabbondane tuttavia; di scientifiche, letterarie, filologiche, poetiche, archeologiche, artistiche società; non dovea certo la Capitale della religione mancare d'una Accademia di religione. Ed appunto la si vide nascere, una col secolo andante, per cura di cospicui personaggi, cui Pio VII sul bel principio del suo pontificato appose il suggello della sanzione sovrana, per onorifico breve del 1801.

** Studio precipuo di quest'Accademia si è il vantaggiare le cattoliche verità e 'l comprimere i pullulanti errori, con dotte ed elaborate dissertazioni, che, lettevi pel corso dell'anno, le più di esse divolgansi per le stampe, o sole di per sè, ovvero negli Annali delle scienze religiose, che va compilando colà il siciliano ab. Antonio de Luca, socio di quell'Adunanza.

*** Radunasi questo rispettabile Corpo, ogni quindici dì, nell'Archiginnasio della Sapienza: v'intravvengono de' porporati, de' prelati non pochi col fiore d'ogni ordine scienziati: il regnante Gregorio XVI, che n'era già stato fervido promotore, n'è oggidì benevolo proteggitore. Preside n'è il benemerito M. Anton Maria Traversi, patriarca di Costantinopoli; segretario il Rmo p. Giambattista Rosani, generale preposito de' pp. delle Scuole pie.

AVVERTIMENTO

La storia delle scienze sacre, che noi con solo un vocabolo domandiamo Ierografia, venne dall' Autore partita in quattro libri; de' quali diemmo il primo nell' antecedente volume, daremo l' ultimo nel susseguente; abbracciamo i due intermedi in questo, il quale imperciò bipartito si appresenta.

La prima parte si aggira intorno i libri più augusti che la religione si abbia, i monumenti più antichi di che l' erudizione si lodi, i fatti più autentici a che la storia si appoggi. Le lingue in che furon dettati, le lingue in che venner tradotti, le tante edizioni che se ne fecero, i tanti comenti che se ne scrissero, e le critiche, e le glosse, e le poliglotte, e ciò che altro fa di mestieri alla integrità, alla conservazione, alla intelligenza di quei divini oracoli, ogni cosa verrà qui ordinata colla consueta pianezza, disposta colla debita precisione.

Come il codice biblico le leggi divine, così il codice ecclesiastico schiude le leggi canoniche. Di queste dapprima le compilazioni varie, dappoi le chiose moltiplici vengono divisate: e delle une se ne addita gli autori, e delle altre se ne libra le autorità.

Canoni e nomocanoni, raccolte di essi, antiche e moderne, generali e peculiari, della chiesa universa e delle singole nazioni, decreti e decretali, costituzioni pontificie e conciliari: ecco il soggetto del primo capo. Canonisti greci e latini, spositori del diritto antico e del nuovo, glosatori e interpreti, editori e trattatisti, critici e correttori del testo e del diritto tutto: ecco la materia del secondo.

A quanto che dal dotto Autore si narra sarà nostro debito, giusta l'usato fin qui, lo andar soggiugnendo ulteriori dilucidazioni nel corso, ulteriori additamenti nel fine del libro: acciocchè questa istoria ne presenti davvero ciò che promette il suo titolo, ch'è non pure l'origine, non pure il progresso, ben anco lo stato attuale della scienza.

PARTE PRIMA

ORIGINE, PROGRESSI, STATO

DELLA

SCIENZA BIBLICA

CAPITOLO I.

CRITICA BIBLICA

Serbare nella purezza loro i libri spirati, voltarli in lingue varie, diciferarne i sensi moltiplici; tal è sottosopra di questa scienza divina il triplice uficio, che noi pertanto in tre rami scompartiremo, in critica, in ermeneutica, in esegetica (1).

(1) Di questi tre rami tre distinte Istorie critiche n'ha lasciate in francese Riccardo Simon, alle quali poscia aggiunse un altro volume di Novelle osservazioni. Esse però tutte risguardano il testo, le versioni, i comenti del nuovo Testamento. Del vecchio altra Istoria critica aveva già dato a parte, la quale tutti in uno riunisce i tre rami anzidetti. Quest'opera, per contenere di nuove opinioni, si abbattè in validi oppositori, da' quali tutti voll'egli schermirsi: le censure loro e le risposte sue si trovano in fondo a detta storia. Ma della scienza biblica tanti sono gl' illustratori, che di soli i loro nomi e de' titoli delle lor opere esistono intere biblioteche, compilate da vari. La Biblioteca santa di Sisto sanese è la più antica; quelle di Pietro Bavanello e di Cherubino da san Giuseppe sono le più voluminose e più ricche; quella del le Long fu e cresciuta dal Boernero e riordinata dal Masch; la biblica Lorkiana, del duca di Wittemberga, fu dirizzata dall'Adler; quella in fine del Cal-

I. *Prime cure de' sacri libri.*

E per conto della prima, non è da dire con che religione guardati, con che scrupolosità custoditi venissero i sacri codici, sì dagli ebrei, sì da' cristiani primieri. Nulla tra noi, dicea degli uni l'ebreo Gioseffo, nulla di più certo ed autentico, quanto gli scritti sacri, presti essendo i custodi loro a lasciarsi anzi morire le mille volte, che consentirvi la menoma alterazione (a). Non punto da meno fu lo studio degli altri, non pure in serbando le scritture genuine, ma sì in rigettando le spurie. Tali erano i *Vangeli di san Iacopo*, *degli Ebrei*, *degli Egizi*, *de' Simoniani*, d'altri eretici; tali gli *Atti apostolici di san Pietro*, *di san Paolo*, e di cotai discepoli; tali l'*Apocalissi* e l'*Epistole* ad altri apostoli or buonamente or malignamente supposte: dei quali infiniti lavori ne ha fornito un'ampia ragunata il laborioso Fabrizio (b) (1).

(a) *Cont. Appion.* l. I. — (b) *Codex apocr. novi test.*

met, premessa al suo Dizionario scritturale, è la più scelta. Giovano sopra ogni altro e allo studio e alla storia di questa scienza l'Apparato biblico del Lamy, le Disquisizioni bibliche del Frassen, le Esercitazioni bibliche del Morin, le Dissertazioni bibliche del Kennicott, del Korthölt, dell'Hody; i Prolegomeni biblici del Dupin, dell'Houbigant, del Contant de la Molette. Cammin facendo, saranno or dall'autore ed ora da noi additate altre fonti ove attignere più copiose o più minute contezze.

(1) In grazia di chi non ha alle mani questa bell'opera, giovami indicarne la contenenza. Avvi dunque il vangelo della Natività di Maria, tribuito a san Matteo, che descrive la vita di essa sino al nascimento di Cristo; il protevangelio di san Iacopo il minore, che comprende la stessa materia e la continua sino alla fuga in Egitto; il vangelo della divina Infanzia, ascritto a san Tommaso, che narra i miracoli di Cristo fanciullo; quello che dicesi di san Nicodemo, e da altri s'intitola Atti di Pilato, intorno la passione e 'l risorgimento di Cristo; le lettere d'esso Pilato a Tiberio Cesare, e di Lentulo proconsole al senato romano; quelle di

II. Critica de' primi patri.

Or quanta cura si avessero quei padri primieri di sceverare i certi libri e genuini dagli adulterini e dubbiosi, ne fa certa fede in più luoghi lo storico Eusebio, sicurandone che i reggitori delle chiese teneano in serbo un *canone* o catalogo di essi; che *Melitone* fece ad Onesimo un presente di quello del vecchio, ed altro pur ne correa del testamento nuovo; che *Origene* vindicò alla storia di Susanna l'autorità, che la sottigliezza di Giulio africano avea chiamato in forse; che altri e poi altri il buon grano dal nocente loglio solleciti col vaglio di sana critica ventilavano (a). Che se un *Caio* si attentò di torre l'apocalisse a Giovanni e riputarla a Cerinto, sorse santo *Ippolito* tostamente a propugnarne il vero autore (1).

(a) *Hist. eccl.* l. III, c. 27; l. IV, c. 26; l. VI, c. 25.

Cristo medesimo ad Abgaro re di Edessa, di Maria vergine ad Ignazio, a' Messinesi, a' Fiorentini; quelle di Paolo a Seneca, e di Seneca a Paolo, ec. Avvi oltracciò la notizia, i titoli, i frammenti di ben 50 evangeli, di 36 atti apostolici, di 8 epistole di Paolo, di 11 apocalissi, tutte supposte ed intruse o dalla credulità de' primi fedeli o dalla callidità de' primi eresiarchi; accompagnate dalle censure de' critici che ne scuoprono le frodolenze. Somigliante a questo s' è l'altro lavoro dello stesso Fabricio, col titolo di *Codex pseudepigraphus veteris testamenti*, ove rauna quante ne son rimase o memorie o favole di libri attribuiti ad Adamo a Set ad Enoch a più altri patriarchi d'innanzi e dopo il diluvio, scendendo giù fil filo sino alla ultima età dell'ebraica gente. Ma di codesti che dir possiamo sogni di infermi e fole di romanzi, si è già lunga pezza ricreduto il mondo.

(1) Del Canone o ruolo antico de' libri sacri han disputato exprofesso (oltre i già lodati nella nota I) tra' cattolici il Baronio, il Possevino, l'Uezio, l'Alessandro, il Bonjour ec. tra' protestanti il Koitholt, il Gerhard, l'Hardtman ec. trai riformati i due Basnage, i due Mill, il Richardson, il Nye, il Leusden, il le Clerc ec.

III. Corruttele degli eretici.

Alle supposizioni de' libri apocrifi aggiugneasi la depravazione dei canonici, a propagar l'eresie. Gli *Ebioniti* non leggeano nelle lor chiese che il vangelo di Matteo, e questo mutilato de' primi capi, e in altri passi alterato (a). *Marcione* non riconobbe che l'evangelo di Luca e dieci pistole di Paolo guaste e corrotte (b). I *Valentiniani* pure, dice Ireneo (c), inventarono libri finti e introdusser favole nei veri; e adulterarono, a dire di Tertulliano, i vangeli (d). Così i catafrigi, così i lucianisti, così altri usarono, come dimostra il Millio (e). Tertulliano convince di tali corruzioni *Marcione*, Caio ne convince *Proclo*, ed altri padri con somma accuratezza discernevano il vero dal falso, il sincero dall'adulterino. Gli esemplari di *Asclepiodoto* non convenivano con quei di *Teodoto*, nè quei d'*Ermofilo* con alcuno degli altri. Perciò i dotti scritturali particolar cura prendevano di procurarsi codici puri e corretti, che poi venivano dai bibliofili trattati con distinta considerazione. *Pierio* alessandrino e *Panfilo* suo discepolo possedeano i codici più perfetti. Quante quistioni per accordare il vangelo di san Luca con quello di san Matteo per la genealogia di san Giuseppe? la cui spiegazione fu per l'*Africano* a noi tramandata (f).

IV. Origene.

Ma il primo vero critico dell'antichità non fu che il grand'*Origene*: il quale, datosi allo studio de' libri sacri e dell'ebraica lingua formò un canone de' libri scritturali rispettato da tutti gli antichi, ricercò l'autenticità degli autori, la sincerità del testo, la veracità delle traduzioni. Formò varie colonne, e mettendo il testo originale coi caratteri ebraici nella prima e coi greci nella seconda, collocò nella terza la versione

(a) Epiph. *haer.* XXX. §. 13. — (b) Id. *haer.* XLII, c. 9. — (c) L. III, c. 2. — (d) *De carne Chr.* c. 19. — (e) *Proleg. in N. T. cum lect. var. etc.* — (f) Eus. l. I, c. 7.

d' Aquila come la più inerente all' ebreo; seguivano in altre tre la version de' Settanta e quelle di Simmaco e di Teodozione; altre due anonime eran disposte in due altre, e tutte insieme formavano le *ottaple*, come molti le chiamano, benchè altri le dicano *esaple*, non contando le due colonne del testo o delle versioni ultime. Egli poi fece un'altra edizione più comoda e più comune delle prime quattro versioni, quindi *tetrapla* appellata. Inoltre volle supplire, colla versione di Teodozione, alcuni passi del testo ebraico che mancavano nel greco de' settanta, e li notò coll'asterisco; ed al contrario segnò coll'obelo altri che si leggeano in questa traduzione, non nell'originale. Fu anco il primo a dividere in *coli*, ossia in membri o versi, i periodi o le clausole dei libri sacri, e rendè così più chiara ed agevole la loro lezione ed intelligenza (1).

V. Ammonio, Luciano, Esichio, Panfilo.

Ad esempio d'Origene spiegò *Ammonio* la sua critica sui vangeli, e ne compose di tutti quattro una armonia o un *diatessaron*, dove prendendo a base quel di Matteo, dice Eusebio, riportava ad esso i passi paralleli degli altri, e li divise in sezioni. e segnolli con numeri. *Luciano*, prete della chiesa antiochena, glo-

(1) Delle tetraple, esaple, ottaple origeniane infiniti sono i trattatori. Valgan per tutti l' Hody *de Bibliorum textibus orig. l. IV*, il Kortholt *de Variis biblior. edit.* p. 374; il Walther *Officin. bibl.* p. 275; il de Rivis *Diatriba de Origenis hexaplis et octaplis*, e l'Uezio *Origenian.* III. Un lavoro di tanta lena è oggi sgraziatamente perito. Solo da' brani appo degli antichi interpreti potè accozzarne per saggio il primo capo della genesi il Filopono, che il produsse nel suo Esamerone; ed indi trasselo il Fabricio in *Bibl. graec.* l. III, c. 12. Più altri rottami dopo il Nobilio raccolsene il Drusio da fornire un buon volume in 8°, e più ampiamente che ogni altro il Montfaucon ha riportato e comentato i residui di quelle esaple in due volumi in folio, premessavi nei prolegomeni una piena ed accurata notizia di detto lavoro.

rioso martire di Cristo, e per la virtù e scienza lodato da Eusebio (a), volle rimettere il testo greco nella semplicità o forse imperfezione, in che trovavasi prima delle innovazioni d'Origene, e così diede una edizione ch'ebbe alquanto corso nella chiesa costantinopolitana e in tutto l'oriente. *Esichio* vescovo e martire dell'Egitto, a dir d'Eusebio (b), stimò meglio ritenere nel testo alcune correzioni fatte da Origene, e diè altra edizione che fu abbracciata nella chiesa alessandrina e in tutto l'Egitto. *Panfilo* martire rimise l'edizione origeniana in tutta la Palestina (1).

VI. Eusebio, Atanasio, altri.

Eusebio, panegirista d'Origene, voll'esserne imitatore: egli non solo ha parlato della version dei settanta, e difesa coi testimoni de' gentili la storia di Mosè (c); non solo ha scritto delle vite de' profeti, ed ha messe in chiaro le lor profezie; non solo ha trattato dei nomi che ai vari paesi dieron gli ebrei per l'intelligenza delle scritture; ma n'ha formato un canone dei vangeli, qual abbiamo in una tavola di dieci colonne, che tutti presentano i passi dove gli evangelisti convengono, e dove no. Come Eusebio, per ordine di Costantino, fe' un' edizione corretta della bibbia, e mandonne cinquanta esemplari alla chiesa costantinopolitana, così *Atanagi* ebbe a farne altra per ordine di Costante, per la sua d'Alessandria (d). Atanasio inoltre lasciò un catalogo de' libri canonici (e). Un altro canone diè poco di poi san *Cirillo* gerosolimitano (f). I due *Gregorî*, nisseno e nazianzeno, *Anfilochio* e *Teodoreto* fanno confronti delle versioni, danno regole e spongono i passi oscuri e difficili.

(a) L. IX, c. 6. — (b) L. VIII, c. 13. — (c) *De praep. ev.* l. VIII, IX, al. — (d) *Apol. Const.* n. 4. — (e) *Epist.* XXXIX. — (f) *Catech.* IV.

(1) Potremmo a questi accoppiare il gran Basilio lodato dal Sincello per la cura d'ammendare i codici; Apollinare laodiceno, ed altri commendati dall'Usserio in *Syntagm. de LXX.*

VII. Sticometria de' sacri libri.

Nell'anno 396, un vescovo, che il Zacagni crede della Siria, perchè segna i mesi siro-macedoni, e che il Mill congettura essere *Teodoro* mopsuesteno, formò certe somme o compendî, o a dir meglio argomenti di capi dell'epistole di san Paolo. *Eutalio* diacono diede un'edizione di dette epistole così divise; e, suddivisi poi i capi in brevi versi, v'aggiunse anche in epigrafe il donde, a chi e per chi stata fosse mandata ciascun' epistola, terminato tutto nel 458. Un simil lavoro poi fece ad istanza d'Atanasio per gli atti apostolici e per l'epistole canoniche, correggendole secondo i codici più purgati della biblioteca di Cesarea. *Andrea* vescovo di Cesarea fe' lo stesso per la apocalisse; lo stesso pur *Esichio* gerosolimitano su i dodici profeti; lo stesso altri su Giobbe, sul Salterio ec. Questa sticometria si fece per tutti i libri, come nel VII secolo la veggiamo riportata da *Niceforo* nella sua Cronografia (1).

VIII. Critica sacra de' padri latini,
Ilario, Ambrogio, Agostino, Girolamo.

I santi *Ilario* ed *Ambrogio*, quantunque occupati in cercare la moralità nei loro comentarî, non lasciano di esaminare il numero dei libri in che si divide il salterio, di confrontare le versioni ed entrare in quistioni. Più critico è l'autor de' comenti su le pistole di Paolo, che si trovano tra l'opere di sant'Ambrogio, ma che credonsi del diacono *Ilario*. Più che a tutti questi dobbiamo a sant'*Agostino* la critica scritturale: i suoi libri della Dottrina cristiana sono un prezioso codice di precetti e di regole per la sacra lettura. I sette libri dell'*Ettateuco*, il trattato della concordia dei quattro evangeli, e simili opere mettono questo dottore nella classe dei critici, oltre quelle dei biblici e dei teologi. Ma il vero critico, e l'Origene dei la-

(1) Veggasi su questa materia quanto ne hanno discusso il Morino in *Exerc. bibl.*, e 'l Simonio in *Disquisit. crit.*

tini non è che *Geronimo* : non lasciò mezzo alcuno, onde promuovere e coltivare quello studio; e lettere quistioni trattati comenti confronti viaggi visite consulte tutto egli adoperò a vantaggio della scritturale scienza. Egli prescrive il metodo da serbare nella lettura, propone passi oscuri a spiegare, presenta curiose ed utili quistioni, insegna la miglior via di tradurre, corregge l'antica versione latina, e ad esempio d'Origene dà un' edizione con varie aggiunte prese dall'originale, che segnava coll'asterisco, ed inchiudea con obeli ciò che mancava nell'ebraico o nei settanta (1). Le molte lettere o prefazioni su' libri sacri, le tante risposte a ricerche fattegli da tutte le parti, le tante pieghe dell'alfabeto e de' nomi e delle tradizioni ebraiche, tanti confronti, tante correzioni, tante fatiche, tanti libri su questo punto danno a san Girolamo il dritto di occupare il principato de' critici sacri e greci e latini.

IX. *Gelasio*, *altri*.

I libri di sant' *Eucherio* delle Formole spirituali ci spiegano i nomi i riti gli abiti le parole e le cose che incontransi nella bibbia. Papa *Gelasio*, formato un decreto su' libri canonici e su gli apocrifi, lo presentò in un concilio di Roma, e in esso videsi stabilito il catalogo, quale a un di presso venne poscia deciso nel concilio di Trento. Vera introduzione allo studio della bibbia è l' opera di *Giunilio* delle parti della legge divina. Di essa fa menzione *Cassiodoro*; il quale pure nella sua Istituzione delle divine scritture dà ottime regole per la correzione dei codici biblici, pel confronto delle versioni e del testo, e pel giudizio sul merito degli spositori. Il Zaccaria ha pub-

(1) Gli asterischi e gli obelischi già segnati da Origene si erano iti scancellando a tempi di san Girolamo, che ne fa querele in *epist.* 135. Egli dunque prese a restaurarli; e ne rimane vestigio ne' salmi da lui tradotti, e in cert' altri libri. Di queste e di siffatte fatiche di san Girolamo vedi quanto n'ha scritto il suo editore Martianay.

blicati certi canoni scritturali del vescovo *Pellegrino*, cavati da un codice di Pistoia, che sembrano quelli di *Priscilliano* eretico, citati dal Burriel, e dal Pellegrino corretti , come esistenti in un codice gotico della biblioteca toletana.

X. Isidoro, altri.

Isidoro aggiunse questa parte all'enciclopedica sua erudizione : egli, dice il Burriel, corresse la versione di san Geronimo, e ad ogni libro appose il suo proemio, onde formossi il suo *Liber prooemiorum* ; ed a ciascun profeta la relazion sua , donde venne il suo *Liber de ortu et obitu patrum*. Mandò avanti a' libri dei Re la cronologia de' re di Giuda e d'Israele, che corrispondono alla sua cronica, acchiuse per la concordia dei vangeli i canoni d'Eusebio, il cui uso spiegò nell'Etimologie; scrisse le Allegorie de' due testamenti; mise gli argomenti ai libri altrimenti divisi; e siffatte opere critiche produsse, che il dotto Arevalo ha pubblicate nella sua recente *Isidoriana*. Si vide dappoi languido e vacillante il lume della critica , del quale poche scintille appaiono presso *Beda*. *Carlo* magno volle porvi rimedio, e non sol v'impiegò vari dotti, ma egli egli stesso emendò tutti i libri, come dice nella prefazione all' Omiliario di Paolo diacono (a) ; anzi il Tegano aggiugne che corresse i vangeli secondo i testi greco e siriaco (b). *Alcuino* diede magnifica edizione e corretta della vulgata , che tuttor vedesi nella biblioteca vallicelliana, di che parla il Bianchini. Il Montfaucon parla d'un esemplare di quella, esistente nell'ambrogiana, d'un altro dell'ottoboniana, d'un altro di san Germano, ecc.

XI. Correttori della bibbia.

Gli autori correggeano con più o meno giudizio alcuni passi che malconci trovavano, e sul confronto de' codici li rimettevano al vero testo. Uno di questi dice d'averne veduto il Lindano, accomodato ai co-

(a) *Apud Mabill. analect.* t. I. — (b) *Apud Duchesne.*

dici di Carlomagno (a). Nicolò Zeghero ne cita al suo proposito alcuni (b). Riccardo Simon parla di due simili correttori della Sorbona (c). Anzi ne loda un altro più antico del secolo X col titolo di correzione parisiense, o *Parisius* che spesso cita Bacone (d).

XII. Critici ebrei.

Terminata la grand' opera del *Talmud* (1), incominciaron gli ebrei nel secolo VI a trattare lo studio della bibbia; e però si venne alterando la primitiva e vera sua lezione. I letterati di Tiberiade, dov' era una specie d'accademia, procurarono di servarne la integrità : onde i massoreti fermarono alcune regole da' tiberiaci apprese, che formarono la *Massora*, cioè tradizione. La Massora, (dice Buxtorfio in *Tiberiade*) è una dottrina critica per serbare intatto il testo ebraico : a ciò contavano i versi le parole e le lettere : segnavano le voci e i passi, dove l'*he* s'è messo pel

(a) *De opt. gen. interpr.* l. III, — (b) *Castig.* n. 7. — (c) *Hist. crit. des vers. du N. T.*, ch. 9. (d) *Ad Clem. pap.*

(1) *Talmud* (che in ebreo significa dottrinale) è il corpo del sacro diritto giudaico. Esso è doppio, cioè il gerosolimitano e 'l babilonico; e l'uno e l'altro contiene due parti, la *Misna* e la *Gemara*. La misna (che suona seconda legge) contiene le prische tradizioni dei dottori ebrei ; le quali, a non cadere in obblio appresso la dispersione, furon raccolte in un corpo dal rabbino Giuda , soprannomato il Santo , circa l'anno 190 dell'era volgare , 120 del tempio distrutto. Indi ad un secolo R. Johanan comentò quel corpo di tradizioni, scrivendo la gemara, che val compimento; e ciò forma il primo Talmud in uso all' accademia di Palestina , di cui l'autore era stato reggente. Il secondo poi , oltre la misna predetta , comprende la gemara o comentario adornato da R. Aser che presedeva all' altra scuola rabbinica di là dell' Eufrate, circa l' anno 500. Non si rinviene in tali opere altro che un ammasso di favole e storielle anili da muover le risa , le quali non pertanto giuran gli ebrei essere state da Dio medesimo rivelate a Mosè, da questo ad Aronne trasmesse, e di mano in mano passate ai seniori d' Israello, ai

vau, l'*aleph* per l'*ain*, ec. dove la lettera si pronunziava, dove no; quante volte si trovava ciascuna lettera, ec., ec. Vollero fissar la pronuncia delle vocali colla giunta di punti e di segni: introdussero i *Keri* e i *Ketib*, o i segni indicanti quando debba riceversi la variante scritta nel margine, quando tenersi la lezione del testo. Voglion alcuni derivare la massora dai tempi d'Esdra, cui pure attribuiscono i punti vocali, gli accenti e le altre invenzioni de' massoreti: ma altri meglio ne pensano con Elia Levita, che la fa discendere molto dopo da Tiberiade (a), cioè al secolo IX. Della massora han profuse alcuni tante lodi, altri si fan tante beffe, che entrambi sembrano allontanarsi dal giusto: mentre dice il Kennicott, che quella ha bensì introdotte nel testo molte corruttele e non leggiere, ma che l'ha liberato di molte più e assai più gravi (b). Certo i rinomati critici ebrei non fiorirono che dopo quei tempi (1). Nel decimo pre-

(a) *Massoreth Hammassoretti* praef. 3. — (b) *Jud. de textu iudic.* cap. 4.

profeti, a' padri della Sinagoga. La misna è descritta in ebraica lingua, ma in ferreo oscuro stile; la gemara in ebreo-caldaica. Il Talmud di Gerosolima non è che un solo volume, dovechè quello di Babilonia, co' comenti di Salomone Jarchi e di Mosè Maimonide, empie ben 12 volumi in folio, nella prima impression di Venezia 1520, e nell'ultima di Vienna 1791. Buxtorfio, Relando, Basnage, Ottingero, Buddeo, Wolfio, Voisin e cent'altri han dato la storia e l'analisi di codesti codici.

(1) La Massora dunque è una tradizione ortografica della bibbia, che scende a segnar le minuzie d'ogni apice scritturale. Così, per cagion d'esempio, la genesi secondo i Massoreti costa di 12 parascot o sezioni, di 43 sedarim o classi, di 1534 versetti, di 20713 voci, di 78100 lettere; e simil fanno d'ogni altro libro. Usano di segnare in margine la voce *Keri* o leggi, quando una parola del testo hassi a pronunziar altrimenti; *Ketib* o scrivi, quando quella è viziata; *Sbir* o congettura, quand' è ambigua. Altre contezze della massora veggale chi n'ha voglia appo gli or citati. Sol io

sedeva alle scuole di Babilonia *Saadia Gaon*, che illustrò il testo e 'l tradusse in arabo. Nell' undecimo *After* e *Neftali* dier l'edizioni della scrittura, secondo cui si corressero gli esemplari dell'oriente. Nel duodecimo il rabbino *Hillel* diè quella, da cui si sono copiati quanti codici abbiamo nell' occidente. Allora il celebre *Aben Ezra* molte e sensate regole dettò per l' intelligenza delle scritture. Allora *Mosè Maimonide* fuvvi stimato dagli stessi cristiani, il qual pecca forse per un eccesso di critica e di filosofismo. Allora *David Kimhi*, *Salomon Isaaki* , *Levi ben Gerson*, *Isacco Abravanel*, e tutti in somma i più celebrati rabbini fiorirono , e i più dotti critici delle sinagoghe (1).

XIII. Critici cristiani.

Dallo scrittore anonimo della vita di *Lanfranco*, riportata dal Dachery in *Spicilegio*, vediamo ch'ei corresse i sacri libri e dienne un'edizione, che servì poi di norma alle chiese di Francia e d'Inghilterra. D'uno *Stefano* abate cisterciese, dice il Mabillon, che produsse un esemplare, a norma di cui si correggesser le bibbie dell'ordine. Nel XIII, *Stefano Langton*, rettore dell'università di Parigi e poi vescovo di Cantorberi, fu il primo che dividesse in capi i libri, come or gli abbiamo, a dir del Baleo (a). Lo zelo della religione fe' critici gli spagnuoli, come leggiamo in Nicolò Antonio (b). Il re Giacomo I d'Aragona e il re di Castiglia fer istruire venti religiosi domenicani nella lin-

(a) *De script. britan.* — (b) *Bibl. hisp. vet.* 1, VIII, c.6.

aggiungo un altro libro di pari estimazione ai rabbini , ed è la *Cabbala*, contenente la tradizione. non litterale ma mistica, d'ogni parola o sillaba o punto delle bibbie, creandone di ciascuna un mistero; e di questa vedi il Knorrio, il Reimanno, il Reuclino, il Mayer e cotai cabbalisti.

(1) Di molt' altri nomi rabbinici può vedersi il catalogo presso il Simon, in fondo alla sua Storia critica del vecchio Testamento; e più copiosamente nelle tre Biblioteche, sacra del Lelong, rabbinica del Bartolocci, ed ebraica del Wolfio.

gua arabica per convertire i saraceni, ed altri nella ebraica per emendare le bibbie. Fur da quello destinati cinque giudici per tal critica, il vescovo di Barcellona, san *Raimondo* di Pegnafort, *Arnaldo* de Sigarra, *Pietro* di Genova, e *Raimondo Martin*. Questo ultimo, nel suo Pugnale della fede, si mostrò bravo censore, lodato dal Morin e dal Lirano, seguito dal Porchetto e dal Galatino. *Ruggiero Bacone* superò ogn'altro in finezza di critica, due trattati mandò a papa Clemente per eccitarlo a ciò che dopo alcuni secoli fecero i suoi successori, cioè a dare un'edizione corretta della scrittura (a). *Niccolò Lirano e Paolo Burghese* dier alcune regole per la intelligenza scritturale. Fu un portento d'erudizione e di critica il famosissimo *Alfonso Tostato*. Men ampiezza, ma più finezza mostrarono *Lorenzo Valla*, *i* due *Pichi*, il *Reuclin* e il *Nebrissense*, degni editori e critici osservatori.

XIV. Poliglotta del Ximenez.

Dalle poliglotte possiamo cavar l'origine del ristoramento della critica sacra. Radunò per la prima il zelantissimo cardinale Ximenez i più eruditi d'allora, il *Nebrissense*, *Demetrio* cretense, *Diego Lopez de Zuniga*, *Fernando Pinciano*, *Giovanni Vergara*, *Alfonso* ebreo, medico d'Alcalà, *Paolo Coronel* e *Alfonso Zamora*, come narraci Alvaro Gomez (b). Si cercaron codici, si consultaron quelli di Roma, di Venezia, e dentro e fuori di Spagna. In tre colonne fu presentato il vecchio testamento; in una il testo ebraico, nel mezzo la versione volgata, nell'altra la greca dei LXX con traduzione interlineare; nel tomo I, che contiene il pentateuco, si trova appiè di pagina la parafrasi caldaica d'Onkelos colla traduzione litteraria. Ma il nuovo soltanto in due colonne, una pel greco

(a) *Penes Hodium* l. III, c. 11. — (b) *De gestis Franc. Ximenii* l. II.

originale, l'altra per la vulgata latina; e arricchì la edizione di gramatica ebraica, di molti lessici ebraici, greci e latini, e d'altri aiuti eruditi, che la renderon utile e preziosa, ma non da tutti approvata, stante l'imperfezione de' testi che non vedeansi affatto conformi (1). Contemporaneamente, nel 1516, diede anco il *Giustiniani* una poliglotta del salterio ebraico greco latino caldeo ed arabico, e volea dare così tutta la bibbia, se non gli fosser mancati i mezzi di farlo. *Aldo Manuzio* ne compose una in Venezia su altri esemplari, la quale poi pubblicò il suo genero Asolano nel 1518. L'una e l'altra fur più volte dai bibliofili ristampate, finchè uscì la vaticana.

XV. Edizioni del testo ebraico.

Il *Bomberg*, coll'opera di *Felice Pratense*, ne diè una in Venezia nel 1518, arricchita dalle parafrasi caldaiche d'Onkelos, di Gionatan, di Giuseppe Ceco e d'altri, colla massora, coi comenti de' rabbini, con molte varianti e con altri aiuti. Di quest'edizione si fer varie ristampe, ed una con molte aggiunte di R. Haim nel 1525, ed altra nel 49, e poi altre (2).

XVI. Del testo latino.

Molte n'usciron latine in Germania e in Francia; ma nessun più critico del celebre stampatore *Roberto Stefano*. Ei nel 1528 pubblicò per la prima volta quella che potè dirsi la sua bibbia, arricchita poscia

(1) Questa prima poliglotta, compresa in sei ampli volumi, costò ai compilatori la fatica di ben tre lustri, dal 1502 al 17; nel qual anno ebbe fine colla impressione dell'opera la vita del cardinal promotore, il quale aveva per essa erogato meglio di 50000 scudi e dedicatala a Leone X. Lo Scrittore della vita di lui, il Gomez, ragiona alla stesa di questo allor disusato lavoro.

(2) Quest'è la prima edizione della bibbia ebraica che dopo la complutese venisse alle stampe per opera dei cristiani; giacchè tant'altre precorse le dobbiamo agli ebrei, in questo forse più accurati de' nostri. Il Pratense, che funne l'autore, era già dal giudaismo passato al cristianesimo, innanzi di dar mano a quest'edizione, che fu poi replicata sino al 1619.

e ristampata sovente. Ma, se in questa volle farvi correzioni e cambiamenti, nel 1540 la presentò qual leggeasi nelle edizioni ordinarie, notando in margine le varianti, anch'essa più e più fiate reimpressa. Quindi anche nel 45 diede altra bibbia, conosciuta sotto il nome del *Vatablo*, in cui alla versione vulgata aggiunse quella di *Leone Giuda*, detta *Tigurina*, con note. Lavorò ugualmente in molte e belle edizioni de' testi ebraico e greco: ma come egli era del partito de' novatori, e volse al suo intento alcune espressioni, e v'introdusse degli errori, così la sua edizione fu dannata dai teologi di Lovanio e di Parigi; e come che lo Stefano, ritiratosi a Ginevra, cercasse di rispondere agli avversarî, non potè purgare dell' opposte tacce le sue opere. *Giovanni Benoît* attese parimente in Parigi all'edizione della vulgata, ch'è conosciuta sotto il nome di *biblia del Benedetto*. Anche in Italia *Isidoro Clario*, uno degli assistenti al concilio tridentino, volle dare un testo corretto della volgata, e più che correzione fece una nuova traduzione dell'originale che riuscì però imperfetta (1).

XVII: Edizioni varie.

Intanto *Giovanni Entelio*, teologo dell'università di Lovagno, fu eccitato da' suoi a dare una più corretta impressione nel 1547, che fu replicata con applauso in Francfort, in Anversa e altrove. Ma di quella non paghi ancora i teologi di Lovanio consultano nuovi codici, confrontano i testi antichi, l'ebreo e caldaico pel vecchio testamento, e pel nuovo il greco e siriaco, notano le varianti, aggiungono annotazioni, e pubblicano al 1573 la bibbia chiamata perciò *lovaniese*. *Francesco Luca* di Bruges, avendola cresciuta, la stampò senza le note nel 1580, lodata dal Bellarmino in una

(1) Le latine divolgazioni della bibbia trapassano ogni novero. La prima credesi del 1462, fatta a Magonza (ov'era or ora sorta la stampa) per Giovanni Fust e Piero Schoiffer. Altre ristampe del quattrocento veggansi nelle Biblioteche di Lelong e Calmet.

lettera all'autore drizzata. *Luca Osiandro* presentò pure il testo latino, quale trovavasi comunemente, e inchiuse fra' punti ciò che in esso mancava, o nell'originale, senza nulla alterar la vulgata. Molti altri e protestanti e cattolici intraprendevano ogni dì nuove produzioni: onde stimò bene *Sisto V* di metter la mano e proporre alla chiesa il testo della volgata latina nella sua sincerità; e prima di questa pubblicò anche una corretta edizion della greca de' settanta; benchè di questa ne avea data incombenza *Gregorio XIII* al cardinale *Antonio Carafa*. Si chiamarono a quest' impresa molti eruditi, molti codici si collazionarono, e si prese pel testo uno il più antico e sincero del Vaticano che parea del V secolo. E così per l'attività e premura di Sisto si promulgò la bibbia greca coi greci scolii, la più corretta di tutte, in Roma 1587 (a), (1).

XVIII. *Antica italica.*

La vetusta italica, che per molti secoli era stata adoprata nell'occidente, avanti quella di san Girolamo, e che pur ora per l'abbandonamento si era smarrita, fu per ordine pur di Sisto innovata. *Flaminio Nobilio* n'ebbe commissione; e raccolti i frammenti qua e là sparsi, mise il tutto in ordine, e dove ogni traccia mancava, supplì egli col tradurre dal greco i luoghi mancanti, sicchè venne a luce nel 1588 con applauso degli eruditi, e fu dal Morin ristampata a Parigi in un colla greca (2).

(a) *Morin Proleg. Exercit.* VIII.

(1) Della greca bibbia erano già precedute l'edizioni dell'Asolano a Venezia 1518, del Cefaleo a Strasburgo 1526, dell'Ervagio a Basilea 1545, e di altri altrove. Ma tutte rimasero al buio in comparire questa del Carafa, la quale fu riprodotta a Parigi dal Morino, a Londra dal Walton, a Cambridge dal Field, ad Amsterdam, a Lipsia ed altrove da altri.

(2) Che varie su quei primi corressero versioni latine, anteriori alla volgata, l'attesta sant'Agostino *de Doctr. christ.*

XIX. *Vulgata.*

Ma la vulgata, dal tridentino dichiarata autentica, impegnò vieppiù le diligenze papali. Dopo lunghi e attenti studi venne fuori, nel 1590, la famosa bibbia detta *sistina*. Ma *Sisto* stesso si accorse d'alcuni errori che vi restavano, e cominciò a rimediarvi; indi, sorpreso da morte, l'esecuzione lasciò a *Clemente VIII*, il quale due anni dipoi diè l'edizione che or segue tutta la chiesa (1).

XX. *Versioni orientali.*

L'amor della critica diseppellì ogni vetusta esotica traduzione. Fino dal 1513, *Giovanni Potken* pubblicò i salmi e poi la cantica in lingua etiopica, ch'egli dice caldaica, perchè così la chiamavan gli Etiopi che avea in Roma veduti. Quindi al 48 si fe' ivi, coll'assistenza di certo *Pietro* etiope e d'altri compagni, un'edizione della versione etiopica del nuovo testamento, e poscia in altre stampe altri libri del vecchio. Più interessante, siccome la più antica, era la versione *siriaca*; e di

l. II, c. 11. Oltre a tutte però si vantaggiava una che dicevasi italica, perchè nata in Italia; comune, per distinguersi dalle tante private; antica, per discernersi dalla nuova di san Girolamo. Al venir questa fuori, andò quella in disuso e smarrissi. Il Nobilio che mise insieme i rimasugli delle prische versioni greche, fece altrettanto dell'antica italica: ma la sua diligenza fu superata dal Sabatier, il quale spigolando cento antichi scrittori, sì ampia messe colse d'altri frammenti, che potè accozzarne tre volumi in foglio, a Reims 1743.

(1) Laboratori dell'edizione sistina si furono Nobilio Flaminio, Antonio Agellio, Pietro Morin, Angelo Rocca, e Lelio teologo del cardinal Caraffa che presedeva all'impresa. Uscì essa dalla tipografia vaticana per opera d'Aldo Manuzio. Le mende che vi rimasero fur poscia, per mandato di Gregorio XIV, e per consiglio del Bellarmino, richiamate a nuova disamina: destinati a ciò il card. Antonio Colonna, Guglielmo Alano, maestro del sacro palazzo, ed altri quattro dotti; tra' quali lo stesso Bellarmino, il quale v'ebbe le prime parti, e alla nuova edizione mise in fronte la prefazione che tuttora si legge. Vedi la vita di lui descritta dal Pietrasanta, dal Fuligatti, dal Bartoli.

questa, ad istanza d'un prete siro *Mosè Mardeno* inviato dal suo patriarca Ignazio, si fece un' edizione del testamento nuovo in Vienna al 62. Il *Tremellio*, consultando un altro codice d' Eidelberga, ne fe' di quel testo la traduzione latina: ed *Enrico Stefano*, unendo questa traduzione dal siriaco a quella di Beza dal greco, le pubblicò amendue coi loro testi. E nel 1625 la vedova dell'*Erpenio* promulgò in Leida i salmi siriaci colla prefazione e traduzione del marito. Altre traduzioni ed edizioni han dato *Fabro Borderie*, il *Trostio*, l'*Uttero*. E quando in Leida nel 1708 si fe' l'edizione del *Leusden* e dello *Schaaf*, contavano gli editori nella prefazione dodici differenti edizioni. Di più il *Pocok* pubblicò le pistole canoniche, e il *le Dieu* l'apocalissi secondo alcune posteriori versioni, dacchè mancavano nell'antica siriaca.

XXI. Dell'Arabica.

Dal 1516 presentò il *Giustiniani* al pubblico nel suo salterio poliglotto l'araba versione. Sotto Gregorio XIII, e pel zelo del cardinale Ferdinando de' Medici, poi granduca di Toscana, uscirono in Roma nel 1591 i vangeli arabici colla traduzione latina di *Gabriele Sionita*; edizion medicea laudata dall'Erpenio (a). Al 1614 lo stesso Sionita e *Vittorio Scialac* pubblicarono in Roma nella tipografia savariana i salmi arabici: l'*Erpenio* diè tutto il nuovo testamento nel 1616, consultato il codice dello Scaligero e servitosi dell'opera del Rafelengio, ed altri ne dierono altre.

XXII. Poliglotte diverse.

Ximenez fu il primo e per gran tempo l'unico per la sua poliglotta complutense. Ma questa fu superata dalla *regia di Arias Montano*, fatta per ordine e a spese di Filippo II in Anversa nel 1571. Alle tre lingue del Ximenez aggiunse il Montano la traduzione latina del testo ebraico del Pagnini, ch'egli rendè ancora più letterale e che avrebbe potuto fare interli-

(a) *Praef. ad N. T. arab.*

neare. Il Ximenez diede la sola parafrasi caldaica del pentateuco, il Montano mise fuori anche le altre. Nel nuovo testamento aggiunse il siriaco, sì in caratteri siri che in ebrei coi punti, e corredò tutto questo con migliori gramatiche, dizionari ec. Alti applausi riscosse e molte ricerche (1). Una poliglotta più breve in tre volumi si fece nel 1586 in Eidelberga col testo ebraico greco latino e con note del *Vatablo*, da cui prese la nomenclatura (2). Altra più ricca di moderne versioni coll' opera dell' *Uttero* s' incominciò a Norimberga nel 99, ma fermossi nei primi libri (3).

(1) Di questa seconda poliglotta, compresa in VIII grossi volumi, i primi IV hanno i libri del testamento antico protocanonici in ebreo caldeo greco e latino, i deuterocanonici solo in greco e latino; il tomo V ha il nuovo testamento greco, siriaco e latino; il VI e VII ha de' trattati, apparati, lessici e gramatiche; l'ultimo il vecchio testamento ebreo e latino, il nuovo latino e greco. Fu in questo lavoro l'Arias aiutato da Francesco Raffelengio, da Nicola Fabricio, da Giovanni Harlem, da Francesco Luca di Bruges, Andrea Masio ed altri raccordati con laude dal Boderiano nella prefazione, e dallo Swert in *Athenis belgicis*. Il Montano, nell'orazione a Gregorio XIII cui la dedicò, contesta essersi per un intero quadriennio impiegati per essa sessanta soggetti, ed erogate somme prodigiose. L'esser oggi rade le copie di questa poliglotta è nato dall' infelice naufragio che più migliaia d'esse soffersero, inghiottite dal procelloso pelago nel trasportarsi dalle Fiandre ove furono impresse, alle Spagne dov'era Filippo II, che n' avea ordinata e spesata l'impressione. Più minute notizie di questa e delle altre bibbie vedile nella Biblioteca de' libri curiosi e rari del Clement, art. *Bible*.

(2) È stato notato dal Boozio, in *Animadv. sacris*, e da altri, non essere il Vatablo l'autore di quelle note, ma sì Roberto Stefano. Questa piccola poliglotta ebbe per autore, secondo Lelong, un Bonaventura Bertramo; secondo Calmet, un Geronimo Commelino.

(3) Quest' altra comprende il pentateuco e i tre libri seguenti fino a Rut: comprende le quattro lingue dotte della bibbia antuerpiense; e tre altre moderne, cioè la germanica di Lutero, la gallica e l'italica di Ginevra. Lo stesso Hutter

Più coraggiosa fu l'impresa del *le Jay*, che volle farne a Parigi una, per così dire, più poliglotta che quella del Montano. Nel 1645, prevalendosi de' lumi del *Morin*, d'*Abramo Ecchellense*, di *Gabriele Sionita*, di *Goffredo Ermont*, di *Giovanni Aubert* e d'altrettali, ristampò l'impresso da Arias, v'aggiunse per opera del Morino il pentateuco ebreo-samaritano colle traduzioni dello stesso, la versione siriaca del vecchio, e l'arabica del vecchio e del nuovo testamento colle traduzioni del Sinaita. Non contentò tutto questo il gusto degli eruditi : vi mancavano altre versioni, gramatiche, dizionari, prolegomeni : oltracciò il poco ordine de' testi, e la vastità de' volumi la rendono incomoda a chi la dee maneggiare (1).

XXIII. Ultima londinese.

Si pensò in Inghilterra di rimediare a codesti difetti, e nel 1657 pubblicò il *Walton* la più ricca, più comoda ed utile poliglotta che siaci. Il testo ebraico ha la sua interlineare, non già in fondo; il greco dei settanta è secondo la vaticana edizione, non secondo la complutense; la traduzione di questo è l'antica italica, non altra arbitraria : il testo vulgato è quello

diè poi il nuovo testamento in dodici lingue, schierando in una facciata l'ebraica siriaca greca italica ispanica e gallica, nell'altra la latina germanica boemica inglese danese polacca.

(1) Questa gran bibbia eptaglotta, in X volumi di sterminata mole, fu intrapresa nel 1628 per consiglio del celebre card. Berulli, come scrive l'Aleandro al Morin (Epist. V in *Antiq. Eccl. orient.* p. 142). Molti grand'uomini, deputati dal clero gallicano nel 1635, la colmaron di lodi : Guidone Michele le Jay la condusse coll'opera e pecunia tutta sua a compimento nel 1645, come narra il Colomesio in *Gallia orient.* pag. 263. È da notare la frode di tre olandesi tipografi, Waesberge, Chipper e Weirstraet, che nel 1666, mutando il frontispizio e aggiugnendo un proemio a questa poliglotta, spacciaronla come nuova edizione, e l'addimandarono *alessandrina* dal nome d' Alessandro VII, cui osarono intitolarla. Vedi il Mabillon *Itin. Ital.* pag. 95.

di Clemente VIII, non quel del Ximenez e del Montano; oltre le varianti del greco secondo il codice alessandrino. A tutto questo aggiunse il Walton la versione etiopica de' salmi e de' cantici e del nuovo testamento, e la persiana de' vangeli; di più i tre *Targum* del pentateuco che non vedonsi altrove, gramatiche e lessici più perfetti, eruditi ed interessanti progomeni; e ciò in non molti nè troppo vasti volumi. Dopo questa bibbia si sono annunziati de' voti, proposti proclami, formati progetti per la composizione di miglior poliglotta; ma nessuna non si è veduta finor più perfetta, neppur la biblia massima, che ad ogni capo della volgata mette le varianti e i comenti (1).

XXIV. Altre edizioni d'antiche versioni.

Lo *Scaligero* diceva di voler pubblicare il salterio *coptico*; ma nol fece mai. Il *Kircher* fu il primo che tentasse di far conoscere quella lingua e la versione in essa delle scritture; ma non mai s' accinse a tradurne. Il *Mareschall* era giunto a farsi copia de' vangeli ricavata dagli eccellenti codici orientali che avea nel suo museo : ma la morte impedì lo stamparla. Il *Boniurio* s' era proposto in Roma di pubblicare i vangeli coptici colla versione arabico-latina, di cui Davide Wilkins dice aver veduti i primi capi; ma nessuno ha fatto goderne i frutti. Solo *Teodoro Petreo* diè nel 1663 un salmo in tre lingue, latino arabico coptico. Noi abbiamo, stampata in Amsterdam e ri-

(1) Questa bibbia, e più ricca e più corretta d'ogni altra, non ha che sei volumi, a che si congiungon due altri di *Lexicon heptaglotton* d' Edmondo Castelli; il quale, insieme con Alessandro Huisse, Tommaso Hyde, Samuele Clarke e Lightfoot, aiutò la grand' impresa del Walton, cominciata il 1653 e sfornita al 57, sotto il protettorato del Cromwell. Nei dottissimi prolegomeni (de' quali corre una ristampa a parte) Briano Walton vi rende ampia ragione, come delle altre precedenti, così di questa sua poliglotta : della quale altresì han dato la storia e il Lelong nella nuova *Biblioteca sacra* e il Simon in *Histor. crit. V. T.*, e per tacer d'altri, l'autore della *Synopsis novorum polyglottorum*, Utrect. 1684.

stampata in Venezia, la *biblia armena*; che deesi al vescovo armeno *Uscan*, mandato a tal fine in Europa dal suo patriarca Giacomo Caractri. L'abate *Lourdet* lavorava da molto tempo per farne una traduzione latina.

XXV. E d' altre.

Nel 1666, pubblicò *Guglielmo Seaman* in Oxford il nuovo testamento in lingua *turca*. Della *persiana* e d'altre orientali ci hanno pur date gli eruditi le bibliche versioni più o meno antiche. Anche alle settentrionali hanno rivolti i critici loro studi. Dell'antica *gotica* versione esiste nella biblioteca d'Upsal il famoso codice detto *argenteo*, per essere scritto in caratteri d'argento; di che non solo il Giunio e 'l Mareschall, ma il Grutero, Goropio Becano, Antonio Morillon, e di recente l'Illre ed altri dotti svedesi e danesi han fatte lunghe dissertazioni. Il celebre promotor delle lingue settentrionali, *Francesco Giunio*, ne prese copia e pubblicolla con un glossario gotico ed un alfabeto runico; e l'inglese *Tommaso Mareschall* l'illustrò ed arricchì d'osservazioni. Questi pur diede fuori la versione *anglo-sassone* dei vangeli. V'era di questa un bel codice in Oxford, e nel 571 *Giovanni Foxe* ne fece in Londra un dono al pubblico. Tanto basti per aver qualche idea di tali fatiche scritturali: rimettiamo al le Long (a), al Kortholt (b), e ad altri simili i curiosi lettori che ne desiderino più distinte notizie (1).

XXVI. Concordanze della bibbia latine.

Il primo autore di concordanze si vuole il cardinale *Ugo di santo Caro*, verso il 1260: così lo scrissero Tritemio, Sisto sanese, Genebrardo e molti altri. Sisto dice che opera di tanta fatica fu di 500

(a) *Bibl. sacr.* t. I. — (b) *De var. scr. edit.*

(1) Aggiugni a costoro le Disquizioni critiche del Simon sopra le varie edizioni della bibbia; ove alla notizia d'esse accoppia il giudizio del vario merito loro.

religiosi domenicani, da Ugo destinati a concordar solo le parole declinabili. Altri però gliene levano tutt'il primato. Gasparo di Zamora solo gli attribuisce le citazioni al margine della bibbia, e cita il Platina che dice aver fatto Ugo *Concordantias in biblia*, donde incominciò a prendersi l'antico titolo *Biblia cum concordantiis*, cioè coll'indice delle materie, o colle citazioni marginali; e delle concordanze grandi solo a *Corrado Albestadio*, domenicano alla fine del XIII, dà l'onore dell'invenzione. Il Buxtorfio le crede più antiche, ma senza nome d'autore, e poi da sant'*Antonio* di Padova, quindi da *Ugone*, dall'*Arlotto*, dall'*Albestadio* perfezionati. Cert'è che sant'Antonio diè già un principio di simili concordanze, pubblicate già dal Waddingo, il quale alla citazione de' capitoli aggiunse quella de' versicoli. Ma queste non riguardavano che la parte morale e le cose. Ugone le stese alle parole declinabili, e l'Albestadio v'aggiunse le indeclinabili nel 1290. Al tempo del concilio basileense, *Giovanni* da Segovia dette a quelle notabile accrescimento per le quistioni teologiche. Non delle parole, ma delle cose ne formò una *Gabriello Bruno* nel 1496. Indi il *Frobenio* e lo *Stefano* ne fecero lavorare altre più esatte. Il *Benoît* fe' concordanze ristrette ai tropi e alle frasi; altri ne fecero de' passi storici, altri de' geografici, altri con altre diverse mire, che rendessero più agevole ed utile la scrittura (1).

(1) Concordanze bibliche v'ha senza modo. E lasciando da canto le anonime, lasciando le più antiche, che sono imperfette, meritano ricordanza le pubblicate da Roberto Stefano, e da Giovanni Benedetti a Parigi; da Giorgio Bulloco e da Uberto Falesio ad Anversa; da Francesco Arola a Lione, da Giovanni Scotti a Strasburgo, da Gaspare Zamora a Roma, e in ultimo da Giorgio Sirbebaur a Vienna. Codeste però son concordanze gramaticali o meglio dizionari delle voci; altre ve n'ha concernenti le materie, ridotte a luoghi comuni, come sone quelle del Balinghen e del Loreto, del Waddingo e dell'Evalard, che ci han dato concordanze morali, storiche, allegoriche della bibbia.

XXVII. *Greche.*

Al XIV le fece greche *Eutalio Rodio*, ma fur poco note ai latini. Al XVI *Sisto Betuleio* le compose, ma pel testamento nuovo, e l'*Oporino* stampolle in Basilea nel 1546. *Corrado Kircher* le fece anco del vecchio pel testo de' settanta, e pubblicolle al 1607. *Abramo Trommio* le produsse più comode secondo il greco alfabeto, non come il Kircher secondo le radici (1).

XXVIII. *Ebraiche.*

R. *Isaac Natan* fu il primo, all'esempio de' cristiani, ad intraprendere in ebreo siffatta opera nel 1438. Ma fra *Mario* da Calasio esaminò e ritoccò questa aggiugnendovi le relazioni dell' ebraiche parole colle altre lingue orientali, e poi il famoso ebraizzante *Buxtorfio* non abbastanza contento dell'opera di R. Natan, ne fe' di più copiose ed esatte. Anche il *Costanzi* ha di recente prodotto in Roma concordanze ebraiche, inserendovi le particole caldaico-bibliche e i nomi propri (2).

(1) Un cotal Giovanni Gagner promulgò ad Oxford le vindicie delle concordanze Kircheriane, e i vizi mostrò delle Trommiane, proponendo insieme un nuovo metodo da formarne migliori. Arnoldo Boozio ridusse ad Epitome quelle del Kircher; altre ne diede Arrigo Stefano, ed altre meglio ordinate Erasmo Schmid.

(2) Concordanze ebraiche, oltre a questi, compose il rabbino Anschel, che v'aggiunse la versione germanica. Altre ne dierono il Crinesio il Robertson il Noldio il Ravio il Laymanno: ma esse sono un bel nulla in paragone a quelle di Mario da Calasio di IV volumi in foglio, stampati a Roma 1621. Di queste e d'altre dà conto il Buxtorfio nella Prefazione alla sua, che in vero è meno voluminosa, ma più giovevole. Non mancano, oltre a queste, concordanze caldaiche siriache galliche germaniche belgiche svezzesi anglicane: ma fia troppo l'andar dietro a tutte. Riscontrate l'utile comentario di Corrado Kircher *de Usu concordantiarum biblicarum.*

XXIX. Questioni bibliche sul testo ebraico.

Incominciando dal pentateuco, che *Riccardo Simon* vuole scritto assai prima di Mosè, e da lui raccolto ed unito, mentre altri al contrario lo credono posteriore a Mosè; non v' ha libro sacro, su cui non abbiano eccitate i moderni critici parecchie controversie: ma noi non possiam seguire ogni cosa. Finor detto abbiamo della critica eedotica: diciamo alcuna cosa della didattica. E prima importa saper quale autorità debba darsi all' originale, quale alle traduzioni. Al principio del XVI, *Pico* mirandolano e il *Reuclin* facendo tanto strepito coi loro studi cabbalistici e rabbinici, s'incominciò a prender più stima dell'idioma e del testo ebraico, che si rese comune colle poliglotte. *Lutero* indi e i seguaci cominciarono a riguardare con sopracciglio le versioni, e a decantare i fonti. Quindi le ricerche, se questi fosser puri o corrotti, se dovessero a quelle o no preferirsi. *Reuclino*, *Pagnini*, *Montano* sosteneano lá purezza del testo, e gli davano la preminenza: ma il *Lindano*, il *Castro*, il *Salmeron*, il *Serario* ed altri scrittori di critici prolegomeni, han provato l'opposito; e il *Mariana*, continuando da Esdra e seguendo in varie epoche il testo ebreo, mostra in quali tempi, in qual guisa e per quai cagioni siasi alterato. Altri però più moderati, anco tra i protestanti, tengono la via di mezzo, e nè affatto incorrotto nè troppo depravato lo credono: così *Pietro Lopez* di Montoya concilia i passi più contrastati, e attribuisce il guasto, non a malizia d'ebrei, ma ad incuria di copisti: così il *Driedo*, così il *Bellarmino*, così altri diffiniscono. Questa disputa si accese più nel XVII, quando il *Morino* e il *Cappello* attaccarono in molti passi la sincerità dell'autografo: ma fu l'uno confutato dall'*Ottingero*, l'altro dal *Buxtorfio*. Allora corsero le lettere dell'*Usserio* e del *Boezio* contro il Cappello, e di questo in sua propria difesa: allora le controversie del *Calovio* e del *Wasmuth* con il Conringio e col Walton: e i nomi grandi tra i

protestanti dello *Scaligero*, del *Salmasio*, del *Grozio*, degli or nominati *Cappello* e *Walton*, e d'altri, son nella lista dei critici poco favorevoli al testo ebraico(1).

XXX. Sulla versione dei settanta.

La versione de' LXX, sì rispettata dall'antichità, e sì usata dai padri, fu la prima volta accusata da *Agostino Steuco*, siccome inesatta ed infedele, fatta da uomini poco profondi nelle due lingue. Il *Mariana* si contenta di provare che i greci codici sieno guasti. Ma il *Cappello* trova che i passi del vecchio testamento, citati nel nuovo, alle volte sono conformi alla version greca, altre all'originale, ed altre discostansi da amendue; che in alcuni luoghi dovrà l'uno preferirsi, in altri l'altra, e che ambo i testi possono come autentici riguardarsi (a). Il *Morino* vuole ancor più; e riguarda la version de' Settanta, come sacra (b). Il *Vossio* la riguarda come ispirata (c). La storia di *Aristea*, uom della corte di Tolommeo, vien rivocata in dubbio dal *Vives*, e creduta favola dallo *Scaligero*; ma essa e l'autor suo difendono il *Walton* e il *Vossio*; e quindi le dispute di questo coll'*Hodio* che un libro scrisse contro a quella, e poi in risposta a nuove repliche del Vossio produsse l'Opera vasta de' testi e delle versioni (d). Anco il *Vandale* ne scrisse incontro, ma con deboli fondamenti (e). Nemmeno sul numero dei settanta o settantadue traduttori v'è pieno accordo; volendo molti che tal versione siasi detta dei settanta, perchè, fatta da uno o più interpreti,

(a) *Crit. sacr.* l. II, et IV. — (b) *Exercit.* III et seq. (c) *De LXX interpret.* — (d) *De bibl. textibus orig. vers. graec. et vulg. lat.* — (e) *Diss. super Aristea de LXX interpret.*

(1) La storia di codeste differenze sopra la interezza dell'ebraico fonte, con esso l'esame dei fondamenti e delle ragioni d'ambe le parti, può vedersi ampiamente discusso nel libro I della Storia critica del vecchio testamento del Simon, il quale sostiene l'assoluta integrità di quel testo; se non che vi tramischia delle opinioni che sanno del paradosso.

venisse poi approvata dal sinedrio che di settanta o settantadue soggetti era composto. Più ancora è stata combattuta la tradizione delle settanta celle, che vuolsi inventata dagli alessandrini (1).

XXXI. Sul testo della vulgata.

Il decreto tridentino sull'autenticità di questa, ben difeso da Starch e da altri non pur cattolici, ma protestanti, fu agramente impugnato da *Chemnizio*, *Vitakero*, *Calovio* e da simili novatori, che han voluto trovare nella vulgata errori teologici, storici, topografici, cronologici, e d' ogni maniera. Ma il *Lindano*, come che vi ravvisi dei mendi, pur la crede superiore ai testi greco ed ebreo : il *Castro* vuol san Geronimo nel traslatare diretto dallo Spirito santo : il *Mariana* vi riconosce i difetti, e ne rileva i pregi, propone il metodo di farne una corretta edizione, e spiega il senso del concilio tridentino. *Pietro Lopez* non per lodar la volgata deprime l' altre, che anzi dalle loro conformità ne argomenta la lode di quella. In appresso vediamo le dispute del *Mesenno* con Si-

(1) La storia che corre sotto nome d' Aristea (ch' era un ministro del re Tolommeo) fu la prima volta traslata in latino dal Palmerio, comentata dal Middendorpio, compendiata dal rabbino Ghedalia, e poi da altri. Se ne vuole il vero autore un ebreo ellenista, poco innanzi ai tempi di Gesù Cristo, che a far cosa grata alla sua gente infardolla di favole e di prodigi. Il Walton in *Proleg. IX ad Bibl.*; il Vossio *De LXX interpr.* c. IV, il Nourry in *Appar. ad biblioth. max. patr.* l. I, mantengono l'autenticità di quel libro : la impugnano, oltre i citati dall'autore, il Cappello in *Critica sacra*, il Valesio *ad Hist. eccl. Eusebii* pag. 95, il Simon in *Hist. crit. V. T.* l. II, c. 2, il Dupin *in Proleg. bibl.* l. I, c. 6, il Fabricio in *Bibl. graec.* l. III, c. 12. Dimostrano questi parte le ripugnanze che scontransi in quella narrazione, parte le discordanze che passano tra essa e gli antichi scrittori, e di questi intra loro. L' inglese Hody e il fiammingo van Dale hanno inserito nelle citate lor opere il testo intero della predetta istoria, che han preso a combattere.

stino Amama, e del *Gretsero* coi protestanti che presentavano le volgari lor traduzioni con disprezzo della volgata (1).

XXXII. Scrittori di biblioteche sacre.

Sisto sanese ci ha data una Biblioteca santa negli otto libri, in che spone le regole d'interpretar le scritture, tratta del numero, degli autori, del peso dei libri sacri, degli spositori cristiani ed ebrei, degl'impugnatori e di molte altre materie. Più critica e più erudita è la Biblioteca scelta del *Possevino*, e il suo Apparato sacro, che han dato esempio a tanti tesori filologico-teologici, poi venuti alla luce. Il catalogo de' cattolici interpreti d'*Andrea Scotto*, la biblioteca rabbinica del *Buxtorfio*, quella del *Plantavizio*, e la più copiosa del *Bartolocci*, la biblioteca biblica dell'*Ottingero*, quella di *Gianfederigo Mayero* continuata dall'*Andio*, ed infinite opere somiglianti di sacra bibliografia sono altrettante utili produzioni della critica sacra dei nostri secoli.

XXXIII. Filologi sacri.

Gli espositori biblici ne' dotti lor prolegomeni, come il *Salmerone* il *Serario* ecc. mostrati si sono non meno valenti nella critica che nella esegetica. I teologi polemici nell'erudite loro controversie, come il *Bellarmino* il *Gretsero* ecc. han trattato del testo, delle versioni e del canone con giudizio, e con moderatezza han decise alcune quistioni. Il *Lindano* il *Castro* il *Lopez de Zuñiga* ecc. ne hanno scritto con

(1) In qual senso fosse stata dal tridentino detta autentica la volgata, può vedersi appo il Pallavicino, che ne raccolse le sentenze nella Storia d'esso sinodo l. VI, c. 17. Anco il Mariana sostiene che quel concilio, dichiarando quella versione autentica, non pronunziolla infallibile; giacchè san Geronimo non era un profeta : così egli nella *Diss. pro edit. vulg.* E pur egli vuole che tanto il testo ebreo, quanto le greche versioni soffrissero delle alterazioni. Della volgata meritano esser lette le *Vindicie* di Giuseppe Bianchini, stampate a Roma 1740.

diligenza e con copia. Tante introduzioni, tante chiavi, tanti dizionari sono per questo. La stessa critica ha eccitati geografi cronologi medici naturalisti ed eruditi in ogni scienza ad illustrare le bibbie (1).

XXXIV. Geografi.

Se l'*Adricomio* diede il Teatro della terra santa, e il *Bontrerio* lo migliorò, l'*Ortelio* trattò i viaggi di Abramo, le pellegrinazioni di san Paolo ed altri punti geografici; il *Bochart* spiegò maggior critica ed antiquaria nella descrizione delle provinc, ove si levò la torre di Babel, e delle colonie fenicie; e il *Samson* e lo *Spanemio* ed altri hanno arricchito di tavole e di lumi la biblica geografia.

XXXV. Cronologi ed altri.

Non meno han lavorato il *Genebrardo* lo *Scaligero* il *Petavio* il *Gordon* l'*Usserio* il *Pezron* il *Tournemine* e mille altri a schiarire la tanto infoscata dottrina dei tempi primi. Lo spagnuolo *Marcellino Uberta*, l'italo *Paolo Zacchia*, il danese *Bartolino*, il tedesco *Warlitz* han fatto servire la medicina a conoscer le malattie, i cibi, i miracoli della scrittura. La filosofia sacra del *Valles*, l'ierozoico del *Bochart*, la fisica sacra dello *Scheuzer* hanno contribuito i lor lumi. Tanti lessici per l'intelligenza delle poliglotte, l'onomatografia e la ierologia del *Balester*, il lessico del *Buxtorfio*, e l'onomastico sacro, la chiave ebraica, la chiave greca ed altre simili del *Leusden*, le di-

(1) Oltre a questi si vantaggiarono il Glassio colla sua *Philologia sacra*, e poi il Koechero co' suoi *Analecta philologica in quatuor evangelia*. E senza intesser qui una filatera di nomi, basti per tutti il citare il *Thesaurus theologico-philologicus*, ch'è un'accolta di tante dissertazioni sopra diversi luoghi del vecchio e nuovo testamento, pubblicata in due grossi volumi ad Amsterdam 1701, e replicata a Leiden 1732. Dopo di che comparve il *Novus thesaurus philologicus*, in dette città e in pari volumi, per cura d'Ikenio. Le dissertazioni d'ambo i Tesori son tutte d'autori di nazione tedeschi e di professione protestanti.

spute per la lingua ellenistica dell'*Heinsio* e del *Salmasio*, la gramatica e retorica e filologia sacra del *Glassio* ec. ec. recano ai sacri libri vie maggiori rischiarimenti (1).

XXXVI. Raccolte.

Noi dobbiamo agl' Inglesi due grand' opere che ci presentano molti critici fin allora fioriti; una col titolo di *Critici sacri*, in dieci o più gran volumi raccolti da *Giovanni* e *Riccardo Pearson*, da *Antonio Scatergond* e da *Francesco Goudman*; e l' altra col titolo di *Sinopsi de' critici* comentatori della scrittura, compilata da *Matteo Polo* coll'aiuto del *Wilckins*, del *Frogrove*, del *Lightfoot* e del *Guidotto*: son molti quei critici, ma non sono che la minor parte (2). Due del principio del XVII, il *Morino* ed il *Cappello* meritano distinto luogo pe' lumi che dierono, e pel fuoco che accesero fra' protestanti. Quegli, editore del nuovo testo samaritano e del greco de' settanta, giusta il codice vaticano, cui preferiva agli altri dei massoreti e dei rabbini, nelle bibliche esercitazioni che scrisse, volse contro di sè le penne del *Riveto*, del *Buxtorfio*, dell' *Ottingero*, di *Lodovico de Dieu*. Non meno, anzi forse più strepito mossero il trattato dei punti vocali e la critica sacra di *Lodovico Cappello*. *Buxtorfio* il figlio alzò bandiera contra di lui e scrisse dell'Arcano della puntazione, e fece una

(1) Ben altri punti scritturali si trovan trattati da altri; come la polizia biblica, la economia biblica, la legislazione biblica, la medicina, la botanica, la storia naturale, la cosmologia, la psicologia, la musica, la tattica, l'architettura, la numismatica, l'antiquaria, la mitologia, ed ogni ramo in somma di scienze e d'arti, di che si ha memoria nelle scritture. Vedine lo stuolo immenso presso il Lelong.

(2) La grand'opera de' Critici sacri usci primamente a Londra 1660. Fu replicata ad Amsterdam 1698, colla giunta del tesoro Teologico-filologico, e la Critica sacra del Cappello. L'altra collezione o Sinopsi del Polo, ch'è quasi una catena d'interpreti scritturali, uscì in IX grossi volumi a Londra 1669, e fu poi aumentata ad Utrecht 1684.

anticritica del testo ebraico contra la critica sacra del medesimo. Il *Vasmuth* il *Calovio* il *Boozio* l' *Edeggero* sostennero la sincerità del testo contra i dubbî cappelliani : lo stesso ferono in varie opere *Simeone de Muis*, *Valeriano de Flavigny* ed altri ebraizzanti. Il *Chapellain* pubblicò nel 1667 un erudito opuscolo, che prova non esser da fidarsi gran fatto della massora e de' talmudisti. Così scriveasi da tutte parti a favore e incontro dell'ebraico testo.

XXXVII. Simon e altri.

Ma superiori di gran lunga a tutti questi fur le tante Storie critiche del vecchio e nuovo testamento, del testo e delle versioni, dei comentatori e delle edizioni dei codici delle bibbie, di *Riccardo Simon*. Che vasto piano di critica che tutto abbraccia e tutto soggetta alla censoria sferza, tutto rischiara con copiosi tratti della sua vastissima erudizione! Ma tal piano, già di per sè troppo ardito, è stato ancora con maggior arditezza eseguito. La voglia di criticare muove l'autore a cercar in tutti che riprendere: egli coi suoi dubbî ci lascia incerti della genuinità di molti libri e de' loro scrittori, della sincerità dell'originale e delle versioni ; ei non risolve difficoltà che per farne nascere altre maggiori, e stabilisce principî che conducono a conseguenze pericolose. Però appena stampato il tomo primo, fulminato venne da rigoroso divieto e censurato dagli stessi protestanti, *Spanemio*, *Eideggero* ec. Più vive fur le contese col *Vossio* e col *Clerc* che lo attaccarono (1). Il celebre *Uezio* molti lumi

(1) Il Simon, che fu due volte membro dell'Oratorio, e due volte ne uscì per le stranezze di sue opinioni, oltre i qui nominati, ebbe avversarî un Veil, un Jurieu, un le Vassor, un Dupin, un Bossuet, che si scagliarono incontro alle sue bizzarrie. Egli però non lasciò veruno senza risposta. Oltra le tante storie della bibbia sopraccitate, lasciò molti trattati su la ispirazione de' libri sacri, su il testo e le versioni loro, su le sette de' Caraiti e de' Samaritani, su le credenze ed i costumi orientali, ove spande per tutto molta dottrina e non pochi errori.

di critica sparge nella Dimostrazione evangelica, e nell'opera Del miglior genere d'interpretare e Dei chiari traduttori, come nelle Dissertazioni del luogo del paradiso, delle navigazioni di Salomone e di altri argomenti. Il *Frassen*, il *Lamy* ed altri, facili e chiari, colle loro disquisizioni, apparati e introduzioni allo studio biblico, diedero maggior corso alla critica, che sempre più si stendeva.

XXXVIII. Nuove edizioni.

Non bastano quelle de' secoli preceduti, altre edizioni nel nostro si riproducono. Quante fatiche, che immensa lettura, e qual sottigliezza di combinazioni non abbisognò al *Mill* per un' opera in apparenza semplice, com'è il nuovo testamento colle varianti? Appena venne a luce riportò gli elogi di molti, le censure d'altri, e l'attenzione di tutti. Il l'*Enfant* la chiamò a rigoroso esame in due lettere pubblicate nella biblioteca scelta del Clerc (a), lo stesso *Clerc* in una lettera, e lo *Pfaff* in una dissertazione ne fer varie osservazioni; il *Custero* si prese tosto il pensiero di dar altra edizione più comoda e più arricchita. Non fu di tanta fatica, ma merita pure lode l'impresa del *Grabe* nella pubblicazione ed illustrazione del greco vecchio testamento da un codice, recato in dono da Cirillo Lucari patriarca costantinopolitano al re inglese Carlo I. Più fiate fu questo impresso con brame universali, e nel 1730 il *Breitingero* vi aggiunse le varianti del codice vaticano, ed utili prefazioni; quindi il *Bianchini* distese un paragone di ambo i codici, e il *Kennicott* volle di poi farne simil confronto; vari altri in altre guise diverse illustraron quel codice *alessandrino* venuto a Londra (1).

(a) Tom. XVI, XVIII.

(1) Il Grabe, primo editore di questo codice, una ben lunga dissertazione scrisse a comprovare l'eccellenza sua sopra il sì pregiato codice vaticano; egli però non l'ha a tutti persuaso. Il codice alessandrino si serba in oggi a Londra.

XXXIX. *Altri critici nel XVIII.*

Il *Witsio* è andato fino a cercare gli antichi riti egiziani, e paragonarli cogli ebraici, e ha svolta la storia di Gerusalemme nelle diverse sue epoche, e illustrate le vite de' santi. Colle proprie e altrui opere raccolte giovò molto il *Renferdio* a far conoscere lo stile delle scritture, e rischiarire i passi oscuri. La geografia sacra, le antichità ebraiche, la numismatica samaritana riconoscono per autore classico il *Relando*, il quale inoltre si era cogli analetti rabbinici renduto benemerito dello studio biblico. Illustrazioni del codice e del calcolo cronologico ebraico a preferenza del samaritano, dello scettro del messia, del tempio di Ezechiele, dell' anno del giubileo, dei tempi e delle feste degli ebrei, e d'infiniti altri curiosi argomenti; e forse più ancora la biblioteca biblica de' migliori scrittori ebrei e cristiani, cattolici e non cattolici ne fan rispettare il *Mayero*. E quanto non giovano le biblioteche del *Fabricio*, de' libri pseudepigrafi e degli apocrifi del vecchio e nuovo testamento, la greca e le altre! Quanto la biblioteca ebraica del *Wolfio!* quanto l'arte critica, tante epistole, tante dissertazioni del *Clerc*, e tanti articoli suoi e d'altri inseriti nelle sue biblioteche! quanto i tre volumi del *du Pin* preliminari alla nuova biblioteca degli scrittori ecclesiastici, e le sue dissertazioni storiche geografiche cronologiche critiche! quanto le giudiziose ed eleganti dissertazioni del *Tournemine!* quanto *Natale Alessandro!* quanto tanti altri, i cui soli nomi occuperebbono lunghe pagine! Due soltanto sieno memorati, il *le Long* e il *Calmet*. Opera di vasta dottrina e d'immensa fatica è la Biblioteca sacra del primo, che in due tomi in folio abbraccia versioni edizioni autori comentatori e ogni punto biblico (1). Più va-

(1) Iacopo le Long, da noi più volte citato, autore della tanto stimata Biblioteca istorica della Francia, mise fuori quest'altra, la quale per la sua preziosità si meritò lo studio de' dotti che

rietà ed estensione di materie comprende la critica sacra del Calmet, il quale pur diede una biblioteca santa, la storia giudaica, molte dissertazioni inserite ai comenti, e soprattutto il dizionario ch' è una biblica enciclopedia, piena di varie curiose recondite interessanti notizie (1) Lo studioso *Ugolino* gran fatica si prese per dieci e più anni in ricercare e darci unite 600 e più opere d'illustri scrittori, con varie ancor sue, che ricco tesoro formano di sacre antichità (2).

XL. Illustrazioni del testo ebraico nel XVIII.

Dopo la metà del secol passato, l'ebreo *Attia* e il critico *Leusden* molto lavorarono sul testo originale. *Daniele Ernesto Jablonski*, che fenne una edizione, espone le sue osservazioni su l'indole de' mss. ebraici, e dà indizî per conoscerne l' antichità, toglie i pregiudicî e dimostra gli errori de' copisti. Una più elegante e corretta ne diede il *van der Hooght*. Più perfetta di queste viene stimata la bibbia dell' *Opizio*.

l'hanno in diversi tempi riordinata cresciuta continuata, come fece il Desmolets a Parigi 1723, il Boerner a Lipsia 1709, il Masch in Hala 1790.

(1) La Biblioteca del Calmet poggia su quella del le Long. Essa precede il suo Dizionario storico e critico della bibbia, latinizzato dal Mansì; ma lo siegue nell'originale franzese ristampato a Parigi 1730, e poi a Tolosa 1783. Molte e vaste sono le opere scritturali di questo dottissimo benedettino: oltre la Storia dell' antico e nuovo testamento, altra ne diede universale sacra e profana che arriva fino al 1720, e che in XVII volumi fu messa a luce in Nancy 1735-71.

(2) Questa vastissima collezione di Biagio Ugolini, simile nel suo disegno a' tesori d'antichità greche e romane del Gronovio e del Grevio, rinserra in XXXIV volumi in foglio quanto che s' era scritto da tanti sopra la religione i costumi le leggi le istituzioni le arti ed ogni ragione di ebraica antichità. Utili sono cotali raccolte a conservar l'esistenza di tante operette che da sè sole andrebbono a smarrire. Fu questa impressa a Venezia dal 1744 al 69.

Un altra con molto impegno ne pubblicò *Gian-Enrico Micaelis*. Di maggior lena è quella dell'*Houbigch ant*, prete dell'Oratorio, che riprodusse in quattro volumi il testo dell'*Hooght*, ma l'arricchì d'infinite annotazioni (1). E chi potrà abbastanza lodare il merito del tanto a dì nostri celebrato *Kennicott?* il qual provveduto d' innumerevoli codici osò di risolvere la questione su la purità o corruzione del testo. L' esame del pentateuco samaritano, e d'alcuni capi di Samuele, il saggio d'alcuni luoghi paralleli, l'esame pure della parafrasi caldea, la storia del testo ebraico, la raccolta de' giudizi datine da' più famosi rabbini ed altre disquisizioni, tutto gli prova l'alterazione di quello, e gliene propone la correzione. Ma soprattutto recò stupore nel 1780 la pubblicazione in due magnifici tomi della sua bibblia ebriaca con tutta la pompa di migliaia di varianti, e d'una generale dissertazione utilissima. Dopo ciò chi mai poteva immaginare che restasse ancor luogo ad altri da farvi nuove scoverte? Le fece pur molte il celebre *Gian Bernardo de Rossi* : egli solo senza altrui aiuto ha superate nel numero le Kennicoziane cui contribuirono tanti. E poi quant' erudizione, che giusta critica, che modesta savIezza, che giudiziosa sobrietà! In varie opere e in varie guise illustrava quel dotto professore il sacro testo (2). Con questi ed altri lumi

(1) La bibbia dell'Houbigant uscì a Parigi 1753 : ma già un' altra l'aveva precorsa a Vienna 1743, colla versione latina del Biel, autore di un nuovo *Thesaurus philologicus*, o sia Lessico dei principali interpreti scritturali, stampato in Haya 1779.

(2) Ecco i soli titoli d'alquante produzioni di questo valente ebreista : Varie lezioni del vecchio testamento, estratte da immensa farraggine di codici a penna e stampati : Dizionario storico degli autori ebrei e delle lor opere (cui altro consimile aggiunse degli autori arabi) : Biblioteca giudaica anticristiana : Della lingua propria di Cristo e degli Ebrei da tempi de' Maccabei : Annali ebreo-tipografici : Dell' origine dell'ebraica tipografia : Libri stampati di letteratura

han dato. nel 1793, una nuova edizione del testo ebraico e delle varianti il *Doederlein* e il *Meisner*, ridotta saviamente a due brevi volumi; per tacere il *Michaelis*, il *Bruns*, il *Lilientul*, lo *Schultz*, lo *Stark* e molt'altri ebreisti de' giorni nostri.

XLI. Dell' antica versione latina.

Il *Nobilio* nel XVI richiamò alla luce la così detta *italica*, e ne riprodusse molti frammenti. Il *Martianay* al principio del XVIII pubblicò il vangelo di san Matteo e la pistola di san Iacopo. Il *Sabatier* scoprì frammenti e libri di quella versione, e nel 1743 ne fece l'edizione. Il confronto di vari codici greci latini e gotici rendono le vindicie del *Bianchini* un prezioso deposito. Il saggio in esso esposto dell'Evangeliario di sant'Eusebio di Vercelli indusse l' *Irico* a pubblicare tutto il codice nel 1748; ma l'anno appresso dette il Bianchini l'*Evangeliarium quadruplex*, cioè presenta in un guardo il codice vercellese ed il veronese, il bresciano e il corbiese, con prolegomeni ed annotazioni, e finalmente per appendice due altri Evangeliarî, uno del Friuli e l'altro di Perugia (1). Così l'italica e la vulgata vennero del pari illustrate.

XLII. Delle versioni greche del V. T.

Di quelle d'Aquila di Simmaco di Teodozione, riportate da Origene nelle sue esaple, pochissimo conoscevasi; *Nobilio Flamminio* ne raccolse i frammenti e pubblicolli nelle note alla bibbia greca sistina; *Giovanni*

sacra ebraica ed orientale, cavati dalla sua biblioteca, ec.ec. Di questi e d'altri lavori ci dà pieno ragguaglio lo stesso autore nelle Memorie storiche su' suoi studi, pubblicate a Parma 1809.

(1) Quella fatica che aveva durata il Sabatier nel darci i residui della prisca italica di tutta la bibbia, stampata a Reims 1743, rinnovellò il Bianchini pe' soli vangeli, che stampò a Roma 1749 in II volumi, a maniera di tetraple origeniane. Di questi vangeli poscia si dierono altre varianti ed altre note dal Kipling nella divolgazione del codice di Teodoro Bezza, che serbasi a Cambridge, ove fu pubblicato nel 1793.

Drusio li tradusse anco e gl'illustrò. Ma il *Montfaucon* ne rinvenne molti di più, e con prolegomeni ed annotazioni produsseli in due volumi in foglio. Se il *Grabe* illustrò il testo dei settanta coll'edizione del codice alessandrino, *Leone Allazio* fortunatamente scoprì nella biblioteca chigiana il Daniele de' settanta, che pria si desiderava; il che gli diede tanta celebrità, che il Mabillon (a) ed altri viaggiatori cercarono di vederlo. Il padre *Bianchini* s'accinse di darlo alla luce, e finalmente un suo confratello, *de Magistris*, n'ha fatta l'edizione a Roma nel 1772, unendovi i comenti di sant'Ippolito ed altri apparati (b) Nell'anno seguente il *Michaelis* dette il mero Daniello senza aggiunte; e poco di poi il *Segaar* di nuovo colle sue animavversioni. Gran commozione pur arrecò una nuova versione degli ebrei ellenisti, scoverta nella biblioteca di san Marco di Venezia, annunziata dal *Zanetti*, copiata dal *Villoison*, pubblicata da *Ammon* nel 1790. Nuove ricerche de' varianti del testo greco de' settanta han fatte l'*Holmes* e il *Parson*, confrontando i codici di tutta l'Europa (1).

XLIII. Illustratori del testo greco del N. T.

Il *Mill* molto si faticò intorno al nuovo: ma fu superato dal *Vetstenio*, che corredò un'edizione novella del nuovo testamento in Amsterdam 1751. Il *Griesbach* la fece in Hala 1777, con nuove varianti. Lo *Alter* fella in Vienna 1787, con una selva di varianti greche latine slaviche; e poi eziandio il *Birck* è entrato di nuovo in quel campo, in compagnia del *Mol*-

(a) *Iter ital.* — (b) *Daniel sec. septuag.* etc.

(1) Della version de' settanta due sono i codici più autorevoli, i più antichi, i più consultati, l'alessandrino e 'l vaticano. Il primo che sta in Londra fu messo in luce, com'è detto, dal Grabe; del secondo una nuova e più corretta edizione preparavane a Roma il diligentissimo mons. Mai, nel 1834, quando egli stesso venuto in Sicilia ce ne diè la contezza.

denaver, del *Tichsen*, dell'*Adler* : talchè pare oggimai lo studio biblico diventato quasi di moda presso i critici, per una sorta di lusso letterario, a che è venuto particolarmente in Inghilterra. Aveano il *Grabe* ed altri dato il vecchio testamento del codice alessandrinó, ed il *Woide* nel 1786 fece al pubblico godere il nuovo. *Tommaso Kipling* diede nel 93 il famoso codice di Cambridgia, detto di Bezza, per essere stato da costui mandato in dono a quell'università, e creduto del II secolo. Così abbiamo i due più antichi codici ch'esistano in oggi (1).

XLIV. Delle altre antiche versioni.

Era famoso il codice tritaplo del pentateuco ebreo-samaritano-arabico nella biblioteca barberina: del quale parlano il Morino il Walton il Gassendo l'Ottingero il le Long il Wolfio e molti altri ; ma il primo a darne un saggio fu il padre *Bianchini:* di poi un altro ne mise alle stampe *Andrea Cristiano Hwiid* a Roma 1780 , con dissertazione del padre *Giorgi* sull'arabiche traduzioni (a): da ultimo è stato illustrato da *Giambernardo De Rossi*. La version *coptica* sembrava a questo secolo riserbata. Prima non s'era veduto che il saggio del salterio per *Teodoro Petreo :* ora *Davide Wilkins* nel 1716, collazionati molti codici ch'ei descrive criticamente, ha prodotto il nuovo testamento coptico con traduzioni latine e prolegomeni (b). Confrontatine poi altri delle biblioteche vaticana parigina e bodleiana, diede anche il pentateuco di quella lingua , che ha avute molte edizioni. Fra le varie cose coptiche in Roma impresse dall' egiziano

(a) *Spec. ined. vers. arab. samar. Pentat.* — (b) *Nov. test. aegypt.* etc.

(1) Contemporaneamente a questi, Andrea Birch mandava fuori in Hanau nell'Alemagna altre Varie lezioni del nuovo testamento, tratte dai greci codici : così nel 1788 prudusse i quattro vangeli; nel 1798 gli atti degli apostoli e l'epistole di san Paolo; nel 1800 il testo dell' apocalisse.

vescovo *Tuki*, fuvvi nel 1744 un salterio copto-arabico ed alcune lezioni de' profeti ad uso delle chiese. Posteriormente l'inglese *Woide* avea preparato il nuovo testamento nella versione *tebaica*, quando venne da morte rapito. Un lungo pezzo di san Matteo ne diede al 1785 il *Mingarelli*, ed altri frammenti di san Giovanni e di Geremia con annotazioni. I codici tebaici, tanto rari nello scorso secolo, son comuni nel nostro; e oltre a quelli del *Woide*, del *Picques*, del *Nani*, il solo cardinale *Borgia* ne ha acquistati tanti, che di questi soli ha pubblicato un catalogo il *Munter*, con erudita esercitazione su la versione menfitica e tebaica del capo IX di Daniele. Il *Giorgi* ha dato un lungo tratto di san Giovanni greco-copto-tebaico, arrichito di note gramaticali critiche e teologiche(a)(1).

XLV. E d'altri vetusti codici.

Più grand' impresa e più utile allo studio biblico ed alla coptica letteratura pubblicava l'abate *Ignazio de Rossi*, conforme negli studi al sopralodato Giambernardo; e a lui dobbiamo i profeti minori in dialetto *menfitico*, ed alcuni frammenti borgiani de' medesimi nel *saidico*, insieme con un coptico etimologico pieno di greca, egiziana ed orientale erudizione; dove tutto è nuovo, tutto oculato, e tutto porta l'impronta dell'originalità (2) La versione siriaca, detta *figurata*, ossia presa da' settanta, era serbata addì no-

(a) *Fragm. evang. s. Io. gr. copto-theb. et lat.*

(1) Codesto frammento di san Giovanni, dilucidato da Agostino Antonio Giorgi, e stampato a Roma nelle tre lingue suddette, fu poi da lui accresciuto d'un altro minor pezzo dello stesso vangelo, solamente tebaico. Anco il catalogo qui mentovato del Munter fu dipoi aumentato dal Zoega, che t'addimostra la gran dovizia di così fatte anticaglie.

(2) Tuttochè le contingenze politiche impedissero al dotto autore il dar l'ultima mano a tanto lavoro; pure le curiose sue Etimologie egiziane spargono di gran luce, non che solo la coptica, eziandio altre lingue orientali.

stri : dacchè prima avevamo la *semplice*, cavata dall'ebraico. Di quella dunque c'era un codice nella biblioteca parigina, di che dan notizia l'Eichornio (a), il Bruns (b), e l'Hasse (c). Più prezioso è un altro dell'ambrosiana, ch'è il Daniele tradotto in siriaco dal greco de' settanta, ravvisato dal *Branca*, descritto da *Giambernardo*, poi dal *Bugati* nel 1788; il qual preparò altresì l'edizione de' salmi siriaci secondo i settanta, a cui servono di schiarimento non tenue (1). La versione gotica, di cui più non s'aveva speranza, si debbe al secol nostro. Se prima non conoscevansi che i vangeli gotici, or si ha notizia dell' epistola ai Romani, scoperta colla scorta del cancelliere di stato *de Praun*, dall' arcidiacono della metropoli di Wolfembutel *Francesco Antonio Knittel*, e noi possiam ora aggiugnere nella gotica letteratura al codice *argenteo* questo codice *carolino*, così detto pel duca Carlo allora regnante.

XLVI. Ricerche diverse dei moderni critici.

Hanno ben altri unita la parte didattica alla ecdotica : ce ne fan fede le opere dell'*Houbigant*, del *Kennicott*, del *Bahrdt*, del *Bruns*, del *Setaro*, del *Branca*, del *de Magistris*, del *Fabricy* (2). Si è disputato sulla

(a) *Rep. bibl. et orient. litt.* t. VII. — (b) Ibi t. VIII, IX, X. — (c) *Spec. libri IV Reg.* Ienae 1782.

(1) Il de Rossi in una sua Diatriba descrisse quel codice Ambrosiano assai prezioso, il Branca ne diè contezza all'Adler e ad altri stranieri, che l'annunziarono a' lor nazionali, e qualche saggio ne pubblicarono: il Bugati, divolgando l'intero libro colla sua versione latina e con opportune annotazioni, ha chiarito non poco il greco Daniele de' Settanta, da cui nacque la siriaca versione. E poichè detto codice ambrosiano, oltre il Daniele, contiene i salmi ed altri libri profetici e sapienziali; d'esse altresì brigò un'edizione quel dotto bibliotecario, dandoci la versione siriaca figurata del salterio che dianzi mancava.

(2) Di que' mentovati, l'Houbigant, avendo prodotto l' ebraico testo, diè occasione di molti scritti a' giornalisti di

genuinità de' fonti, sulla fedeltà delle versioni, sulla autorità del testo e della vulgata. Persino un'accademia a quest'oggetto avea fondata il celebre abate *Villefroy*, sfortunatamente morta, può dirsi, nel suo nascere, ma che ha date profonde lettere sul senso delle scritture e su punti consimili.

XLVII. Poesia e musica degli Ebrei.

Hanno scritto della poesia ebraica il *Lowth*, con note del *Michaelis*, e lo *Stark* assai lungamente. Di essa e della musica ha composto un trattato il *Contant de la Molette*, che inoltre dà nuovo metodo d'entrare nel vero senso della sacra scrittura. Il pentateuco samaritano è stato schiarato da un benedettino; ed in Isvezia li *Biornstahel*, in Francia gli editori della bibbia d'Avignone, ed altri altrove hanno rassicurato a Mosè la contrastata originalità (1). Il *Fischer*, il

Trevoux, e ad altri critici: il Kennicott, che impugnava i testo originale, fu impugnato dall'Assencamp, dal Bahrdt e da altri, e sostenuto dal Brunz che prese a ribattere gli avversari di lui. Il Setaro nella sua Triplice dimostrazione biblico-critica con nuovi argomenti e con antichi testimonî si è ingegnato di rassodare l'autenticità della vulgata e la sua preminenza sul testo ebreo, ch' ei mantiene esser corrotto: sopra che censurato da' teologi di Tubinga, si sostenne con risposta apologetica. Il Branca nel dotto ed eloquente trattato su l'autorità della vulgata s' impegnò per cento guise a dimostrare che quella è saviamente chiamata, providentemente sanzionata, e verissimamente giudicata autentica. Il de Magistris mise fuori un'Apologia per rimettere nell'antico suo credito la versione de' Settanta e la sua Storia, che dall'Hody e dal van Dale era stata messa in discredito. Il Fabricy abbraccia in due volumi la difesa non d'uno od altro, ma di tutti i testi originali, delle versioni vetuste, de' titoli primitivi della rivelazione, versando per tutto un tesoro di sacre e profane erudizioni.

(1) Gliel'avea già contrastata il Simon, che volle far creder Mosè non autore, ma compilatore delle memorie del pentateuco già prima esistente. Dopo lui parecchi Tedeschi son venuti movendo dubbî sopra i genuini autori de' libri sacri; come il Vater professore di Halla, che si è fatto ar-

Giorgi, il *Nagel*, il *Murr*, il *Michaelis*, il *Lilienthal*, l'*Oberlein*, l'*Alter*, il *De-Rossi*, il *Jablonski*, lo *Schnurrer*, il *Fabricy*, il *Tychsen* e mille altri critici odierni presentano codici, danno saggi, formano edizioni, fanno dispute, rinnovano controversie, scoprono versioni, scrivon diatribe, trattati, annotazioni. Resta che, lasciate le minuzie esili eristiche gramaticali, ci attenghiamo a penetrare il vero senso delle divine rivelazioni.

ditamente a disaminare l'origine del pentateuco : lo Schleyermacher, collega di lui, richiama in dubbio la prima epistola a Timoteo : il de Wette, professore d'Heidelberga, dà un sàggio critico sull'autenticità de' paralipomeni e sulla legislazione mosaica : l'Eichhorn vuol provare che i tre primi evangeli sieu cavati da un altro, detto già degli Ebrei, scritto in arameo; e così altri smaniano di spargere lo scetticismo sulle più universali credenze.

CAPITOLO II.

ERMENEUTICA BIBLICA

I. Testo primitivo.

La lingua in che fu disteso il testo originale della bibbia antica è l'ebraica, quella cioè del popolo per cui si scrivevano tai libri. Benchè il Morin (a) e il Kennicott (b) pretendano il pentateuco essere stato scritto in samaritano, l'Ottingero (c) però ed altri combattono le lor congetture, e stabiliscono sopra ciò la vetusta tradizione (1).

(a) Exercit. VI in *pent. sam.* — (b) *De sam. pent.* — (c) *Exerc. anti-morin. de pent.*

(1) Pentateuco ebraico e samaritano non sono altro che una cosa sola: una è la lingua, due i caratteri. Qual fosse la lingua primitiva, parlata da' primi padri, rimane tuttavia indeciso, dopo il tanto che se n'è scritto; dando alcuni il primato all'ebraica, altri alla caldaica, chi alla fenicia, chi all'armena. Altri col Grozio pensano che la lingua d'Adamo perisse, e che le altre avesser la culla, dopo la dispersione babelica. Sia che si vuole, Mosè scrisse nel linguaggio della sua nazione, e questo serbossi intatto fino alla cattività: durante la quale, la lingua natìa cominciò a mischiarsi colla straniera caldaica, e a scriversi coi caratteri parimente caldei. Laonde il pentateuco, che oggi abbiamo, è ebraico di lingua, caldaico di scrittura. I samaritani, che già prima si eran divisi da' giudei, ritennero colla lingua anco i caratteri primitivi; e poichè il loro scisma avvenne innanzi che scritti fossero o pubblicati gli altri libri sacri, però è che non riconoscono altra scrittura divina, che il pentateuco. Or questo avendo sempre serbata la forma primiera nè ammesso giammai alterazione di sorta (ciò che non può dirsi del codice ebraico, ove i massoreti aggiunser note e punti e vocali), ne conseguita che si merita una maggior venerazione. Che gli ebrei dopo la cattività adottassero i nuovi caratteri, coi quali Esdra ricopiò la scrittura, lo dissero Eusebio e Geronimo tra gli antichi, Scaligero, Postel, Villalpando, Blancucci, Morin, Drusio, Casaubono, Bochart, Vossio, Cappello,

II. Parafrasi caldaica.

Come nella cattività babilonica dimenticaron gli ebrei la propria favella, ritornati poi a Gerusalemme seguitarono a fare uso del linguaggio caldaico; e però i dottori, spiegando il testo senza farne un'esatta traduzione, formarono i *targumin* o le parafrasi, quali n'abbiam ancor varie. La più stimata è quella di *Onkelos* sul pentateuco; sul quale ve n'ha pur altra supposta di *Gionatano*, e il *targum gerosolimitano*. Di Gionatan è genuino il targum o la parafrasi dei profeti, detti priori e posteriori (1). Queste due sono le più fedeli e le più stimate dagli ebrei, che si vogliono da alcuni anteriori all'era cristiana, da altri assai inferiori. Vi sono inoltre il targum di *Giuseppe Cieco* su' salmi e i proverbi, e quello d'incerto autore dei cinque *meghillót*, ossiano i cinque piccoli libri di Ruth, della Cantica, de' Treni, dell'Ecclesiaste e di Ester (2).

Walton e cento altri moderni contra Buxtorfio, Ligtfoot, e Schickerd, che scrissero altrimenti. Egli è però da notare che i samaritani, oltre al testo originale, hanno in lor lingua una versione, tratta dal greco de' Settanta.

(1) I rabbini dividono in cinque parti la bibbia con quest'ordine. La prima parte comprende la *Legge* o il pentateuco: la II gli *Agiografi*, cioè la Cantica, Rut, i Treni, l'Ecclesiaste. Ester; la III i *Profeti* che chiaman *priori*, Giosue, i Giudici, Samuele, i Re: la IV i *posteriori*, Isaia, Geremia, Ezechiello e i dodici minori: l'ultima gli altri *Agiografi*, il Salterio, i Proverbi, Giobbe, Daniello, Esdra, Neemia, la Cronaca o i Paralipomeni. Codest'ordine, come ognun vede, sì diverso dal nostro, vien esplicato dal *Leusden* nel suo Filologo ebreo.

(2) Il giudicio che il rabbino Elia Levita dà di costoro si è, che la lingua di Onkelos e di Gionatan è tutt' una, cioè babilonica, come quella di Daniello e d'Esdra; laddove il Targum di Gerosolima è un garbuglio di caldeo greco romano e persiano (*Praef. in Meturgaman*). Aggiugne l'Uezio che la parafrasi d'Onkelos è più concisa e più somigliante a versione, le altre più larghe e più vicine a comenti: vario è lo stil di Giuseppe; dove parco e ristretto, dove diffuso

III. Version dei Settanta.

Che prima de' Settanta fosseci stata altra greca traduzione, è stato sentimento d'alquanti moderni appoggiati al testimonio d'Aristobolo, di Clemente alessandrino e d'Eusebio che sembrano accennarla; ma i buoni critici la negano apertamente, e noi riconosciamo per la più antica quella de' *Settanta*. Si è creduto finora da tutti, tranne Geronimo, che tutta la bibbia compresa fosse in quella versione; ma molti poi riflettendo che i primi scrittori, sì Filone e Giuseppe ebreo, che lo stesso Aristea, non parlano che della legge, ed osservando diversità di stile ne' diversi libri, vogliono che il pentateuco soltanto sia stato da' Settanta tradotto. Crede l'Usserio che niente più non abbiam dei Settanta; poichè pretende che due sieno state le versioni con quel titolo, una da quelli fatta sotto Tolommeo Filadelfo, e l'altra posteriore sotto Tolommeo Fliscone, la quale ei pensa esser quella che abbiamo (a). Ma tal opinione è stata dal Valesio, in una lettera scrittagli su ciò, confutata. La diversità dello stile vien dal Masio attribuita ai diversi autori che sotto il Filadelfo tutta quanta tradussero la vecchia bibbia. Venne però col tempo a cambiarsi il testo greco secondo i luoghi e i tempi e i capricci dei copisti, e discostossi tanto dalla versione primitiva, quanto dal fonte originale (1). Di ciò non s'accorsero gli ebrei se non quando entrarono in quistione coi cristiani.

(a) *De LXX int.*

e loquace (*De clar. interpr.* §. VI). L'età poi in che scrissero, dice il Morin, è forse del VI secolo, giacchè citano la misna e 'l talmud, nè furon noti ad Origene ad Epifanio a Geronimo (*Exercit. bibl.* VIII, l. II, c. 13). Egli è da avvertire con san Girolamo che i libri di Tobia, di Giuditta, il primo de' Maccabei, e buona parte d'Esdra e di Daniello furono originariamente caldaici.

(1) Di questa celebrata versione interi trattati hanno scritto, per oppugnarne l'autenticità, l'Hody e il van Dale; per vin-

IV. Aquila.

Fecero dunque a tempo d'Adriano che l'ebreo *Aquila* del Ponto, divenuto cristiano e poi tornato all'ebraismo, stendesse una traduzione che inerente al testo ebraico presentasse in greco il senso e le parole de' sacri libri: ma fu accusata d'infedele da' santi padri che sol credeano pura e sincera quella de' Settanta.

V. Simmaco, Teodozione ed altri.

La versione di *Simmaco* rendea con esattezza non le parole, ma il senso, accomodandolo al gusto greco, e però la più elegante. Sembra nondimeno che la versione di *Teodozione* fosse la più stimata dagli antichi; poichè Origene ad essa ricorse per supplire alcuni passi e 'l libro di Daniello, che ne' Settanta mancavano. Di tre altre ci ha lasciati Origine monumenti: una chiamata da lui la *quinta*, fu trovata in Gerico sotto l'impero di Caracalla, e lunghi frammenti ne porta nell'esaple origeniane il Montfaucon (1). Altra detta la *sesta* fu rinvenuta in Nicopoli al tempo di Alessandro figliuolo di Mammea, e sembra d'autore cristiano; ma ambe sono anzi parafrasi che traduzioni, tant'è la libertà. Tal fu la *settima*, di che non addusse Origene altro che i salmi. Dopo queste se ne sogliono contare altre da alcuni, di *Teodoro* antiocheno, di *Patrofilo*, d'*Eusebio* cesariense, d'*Apollinario* laodiceno, e di qualche altro. Alcuni libri di certo tradusse *So-*

dicarla, il Walton e 'l Vossio; appo i quali veggansi le ragioni del pro e del contra.

(1) Raccolse il Montfaucon le reliquie delle disperse esaple origeniane in due ampli volumi. Non è mancato però chi ha detto, avere lo stesso Origene non solo raccolte le versioni altrui, ma fattane una propria dal fonte ebreo: così la pensarono Ugon cardinale, Pietro Comestore, l'Abulense, il Possevino, il Valenza. Anzi Ugone da san Vittore il credette autore delle versioni sesta e settima che rimasero anonime. A costoro però si oppone Ruffino che lasciò scritto non aver veduto una linea di scritture da lui traslata; e con lui sentono l'Hody, il Sutore e gli altri comunemente.

fronio in greco, ma dalla versione latina di san Geronimo, non dall'originale ebraico, come più lungamente lo mostra il Doederlein (a).

VI. Version greca degli Ebrei ellenisti.

Ecco altra d'assai più recente, trovata nella biblioteca di san Marco, e scritta in ordine retrogrado delle pagine, non delle linee, e v'ha segnata la distribuzione delle lezioni pei diversi sabati. Ma nè dell'autore nè dell'età si ha traccia, ed arbitrarie son le sentenze del Villoison che la stima d'un ebreo ellenista (b); del Doederlein che vuol l'autore un cristiano istruito dagli ebrei al tempo delle irruzioni turchesche (c); dell'Eichhorn che lo fa scrivere tra il secolo VI e IX (d); del Michaelis che lo fa discendere fra l'XI e XIV (e); del Tychsen che se l'immagina un monaco del secolo VII (f): certo è che può recar molti lumi allo studio biblico, siccome prova l'Ammon (g) (1).

VII. Versione siriaca.

Credesi la *soriana* più antica, dopo la greca dei Settanta: anzi i Siri favoleggiano esser quella fatta a tempo di Salomone, ad istanza d'Iramo re di Tiro. Il Muller iscrisse d'altre siriache versioni (h); ma dopo si son trovate nuove notizie sulle medesime. Una ve n'era presa dal testo ebraico, e la chiamavano semplice; altra dicevasi figurata, ed era composta secondo il testo greco de' Settanta. La prima leggevasi nelle

(a) *Disq. hist. phil.* — (b) *Praef. in nov. vers. Prov.* — (c) *Bibl. theol* t. III. — (d) *Introd. in V. T.* vol. I. — (e) *Nov. bibl. orient.* t. II. — (f) *Nov. bibl. or.* t. VIII. — (g) *Nov. vers. Pent.* — (h) *Diss. de syr. vers.*

(1) Perfino a ventiquattro altre versioni greche, oltre alle anzidette, conta Lelong (*Bibl. sacr.* par. 1, c. 3): delle quali però gran parte sono supposte. Altre versioni greco-barbare pur egli raccorda, parte fatte dagli stessi giudei che parlano quella lingua, come sono i Caraiti di Costantinopoli; parte curate per uso della plebe cristiana, ordinate dall'intruso patriarca Cirillo Lucari.

chiese, e nelle poliglotte : ma essa pure è mista di voci grecaniche, ed in alcuni libri è men fedele che in altri; e l'Iselio la reputa da differenti autori in diversi tempi eseguita (a). Della version de' salmi dice l' Erpenio che non poco s' allontana dal testo (b); e possiamo col Simon asserire che la semplice più non l'abbiamo (c). Posteriormente si diedero i Siria formare sul testo greco le traduzioni : *Filosseno* mabugense e *Mar Abba* nel V secolo, *Paolo* vescovo di Tela in Mesopotamia nel VII, *Iacopo* edesseno nell'VIII, *Tommaso* d'Eraclea nel IX : le quali son pure citate, ma non più esistono. Erano queste del vecchio testamento; perchè quella del nuovo vuolsi da' Siri fatta dallo stesso san *Marco*, a dir di Guglielmo Postel; e certo è antichissima, anteriore agli scismi delle chiese orientali : benchè più moderna è la versione della seconda epistola di san Pietro, e della seconda e terza di san Giovanni, pubblicata dal Pocok, e quella dell'Apocalisse dataci da Lodovico de Dieu (1).

VIII. Coptica.

Come nella Siria, nella Palestina e nelle circonvicine provinee s'adopravano versioni siriache, così gli Egiziani usavano le *coptiche* lor peculiari. Anzi, come vi erano più dialetti nell'Egitto, così più di una erano le traslazioni : ci avea la *menfitica*, di che rimangono

(a) *Spec. observ. ad orient. phil. et crit.* c. 3.—(b) *Psal. syr. praef.* — (c) *Disq. crit.*

(1) Che la versione siriaca rimontasse ai tempi di Salomone, lo spacciarono i Siri, riportati da Abramo Echellense (*in Notis ad catal. libr. chald.*) e da Gabriele Sionita (*in Praef. psalt. syriaci*). Ma gli smentiscono Walton, Muller, Vossio e tutti i critici. Vedi appo questi i veri autori di esse, una colle diverse loro edizioni. Certo quella che oggi corre per le stampe e nelle poliglotte, è fatta sul testo ebreo; d'altre cavate dal greco fa cenno il Renaudot nelle osservazioni mandate al Lelong, che le inserì nella sez. III della citata *Bibl. sacra*, p. I, c. 2.

più esemplari, s'ccome più usata nell'Egitto inferiore: c'era la *saidica* o tebaica, che nel superiore s'usava, ossia nella Tebaide; di che sono i codici del Woide soprannomato : c'era altresì il dialetto *basmurico*, di che vuole il Giorgi che sia il codice borgiano, contenente un pezzo d' epistola ai Corinti. Dell' età ed autori niente non si può asseverare. Il Kircher opina che sia la coptica del secolo IV, quando a dir di Niceforo fioriva ivi lo studio sacro, e i monaci in tradurre impiegavansi (a) : altri la credono usata a tempi di sant'Antonio che ignaro del greco intese nella chiesa il vangelo. Ma possiamo accordarci, che la menfitica più popolare fosse già in uso, e che poscia venisse la tebaica più colta. Checchè di ciò sia, l'una e l'altra son prese non dall'ebraico, ma sì dal greco, amendue antiche ed utili all'intelligenza delle scritture (1).

IX. Etiopica.

Dipendenti dal patriarca de' copti, che vuole chiamarsi patriarca alessandrino, sono i cristiani dell' Etiopia. Infatti *Frumenzio I* vescovo etiopico fu loro mandato da sant'Atanasio, e dall'Egitto pure partirono i nove monaci che predicarono in Abissinia ; ed allora forse si fe' la versione, come dice il Ludolf (b). Certo è che fu tradotta dal greco de' settanta ; anzi come osserva il Mill pel nuovo testamento, e il Ludolf per tutta la bibbia, la versione etiopica s'accorda col codice alessandrino d'Inghilterra (2).

(a) *Prodr. copt.* c. 2 et 8.—(b) *Hist. Aetiop.* l. III, c.4.

(1) La lingua coptica, a dir di Lodovico Pickio (presso il Mill *Proleg. in nov. test. gr.* p. 167) è quella dessa, che si parlava a tempi d'Abramo e de' Faraoni ; se non che è alquanto tralignata. La versione poi è più vetusta dell'islamismo o sia dell'uso dell'arabica lingua in Egitto, cioè del secolo VIII. Essa siegue di presso il greco esemplare.

(2) La lingua dotta etiopica, in che fu traslata la bibbia, fu già spenta dal comune parlare, ed è ben altra dalla vol-

X. Armena.

Sisto sanese, dopo Giorgio patriarca alessandrino, attribuisce al *Grisostomo* la versione armena del nuovo testamento e de' salmi (a). L'autor della vita di quel santo dice che trovò in Cucuso alcuni armeni, e fe' loro tradur la scrittura. Altri dicono che un celebre romito *Mesrob*, di grand'ingegno e di molta erudizione, inventasse i caratteri armeni, e si facesse molti discepoli fra quei nazionali; tra de' quali *Mosè* gramatico, *Davide* filosofo, e *Mampreo* tralataron dal greco la bibbia (b). Altri narrano diversamente: ma certo è del IV secolo, e l'Adler in Vienna indi ritrae non poche varianti pel testo de' settanta (1).

XI. Arabica.

Più recenti, ma forse più utili son le arabe, riverite da' cristiani, e nelle poliglotte riportate. Alcuni dal tempo di san *Geronimo* vogliono la traduzione di Giobbe, dicendo il santo che la versione sua è presa or dall'ebraico or dall'arabico or dal siriaco; ma ciò s'intende d'alcune parole arabe inserite nel testo ebreo.

(a) *Bibl.* l. VI. — (b) Galan *Part. hist. concil. eccl. arm. cum rom.* c. 7.

gare edierna, che dicesi amarana. Giobbe Ludolfo storico di quella nazione, afferma esser due le versioni del nuovo testamento in quell' idioma, e diversi esserne stati gli autori.

(1) Se dovesse darsi ascolto all'Altamura (*Bibl. ord. praedic.* cent. 2, ad ann. 1333) e al Galano (*Histor. conciliat. eccl. arm. cum rom.* c. 30), la versione armena dell'intera bibbia si direbbe opera de' due domenicani bolognesi Bartolommeo Parvo e Giovanni Angiolo, aiutati dagli armeni maestri Giovanni e Giacomo, e tratta dal latino idioma. Ma essi non portano verun documento. Una versione armenica cavata dalla greca de' Settanta, d'ordine del patriarca Jacopo, venne in luce ad Amsterdam 1666: riveduta su la versione siriaca, per ordine del patriarca Nahabiet, fu impressa a Costantinopoli 1705: e in fine, per ordine del patriarca Abramo e per opera del celebre Mekitar, a Venezia 1733.

Il Walton crede antica la versione del nuovo testamento, pubblicata dall' Erpenio nel 1616 (a). Ma il Simon contraddice, e pensa che gli arabi non solo dal greco, ma altresì dal siriaco traducessero e dal coptico (b). Tanto gli ebrei, come i cristiani soggetti all'impero dei musulmani, si dier a tradurre allora in quell'idioma le bibbie. La prima versione conosciuta è quella che riferisce l'Assemani (c), fatta, per ordine del califo degli arabi, da *Giovanni* patriarca dei giacobiti, che tradusse dal siro i quattro vangeli. Ma il vecchio testamento fu da un ebreo *Saadia Gaon*, il quale al secolo X compose una parafrasi anzichè versione: fu sì essa un tempo usata da' samaritani, ma osservando poi il samaritano *Abusaid* le sue imperfezioni, ne fece un' altra che a dir del de Rossi è quella del codice tritaplo della biblioteca barberina, di cui pubblicò lungo saggio il Hwiid. Altra ne fece *Giuseppe Elsahebuesi de Iffa*, riferita dal le Long (d). Come i giudei e i samaritani, si procurarono anco i cristiani molte versioni arabiche. *Haret* figlio di Senan la fece dal greco de' settanta. Il Giorgi ne cita una copto-arabica nella biblioteca angelica, che volea pubblicare il Boniurio. Degli ebrei di Mauritania diè a luce l' Erpenio un pentateuco arabico. Persino i caraiti avean la loro in quella lingua ad uso delle scuole. S'è vero che *Giovanni* di Siviglia ne facesse altra, come dicono il Vaseo (e), il Siguenza (f), il Mariana (g); l'avrà composto sulla volgata, come quella che d'ordin del papa si fece in Roma nel collegio di Propaganda. Or quantunque la maggior parte sieno traduzioni di traduzioni, nondimeno venendo da nazion culta e allora intendente, scritte in lingua sì ricca ed energica, sì analoga e conforme all'ebraica, recano spesse volte

(a) *Bibl. pol.* prol. XIV. — (b) *Hist. crit. du N.T.* c. 18. — (c) *Bibl. orient.* t. XIV. — (d) *Bibl. sac.* c. 2, p. 3. — (e) *Hist. chr.* ad an. 717. — (f) *Hist. de ord. sc. s.* l. II, c. 33. — (g) *De rep. hisp.* l. VII, c. 3, ad an. 737.

gran giovamento per determinare de' sensi equivoci e rischiarar degli oscuri (1).

XII. Altre orientali.

Non hanno ottenuto tanto credito le versioni persiane, fatte quali da' missionari, e quali da persi od ebrei, che han troppo liberamente vagato in parafrasi, dice l'Huezio (a). Molto meno le versioni turche, le georgiane ed iberiche, e l'altre orientali tutte recenti assai, e prive della dovuta diligenza e coltura (2).

XIII. Latine.

Venendo all'occidente, fin dal principio ne fur tante latine, che neppure contar si poteano, e superavano di gran lunga il numero delle greche, come osserva sant'Agostino (b). Ma di tanta copia non son rimaste

(a) *De clar. interpr.* — (b) *De doctr. chr.* l. II, c. 11.

(1) La bibbia arabica fu prodotta da Sergio Risio in tre grossi volumi a Roma 1671, per le stampe di Propaganda: dove poscia, al 1752, Raffaello Tuki ne cominciò altra impressione che non andò più oltra al libro di Tobia. Di recente la società biblica di Londra n'ha curata una novella a Newcastle 1816, e poi altra più corretta in Oxford, per le cure de' bibliofili Carlyle e Ford.

(2) La version persica del pentateuco che si ha nelle poliglotte, si crede lavorata dal giudeo Iacopo Tavasio per uso della sua gente: quella degli evangeli, trasportata dal greco colla versione latina e con note d'Abramo Wheloc fu impressa a Londra 1652. Un'altra più antica, lavorata da Simone Tabricense colla traduzion latina di Samuello le Clerc vien riportata dal Walton nella sua poliglotta. La versione turcica fu procurata da Giovanni Unguadio, come riferisce il Tuano *Hist.* l. XXXVI: altra ne fece il maomettano Alì Beigh, in grazia di Levino Warner, che ne ripose il manoscritto nella libreria di Leida, ove serbasi *in cod. 812*. Della giorgiana non altra contezza abbiamo, se non quella che ne dà il Chardin nei suoi Viaggi, p. 131. Noto è che quella gente non sa l'antico linguaggio di detta versione. Delle altre orientali sappiamo che il Brower voltò la genesi, il Ruyl i due primi vangeli, l'Hasel gli altri due, l'Heurnio

che due, l'italica e la vulgata. L'antica italica era pei latini la comune, come quella de' settanta pe' greci; nè se ne sapeva l'autore, riferita dal Walton a' tempi apostolici. Del medesimo sentimento è Petit Didier (a); ma il Millio (b) la fa discendere a tempo di papa s. Pio I. Tutto è incerto : cert'è che i più severi del nostro secolo ne tengono in pregio ogni rimasuglio ; e il Mill qualunque frammento lo tiene più caro dell'oro (c) e il Bentleio preferisce quegli avanzi agli stessi greci (d), e il Semlero e di recente il Griesbach i codici latinizzati mette del pari coi più pregevoli originali (e). Non era però quella versione immune d'ogni difetto : il senso si discostava dal testo , essendo tradotto dal greco de' settanta , come mostrava Origene : lo stile pieno di barbarismi, e talora oscuro : i codici alterati da' copisti per ignoranza, dagli editori per ambizione. Volle quindi *Geronimo* ritoccarla e correggerla, detrasse ed aggiunse, segnando coll'obelo e coll'asterisco ciò che mancante o superfluo v'era secondo la verità del greco esemplare (1).

(a) *Diss.* X, *in sacr. scr.* — (b) *Praef. in N. T. gr.* — (c) *Prol.* — (d) *Prol.* — (e) *N. T. Symb. crit.* t. I, *praef.*

tutti quattro, e poi il Browerio tutto il testamento nuovo, in favella malaica; le quali tutte fur impresse ad Amsterdam 1637-68, aggiuntovi l'interpretazione fiamminga. Di questa pur corredò il Gravio gli evangeli di Matteo e Giovanni, trasportati in lingua formosana, stampati in detta città al 1661. In cinese traslatò il Buglio il Salterio, col breviario romano; il Dias gli evangeli domenicali di tutto l'anno, il Rho alcune sentenze della scrittura e de' padri, ed altri gesuiti missionari a così fatte traslazioni si accinsero.

(1) Si è veduto di sopra con quanto studio il Nobilio il Drusio il Sabatier il Bianchini si facessero a raccorre le sparse reliquie dell'antica versione italica, e ne facessero dono al pubblico. Vedi lo scritto dal Walton *Proleg.* X, dal Simon *Disquis. crit.* c. 19, dal Piteo *De lat. bibl. interpr.* pag. 5, dall'Hody *De bibl. text. orig.* l. II.

XIV. Volgata.

Non fu pago il santo di quella che infine non era se non versione di versione, e volle farne una dallo ebraico originale : nel che ebbe più cura del senso che della parola , ed egli stesso in vari luoghi spiegane le cagioni. Ciò riguardo al vecchio testamento; dacchè pel nuovo si contentò d'ammendare l'antica vulgata; il fe' col confronto d'infiniti codici , e col rimettere il latino alla greca origine (a). Grande strepito cagionò nella chiesa tal novità, ed anco Agostino e Rufino s'armarono contro; a tutto rispose Geronimo, e la version sua fu seguita dall'occidente. Ei dunque traslatò il vecchio testamento, anco Giuditta e Tobia che prese dal caldeo; ma i Salmi, la Sapienza, l'Ecclesiastico, i Maccabei, alcune parti d'Ester e di Daniele, la profezia di Baruc e la lettera di Geremia, c'ha la vulgata, non sono della versione di lui (1).

XV. Gotica.

Anche il settentrione volle far parte ai suoi cristiani della sacra dottrina in una versione , fatta dal celebre *Ulfila* oriundo di Cappadocia, vescovo e primate de' Goti nel IV secolo (b). Non solo i greci Filostorgio, Socrate , Sozzomeno e Niceforo Callisto , ma il goto Giornande vescovo di Ravenna (c) , Isidoro di Siviglia (d), e molti altri attribuiscono ad Ulfila l'invenzione de' caratteri gotici, e la biblica traduzione dal greco del vecchio e nuovo testamento , benchè noi non n'abbiamo che un pezzetto del nuovo. L'Usserio (e) cita uno scrittor del martirio di Niceta,

(a) *Ep. ad Dam.* — (b) *Philost. hist. eccl.* l. IX , *apud Photium.* — (c) *De Get. orig.* c. 51. — (d) *Hisp. chr.* aer. 415. — (e) *Ep. ad. Iunium.*

(1) Anco questi libri latinizzò san Geronimo, quantunque non venissero poscia in uso alla chiesa. La sua traslazione si legge tra l'altre sue opere nella parte II della *Biblioteca divina.*

riportato dal Metafraste ai 15 settembre, che indica la gotica versione composta sulla greca (1).

XVI. Anglo-sassonica.

Vuol talnno ripeter dal tempo di san Grisostomo la sassonica; ma il passo di questo che riporta il Mareschall (a) prova solo che fino all'oceano ed all'isole britanniche si conoscesse la dottrina delle scritture. Guglielmo malcsburiense (b) scrive che dal latino traducesse *Beda* in lingua anglo-sassone il vangelo di Giovanni. Che re *Alfredo* recasse in lingua patria il salterio, vien riferito da Polidoro Virgilio (c); come pure riportasi nella storia Eliense che voltasse tutta la bibbia, secondo il Mareschall. che inoltre rammenta traduzioni dell'abate *Alfrico*, d'*Aldelmo* e d'altri. Ei ci ha dati i vangeli in quell'idioma : ma poi Edmondo Twaites nel 1698 pubblicò l'Eptateuco e Giobbe, che ci crede del monaco Alfrico. Il Mill asserisce senza

(a) *Observ. in vers. anglo-sax.* — (b) *De gest. reg. Angl.* l. I, c. 3. — (c) *Angl. hist.* l. V.

(1) Sopra Ulfila, antico traduttor della bibbia, può riscontrarsi la dissertazione d'Heupelio, stampata a Vittemberga 1693. Della sua versione soli gli evangeli sono a noi pervenuti, dei quali un codice argenteo (così chiamato, perchè scritto a caratteri d'argento) si serba nella biblioteca dell'accademia d'Upsal; e 'l Rudbeck lo crede scritto da ben XIV secoli; anzi Pietro Salano lo spaccia di propria mano di Ulfila *(Diss. de veris et ant. gentis gothicae sedibus)*. Di esso fer parte al pubblico e Francesco Giunio e Tommaso Mareschall e Giorgio Srierahielm ed Erico Benzelio e Eduardo Lye, i quali ne hanno accompagnate l'edizioni varie con diverse osservazioni e note e glossarii e gramatiche gotiche. Le costoro fatiche ha vinto di fresco lo Zahn, dando una più bella ristampa de' vangeli d'Ulfila, a Weissenfels 1805. Ma già, oltre a questi, al Knittel venne fatto di rinvenire in un codice a penna alquanti capi dell'epistola ai Romani, tradotti in gotico dal medesimo ; onde li pubblicò co' suoi comenti nel 1762, e poi l'anno appresso l'Ihre di nuovo li mise fuori con sue note e dissertazioni ; sicchè quel monumento sì vieto è venuto omai nella massima luce.

esitanza che dall'antica italica sia tratta quella versione (1).

XVII. Lingue moderne, spagnuola.

Le dette traslazioni sono in lingue già morte : dopo il secol X se ne incominciarono altre a vedere nelle viventi. La più antica ch'esista, a nostra notizia, è la ispanica, comunemente detta *Bibbia di Ferrara*, usata dagli ebrei abitanti in Ispagna, che la pubblicarono coll'originale in Costantinopoli nel 1547, e in Italia nel 53. Alcuni ne fanno autore il rabbino *Davide Kimchi* (a); ma il Sarmiento la fa composta nel XII, e servata privatamente nelle scuole e sinagoghe (b). Il Castro non una, ma varie ammette ispane versioni dal XIII, onde quella formarono di Ferrara (c). Abramo Usque e Duarte Pinel sembrano indicare che si sia procurata quella per non esserne altra, e che siasi seguita la versione di Pagnini. Del resto varie ne reca il Castro vedute nell'Escuriale, quali dall'ebreo tratte, quali dalla vulgata. E che il re Alfonso X facesse tradurne, il dice Mariana (d). Perez Bayer ci ha lasciato il catalogo delle versioni ispaniche; molte delle quali, mercè alla diligenza del Villanueva, ci son note (e). Quest'è riguardo alle versioni castigliane; perchè ve n'eran parecchie in lingua lemosina o catalana. Fin dal 1233 proibì re Iacopo d'Aragona la bibbia in *romanzo*, cioè in volgare, e ordinò di bruciarla se c'era (f). Nota è la valenzana o lemo-

(a) Voet *Bibl. stud. theol.* Hotting. *de transl. bibl. in ling. vulg.* — (b) *Mem. para la hist. de la poesia.* — (c) *Bibl. esp.* t. I, p. 411, 431. — (d) *Hist. hisp.* l. XIV, c. 7. — (e) *De la leccion de la sagr. escr. en leng. vulg.* — (f) Martene *Mon. ant.* t. VII, Mansi *Suppl. conc.* t. II.

(1) Egli è da notare, qualmente dall'antica favella gotica o teutonica son derivate tante altre di maggiore o minor vetustà, che si parlano quali dentro e tali fuori della Germania. Tra le prime vantaggiansi il dialetto misnico o dell'alta Sassonia, ch'è di tutti il più puro, il sassonico o della Sassonia bassa, l'elvetico o della Germania superiore, e 'l

sina, fatta nel XV dal monaco certosino *Bonifacio Ferrer*, fratello di san Vincenzo, impressa a Valenza nel 1478, di che parlano quasi tutti i bibliografi. Tre frammenti d'un'altra ne possedeva il celebrato Bayer: uno d'altra ne ha il Villanueva che tutti quattro gli ha messi a luce. Il Furio dice che ogni nazione delle Spagne avea le sue versioni, ma tutte prese dalla vulgata (1).

XVIII. Italiana e francese.

Non tanto antiche nè tanto note eran quelle dell'Italia. Sisto sanese ne cita una del secolo XIII fatta da *Iacopo di Voragine*. D'alcuni libri ne resta alcuna sepolta nelle biblioteche, pieni d'errori e contenenti cose enormi « che non lice ser dicte, nè da esser leggiute » dice il Malermi; il quale una ne stese inesatta ed inelegante nel XV (2). Dal 1180 si vuol re-

belgico o della inferiore. Tra le seconde si contano il danese, lo svezzese, l'inglese. Ciascheduno di questi linguaggi vanta versioni bibliche per numero molte, per autori famose, per tempo rimote. Ma noi, a non istancare chi legge riempiendo di stranissimi nomi le pagine, ne rimandiamo i vogliosi alle intere biblioteche sopra ciò compilate dall'Hottingero dal Lelong e dal Boerner.

(1) Il prelodato Villanueva, editore di detti frammenti, ci dà pur conto d'altre versioni in quella lingua nel suo erudito libro *De la leccion de la sagrada escritura en lengua vulgar*, come altresì il Castro nella parte I della *Biblioteca española* espone le fatiche sopra ciò prese dagli ebrei, e nella II quelle de' cristiani.

(2) Fu il Voragine vescovo di Genova. Ch'egli voltasse la bibbia, su la fede di Sisto sanese lo dissero il Simon il Rivet il Cave ed altri allegati da Cherubino di san Giuseppe *Bibl. crit. sac.* t. IV, p. 135. Ma pure lo stesso vescovo, che scrisse la Storia di Genova, e al 1292 annovera le sue opere, non fa pur cenno di questa, nè il Magliabecchi nè il Muratori poteron mai trovarne vestigio nelle librerie d'Italia. La versione poi di Niccolò de Malermi, veneto camaldolese, fu stampata la prima volta a Venezia 1471, e poi altrove e quivi stesso più volte, finchè non comparvero quelle del Brucioli, del Marmochini e d'altri, che più sotto vedremo.

cata la bibbia ad uso dei Valdesi da un prete di Lion, *Stefano d'Ensa*, ad istanza ed a spese di Pietro Valdo (a). Ma essa fu tosto fulminata da' papi e dai sovrani: onde altre se ne formarono, citate dal Boivin (b), dal le Long e da altri, ma sono incerte di autore e d' età. Noi riconosciamo più antica la fatta per ordine di san *Luigi*, di cui vide un esemplare Giovanni di Serres (c). La più antica bibbia francese che sia di pubblica notorietà, è quella di *Guiars des Moulins*; ma è mista della storia scolastica di Pietro Comestore, e come dice l'Uezio (d), non è meno un comentario che una traduzione. Nel catalogo de' libri di Carlo V, fatto dal Mallet suo cameriere, vedonsi delle bibbie tradotte da *Giovanni de Sy* per ordine di re Giovanni padre di Carlo; e questi, come dice Cristina di Pisan, fece per solenni maestri voltare i libri in tre modi, cioè il testo, e le glosse insieme, e poi d'un'altra maniera allegorizzate. Non so se l'*Oresme* abbia fatta la traduzione, o questa non sia che quella di Guiars, secondo il Simon (e): so bensì che ve n'eran parecchie, differenti dagli esemplari di quella bibbia (1).

XIX. Tedesca ed altre.

Si dice per ordine di Carlo magno tradotto in alemanno il nuovo testamento; ma le traduzioni d'incontrastabile verità sono del XV, e tutte con parafrastica libertà, accresciute colle notizie della Storia scolastica, come le francesi, e dello Specchio storiale di Vincenzo bellovacense. Famosa è la inglese di *Wiklef*, ed anteriore quella di *Giovanni Trevisa* (f). Se ne riferisce al XIV

(a) Steph. de Bourbone apud P. Jac. Echard, *Summa vindic.* l. I, §. 4. — (b) *Ac. des inscr.* t. II. — (c) *Invent. gen. hist. Franc.* ad an. 1227. et 1380. — (d) *De cl. interpret.* — (e) *Hist. cr. des vers. du N. T.* — (f) Henr. Warton *Auctar. dist. dogm. de script. et sacris vernac.*

(1) Di cotali altre traslazioni nel vecchio franzese, che oggi più non si usa, ragionano e il Verdier nella Biblioteca gallica, e l'Hotman nella Franco-gallia, e il Sammartano nella Gallia cristiana, ed altri senza numero.

una polacca, compiuta alle premure della regina Edwige. I Boemi, i Russi, gl'Islandesi e tutte le nazioni e quasi tutte le provincie avean la bibbia nei peculiari loro idiomi : ma erano versioni della vulgata, senza esattezza nè fedeltà. Alcune latine si riferiscono prese da' testi autografi. Il Baleo (a) d'una versione favella, fatta dal cardinale *Adamo Eston* al XIV ; e *Roberto Wakfeld*, al XVI, dicea d'averne un esemplare. Citansi traduzioni dal greco del pisano *Burgondione* al XII, d'un *Simone Iacumeo* al XV, e di *Gianozzo Manetti* al medesimo secolo. Ma non ne resta vestigio (1).

XX. Versioni moderne latine de' cattolici.

La prima che sia venuta alle nostre mani è quella del nuovo testamento del celebre *Erasmo*. Il cardidale Ximenez avea bensì fatto tradurre il greco dei settanta, e il caldaico d'Onkelos, ma solo per presentare il senso di quelle versioni. Erasmo fu che volle oscurare la vulgata : egli esaminò tanti codici, ricercò le sposizioni dei padri, rintracciò la genuina lezione del testo, ed arricchì la sua versione di note, ove rende ragione de' cambiamenti fatti : la pubblicò nel 1516, e nel 28 la riprodusse riformata e corretta. Anzi nè così pure incontrò la generale approvazione, che attaccata non fosse dall' inglese Ley, dallo spagnuolo Lopez de Zugniga, e da molti altri, cui volle rispondere e giustificarsi. Osar di soffogare la versione di san Geronimo, impegnarsi a rilevarne i difetti, trattare di dormiglioso e d'ignorante il traduttore, e pretendere con albagia la preferenza nella chiesa, tutto ciò meritogli l'universale disapprovagione: pur ei può lodarsi d'aver recati bei lumi e d'essere

(a) *Scr. ill. maj. Brit. catal.* cent. VII.

(1) Di questi e d'altri molti che trasportarono la scrittura o dal greco o dall'ebreo in latino, più notizie potrai riscontrare nel Simon e nel Boernero.

stato più savio e ritenuto di quei che il seguirono (1). *Sante Pagnino* tradusse non solo il nuovo testamento dal greco, ma il vecchio dall'ebraico, e dopo trent'anni di lavorio il diede al 1527 : ma la sua versione è più gramaticale che critica e teologica, per agevolare i giovani, non per pretendere il primato. Il Genebrardo, il Mariana, altri si mostrano poco paghi di quella, e ne accennano de' difetti; ma ella è utile, ed ha servito di norma a tant'altre, ch'allor si ferono. Diedela della maggior parte del vecchio testamento il *Malvenda*, ma rozza ed oscura. Diedela il cardinale *Gaetano* senza cognizione di lingua ebraica, facendosi verbalmente tradurre ogni parola da un ebreo e da un cristiano. Diedela *Arias Montano* che ha emendata quella del Pagnini (2).

XXI. Dei protestanti.

La smania di riformar tutto facea con disprezzo riguardare la vulgata, e pensare a farne di nuove, col vanto di saperne più che i cattolici. Tal vanto è stato smentito dal Simon, dal Fabricy, da altri molti. Ad ogni modo, il primo a darne una latina fu il *Mustero* nel 1534, ma egli, per troppo affidarsi ai comentarî rabbinici, si condusse a sognati sensi e a rabbiniche sposizioni. Come il Muster pei luterani,

(1) Questa erasmiana traslazione Pietro Cholin e Rudolfo Gualther si fecero nuovamente a collazionarla col greco testo, e in più luoghi alterarla, e così la impressero nella Bibbia Tigurina del 1543.

(2) Il Montano non è propriamente traduttore della Bibbia, ma correttore di quella del Pagnini; di cui le parole che tolse dal contesto, le ripose nel margine; e questa è la versione che leggesi nella poliglotta d'Anversa. Tra le posteriori versioni latine merita lode l'elegante metafrasi del gesuita ingolstadiese Ignazio Weitenauer, cavata dai fonti originali e corredata di letterali comenti e in più tomi stampata ad Augusta e a Friburgo 1778. Fu egli autore di lessici biblici, di gramatiche poliglotte e d'altri preziosi lavori, raccordati dal Diosdado Caballero in *Bibl. script. S. J.* Supplem. I.

così fe' pe' zuingliani *Leone di Giuda;* e quest'è quella che dicesi la Bibbia di Zurigo, e Bibbia de' zuingliani quella che unitamente alla volgata stampò *Roberto Stefano* in quel corpo che si conosce col titolo del *Vatablo*. Questa serbossi nel mezzo, tra le versioni troppo letterali e le troppo libere, sebbene si accosta più all' eleganza che alla proprietà. Ma nissuno s'è presa tanta libertà, quanta il calvinista *Sebastiano Castaglione*. Voll' egli dare una traduzione che si potesse far leggere ai più schifiltosi e dilicati in materia di lingua latina; e però volle investirsi del senso e dello spirito senza rendere letteralmente l'originale, cambiando non solo le frasi e l'espressioni, ma i periodi e tutto il giro dell'orazione: anzi, per rendere più compiuta la storia, volle inserirvi dei supplimenti, che ricavò da Giuseppe ebreo. Il troppo lo rende affettato ed effeminato, l' allontana dallo stile della scrittura, e riesce per la soverchia delicatezza meno pregevole. Pure la sua parafrasi è un comentario dotto, giovevole ed istruttivo. Incontrò avversarî gli stessi protestanti e i ginevrini; *Teodoro Bezza* l'insegui pel nuovo testamento, mentre l'ebreo *Isacco Levita* attaccollo per vecchio. Il protestante *Tremellio*, nato ebreo, aiutato dall' erudito Giunio, diè il vecchio testamento, come *Bezza* il nuovo; e questa fu la Bibbia de' calvinisti, pria ben accolta, poi censurata dal Drusio, da Costantino l'Empereur e da altri eretici. Altre versioni son uscite, ma con fama effimera. L'inglese *Giovanni Boys*, canonico d'Eli, prese a dimostrare quanto tutte sono infedeli ed inferiori alla volgata (a). Il Gretsero (b) l'esamina profondamente, e le trova per vari titoli condannabili (1).

(a) *Vet. interpr. cum Beza aliisque recent. collatio.* — (b) Tom. VIII, *de novis transl.*, et XIII, *de bibl. tigur.*

(1) Più di proposito ha rilevato i difetti di codeste traslazioni il Branca nella erudita dissertazione *De sacrorum librorum latinae vulgatae editionis auctoritate*, impressa a Mi-

XXII. *Versioni in lingua volgare.*

Lutero, smanioso di scostarsi in tutto dalle pratiche della chiesa, non pago d'abbandonar la vulgata, dar volle a' suoi Tedeschi una bibbia volgare, presa dagli originali; e tuttochè poco in quei linguaggi versato e da tante cure distratto, in tre mesi presentò una versione tedesca del nuovo testamento, e poi del vecchio. Per tal fretta, riuscì elegante e pura bensì nella lingua, polita e chiara nello stile, ma troppo libera e poco fedele nei sentimenti. Fu tosto acclamata da' suoi, qual cosa perfetta e come dono del cielo; e il Mayer ne fece la Istoria particolare, cui il Krafft poi ha fatte le sue correzioni : ma i critici imparziali v' han trovato molto a ridire; e Lutero stesso, avvedutosi, la ritoccò e quasi rifusela : trentatrè luoghi dovè cambiare del solo Matteo, e così degli altri libri : nè così appagò le brame di tutti, e Melantone (a) col lodarla di tanta perspicuità, che può passare per un comentario, conferma col suo elogio l'accusa di libertà : ciocchè, oltre a' cattolici Emsero, Cocleo, Tannero ed altri, ha dimostrato il Mustero (b). I Zuingliani ne vollero tosto comporre un'altra, perchè trovaron quella di Lutero poco esatta. I Calvinisti la riconobbero assai lontana dall'ebraica verità. Il Leusden la dice fatta tumultuariamente e formigliante d'errori (c), e 'l sinodo di Dotrecht la rigettò dalla chiesa calviniana. I Luterani stessi, il Gherard, il Frank, il Walter, il Saubert, il Raith han confessato che spesso discostasi dagli originali; e note sono le controversie su ciò del Frank e del Michaelis col Mayer e col Beck. Pur nessun' altra versione è

(a) *In praef.* t. II, *opp. Luth.* — (b) *Comm. in Io.* — (c) *Philol. hebraico-mixtus etc.*

lano 1781 : donde si trae la lettura di quelle essere più pregiudiziale che utile, e la fatica da quelli durata esser propria più di giudaizzanti rabbini, che di teologanti cristiani.

stata cotante volte stampata ristampata comentata adottata tradotta da varie sette (1). Questa eccitò i cattolici a farne d'altre, da mettere in mano ai fedeli; e l'*Emsero*, il *Dietemberg*, l'*Eckio*, l'*Ulemberg* e altri le feron tedesche, e altri de' Paesi-bassi le dierono nella lor lingua. Le dierono i luterani *Draconite*, *Saubert* ed altrettali ad esempio del loro maestro. Celebri sono la bibbia, detta di Zurigo, pe' zuingliani; e quella di *Erzero*, detta di Wormazia, per gli anabattisti. Stimate sono, nella lingua belgica, la bibbia dei cattolici, pubblicata in Lovanio, riveduta per ordine di Carlo V, e approvata da' teologi lovaniesi; e quella de' calvinisti, fatta per disposizione del sinodo di Dotrecht. I Danesi e gli Svedesi han prese le loro da quelle di Lutero, sebbene poi n'han fatte delle originali (a), (2).

(a) Kennicott *diss. gener.*

(1) La *Historia versionis germanicae bibliorum Lutheri* del Mayer, ammendata e corretta dal Krafft, che può dirsi, piuttosto che storia, il panegirico e l'apologia di quella traduzione, ha esaurito questa materia. Certo è che la bibbia di Lutero conta delle versioni in più lingue, e delle edizioni a più centinaia. Il precipuo, e forse il solo suo merito, si è l'esser dettata nel più puro dialetto sassonico, il quale da quella ripete i principii del suo affinamento. Trai cattolici traslatori vantaggiasi il testè lodato Weitenaver, che dopo data la bibbia in colta latinità, volle ridonarla alla sua gente in buon tedesco con opportune note, in XIV tomi, nel 1781.

(2) La prima edizione della bibbia di Lutero comparve al 1524 in tre grossi volumi. Essa però mancava de' Profeti, che poi uscirono al 1532. Da essa, quasi da fonte, scaturirono la bibbia in lingua vandalica per opera di Giorgio Dalmatino prodotta a Wittemberga 1584; la danica per cura di Resenio e Swaning pubblicata in Atnia 1647; la islandica o runica, per Thorlacio ed altri composta d'ordine di Federigo II, e stampata in Holma d'Islanda 1584; la finonica del Petreo, a Stockolm 1642, e poi altra quivi medesimo, in idioma svezzese, con in fronte un prologo

XXIII. *Anglicane.*

Più frequenti e più famose sono le inglesi : dal 1530 vide l'Inghilterra una versione ch'avea dello spirito di Lutero, composta dal *Tindal* e dal *Coverdal*; ma proibita da' vescovi e dal re Enrico VIII, che odiava i protestanti; poi permessa, e all'ultimo data alle fiamme. Però ad istanza d'un sinodo n'ordinò il re altra, che fu eseguita sotto la cura di due vescovi, *Culberto Tunstall* e *Niccolò Heat*, e stampata nel 1541; la qual pure colle altre soppressa non ebbe corso che sotto il regno d'Odoardo. Ma questa stessa venne presso che soffogata dalla versione inglese detta *Ginevrina*, perchè fatta dagl'inglesi *Coverdal*, *Gilbie*, *Vittingam*, rifugiati in Ginevra, mentre regnava Maria; della quale sotto Elisabetta si replicarono l'edizioni. Essa era conforme ai principii de' presbiteriani e puritani, ingiuriosa a' vescovi ed alla chiesa anglicana; e perciò l'arcivescovo di Cantorberì, *Matteo Parker*, aiutato da altri dell'ebraico intendenti fece la bibbia detta de' *Vescovi*. Poco di poi salito al trono Giacomo I, non potendo soffrire l'una versione e poco soddisfatto dell'altra, ne fe' comporre una terza, nomata *regia*, che si pubblicò al 1612 : queste tre rimasero le più celebri infra le molte. Nel 1763 altra ne apparve presa da' testi, confrontata con quelle, proposta dal re per la lettura delle chiese (a). Altra ne lavorava *Alessandro Geddes*. Tanto è vero che la smania di nuove versioni non potrà mai appagarsi abbastanza (1).

(a) *The holy bible etc.*

del concistoro holmiense, del 1655. Cotalchè può dirsi che tutto il nord alla luterana fonte ha attinte le acque delle sacrate scritture.

(1) Posteriormente sono a Londra comparite altre bibliche versioni, com'è quella del 1777 con chiose trascelte dalle opre di varj; quella del 1785, colle note del Wilson, e le varie lezioni raccolte dal Cruttwell; quella del 1795, con

XXIV. Francesi.

Lasciando le antiche francesi sopra menzionate, quella che stampò in Anversa nel 1530, sotto Carlo V, *Martino l'Empereur*, fu fatta col confronto di più codici sulla vulgata, ritoccata sull'ebraico, greco e caldeo, più volte e in varie guise prodotta (1). Su questa si vuol formata nel 1535 in Ginevra quella di *Roberto Olivetano* ad istanza del suo dottore e parente Calvino, il quale la emendò a suo modo; e i teologi ginevrini v'han fatte mutazioni di parole e di sentimenti, e l'hanno qual propria riguardata. Sebbene il *Castiglione*, oltre la versione latina, volle darne una in francese, l'incoltezza dello stile la fe' cadere in obblio. Miglior sorte ha goduta la troppo libera dell'italiano *Diodati*; benchè oscurata dall'itala del medesimo, che come fatta nella lingua natia riesce più svelta, più

ornamenti e incisioni del Fittler; e quella più splendida del 1800, in sette ampli volumi, curata da Macklin e Bensley, abbellita da pinture e disegni di Bartolozzi, Sharp e cotai valenti artisti; senza ridire le altre di minor mole, messe in luce da Reeve il 1802, da Burder e da Hewlett 1811, da Eyre 1814; ed altre e poi altre senza modo spacciate, e per ogni dove disseminate dalla tanto famosa Società biblica, il cui istituto si è universalizzare per ogni ceto anche infimo la lettura e l'intelligenza de' sacri codici.

(1) L'Empereur fu propriamente l'impressore di quella prima versione: autore ne fu Iacopo le Fevre d'Estaples; il quale stampò da prima il nuovo testamento a Parigi 1523, poscia il salterio 1525, indi il pentateuco 1528, e in fine l'intera scrittura ad Anversa 1530; ove ritocca ricomparve al 1548; e quinci a due anni a Lovaguo per opera del de Leuse, e d'altri dottori di quella università: tra' quali s'aggiunse il de Bay, che nel 1578 diede quella edizione sopra la quale si foggiaron le tante cui fu dato nome di bibbie lovaniesi. Codesta però non ha altro merito, fuor solamente quello di esser la prima traslazione francese: se non si vogliono eccettuare i libri dell'antico testamento, e poi anco del nuovo, già prima istoriati in detta lingua da Giuliano Macho e Pietro Ferget; impressi in carattere gotico figurato. Vedi il Dizionario istorico del Marchand, part. I.

nitida e più elegante. Celebrata è quella del *Clerc*, quella di *Davide Martin* nel 1728, che leggesi nelle chiese wallone, e la più antica di Lovanio fatta nel 1550 per ordine di Carlo V. Questa bibbia de' lovaniesi fu da quei teologi riveduta e riprodotta con privilegio di Filippo II, e poi più volte in più luoghi stampata. È nota pur quella di *Benoît*, censurata dall'università di Parigi come copia della ginevrina; quella di *Besse*, di *Frizon*, di *Corbin*, di tant'altri. Celebratissima è quella d' *Isacco Ludovico le Maître de Sacy*, le tante fiata prodotta or col testo or colle note (1). Il nuovo testamento del *Veron* è famoso per le contese coi protestanti : il *Marolles* che non potè dar alla luce il vecchio testamento, già in gran parte impresso, ne pubblicò due del nuovo, una secondo il testo d'Erasmo, altra secondo la vulgata. Con maggiore studio e diligenza intraprese la sua l' *Amelotte*. Più libera fella il *Godeau*, tra parafrasi e versione. Il *Simon*, che con tanta severità giudicò delle altrui, ne diè la sua non meno imperfetta e ingombra d'errori, censurati dal Bossuet. Tutte queste e l'altre cedettero nella fama a quella de' ritirati di Porto-reale, del nuovo testamento, detta di *Mons*, benchè impresso ad Amsterdam : il primo autore fu l'avvocato *Antonio le Maître* che tradusse i quattro vangeli e l'apocalisse; e poi suo fratello *Ludovico Isacco*, i famosi *Arnaldo* e *Nicole* con altri compilarono ed illustrarono codesta versione al 1667. La libertà d'aggiugnere di diffinire di spiegare il testo la fe' ravvisare per opera di giansenisti; e però fu proibita da Clemente IX, da Innocenzo XI, ed eziandio dai re.

(1) Questa bibbia del Sacy è stata le più volte ritocca, e le cento ristampata, ora col testo latino ed ora senza, dove corredata e dove priva di note. La più bella si è l'eseguita a Parigi 1789-1804 con figure disegnate da Marillier e Monsiau. Essa per altro è più elegante che esatta. Fossé, Beaubrun, Roudet vi han laverato intorno a renderla più corretta.

Tal versione mosse più strepito, allorchè fu adottata dal *Quesnel* per servire di testo alle sue Riflessioni morali, nelle quali sparse le CI proposizioni giansceniane dalla chiesa proscritte. Anche dappoi si son vedute altre traduzioni del nuovo testamento. Contrario al detto di Mons fu quello del *Bouhours*, cui concorsero il *Tellier* e il *Besnier*, e che servì di testo alle Riflessioni morali del Lallemant, come il montense a quelle del Quesnello. Il *Carrieres*, unendo alla version letterale un breve comento, distinto con differente carattere, rende più chiaro il corso dell'orazione senza mancare alla fedeltà. Le versioni dei salmi e d'Isaia del *Berthier* cogli argomenti, colle annotazioni e riflessioni hanno il doppio vantaggio di contentare la curiosità de' critici e la pietà dei divoti (1).

XXV. Spagnuole.

Mentre la Francia, l'Inghilterra e la Germania spasimavano per bibliche versioni, la Spagna e l'Italia più lontane dalle nuove eresie, e più soggette alle intenzioni del concilio tridentino e de' papi, si contentavano della vulgata latina. Che se al principio del XVI tradusse il padre frat'*Ambrogio di Montesino* in Ispagna le pistole e i vangeli dell'anno, colle sue prediche, ne fu soppressa l'edizione per anni molti, e solo uscì alla luce nel 1601 (2). Nel 1556, il va-

(1) Addì nostri, quando par che la Francia di tutt'altri studi si diletti, è comparsa, a Parigi 1819, la bibbia che Nicola le Gros aveva cavata da' testi originali, apponendovi le differenze della vulgata, e stampatala primamente a Cologna 1739. Altre traslazioni parziali della scrittura si han pure in detta favella, che troppa faccenda sarebbe il mentovare.

(2) Due traduzioni spagnuole, lo stesso anno 1553, videro la luce a Ferrara; l'una per uso dei giudei procurata da Yom Tob Atia; l'altra per uso de' cristiani da Geronimo Vargas, amendue spagnuoli. Ne dà contezze il Crevenna nel suo *Catalogue raisonné*. Un altro Athias di nome Gioseffo, ricorresse la prima d'esse (che dicesi Bibbia ferrarese) e la mandò a' torchi d'Amsterdam 1661.

lenzano *Federico Furio* pubblicò il libro titolato *Bononia*, per discutere se convenga tradurre in volgare le bibbie, e bench'egli perori a favore, fa nondimeno vedere il sentimento contrario presso i cattolici comune assai. *Francesco Encinas* videsi obbligato a fare studiata apologia della versione che data avea del nuovo testamento, dedicata a Carlo V nel 43. Lo stesso fe' per la sua, in un lungo prologo nel 56, *Giovanni Perez*. Quando poi al 69, uscite già le regole dell'*Indice* pe' libri proibiti, diè la sua bibbia *Cassiodoro Reina*, seguitò a difendere l'uso di tai traduzioni, e cercò di mostrarsi aderente al decreto: ma certo i cattolici se ne astennero, e solo si vider quelle del nuovo testamento d'Encina e di Perez (di cui pur si ebbe il salterio), e di tutta la scrittura di Cassiodoro Reina e di *Cipriano Valera*, tutti quattro tinti della nuova pece. Oltre queste versioni castigliane, aveane una del nuovo testamento in lingua biscaglina o *bascuense*, fatta dal calvinista *Giovanni Lizzarraga*, e stampata nella Rochella 1751. Le dette sono dei protestanti. Quanto ai cattolici, il Castro (a) descrive le traduzioni de' treni di Geremia e de' salmi d'*Arias Montano*, alcune altre del *Siguenza*, ed altre manuscritte dell'Escuriale. L'elegante fra *Luigi di Leon* ne fe' una letterale in prosa e parafrastica in verso di Giobbe, ed altra ne lasciò manoscritta della Cantica con accuratezza e grazia. Nel 1790, diè la sua il padre *Scio* con prolegomeni ed annotazioni, che poi accrebbe nel 94 (1): egli s'è attenuto alla

(a) *Bibl.* t. I, p. 439.

(1) Questa recente versione di Filippo Scio da san Michele, compresa in ben X volumi in folio, con accanto il testo latino, è adorna delle figure copiate sopra le apposte alla sopraddetta del Sacy. Un altro Scio, per nome Fernando da sant'Antonio, ha poi dato a Madrid 1800 in IV volumi un *Compendio de los libros historicos de la santa biblia*, medesimamente adorno d'eleganti rami.

volgata, benchè abbia consultati gli originali, ed ha voluto essere più rigoroso che libero. Altra più recente n'ha fornito il *Pitisco*, che non ha ancor data alla luce (1).

XXVI. Italiane.

Dopo l'inesatta e rozza italiana del surriferito *Malermi*, il primo che abbia preteso di dare una traduzione dagli originali fu *Antonio Bruccioli*, il quale al 1530 pubblicò il nuovo testamento, e poi tutta la bibbia. Questa millanteria di seguire gli originali sedusse il religioso *Sante Marmocchini*, che, ritoccando quella ed emendandola in qualche passo, la riprodusse al 538 : ma essa fu proibita dalla chiesa e ristampata dai protestanti. Il fiorentino fra *Zaccheria* diede la sua del nuovo testamento nel 542, ma secondo la vulgata. Dopo il concilio di Trento, altra non videsi che la famosa del *Diodati*, dichiarato calvinista e fuggito in Ginevra, con parafrastica libertà, e accomodata più alle dottrine della setta che alle parole della scrittura; benchè sia lodata per chiarezza, facilità ed eleganza. Dopo lui *Mattia d'Erberg*, *Massimo Teofilo* e qualch'altro han voluto tradurre, ma tutti sospetti nella credenza ed ignobili nell'ermeneutica. Solo in quest'ultimi tempi il *Martini*, arcivescovo di Firenze, ha dato prima il nuovo e poi anco il vecchio testamento, confrontato al testo greco, ma attenendosi alla vulgata, ed aggiungendovi alcune brevi annotazioni (2).

(1) Anco la portoghese nazione, così affine per lingua come per sito alla Spagna, ci offre la sua bibbia volgarizzata dal padre Ferrara d'Almeida, il quale nel 1712 diede il testamento nuovo, e nel 1748 l'antico.

(2) Di questi e d'altri traslatori nostrali può aversi più minute contezze presso l'Argelati e 'l Paitoni nelle lor Biblioteche de' traduttori italiani, e nelle Biblioteche altresì italiane dell'Haym e del Fontanini; il qual ultimo agramente declama contra le traduzioni non solo, ma le spiegazioni eziandio della scrittura in volgare : se non che egli è qui rifiutato dal suo annotatore Apostolo Zeno (*Bibl. dell'eloq. ital.* classe VIII ed ultima, capo 1.

XXVII. Altre versioni volgari.

I Polacchi ne possiedono molte; alcune fatte dolosamente da' sociniani, altre all'opposto dai cattolici. Dopo la metà del XVI diede al pubblico una sua versione polacca *Niccola Radzevil*, e poco di poi ne fecero altre *Simone di Budni* e *Martino Ezecovio*; e perciò Gregorio XIII ordinò al padre *Iacopo Vicki* di farne una cattolica, che si stampò nel 1599, e un' altra ne fe' poco appresso *Giusto Rabo*. Per opporsi a' progressi dei sociniani anche nell'Ungheria, compose *Gregorio Kaldio* una traduzione ungarese, che si stampò in Vienna nel 1626. Anche i Valacchi hanno la sacra bibbia recata nel loro linguaggio. Celebri sono la bibbia romanza, la bibbia engadina, molte altre bibbie; ed appena v'ha, si può dire, angolo d'Europa, che la sua versione non abbia della scrittura (1). Ma basti questa quale che siasi idea, che presentata abbiamo d'ermeneutica sacra, e passiamo a dare un leggiero sguardo su l'esegetica.

(1) Non pure ogni lingua europea, antica o moderna che sia, ma quelle altresì del nuovo mondo ambiscono di parlare il linguaggio scritturale: che però abbiamo versioni in favella giorgiana, in damulica, in malaica, in altre asiatiche, affricane, americane; promosse principalmente dalla Compagnia inglese dell'Indie. Una compiuta narrazione delle versioni nelle lingue dell'Asia, l'ha data in inglese Erberto Marsh, a Londra 1812; di cui un estratto si legge nel *Journal de la littérature étrangère*, 1816, e poi altre particolarità nel *Journal des savans*, decembre 1818. Per queste poi e per altre lingue veggasi la dotta *Historia interpretationis librorum sacrorum in ecclesia christiana*, che il Rosenmüller, in V volumi, ha prodotta a Lipsia 1795-1814.

CAPITOLO III.

ESEGETICA BIBLICA.

I. *Origine.*

La critica, l'ermeneutica, e gli altri studî scritturali sarebbono disutili e vani, curiosi soltanto e profani, se non tendessero alla diritta intelligenza ed alla giusta sposizion della bibbia; ciò che fa l'esegetica. Gli apostoli e i primi padri apostolici, anzi lo stesso *Cristo*, comentando ne' discorsi i passi delle scritture, si posson dire i primi autori di quella: ma noi nel II secolo veggiamo nascere questo studio (1).

II. *Primi comentatori.*

Il primiero dicesi l'eretico *Basilide*, di cui disse Agrippa Castore che XXIV libri su'vangeli compose, che cita Clemente (a); *Simmaco* fece un comentario dove, disputando contra il vangelo di san Matteo, volle stabilir l'eresia degli ebioniti. Non so, se le opere di *Melitone* sardiano su' profeti e su l'apocalisse sieno di questa classe; ma tal certo sembra l'opera di *Ro-*

(a) *Strom.* 4.

(1) De' biblici spositori abbiamo pienissimi elenchi. Uno ne promulgò Guglielmo Croway a Londra 1672, che fu poi arricchito dal Lipenio in *Bibliotheca theologica*, dal Mayer in *Bibliotheca biblica*, dal Lamy in *Harmonia evangelica*, dal Poet in *Bibl. exegetico-biblica*, e da più altri, che rimasero tutti oscurati dal padre Lelong: il quale ne' due volumi in foglio della sua *Bibliotheca sacra* schierò per classi gl'innumerevoli comentatori e di tutta la bibbia e di ciascheduna sua parte, e perfino di qualche libro ò capo, o fatto o passo peculiare. D'altri femmo cenno nella nota I di questo libro. Basti qui l'accennare la recente latina Istoria dell'interpretazione de' libri sacri descritta dal tedesco Bosemmüller, autore ancor egli di scolii su l'uno e l'altro testamento, ed editore degli opuscoli di Dathe concernenti la critica e l'interpretazione del testamento antico.

done, con che risponde al libro di *Taziano* suo maestro, il qual mantenea che intrigate fossero ed oscure le bibbie. Del medesimo citasi l' *Hexameron*, su cui anco scrissero *Anastasio* sinaita e *Candido* ed *Apione* e tant' altri antichi e recenti. Di *Teofilo* antiocheno cita san Girolamo (a) i comenti su' proverbi e sui vangeli, e noi abbiamo sotto il nome di lui certi comenti de' vangeli (b), sui quali assai discorre il Grabe (c). Ancor *Eraclito* scrisse su l'epistole di san Paolo, e un certo *Giuda* trattò delle settanta settimane di Daniello. Poco dipoi sant'*Ippolito* comentò la Cantica ed Ezechiello e l' Esamerone : noi abbiamo di lui i comenti sopra Daniele, dati a luce dal de Magistri; e possiamo in essi vedere, che l' amor degli antichi pel senso mistico ed allegorico non gli faceva abbandonare il proprio e letterale. I libri delle Ipotiposi di *Clemente* alessandrino sono una spiegazione di tutti i libri sacri : ei fece comenti su alcune pistole canoniche, come dice Cassiodoro (d). Degli altri già nominati, di cui non esistono l'opere, parla Eusebio in vari luoghi della Storia ecclesiastica (1).

III. Origene.

Ma il vero padre de' sacri esegeti fu il celeberrimo *Origene*, maestro di tutta la scienza biblica. Fornito d'ingegno di lettura di dottrina somma, XVI tomi di comenti compose sopra la genesi, altri sul pentateuco, sull'ottatenco, su i profeti, sul vecchio testamento; e quanti sul nuovo? XXV tomi sopra san Matteo, XXXII su san Giovanni, e così sugli altri libri : e in tutti, che alti voli, che sublimi pensieri, che sottili specolazioni, che vaste cognizioni, che ricchezza di teologica dottrina! In essi, dice Geronimo,

(a) *De script. eccl.* — (b) *Bibl. max. patr.* t. II. pag. 2. — (c) *Spicil. patr.* — (d) *Inst. divin.* l. I.

(1) Qual fosse di quei primi il metodo in chiosar la scrittura, ce lo va divisando il Simon (*Hist. crit. du V. T.* l. III, c. 8); ove insieme ci spiana le regole sopra ciò lasciateci da sant'Agostino ne' libri *De doctrina christiana*.

spande le vele del suo ingegno a' venti che spirano, e da terra togliendosi in alto mare s'ingolfa. Scrisse oltreciò piccoli *scolii* sui passi oscuri, scrisse *omelie*, anch'esse sposizioni più popolari. Una soverchia erudizione, sacra e profana, un troppo uso e talvolta abuso dell'allegoria, sono i difetti in lui rilevati: quand'entra nella teologia, s'innoltra in intrigatissimi labirinti, ed allontana i lettori dall'intelligenza di ciò che ricerca. Ma s'egli corre spesso dietro alle tropologie, non fa che seguir l'orme de' predecessori, sì ebrei che greci, sì gentili che cristiani (1). *Filone*, *Giuseppe*, *Aristobolo* trasportano al senso allegorico molti fatti e molti detti: i platonici greci, ed anche gl'istorici, *Cheremone*, *Cornuto* ed altri, presentano dei loro misteri allegoriche esplicazioni. Di san *Gregorio* neocesariense suo discepolo e panegirista abbiamo una parafrasi o breve comento dell'ecclesiaste. Altri se ne citano di *Pierio*, di *Metodio*, di *Panfilo* e d'altri antichi.

IV. Eusebio, Atanasio, altri greci.

D'altro merito e d'altra finezza son quelli del dotto *Eusebio* cesariense, sulla descrizion della terra santa e del tempio, su' nomi de' paesi ebrei, sulla concordia de' vangeli, di cui restan frammenti, ed i canoni per l'accordo de' vangelisti; e più i comentari de' salmi, d'Isaia, di san Paolo, e d'altri libri

(1) Fino a seimila volumi contava l'antichità di questo gran genio, soprannomato Adamanzio per la infaticabile e quasi adamantina sua assiduità nello studio scritturale. Oggi non ci avanza, per conto d'esegetica, altro che omelie sul Pentateuco, Giosuè, i Giudici, alcuni Salmi e la Cantica, tradotte già da Ruffino: altre sopra Isaia, Geremia, Ezechiello e san Luca, voltate da san Geronimo; siccome i trattati sopra san Matteo, i tomi sopra san Giovanni, l'esplanazione dell'epistola ai Romani, pervenute a noi mutile per gran parte. Queste opere bibliche congiuntamente alle altre, sono state in tempi e luoghi diversi illustrate e messe in luce da Merlin e Paroy, a Parigi 1512; da Genebrardo, 1574; da Uezio, 1679; da Carlo de la Rue 1740; e finalmente da Francesco Oberthur, a Wicenburg 1780.

citati da Geronimo, e in parte raccolti dal Montfaucon (a). Eusebio ha saputo profittare d'Origene senza cadere ne' suoi difetti, e può con lui entrar nel primato dell'esegetica scienza. Origene era più versato nella lettura e meditazione delle bibbie, ma vien trasportato dagli scrittori orientali a mistagogiche speculazioni, ad onomastiche e frivole disquisizioni : Eusebio, diviso in più varietà di studi, si rivolse a ricerche più serie, più convenienti, e si ritrasse dalle vaghe ed inutili sottigliezze (1). Dopo questi sant' *Atanasio* si applicò, tra le contese cogli ariani, a sporre i salmi e' vangeli, come veggiamo ne' frammenti di Montfaucon, tomo II. San *Basilio*, autor d'eccellenti omelie su l'esamerone e' salmi, si mostra però più oratore e teologo che comentatore. Suo fratello il *Nisseno*, oltre la spiegazione apologetica dell'esamerone, ci ha date molte omelie su la cantica e l'ecclesiaste. *Eustazio*, *Teodoro*, *Trifillo* son commendati.

V. Latini.

Di san *Vittorino*, vescovo e martire nell'Ungheria, cita Girolamo i comenti su molti libri (b), come altri pur su la cantica di *Reticio*. Ma il primo di cui ci sian rimasti è sant' *Ilario*, che comenta san Matteo e i salmi; più seguace d'Origene che originale. D'altro metodo e gusto sono l'esegetiche opere di sant'*Ambrogio*; ma egli pure nel suo esamerone ha preso molto dai greci. Tra le opere di lui leg-

(a) *Collect. nov. Patr. et Script.* — (b) *De scr. eccl.*

(1) Eusebio fu studioso imitatore d'Origene, di cui anche scrisse l'Apologia, che tuttavia ci rimane da Ruffino tradotta (siccome rimane il panegirico scritto in sua lode dal suo discepolo san Gregorio taumaturgo). Ma de' libri scritturali d'Eusebio solo ci avanzano i dieci canoni della consonanza vangelica, i comenti sopra più salmi e sopra Isaia. D'Eusebio emisseno, suo discepolo, ci ricorda altresì san Girolamo le omelie su' vangeli e un comento su l'epistola ai Galati : ma essi perirono; e quelli che oggi portano il suo nome, sono d'autore latino.

gonsi i comenti sull'epistole di san Paolo, scritti da *Ilario* diacono, autor pure delle quistioni sul vecchio e nuovo testamento, che sono attribuite ad Agostino: si mostra buon critico e sensato comentatore, sa in brevi parole contener pesate sentenze. Ma il primo tra' latini, da paragonare e forse da anteporre ai greci maestri, egli è san *Girolamo*. Quanti bei lumi e che chiare idee non ci presentano l'erudite sue prefazioni! entrato poi nei comenti, ricerca con diligente esame e con critica esattezza il vero e naturale senso delle parole; osserva la forza del testo, il conferisce colle traduzioni, rintraccia passi analoghi, sviluppa il senso letterale delle profezie, spone l'allegorico e tropologico, e spiega sobriamente la dottrina dogmatica e morale. Il Clerc nelle Questioni geronimiano, e 'l Simon nella Storia critica del vecchio testamento , ed in quella dei comentatori del nuovo, ricercano con malevola sofisteria alcuni difetti de' suoi comentari; ma il Martianay or ne' prolegomeni , or nelle note lo difende dall'uno e dall'altro (1). Scrisse *Rufino* sui profeti, sulle benedizioni di Giacobbe, e su altre parti; è gran lode di lui non essere i suoi scritti rimasti ecclissati da quei di Girolamo : anzi forse lo supera nella nettezza e chiarezza , nella maniera elegante e naturale, onde spiega i testi e svolge i sensi. Non avea sant'*Agostino* la vastità d'erudizioni, nè la perizia di lingue che san Girolamo; ma suppliva col vivace e pronto ingegno. In mezzo a tante dispute, a tante cure, a tante opere, egli ebbe voglia e lena di

(1) Abbiamo di questo santo le Quistioni ebraiche sulla Genesi, i Comentari sopra l'Ecclesiaste, su' quattro profeti maggiori e i dodici minori, san Matteo e l'epistole ai Galati, agli Efesi, a Tito e a Filemone, oltre le sue traslazioni delle omelie origeniane. Altri commenti d'altri libri scritturali, riposti fra le appendici delle opere sue , non sono di lui. Queste opere furono in un corpo di V volumi pubblicate dai mauriui Martianay e Pouget a Parigi 1693; e poi dal Vallarsio a Verona 1734 in XI tomi, l'ultimo de' quali ha la vita del santo, detto a gran ragione il Dottor massimo della chiesa latina.

interpretare la scrittura ed empirne volumi. Ma in ciò egli è diverso da se stesso nei libri diversi: i comenti sulla genesi, pieni di minute osservazioni e di vaghe quistioni su ogni parola, distano dalle brevi annotazioni su Giobbe, e dalla prolissa e troppo allegorica spiegazione de' salmi : anche su la stessa genesi, qual differenza dai dodici libri dei comenti ai sette sulle maniere di parlare peculiari dell'eptateuco ed ai sette di questioni sul pentateuco! Lo stesso dicasi degli altri infiniti. Vero è che scherza sovente su' nomi e sui numeri, che si divaga a stranie materie, che muove inutili ricerche, che troppo seconda il lussureggiante suo genio : ma egli dappertutto spande lumi, atterra errori, esplica dogmi (1). Potrebbe a lui unirsi l'avversario *Pelagio*, cui s'attribuiscono i brevi letterali comenti su l'epistole di san Paolo, che vanno coll'opere di quel santo ; ma nè tutti li credon di lui, nè certo son quelli ch'usciron delle sue mani, sapendosi che fur purgati da Cassiodoro (a).

VI. Greci.

Il *Grisostomo* ha lasciate omelie e sermoni su vari libri, ed ivi si mostra talor eloquente comentatore più che ardente oratore, talor all'opposito si lascia trasportare alla dominante sua facondia : pur sempre rischiara il senso non solo allegorico e morale, ma

(a) *De inst. div. script.*

(1) Ecco le opere bibliche del grand'Agostino, sparse pei X volumi pubblicati da' maurini Blancpain e Coustant. Nel volume I, libri due della genesi contra i manichei; nel III, libri dodici d'essa genesi *ad litteram* (oltre ad uno che dicesi imperfetto); libri VII di locuzioni e VII di quistioni sull'ettateuco; annotazioni sopra Giobbe; libri IV sul consenso de' vangelisti, II del sermone sul monte, II di quistioni evangeliche, ed altro su san Matteo; trattati 124 sopra il vangelo, e X su l'epistola di san Giovanni; sposizioni dell'epistole ai romani e a' galati. Nel tomo IV, enarrazioni de' salmi : nel V, sermoni su le parole del Signore e dell'Apostolo, ed altri di morale argomento.

letterale e storico, ed ei più che gli altri padri è stato seguito da' greci posteriori, che n' han cavati tesori di sicura teologia e d'utile moralità (1). *Teodoro Mopsuesteno* viene chiamato da' siro-nestoriani l'interprete per eccellenza, come riferisce il Renaudot (a); e i pochi frammenti di lui mostrano la sua felicità nel corre il senso letterale, anzi tal nimietà l'ha renduto sospetto agli ortodossi. Ben al contrario san *Cirillo*, troppo attaccato al mistico, ne' comenti sul pentateuco vuole che per tutti gli scritti di Mosè venga sempre figurato Gesù Cristo; e perciò meglio è riuscito ne' comenti su' profeti, e su san Giovanni, dove più ovvia è la discesa al Messia. Fra questi due stremi ebbe colto il vero mezzo *Teodoreto*, il quale a giudizio del critico Fozio(b)dovrà riportare la palma intra i sacri comentatori: esplicate le pistole, ed in breve compreso lo spirito de' lunghi libri del Grisostomo, scrive con chiarezza e precisione, nè nulla dimentica di ciò ch' abbisogna, nè si disvia da ciò che si tratta. Non isrrisse comenti sant'*Isidoro Pelusiota*, ma le sue pistole spiegano molti passi con molta giustezza. Indi la sacra esegetica cominciò a languire, si contentarono i seguenti d'essere imitatori, copisti, pedissequi de' già nominati. Tali furono *Olimpiodoro*, *Anastasio* antiocheno, *Procopio* gazeo, *Ecumenio* e pochi altri greci (2).

(a) *Coll. liturg. or.* t. III. — (b) Cod. 203.

(1) Srisse il Grisostomo comenti popolari, non dorinali; serisse per esser udito, non per essere leo. Parto genuino di lui sono le Omelie sopra la genesi, i salmi, Isaia, Matteo, Luca, Giovanni, gli atti degli apostoli, l'epistole di san Paolo; e poi altre di vario argomento: supposte sono quelle su parecchi luoghi del vecchio testamento e sopra san Marco, l'Opera imperfetta sopra san Matteo e 'l Comentario di Daniello. Il gesuita Frontone Duceo, a Parigi 1621, e più pienamente il benedettino Montfaucon, ivi stesso 1718, pubblicando in XIII tomi le sue opere, le han corredate di opportuni rischiarimenti.

(2) Di Procopio esistono i comenti su l'ettateuco, gli scolii

VII. Latini.

Cassiodoro dopo il V secolo si è più distinto : il solo libro dell'Istituzione delle divine scritture benemerito il rende assai della biblica scienza. Ei fe' tradurre il Grisostomo, Clemente alessandrino, Pelagio, e questi due corresse : ma poca originalità dimostra nella sposizione dei salmi, nelle complessioni degli atti, delle pistole e dell'apocalisse, che, siccome confessa lo stesso editore Maffei, esangui e digiune, provano più pietà nell' autore che acume d' ingegno o eccellenza di dottrina. *Primasio* diè comenti su l'epistole ed apocalisse, ma compilandoli da Ambrogio, Girolamo ed altri. I Morali di san *Gregorio* sopra Giobbe più sono attinenti all'etica cristiana che non all'esegetica biblica; e tali in circa sono le sue omelie sopra Ezechiele e i vangeli. Più ha lavorato in ciò l'indefesso sant'*Isidoro* ispalense : i diversi libri delle allegorie del vecchio e nuovo testamento, le questioni su l'uno e l'altro, e siffatte opere, comechè cadan talora in freddi concetti e stentate spiegazioni, pur somministrano dei bei lumi : perduti i suoi comentari letterali, ci restano gli allegorici; di che vedi l'editore Arevalo (a). Allato mettiamo il ven. *Beda*, che se non possedea tanta universalità di notizie, avea forse più scelta d'erudizione: versato nel greco e nella critica, comentò quasi tutti i sacri libri, trattò de' tropi e delle figure scritturali, de' tempi e dei luoghi santi; tutto però col metodo allor usato, di riportare gli altrui sentimenti. Spezialmente le sue ritrattazioni e questioni sugli atti apostolici, dove la lezione d'alcuni passi rettifica, ed emenda le notizie sotto fede altrui profferite, gli hanno dal Simon meritato il titolo di Valla del suo tempo (b). Discepolo

(a) *Isidoriana* p. II, c. 60. — (b) *Com. du N. T.* ch. 24.

su' libri de' re e dei paralipomeni, i comenti su' proverbi, la cantica, Isaia e i profeti minori. Di Ecumenio poi, la Catena o sposizione degli atti e dell'epistole apostoliche.

di Beda vuolsi il famoso *Alcuino*, che spiegò vari libri co' comenti degli altri (1). Più copioso *Rabano Mauro* ha riportate le parole de' padri su' passi che spiega: ciò che hanno usato *Claudio* torinese, *Amone*, *Drutmaro*, *Notkero* e altri spositori di quell'età.

VIII. Glosse.

Walafrido Strabo, discepolo di Rabano al IX, fe' la celebrata *Glossa ordinaria*, compilata dagli scritti de' padri, e più dal suo maestro: glossa ch'è stata il testo classico e magistrale ne' secoli susseguenti, ch'è stata poi da altri accresciuta, abbreviata da altri, rispettata da tutti: ma essa, come osserva il Simon, merita il nome di comentario più che di glossa, dacchè non si attiene tanto alla lettera, quanto a' sensi lontani, ed è piena di raffinamenti e di sottigliezze che non riguardano il suo assunto. *Anselmo Laudunense* all'XI fece la sua *interlineare*, la qual breve e ristretta reca luce ad alcuni passi più oscuri, e questa merita il nome di glossa, pubblicata in un colla suddetta e con altre posteriori, che tutte formano un corpo rispettabile d'esegetica scritturale (2).

(1) Tra l'opere di Beda, stampate a Colonia 1688 in VIII volumi. oltre a L libri si trovano di scritturali comenti, quali a maniera di trattati, quali per forma di quest oni. Del suo allievo Alcuino la bella edizione e ricca, adornata da Frobenio Forster a Ratisbona 1777, contiene (per conto di esegetica) un enchiridio sopra i salmi penitenziali, i graduali, e 'l 118; comentari sopra l'Ecclesiaste e 'l vangelo di san Giovanni.

(2) Strabo monaco faldense gittò le fondamenta di tal compilazione, cui poscia il francescano Nicolò Lirano appose le postille, Paolo Burgense le addizioni, Mattia Dorinco le ripetizioni. Costoro, da giudei che prima erano, fatti cristiani affettarono una cotal erudizione rabbinica. Ad Anselmo di Loudun, che alla glossa marginale di Strabo aggiunse la sua tra le linee del testo, attribuisce il Tritemio un comento de' salmi, ed altri ancor quelli degli evangeli, che vidder la luce ad Anversa 1651. Altre glosse più ample mise fuori Ugone da san Caro cardinale, che altri aggiudicavano un di ad Alessandro d'Ales, ma che a lui fur vendicate da sant'Antonino.

IX. *Catene dei padri.*

D'altro gusto sono state le opere de' più eruditi comentatori, che potriano dirsi le bibbie *cum notis variorum*. Il Fabricio (a) crede che il nome di *catene* sia stato da san *Tommaso* applicato a tai comenti, mentre i Greci li segnavano con altri titoli, ed or epitomi delle interpretazioni, or comenti de' padri, or simbole de' comentatori, or altrimenti gl' intitolavano. Tal è la catena sopra Giobbe di *Olimpiodoro* o di *Niceta*, tali i comentarî su l' ottateuco di *Procopio*, tali que' d'*Ecumenio* sul nuovo testamento, quei di *Niceta* vescovo sopra san Matteo, que' di *Macario* detto *Crisocefalo*, d'*Areta* e d'altri, che compilavano da trenta e quaranta padri i loro comenti, ma ora senza recar le parole, or senza citare i luoghi, e spesso raccorciando, mutando, interrompendo.

X. *Editori delle catene.*

Il primo ad assumersi la fatica di pubblicarle, il fiorentino *Francesco Zefiro*, rinvenuta nel 1546 una catena de' padri greci sul pentateuco, la tradusse in latino e la pubblicò con altra sui cantici del vecchio e nuovo testamento. Nel 1586 si stampò in Lione di Francia la suddetta catena di Giobbe, tradotta pel gesuita *Paolo Comitolo*, che pubblicolla di nuovo a Venezia con molte aggiunte. Una catena col titolo di *aurea* su cinquanta salmi uscì in Venezia 1568 coll'interpretazione di *Daniele Barbaro* : altra ivi pure su gli atti e le pistole colla traduzione di *Gian-Bernardo Feliciano*. I gesuiti *Comitolo*, *Peltano*, *Possino*, *Corderio* ne hanno molte disseppellite, tradotte, illustrate, comentate, arricchite. L' Ittigio ha dato più distinte notizie di queste, e di altre ancora, in diversi luoghi stampate (b) : il Grabio, oltre le pubblicate, dà un indice delle inedite che trovansi nella biblioteca bodleiana (c) : Giancristoforo Wolfio ha scritto delle catene, in ispecie di quelle che in più

(a) *Bibl. gr.* l. V, c. 17. — (b) *De biblioth. et catenis* c. V. etc. — (c) *Spicil.* etc. t. II, Praef.

codici anglicani si veggono (a) : e il Fabricio ha trattata copiosamente tutta questa materia (b) : a noi basta l'averla toccata (1).

XI. Comenti dei rabbini.

V'erano già prima nelle sinagoghe dei comenti allegorici che formavan lo studio degli ebrei, e che sono fino a noi pervenuti; il *Sohar*, opra creduta di rabbì *Simeone* figliuolo di Iohai, detto il Principe dei cabbalisti; il *Rabbot*, di *Rabba* figlio di Nahman; i *Medrascim* e altri simili libri, pieni di sognate allegorie e moralità. Codesta ricercatezza ed applicazione di rabbiniche tradizioni ad ogni passo della scrittura non piacque ad alcuni ebrei che vollero doversi solo attenere al senso letterale, e fur chiamati *Karaiti*, mentre gli altri ebber nome di *Rabbaniti*: due sette contrarie nell'interpretazion delle bibbie. I migliori rabbini sono posteriori al secolo X. quando il commercio cogli arabi li rendè più colti e più applicati: tali sono rabbì *Salomone* figliuolo d'Isacco, conosciuto col nome or di *Iarchi*, or di *Raschi* o di *Rasi*; i cui comenti sono stati riprodotti e traslatati anco dai cristiani; il famoso *Aben Ezra*, detto il Savio e il Dottore della giustizia, che oltre a' comenti della scrittura ha trattato de' diversi modi di comentarla; l'erudito gramatico *David Kimchi*, il filosofo *Levi* figlio di Gerson. ed altri simili, i cui comentarî nella gran Bibbia rabbinica son riportati. *Mosè Maimonide*, il più dotto de' rabbini, nell'opera *Morè nevochim* aprì l'adito all'intelligenza biblica, e ridusse a senso determinato i passi ambigui ed equivoci. Non terremo qui dietro agli altri : chè lungo catalogo ne presenta

(a) *De cat. etc.* Dissert. — (b) *Bibl. gr.* l. V, c. 17.

(1) Come le glosse son d'ordinario compilate da' comenti dei padri latini, così le catene risultano dalle sposizioni dei padri greci. Solo in quelle riportasi talora il Grisostomo, in queste Ambrogio ed Agostino. Rimetto agli autori qui citati il vedere sopra quai libri della scrittura dette catene fossero rannodate.

il Castro dei soli spagnuoli (a); e quanti altri d'altre nazioni non vengon lodati dal Buxtorfio, dal Bartolocci, dal Wolfio, da altri rabbinici bibliografi! Certo son essi che danci chiara cognizione di qualche parola o allusione, rito od usanza ebraica, ma sono intrigati e superstiziosi (1).

XII. Cristiani del medio evo.

All'XI fu *Teofilatto* uno de' più rinomati che recasse lume alle scritture, riportandovi le sposizioni di san Grisostomo e le sue proprie. Nel XII *Eutimio Zigabeno* fece grand'uso d'esso santo; e per l'interpretazion de' vangeli pochi, dice il Simon, possono stargli del pari. *Pier Lombardo* comentò i salmi e le pistole, e, come i greci, raccolse anch'egli da' padri. Lo stesso metodo seguì nei molti suoi comentarî *Alberto Magno*. Superò i maestri l'angelico san *Tommaso*; e la sua catena su' vangeli è veramente, qual dicesi, *aurea*: egli fu il primo che, oltre ai padri latini, profittasse de' greci, facendosi tradurre i loro scritti, e giovandosi de' lor lumi: ma le molte e talor inopportune quistioni, che v'introduce, distraggono l'animo del lettore e l'allontanano dalla serie del discorso. Altra via si aprì nel secolo XIV *Niccolò da Lira*: cominciò a far uso della lingua e dell'erudizione ebraica, ardì talora discostarsi da' padri, trovar seppe due sensi letterali alle parole profetiche, stabilì regole a fissare i passi incerti, e mostrò maggiore originalità. Giovò non poco all'esegetica esattezza *Paolo* burgen-

(a) *Bibl. españ.* t. I.

(1) Un catalogo di comentatori giudei, caraiti, rabbaniti, allegorici, cabbalistici, de' quali giovossi il Simon per la sua Storia critica del vecchio testamento, vedilo in fondo ad essa storia; nel cui libro III, cap. 5 e 6, ti dà il giudizio del loro merito, e l'esame del loro metodo. Da lui pure apprendiamo ivi l'origine delle riferite due sette: intorno a che più di proposito il Trigland ha distesa una ragionata *Diatriba de secta Karaitarum etc.*; e 'l de Rossi più cose ne dice nel Dizionario storico degli autori ebrei.

se, nato ebreo ed allevato nelle scuole rabbiniche : il soverchio suo impegno d'impugnare il Lirano, nelle sue addizioni alle postille di lui, se 'l fece alle volte dare in picciolezze e deviar dalla verità, l'eccitò pure a scoprire alcuni falli di quello e a presentar nuovi lumi del vero. Il grande *Alfonso Tostato* in XXIV e più volumi espose le bibbie: è felice nelle sue digressioni, pieno nella sua prolissità, dotto e pronto nello stile e nella pratica delle scritture : le sue questioni, spesso inutili e fuor di luogo sono più amene che quelle degli altri scolastici (1).

A quel tempo il certosino *Dionigi*, se scrisse comenti colle sposizioni dei padri, non ne formò una catena, ma v'inserì le sue utili riflessioni. In quel secolo s' incominciò introdurre un' ardita profana critica. *Lorenzo Valla*, versato negli studî d'umanità, vuole far note sul nuovo testamento, e coll' alterigia gramàticale d'allora disprezza e abbandona i dottori, corregge e spesso mal a proposito la vulgata, fa uso della critica con troppa arditezza. Più modesto e più savio *Antonio* nebrissense, al principio del XVI, spiegò spressioni non ben intese da altri , e senza far comentarî recò molti lumi a farne utili e nuovi , agevolò di molto lo studio e l' intelligenza biblica. Allora successe alla troppa deferenza pei padri l'eccessiva libertà d'abbandonarli e di criticarli, alla trascuratezza nella lingua e nello stile la soverchia cura e ricerca dell'eleganza, alle quistioni teologiche le discussioni critiche e gramaticali.

XIII. *Interpreti arditi.*

Così fece *Iacopo Fabro*, che sollevossi sopra i predecessori, innoltrossi in ardite dottrine, e meritò ri-

(1) Andò in proverbio , a laude del gran Tostato , quel verso : *Hic stupor est mundi, qui scibile discutit omne.* Fu egli dottore di Salamanca , vescovo d' Avila , rifulse nel sinodo di Basilea, e morì d'anni 40 al 1450. Oltre i comenti della scrittura, ne lasciò altri su la cronaca d' Eusebio , che gli apersero il varco ad ogni più sfoggiata erudizione.

gorose censure. Più culto e critico *Erasmo* nelle note al nuovo testamento, a molte cose con troppa leggerezza, per non dire con empia scurrilità profferite, nè unì altre pesate e giuste. Con più fondo di teologia ebbe il cardinale *Gaetano* la libertà d'Erasmo di lasciare le tracce, a dir del Cano, affidato alla destrezza del suo ingegno, e spose le sacre lettere con maggior acutezza talora che felicità. Contra lui insorse il *Caterino*, e contra questo *Sisto* sanese; ma e' si vollero mostrare più teologi che spositori. Dopo quel tempo uscì tale una piena di comentarî, che vano ardire sarebbe il volerli soltanto annoverare (1).

XIV. Altri più moderati,

L'eresie allor nate cercarono il suffragio delle scritture, e le spiegavano ciascuna a suo modo: i cattolici però con più ardore si mossero a studiarle ed esporle attentamente. Così *Agostino Steuco*, benchè non accurato molto e metodico, nè di stile chiaro e polito, dotto nondimeno nelle lingue antiche e d'assai buona critica, rende pregevoli i suoi comentarî. Il *Titelmano* e *Isidoro Clario* sono più conosciuti per le parafrasi e per picciole annotazioni, che lodati quai comentatori. Dotto e sodo, critico e teologico. è il *Toledo*. D'ingegno più acre e severo, di più fina critica e dottrina si mostra il *Maldonato*, esemplare famoso in tal genere, non lascia difficoltà, l'esamina a fondo, si stende talvolta assai, ma senza noiare. Al solo Giosuè fe' comenti il *Massio*, ma che lodi non s'è meritate con essi! come vi scopre il senso genuino!

XV. Altri più brevi.

Dottissime ed accuratissime sono chiamate dal Millio e dal Simon le note di *Luca* da Bruges. Brevi sono i comenti del *Sa*, ma precisi e succosi ed istruttivi per tutti. Gli scolii del *Mariana* osservano la varietà delle versioni ne' codici diversi. I comenti del-

(1) Vedine le liste interminabili nelle Biblioteche citate di Lelong, Calmet, Walter.

l'*Estio* su l'epistole sono, secondo il Calmet, i più finiti e perfetti che fossero; sebbene il Simon troppo lungo lo trova, e prevenuto pel suo sistema teologico (1). Dotto sodo erudito era il *Pererio*, tratta con sano giudizio le quistioni per altro prolisse; il suo comento su la genesi e su gli altri libri vale per molti. Prolissità, ridondanza, ed altri difetti trovansi nei comenti del *Serario*; ma son compensati da mille ottime doti di egregio interprete; e bastano le savie regole che spande per l'esegetica, a dargli nome. Nome più distinto gode *Gaspare Sanchez*, erudito savio letterale elegante e chiaro. Celebri sono il *Lorino* e i due *Cornelii Giansenii*, amendue vescovi, di Gand il primo, e l'altro di Ypres, amendue noti pei comenti su varî libri, ma più per le loro opere sui vangeli.

XVI. Altri gesuiti.

Giudizioso ed erudito scrittore di piano ed elegante stile, il *Bonfrerio* ci ha dato un egregio comento sul pentateuco, che, a giudizio del du Pin, supera di gran lunga tutti gli altri. Le frequenti edizioni del *Tirino* e del *Menochio*, l'uno detto del Calmet di candido ingegno e di molta erudizione, che ha serbato brevità senza divenir arido; l'altro sembrato al Simon di molto giudizio e di buongusto, che dice più con una parola che non altri con lunghi discorsi; possono bastare a commendazione del loro merito. Il Tournemine ha voluto dar del secondo una degna edizione, arricchita di molte aggiunte e de' suoi supplimenti (2). Ma il famoso padre dei comentori è

(1) Questi comenti di Sa e di Mariana un nuovo lustro han ricevuto dalle cure del Moreto che ne brigò la ristampa ad Anversa 1624. L'Estio poi oltre l'epistole, comentò in separato volume i più perplessi luoghi della scrittura, sempre con sobria sagacità.

(2) Siccome il Menochio dal Tournemine, così ed egli ed il Tirino è stato riprodotto dal Zaccheria. A giudicio del Bayle, di tanto il Tirino avanza l'Alapide per criterio, di quanto questi lo supera per mole e numero di volumi (*Dict. Crit.* art. *Alapide*).

il rinomato *Cornelio a Lapide*, il quale a tutti i libri (fuor di Giobbe e dei salmi) apportò distinte sposizioni: e chi il loda di chiarezza e di nervosità, chi di molt' erudizione da poter giovare ai predicatori, chi lo chiama oratore filosofo storico perito nelle lingue e in tutto maraviglioso : credulità e superfluità gli si tacciano, ma son compensate dalla diligenza dottrina perizia estensione (1).

XVII. Altri.

Sembra troppo diffuso il *Pineda* sopra Giobbe e l'Ecclesiaste : ma egli è utile ed interessante pe' molti e be' lumi che sparge con qualche prodigalità : esso è autor classico su quanto spetta il regno di Salomone. Il tempio di questo in particolare presero ad illustrare il *Prado* e 'l *Villalpando*, e oltre a ciò comentarono in più volumi alcuni capi di Ezecchiele; e la lor opera per du Pin è la miglior su tal punto. Chi mai potrà noverare i comenti de' salmi? *Simone da Muis* riporta la preferenza pel suo comento critico gramatico e letterale, benchè attaccato a' rabbini più che a' padri. Non mostra il *Bellarmino* tanta critica, ma l'unzione e la pietà si è il precipuo e vero suo pregio ne' comenti de' salmi. Degl' interpreti de' vangeli, dice l' Alapide che *Salmerone* può avere la superiorità nell' applicar le parabole, *Barradas* nello svolgere il senso morale, *Giansenio* di Gand nella sodezza delle interpretazioni. Ma degli altri comenti tanta n' è la copia stata sino alla metà del secento, che, come dietro il Mayer osserva il Buddeo (a),

(a) *Isag. hist. theol.* l. postr. c. 8.

(1) I comentari di questo dotto fiammingo (che spianò per lunghi anni la bibbia nel collegio romano) furon compresi in XIX ampli volumi nella edizione d'Anversa 1681, che poi fur ridotti a XVI in quella di Venezia 1710; dove in questi giorni appunto altra nuova impressione si annunziava. Fu chi disse avere il Lorino ne' suoi comenti compendiato l' a Lapide : ma essendo questi vivuto dopo, o meglio diremo aver egli ampliato il Lorino.

de' soli gesuiti ne rammenta più di trecento il Sotuello (a), e de' soli spagnuoli più di cinquecento Nicolò Antonio (b). E quanti ne hanno prodotti le altre nazioni ed ordini religiosi (1)?

XVIII. Ancora altri.

De' posteriori, lasciando il *Silveira* più abbondante d'inutili questioni che di giuste sposizioni, ed altri di simil gusto che troppo si risentivano dello scolasticismo; il *Bossuet* diè la sua sposizione de' salmi, breve sì ma esattissima, i comenti dell'apocalisse e de' libri sapienziali, distinti dagli altri di quel tempo. *Natale Alessandro*, oltre la storia ecclesiastica e le dissertazioni del vecchio e nuovo testamento, s'occupò in fare dotti comenti. Anche il *du Pin* nelle annotazioni al pentateuco evitò la prolissità de' comentarî e la tenuità degli scolî. Non poco strepito mossero in Francia il Saggio del comentario sopra i profeti del *Pezron*, e le Osservazioni che vi fecer sopra i giornalisti di Trévoux (c). D'un altro gusto sono le opere del pio e dotto cardinal *Tommasi*. Per quantunque strano e bizzarro sia l'*Arduino* nelle sue idee, non lascia di recar molti be' lumi ai salmi, al nuovo testamento e a tutta la bibbia coll'erudite sue meditazioni. Ma il gran comentatore di questo secolo è il *Calmet*: la storia del vecchio e nuovo testamento, la storia giudaica, la storia di Gesù Cristo, gli servivano come di chiave per aprire il senso genuino: il dizionario biblico spiega tutte le parole storiche, geografiche, filologiche, critiche, gramaticali della scrittura con chiarezza e verità: che diremo poi del-

(a) *Bibl. Soc. I.* — (b) *Bibl. hisp. nova.* — (c) Ann. 1711.

(1) Basta gittare uno sguardo su le biblioteche benedettine dell'Armellini e del François, le domenicane del Quetif e dell'Echard, le francescane del Waddingo e di Giovanni da sant'Antonio, e le altre de' rispettivi ordini regolari, ad avvisare l'indefesso studio ch'essi han sempre posto sulla bibbia, e le tante produzioni di che hanno arricchita la chiesa.

l'immenso dotto critico suo comentario su tutta quanta la bibbia (1)? È uscita in questo secolo un' opera che può dirsi Catena di moderni comentatori, ovvero una bibbia *cum notis variorum*, nella quale però, come in altrettali edizioni, la scelta non è stata la più lodevole (2).

XIX. Altri più recenti.

Dotte spiegazioni dogmatiche polemiche critiche ha distese sul vecchio testamento *Francesco Saverio Widenhofer*, dove ha conciliato molte apparenti antilogie. Il *Weitenauer* ha esplicati i salmi giusta la vulgata, servendosi degli originali. Il *Glosowic* disamina l'ottateuco nell'ordine storico e nel senso mistico; e così Vienna, Augusta e altre città alemanne han date utili esegesi (3).

(1) Questo insigne benedettino, di cui il Fangé, suo nipote e successore nella badia di Senones, ha descritta la vita, fin da' primi anni sacrossi a questo studio, e 'l promosse fra i suoi, creando in Munster un'accademia biblica. Il suo Comentario litterale di tutta la scrittura, compreso quando in XXIII, e quando in più o meno volumi nelle diverse edizioni, basta solo per una Biblioteca scritturale, abbracciando quanto era stato scritto da altri. Le dissertazioni sparse per tutto il corpo, ove approfondisce certi punti che mal si potevano trattar ne' comenti, sole esse formano una raccolta di III volumi. Scrisse egli in francese ad insinuazione di Mabillon e Duguet; ma è stato volto in latino da un Somasco a Venezia e dal Mansi a Lucca.

(2) Questa bibbia, compresa in XXVIII volumi, e stampata a Venezia 1745-51, comprende i comentari letterali di Gagneo, Maldonato, Sa, Estio, Mariana, Lanselio, Malvenda, Menochio, Tirino, Gordone e Bossuet. Ma già erano andate innanzi più altre collezioni di questo genere, e spezialmente due di gran mole, dirizzate a Parigi dal francescano Giovanni de la Haye; l'una, il 1643, col titolo *Biblia magna* di V volumi in foglio, aventi solo i comentari di Gagneo, Estio, Sa, Menochio, e Tirino; l'altra più vasta di XIX tomi, al 1660, col titolo *Biblia maxima*, contenente, oltre a' già detti spositori, le annotazioni del Lirano e le versioni delle lingue orientali.

(3) Potremmo a costoro accoppiare un Raphelio, il quale

XX. *Comenti volgari.*

Han comentato il *Sacy* ed altri le loro versioni francesi. L'*Arnaud*, nelle note al nuovo testamento di Mons, ha preteso internarsi; ma giusta il Simon non l'ha fatto che superficialmente, ed o ha compilato l'altrui, o v'ha messo picciolezze del proprio. Celebre è la bibbia detta d'Avignon, che nella II edizione fu dall'editore *Rondet* impinguata delle note d'*Houbigante* sue, oltre le prese in gran parte dal Calmet e da altri (1). I moderni traduttori d'Italia e di Spagna, il *Martini* e lo *Scio* han date leggiere e piane note. Il *Berthier* v'ha unito la critica e l'erudizione, da satisfare i curiosi insieme e i divoti. Ma

si fece ad annotar la scrittura colle parole cavate da Senofonte, Polibio, Arriano, ed Erodoto, a Leiden 1747; un Kalinsky che n'ha dato nuove illustrazioni de' vaticinî di Abacuc e Naum, Isaia, Michea ed Ezechiello, ad Uratislavia 1748; un Glassio autore di filologia sacra, un Koecher autore d'analetti filologici su' quattro vangeli; ed assai di simile fatta. Sopra ogni cosa è stato dilucidato il pentateuco. Dopo le cure del Felibien, del Mersenne, dell'Oleastro, del Marck, tanti e tanti altri han proseguito chi a chiarire il senso e chi a difendere la verità di que' vetustissimi libri.

(1) Questa bibbia dall'autore citata, impressa ad Avignon 1767 73, in XVII tomi, contiene le note estratte dal Calmet, dall'abate de Vence e dal de Carrieres, di cui è la versione francese, e di cui il comento era già uscito a Parigi 1750. Ma troppo lungo sarebbe dar conto minuto delle fatiche sopra ciò durate da' dotti francesi. Il Sacy alla versione aggiunse delle annotazioni, esplicanti il senso proprio e letterale. Sopra il morale e mistico si diffonde il Duguet ne' circa XC tomi che lascionne su molti libri scritturali. Il Martin si ristrinse a dilucidare i passi più difficoltosi. Il du Contant de la Molette, oltre la spiegazion della genesi, dell'esodo, del levitico, de' salmi, secondo i testi primitivi, due belle opere n'ha pur date a Parigi 1775-77; cioè un Saggio su la scrittura santa, ove spiega i vantaggi delle lingue orientali a ben intenderla, e il Novello metodo per entrare nel vero senso della medesima.

sopra tutti l'inglese *Alessandro Geddes* ha dato alla sua impresa maggior estensione, dando in luce una nuova traslazione della bibbia, con esso le varie lezioni de' testi originali, schiarimenti notevoli e critiche osservazioni (a).

XXI. Lezioni sacre.

Possono le sacre lezioni appartenere alle classi dell'omilie e de' comenti. Il *Zucconi* e 'l *Calini* si sono tenuti in piane sposizioni e in ovvie moralità. Il *Granelli* si stende più in varie ricerche, e ama più la pompa oratoria; come pure il *Pellegrini* nel suo Tobia, il *Martinetti* nel Davide, ed altri in altri libri scritturali. Ma il *Nicolai* entra a sporre la genesi con pieno corredo di erudizione filosofica critica poliglottica e di ogni maniera, nè lascia passo o parola non illustrata, e si perde dietro a curiose e belle, ma inopportune ed eterogenee disquisizioni (1). La storia del popolo di Dio del francese *Berruyer*, benchè non purgata d'ogni error teologico, pur contiene molti e bei pregi d'eloquenza e d'erudizione.

XXII. Altre sorte di comentari.

Policronio Gassman col ridurre in serie cronologica i fatti del nuovo testamento (b), il *Veith* collo spiegare la verità de' fatti scritturali e difenderla dagl'increduli (c), e vari altri con simili opre han giovato alla bibbia (2): ma noi non possiam seguire

(a) *A new translation of the holy bible from corrected texts* etc. London 1790. — (b) *Series chron. rerum ad hist. N. T. pertin.* — (c) *Scr. sac. cantra incred. propugn.*

(1) Aggiungo a quest'italiani due altri; l'uno polemico, il Belli, autore del Santo libro della genesi difeso da' nuovi assalti de' moderni liberi pensatori, Parma 1789; l'altro oratore, il Cesari, elegante spositore di parecchi libri per via di lezioni morali.

(2) Consimile a queste è l'opera del Pastoret che considera Mosè come legislatore e moralista; quella dell'Astruc che rimugina le memorie onde Mosè potè giovarsi per la sua genesi; e quella del Carabellon che ha attinta alle fonti più rimote l'agiografia primigenia e tralatizia delle scritture.

ogni cosa; e lasciando l'immensa folla de' cattolici, passiamo a gittare un leggier guardo sopra gli eretici.

XXIII. Eretici.

Lutero viene dai suoi incomparabile riputato nell'esegetica; ma, se egli sa ricercare il senso letterale, se sa spiegare la tessitura del discorso, se sa astenersi da frivole quistioni e da stranie spiegazioni; egli però preoccupato dappertutto vede la sua giustificazione, la sua grazia, la sua predestinazione, i suoi dogmi; non cerca di ricavare il senso inteso dello Spirito santo, ma di trovarvi il suo proprio: strapazza con alterigia i primi padri e dottori, e vuol farla da maestro, anche dove è meno istruito. *Melantone*, più polito e men libero, pur lo supera nell'eccesso di troppo teologizzare, e di far più discorsi dogmatici che bibliche sposizioni. Più ha giovato lo *Illirico* colla sua chiave della scrittura, e colla glossa sul nuovo testamento; dove pur troppo anch'ei s'abbandona a questioni e pretende di rinvenire nel testo le peculiari sue opinioni.

XXIV. Luterani.

Non so come voglia il Calovio, o la facoltà teologica di Tubinga, chiamar *Lutero* Elia, e il *Brenzio* Eliseo; e preferire i loro comenti a quelli dei padri (a). Il Brenzio certo ha il doppio spirito di Lutero nei sette tomi di comenti; ma non è spirito che di partito. Tre *Osiandri* luterani, *Andrea*, *Luca*, ed *Andrea* si sono occupati nell'esegetica: Andrea olandese, detto il Vecchio (per distinguerlo dall'altro Andrea tedesco, figliuolo di Luca) ottenne nome per la sua Armonia evangelica, prendendo per replicati da Cristo i fatti o i detti che sono diversamente narrati da' vangelisti. Luca diè l'edizione della vulgata secondo il testo originale, e la parafrasi o breve comento del vecchio e nuovo testamento. Andrea suo figliuolo ha in tre tomi in foglio un'interpolata spiegazion della bibbia.

(a) *Bibl. ill. Praeloq. gen.*

XXV. *Altri protestanti.*

Due *Chemnizi* pur luterani, *Martino* del XVI, e *Cristiano* del XVII, sono comentatori; ma l'uno ha oscurata la fama dell'altro, mercè di un'armonia evangelica, diversa dall'osiandrea, che lasciò cominciata, seguitata poi dal *Lisero* e terminata dal *Gerardo*, ambo famosi (1). Stimati sono *Tarnovio*, *Gejero*, *Schmid*, *Haespan Glassio*, *Calovio*, *Carpzovio*, *Starchio*, *Buddeo*, *Wolfio*. Molto ha faticato il *Von der Hardt* col suo Antiquario filologico, colle Filologiche effemeridi, colla Fiaccola della filologia, coll'Osea illustrato, e con altre opere. Il *Wachio* colle osservazioni sul nuovo testamento, e il *Rosenmüller* cogli scolii sullo stesso, e poi con altri sul vecchio *Enrico Federigo* suo figliuolo, e lo *Schulz* e il *Bauer* e il *Dathe* ed altri luterani son benemeriti della sacra esegetica (2).

XXVI. *Zuingliani.*

È curioso il vedere come, mentre Lutero vanta la

(1) L'armonia evangelica è stata mai sempre oggetto dello studio d'innumerabili antichi e moderni. Una lista di dieci pagine ne intesse il Fabricio in *Bibl. graec.* l. IV, c. 5, n. 20: ma dopo lui ne son venuti degli altri. Mi contento sol qui citare quella che il White ha messa fuori ad Oxford 1800 in greco, titolandola *Diatesseron*, ove si ha l'intera storia di Gesù Cristo da' quattro vangeli intra loro riscontrati. Questa vita medesima del Salvadore è stata altresì delineata dai francesi Montreuil, Brignon, de Ligny, l'ultimo de' quali l'ha prodotta a Parigi più volte.

(2) Il libro di Giobbe ha chiamato vie più l'attenzione degli eruditi alemanni. Michaelis, Schnurrer, Hufnagel, Dathe, Eichhorn, Stuhlmann l'avevano già e tradotto e spianato; il giovine Rosenmüller, nel 1806, ha pur fatto l'uno e l'altro: il Pareau ad una nuova edizione d'esso ha premessa un'operetta Sugl'indizî d'una vita futura, che da quello si traggono, unendovi le diverse opinioni su ciò de' popoli orientali. Intanto il Paulus ne dà un amplo Comentario filologico, critico ed istorico del nuovo testamento, e così altri luterani s'impiegano in diciferare gli arcani della celeste dottrina, con meno studio di parte che non fecero i loro maggiori, ma pure con più arditezza d'opinioni.

sua padronanza sulla bibbia e i suoi settarì lo venerano come 'l quinto evangelista, *Zuinglio* il tratta da ignorante, che scrive di ciò che non sa; e come questi, laudato dal biblico Leone di Giuda per grande abilità chiarezza brevità diligenza destrezza fedeltà, viene poi disprezzato da' luterani (a). *Zuinglio*, *Ecolampadio*, *Bucero* feron comenti, ma di poca fama. Molta n'ebbe *Calvino*, il quale però prese ad imitare Bucero, da lui chiamato uomo di santa memoria, ed esimio dottor della chiesa. Egli di sottile ingegno sa ben colpire nel senso letterale e ricavarne moralità, ma i pregiudizi le declamazioni l'accanimento contro a' cattolici gli sono comuni cogli altri capi di partito. Gli stessi difetti segue il suo caro discepolo *Bezza*; il quale, a giudizio anche del calvinista Curcelleo, contorce con intollerabile licenza le scritture (b), e rivolge il testo a suo talento. *Muscolo*, *Mercero*, *Pescatore*, *Drusio*, *Cappello* ed altri calvinisti si sono per differenti vie segnalati nell'esegetica (1). Noi, lasciandoli alla ricordazione dei bibliografi, ne consideriamo due più rinomati, il Coccejo e il Grozio.

XXVII. Cocceiani e Groziani.

Giovanni Coccejo, professor di sacra scrittura per quaranta e più anni, quasi tutta la dispianò, or con brevi note, or con parafrasi e scolii; dove s'è mostrato praticissimo dello stile e delle materie sacre (2).

(a) Leo Iudas *praef. op. Zuingl.*; Buddaeus *Isag.* c. 8, § 12. — (b) *Inst. rel. chr.* l. VI, c. 5.

(1) D'altri calviniani interpreti può vedersi la lista appreso il Pfaffio e 'l Buddeo nelle loro teologiche istorie. Il Simon ha ben rilevato i vizi dominanti del Moller, del Gallasio, del Martire, del Muscolo, del Mercer, del de Dieu, che sono del primo seggio della scuola riformata (*Hist. crit. du V. T.* l. III, c. 14).

(2) Questo capo di biblici entusiasti, nato a Brema 1603, e morto a Leyde 1669, ha lasciato ben dieci volumi in olio di comenti, pieni zeppi di bizzarre singolarità, alle quali feron plauso i settatori del metodo suo.

Ugone Grozio al tempo stesso batteva una strada affatto contraria, uomo non meno illustre appo i teologi i critici gli esegeti che presso i filológi i giurisconsulti e i filosofi. Potrebbono forse in questa parte paragonarsi il Grozio a Teodoro Mopsuesteno, ed a san Cirillo il Cocceio. Questi tutti i fatti del vecchio testamento prendeva per segni e figure del nuovo, quegli non volea vedervi che i fatti storici; tutt'era tipo pel Cocceio, niente o quasi niente pel Grozio; e però dicevasi che l'uno in tutti i luoghi delle scritture trovava Cristo, e l'altro in nessuno. Onde, se i comenti del primo hanno dell'entusiastico e del visionario, le note del secondo peccano per secchezza ed aridità: e se il Cocceio ebbe ad imitatori il *Burmano*, il *Witsio*, il *Vitringa* e parecchi altri che un partito cocceiano formarono, od una setta di teologi profetici e di tipici comentatori; molti nobili partigiani, nè men illustri seguaci, vanta il Grozio, l'*Ammond*, il *Cerc*, il *Limborch* e molti altri che comentarono su le tracce di quel maestro (1).

XXVIII. Inglesi.

Giovanni Richardson tra gl'inglesi fu uno de' primi; ed innumerevoli altri tenner dietro. Ad un'assemblea di dotti inglesi, uniti a questo fine per ordine del parlamento, dobbiamo un corpo di bibliche annotazioni sul vecchio e nuovo testamento, che pubblicate nel 1640 hanno poi sempre guidato i posteri. Le due grand'opere de' Critici sacri e della Sinopsi dei medesimi, sono amendue di moltissimo aiuto a' dotti esegeti. L'autore stesso della Sinopsi, cotanto lodata da Pfaff e da Geddes (a), *Matteo Polo* scrisse da sè

(a) *Hist. theol. lit.* l. I, § XIII.

(1) Di Grozio i comentari, che si leggono tra le sue opere teologiche, raccolte in IV volumi ad Amsterdam 1679, sembrano in parecchi punti favoreggiare l'arianesimo il pelagianismo e 'l socinianismo. Il carattere dello stile, l'indole della dottrina, le vicende della vita del Grozio sono state ampiamente descritte dal suo biografo Burigny.

altre annotazioni in due tomi. L'*Ammond*, oltre al nuovo testamento, recò i suoi lumi ai salmi ed ai proverbi; e il *Pearson* il *Patrik* il *Wells* il *Clarke* il *Parker* ed altri hanno dati comenti più o men copiosi.

XXIX. *Collezione loro.*

Il ginevrino *Chais*, dar volendo alle chiese de' riformati un comentario letterale completo, meglio nol seppe fare che compilandolo dagl'inglesi e traducendolo nell'idioma francese. Infatti coll'erudita scelta dell'esposizioni degli autori nel primo volume annunziati, del *Wiet* dell'*Ainsworth* del *Polo* del *Kidder* dell *Henry* del *Parker* del *Welles* dello *Stackouse* del *Patrick* e degli altri autori dell'Istoria universale, ha presentato non solo a' riformati, ma a tutti gli studiosi uno de' comenti più sodi, benchè neppure esso purgato abbastanza (a) (1).

XXX. *Sociniani.*

Sono i sociniani stati in parte seguiti da' calvinisti e da altri arminiani: il loro studio principale è stato sul nuovo testamento, nel quale vogliamo sposta tutta la legge e credenza del cristianesimo; e 'l loro metodo è di regolarsi a propria intelligenza e ragione, senza badare ad autorità o tradizione, nè ricevere spiegazion ripugnante ai lor sensi. I maestri dell'e-

(a) *La sainte Bible avec un Comm. litt. composé de notes choisies de div. Aut. angl.* à la Haye 1742-43.

(1) Di quest'ampia compilazione si fece poi nuova ristampa ad Amsterdam 1770-90. Ma dopo quel tempo non si sono stancati gl'inglesi di faticarsi intorno a' libri sacri: in prova di che basti qui menzionare una raccolta di vari autori col titolo *Critical conjectures and observations in the new testament*, dirizzata da Bowger, Barrington, Markeland, è stampata per la quarta volta a Londra 1812. Quivi pure l'anno appresso il Townsend metteva fuori i Caratteri di Mosè stabiliti per veridici in qualità di storico: e per passarci di ogni altro, proficua si è a' bibliofili la Introduzione allo studio e all'intendimento delle sante scritture, che l' Horne ha esposta in tre volumi, e datala pur a Londra 1818. li

segetica, come della teologia, fur i due *Socini*, *Lelio* e suo nipote *Fausto*, che mostrano ingegno ed erudizione non meno, che prevenzione per le favorite dottrine, cosa comune a' preoccupati settarî; onde non libri interi, ma pochi capi di due vangeli e di due pistole li protraggono a tante pagine da formare un grosso volume. Lo stesso metodo seguì il *Crell*, ch' empiè molti libri, studiato e lodato dal Grozio come principe e maestro de' sociniani comentatori (a): egli più versato nelle lingue ch' il suo maestro Socino, sa meglio profittare delle sottigliezze gramaticali, e rivolge il testo a sostegno del socinianismo (1).

XXXI. Loro seguaci.

Lo *Schlichtingio* il *Wolzogenio* l'*Enjedino* e gli altri partigiani di quella setta, tutti abbracciarono il metodo e le interpretazioni del Socino e del Crellio. Che se il *Przipcovio* ha voluto presentare i suoi comenti sul principio di san Matteo e l' epistole degli apostoli col titolo de' Pensieri, niente ha cambiato la dottrina di quei maestri. Il *Brennio* è forse l'unico che siasi scostato da quelli, l'unico che non solo al nuovo testamento, ma altresì al vecchio abbia applicato il suo studio, l'unico che lasciato abbia brevi e semplici note. Anco il *Sandio* poi chiamò paradosse le sue interpretazioni su i vangeli, perchè da lui estratte, com'ei dice, da' padri e da' moderni cattolici ed eretici, da' filosofi pure platonici e da' rabbini favorevoli a' suoi sentimenti. Esso nella Biblioteca antitrinitaria n'ha fatti conoscere molti altri comentatori di quella setta, perchè quasi tutti gli scritti

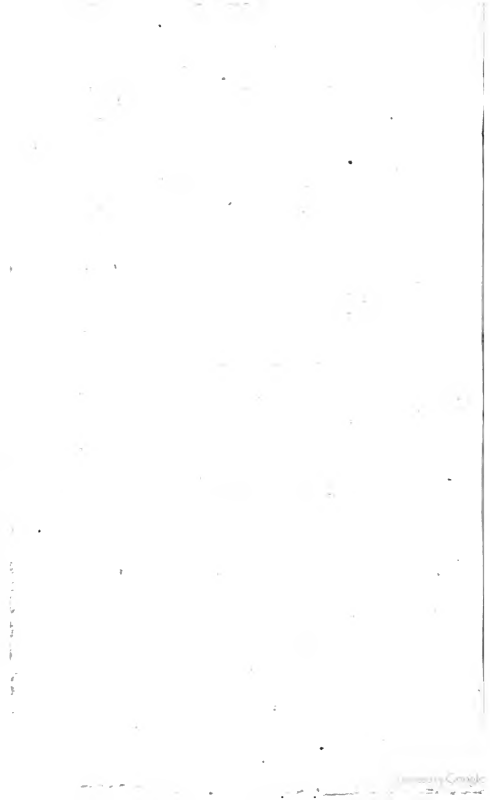
(a) *Ep.* 280, 297, al.

(1) I sociniani seguono, nell' interpretare, il metodo di Lutero, cioè di trarre il senso del testamento antico all'intendimento del nuovo, che solo riconoscono necessario alla cristiana religione. Il perchè non contano, dal Brennio in fuori, veruno spositore del vecchio; mentre ne ostentano a gran dovizia del nuovo, i cui nomi metodi e vedrai presso il Simon *(Hist. crit. des comment. du N. T.)*

di quei teologi riduconsi a comenti d'alcuni pezzi del nuovo testamento, in gran parte contenuti nella Biblioteca de' fratelli polacchi (1).

XXXII. Conclusione.

Gli antichi padri, sapendo che quant'è scritto nei libri santi è stato scritto per la nostra dottrina ed istruzione, generalmente seguivano il senso morale ed allegorico; i posteriori ne' bassi tempi tutto involgeano in questioni scolastiche teologiche e filosofiche; dopo il risorgimento della letteratura e dopo la nascita delle nuove eresie si è cambiato di stile, e 'l senso storico e letterale ha avuto la preferenza negli esegetici studì. Quindi maggior premura per le ricerche critiche ed ermeneutiche, per la gramaticale e rabbinica erudizione: i protestanti, fuor de' primi maestri troppo polemici, e de' cocceiani soverchiamente allegorizzanti, si sono troppo occupati nel rintracciamento e maneggio della corteccia e della lettera senza cercarne la midolla e lo spirito: i cattolici pure vi si sono impiegati, benchè senza abbandonare l'allegorico e 'l mistico. Noi desideriamo che i nostri si tengano nel dovuto mezzo, e che, bene inteso il letterale significato, s'innoltrino nella parte più importante de' libri divini, ch'è l'istruzione spirituale e la dottrina dei dogmi, senza stiracchiarli con sottigliezza nè ricercarli con istucchevole nimietà, qual si conviene al codice della vera religione.

(1) Non potendo noi dar conto di tutti gli alemanni che hanno sulle sacre carte impiegato lo studio, ci contenteremo di solo additare due raccolte che valgon per molte: l'una col titolo *Biblish literatur*, contenente una biblioteca scritturale, pubblicata dall'Eichhorn in X volumi a Lipsia 1788-1801; l'altra col titolo *Biblish archaeologie*, spiegante le antichità scritturali, prodotta dal Iahn in V volumi a Vienna 1797-1805.

AGGIUNTE

STATO ATTUALE DELLA SCIENZA BIBLICA

Fuor di numero, com'è veduto, sono stati ad ogni età e per ogni nazione i seduli coltivatori della Ierografia: e nondimeno uop'è confessare che i qui rapportati sono un ben nulla a riscontro degl'infinitamente più che abbiam pretermessi, de' quali n'han fornito sterminati catalogi quegli eruditi che raccordammo a principio e in decorso di questo libro. Appresso le fatiche, gli studi, le lucubrazioni di tanti e sì grand' uomini, pareva che fosse oggimai esaurita siffatta materia, e che i passati non avessero a' futuri lasciato più campo da coltivare. Or chi non rimarrà trasecolato all'intendere che la nostra stagione è così feconda di nuove ricerche, così felice di nuove scoverte, come se nulla o quasi nulla non si fosse fin qui guadagnato? Tal si è la prerogativa delle sacre scritture, tale il loro divario da ogni altra umana produzione, che quanto più a fondo s'indagano, tanto più vi si discopre di loro arcane ricchezze; simili al mare che, per pescarvi d'ogni dì, mai non avviene che isterilisca; simili ad una fonte che, per attignervi delle acque, non mai si disecca. Tal è l'infinita opulenza, tale la singolare preminenza di questi cui vien data l'antonomastica intitolazione di βιβλία, cioè libri, quasichè altri non ve n'abbia, mentre pur Salomone fin da' suoi tempi diceva « Librorum infinitus est numerus ».

Infiniti sono in fatto i libri già divolgati per la intelligenza di questo solo, che fan palese testimonianza di sua divinità. Ed è certamente questa una delle prove estrinseche ond'essa confermasi, lo scorgere che tutte le generazioni, tutte le lingue, tutte le chiese han sempre locata l'opera loro precipua o nello svolgere o nel tradurre o nel chiosare o nel difendere queste sublimi carte: il che non avrebbono nè con tanta costanza nè con tanto interesse nè con tanta universalità praticato, ove non avessero in esse avvisato il dito di Dio ed il marchio della ispirazione. In ogni altro volume è l'uomo che parla, in questo è l'Eterno: qual maraviglia dunque che questo sopra ogni altro siasi meritato il primo pensiere e la maggiore attenzion de' mortali? In questo leggiamo segnati i nostri destini, in questo troviamo appalesata la origine e la fine di nostra esistenza, in questo indicata e la vita che vuol me-

narsi di qua, e la felicità che n'attende di là : le quali tutte cose ci vengono bensì insegnate da altri libri, ma altri libri da questo le appresero, nè più ce ne dicono di quanto in esso fu disvelato. Per la qual cosa non potremmo noi suggerire a chi legge un più salutare consiglio, quanto il confortarlo a versare con diurna mano e notturna un codice che solo gode il privilegio della infallibilità, un codice che solo rinchiude la immediata parola di Dio. Ma poichè non è di tutti la nuda lettura di questo codice, e troppo sono astrusi i suoi sensi, troppo implicati i suoi caratteri; però è che ci gioviamo della scorta e de' lumi di quelli che ce ne hanno spianata la via e per cento guise agevolata l'intelligenza.

Volendo noi dunque di questi moderni bibliofili porgere una sommaria notizia, alla guisa che d'altre scienze abbiamo adoperato, a cessar confusione in tanta moltitudine di scrittori, ci è mestieri partirli, a così dire, in più schiere distinte, quali sono editori, traduttori, spositori, illustratori di varie ragioni. Porto speranza che questa qualunque rassegna, non sol utile, riuscirà dilettosa, siccome quella che in poche pagine ci schiera davanti il nerbo della sacra erudizione ed il fiore della biblica filologia odierna, tanto da doversi prezzare più, quanto più illuminata si è in oggi la critica scritturale, mercè de' sussidj che le vengono dall'amica alleanza delle severe scienze: benchè non dovrà far meraviglia se, a dar più finito il quadro, una colle moderne opere, ci toccherà sovente far menzione delle anteriori.

SEZIONE I.

EDIZIONI BIBLICHE

I. Poliglotte ripubblicate. Innanzi di scendere alle recenti divolgazioni della bibbia in uno od altro peculiare idioma, premettiamo la contezza di quelle che si sono o fatte o promesse in più lingue insieme, e che la splendida nominanza portano di Poliglotte. Abbiam di già dato conto delle quattro rinomatissime, eseguite dal card. Franc. Ximenez ad Alcalà, da Arias Montano ad Anversa, da Guido le Jay a Parigi, da Briano Walton a Londra. Quest'ultima per due secoli era rimasta nel primo seggio, donde nessuno si cimentò di spostarla, comunque molti ne progettassero delle migliori. Ed appunto quest'ultima nel seco-

nostro ha voluto ridonare alla sua nazione il tipografo Bagster nella stessa città di Londra, in cinque volumi impressi dal 1818 al 1827, col titolo « Biblia polyglotta, textus archetypos versionesque praecipuas, ab Ecclesia antiquitus receptas, complectentia ». E poichè il Walton alla sua impressione avea mandato innanzi un volume di Prolegomeni, questi ancora ha riprodotti pur ivi il prof. Lee, ma con giunta di copiose annotazioni e di escursioni parecchie. Se non che, protestanti essendo gli editori, non farà meraviglia che agli antichi errori dogmatici se ne trovino aggiunti de' nuovi. Quanto si è poi alla collezione, questa ristampa non ha nè corretta nè cresciuta punto l'anteriore, anzi ha trasandate alquante delle prische versioni nella waltoniana comprese.

II. Poliglotte progettate. Non avendo impertanto la londinense produzione nè compiutamente risposto alla espettazione, nè debitamente satisfatto ai voti de' dotti, sorge in oggi il rinomato tipografo di Parigi, Ambrogio Firmino Didot, ad emulare la gloria del suo concittadino le Jay; e medita donarci una Poliglotta, quale da' lumi della critica odierna si vuole, quale da' sussidi delle ulteriori scoverte si attende. Di questo colossale disegno, di questo veramente regio intraprendimento n' ha egli partecipata notizia alla repubblica de' sapienti: de' quali altri levano a cielo l' impresa, altri anco promettono l' opera loro, tutti ad uno ne affrettano con focose brame l' adempimento.

Vuole tra questi commemorarsi il ch. abate Gioseffo Brunati, il quale si piacque da Roma, nel 1838, indirizzare al francese editore una ben ragionata lettera latina, ch' è stata inserita dall' ab. Antonio de Luca nel vol. VIII dei suoi Annali delle scienze religiose, num. 23, marzo e aprile 1839. In questa lettera didascalica fa egli le sue più liete gratulazioni al Didot, e il conforta a metter mano alla grand' opera, e 'l consiglia di assoldarsi cooperatori d'ogni nazione cattolica, e di opportune animavversioni lo istruisce, e nuovi aiuti, onde utilmente giovarsi, gli addita. Manifesta insiememente il divisamento da sè conceputo, infin dal 1820, di somigliante intrapresa, per cui e ne avea scritto agli amici, ed anco adunatone i materiali. Quindi accenna e le ammendazioni da dover apportare alle poliglotte già esistenti, e le altre versioni da volervisi aggiugnere, e le impressioni più corrette de' testi, e i riscontri de' codici più autorevoli, e le varianti lezioni, e le dissertazioni pre-

vie, e i lessici rispettivi delle lingue nella collezione usurpate.

In fatto, la Bibbia di Walton era stata da vari censurata, da vari corretta in più luoghi. Riccardo Simon avea già notate non poche tipografiche mende in quello esemplare, che poi legò alla Biblioteca della cattedrale di Rouen, secondochè scrive il Fabricy ne' suoi « Titres primitifs de la révélation » t. II. E Bernardo de Rossi nella « Diss. praelim. in Epithalamia exoticis linguis reddita » §. X, dopo indicate le tante cose che si conveniva mutare, supplire, correggere, aggiugnere, sì ne' testi orientali, come nelle lor traduzioni, conchiude: « Nova ergo Polyglottorum Bibliorum editio hac tempestate utique parari potest, Londinensi ipsa multo perfectior atque accuratior, imo et voluminum forma commodior ». Che se così potè egli scrivere sin dal 1775, or che direbbe oggidì, appo i tanti posteriori discoprimenti di codici e le tante accurate versioni e i tanti raffinati riscontri d'ogni maniera?

III. Poliglotte architettate. Lo stesso Brunati ne dà il Prospetto di quella ch' egli ideata si avea, e n' appresenta una tavola sinottica del Pentateuco in ben 44 colonne, ordinate in due serie di 22 per una: nella prima annovera le versioni fatte sul testo ebraico, nella seconda le eseguite sul greco de' Settanta. All' una richiama le versioni samaritana, caldaica, arabiche varie, siro-pescita, greco-marciana, persico-tosia, con accanto a ciascuna la traduzione latina, oltre la nostra volgata: all'altra poi la coptica triplice, l'araba alessandrina, l'etiopica, la gotica, l'armeniaca, la sira-esaplare, la slavonica, l'anglo-sassonica, con allato le rispondenti latine. Per ciascheduna di queste va egli spicciolatamente cennando dove le più emendate edizioni, dove i manoscritti più fededegni, di che far uso nella premeditata poliglotta. Dietro le orme di sì sperto duce verrem noi qui e dinumerando le edizioni da lui lodate, e soggiugnendone altre o da lui ommesse o dopo lui pubblicate; a che anco verremo annettendo diversi codici mss. che giovar potranno a più complete o più corrette ristampe. Ma prima è da avvertire che le nominate versioni antiche non tutte esistono di tutti i libri scritturali, ma qual di questo e tale di quello, secondochè andremo di mano in mano significando.

IV. Testo ebraico. Lasciando da canto le anteriori pubblicazioni, eseguite da Hutter, Wolder, Torres, Jablonski, Opizio, Michaelis, Reineccio, Norzio, Biel, Forster, Hou-

bigant, ed altri, de' quali si è ragionato di sopra; quella che a giudicio dei dotti si merita la preferenza si è la data da Vander-Hoogt ad Amsterdam; il quale e si valse dell' ultima edizione di Gius. Athias, e vi aggiunse i punti vocali, che ne determinano la vera lezione, e di varie annotazioni il lavoro correda ed arricchisce. Il testo è in essa meglio che in ogni altra purgato, a giudizio del citato de Rossi (*Comp. di crit. sac.* §. XXXII; e *Introd. alla sac. Scritt.* §. XLII.). Ma poichè dal riscontro dei varî codici non poca utilità ne tragge la critica, però è che alle collazioni loro si sono gli eruditi ebreofili dedicati: e lo stesso de Rossi cinque ampli volumi raccolse di lezioni varianti del vecchio testamento, e dielli a Parma 1784-98. — Due volumi più grossi ne avea pria compilati il Kennicott, e datili ad Oxford 1776-80. Della copiosa messe di amendue giovatisi Doederlein e Meisner, mandavano fuori a Lipsia 1793 la Bibbia ebraica (divolgata già ivi al 1739 dal Reineccio), giuntovi le varie lezioni: la quale impressione riapparve ad Halla il 1818, con prefazione del Knapp, che ne ragguaglia delle tante Bibbie ivi stampate. Anco il Jahn la riprodusse a Vienna 1806, con maggiore varietà di lezioni.

Altre riproduzioni si son succedute del testo originale con accanto versioni vernacole. Tal si è la bibbia ebraico-spagnuola, uscita da' tipi di Salomon Proops, ad Amsterdam 1762. Tale la ebraico-inglese, con note critiche e gramaticali, di Anselmo Bayly, a Londra 1774. Tale, a tacer d'altre, il pentateuco ebraico-francese, con note filologiche de' sigg. Glaire e Franck, membri della società asiatica di Parigi, 1835.

Il dottissimo card. Angelo Mai, in una sua dissertazione, letta alla romana Accademia di religione cattolica, nel maggio del 1838, mostrando il gran pro, a che tornar potrebbono i tanti codici onde abbondano le biblioteche di quella città, progetta una più accurata edizion della bibbia in più idiomi: a che fare accenna i migliori testi a penna colà esistenti in ebraico, samaritano, siriaco, persiano, arabo, cofto, etiopico, armeno, giorgiano, slavo; e ciò egli lodevolmente suggeriva, sì pel maggior lustro della sacra filologia, sì per la migliore intelligenza del testo, e sì per uso e vantaggio de' popoli che tai lingue favellano. Or noi, applaudendo a' progetti magnifici, e secondando i voti magnanimi del savissimo porporato, discendiamo alla rassegna de' singoli idiomi.

V. Testo e versione samaritana. E' noto che questa fu la lingua parlata e scritta dalle tribù d'Israello innanzi la cattività babilonica. In essa ci rimane il pentateuco, che solo riconuscevano per divino le dieci tribù scismatiche abitanti in Samaria: di esso una corretta impressione davane il Plancy ad Oxford 1790; ed inoltre le varie lezioni da ben diciotto codici spigolava.

Quando poi le dette tribù furon tratte in Babilonia, sdimenticarono il puro linguaggio natio, ed uno ne venner formando che dir si potea un impasto di quello e di babilonese: ed è questo il nuovo dialetto samaritico, nel quale fu poscia voltato il pentateuco: giacchè, come i Giudei dopo il ritorno loro dalla Caldea mutarono la favella loro in siriaca, così avvenne agli abitanti della Samaria. Adunque i cinque libri di Mosè nella nuova lingua furono traslatati, e leggonsi in più poliglotte: anzi una stampa a parte ne fu cominciata in Halla de' primi 18 capi della Genesi, interrotta per morte dell'editore.

Avvi ancora reliquie d'una versione arabico-samaritana, delle quali già ce ne avean fatto dono e Castell e Durell e Paulus e Hwide e Van-Votten. Ma il celebre orientalista Silvestro de Sacy, non pure que' brani raccolse, ben degli altri ne aggiunse; ed oltre a ciò mise a rivista parecchi codici, onde cavarne l'intera versione. Veggasi la sua dotta Memoria sulla traslazione araba de' libri mosaici all'uso de' Samaritani, impressa a Parigi 1809, e riportata nel vol. XLIX delle Memorie dell'Accademia delle iscrizioni.

VI. Caldaica. Questa fu la favella che apprese il popolo prigioniero ne' 70 anni di sua cattivanza, e ne adottò financo i caratteri, abbandonati gli antichi, ne' quali si legge scritto il predetto pentateuco samaritano. Or in questa lingua furono dettate le tre parafrasi o *Targumim*, cioè quello di Onkelos, di Gionatan, e di Gioseffo. Oltre alle impressioni fattene nelle poliglotte, ne abbiamo altre distinte, come quella del Buxtorfio e l'altra ancor più accurata di Costantinopoli: amendue ne presentano il *Targum* di Onkelos sul pentateuco; la cui latina versione dobbiamo ad Alfonso Zamora. Di Gionatan si spaccia una seconda parafrasi sullo stesso pentateuco, pubblicata dal rabbino Manasse, e fatta latina dal Cevallerio: essa però non è di lui. Ben è di lui l'altra su' profeti che gli Ebrei dimandano priori e posteriori, tradotta parimente dal Zamora. Altri Targumim sopr' altri libri, detti *Chetuvim*, ci vengono

indicati dal lodato de Rossi nel suo Dizionario degli autori ebrei, art. *Targumim.*

In alquante edizioni si trovano tali parafrasi unitamente alla doppia *Masora* e co' comentari de' rabbini. E così dielle il Bombelg a Vinegia, così Buxtorfio il padre a Basilea.

VII. Siriaca. Due vetuste versioni corsero in questo idioma; l'una detta semplice o *pescito*, fu tratta dal testo ebraico; l'altra figurata o *tetraplare*, dalla greca de' Settanta. La prima è stata di nuovo messa in luce da Lee, il quale, collazionatone più testi a penna, ne diè a Londra l'antico testamento al 1823, il nuovo al 1826. Dell'antico eziandio si serba nell'ambrosiana di Milano un codice del IX secolo, le cui varianti produce il de Rossi: del nuovo poi è assai commendata quella di Schaaf a Leiden 1808 e 17.

Quanto alla seconda, ossia figurata, del testamento vecchio, già il Norberg riprodusse Geremia ed Ezechiele, a Londra 1787; il Bugatti Daniele, a Milano 1786; Middeldorp il IV libro de' Re, l'Isaia, i Profeti minori, il Giobbe, i Proverbi, la Cantica, i Treni, l'Ecclesiaste, a Berlin 1830-35. Quest'ultimo divise il suo lavoro in due parti, comprendendo nell'una il testo, nell'altra le chiose, col titolo « Codex syriaco-hexaplaris ». Codesti libri furon tutti cavati dal predetto codice ambrosiano: donde altresì il Bugatti trasse il Salterio, e poi il Cighera con sua prefazione il divolgò, a Milano 1820. Su questo il Plitschke ha data una sua lucubrazione, a Bonna 1835 « De psalterii syriaci mediolanensis, peculiari indole, eiusdemque usu critico » mostrando come possa esso giovare ad ammendar il testo del greco salterio de' Settanta, dal qual fu tradotto.

Tetraplare od esaplare fu cognominata la seconda versione siriaca del vecchio testamento, perché fatta su le tetraple e l'esaple di Origene, alla testa delle quali erano i Settanta. Del nuovo poi, una si chiama Filosseuiana od Eracleese, ed altra Gerosolimitana, da' luoghi ove fur fatte. Della prima il White stamponne, ad Oxford, i Vangeli al 1778; gli Atti apostolici e l'Epistole cattoliche al 1799; quelle di san Paolo al 1803: ommise l'Apocalisse, che pur egli attestò trovarsi nel codice fiorentino. — Ma oltre a questo, esistono della versione eracleese non pochi altri manoscritti, de' quali poté bene il Paulus fornire un più accurato Catalogo, ad Helmstadt 1788. Nè punto da meno son quelli della gerosolimitana; e sì di questi come de' primi un'ampia trattazione compilò d'Adler: « Novi Testamenti versiones syriacae, simplex, philoxeniana et hieroso-

lymitana, denuo examinatae» Koppenhagen 1794. Più di recente il celebre Nicolò Wiseman, prof. di lingue orientali a Roma, e rettore di quel collegio inglese, nelle sue «Horae syriacae» impresse ivi al 1828, ha non solo disaminati tai codici, ma sparso di molti lumi sulla lingua ed erudizione soriana. Di fresco il Museo britannico di Londra, tra' tanti monumenti di archeologia orientale, redati dal defunto sig. Rich, ha fatto acquisto d'intorno a 70 mss. siriaci; tra' quali v' ha una versione filosseniana degli evangeli, ed alquante copie della pescito, tratte dalle edizioni nestoriana e giacobita, che vantan mille anni di antichità; e mostrano le particolari recensioni delle chiese di queste due sette.

Una recente edizione del nuovo Testamento siriaco è comparsa a Dublino 1840: ove l'epistola II di san Pietro, la II e III di san Giovanni, e quella di san Giuda son tratte dal ms. bodleiano pubblicato già dal Pococke: l'Apocalisse dalla edizione del de Dieu. Evvi pur annesso un Lessico riveduto dal Guthers.

VIII. Arabica. L'araba gente cristiana, parte è soggetta al patriarca antiocheno, parte all'alessandrino: il perchè nelle pubbliche liturgie i primi usano della scrittura siriaca, della coptica i secondi. Ma nelle private lezioni si servono delle versioni fatte su quelle due lingue. Che però la traslata dal siro, si appella Antiochena; la rivolta dal copto, Alessandrina; amendue posteriori al secolo VIII. Nelle poliglotte si appartengono alla prima i libri storici protocanonici del vecchio testamento; alla seconda i profetici, i sapienziali, i deutero-canonici dell'antico, e tutti del nuovo testamento, impresso dall' Erpenio: alessandrina la bibbia intera, stampata a Roma dal Risio, e 'l vecchio testamento pur ivi dato dal Tuki, che non potè compirne la stampa se non fino al Tobia; alcuni esemplari, con nuovo titolo, son ricomparsi al 1804. Al 1816 l'intera scrittura in arabo uscì a Newcastle; e più di recente la Società biblica di Londra un'altra edizione n'ha data ad Oxford, curata da Carlyle e Ford.

Una terza versione arabica fu già eseguita da Saadia Gaon, famoso rabbino del secolo X, capo dell'accademia giudaica, stabilita a Sora presso Babilonia, e autore di parecchi trattati esegetici. Or quest'altra, inserita nel pentateuco poliglottico di Costantinopoli 1546, trovasi ancora manoscritta nella biblioteca del Collegio urbano di Propaganda. Da questa cavò il Paulus l'edizione di Isaia, a Je-

na 1790: di questa si trovano i Salmi, il Giobbe, i Profeti minori, in varî codici additati dal de Rossi, *Diz. degli aut. ebr.*, art. *Saadia*. Ma di codici arabici ve n'ha poi tanta dovizia, che l'Assemani potè lasciarne un ampio Catalogo, pubblicato dal Mai nel vol. V della sua nuova Collezione di antichi scrittori.

Una quarta e moderna traslazione del nuovo Testamento in arabo (che sia forse il volgare in uso alla gente orientale, e però ben altro dal letterale antico) è stata adornata dal Sabat, a Calcutta 1816.

IX. Persica. La traslazione in persiano del pentateuco fatta dal Tawos, e recata in latino dall'Hyde, si trova nella Poliglotta di Londra. Ma l'Assemani, nel Catalogo della Biblioteca vaticana, par. I, t. I, fa fede trovarsi in essa un codice persico, ma in lettere ebraiche; il quale in più luoghi si diversifica dalla pubblicata versione, e che però ci offre buona suppellettile di varianti. — I vangeli poi in questa lingua avean veduta la luce, a Londra 1657, per istudio di Abramo Wheloc, che vi aggiunse la traduzione latina e le note. — Ma l'intero Testamento nuovo, in questa favella traslato per Arrigo Martyn nella città di Schiraz, a spese della Società biblica rutenica, è venuto fuori a Pietroburgo 1815.

X. Coptica. Così addimandasi la prisca lingua indigena dell'Egitto, che oggi più non si parla. Come la greca, così essa in più dialetti veniva distinta. L'Egitto superiore usava il *saidico*; il medio il *menfitico*; l'inferiore il *basmurico*.

Nel primo, che si disse anco *tebano*, il Munter divolgò il capo IX di Daniello, a Roma; il Mingarelli alcuni brani degli evangeli, a Bologna; altri il Giorgi, a Roma; altri il Ford. ad Oxford; e finalmente varî pezzi dell'un testamento e dell'altro lo Zoega nel Catalogo de' codici coptici del Museo borgiano, esistenti a Velletri, stampato a Roma 1810.

Nel secondo dialetto, il Wilkins pubblicò dapprima ad Oxford il nuovo Testamento, dappoi a Londra il Pentateuco: il Petreio a Leida, e 'l Tukio a Roma dierono il Salterio: il Munter a Roma pure il detto capo di Daniele, e poi in Hafnia i residui delle due lettere a Timoteo; lo Zoega le reliquie de' salmi, de' profeti maggiori e dell'apocalisse, nel citato Catalogo. I profeti minori poi trovavansi per intero in un codice della romana libreria Angelica; e già Ignazio de Rossi ne avea preparata la stampa; ma fu smarrito il suo lavoro. A questo ha oggi supplito il Tattam dell'Università di Oxford; il quale, giovandosi d'un altro codice

della regia parigina, di già trascritto dal Woid, n'ha fatto un dono al pubblico, a Londra 1837, con sua traduzione latina; ed altrettanto intende fare di Daniele e d'Ezechiele.

Nel terzo dialetto, lo stesso Zoega n'ha dato alcune parti d'Isaia, di san Giovanni, e di san Paolo: altre e poi altre l'Engelbreth, in Hafnia 1811. Ma oltre a questi brani già pubblicati, quanti altri se ne serbano inediti e nella Vaticana di Roma, indicati da Giuseppe Simone Assemani e dal Mai nella lodata Collezione t. V; e nella Medicea di Firenze, citati da Evodio Assemani e dal Gori nel Catalogo di essa; e nella Regia di Torino, memorati dal Peyron nella Prefazione al suo Lessico coptico? Ma più che altrove ne va ricca la Reale di Parigi, dopo l'ultimo acquisto che siamo per dire.

Inviato in Egitto il sig. Dujardin dal Ministro della pubblica istruzione, in busca di manoscritti coptici, nel luglio del 1838 annunziava dal Cairo d'averne già radunato in men d'un mese una trentina, le cui copie avviava in Francia. Tra queste ci ha, in menfitico dialetto, Giobbe, Isaia, Geremia, Baruch, i primi XIV capi de' Proverbi, e alcuni rottami de' Re, dell'Ecclesiaste, della Sapienza. Nel saidico, i II primi libri de' Re, una parte de' Salmi, di Geremia, di san Marco, di san Luca, l'Epistola a'Galati, gli Atti di sant'Andrea e d'altri martiri, ed eziandio squarci di santi Padri: da' quali tutti la odierna erudizione egiziana saprà trarre partito in beneficio della sacra non meno che della profana letteratura.

XI. Etiopica. Come la chiesa di Etiopia fu già dipendente dall'alessandrina, così dalla greca version de' Settanta, fatta in Alessandria, fu tratta quella che hanno gli Etiopi nella lor lingua dotta. Di questa il Petreio a Leida, e lo Staudcher a Francfort aveano pubblicato i primi quattro capi del Genesi; indi il primo di loro avea messo fuori le profezie di Gioele e di Malachia; Nissel il libro di Ruth, e quella di Sofonia; Walton, Ludolfo, e Michaelis il Salterio; e di recente la Società biblica ha tratte fuori da un ms. l'intero Pentateuco e Giosuè e Giudici e Ruth, a Londra 1818.

Quanto al nuovo Testamento, un Pietro etiope avealo pubblicato in Roma dal 1548, e poi Walton a Londra; indi Bode a Brunswick 1753-57. — Oltre a ciò il Ruppel tornato d'Abissinia ha oggi recati a Francfort degli esemplari a penna; ed altri n'ha trasportati a Londra il Bruce, che ce ne dà la notizia, nel vol. II dei suoi Viaggi. Di

altri poi ne dà contezze Pell Platt nel copioso « Catalogue of the Ethiopical mss. » Cambridge 1823; ove ragiona dei codici esistenti nelle librerie vaticana, parigina, britanniche e straniere.

XII. Armena. Sopra le tre edizioni di Amsterdam, di Constantinopoli, e di Venezia, da noi ricordate di sopra, merita oggi la preferenza quella che fatta già nel dialetto aicano, appo il riscontro di non pochi testi a penna, ci ha donata il p. Zohrab mechitarista, a Vinegia 1806. La dotta congregazione di cui egli è membro, non si ristà dal riprodurre ogni dì da' tipi suoi tanti be' monumenti di sacra letteratura, lasciati già da' padri della propria nazione, e che polverosi, dimentichi, disconosciuti giacevansi nelle vecchie membrane; e parecchi n' abbiam noi rimembrati a suoi luoghi.

XIII. Greca de' Settanta. Assai si è scritto e delle edizioni e delle correzioni e delle versioni varie della scrittura in greca favella, che per poco non prevalse al testo ebraico originale. Chi tutte numerar le saprebbe? Portò lungo tempo la palma quella che per ordine di Sisto V fu pubblicata a Roma 1586 dal card. Ant. Caraffa, con prefazione di Pietro Morino: pur ivi Flaminio Nobilio ne mise fuori la versione latina: indi Gio. Morino al Testamento antico, da quelli stampato, aggiunse il nuovo, amendue in greco e latino, a Parigi 1628. Taccio le altre a diversi tempi eseguite dagli Aldi, dagli Stefani, da Ervagio, Giunio, Silburgio, da cotali.

XIV. Codice vaticano. Codeste impressioni presentano, qual più qual meno corretta, la version de' Settanta. Or di questa due sono i codici prestantissimi, che contano la più rimota antichità; l' uno serbasi nella vaticana, l' altro (detto alessandrino, perchè recato d' Alessandria) nel Museo britannico. Su l' uno e l' altro si è lungamente aggirato lo studio de' dotti ellenisti. E quanto a dire del primo, Rog. Daniel ne dette a Londra 1653 il testo esemplato, a cui giunse i greci scolii ed insieme le varianti d' altre versioni; nè vi ommise i libri del nuovo testamento. Se non che gli vien rimprocciato l' avere qua e là dove scambiato e dove interpolato il testo dei Settanta. Fu tra' primi Gio. Pearson, che su quel modello stamponne la copia a Cambridge 1665, premessavi una sua prefazione, e giuntovi i libri deutero-canonici e 'l nuovo testamento: la quale fu poi replicata quivi dall' Hayes nel 1684. Dipoi altra più esatta ne apparve a Lipsia 1697, per cura di Calver e Klumpfio,

con prolegomeni di Frickio. Poscia un'altra, con somma cura sul detto esemplare riveduta, ne diè Lamb. Bos con degli scolii, a Franeker 1709.

Ma e le costoro e le altrui edizioni resteranno quanto prima ecclissate dalla splendidissima e sopra ogni altra emendatissima, che ne apparecchia il card. Mai. Stato egli lunghi anni prefetto della vaticana, ha godoto l'agio di maneggiare a sua posta quel vetustissimo esemplare, del quale ancora intende dare il *fac-simile* della prima pagina. Me n'ha egli stesso comunicato il disegno in due volte ch'è venuto in Palermo, e singolarmente in questo novembre 1842; e noi affrettiamo co' voti la pubblicazione d'un lavoro che sarà di somma utilità alla genuina lezione del sacro testo, e porrà il colmo alle glorie che l'eminentissimo editore per tante sue produzioni ha riportate.

XV. Codice alessandrino. Intanto l'altro esemplare non contava minor numero d'illustratori. Gio. Ernesto Grabe trascrittane copia ne fe' un presente al pubblico, in quattro tomi in folio, del solo testo greco, ad Oxford 1707-19; e poi un'altra minore ristampa, di quattro volumi in 8°, con delle figure. Questa fu poi replicata dal Millio ad Amsterdam 1725, e poi a Zurigo 1730 dal Breitinger, che vi aggiunse delle dissertazioni critiche, delle annotazioni erudite, colle varianti del codice vaticano.

Di lunga mano però più laboriosa fu l'impresa a che si accinse Rob. Holmes. Tolse egli a collazionare il testo con meglio di 300 mss., e ne disegnò la grandiosa edizione di IV vol. in foglio. Ma egli non potè darne che il I, il quale contiene il pentateuco, ad Oxford 1798. Avea dato mano al II, che comincia con Daniello: ma, tolto lui da' vivi al 1805, è stato condotto a fine da Jac. Parsons al 1818.

In detta città pure, al 1805, ricompariva in V tomi l'intera Bibbia, cogli stessi caratteri del *Diatesseron* del prof. White: se non che per l'antico Testamento vi era il testo di Bos, pel nuovo quello di Mill. Su questa si son poi modellate le due del Valpy, a Londra 1817; l'una contenente il semplice testo in un volume; l'altra in tre, con note cavate da Hardy, Raphel, Kypke, Schleusner, Rosenmüller.

XVI. Codici marciano e chigiano Le mentovate edizioni sono dell'intera Scrittura, o almen dell'antico Testamento: le seguenti sono di alcune sue parti. E prima è da commemorare una diversa versione greca, che si trovava nell'unico codice della veneta Libreria di san Marco. Indi venne cavato il Pentateuco, e fatto di ragion pubblica, in III

tomi, da Chr. Frid. Ammon, ad Erlang 1790. Della stessa versione Marciana, un anno prima a Strasburgo, aveva il Villoison prodotti i Proverbi, l'Ecclesiaste, la Cantica, i Treni, Ruth, e Daniele.

Ma Daniello nelle precedenti edizioni greche non correva che secondo la versione fattane da Teodozione. Per buona ventura ne fu rinvenuta da Leone Allazio la version de' Settanta in un codice della Libreria chigiana, che vantava ben otto secoli di antichità. Tostamente i due dotti Vinc. de Regibus e Sim. de Magistris ne fecero un bel presente alla letteraria repubblica, a Roma 1772. Conteneva quel codice le tetraple origeniane; giacchè nell'esaple mancava tal libro secondo i Settanta. Sì da esso, come da un codice siro-estrangelo della Biblioteca ambrosiana, ebbe accozzata Gaet. Bugatti quella che pubblicò a Milano 1788, in siriaco e in latino.

Uscito in luce Daniello, sorse un vivo desiderio di vedere i tre altri Profeti maggiori, quali nello stesso codice di casa Chigi si conteneano. Varie vicende ne distornarono l'eseguimento infino al 1840, in cui sullo stesso formato di Daniele è uscito da' romani tipi del Salviucci l'Ezechiele de' Settanta, con a fronte la versione latina, e le varie lezioni ebraiche e greche, cavate da molti codici. Si desidera veder quanto prima i due altri profeti, Isaia e Geremia.— Il Salterio poi con altri cantici biblici è ricomparso a Vinegia 1839, dalla tipografia greca della Fenice, che n' ha tirati fino a 90,000 esemplari.

XVII. Altre versioni greche. Fu già narrato come dopo i Settanta sorsero non pochi altri e Greci ed Ebrei ellenisti a trasportare la Bibbia in loro favella. Se non che di tutte quelle traslazioni non altro più ci rimase che o la nuda memoria o le sparse reliquie. Fur queste con assidua cura e con invitta pazienza raccolte da' dotti che si preser pensiero o di ristampare o d' illustrare i residui dell'Esaple origeniane. Tal ferono e Montfaucon e Dathe e Fischer e Kordes e Semler e Scharfenberg e Harles e de Matthaeis e Doederlein e Schleusner in parecchie loro lucubrazioni: ma più di proposito il Barth riprodusse in due tomi l'Esaple stesse, a Lipsia 1770.— Altri ancora, come Bugati, Norberg, Middeldorp, in promulgando varî libri scritturali della versione sira tetraplare ed esaplare che testè accennammo, vi accolsero parimente i rimasugli delle smarrite grecaniche traduzioni. E ciò basti del testamento antico: diciamo del nuovo.

XVIII. Testamento nuovo. Se dell'antico le ricordate edizioni non sono che semplici versioni, quelle del nuovo presentano il testo originale. Or questo ha d'ogni tempo formato lo studio de' grecisti bibliofili. A contare dalla prima edizione greco-latina, colle correzioni ed annotazioni di Erasmo, a Basilea 1516, fino a dì nostri, sormontano forse il centinaio. Meritano però distinzione le procurate da Rob. Stefano a Parigi, da Emm. Tremellio a Lione, da Elzevier a Leiden, da Curcelleo e da Kuster ad Amsterdam, da Fell e da Mill ad Oxford, da Maittaire a Londra, da Bengal a Tubinga, da Wetstein ad Amsterdam, da Matthaeis a Riga, da Birch in Haunia, da Harwood, da Bowyer, da Hardy, da Nichols a Londra. Di questi quattro ultimi, i primi due accompagnano il greco testo con delle note critiche in inglese; il terzo con degli scolii teologici e filologici in latino; l'ultimo tragge il testo dal soprallodato codice alessandrino, trascritto già da Carlo God. Woide: del quale e lo Spohn produsse, a Lipsia 1788, una Notizia, con varietà di lezioni; e il Ford aggiunse poi, ad Oxford 1799, un'Appendice, contenente i residui del nuovo testamento dalla versione saidica; con una dissertazione « Sopra la egiziana version della bibbia, ed un raffronto de' due famosi codici, alessandrino e vaticano » dando anco il *facsimile* del primo, come il Mai cel darà del secondo.

XIX. Edizioni novelle. Le già indicate si aspettano ai secoli preceduti: or venghiamo a quelle del nostro. In questo pertanto, quel Bagster che dicevamo aver riprodotta l'intera poliglotta waltoniana, n'ha porto in disparte, a Londra 1813, il nuovo testamento greco, riproducendo però l'esemplare milliano, ciò che dianzi aveano praticato e Kuster e Bengal e Baskerville. Anco Ant. Jaumann n'ha dato il N. T. a Monaco 1836 riveduto su ottimi esemplari e con iscelte varianti. Altre ristampe si son vedute a Tubinga, a Leiden, a Basilea, a Parigi, a Padova, a Napoli; le quali però non ci offron nulla di nuovo. Ben ce l'offrono le due eseguite lo stess'anno 1837: l'una in greco soltanto a Londra, per cura di Gugl. Trollope, con copiose note in inglese, un'armonia cronologica, e tre indici: l'altra in greco ed inglese ad Oxford, per opera di Eduardo Cardwell, colle consuete citazioni, con un'armonia marginale, concordanza di parole, e collezione di varianti. Ma noi, lasciata ogni altra dall'un de' lati, mentoveremo le due in oggi più famigerate, quelle io dico del Griesbach e dello Scholz. Questi duumviri della critica biblica, pro-

testante l'uno, cattolico l'altro, ci torneranno alla penna in decorso, quando delle scritturali discussioni sarà parola: per al presente si fa il raccordare le loro edizioni.

Già fin dal 1774 avea Gian Jacopo Griesbach donata in Halla la sua primiera impressione del nuovo testamento; la quale fu poi reiterata al 1777, e poi di nuovo al 1796, nella stessa città. Indi una sfoggiata edizione di lusso ne procurò, in IV ampli volumi, a Lipsia 1803; e poi altra più economica, al 1825. Ognuna di esse fu da lui migliorata o per correzione di testo o per aggiunzione di varianti. — Nessun' altra levò più grido, nessuna si acquistò più credito appo i protestanti. Furono replicate le stampe di essa ad Oxford 1809. A Londra poi Gugl. Whitfield Dekins, volendo riprodurre il testamento nuovo, si modellò sul doppio esemplare, e di Wetstein impresso a Glascow, e di Griesbach uscito in Halla, premessovi de' prolegomeni ai vangeli, agli atti ed epistole degli apostoli. Questa pubblicazione del 1808 fu ivi stesso seguita da quella del 1815, per istudio di E. Valpy che al testo griesbachiano aggiunse le note di vari. Un' altra n' ha poi curata Davide Schulz a Berlino 1827 con nuove ammendazioni ed aggiunte: di esse pure si è giovato il Cardwell nella prenominata edizione di Oxford 1837; siccome il Trollope ha dirizzata la sua summentovata sul testo di Mill.

Nel mentre che altri attignevano a quella fonte, e le orme battevano di quel celebre luterano, un cattolico allievo dell' Hug, chiaro professore dell' università di Bonna, G. Martino Agostino Scholz sorgea intrepido antagonista a contrastargli la palma. Dopo visitate le più ricche librerie d' Europa; dopo procacciate fino a dodici membrane in Egitto, in Palestina, in Siria, in Grecia; dopo stampato il suo Viaggio critico biblico e le sue Cure critiche sulla storia del testo evangelico, con che si era preparata la via e destata l'espettazione del pubblico: alla fine è venuto fuora, ed ha mandato in luce il suo Nuovo Testamento, in due grossi volumi, a Lipsia 1830-36. Volle in esso far gareggiare l' erudizione e la critica, vi premise la recensione de' testi, la classazione delle famiglie, la varietà delle lezioni, tratte da' codici inediti, dalle prische versioni, dai concilî, da' padri, dagli scrittori ecclesiastici, de' quali ancora ponderò la condizione, e la storia fin anco vi spose del sacro testo. Un lavoro di tanta lena, un frutto di tanti studî, qual era questo, eccitò senza dubbio la maraviglia e riportò i plausi della Germania. Con tutto ciò non sono

mancati di quei che vi hanno intravvedute non poche nè picciole macchie che la bellezza ne sformano e 'l pregio ne smenomano. Ne diremo in avanti : per ora si potrà riscontrare il giudicio che n' ha dato il gesuita Gian Pietro Secchi in tre articoli che si leggono ne' tomi VI e segg. degli Annali del De Luca.

XX. *Versione gotica*. Dalla versione greca del vecchio, e dall' originale del Testamento nuovo, fur estratte le traslazioni coptiche, etiopiche, armene, arabo-alessandrine, siro-esaplari, delle quali è veduto : siegue or a dire d' altre, spicciate dalla medesima fonte; quali sono la gotica, la slavonica, l' anglo-sassonica. Della gotica se ne crede l' autore un Ulfila vescovo de' Goti, abitanti nella Mesia, contrada di Dacia, che dicesi aver inventate le lettere gotiche nel secolo IV. Non ci rimanea che soli i vangeli, scritti in lettere d' oro e d' argento in un codice però detto argenteo, che si serba nella biblioteca reale di Upsal nella Svezia. Franc. Giunio ne fece la prima pubblicazione a Dortrecht 1665, giuntovi un glossario gotico. Ricomparvero indi ad Holmia 1671, con additamenti di Giorgio Stiernhielm, che vi mise a fronte le versioni parallele sveva, islandica e latina, come il Giunio ci avea posto a riscontro l' anglo-sassonica. Altra ristampa ne fu fatta ad Amsterdam 1684, ed altre altrove. Indi Erico Benzelio ne fece una latina traduzione, e vi appose degli utili schiarimenti; a' quali aggiungendo le sue osservazioni Eduardo Lye la diè di nuovo ad Oxford 1750, premessovi ancora una gramatica gotica. Dopo lui, Franc. Ant. Knittel discoperse, comentò, impresse, a Brunswic 1762, alquanti capi della lettera a' Romani : de' quali, l' anno appresso, Gio. Ihre ne fece ristampa ad Upsal, di sue annotazioni e di due dissertazioni arricchita. Quivi poi egli ha dati, nel 1769, gli Analetti ulfilani in due memorie, l' una sul codice argenteo e la gotica letteratura, l' altra su' nomi dei Mesogoti ; ed inoltre un amplo Glossario sueo-gotico. Indi Fed. Büsching raccolse in un corpo « Scripta versionem ulphilanam et linguam moesogothicam illustrantia » Berlin 1773.

Al principio del secol nostro, per opera di Crist. Zahn erano di nuovo comparsi i soli quattro vangeli d' Ulfila, a Weissenfels 1805. Ma di recente sono state richiamate in luce l' epistole tutte di san Paolo (trattone quella agli Ebrei), benchè non tutte intere, ne' palimpsesti dell' Ambrosiana di Milano, dal prefetto d' essa Angiolo Mai (pria che si trasferisse alla Vaticana), e dal conte Carlo Ottavio

Castiglione : il quale, a Milano stesso, dapprima pubblicò la lettera a' Romani colle due a' Corintii, e quella agli Efesî : dipoi nel 1834, mise fuori quelle a' Galati, a' Filippesi, a' Colossesi, e la prima a' Tessalonicesi : nel 1839, la seconda a' medesimi, e le altre a Timoteo, a Tito, a Filemone : il tutto ben corredato di dotte chiarizioni. Delle fatiche loro giovandosi i due alemanni Gabelentz e Loebe, dopo il viaggio di Upsala e Wolfenbeüttel, dopo il confronto d'altri codici, dopo la scoperta d'altri squarci, han pubblicato ad Altemburgo 1836 « Veteris et novi Testamenti versionis gothicae Fragmenta quae supersunt » con traslazione latina e con critiche annotazioni, formanti il primo volume, seguito poi dal secondo, contenente un dizionario ed una gramatica di quella lingua.

XXI. Slavonica. Antica pur è la traslazion della bibbia dal greco nell' idioma slavo ossia illirico, fatta da un Metodio vescovo di Moravia, e da Cirillo suo fratello. Come Ulfila si credè l'inventore de' caratteri gotici, così Metodio dissesi degli schiavonici, nel secolo IX. La sua traduzione (di cui fanno uso i Russi) fu messa in luce la prima volta in Ostravia 1581, e di nuovo a Mosca 1614. D'un'altra Bibbia schiavona, fatta imprimere per ordine del gran duca Alessio Michailowitz, nel 1663, ne dà ragguagli il Clement nella sua Biblioteca de' libri rari e curiosi. Anco il czar Pietro il Grande fece imprimere il nuovo testamento in ischiavone insieme ed in olandese, a la Haye 1717 : ma codesta impressione divenne assai rara posciachè per ponderose ragioni fu indi soppressa. D'altre poi ne dan conto e 'l Dibdin nella Biblioteca spenceriana t. I, e l' Holmes nella pref. al pentateuco greco. Più copiose contezze intorno a' codici editi ed inediti di questa versione ci vengono da Kohle « Introd. in hist. et rem litter. Slavorum » e da Dobrowski « Slawin, seu Nuntius Bohemus, aut documenta pro litter slavonica ».

XXII. Anglo-sassonica. Questa è l'ultima tra le versioni che vantino il merito dell' antichità, e che sien quinci degne di un posto nelle poliglotte future. Non ci rimane tutta bella ed intera : ma le parti superstiti han già veduta la luce. L'Eptateuco, volto già dal latino in questo idioma per Aelfrico vescovo di Cantorbery nel secolo X, messo in luce da Twaites ad Oxford 1698 : il Salterio, voltato nel secolo stesso da re Alfredo, pubblicato da Spelman a Londra 1640 : i Vangeli, rivolti nell' VIII per Eadfrido vescovo di Lindisfarnia, da Mareschall a Dortrect 1665 : altri fram-

menti biblici di tal versione, raccolti da l'Isle a Londra 1638. Più altre contezze ne dà il Mareschall nelle sue « Observationes in versionem anglo-saxonicam » cui vuol aggiugnersi Hartwell Harne « An introduction to the critical study » t. II, Londra 1828.

Altre trasportazioni recenti della bibbia in lingue volgari avran sede più propria nella susseguente sezione. Chiudiam la presente colle latine, da cui son poi derivate le più delle moderne.

XXIII. *Italica*. Narrammo di sopra qualmente tra le numerose versioni latine fatte ne' primi secoli, due portaron l'impronta della pubblica autorità, l'*itala* e la *volgata*; l'una eseguita sul greco de' Settanta, l'altra sul testo ebraico; la prima d'incerto autore, si crede de' tempi apostolici; la seconda è del grande Geronimo al secolo IV. Or come al comparire di questa, che fu dalla chiesa adottata, cominciò quella a cadere in disuso; così a misura che si moltiplicavano le copie della volgata, si andarono pian piano smarrendo quelle dell'itala. Ad ogni modo ne sopravvanzarono alquanti libri in certi codici antichi. Oltre a ciò, come i primi padri latini di questa facevan uso, sia nel citare, sia nel comentar la scrittura; così dalle opere loro vennero spigolando i moderni tutti i pas i qua e là sparsi ne' loro trattati, e quindi accozzar ne poterono una plausibile collezione. Tal fece tra' primi il Nobil o, quando prese a latinizzare l'antico testamento de' Settanta, che il card. Caraffa avea pubblicato per autorità di Sisto V; e colla stessa autorità pur egli foggiò la sua traduzione: nella quale dovette supplire del suo a checchè mancava dell'antica. Ciò ch'ei fece a Roma pel testamento vecchio, fece poi quivi stesso per li vangeli il Bianchini, dando in IV volumi in foglio il magnifico « Evangeliarium quadruplex latinae versionis antiquae seu veteris italicae » che ricavò felicemente da parecchi testi a penna, e che corredò d'infinite illustrazioni. Assai allor fece il Sabbatier, che impresse la versione itala pura (benchè qui e qua mutilata) di tutta la bibbia, qual seppe trovarla e ne' codici mss. e ne' libri vetusti; donde anco espilò altre versioni di pari antichità, e le pose a piè di pagina, a guisa di varianti. A fronte poi allogò la volgata, sicchè potè riempierne tre volumi in foglio, a Reims 1743, e a Parigi 1751. Posteriormente l'Alter, il Munter, il Mai, si sono studiati, frugando le precipue biblioteche, rifrustando le viete membrane, di ripescare altri rimasugli, e così reintegrare al possibile quella tanto da' padri stimata, usitata, commendata traslazione.

XXIV. Volgata. Noi non intendiamo entrare nella rassegna affatto interminabile delle edizioni latine della scrittura, così anteriori come posteriori alla famosa correzione prescrittane dal Tridentino, incominciata per ordine di Sisto V, terminata per autorità di Clemente VIII. Chiunque ami sopra ciò sbramare l'erudita sua fame, potrà riscontrare la Biblioteca sacra del p. Le Long, che uscì per cura del Desmolets, in prima a Parigi 1727; e dipoi riordinata, supplita, continuata dal Masch, in V ampli volumi, ad Halla 1778-90. Anco il Boerner, il Calmet, l'Adler nelle loro Biblioteche bibliche una sterminata messe ve n'appresentano; tal che ben ci possiamo esentare dall'ingolfarne in questo pelago senza fondo. E tal si conveniva ad un libro dettato unicamente da Dio, tale ad una versione dichiarata unicamente autentica dalla Chiesa. Contentianci soltanto ad indicar alquante tra le edizioni prototipe, quelle cioè, sopra cui furon esemplate tant' altre.

Lascio al Panzer, al Dibdin, al Crevenna, al Clement, al de Bure, e a quanti han preso a descrivere le edizioni del secolo XV il tener dietro a quelle della volgata, primamente fatte dalla inventata tipografia in Magonza, Bamberga, Strasbourg, Colonia, Norimberga, Parigi, Basilea, Roma, Piacenza, Venezia, Napoli: lascio quelle del secolo XVI, date da Rob. Stefano, da Mich. Servelo, da Teodoro Beza, da Isidoro Clario, da Bastiano Grifo, e da' Teologi lovaniesi; tutte anteriori alla Bibbia emendata da Sisto V, e pubblicata da Aldo Manuzio a Roma 1590; e poi ridirizzata sotto Clemente VIII, che ne fe' pubblicare dalla stessa tipografia vaticana due esemplari, l'uno in folio al 1592, l'altro in 4° l'anno seguente. Quest' ultima rinchiude delle nuove varianti, ed essa è stata il tipo, la norma autentica di tutte le susseguenti.

Intra queste vantaggiansi quelle variamente eseguite sì a Colonia per ordinazione dei vescovi, sì a Parigi per decreto del clero gallicano; oltre le due quivi reiterate, ma l'una quasi in contrapposto dell'altra; perchè l'una dalla stamperia reale, a grossi caratteri, in VIII volumi in folio, al 1642; l'altra, ordinata dal duca di Richelieu, in un volumetto di minutissimi caratteri, al 1656; amendue quindi variamente iterate nel secolo XVII.

Nel XVIII poi si sono a dismisura moltiplicate; e sola Parigi, per tacermi d'ogni altra città, ha veduta quella del 1706 corredata di prolegomeni, d'annotazioni, di tavole dal du Hamel, replicata le tante volte in più luoghi;

quella del 1725, cui è annesso ad ogni volume l'ordinario della messa; al IV l'Imitazione di Cristo; al VI la Geografia sacra: quella del 1741, cui son aggiunti i libri apocrifi e l'indice biblico; quella del 1785, adornata per la istituzion del Delfino, e pel clero di Francia; e così via d'altre.

Il secol nostro non cede a' precorsi: ma volendo far corto, e ristrignermi a questi ultimi anni, raccorderò quella che per ordine di M. Bernardo Galura, vescovo e principe di Brescia, fu eseguita in conformità della parigina edizion del Vitrè, con gl'indici plantiniani e con chiarimenti storici, cronologici e geografici: edizione commendata in Germania e riprodotta ad Innsbruch 1835. Nell'anno appresso il Rettig ha riprodotto a Zurigo di Svizzera l'antichissimo Codice di san Gallo, contenente i quattro evangeli; ed altri metton fuora qual uno e tal altro codice biblico. Ma noi soprassediamo dal dirne qui d'avvantaggio: perocchè, essendo quelle bibbie per la più parte accompagnate o da versioni volgari o da diversi comenti, elle avran seggio più adatto nelle seguenti sezioni.

SEZIONE II.

TRASLAZIONI BIBLICHE

Le versioni già memorate, per essere antiche, partecipano alcun grado di quell'autorità, onde godono i testi originali. Per questo è che noi accanto a' medesimi le abbiamo allogate; ed è per questo che sole han luogo nelle anzidette bibbie poliglotte. Or ci si conviene far parola delle altre, che son venute appresso, eseguite nelle varie lingue volgari: le quali, formando una classe ben differente, le trattiamo qui in distinta sezione. Per amor d'ordine le ripartiremo giusta le diverse parti del globo: ma avvertiamo che in queste giunte nostro proposto si è d'indicar quelle precipuamente dell'età nostra, benchè per occasione di esse ci tornerà far cenno d'alcune anteriori.

I. Versioni ebraiche. Dicemmo che fu in ebreo primamente dettato il vecchio testamento. Quanto si è del nuovo, si tiene che solo san Matteo in essa scrivesse il suo vangelo: benchè, a parlare con proprietà, non in ebreo lo scrisse (che questo fu spento alla cattività babilonica), ma sì in siriaco, che era il dialetto vigente a tempi di Cristo e degli apostoli. Or il testo originale di detto van-

gelo più non esiste, e indarno papa Nicolò V promise larga mercede a chi gliel presentasse. A questo smarrimento pertanto volle di suo talento cercare compenso un qualche giudeo cristiano voltandolo in sua lingua. Ognun vede di quanta autorità sia quella privata e recente traslazione : ad ogni modo, Bastiano Munster tre volte la pubblicò a Basilea con sua versione latina, e di nuovo Gio. Quinquarboreo a Parigi : dove da capo Gio. Tillio la riprodusse colla latina interpretazione di Gio. Mercer, ch' è più accurata della munsteriana.

Anco il vangelo di san Luca fu pubblicato ebraicamente a Vittemberga con versione di Fed. Petreo. Anzi tutti quattro i vangeli furono dal latino nell'ebreo traslati, a Clemente IX dedicati, a Roma impressi, per cura di Giamb. Giona, il quale fece bensì altrettanto agli altri libri del nuovo testamento; ma essi rimasero inediti.

Altri si accinsero a somigliante lavoro. La lettera infatti a' Romani così fu pubblicata a Leiden; e così ad Alcalà fu quella agli Ebrei. Il magno Geronimo nel suo Catalogo degli scrittori ecclesiastici avvisa che quest'ultima l'avesse egli dettata « Hebraeus, Hebraeis, Hebraice, idest suo eloquio disertissime ». Questo suo parere non è seguito da tutti : ma, se vero egli disse, un tal autografo è perito al pari del san Matteo, nè dell' uno nè dell' altro non riconosciamo per originale che il testo greco. Or sopra questo fu dirizzata la ebraica traslazione che ci diè con sua versione latina Alfonso Zamora ad Alcalà, e che poi una con san Matteo più volte rivenne a Basilea. Che anzi Fed. Alberti, di quella non pago, un'altra più corretta volle adornarne a Lipsia 1676.

Parziali erano state codeste varie impressioni, e solo di questo libro o di quello. Sorse Elia Hutter a darcela di tutti quanti i libri della Nuova Alleanza. Codesto traslatamento, da lui fornito dentro lo spazio d' un anno, fu poi limato e a miglior forma ridotto da Gugl. Robertson a Londra 1661. E poichè, per l' incendio colà seguito cinque anni appresso, buona parte di quegli esemplari fur dalle fiamme consunte, una nuova ristampa se n' è poi data pur ivi al 1798, con allato la inglese versione, in tre volumetti, col titolo « The new Testament, hebrew and english, taken from Robertson's edition ».

II. Greche-volgari. Quello che alle vetustissime orientali favelle, egli è medesimamente avvenuto all' ellenica. La caldea, la siriaca, la egiziana, l' arabica, quali erano nella

primitiva loro purezza, caddero in dimenticanza a' popoli che le adopravano, e certi dialetti dalla corruzion loro si vennero raccozzando, che comunque ritengan vestigi della primigenia origine, sono tuttavia così difformate, da potersi dire altre lingue. Tal è della greca : quella che oggidì è in uso, la è ben altra da quella che ne' libri si legge : l'una volgare, l'altra dimandasi letterale. Ben è vero che dopo il risorgimento della Grecia, dopo la restaurazione del regno ellenico, sotto Ottone I, una colle altre scienze e lettere ed arti va ritornando in fiore, ed affinandosi eziandio la favella, sicchè la volgare l'un di più che l'altro si viene accostando alla letterale : anzi in questa scrivonsi gli atti pubblici, questa nelle chiese, nelle officine, nelle curie prevale, e l'altra solo in bocca all'ignobile volgo rimane.

Or come dicevamo che il nuovo Testamento fu primitivamente scritto, e 'l vecchio anticamente traslato in greco letterale; così posteriormente è stato l'uno e l'altro rivolto nel greco-volgare. E già fin dal 1638 fu divolgato a Ginevra il Testamento nuovo nell'uno idioma e nell'altro, per decreto degli Stati generali delle province unite, in grazia de' Greci moderni; i quali però non rimasero soddisfatti di quel servigio. Autori della versione volgare furono Massimo Gallipolitano, e Cirillo Lucari : sulla qual edizione stampò il Langio una distinta Dissertazione. La traslazione poi del pentateuco è comparita al primo anno del secol nostro, nel quale più altre ristampe si sono iterate da' nuovi tipi della rinascente nazione. Anzi a Londra 1810 è stata ripubblicata l'intera bibbia in greco letterale e volgare insieme, per cura della società biblica.

III. Latine. Lo studio biblico de' fonti originali condusse non pochi a non chiamarsi contenti delle prische versioni latine. Laonde si accinsero ad altre, le quali o fossero più inerenti alla lettera, o meglio n'esprimesser lo spirito, o certo vestissero più elegante concinnità. Erasmo, Pagnino, Malvenda, Gaetano tra' cattolici; Munster, Castiglione, Beza, Tremellio tra' protestanti, furon primi, ricordati di sopra dall' Andres. Ma, oltre ad essi, vollero il medesimo aringo percorrere e Franc. Giunio, e Gio. Pescatore, e Seb. Schmid, e Gio. le Clerc, i quali o per intero o per gran parte latinizzaron la bibbia e di comenti la corredarono. Alcuni libri soltanto preser altri a render latini : come il Drusio fece al Pentateuco, a Giobbe, a Ruth, ad Ester; il Massio a Giosuè; il Giustiniani e 'l Bolduc, il

Cocceio e l'Hottingero a Giobbe; il Pellicano e 'l Villichio, ed altri assai al Salterio; Jacopo Fabro all' Epistole di san Paolo, ed altri ad altri libri particolari.

IV. Italiane. La bella favella del paese « dove il sì suona » non ha di che punto invidiar le straniere per questo conto. E lasciando i tanti volgarizzatori passati (di che riboccano le Biblioteche italiane dell'Haym e del Fontanini e quelle de' Traduttori italiani dell' Argelati e del Paitoni), quanto non è fino al dì d' oggi accreditata la traduzione di M. Ant. Martini, arciv. di Firenze? la quale, comechè primamente comparsa nel secolo valicato, pure nel nostro non si ristà dal faticare i torchi della penisola per le tante ristampe, che n' ha meritate a Milano, a Vinegia, a Torino, a Firenze, a Napoli, ed altrove. Anzi nella milanese del 1836 alla versione di lui si vede congiunta la spiegazione del Sacy.

Di questo Sacy poi, ugualmente che di Vence, le traslazioni francesi, han voluto altri trasportare in nostra favella, siccome quelle che, accostandosi alla condizion di parafrasi, di nuova luce cospergono la intelligenza del testo.

V. Poetiche. La divina scrittura è un libro che, quando eziandio non si meritasse o la nostra venerazione per l'autore che parla, o la nostra attenzione per le verità che disvela, o la nostra docilità per gl' interessi eterni che tratta; certo sarebbe degna dello studio dei filologi, degli archeologi, de' retori, de' poeti, per le tante bellezze che appresenta, per le tante cognizioni che somministra, per li tanti tratti di sublime eloquenza, per li tanti concetti d' inimitabile poesia. E per solo dir di quest' ultima, chi non sa i pensieri sovrani, le vive immagini, le evidenti similitudini, i voli arditissimi di fantasia che per tutto s' incontrano nei libri profetici, che sono i più antichi insieme e i più classici monumenti della poesia orientale? Di questa si son fatti belli non pochi de' poeti moderni, i quali, dato bando alle arcadiche frivolezze, cercano a' componimenti loro nerbo e vigore, venustà e pienezza, sentimento e calore.

Altri poi han preso a derivare nella favella loro le beltà della ebraica poesia: e tra questi portan la palma gl' italiani, de' quali una lunga filatera intessere si potrebbe di biblici traduttori: ma io, a far corto, mi circoscrivo a questi ultimi anni.

Il più antico libro poetico egli è senza contrasto il libro di Giobbe, che altri ha riputato un vero dramma, ed altri un fatto allegorico. Note sono le versioni fattene da Zam-

bieri, Leoni, Cerutti, Rezzano; il qual ultimo vien antiposto agli altri da Andrea Rubbi, che con esso comincia il suo secondo Parnaso dei poeti classici d'ogni nazione tradotti, da lui stampato a Vinegia 1793. Di fresco Franc. Riccardi, a Genova 1837, n'ha data una version letterale latina ed una parafrasi italiana, dandole forma di dramma profetico e didascalico, letto col metodo degli apicivocali. A poema epico lo ha ridotto l'ab. Ant. Sarao. a Messina, dove tre volte lo ha ripubblicato dal 1831 al 37, con varî miglioramenti. Egli però non ha voluto dare una versione, ma un'epopea; il cui eroe è Giobbe, e la cui azione ha bensì fondamento nel libro sacro, ma con ordine ben differente e con diversi episodi, quali si convenivano sì alla condizione della poesia, sì allo sviluppamento di tutto l'intreccio: di che ha dato egli ragione in certe lettere annesse al poemetto. Ma sopra tutti si leva il volgarizzamento, affatto nuovo ed originale, del gesuita Rosario Parisi, che da ogni altro rendesi singolare e per la sposizione del testo, cui siegue di passo in passo, e per la squisitezza e le grazie della lingua, in che a niuno è secondo, e potissimamente per la moltiplicità de' metri che tutti per insolita guisa s'intrecciano l'uno coll'altro, conforme alla diversità o delle persone che parlano, o degli argomenti che trattano. La sua traduzione è venuta fuori a Palermo 1841.

A questi due siciliani due altri sono da aggiugnere, Franc. Perez da Palermo, e Fel. Busacca da Messina. Amendue al tempo medesimo han pubblicata nella lor patria la versione poetica dell'Apocalisse; ed il primo inoltre quella dell'Ecclesiaste; siccome il Barone quella de' Proverbi avea data a Napoli. L'Apocalisse oltreciò fu recata in versi italiani dal can. Ag. Peruzzi, a Ferrara 1837. Un altro palermitano, Gaet. de Pasquali, n'ha dato al 1840, una con suoi carmi, in versi sciolti le due Profezie di Abdia e di Naum.

Fin anco il libro storico di Tobia è stato in versi sciolti recato a Torino 1835: dove, lo stesso anno, il conte Aless. Sclopis ha dato le sue Parafrasi e poesie sacre: sicchè perfino le storie bibliche in mano agl'Italiani prendon aria e sembianza poetica. — Ma i veri e proprî carmi scritturali sono i Salmi; e questi appunto vantano centinaia di traduzioni. Fino a 70 ne numerò il Rubbi nel vol. II del suo Parnaso citato, ove riporta la lista cronologica delle loro edizioni, e poi il Salterio secondo le traslazioni di varî. Intanto, a tacere le antecedenti, una n'ha apprestata l'ab.

Luigi Brunelli, a Verona; una Pasq. Margolfo, a Napoli; amendue nel 1835; un' altra nel 1836 il prof. Pietro Bernabò Pilorata, a Bologna. A questi son da aggiugnere i Sette accordi dolenti del re David, recati al metro italiano da Dom. Simeone Oliva, a Napoli 1835; e la Salmodia volgare di Tomm. Panzieri, riprodotta a Roma 1836. Questa comprende 150 carmi, quanti sono i davidici; de' quali però essa non è nuda traduzione, ma viva imitazione.

Anco la Cantica di Salomone è un bellissimo componimento poetico, da' nostri sotto differenti forme renduto. M. Ercolani far ne volle un bel dramma pastorale, che intitolò Sulamitide, e 'l riparti in V atti. Indi Evasio Leone il trasportò in vario metro, e 'l ridusse in X Cantate. All'ultimo, Angiolo Fava l' ha da capo in italiani versi disposto, con nuove interpretazioni dell'originale ebraico; le quali però si sono attirate le censure di Roma.

I Treni di Geremia sono ancor essi un dettato di elegiaco argomento, ove all' energico de' pensieri collegasi il patetico degli affetti. E il Salvini e il Campano e il Rossi gli aveano italianizzati: ma i loro lavori fur vinti da Gian Fr. Manzoni, la cui versione fu prescelta dal Rubbi, nel vol. III del suo Parnaso: dove altresì leggonsi quelle de' varî Cantici scritturali, fatte da vari che qui non monta l'enumerare.

VI. Francesi. Dalle tante del passato secolo, quella di le Maistre de Sacy ha continuato a godere fino a dì nostri la maggiore celebrità, comunque sia dotata più d' eleganza che di esattezza. Dalla prima stampa del 1672 fino ad oggi conta edizioni senza numero in tutti i formati, grandi, medî, piccioli: se non che tutte riduconsi a tre classi, ciò sono edizioni latine e francesi con note, edizioni sole francesi con esse note, edizioni mere francesi senza le note. In quella eseguita a Parigi sullo spirare del secolo andato, e al cominciar dell' andante, v' ha ben 300 incisioni che l'abbellano, disegnate da Monsiau e Marillier.

Non sono men commendate le galliche traslazioni del nuovo testamento, fatte già da Bouhours e Martianay, che le accompagnarono d' acconce spiegazioni. Ma sopra tutte corre oggidì in voce la Bibbia dell' ab. Fr. de Vence: il quale vi fece ripubblicare i comenti del p. de Carrières, e vi aggiunse più volumi d' analisi e dissertazioni. Questa celebre bibbia fu poi aumentata dal Rondet e da altri nelle ristampe di Parigi, di Avignon, di Nismes. Testè il dotto rabbino Drach, autore di varie opere, che poi si è renduto alla fede, ha data la quinta edizione di quella bibbia.

Un altro rabbino, di nome Cahen, si è pure studiato di tradurre i libri sacri: ma il suo lavoro è stato altamente censurato da un alunno della scuola speciale di lingue orientali, in un opuscolo impresso a Parigi 1835; a cui mette fine col riferire il frammento di una relazione fatta alla Società Asiatica di Parigi, nel mese di settembre 1833, dal sig. ab. Labouderie; il quale rinfaccia al sig. Cahen, oltre a molti altri difetti, anche quello « che il suo stile è spesso oscuro, scorretto, privo d'eleganza, essendochè si fatica di render parola per parola, adopera espressioni nuove, le quali possono un sol momento fare un' illusione per la stranezza loro, ma che alla fine stancano e dispiacciono ».

Quella lode che fu a torto agognata da codesto israelita, ben di ragione si debbe tutta al celebre ab. de Genoude. Questo indefesso volgarizzatore de' Padri della chiesa, di che altrove scrivemmo, ha pure intrapresa la versione di tutta la Bibbia, che comprende in quattro grossi volumi, dedicati al clero di Francia. Oltre al testo della volgata che sta a fronte della traduzione, premette in capo all' opera delle dotte dissertazioni, note filologiche a piè d'ogni pagina, eruditi comentari in fondo a ciascuno capitolo; in cui si propone di far servire il progresso delle scienze al trionfo della scrittura: impresa quanto di per sè magnifica, altrettanto nuova, utile, interessante, gloriosa.

Ai traduttori di tutta la bibbia annetto alcuni pochi di qualche libro. Tali sono il Glaire e 'l Franck, membri di detta Società asiatica, che han dato il Pentateuco sì nel testo originale, come nel loro idioma, con note pur filologiche e giustificative della rivelazione contra gli assalti del razionalismo. Tali il Sapinaud e 'l Dargaud, i quali n' han dato in versi lirici i Salmi, l' uno nel 1836, l' altro nel 1838. Tale l'ab. Bondil che, in voltando lo stesso libro de' Salmi dal testo ebreo sulle antiche versioni, l' ha corredato di osservazioni critiche sulle discrepanze tra l' ebreo e la volgata, e di note dichiarative, filologiche, letterarie, ivi 1840. Tale l' ab. Bodin, membro di detta Società, che ha tradotto Isaia sul testo ebreo con alcune osservazioni, ivi 1835. Tale finalmente l' ab. Dassance, vic. gen. di Montpellier, che riproducendo i Vangeli tradotti dal Sacy, vi premette un Discorso del Bossuet, e vi annette una notizia su' Luoghi santi, estratta dalle opere di Danville, Chateaubriand, de la Martine, Michaud, e Ponjoulat, ivi 1836: compilazione dedicata all' immortale Gregorio XVI.

VII. Alemanne. Vedemmo già qual fosse per tutto il settentrione l'entusiasmo, il furore, la smania per la versione di Lutero, sopra cui le tante altre foggiaronsi di lingue limitrofe. Oggi però quella specie di frenesia è omai calmata; e in fatti il prof. Oertel, nelle sue Considerazioni sulla bibbia di Lutero, stampate a Straubing 1835, ha dimostrato con argomenti e con fatti ch'essa non è più da usare ne' giorni nostri. Per la qual cosa gli eruditi Tedeschi si sono in fine rivolti a darne dell'altre.

Tra questi vantaggiasi G. Franc. Allioli, regio consigliere in Baviera e prof. d'esegesi biblica in Monaco. Egli dunque ne presenta l'intera scrittura, volta bensì dalla volgata, ma col riscontro al testo originale, che illustra con brevi annotazioni. La seconda edizione di essa, con approvazione della sede apostolica, e con privilegio imperiale e reale, porta un preambolo di M. de Ziegler, vescovo di Linz, a Norimberga 1834.

Al medesimo tempo Leandro Van-Est, dott. in teologia, ha dati a Sulzbach i Libri santi dell'antico testamento, tratti medesimamente dalla volgata latina con ischiarimenti di materie parallele. Prima di loro avea fatto il Gedde la sua versione del Pentateuco; e 'l Weitenauer l'intera bibbia avea da' fonti ebraico e greco trasportata negl'idiomi latino e germanico. Ma il più benemerito vuol oggi riputarsi Luigi Adalberto Weibel, autore della Dogmatica della religione di G. C. e d'altre opere cattoliche da lui pubblicate sotto il fittizio nome di Teofilo Nelk. Egli pertanto, volendo agevolare lo studio de' libri santi al popolo, gli ha di nuovo tradotti e di note opportune arredati, e pubblicatili a Gratz 1836, col titolo « Bibbia storica popolare ad uso de' cattolici, dedicata al vescovo e principe di Seckau ». Un'altra Bibbia sacra usciva nell'anno stesso a Lipsia dai tipi di Baumgärtner ad uso altresì de' cattolici. In essa si scorgono 500 belle incisioni nel testo incorporate: magnifica edizione stereotipa, approvata dal Concistoro cattolico della Sassonia.

VIII. Anglicane. Gl'Inglesi già contavano le traslazioni di Parker, di Tyndall, di Rogers e d'altri di sopra rammemorati: di più altri dà conto il Cruttwell nella sua Bibbia stampata a Bath 1785 colle annotazioni di Tomm. Wilson: ma essi spettano a' secoli valicati. Al cominciare del nostro fu istituita a Londra la tanto famosa Società biblica, che professa per suo istituto di traslatare la bibbia, non pur nella sua, ma nelle lingue tutte dell'universo; e in fino ad

ora se ne conta un cencinquanta. Corrispondenti ad essa sono le moltissime società istituite in parecchi reami dei due mondi. Noi non ci stenderemo a dar notizie di esse, che n'abbiam quanto basti già scritto nelle Aggiunte alla Storia della teologia, §§. CCLV — VI. Chi poi ne vuol di vantaggio, potrà riscontrare l'annuo Rapporto di detta Società, che stampasi a Londra. Delle tante sue bibliche traslatazioni in più lingue uno storico ragguaglio n'ha fornito il Johnson.

Quanto alle inglesi, comparse in questo secolo, richiamano l'attenzione quelle uscite a Londra, nel 1802, per Reeve, in IV volumi; nel 1806, per Burder, in II; nel 1811, per Hewlett, in III; nel 1814, per Eyre, in I; nel 1835, per Nohe, in parecchi: il qual ultimo ha dato cominciamento da' profeti, che cava dall'ebraico fonte.

La più autorevole, e appo gl'inglesi autentica (com'è presso i cattolici la volgata) si è quella che per sovrana autorità fu preposta per la lettura pubblica nelle chiese fin dal 1763. È questa nondimeno è oggi caduta di pregio: giacchè, come l'Oertel testè mentovato rilevò i difetti della bibbia di Lutero, così il Newman ha proposte le ammende da fare alla versione autorizzata dal re, in una Memoria divolgata al 1839. Così i protestanti, mentre mispregiano la volgata siccome infedele, sono stretti a riconoscer le proprie siccome difettuose.

IX. Altre europee. Non è lingua in Europa che non parli la bibbia: ma il dire di tutte sarebbe infinito. Tocchianne alcune poche per saggio, e le rimanenti rimettiamo alle biblioteche sopraccitate. Bibbie adunque in ispanico idioma ci danno i due Scio, Filippo da s. Michele e Ferdinando da s. Antonio; benchè quella del primo è traduzione, quella del secondo è compendio; amendue ornate di molte e belle incisioni. — In portoghese la danno Ferreira d'Almeida e Jac. d'Akker. — In olandese, il Jacobs. — In vandalico, Giorgio Dalmatino. — In polacco, Nicola Radzivil. — In russo, in lituanico, in unghero, altri anonimi. — In danese, Paolo Resenio. — In islandico, il Gutbrando. — In finonico, il Petreo. — In altri dialetti più e più altri o volgarizzatori o semplici editori di tutta la bibbia. — Altri si son limitati al nuovo testamento; come han fatto Gio. de Licarrague de Briscous in lingua basca; Franc. de Enzinas in castigliana; altri in livonica a Riga; in finnica ad Abo; in laponica a Stockolm; in olandese e schiavone a la Haye; ed altri che Dio sel dica.

X. *Asiatiche*. Gl' idiomi più riposti e men conosciuti di oriente ricevono anch' essi l' onoranza d' essere, a dir così, divinizzati, mercè del parlare che oggi fanno ne' propri accenti la divina parola. E per toccarne sol pochi, in lingua georgiana fu impressa la Bibbia, a Mosca 1743, per ordine dell' imperadrice Lisabetta. — In malese, sotto la direzione di Jac. Mossil, a Batavia 1758, per cura di Gio. Morita Mohr; e ad Amsterdam 1731, a spese della compagnia delle Indie; delle quali due edizioni l' una è in caratteri arabi, l' altra in romani. E prima Tomm. Hyde ad Oxford, Alb. Ruyl ad Amsterdam, aveano dati i vangeli e gli atti apostolici in quel linguaggio, l' uno con latina, l'altro con belgica versione; ciò che pur fece il secondo al salterio. — In damulico l' intera Bibbia, per istudio di Bart. Ziegenbalg, e di Beniam. Schultz, a Tranquebar nel Coromandel, dai tipi della missione danese, 1723; il Testamento nuovo, per opera di S. Bronsveld e G. Fyhrands, a caratteri damulici, con prefazione olandese, a Colombo 1759, da' tipi della compagnia ollandica : i quattro evangeli e gli atti apostolici, ivi 1748, per cura di Pier Baldeo, Adr. de Mey, Fil. de Mello. — In bengalo, il nuovo Testamento da Gugl. Carey, missionario a Serampore 1801. — In indostano, lo stesso traslato da detto Schultz, e stampato da Enr. Callenberg in Halla 1758; e quivi pur dierono la Genesi in parte, il Salterio e 'l Daniele. — In sanscrito, in talingo, in tamulico, in karnato, il medesimo Testamento da' missionari residenti a Serampore, per uso di que' popoli; in grazia dei quali hanno pur ivi renduto in sanscrito il Pentateuco. — Financo la lingua turchesca gode di quest' onore, per opera di Gugl. Seaman, che vi pubblicò il N. T. ad Oxford 1666, e che poi il Kieffer ha riprodotto a Parigi 1819. — Che più? il prussiano Gützlaff ha pubblicata a Malacca una Bibbia cinese in caratteri giapponesi, con disegno di spargerla nel Giappone.

Ma egli sarebbe un non finirla il tener dietro a' tanti volgarizzamenti in dialetto maratto, in orisso, in seyko, in telingo, in guzurato, in cachemiro, in birmano, e in cento altri stranissimi, di che per altro non so quanto mi saprebbe buon grado chi legge. Chi poi amasse sopra codeste rarità più notizie, legga il compiuto comentario che n' ha fornito a Londra 1812 il dott. Erberto Marsh, col titolo « An history of the translations which have been made of the scriptures ». Benchè uop' è avvertire che da quell' anno in qua si sono a dismisura moltiplicate tai tras-

latazioni, per le incessanti cure delle numerose non meno che danarose Bibliche Società.

XI. Americane. Il mondo nuovo non vuole al tutto restare scemo di quell' entusiasmo, ond' è ardente l' antico. Quegli strani e barbari lidi vollero emulare le più colte regioni, e cinguettare anch' essi la bibbia ne' dialetti natii. Tra le più antiche versioni si conta quella che Gio. Eliot imprese nella favella della Virginia, e stampò a Cambridge 1661, e poi nel 1685. Da quel tempo non vi fu forse nazione americana che non mostrasse la sua scrittura vernacola; e a noi non fia nè utile nè dolce il conoscerle tutte per singula.

XII. Poliglotte volgari. Alla guisa che delle antiche versioni fur fatte quelle copiose raccolte che raccordammo; alla stessa guisa se ne sono più altre ordinate di lingue volgari congiunte alle dotte, e queste or d' alcuni, or di tutti i sacri libri. Così Davide Wolder dava ad Amburgo la Bibbia in greco, latino, e germanico: Eliezer Gerson riuniva nel suo pentateuco, stampato a Costantinopoli, al testo ebraico la versione ispanica e la greco-barbara: Giorgio Stiernhielm presentava a Stokolm i Vangeli in gotico, svecico, islandico, e latino; e così altri in più lingue produssero chi il Salterio e chi altri libri. Sopra tutti segnalò sua diligenza Elia Hutter; il quale stampò a Norimberga l' Ottateuco in sette lingue; le quattro prime cavando dalla poliglotta anturcrpiana, l' ebrea cioè, la caldea, la greca, e la latina; le tre altre sono recenti, cioè la germanica, la schiavona, la gallica, ed in certi esemplari l' italica. Più ricca fu poi la collezion del nuovo Testamento, in dodici lingue; sei delle quali empiono l' una pagina, siriaca ed ebraica, greca ed italiana, ispana e francese; sei la seconda, latina e tedèsca, boema ed inglese, danese e polacca. Ne fece l' autore due edizioni ad un tempo, cioè di due volumi in folio, e di quattro volumi in 4.° Le quali versioni essendo per lo più di protestanti autori, vennero dirizzate agli usi delle chiese protestanti, e a noi basta l' averle di fuga toccate.

Di recente, cioè al 1840, si sono nell' Inghilterra mandate alle stampe due somiglianti compilazioni. La prima si intitola « The English Hexapla » cioè l' Esaple anglicane, che comprendono le sei più applaudite versioni del nuovo Testamento, quali son quelle della gran Bibbia, di Wicleffo, di Tyndales, di Ginevra, di Rheims, e l' Approvata nel 1611; poste a riscontro del testo greco in altrettante colonne. —

La seconda ha titolo « The Sunday Polyglot » cioè la Domenica poliglotta, che t' appresenta le lezioni scritturali delle domeniche e d' altri giorni festivi, in ebreo, greco, latino ed inglese, in colonne parallele : a che in esse lingue parimenti è aggiunto il Salterio.

XIII. Orazione domenicale in più lingue. Una specie di poliglotte parziali sono le diverse impressioni del Paternostro in varie lingue. I primi libri stampati dai missionari (dice M. Wiseman nella I sua conferenza sulla connessione delle scienze colla religione) furono naturalmente libri di devozione per uso di que' popoli ch' essi venivano ritraendo al cristianesimo, e questi dovevano senza più contenere l' orazione domenicale. Questa dunque si fu l' esempio più facile ad acquistarsi d' una varietà di lingue , in modo da possedere un saggio uniforme per la loro comparazione. Più picciole raccolte di essa erano state fatte da Schildberger, Postel, e Bibliander : ma il naturalista Corrado Gesnero concepì pel primo il pensiero di unirla come esempio ad un catalogo di lingue conosciute : e nel 1555 diede in luce il suo *Mithridates* a Zurigo: dove poi Gaspero Waser, al 1610, ne fece una ristampa, corredata di suoi comenti. Un' altra n' era stata fatta a Roma 1591 , senza però mentovarsi l'autore, come Appendice alla Biblioteca vaticana illustrata da Angiolo Rocca.

Altre collezioni fur date da Müller , Ludeke , Stark : ma tutte fur poi oscurate da quella che mise fuori ad Amsterdam 1715 Gio. Chamberlayn col titolo « Oratio dominica in diversas omnium fere gentium linguas versa » e ve n' ha da 150. seguite da varie dissertazioni di Nicholson , Leibnizio, Wotton, intorno all' origine delle lingue.

Più innanzi poscia si fece il gesuita Lorenzo Hervas , scrittore di molti e grandi volumi intorno alle lingue tutte dell' universo, stampati da lui a Cesena 1778 87 , ed altrove da noi ricordati. Or uno di essi contiene un Saggio pratico delle lingue, e la domenicale orazione in più di 300 idiomi e dialetti : impresa di vero vastissima, che addimostra fin dove possa arrivare lo spirito umano.

XIV. Codesti lavori sono de' secoli andati: ma il nostro non ha molto da invidiarli. G. G. Marcel a Parigi 1805 dava la stessa orazione in 150 lingue. Se si riguarda il numero, son la metà di quelle dell' Hervas : ma se si pone mente all' arte tipografica, si veggiono quelle lingue impresse coi caratteri propri di ciascheduna, i quali trovavansi ne' tipi imperiali. Più splendida ancora fu l' edizione intrapresa

nell'anno seguente da' tipi bodoniani di Parma, dedicata al principe Eugenio Beauharnais, viceré allora d'Italia, e data come ad ostentazione di tipografico lusso: son 155 le lingue in caratteri per lo più esotici.

Ma mentre costoro menavan vampo di loro magnificenza, il celebre Adelung seniore era tutto rivolto alla scientifica illustrazion delle lingue; e nel medesim'anno 1806, che il Bodoni a Parma, imprimeva a Berlino il primo tomo del suo *Mithridates* (titolo e tema tolto dal Gesner, ma trattato con altra critica ed erudizione), dove la scienza generale trattasi delle lingue, disposte non più per ordine alfabetico, ma sì genealogico, conforme la loro origine ed affinità; per saggio di esse presentasi la detta Orazione in ben 550 lingue o dialetti. Questo stupendo lavoro fu poi continuato dal Vater e dal giovine Adelung, che anco vi aggiunsero un quarto volume di supplimenti, nel 1817. E basti qui di versioni.

SEZIONE III.

SPOSIZIONI BIBLICHE

I. Comenti antichi inediti. Nel passar oltre da' traduttori biblici agli spositori, innanzi di venire a' moderni, a cui queste giunte son dedicate, ci si offrono a raccordare alquanti antichi, i quali a dì nostri o son venuti la prima volta, o certo son ora tornati alla pubblica luce. Io conto tra' primi que' Padri greci e latini, di cui non pochi comentarî si rimanevano inediti, ignoti, sdimentichi nella gran libreria vaticana, che oggi ha renduti di ragion pubblica la indefessa laboriosità del più volte laudato suo custode, Angiolo Mai, e compresili nella doppia Raccolta, di che diemmo conto nelle giunte alla Storia della teologia, §. VIII. Se non che ivi dinumerammo le opere, non solo bibliche, ma teologiche, canoniche, esegetiche, contenute ne' X volumi della collezione in 4° *Scriptorum veterum*. Or è da far motto delle altre stampate negli altrettanti della collezione in 8° *Classicorum auctorum*.

Adunque (messi da canto i primi III tomi che ci presentano libri, orazioni, trattati inediti di Cicerone, Sallustio, Archimede, e varî mitografi, poeti, retori, e gramatici) nel IV, oltra i libri medici di Oribasio, l'epistole di Procopio, le orazioni d'Iseo, Temistio, Aristide, e un trattato di Porfirio sulla virtù; leggiamo tre opuscoletti di

Filone giudeo, in greco e latino, intitolati « De cophini festo; de honorandis parentibus; quaestiones de Cherubim » molto utili alla intelligenza di parecchi passi scritturali. — Nel tomo VI vi ha un' Epitome di Eglogbe o sia estratti esegetici sopra la Genesi di Procopio Gazeo, retore greco del secolo VI, cavati da' padri antichi, con esso lezioni varianti tolte dalle greche esaple; ed inoltre un suo Comento su la Cantica di Salomone. Già dianzi avevamo di questo scrittore una Catena di padri greci e latini sull'Ottateuco, e Comenti sopra Isaia e su' libri de' Re e de' Paralipomeni. Un altro ce ne dà ora il Mai, nel tomo IX, dello stesso sopra i Proverbi, e poi un altro sulla detta Cantica, raccozzato dalle parole di Apollinare, Cirillo, Didimo, Eusebio, Origene, Teofilo, Teodoreto, ed altri. Questa catena vien seguita da Scolii greci sopra san Luca e san Giovanni, tratti da un codice del secolo X. — Nel volume ultimo si trovano assai frammenti di Cirillo, Eulogio, Dionigi, Eusebio, patriarchi alessandrini; di Eutichio, costantinopolitano; di Severo e Gregorio, antiocheni; di Esichio e Timoteo, gerosolimitani; di Atanasio, corintio; e d'altri padri, sopra differenti luoghi della scrittura.

II. Corso biblico. Nelle citate Aggiunte alla Storia teologica, §. XIV, davamo contezza d'una doppia compilazione, ciascuna di XXV volumi, intrapresa a Parigi dal rinomato ab. Migne; ed ivi toccavamo della prima, concernente un Corso compiuto di sacra teologia: ci riserbammo a questo luogo l'informare i lettori della seconda che s'intitola « Sacrae Scripturae Cursus completus ». Liberiamo qui dunque la nostra parola, e vegnamo senz'altro ad indicare gli autori e i trattati scelti e dal dotto compilatoro e da' savi collaboratori all' impresa.

I primi quattro volumi sono preliminari: perciocchè il I ha i preloquî di Bonfrerio, i prolegomeni di Walton, le dissertazioni di Renaudot, sulle versioni orientali; quella di Mariana, sull' edizione volgata; i due libri di Questioni espositive, di Basilio Ponzio; la Teologia della divina scrittura, di Arrigo Marcelli. — Ha il II, Becano, Analogia del vecchio e del nuovo testamento; Uezio, Parallelismo dell' uno e dell' altro; Acosta, del Cristo rivelato nelle scritture; Frassen, Conciliatorio biblico; Iahn, Archeologia biblica. — Il III, Marchini, Sulla divinità e canonicità della bibbia; Charpenter, Storia naturale della bibbia; Barbié du Bocage, Dizionario geografico della bibbia; le Quien, Difesa della cronologia del testo ebreo. — Il IV, Duvoisin,

Tuvache, Stattler, Dell'autorità de' libri sacri; Veith, Scrittura difesa contra gl' increduli.

I tomi seguenti entrano a comentare per ordine i libri sacri. Così i voll. V-VII ti danno i comentari di Cornelio a Lapide, e le dissertazioni del Calmet, ambo sul Pentateuco. — L' VIII, il Masio e 'l Calmet sopra Giosuè; il Bonfrerio e 'l Rondet, sopra i Giudici e Ruth. — Dal IX all' XI, il Sanchez sopra i Re, il Calmet sopra i Paralipomeni. — Il XII, Vatablo e Calmet sopra Esdra e Neemia; Tirino e Serario sopra Tobia e Giuditta. — Il XIII, Serario e Menochio sopra Ester. — Il XIV, Corderio sopra Giobbe. — Il XV e XVI. Genebrardo su' Salmi, colle note e riflessioni del Berthier; Bayn su' Proverbi, con prefazioni ed istruzioni di vari. — Il XVII, Lirano su l' Ecclesiaste; Bossuet ed Alapide su la Cantica; Giansenio su la Sapienza; Emm. Sa su l' Ecclesiastico: vi si aggiugne la Concordia de' libri sapienziali del Besoigne; le prefazioni di vari a detti libri, e parecchi canoni sulla loro intelligenza.

Il XVIII v' introduce ne' libri profetici; e dopo le dissertazioni generali di M. de la Luzerne, le Franc de Pompignan, Jaquelot, Sherlock, intorno le profezie, in francese; ci si para davanti il Foreiro col comento latino di Isaia. — Il XIX vi dà quei di Vatablo su Geremia, di Poli e d' altri su' Treni, di Pearson e d' altri su Baruch, di Maldonato su Ezechiello. — Il XX, Lirano, Menochio e Tirino su Daniello; Calmet su i dodici Profeti minori; Alapide su i Maccabei; e con ciò si chiude il corso esegetico del testamento antico.

Il XXI apre quello del nuovo: precede Arnaldo colla sua Storia e Concordia vangelica; sieguono Maldonato e Duhamel colle loro Prefazioni su' quattro vangeli e co' lor comentari su san Matteo. —Nel XII, Gaetano ed Erasmo sopra san Marco; Luca Brugense e Giansenio Iprense sopra san Luca. — Nel XXIII, Natale Alessandro e Sacy sopra san Giovanni; Wouters su gli Atti apostolici. — Nel XXIV, Piquigny, Gorcum, Estio, Alapide sull' epistole di san Paolo. — Nel XXV, oltre i suddetti, Fromond Wouters sulle stesse lettere e su quelle degli altri apostoli; e quest' ultimo, con Gagneo e Bossuet, tocca le mete del lungo stadio col chiosare l' Apocalisse.

III. Suo merito. Gli autori compresi in questa voluminosa collezione non sono i più di loro nè nuovi nè sconosciuti, anzi sono de' più rinomati interpreti dell' età precedenti. Dal loro valore n' ha dato già conveniente giudicio

il nostro Andres nel capo III di questa Istoria: alcune contezze ne abbiamo soggiunte noi nelle nostre annotazioni; ed è per questo che qui ci siam contentati a cennare di fuga i nudi lor nomi. Quanto si è poi al merito intrinseco della compilazione, la si rende pregevole altrettanto che commendabile per tre rilevantà servigi.

Il primo egli è l'avere non solo trascelti i più autorevoli, i più accreditati, i più classici e magistrali d'infra l'infinita folla che ve n'ha, ma di questi medesimi datoci, non tutto alla rinfusa, bensì i trattati migliori, quelli cioè, pe' quali ciascuno si era sopra gli altri privilegiato: qual fa chi entrato in ampia flora, e tutte per singula vagheggiate le piante, all'uscirne poi di tutte il più bel fiore ne coglie. Con ciò gli editori dall'un canto ti appresentano in una sola opera raunate le bellezze e le dovizie di tante, dall'altro ti esentano dalla noievole briga di dover tutti frugare i chiosatori a rinvenir quello che più di presso ha toccato il segno.

Il secondo pregio dell'opera, sono le tante prefazioni, i tanti prolegomeni, le dissertazioni tante, che precedono, accompagnano, conseguitano i comentarî di ciascun volume. Vi si trovano, oltre il Prologo galeato e l'Epistole di san Geronimo su tutti i libri sacri, oltre le Dissertazioni moltiplici del Calmet sopra ogni materia scritturale, da lui premesse a' comenti de' singoli libri; quelle di Rondet, di Tirino, di Serario, di Muller, di Bellanger, Natale Alessandro, Houbigant, Rosenmüller, la Harpe, Duclot, ed altri assai. Non poche istruzioni, e' tanti misteri che trovansi pe' sacri libri, sono qua trasportati dalla Bibbia detta di Vence; sicchè può dirsi questo lavoro il più ricco gazzofilacio.

Ma i dotti editori, ed ecco il terzo pregio, non furon paghi a solamente ammassare le altrui ricchezze; vollero inoltre regalarci di proprie, e qua e là v'inserirono delle preziosità. Così, nel vol. II, raccolgono i luoghi del vecchio testamento, da Cristo e dagli Apostoli allegati nel nuovo: nel III, un lor Dizionario archeologico e filologico della bibbia premettono al Dizionario geografico del Barbié; ed oltracciò un trattato della Cronologia scritturale, ed una cronografia de' Settanta premettono a quella del le Quien pel testo ebreo; ed in fine ci danno tali annotazioni geologiche sulla Genesi, quali oggidì sono di non minore importanza che le storiche e le poligrafiche: nel XXI, ci rendono le parole da Cristo profferite, quali da' vangelisti

e dagli apostoli ci son rapportate. Tai sono i titoli che fanno agli occhi nostri altamente stimabile questo secondo compilamento, degno di star allato al primiero che i rami tutti rabbraccia della sacra teologia.

IV. Passati interpreti riprodotti. Intra i varî comentatori che fan parte di detta compilazione, han luogo distinto Cornelio a Lapide e Giovanni Maldonato. Or l'uno per l'ampiezza di sua erudizione, l'altro per la sodezza di sua sposizione, si son meritate di fresco nuove e più eleganti ristampe; il primo a Lione e a Torino, il secondo a Magonza, nel 1840. Quest'ultima edizione è stata da Franc. Sausen dedicata al p. Gio. Perrone, chiaro professore in divinità nel collegio romano, le cui Prelezioni sono cotanto apprezzate fin anco dalla Germania, che halle testè ripubblicate.

Ma messi da banda i preteriti comentatori, discendiamo omai a contemplare i moderni, da cui precipuamente trar si vuole lo stato attuale della scienza biblica; e togliamo le mosse, secondo l'ordine preso, da' nostri Italiani.

V. Italiani. Nel dar conto così degli editori come dei traduttori, abbiam raccordati ad un tempo parecchi comentatori: com'è il tanto riputato M. Martini, del quale rado è quell'anno che non veggia ricomparire la Bibbia or da questa or da quella tipografia italiana. — Bart. Catena, dottore bibliotecario dell'Ambrosiana, nel riprodurre a Milano 1834 la Sacra Bibbia di Vence, giusta la quinta edizione del Drach, ha voluto accompagnarla con atlante e carte iconografiche, e di nuove illustrazioni ermeneutiche e scientifiche corredarla. Simile han fatto altri alla bibbia del Sacy, parte trasportando e parte modificando le succinte sue annotazioni.

Due altri addì nostri si sono applicati a due libri particolari. L'uno è l'ab. Franc. Ambrosi. prevosto della chiesa metropolitana d'Urbino, dove al 1839 ha pubblicato i Sentimenti ed affetti contenuti nel più lungo Salmo, qual è il 118, che tutto dì si ricanta nelle ore diurne, e ch'egli in tre dissertazioni va dichiarando, e proponendolo a materia di fruttuosa considerazione, a modello di cristiana perfezione, in ogni grado di principianti, di proficienti, e di perfetti: aggiugne in fine una chiara ed affettuosa parafrasi di detto Salmo. — L'altro è il p. Angiolo Vittorio Rosa, da Villafranca in Piemonte, il quale appunto nell'anno stesso ha divolgata un'Esposizione genuina e letterale dell'ammirabile libro dell'Apocalisse, con un'appen-

dice sopra il secondo capitolo della seconda lettera a' Tessalonicesi.

Se non che l'uso e 'l gusto italiano più volentieri si spazia nel dare spiegazioni popolari, che dottrinali; ch'è quanto il dire, suole più da' pulpiti a' fedeli, che dalle cattedre a' discenti o da' libri a' leggitori, interpretar la scrittura. Poichè in più chiese d'Italia sono in voce così fatte lezioni, però è che si son poi vedute uscir dalle stampe le tante che han meritato vie maggiormente il suffragio del pubblico. Non pochi ne abbiam noi mentovati nella Storia della sacra eloquenza: annettismone qui alquanti altri dei più recenti.

VI. Lezioni sacre. Diamo il primo seggio al p. Franc. Finetti, ornamento dell'ordin suo, in cui fu più anni Assistente d'Italia, discorsa da sè coll'evangeliche sue scorrerie; la cui eloquenza gli guadagnò l'onore e 'l titolo di padre de' predicatori; estinto in età già provetta nella casa professa di Roma in questo 1842. Corrono già per le stampe più tomi d'orazioni morali e panegiriche da lui dette in più luoghi. Ma al presente argomento si fanno i X volumi di sacre lezioni, pronunziate dianzi nel Gesù di Roma, ed ivi poi pubblicate dal 1839. I primi VI vi spongono la Storia del testamento antico, cioè il I la Genesi, il II l'Esodo, il III i Numeri, il Giosuè, i Giudici, il IV e 'l V i Re e i Paralipomeni, il VI Daniele, Giona, Tobia, Giuditta, Ester, e Maccabei: gli altri IV comprendono il nuovo testamento. Non ci trovi in vero nè vastità d'erudizione, nè profondità di ricerche, ma sì pianezza di sposizione, fluidità di stile, e moralità di dottrina, qual si ricerca per la istruzione del popolo; ch'è poi lo scopo di tai lezioni.

Altri non di tutta la bibbia, ma d'alcuno suo libro ci porgono lezioni. Così Caldari ci espone la Genesi; Marchetti il Giosuè; Salremini i Salmi; ed altri chi questo libro, e chi quello. — Il libro di Giobbe, il più sublime insieme e il più astruso, fu argomento di cento lezioni e più al mio socio Ros. Parisi, che pronunziolle dal 1832 al 38 nel Gesù di Palermo; dove dicemmo di sopra essersi pubblicata la sua versione poetica di detto libro, e dove pur oggi si stampano le stesse lezioni: alle quali forse terran dietro le altre che per al presente stava egli esplicando sull'altro non meno intralciato libro, qual è appunto l'Apocalisse; sempre con sodezza di critica, con vastità di dottrina, con forbitezza di lingua la più squisita.

VII. Sermoni domenicali. I Vangeli han ministrato ad altri materia di pastorali sermoni. In fatto, dopo quelli d'ogni domenica, spiegati da un ecclesiastico della diocesi di Mondovì, e ripubblicati a Palermo 1838, è commendato un Franc. Molena, già parroco di Conegliano, ed autore di un Corso di spirituali esercizî per gli ecclesiastici, impresso a Milano 1838; di cui l'anno stesso si è ivi riprodotta la Spiegazion pastorale ordinata degli Evangeli, in VI buoni volumi; cui precedono alcuni cenni biografici dell'autore, tolti da un'orazione letta da suo nipote Giuseppe Antonio.

In detta città pure e Ant. de Carli e Giamb. Maggi, arciprete di Broni, mettean fuori le loro Spiegazioni evangeliche per tutte domeniche dell'anno, secondo il rito romano, che in certi capi discorda dall'ambrosiano quivi serbato; ed appunto la concordanza di questi due riti si trova nell'accennata ristampa del Molena. Nel suddetto anno poi, il prof. ab. Gius. Teglio ad uso de' parrochi ambrosiani ripubblicava, ivi stesso, il Triplice corso di sermoni pastorali su' vangeli delle domeniche e feste dell'anno, da sè in italiano recati dal tedesco di Gio. Nep. Tschupick, in VI volumetti, commendati per sana dottrina e per utile istruzione. Ma questi pochi servan a saggio de' più che intralascio.

Pregio ha fatto dell'opera un Paolo Dinelli, prof. di Lucca, col darci nel 1838 i suoi Ragionamenti biblici, nei quali non lezioni ci porge di sacra scrittura, ma invece i precetti di ben comporle: cosa al tutto proficua, desiderata, nè dianzi per altri eseguita; giacchè molti contavamo maestri di sacra eloquenza in generale, ma nessuno di questo ramo peculiare.

VIII. Francesi. Assai sobrî sono gli scrittori di Francia nelle loro esposizioni, nè così di leggieri si staccano dal senso letterale per andare in busca degli allegorici. Prova ne sia quell'autore che annunziatosi sotto le lettere iniziali A. A. F. P. D. ha stampate, a Parigi 1835, le Riflessioni morali e religiose sopra l'Ecclesiaste; dove con metodo semplice chiosa i versetti e spiana le scabrosità di quel libro, in cui porta avviso trovarsi delle asserzioni che il Savio mette in bocca agli empî, e che in altri luoghi confuta. — Un altro avea, sotto nome di I. B. M. N., divolgati pur ivi al 1830-33 i suoi Studî sul testo d'Isaia e spiegatolo coll'aiuto di nozioni sugli usi, sulle credenze, su'costumi, sulle conoscenze, e sull'istoria de' popoli antichi. Dietro a questi tre volumi, altri quattro n'ha poi dati

al 1838 sul testo de' Salmi, che dispiega col medesimo metodo : perocchè non pago alle versioni correnti si è riportato a' tempi, in che furon composti e cantati la prima volta nel tempio : dove mantiene che gli Ebrei non li cantassero a due cori, alternando i versetti, come altri ha pensato, ma ad un gruppo di musici sotto un capo: oltre a ciò vendica i Giudei dalla taccia d'aver alterato il sacro testo.

Altri hanno rivolti i loro studî sopra l'Apocalisse. M. Franc. de Bovet, arciv. di Tolosa, avea diciferato lo Spirito di essa : or questo, preceduto da un discorso sulle opere dell'autore, scritto dal decano della facoltà teologica, con una notizia biografica, compilata dal march. de Bouchet, ha veduto la luce a Parigi 1840 : nel qual luogo ed anno altresì un Pietro L. ha descritta « La Fin des Temps » cioè il compimento dell'Apocalisse, a cui annette le antiche profezie d'Isaia, Geremia, Daniele, Abacuc, Abdia, Gioele e Zaccaria.

IX. Hanno anch'essi i Francesi non pochi discorsi pastorali sopra i Vangeli. E per tacere gli anteriori, mi basti il raccordarne un paio de' più moderni. E sia l'uno il Raquin, curato di Colombier nel Brionnese, diocesi d'Autün, che ha pubblicato a Parigi 1838 una Doppia annata pastorale, cioè i Vangeli seguiti da due istruzioni per ciascuna domenica e festa dell'anno. L'altro gli è il Guillois, curato a Mans, i cui Evangeli delle domeniche e feste, tradotti da lui in sua lingua, son partiti in tanti capitoli, quante son esse feste e domeniche; ciascun de' quali vi presenta una notizia liturgica di queste, il testo del vangelo, un comento letterale, con riflessioni pratiche, conchiuse con una preghiera.

X. Alemanni. Niuna gente si è per fermo aggirata cotanto su gli studî biblici, quant'è la germanica. Addetta, com'è più che altra, alle cose d'erudizione e alle lingue orientali, innumerevoli comentarî e trattati e diatribe e scolii e dissertazioni e scritture d'ogni maniera ne' tempi andati ha messe in campo, e siegue tuttavia mettendo a basta lena. Se non che lo spirito della riforma, che ha fatto man bassa su tanti dogmi di fede, dopo aver tutta svisata la scienza teologica, non è maraviglia che sia passato a depravare, anzi a devastare, la scienza biblica; interpretando la divina parola, non secondo la tradizion della Chiesa e 'l sentimento de' Padri, ma giusta i ricevuti principî della setta e 'l privato giudicio di ciascuno. Che se

fin da' tempi di Lutero prevalse in Germania una sì perniziosa foggia d' interpretare, troppo più si è oggi dilatata tal peste, oggi che al protestantismo è colà succeduto il razionalismo. Non poche notizie intorno a questo abbiam noi date nelle Aggiunte alla Storia della teologia, §§. CL, e segg.; ove dell' uno razionalismo e dell' altro, del biblico cioè e del dogmatico, abbiamo indicato e l' origine e la natura e gli errori e gli autori e i confutatori : sicchè, senza più ricalcare le stesse vestigie, senza rifrustare le opere colà mentovate, passiamo qui a dar conto degli altri.

XI. Razionalisti. Possiamo alla testa loro allogare il dottor Ernesto Fed. Carlo Rosemmüller, prof. di lingue orientali a Lipsia, nato nel 1768, e morto nel 1835; riputato tra i suoi per conoscenza d' idiomi e per moltiplicità di opere scritturali. Tra queste corrono dalla maggiore i suoi Scolii sul testamento antico, stampati a Lipsia dal 1788 fino al 1816, divisi in VII parti, e in XV volumi; che non abbracciano già tutti i libri, ma nella parte I e II il Pentateuco, nella III Isaia, nella IV i Salmi, nella V Giobbe, nella VI Ezechiele, nell' ultima i Profeti minori fino ad Abacucco. Altri V volumi seguiron di Scolii sul testamento novello, e poi altre opere riguardanti la Critica e l'Esegesi biblica, di che altrove terremo discorso. Qui è da notare, come nell' edizione primiera di detti Scolii si trovano parecchie spiegazioni ardite e temerarie, parto immaturo di fervente età. Ma nelle ulteriori ristampe andò l' autore cogli anni maturando il lavoro; e spezialmente nella V ed ultima edizione di Lipsia 1835, molte opinioni corresse, errori non pochi vi ritrattò, e lascionne morendo assai più limata, corretta, arricchita la sua vasta produzione.

Troppo più ardimentosi sono e Gesenius e Paulus ed Eichhorn e Winer e Hitzig e de Wette ed altrettali interpreti di quella scuola : i quali fan della bibbia un libro meramente umano, un' accolta di storie, di poesie, di moralità. Rigettano ogni superna spirazione, impugnano ogni miracolo, annientano ogni profezia : tacciano d' ignoranti e di superstiziosi i sacri scrittori, di mitiche e favolose le loro narrazioni, di rozzo e barbaro il loro stile, di false ed incoerenti le loro epoche. E qual maraviglia dell' aver cotestoro pensato così di un Mosè, de' Profeti, degli Apostoli, se non trattano poi punto meglio il medesimo Gesù Cristo, cui tengono per nulla più che uomo? Tali sono i progressi che il criticismo Kanziano ha fatti, tali le conseguenze che ha derivate nell'intero sistema della religione,

da cui ha sbandita ogn' idea di soprannaturale, ogni sentore di rivelazione, ogni residuo di dogma e di mistero. Veggasi l'Avviso in materia di razionalismo e di soprannaturalismo, del Krug; e il Razionalismo in opposizione al cristianesimo, dell' Hagel; stampati quello a Lipsia 1827, questo a Sulzbach 1835.

XII. Altri. Ecco alquanti de' più riputati comentatori moderni. Franc. di Paola de Schrank, consigliere del re di Baviera e socio dell' Accademia di Monaco, ove quasi nonagenario morì al 1835, pubblicò in esso anno a Sulzbach un Comentario letterale sopra la Genesi; e prima avea dato ad Augusta 1829 l'Esamerone o sia la Illustrazione fisica e teologica de' sei giorni della creazione. Come egli si attenne al senso letterale, così Leopoldo Schmid ha tolto a sviluppare il senso mistico nelle sue Illustrazioni delle sante scritture dell' antico e nuovo testamento; cominciate da lui a pubblicarsi in Münster 1834. La prima parte di questo lavoro vi offre una appendice di regole sulla maniera di ben dichiarar gli scrittori. Una tal opera di chiosatore cattolico può servire appositamente di antidoto contra certe altre di protestanti, che si sono anch' essi provati a darci somiglianti mistiche spiegazioni, siccome tra gli altri han tentato un Tholuk e un de Meyer.

Due altri han voluto di nuovi schiarimenti ornare la Genesi: io dico lo Scheid, che l'ha ristampata, dopo averne collazionato il testo con più codici mss.; e il Baader, che n'ha divolgate le sue Annotazioni nel 1829.— Non che la Genesi intera, ma ogni sua parte fornisce materia di nuovi trattati. Come il capo I, che l'opera ne descrive de' sei giorni, è stato diciferato da' mille antichi e moderni che hanno scritto sulla creazione: così il capo II che la formazione ci narra de' primi progenitori, è stato soggetto d'esame ad un Heinrichs, che vi ha subodorato uno stile più colto che nel capo I; onde s'è indotto a crederlo dettatura d'età più recente. Altrettanto han pensato altri del capo III, che la caduta de' primi padri descrive. Ma essi sono stati bene rintuzzati dal medesimo Rosenmüller, autor non sospetto, che ne' suoi Scolii ribattendo ogni loro argomento, rivendica a Mosè codesti capitoli. Or quello ch'è più curioso, si è che, dove costoro stimavano essere i due capi anzidetti più affinati e squisiti del primo, l'Eichhorn ne' suoi comenti sul Genesi, tutto all' incontro, li crede più impoliti ed incolti. Tanto sono svariati, discordi, fallanti i giudizî degli uomini!

Intanto il p. Arrigo Gossler, minore osservante, dava a Paderbon 1835 una nuova Dichiarazione de' salmi col titolo « Cristo la chiave davidica » mostrando come a lui accenna, lui adombra, lui nei suoi canti contempla il reale profeta.— Poetico è il libro de' salmi ; e non pur a questo , ma a tutti i libri poetici dell'antica scrittura ha portato ulteriori schiarizioni Arrigo Ewald, a Gottinga 1835: nel qual anno e il dott. Guttenstein mettea su, a Manheim, i suoi Cenni critici sulla Letteratura poetica degli antichi Israeliti; e il dott. Steinheim, a Francfort, scrivea sulla Rivelazione secondo le dottrinali nozioni della Sinagoga.—Ciò che Gossler su' salmi, fece Lorenzo Reinke sopra Isaia; di cui comentando alquanti capi mostronne la conveniente applicazione al Messia. — Aggiugniamo a questi un Pietro Ackermann, i cui Profeti minori, con perpetue annotazioni illustrati, comparvero a Vienna 1830. A Groninga poi, il 1834, un Gilse ha sposto l'Ecclesiastico, ossia la Sapienza di Gesù Siracide, aprendone i fonti della dottrina, ed un confronto istituendone co' Proverbi di Salomone.

XIII. A codesti spianatori del vecchio van di costa gli spositori del testamento nuovo. E conto tra' principi un Kuinoel ed un Paulus, l'un de' quali lasciò de' comenti sui libri storici, l' altro su' libri tutti di esso testamento. Il Griesbach, che prima di loro avea dato il testo greco, non lasciò di fornirlo di opportune illustrazioni, indiritte or a giustificare la lezione genuina da lui preferita, or a determinarne l'ancipite significanza ; ed altrettanto ha testè praticato lo Scholz nella sua nuova edizione del greco testo : ma d'amendue tornerà discorso qui innanzi. Qui innanzi altresì vedremo gli studî varî fatti da' moderni sopra parecchi punti degli evangeli : per al presente stiamo toccando i semplici comentatori.

Entra in questo numero un Fed. Lücke , il quale una nuova ristampa del suo Comentario sopra gli scritti di san Giovanni l'evangelista n' ha porta a Bonna 1835. Nel qual anno, il de Haan Hugenholtz mandava in luce, a Leiden, una distinta interpretazione del ragionamento tenuto dal Salvatore nell' ultima cena , compreso ne' capi XIV-XVI del medesimo san Giovanni. Di questo poi il Boost ha donata, in detto anno ad Augusta, una Spiegazione dell'Apocalisse, secondo lo spirito della storia e della religione, in confutazione di quella che avea data il fanatico Bengel. Nel seguente anno, Alessandro Parizek ha poi cominciato a dare in luce a Magonza, una nuova Dichiarazione degli evangeli

per la gioventù; e così altri in più modi prosieguono a dilucidare la bibbia ed insieme ad informare il costume.

XIV. Inglesi. La Gran Brettagna, come in fatto di dogmi per gran disastro si accorda coll'Alemagna, così per chiose scritturali insiste sopra principii uniformi. Quello però che non puossi ammirare abbastanza, si è l'udire da' protestanti che la bibbia è chiara, piana, intelligibile a chicchessia; nel mentre che son senza numero i loro comentatori, e che più è, cotanto fra lor discordevoli nel determinare il vero senso de' medesimi passi che spacciano per evidenti. Chi potrebbe di tutti dar conto? Una ben larga filatera ne presentò il Magazzino universale, vol. XXXV, pag. 375; donde Gugl. Eusebio Andrews l'ha trascritta nel suo Giornale Ortodosso. che pubblica a Londra, vol. 1, pag. 350. Intra costoro vien segnalato l' Hildersham, come scrittore di 152 lezioni sul solo salmo LI (per noi è L), e d' altre 108 sul solo capo IV di san Giovanni: donde fia pur agevole il trar congetture degli altri.

XV. Altri. Messi adunque da banda gli anteriori, e limitandoci a' presenti, mentoveremo tra' primi un Ross, un Edelman, un Dixon, un Howard, che nello stesso anno 1837, han tutti pubblicate a Londra delle Lezioni, il primo sopra la Storia di Mosè, l' altro sopra la Storia di Giuseppe, il terzo sopra la Storia di Elia, l' ultima sull' intera Storia della scrittura. Un Comentario sul Pentateuco ci viene dal Thornton; un altro sulla Genesi dal Fuller; un altro sulla Natura dell' uomo dal Dayman; un altro sulla Immagine e somiglianza di Dio nell'uomo dal Grinfield; un altro sulle Peregrinazioni d' Israele nel deserto dal Krummacher. — I quattro libri ultimi del Pentateuco furono esplicati dal Graves in Lezioni ordinate a mostrar la divina origine della religione giudaica: delle quali una quarta edizione ha donata il Curry a Dublino 1836. — Altri libri particolari prendon altri a chiosare: come un Laico (così volle intitolarsi) dispiega la Profezia di Daniele circa le settanta settimane: Greenhill dà l' Esposizione di Ezechiello, pubblicata per cura di Shermann: Venn dà un Saggio sopra Zaccheria; di cui ancora il rabbino Kimchi avea scritto un comentario, che ora il Mac Caul, voltolo dall' ebreo nell' inglese idioma, ha divolgato a Londra 1837. Sulle Profezie in universale e su' doni miracolosi scrive il Meyer: sulla Profezia ed il suo adempimento scrive il Bouchier; su tutto l' antico testamento scrive il Gilderstone, che ne fa di più sperare i comentari sul nuovo.

XVI. E quanto a dir di questo, un T. Adam ci ha dato la Esposizione de' quattro Evangeli; un R. Anderxon Discorsi sopra le otto Beatitudini; un A. Clarke gli Evangeli armonizzati, con note di Sam. Dunn; un H. Lebatham un'Armonia Paolina, cioè delle lettere di san Paolo: opere tutte stampate a Londra 1836-37. Una più compiuta Armonia greca degli evangeli diella pur ivi Riccardo Chapman, nella quale sono inserite le tavole sinottiche di Newcome, Townsend e Greswell; i Paralleli verbali che in differenti parti si scontrano della evangelica storia, sono allogati l'uno rimpetto all'altro, e dove serbate, dove indicate le cronologiche loro situazioni; il tutto di opportune annotazioni accompagnato. Ma di queste e di cotali bibliche filologie fia d'altro luogo il ragionare.

Le soprannomate Società bibliche, che hanno per istituto di propagare in ogni dove lo studio ed universalizzare ancor presso i barbari l'intelligenza della scrittura, contente a solo voltarla in tutti gl'idiomi del mondo, a ragion pensata si astengono dall'accompagnarla di chiose: perocchè dall'un de' lati mantengono ch'ella è di per sè chiara e perspicua, nè però bisognosa d'interpretazioni; voglion dall'altro che il vero senso di essa trar debbasi dal privato giudicio di ciascuno, e non miga dalla veneranda tradizione dei Padri: doppio principio, quanto comune a' protestanti, pernicioso altrettanto alla fede, e già smentito dal fatto, contraddetto dalla ragione, conquiso da mille penne di gravi controversisti. Nel resto non è da dolere, per mio avviso, che quelle versioni corrano di comenti sfornite: conciossiachè, se le nude versioni sono in più luoghi convinte d'infedeltà, or di quanti errori andrebbono cospersi i comenti? Se il testo di mano loro esce infido, qual ne verrebbe la chiosa?

Qual sia lo spirito, quale lo scopo di quell'adunanze nel volgarizzare in ogni lingua, nel moltiplicare a più milioni, nel disseminare per ogni dove le bibbie; si fa manifesto sì dalla condizione di que'che le compongono, luterani, calvinisti, anglicani, sociniani, arminiani, moravi, anabattisti, quacheri, metodisti, ed ogni generazion di settari; sì dal fine che si prefiggono, che quello è di abbattere il cattolicismo, e di spargere il protestantesimo; siccome chiaro il contestano parecchi di loro, come un Cottarel in una concione fatta a cotali adunanze, e riportata nel « The orthodox journal » ottobre 1813; O' Collaghan « Thoughts on the tendency of Bible societies as affecting

the established Church » Londra 1817. Per la qual cosa i romani pontefici hanno solennemente riprovate e proscritte siffatte società; Pio VII in due brevi all'arciv. di Gnesne ed a quel di Mohilovia 1816; Leone XII in una enciclica del 1824; Gregorio XVI in altra del 1840, inserita nell'« Ami de la religion » n. 3350. Più altre particolarità delle società bibliche ti danno e Gregoire nella Storia delle sette religiose t. IV, l. VII, della nuova edizion di Parigi 1829, e gli Annali della propagazion della fede, fasc. 13, e segg.

SEZIONE IV.

STORIE BIBLICHE

I. Partizione. Le tre precedute sezioni vi han data la continovanza degli altrettanti capitoli, in che ha divisa l'Andres la sua Istoria. Le seguenti vi metteran davanti più altre ramificazioni, quali al tutto obbliate, e tali sol di sfuggita tocche da lui. Ci giova sperare che questi supplimenti debban venire non meno proficui allo studio biblico, che dilettevoli all'intendente lettore. Diremo pertanto in prima delle opere istoriche, indi a mano a mano delle isagogiche, didattiche, archeologiche, poligrafiche, filologiche, apologetiche, riguardanti tutte la bibbia. Diam di mano alle prime.

Essendo il sacro codice un ampio svariato assembramento di libri, parte storiali, parte legali, sapienziali, profetali, dottrinali, morali: non altro che salutare e commendabile fu il consiglio di loro che, in mira di provvedere alla popolar istruzione, tolsero a segregar quelle parti, a sceverar l'una dall'altra, e darle ciascuna in trattati distinti. Per tal modo, giusta i talenti, i bisogni, gli uffici, le professioni diverse, son anco diverse le lucubrazioni, dirette altre a sporvi la parte istoriale o narrativa, altre la dottrinale o insegnativa, altre la morale od istruttiva; e via delle altre. Qui pertanto prendiamo dalla prima le mosse, e per amor d'ordine presentiamo innanzi le storie di tutta la bibbia, dappoi quelle d'alcuna sua parte; in prima le antecedenti, indi le susseguenti.

II. Dignità della storia sacra. Innanzi tratto, vuol farsi commemorazione di que' dotti che presero a dimostrare la eccellenza, la certitudine, la superiosità della sacra sopra tutte quante le storie profane. Lasciando anco dall'un

de' lati la divina ispirazione, ed avuto solo riguardo ai naturali caratteri d'ogni narrazione, certa cosa è che null'altra può venire al paragon colla biblica, sia per antichità, sia per autenticità, sia per sincerità, o per qualsiasi storica dote. In fatto, le più vetuste nazioni paragonate all'ebraica ti sembran bambine. Ostentavano bensì i Caldei un Beroso, i Medi un Ctesia, gl' Indiani un Megastene, i Persiani un Zoroastro, i Fenici un Filone, gli Egiziani un Manetone, i Greci un Erodoto, un Tucidide, un Senofonte, e cotali. Ma oltrechè le costoro istorie, a riserva di quelle de' tre postremi, e di qualche brano de' primi, son tutte perite; essi certo, se pur sono i più antichi scrittori della storia profana, furono coetanei agli ultimi della sacra.

Il dotto Giulio Klaproth, nel suo Saggio sull' autorità degli storici dell' Asia, ha dimostrato bene ad evidenza che l'autentica storia cinese comincia al secolo IX, la giapponese al VII, la giorgiana al III, la armena al II, innanzi l'era volgare: le altre poi son tutte ad essa posteriori, come la tibetana al I, la persiana al III, la mongolica al XII, la turcica al XIV, dopo la nascita di G. C. Or che han da fare codeste epoche con quella degli Ebrei, il cui primo cronografo Mosè scrisse III secoli avanti alla guerra troiana, VIII innanzi alla I olimpiade, X innanzi alle orientali monarchie, XV innanzi all'era nostra?

Quanto si è poi alle altre prerogative della sacra istoria, veggasi ciò che n' hanno scritto e Gio. Meyer in due dissertazioni, l' una Sulla novità ed incertezza della storia profana, e la divina origine ed indubitata fedeltà della sacra; l' altra Sulla integrità della cronologia e storia santa; ed Enr. Reime nello Schediasma filosofico sopra la fede delle storie ed antichezze giudaiche; ed Ag. Calmet nella diss. Sull' eccellenza di esse sopra quelle d' ogni altra nazione. Or facciamci ad indicare sommariamente i più chiari storiali biblici dell' età trapassate, pria di vagheggiare i contemporanei.

III. Storie generali d' Italiani. Non poche già dianzi correvano laboriose compilazioni della Storia sacra. Tacendo i due più illustri ebrei ellenisti, Gioseffo e Filone, assai noti, e i tanti della lor gente che li seguirono; come Salomone ben Virga, Iose bar Chelpeta, David Ganz, Abramo Zacuth, Gedalia ben Iachia, ed altri memorati nelle Biblioteche ebraiche e rabbiniche: venendo ai nostri, e cominciando dagl' Italiani, due n' avea date fin da' suoi tempi Pietro Comestore; l' una da lui detta Istoria Scola-

stica, che tira giù dalla Genesi per insino agli Atti apostolici; ma essa è più dogmatica che istorica, oltre al contenere di ragionamenti bizzarri e di favole ridicolose: l'altra, sotto titolo di Catena dei tempi, abbraccia la storia universale, che poi volta in francese uscì col titolo di « Mer des Histoires ». Fu egli contemporaneo e, come taluno ha spacciato, fratello di Pier Lombardo e di Graziano, l'uno Maestro delle Sentenze, l'altro Compilator del Decreto.

Dopo lui molt'altri storiarono la scrittura; e tal ferono in prima i compilatori di Annali del vecchio testamento, come Agost. Tornielli, che seppe emulare la gloria e la fama degli annalisti stranieri, Iac. Saliano, Iac. Usserio, Crist. Schotan. Storie sacre poi di giusta estensione fornirono un Gir. Muzio Giustinopolitano a Vinegia, contra i Centuriatori Magdeburgesi; un Gian Mar. Velmazio, che abbracciò i due testamenti, e di scolii li corredò; un Ces. Calino, che d'amendue dienne in volgare distinte narrazioni; un Bart. Gaio, che descrisse le imprese de' patriarchi, duci, giudici, re, pontefici del popolo ebraico, da Adamo ad Agrippa; giuntovi le loro effigie, e quelle ancora dei Babilonii, Persiani, Greci, ed altri cui l'ebrea gente fu mai soggetta.

IV. Francesi. Iac. Cappelli congiunse la sacra alla esotica istoria, da Adamo ad Augusto, che appoggiar volle a matematiche dimostrazioni, ed arricchire di documenti morali. — Pasq. Rapin nel suo « Christianisme naissant dans la Gentilité » diviso in tre volumi, ispune nel I i misteri della divinità giusta la dottrina de' patriarchi, degli egizî, de' persiani, de' druidi, e delle nazioni: nel II dispiega lo stato di loro religione: nel III la santità rileva de' primi secoli. — Storie tratte dalla scrittura ci danno e Bon. Rousseau de Basoches, e Rob. Arnauld d'Andilly, e Pernin des Chavanettes, e Gio. Maizonnett, che si contennero dentro moderati confini.

Più vaste, più accurate, più dotte sono le due storie dell'antico e nuovo testamento di Nat. Alessandro, e d'Ag. Calmet. La prima, dettata in latino e compresa in VIII volumi in folio, ricevette poi degli accrescimenti da quel Gian Dom. Mansi, da cui fur fatte latine più opere bibliche del secondo; la cui storia fu anco trasportata in inglese ed accresciuta dallo Stackhouse.

Non parlo della tanto contrastata Storia del popolo di Dio d'Isacco Berruyer, che volle dirizzarla sulla bizzarra

cronologia del suo confratello Gio. Harduin, e che, malgrado alle censure de' dotti e dell' Indice, fu in tante lingue rivolta e in tante città ristampata. La prima parte di essa tira fino alla nascita del Messia, la seconda fino alla caduta della Sinagoga. A quella fu poi aggiunto un Supplimento che contiene il seguito delle profezie: a questa una Parafrasi letterale dell' epistole degli Apostoli. Voltolla in italiano il Franceschini a Vinegia, in ispano l'Espinosa a Madrid, in polacco il Wiesnowiecki a Varsavia; ed ebbe gran corso per l'elegante stile e le ingegnose, benchè temerarie, opinioni; confutate per altro da tanti che quella storia soprannomarono il Romanzo della bibbia. Un compendio di essa può dirsi quella che diede a Liegi il suo confratello Bern. Mahy, dalla creazione del mondo sino alla rovina di Gerosolima. — Altre storie più o men prolisse presentano e Mesenguy e Brianville e Martin e Saurin e Pernin, ed altri e poi altri che non giova seguire per singulo.

Ma più che altri volle in ciò segnalarsi l'ardito Iac. Basnage, il quale dapprima mise in luce la Storia del V. e N. T.; indi il Gran Quadro dell' Universo, ove sono dipinti gli evenimenti dalla creazione fino all' Apocalisse. Alle quali due opere poscia n' aggiunse due altre; ciò sono, le Antichità giudaiche, che il Goerée ripubblicò colla Repubblica degli Ebrei di Pietro Cuneo; e la Istoria de' Giudei dopo G. C. che dir si puote una continuazione di quella del Prideaux, cha ora diremo.

V. Alemanni. Gian Iac. Schudt narrò L'origine, gl' incrementi, le geste della gente giudaica dietro la scorta di Giustino e d' altri gentili: Gugl. Turckio continuò sua narrazione fino all'eccidio d'Israele, una coi primordi degli Assiri e Babilonesi: Frid. Spanheim abbracciò lo stesso periodo, e v' inserì del pari le storie straniere: Gian Fr. Buddeo partì la sua in due periodi maggiori, dalla creazione a Mosè, da Mosè al Messia, e questi ripartì in altri minori, corredando il tutto co' testimoni degli stranieri: Gioacch. Langio la sua scompartì in sette periodi, ed anch' egli vi annette la storia esotica, civile e letteraria. E queste sono latinamente descritte.

In germanico idioma dettaronle G. G. Schmidt, G. G. Rambachs, Kern der Kirchen, Lud. Holbergs, Frid. Zickler, Christ. Bastholms, Ant. Büsching, e cent' altri; ai quali, se manca talora il pregio della originalità, non vuole per questo negarsi la lode dell' accuratezza.

VI. Inglesi. Diede dapprima Ricc. Montagu gli Atti e i monumenti della chiesa innanzi a Cristo incarnato. Indi G. Crull nella sua Storia giudaica prese a compendiare quella di Gius. Flavio, giusta la versione anglicana dell'Estrange, e a continuarla con altri monumenti ebraici. Sam. Shukford congiunse storia sacra e profana fino alla caduta dell' impero assiro. Gugl. Watton discorse anch' egli la storia, la religione, le leggi de' Giudei : altrettanto fece Tomm. Brett; altrettanto Gio. Campbell; altrettanto parecchi altri.

Ma sopra tutti rimase celebre Humphrey Prideaux per la piena sua Storia de' Giudei e delle vicine nazioni, che dalla decadenza de' reami d' Israele e di Giuda discende fino alla morte di Cristo. Molte furono le ristampe, molte le versioni : alla francese di Parigi furono annesse le tavole geografiche di Delisle; alla olandese di Amsterdam le tavole antiche di Cellario; alla fiamminga di Leiden le tavole cronologiche d' Usserio. L' autore dietro le orme di Usserio, Marsham, Schudt, va conciliando colla sacra la storia e la cronologia profana. Il Tournemine divolgò suoi Schiarimenti sopra certi passi di quella opera, nelle Memorie di Trevoux 1727, gennaro; e simile fece un anonimo sopra l' edizione di Parigi, nel vol. VII della Biblioteca francese. Così veggiamo la divina Istoria, in tutte lingue, in tutti modi, in tutti metodi, or ampliata, ora ristretta, dove dilucidata co' monumenti dell' antichità, dove spianata coi corredi dell' erudizione, e quando amicamente riconciliata con quella delle primitive nazioni.

VII. Storie figurate d' Italiani. Più oltre si è avanzata la studiosità de' bibliofili. Non contenta di presentare alla mente i fatti con ischiette narrazioni, passa a metterli sott' occhio con vivide figure, che parlano più evidentemente delle parole : sì che allo studio della bibbia ne alletti la maestria de' disegni.

Meritano per questo capo la palma le non mai abbastanza lodate Immagini del V. e N. T., dipinte nelle logge del Vaticano dall' immortale pennello di Raffaele Sanzio d' Urbino; le quali da varî variamente poi vennero incise in rami e mandate alle stampe romane. Così fece tra' primi Nic. Chaperon al 1649; così Gian Iac. de Rossi al 1674; così Gio. Volpato al 1772; senza dire gli altri ornamenti da quel sovrano dipintore contornati e coloriti in detto palagio, e poscia disegnati ed incisi da Camporeni, Dorigny, Mengs, Cunego, ed altri.

Lodate pur sono per beltà di disegno le Immagioi dell' A. e N. T. che il Velmazio a Venezia accompagnò di Scolii latini, che ne chiariscono il contenuto. E così posteriormente han fatto altri Italiani fino al presente, dai quali fan capo gli esteri artisti.

VIII. Francesi. Fu de' primi un tal Giuliano Macho, agostiniano, che diede a Lione tanto la Esposizion della bibbia, come lo Specchio dell' umana redenzione, in figure, con dichiarazioni latine, e poi anco francesi. A Lione altresì ed in latino, e poi anco in inglese, storiato comparve l'A. T. di Hans Holbein: alla cui spiegazione in prosa ne fu poi aggiunta un' altra in versi francesi. — A Lione del pari e Claudio Parradin pubblicò i Quadri storici della bibbia, e Gabr. Chappuis le Figure della bibbia, e Carlo Fontaine quelle del N. T., ed altre Bern. Salomon, ed altre Gian de Tournes, ed altre Gugl. Gueroult, tutti del secolo XVI.

Nel XVII il Brianville in tre piccioli volumetti delineò la Storia sacra su tavole, seguite da opportune chiarizioni; e nello stess' anno 1670, il Royaumont rappresentò pur a Parigi le Storie del V. e N. T. con figure assai ben espresse, e con esplicazioni cavate da' padri, e riputate da chi al Sacy, da chi al Fontaine. Fu questo lavoro assai delle volte rimandato a' torchi; ma nella ristampa del 1815, ed ultimamente del 1835, furono sostituiti i rami del Demarne, il quale n' avea già prima in III volumi pubblicato fino a 500. Altrettanti ne ridette il Rondet al 1767, che sono ricompariti al 1810, con succinte sposizioni. — Altre Storie del V. e N. T., effigiate quali in grande e tali in picciolo, si son succedute a Parigi, ad Amsterdam, a Bruxelles, senza nome d'autore; e in quella del 1812 si contano 267 rami ben lavorati.

Nel XVIII, oltre ad alcune di queste, vennero in luce le due anzidette Storie del Basnage, rappresentate in figure da Rom. de Hooge, che pur accompagnolle di chiose. Son esse in francese, stampate ad Amsterdam: ed in francese appunto ed in Amsterdam uscirono i Discorsi storici, critici, teologici e morali sugli avvenimenti più memorandi del V. e N. T. Questa grand' opera di VI volumi in folio riconosce diversi autori: i Discorsi de' due primi volumi sono di Iac. Saurin, che dà il nome a tutto il lavoro: il seguito dell' A. T. è di Roques; quelli del N. son di Beausobre il figlio. Quanto a' disegni, son essi di Ger. Hoel, Houbraken, e Picart, tutti eseguiti con alta

maestria e raffinata dilicatezza. — Altre consimili opere son venute in luce a dì nostri, delle quali tornerà discorso tra poco.

IX. Germani. Degne sono d' estimazione le « Icones biblicae » di Matteo Merian, che con pari eleganza e perizia vi disegna le precipue imprese scritturali : le quali, impresse primamente a Strasburgo 1625, furono poi ripetute ad Amsterdam, unitamente alla latina Istoria sacra d' ambo i testamenti. — Lo stesso titolo portano le Immagini bibliche di Melchiorre Kysel o Kussel, in rame maestrevolmente incise ad Augosta 1679. Ad Augusta altresì comparvero le belle incisioni di Crist. Weigel ; in alto delle quali si legge un testo latino della bibbia, ed in basso la spiegazione della figura in alemanno. Queste l' autore commise pure a' tipi di Norimberga 1695, col titolo « Scriptura loquens in imaginibus » e son oltre ad 830 i rami, allogatine quattro per pagina, dietro a cui trovasi il testo germanico che gli spiana. E questi medesimi credesi aver servito alla nuova edizione che in VII volumi ne fu eseguita a Francfort 1697. — Dello stesso autore sono le Istorie più celebri del V. e N. T. rappresentate in figure, ed ornate di epigrammi latini ed alemanni, a Norimberga 1708. — Porta la data d'Anversa, ma l'è in vero d'Amsterdam 1700, la Storia del V. e N. T. di Dav. Martin, conosciuta sotto nome di Bibbia del Mortier, che n' è l' editore, adorna di ben oltre 400 figure in foglio grande. Alloghiamo qui tale lavoro, avuto riguardo al luogo donde uscì, benchè sia dettato in francese. Ma non vuol confondersi questo autore con Iac. Martin, che in francese parimente pubblicò a Parigi, prima al 1730, la Spiegazione di parecchi testi difficili della scrittura, e poi la Spiegazione di diversi monumenti relativi alla religione de' più antichi popoli; e quella e questa di venuste incisioni abbellita.

Di due somiglianti produzioni volle Gio. Ulrico Kraussen farci un presente, ad Augusta 1705-6. È l' una la Storia della bibbia, l' altra l' Epistole e gli Evangeli di tutto l' anno; amendue rappresentate in figure, con delle spiegazioni in versi teutonici. Al tempo stesso e nella stessa città Fil. Andrea Killian dava in 130 tavole grandi le Pitture del V. e N. T. colle spiegazioni nel medesimo idioma. — Altre 150 riproducevane da' suoi torchi l' Ottens ad Amsterdam, con ispiegazioni storiche in inglese ed in francese. — Ivi pure Gio. Luyken incideva le Iconi bibli-

che; e nel 1729 davale con testo olandese, nel 1732 ridavale con descrizione francese. Finalmente, a tacer d'altri, G. G. Scheuchzer, con tipografico lusso ha dato una Fisica sacra, o sia storia naturale di tutta la bibbia, di cui dipigne all'occhio le radità ivi espresse del triplice regno della natura. Di così splendida impresa due contemporanee impressioni fur fatte ad Augusta 1734, di VIII volumi in foglio, con ispiegazioni nell'una latine, nell'altra alemanne: una terza ne fu replicata l'anno appresso ad Amsterdam, col testo tradotto in francese. Gl'intagli in esse compresi, che dan pregio al vasto imprendimento, arrivano a ben 750, in cui alla grandezza va pari la venustà, dovuti al Pfeffel, incisore cesareo, al Preissler, al Laube, ad altri assai, che l'autore commemora in fronte al lavoro.

Così veggiamo la divina storia da per tutto illustrata, non pur dalla penna e dallo stile, ma sì dal bulino e dal pennello; non pur coll'inchiostro, ma con vivi colori, esposta agli occhi di quegli eziandio che sono illiterati, perchè tutti senza distinzione entrino a parte del regno di Dio per le scritture promesso. Ma discendiamo omai agli storici de' tempi nostri.

X. *Storie moderne Italiane.* Un bellissimo compendio di tutta la sacra Scrittura ne ha dato l'egregio mons. Martini nella spiegazione del primo articolo del Simbolo apostolico, nel quale cominciando dalla creazione del mondo viene narrando a forma di Storia tutto ciò che è scritto nell'antico testamento sino alla venuta di G. C.; con che si fa strada alla dichiarazione degli altri articoli, e del testamento nuovo.

Degna è poi di venir commemorata la Storia della sacra scrittura che l'ab. Gaetano Celli in molti volumi ha pubblicata a Roma, e di eleganti tavole in rame abbellita. Prima di lui il cav. Luigi Rossi aveva data a Milano in IV volumi la Bibbia per la gioventù, ed è un compendio storico de' due testamenti; e poi un altro a Napoli riprodusse dal francese il Modo facile per imparare tutta la Storia sacra: a Napoli pure un Pelagio Rossi ha compilato un Compendio della storia sacra sulle opere del can. Schmid, aggiuntovi la descrizione della Terra santa, con carta e corografica della Palestina, e topografica di Gerusalemme: e di recente il can. G. Fontana ha dato a Casalmaggiore un Saggio sulla storia de' primi libri dell'antico testamento fino alla morte di Mosè, con riflessioni morali e con dilucide note.

Intanto il sac. Leopoldo Sebastiani, senza mentovare il suo nome, una breve memoria mettea fuori a Roma 1835 sopra i Faraoni d' Abramo, Giuseppe e Mosè, scortovi in un medesimo e dalla sacra scrittura e da' monumenti egiziani recentemente scoverti. E poichè in essa egli abbattea quella opinione che mantiene gli Ebrei avere stanziato in Egitto per anni 430, e per questo ne fu da certi riconvenuto, egli in difesa del suo parere e in conferma del primo opuscolo, un altro ne stampò l'anno appresso col titolo Distruzione completa della contraria sentenza : ma di lui e del Samuelli suo antagonista diremo più innanzi.

XI. Francesi. Possiamo innanzi tratto raccordare due opere di Mons. de Bovet antico arciv. di Tolosa, rimpresse ad Avignone lo stess'anno 1836, nel quale comparve a Roma l'opera del Sebastiani, con cui hanno stretta affinità. Tratta la prima le Dinastie egiziane secondo Manetone, considerate in se medesime e in ordine alla cronologia e alla storia. La seconda concerne gli ultimi Faraoni, e i primi re della Persia secondo Erodoto, col riscontro dei libri profetici e di quello d' Ester. Opere altresì del secolo andato, ma ricomparse nell'anno suddetto 1836, sono le due aventi lo stesso titolo di Bibbia dell'infanzia, l'una di M. Fleury, l'altra dell' ab. Martin. Ma lasciate da canto queste con altre di quell' età, nel 1804 il Bassinet in VIII volumi dava una ben distesa Istoria sacra dell'antico e del nuovo testamento, rappresentata da ben 614 figure non ineleganti, con insieme le spiegazioni cavate dai santi Padri.

Quadri pittoreschi v' appresenta la Santa Bibbia figurata in più di 200 medaglioni, ed ivi stampata al 1810. Se non che questo lavoro rimase ecclissato dall' altro più sontuoso che apparve al 1836, sotto titolo di Museo religioso, partito in IV volumi, ognuno di 75 incisioni, che però montano tutte a 300, di eccellente disegno, con accurate descrizioni de' quadri, e con esatta biografia de' personaggi dipinti. Il volume primo pennella i fatti dell' antico testamento; i due d' appresso quelli del nuovo; il postremo i santi di più rinomanza. Questo museo, raccolto e ordinato da un ecclesiastico parigino, riunisce i capolavori della pittura, cominciando dalle logge vaticane, e venendo giù a' soggetti de' più insigni pennelli, secondo la distinzione delle loro scuole. Degna eziandio di menzione e di lode si è la Storia del popolo giudeo, che madama Mary Meynieu ha in brevi tratti delineata ed offerta alle allieve cristiane del suo sesso a Parigi 1837. Di quel popolo poi la

Città capitale, da tanti altri descritta, nuovamente ci viene pennelleggiata dal Poujoulat, il quale nella sua Storia di Gerusalemme ce n' offre un bel quadro, religioso insieme e filosofico: la cui parte I del tomo I, ivi stampata al 1841, ne traccia le origini, e le vicende ne siegue, da Mosè fino a Gesù Cristo.

XII. Alemanni. Non so s' io mi debba riportar fra gli storici o tra i traduttori o tra gl' interpreti il benemerito Luigi Adelberto Weibel, giacchè tutti e tre questi uffici ha egli compiuti nella sua Bibbia storica popolare per uso de' cattolici. Questo insigne autore della Dogmatica religiosa e di cotali opere da lui prodotte sotto nome di Teofilo Nelk, volendo riempiere un vôto, dare cioè alla Germania cattolica una versione ortodossa della scrittura, tutta la traslatò in sua lingua e di convenevoli note chiosatala, diella in luce a Gratz 1836, per renderne agevole al popolo la lettura.

Anco Bernardo Owerberg nella sua Istoria dell' antico e nuovo testamento, divenuta popolare in Alemagna, dispone con ordine i fatti, e colle proprie spressioni de' sacri scrittori li narra; a che in fin de' capitoli aggiugne delle succinte riflessioni: opera che l' ab. Didon ha riputato degno di tradurla in francese e ristamparla a Parigi 1838. Nell' anno seguente poi Gian Giac. Schumacher un' altra Storia biblica ha impressa a Colonia per le scuole cattoliche, annessovi pure un compendio di storia ecclesiastica.

XIII. Inglesi. Pari copia di narrazioni scritturali vanta Inghilterra: citiamone una od altra. Tomm. Stackhouse fin dal 1752, avea data a Londra in II gran volumi la sua « New History of the holy Bible » con un centinaio di rami. Questa poi ripetuta nel 1773, è stata nel 1817 aumentata e in III tomi ridonata dal vescovo Gleig. Sharon Turner, in una serie di Lettere a suo figlio, considera filosoficamente la Storia sacra del mondo; sì applaudito presso i suoi, che dietro alla V edizione del primo volume, eseguita a Londra 1835, vi ha fatto succedere un secondo che ne continua il grave argomento. Della qual opera una versione n'ha data dall' inglese M. Bart. Bartelloni a Lucca 1837.

Per fino l'America britannica di tali studî si diletta, e n'è prova il Compendio della storia d' ambo i testamenti, riveduto dal dr. Power, ed approvato da M. Eccleston, arciv. di Baltimore, in inglese stampato a Nuova York 1841.

XIV. Storie parziali de' patriarchi. Nel qual mentre i qui lodati si spaziano su per gl'immensi campi dell'intera storia

scritturale, altri si limitano ad alcuna sua parte. Tal ferono chi le vite descrissero di que' patriarchi, di que' profeti, di que' santi, che nella Bibbia vengono rimemorati. Così, per mentovarne taluni, tra' *Francesi*, un Gioacch. Perion, benedettino, un libro dettò delle Geste de' santi uomini, -he dalla Chiesa patriarchi s'appellano: un Iac. Boulduc, cappuccino, tre ne distese « De ecclesia ante legem » in cui spone l'ordine, le feste, i templi, i ministri, i riti, le cirimonie di quella primitiva età: un Nic. Talon, gesuita, protrae la sua storia santa, in francese, dalla creazione di Adamo fino alla morte di Mosè. — Degli *Alemanni*, Giorgio Wicelio intesse un Catalogo di Santi del V. T. Gio. Freig, nel suo « Mosaicua » abbraccia la storia di XXV secoli fino a Mosè: Ulrico Bollinger, nell' « Hodoeporica » segna i viaggi di que' patriarchi in carmi elegiaci: Crist. Mattias, nella « Historia Patriarcharum » ne siegue le provegnenze, i progressi, i riuscimenti con nuovo metodo ed artificioso: Gio. Heidegger, sullo stesso tema, empie due tomi di Esercitazioni scelte: Paolo Mezger, descrive in cinque libri l'origine, le imprese, la fortuna varia dell'ebraica gente, da Abramo insino all'ultimo re. — Degl' *Inglesi*, Rob. Cleyton, vescovo di Clogher in Irlanda, diede una Introduzione alla storia de' Giudei fino a Mosè, ove concilia i fatti narrati nel pentateuco colle più antiche istorie, e sulle carte determina le stazioni tenute da' figliuoli d'Israele in Egitto.

XV. Loro vite. Tra gli scrittori di vite antiche e di personaggi ebrei, uop'è concedere il primo posto ad uno ed antico ugualmente ed ebreo: io dico all'alessandrino Filone. Scrisse egli le vite de' primi patriarchi, ma in una forma più didascalica che istorica, acconciando la narrazione al proposito di qualche virtù. Tal egli fece in ragionando di Adamo, e di sua caduta; di Abele e Caino, e di lor sacrifici; di Noè, e di sua piantagione; de' giganti, e di lor nefandità; degli edificatori della torre babelica, e della confusion delle lingue. Per simil guisa ci presenta in Abramo la vita dell'uom sapiente e perfetto; in Giuseppe la vita dell'uom civile e politico; e quest'altra venne poi illustrata dal Boeclero nel t. II delle sue diss. accademiche.

Ancora il Bellarmino, nel suo importante trattato « De officio principis christiani » dopo avere nel I libro esposti i varî doveri di chi governa, passa nel II a somministrarne i modelli, intessendo le vite di otto principi ebrei, Giuseppe, Mosè, Giosuè, Davidde, Ezecchia, Giosia, Giosa-

fatte, Giuda Maccabeo; taccio le dieci, nel III. di santissimi principi cristiani. Fece poi assai più il gesuita Nic. Abramo, autore di molte ed erudite ed eleganti opere. Una di esse, intitolata « Pharus V. T. » in XV libri, stampati a Parigi, abbraccia e storie e vite e antichità e quistioni sopra l'intera scrittura : de' quali i primi VIII abbraccian la Genesi, gli altri VII i libri seguenti. — Somigliante si è, come il titolo, così l'argomento del suo socio Martino Delrio, autore anch'egli di dotte e moltiplici produzioni. Il suo « Pharus sacrae sapientiae » impresso a Lione, abbraccia narrazioni, discussioni, erudizioni, spettanti alla bibbia.

Or tornando alle vite di que' primi padri, troviamo che di Abramo altresì discorrono gli anni, la vocazione, la parentela, la famiglia e Strauchio e Leisten e Chladen e Rus e Stegmayer. — Di Abramo insieme e d'Isacco tolse a ragionare il Michaelis in una dissertazione inserita nella Biblioteca bremense, classe VI, fasc. I, sostenendo essi appunto essere l'Irieo e l'Orione de' greci. Gio. Rus ed Ern. Bucero trattarono la uscita di quel patriarca, l'uno dalla terra Ur, l'altro dalla terra Aran, vivo tuttavia suo padre Thare. — Di Giacobbe figliuolo ad Isacco prese lo Schmid a dinumerar la famiglia che con lui discese in Egitto : intorno a che alquante lettere polemiche troviamo nelle « Nouvelles de la republique des lettres, 1704 » sulla maniera di conciliare la narrazion di Mosè con quella di s. Stefano negli Atti apostolici, che sembra in ciò discordare.

XVI. Storie di Mosè. Tre libri di questo grande legislatore lasciomne Filone in greco, fatti latini dal Zino. Tre altri in ebraico dettonne un rabbino anonimo, impressi a Costantinopoli, e poi con latina versione rimpressi dal Gaulmin a Parigi con erudite osservazioni, riprodotte dal Fabricio ad Amburgo. Altre storie dello stesso profeta, in latino, ci dà il Bartolocci nel t. IV di sua Bibl. rabbinica; altre in francese, il premostratese Hugo, che poi fu vescovo di Tolemaide; e il d'Artigny nel t. I delle Nuove Memorie di storia e di letteratura; altra in inglese il Campbell, che la premise alla sua Storia del V. T.; altra in alemanno l'Hess, ministro di Zurigo, dove in II tomi la divolgò.

Oltre a questi, Scheurer ragiona del nome di Mosè; Nihus del suo pontificato; Frischmuth contra tal pontificato; Cattenburch della sua sapienza; Koch della sua eloquenza; Maio della sua filosofia; Regis della sua giurisprudenza; Calvoer del suo volto raggiante; Sennert, Cregut, Cramer della sua morte e sepoltura.

XVII. De' Duci. Successor di Mosè nel governo del popolo fu Giosuè : del quale il gesuita Nicc. Serario fornisce due tomi, spianando nell'uno le sue geste private, nell'altro le pubbliche, le guerre, le vittorie, le conquiste. Il tempo del suo principato vien diffinito da N. Alessandro in una diss. del t. II di sua stor. eccl. Un comentario istorico su di esso, sguardato e come duce e come santo, composto da Gio. Limpen, è stato inserito negli Atti de' Santi, t. I di settembre. E finalmente G. G. Hess in tedesco due nuovi volumi delle militari imprese di quel gran capitano ha mandato fuori a Zurigo 1779.

Lo stesso Limpenio ha pur dato un comentario storico di Gedeone, inserito negli Atti suddetti dopo quello di Giosuè : siccome Bindrim ed Habichhorst discorrono dell'altare di esso Gedeone, nominato nel c. VI de Giudici. — Due altri eroi, succeduti a Gedeone, furono Gefte e Sansone. La vita del primo ci viene da Schudt; quella del secondo da Rechenberg, Mark, Oeder. — I fatti della valorosa Debora sono illustrati per N. Alessandro, il quale in una diss. discute s'ella entri davvero nel novero de' giudici d'Israello.

Di questi Giudici se ne contano comunemente dodici; e di tutti ha scritto di proposito Dan. Moller. Anco Crist. Ritmeier ha dato un programma sul vario stato della ebrea repubblica sotto i Giudici.— Di questi il postremo fu Samuello, del quale scrivono e il Pinio negli Atti de' santi, t. IV d'agosto ; e Lakemacher nella parte IX delle sue Osservazioni filologiche; e Ortlob in una Memoria impressa a Lipsia, e poi riportata nel t. I del Nuovo tesoro teol. e filol; dove contende che quegli non pontefice, non sacerdote, ma sol giudice fosse e profeta. Egli fu certo che coronò la serie de' reggenti e di sua mano unse i primi due re : che è quanto il dire, sotto lui cessò la teocrazia, e cominciò la monarchia ebrea.

XVIII. Della Repubblica. Sulla polizia e gerarchia del giudaico popolo una Orazione pronunziò l' Hilderico, che leggesi nel t. VI delle Orazioni dette nell' Accademia di Vittemberga. Indi il Bertram scrisse sullo stesso argomento, illustrando il governo sì civile e sì ecclesiastico sin da' suoi primordi : il qual trattato, impresso a Ginevra, rivenne poscia a Leiden con un comento di Const. l' Empereur, e di nuovo con note più ampie di Gio. Nicolai.

Due altri dotti scrissero ciascheduno più libri « De republica Hebraeorum » io dico Carlo Sigonio e Pietro Cu-

neo: ad amendue portò sue dotte illustrazioni il medesimo Nicolai; ed oltre a lui, Lor. Maffei al primo, Enr. Goerée al secondo, ferono delle aggiunzioni. Anzi il Basuage a questo un quarto libro annesse, col titolo « Remarques critiques sur la République des Hébreux » — Otto libri su questa dettò il Menochio, più volte impressi a Parigi: indi sorsero Conringio e Reimer, e si proposero amendue di correggere le opinioni, disaminare i sistemi, perfezionar le dottrine degli anzidetti. — Otto disquisizioni teologico-politiche compose il Wend, nelle quali disamina altrettanti governi, cioè quel de' Patriarchi, di Nemrod, de' Giudici, degli Eroi, il monarchico, l'incerto in Egitto, l'incerto in Babilonia, il distrutto nell'ultimo eccidio. Più ampiamente di quella repubblica scrisse il Leidekker in XII libri stampati ad Amsterdam: più brevemente Eenbergio e Benzelio in due diss. portanti lo stesso titolo Della forma varia del reggimento giudaico. Ma essi son anzi archeologi che storici; e ne diremo in appresso.

XIX. Della Monarchia. Avea l'olandese Adr. Houtuyn nella sua « Monarchia Hebraeorum » mantenuto che questa fosse stata in vigore fin da' tempi di Abramo: ma a lui oppose Adamo Rechenberg una diss. « De ficta Hebraeorum monarchia ante regem Saulem » che trovasi nella p. I delle sue Diss. storico-politiche, mostrando che il governo monarcale da questo re prese cominciamento. — A questo alemanno accoppiamo l'inglese Lowmann e l'ispano Bacalar, marchese di san Filippo: l'un de' quali a Londra spianò il disegno, la natura, la saggezza delle costituzioni mosaiche; l'altro in quattro volumi amplificò questo tema con istile più oratorio che storico.

Il diritto regio degli Ebrei venne chiarito da Schickard e da Voezio; al primo dei quali il Carpzovio fe' delle note, come il Witsio premise un suo discorso Sulla teocrazia d'Israele, al Mosè ed Aronne del Goodwin. La stessa Teocrazia è stata ugualmente chiarita con dotte disquisizioni da Blechschmid, Hulsio, Fidalcke; e per fino i riti consueti alle inaugurazioni de' re degli Ebrei fur soggetto di ragionamento ad un Tresenreuter.

XX. *De' Re.* Storie distinte de' re e de' regni d'Israello ci danno, in latino un anonimo, riportato dal Trombelli fra gli Opuscoli degli antichi padri latini, divolgati a Bologna 1751: altri in altre lingue ne conducono la doppia serie.

In individuo la storia di Saulle vien trattata da Schultz, Georgi, Oeder, Abarbanel in altrettante dissertazioni: se non che il primo di essi ristrinse il suo dire a' primi anni

di quel re, il secondo al suo governo, gli altri al fato estremo.— La vita di Davide è storiata latinamente da Boschio e Reime; in francese dall'ab. de Choisy; in inglese da Delany e Chandler; in castigliano da Lozano.; in alemanno da von Aken e Niemeyer. Anzi lo Stubner discorre più specificatamente del suo certame col filisteo gigante, Ortlob del suo delirio davanti ad Achis; Feuerlin del suo governo politico; Heumann, Hanser, Fueslin ne intessono apologie contra le maledicenze di Bayle.

Di Salomone poi descrivono ampiamente il Pineda le geste, il Cognato le prosperità e l'esizio, il Moller la sapienza, il Wendler le arti politiche, il Benzel e 'l Lipenio e 'l d'Anville le navigazioni, e insieme la terra Ophir, donde cavava l'oro. Un'Armonia della vita tutta di quel saggio formò il Reime; e il Rocca disputò ancora sopra la sua salvezza.

Parecchi tra' successori di quel re ebbero gli onor della storia. E scrissela infatti a Roboamo suo figlio, Kiesling, Zachariae, Hollander. Reime, non pure a lui, ma scrissela eziandio a Geroboamo, ad Abia, ad Asa, a Giosafat, a Gioram, ad Acasia, ad Amazia, a Iehu, a Ioacaz, a Ioas: a Gioram, il Detharting; ad Acazia, lo Schroeder; ad Ezechia, il Michaelis. Una memoria del Gibert sulla cronologia de' re di Giuda e d'Israello leggesi nel t. XXXI dell'Accademia delle Iscrizioni: siccome una Lettera del Mallemant a schiarire la cronologia de' re Gioram ed Ocozia leggesi nelle Memorie di Trevoux 1706.

XXI. Degli ultimi tempi. La dispersione delle dieci tribù d'Israele dopo la cattività viene distintamente trattata da Hottinger, Rabener, Witsio: i settanta anni della cattività, da Bohm, Vorstio, Verbrugge: lo stato delle due tribù ritornate in Giudea è posto in chiaro da Eber, Scherzer, Biel: il principato de' Maccabei, da Gibert, Michaelis, Frolich: la storia degli Erodi, da Noedio, Schurzfleisch, Arduino: la famiglia, la genealogia, la provegnenza degli Erodiadi, da Spanheim, Deyling, Artigny: l'ultimo sovvertimento del tempio, della città, della nazione, da Collazio, Munster, Lightfoot, Hak, Witsio. Non parliamo di quanti continuarono la storia giudaica da quell'epoca fino addì nostri: perocchè essa non è più storia biblica, ma rabbinica, e quindi non affassi al presente istituto.

XXII. Storie del nuovo testamento. I più de' già menzionati, avendo nelle loro istorie tutta compresa la bibbia, abbracciarono per conseguente i fatti delle due alleanze.

Ma oltre a questi ve n' ebbe che circoscrissero le loro ricerche alla nuova. A non dir nulla di Gilberto Dert che spose in chiari sensi la Somma e 'l fine di tutta la santa scrittura nel nuovo patto compresa; a tacere de' tanti spositori e storiografi degli Evangeli e degli Atti apostolici; degna di considerazione si è la dipintura che fa l' alemanno Rohr della Giudea al tempo di Gesù Cristo; la quale, recata in francese dal Cottard, è stata pubblicata a Strasburgo 1840. Non guari dissomiglianti da questa sono le ricerche fatte al tempo stesso dal francese Fed. Portal e dal tedesco L. Laumblatt. Considerano amendue il Giudaismo; e l' uno ne paragona i suoi simboli a que' degli Egizi; l'altro i suoi dogmi riscontra con quei del cattolicismo. Ambe lor opere vengono a luce lo stesso anno 1840 quella a Parigi, questa a Franchenthal: ma sono anzi dottrinali che narrative.

Assai più benemerito ci si rende l'ab. A. F. Ismes, per due opere da sè pubblicate a Parigi 1836. L'una è il Dizionario della Scrittura santa, di cui altrove diremo : l'altra, che fa al proposito, è la Storia del nuovo testamento e de' Giudei, confermata dalla storia e dalle scienze profane, fino alla distruzione di Gerusalemme. Contiene il testo de' vangeli concordati tra loro, degli Atti apostolici, degli scrittori ebrei greci e latini; le riflessioni critiche, dogmatiche, morali; le dottrine degli apologisti, le confutazioni degli increduli, le tavole geografiche e cronologiche.

Gli studi fatti sopra i santi libri della nuova legge sono di varie ragioni, e noi ne darem conto in appresso. In questo luogo sole le storie la nostra attenzione dimandano. Ora tra queste si vendicano il primo seggio quelle che la vita concernono del divin Salvadore, compresa ne' quattro vangeli. Ma chi potria tutte contarle? Accenniamone le principali, scompartendole per le diverse lingue in che furono scritte.

XXIII. Vite di G. C. italiane. Fin dal 1695 avean veduto la luce di Roma le vite, da' quattro evangeli coordinate in una da' due minori conventuali, Lor. Brancacci che fu ancor cardinale, e Bart. Comandi che fu parroco della basilica dei santi Apostoli; e prima pur ivi quella del gesuita Bart. Ricci, ed un' altra a Bologna di Giamb. Riccioli dello stess' ordine. Se non che essi più intesero a concordar gli evangeli che a vergare una storia. Addì nostri Antonio Cesari, quel benemerito restauratore dell' aurea lingua del trecento, autore di molti scritti suoi ed illustratore d' altrui, dopo avere, in più volumi e in lezioni, da-

teci le vite del testamento antico, passò a descriver quella di Gesù Cristo e la sua religione, in 106 ragionamenti, da lui detti a Verona, e poi stampati la prima volta il 1817 in V volumi; in fine de' quali vi ha 17 orazioni sopra materie corrispondenti. Ad uno stile semplice van congiunte le grazie del più squisito idioma, oltre le morali riflessioni onde l'autore accompagna ciascun racconto. Alla ristampa fattane a Firenze 1832, son premessi de' Cenni su la vita e le opere del Cesari, dal suo intimo amico Gius. Manuzzi, che al giudicio suo riunisce quello de' primi letterati d'Italia in commendazione di questo applaudito lavoro. Altri poi, da questo risecando le parti oratorie, dottrinali, morali, istruttive, e ritenendo la sola parte istorica, colle stesse parole dell'autore ha messo fuori le vite così di Gesù come de' Patriarchi, col titolo di Prose sacre scelte di Ant. Cesari', divise in III parti, e stampate a Messina ed altrove.

A questo illustre membro dell'Oratorio di Verona possiamo congiugnere un chiaro allievo dell'Oratorio di Palermo, io dico Antonino Barcellona, che vivente pubblicò III volumi sulla Felicità de' Santi, e molti altri lascionne inediti, come sono i cinque di Parafrasi de' profeti, che poscia videro la luce a Vinegia; e i due di Parafrasi de' quattro evangeli posti in armonia. Quest' ultima ha poi veduta la luce a Palermo 1839, divisa in sei libri; ne' quali, se si rimane indietro al Cesari per conto di lingua, senza contrasto lo avanzà per profondità di dottrina. L'uno e l'altro hanno da' quattro evangeli raccozzata unica narrazione: se non che il Veronese dirizzò suo lavoro sull'armonia di Cornelio Giansenio, il Palermitano sull'armonia di Bernardo Lamy; e questi, ugualmente che quegli, fregiò la sua storia di parecchie dissertazioni sopra materie relative a' trattati argomenti; siccome fatto aveano e N. Alessandro e Fleury e Bercastel ed altri nelle loro ecclesiastiche istorie.

Dopo questi due nobili Filippini, due altri son venuti dandoci la vita del Salvadore. Niccelò Bacher, prof. di religione e di storia naturale nel militare collegio di Milano, una n'ha quivi data al 1836, a vantaggio specialmente della gioventù, e corredatala di molte annotazioni e di varie istruzioni. Più recente si è l'altra, secondo il testo sacro, poeticamente tratteggiata da Gius. Bianchi, già prec. degli Arciduchi d'Austria, figli di Maria Beatrice di Savoia, alla cui memoria è consecrata, ed impressa a Modana 1841. Annessa alla medesima è pur la vita di

Maria Vergine; della quale vi ha pure non pochi biografi, che poscia ricorderemo.

XXIV. Francesi. Di lunga mano più numeroso si è lo stuolo de' biografi della Francia. Lascio le anteriori pubblicate dal Miré, dall' Amelotte, dall' André, dal Postel, dal Prevost, dal la Grange, dal Montreuil e dal Brignon; le più delle quali son anzi armonie vangeliche di quel che storiche narrazioni; e vengo a quelle che mi son conte dell' età nostra. Quella del p. de Ligny, comechè primieramente comparsa nel secolo andato ad Avignone, in questo però è ricomparsa con considerevoli abbellimenti di tavole bene incise a Parigi 1804, e di nuovo al 1813. Fu questa avuta in conto di compiuta concordanza evangelica, e però tenuta in alto pregio. Un compendio di questa può dirsi quella che ha data il Delage nel 1835, ove abbraccia e vita e dottrina e miracoli.

L'ab. Crozat ha ridotto ad una Tavola sinottica di straordinaria dimensione la triplice istoria di Cristo, vivente nelle figure, nelle profezie, negli evangeli: la qual tavola, offerendo sopra undici colonne un' esatta armonia de' detti co' fatti, è riguardata come un capolavoro d' ingegno insieme e di tipografia.

Io non vorrei allegare tra i biografi dell' Uomodio un giudeo parigino, qual è G. Salvador. Costui, dopo aver tutta da' fondamenti concussata la religione degli avi suoi nella infanda « Histoire des institutions de Moise et du peuple hébreu » Parigi 1829; nella quale, giusta i principi de' panteisti francesi, e de' razionalisti germanici, toglie di mezzo qualunque idea di ordine sopranaturale, e riduce il pentateuco alla condizione di umana istoria; colla stessa arditezza passa ad assalire i vangeli, e ne' due volumi « Jésus Christ et sa doctrine » impressi pure a Parigi, e poi a Bruxelles 1838, ammette bensì la realtà delle vangeliche narrazioni, ma ne toglie via checchè sente del miracoloso, del profetico, del divino, per non altro lasciare del Cristo che un semplice uomo. Vero è che una sì empia tracotanza si attirò l' indegnazione de' savi ugualmente e de' buoni: tra' quali io nomino un Nic. Guillon, il quale in questo 1842 ha pur ivi divolgato un Esame critico delle dottrine, tanto di Salvador, quanto dell' inglese Gibbon e del tedesco Strauss, intorno a Gesù Cristo, all' evangelio, e alla chiesa. Gibbon è del secolo scorso, e fu già confutato da Spedalieri e da altri: Strauss è recente, e di lui ci tocca far motto.

XXV. Alemanni. Correvano già dianzi non poche vite di Cristo, affazzonate da' sacri testi: com' eran quelle date dal Beckman ad Amburgo, dal Forer a Dilinga, dall' Heser a Monaco, dal Mathes a Norimberga, dall' Oleario in Halla, dal Radmanno a Francfort, da altri altrove. Già il Paulus avea dianzi messa fuori una sua Vita di G. C. tutta conforme ai principî del razionalismo, di cui è proprio sbandire ogni detto, ogni fatto, ogni dogma sopra natura. Conseutaneo a lui il Krummacher avea scritto Sopra lo spirito e la forma dell' evangelica storia le più esecrande assurdità. Ma e questi ed altri volle lasciarsi indietro il nuovo dottore di Tubinga, David Fed. Strauss. Allevato nelle dottrine di Kant, consumato nella filosofia di Hegel, inebbriato de' sistemi razionalistici, non ha avuto orrore di propinare alla sua nazione il veneno della propria incredulità, pubblicando a Tubinga 1835, *Das Leben Jesu*, una Vita di Gesù, dove con malizioso corredo d'erudizione si attenta di persuadere che quanto negli evangeli si legge non è che accozzamento di favolose tradizioni. Quest' opera può veramente dirsi l'arsenale dell'empietà, l'armeria del deismo, la rapsodia delle più argute cavillazioni fatte all' evangelica storia. Non prima però uscì essa a luce, e videsi assaltata da un nembo di confutazioni. Cattolici e non cattolici la sguardarono come un mostro di mala fede e di pessimi sragionamenti. Per la qual cosa furono senza fine le penne che le si avventarono incontro. Un Gugl. Hoffmann ne fece tra' primi una ragionata critica a Stuttgard 1836; ed ivi altri pubblicò da' tipi di Beck le sue Osservazioni sulla stessa vita. Fino a venti e più si contano i protestanti che nel giro di un lustro hanno impugnata la penna contra quell' infelice.

Oltre a questi, non pochi giornali ne scrissero con alto biasimo. In quello di Groninga, intitolato « Wahrheit in Liebe 1839, n. 2 » il sig. Büsch Keiser, dando ragione di quell' opera, dimostra vittoriosamente, che ove si volesse seguire il modo, tutto insipiente e arbitrario nelle illustrazioni o meglio storcimenti, usato dal dott. Strauss, non si darebbe più storia alcuna, e su' fondamenti stabiliti da lui si potrebbe sostenere, che tutta la rivoluzione del Belgio nel 1830 sia un mito o una ciarla, che ha la sua origine nella rivoluzione francese, colla quale tanto si combina nei punti principali e nella sostanza: siccome altri Tedeschi (vedi la citata gazzetta n. 382) dietro tai principî han sostenuto, che nè Lutero, nè Napoleone, nè Strauss stesso

ha esistito. — E poichè il libraio protestante Bolt annunziava in detta città di Groninga una nuova versione olandese di quella Vita, il sig. Hofstede de Groot, prof. di teologia, in altro giornale « Gröninger Courant » 2 giugno 1839, si accinse a dissuader quell' impresa, mostrando esser quella non solo inutile ma dannosa e alla religione e allo stato; soggiugnendo che Strauss cristiano si è messo al di sotto d' un ebreo, qual è Salvador; poichè, dove questi per lo meno ammette la verità storica de' vangeli, egli con incredibile oltracotanza la impugna. — Un altro giornalista inglese ha preso a ribattere di passo in passo lo Strauss, all'occasione d' annunziarne la seconda edizione fattane a Tubinga 1837, la quale dal suo autore dicesi migliorata, perocchè agli errori della prima ha recato degli altri più nuovi e più grossi. Questa ben prolissa censura fondata sopra salde ragioni, e sostenuta da gravi testimonianze, leggesi nel giornale « The Church of England quarterly Review » gennaio 1838 : donde l'ab. de Luca, trasportatala in lingua nostra, l' ha per intero inserita nel vol. VIII de' suoi Annali di scienze religiose.

XXVI. Nella stessa Tubinga, dove lo Strauss insegnava e scrivea, è sorto un Gio. Kuhn, prof. di teologia, a contrapporre la sua Vita di Gesù trattata scientificamente alla Vita di Gesù da colui svisata criticamente; e benchè non imprenda egli di questa un' aperta confutazione, pure ne abbatte i principî colla erudita esposizione de' fatti. Quest' opera di dottore cattolico è comparsa a Magonza 1838: sebbene il Cattolico di Spira in un lungo articolo, inserito nel fasc. I di dett' anno, ha trovato che ridire su certe idee del dotto autore. — Un altro prof. di teologia a Friburgo di Brisgovia, il sig. de Hirscher, ha dato un altro antidoto all'opera straussiana nella sua Storia di G. C., stampata medesimamente a Tubinga 1839, ma con intendimento diverso del Kuhn; che, ove questi avea scritto pei dotti polemicamente, egli si attiene più schiettamente ai fatti evangelici per istruzione del popolo.

Non mancano però alla Germania altre Vite del Nazzareno che compensino i danni e quasi cancellino le ignominie a quella importate da Strauss. Il conte de Stolberg una n' ha data che di molto si ravvicina alla summentovata del p. Ligny, in quanto all' ordine, e forse la supera in quanto alle riflessioni, che sono tanto più profonde quanto più concise. Divide egli la vita del Salvadore in quattro epoche, che sono nascimento, battesimo, trasfigu-

razione, ingresso in Gerosolima : a piè di pagina, dotte annotazioni; in fine dell'opera, importanti appendici; in tutto si trova e sentimenti da nutrire la pietà, e ragionamenti da confondere l'empietà : il perchè un antico professore all'istituto de' cavalieri di san Luigi l'ha riputata ben degna di venir voltata in francese, e stampata in Parigi 1839.

Una storia, non già della vita, ma della dottrina di Gesù Cristo fino a' nostri tempi, l'ha data Simone Buchfellner a Ratisbona 1837, mostrando com' essa tal oggi nella chiesa si serba, quale dal suo fondatore fu tramandata. Com' egli la dottrina, così altri han preso ad illustrare i miracoli, altri i vaticinî, altri le virtù e la santità, altri il carattere e gli uffici del Salvadore. Ma codeste son opere anzi dottrinali che storiche : ond' è che noi ne riserbiamo ad altro luogo lo scriverne.

XXVII. Inglesi. Sono di data più antica tre vite, dagli evangeli raccozzate in forma di armonia : l'una da Alano Copo in latino a Lovagno, le altre due da Franc. Taylor e da Gio. Hiud in inglese a Londra. Quivi altresì, nel 1836, una Vita di G. C. compilata colle stesse parole degli evangelisti, è venuta fuori : ma non aggiugne null'altro. Essa è picciola cosa : più serio è il lavoro di Jac. Bennett, il quale sulla storia di Cristo ha ivi prodotte delle sentite Lezioni : alle quali poscia per supplemento n' ha fatto seguir delle altre sulla Predicazione di Cristo. A queste Lezioni sono concordi i Sermoni da C. Lawson recitati nell' università di Cambridge sopra i Miracoli di G. C. ch' egli considera come un suggello delle sue dottrine.

XXVIII. Altre. Anco l'Olanda presenta sue Vite : ma esse non sono al tutto scevere d'ogni neo. Forse la meno riprendevole si è la descritta da N. Anslyn. Più pericolosa è quella che è stata composta dalla nuova Società nomata *tot nut van 't algemeen*, cioè per l'utilità publica. In essa vedesi or estenuato or dissimulato quanto che favorisce ai dogmi cattolici, e rappresentato il Cristo quale i razionalisti il divisano.

Più commendabile si è la Vita di N. S. pubblicata a Bruxelles 1841. Ell' è divisa in due parti : nella prima si mostrano le profezie e le figure risguardanti il futuro Redentore; nella seconda si dà la sua istoria, vita, morte e risurrezione. Una ragionata introduzione fa conoscere il valore di quest' opera ed i motivi particolari che ne raccomandano la lettura. Non può esservi miglior antidoto

contro le bibbie protestanti. Non solamente quest' opera contiene di pie e storiche riflessioni, ma è adatta al comune intendimento e a tutte classi di persone.

XXIX. *Vite della B. Vergine.* Dalle storie del divino Figliuolo non vogliamo scompagnar quelle dell' alma sua Genitrice. Una ben ampia e ben ragionata ne aveva in più volumi distesa latinamente il p. Trombelli, corredata di erudite dissertazioni sopra diversi punti più controversi. Quasi continuazione di questa può dirsi la Storia de' Santuarî più celebri di Maria ss. sparsi nel mondo cristiano pubblicata a Milano 1841 dal proposto Ant. Riccardi; il quale altresì ha data una Critica polemica sulla Storia della santa Casa di Loreto, descritta da M. Martorelli. Citammo di sopra la Vita di Cristo e della sua Madre scritta dal Bianchi, che il suo lavoro sul sacro testo ha drizzato. Un breve Compendio della vita di Nostra Donna ha pur compilato l' ab. Bart. Guidetti, da servire quasi di dichiarazione de' 24 rami essa vita rappresentanti; rami già disegnati dal celebre Nic. Poussin, ed incisi poi da Aless. Moschetti. Nell' edizione di Pisa 1834 vi son aggiunte delle meditazioni sull' Avemmaria : in quella di Livorno 1841 vi si aggiungono le feste mariane ricorrenti pel corso annuale.

Ma più che gl' Italiani vantaggiansi in questo i Francesi. Tra questi primeggia l' ab. Orsini, il quale nel 1838 ha data a Parigi la seconda edizione notabilmente accresciuta della sua Storia della Madre di Dio, divisa in due parti, contenenti la vita e il culto di lei. La prima è distinta in più epoche, quali sono la nascita, la presentazione, lo sposalizio, ec. Dove la Scrittura tace, l' autore supplisce colle tradizioni dell' oriente, cogli scritti de' Padri, colle costumanze degli Ebrei. Quanto si è al culto, esso ancora è sguardato in tre periodi; cioè ne' primi IV secoli, in quelli di mezzo, e ne' posteriori : si mostra l' influenza di tal culto sulle arti belle, si difende l' uso de' pellegrinaggi, si risponde a' latrati de' protestanti, e si aggiugne in fondo un calendario storico delle feste e delle chiese sacre a Maria.

Due divote produzioni abbiamo dell' ab. Guillou, intitolate l' una la Lira di Maria, o Vita gloriosa della santa Vergine; l' altra il Libro di Maria conceputa senza peccato. Accanto a queste poughiamo le Rimembranze di Maria considerata nelle sue grandezze e ne' suoi benefizî, dall' ab. Guculette, a Parigi 1841.

Anco due illuminate matrone hanno ben meritato della Storia mariana; io dico, la Principessa di Craon, e la Contessa di Hautefeuille. Amendue queste pie autrici han provveduto alla edificazion de' fedeli, pubblicando l'una la Vita della B. V. M. secondo i quattro evangelisti; l'altra un poema Il Giglio d'Israele, con pari eleganza di lingua, elevatezza di stile, ed unzione di sentimento. Queste due opere han veduta la luce a Parigi 1837-39.

XXX. *Altre vite.* Di altri santi nel nuovo testamento commemorati non mancano le proprie istorie. Lo Steingelio riunì a quella di Maria Vergine la vita di san Giuseppe: di questo santo patriarca poi e il Graziani ha distesa una Storia, e l'Astolfo ha descritte le cose più memorabili, ed altri la dierono così di questo, come del precursore Battista: siccome avean fatto e Salom. Deyling, e Gio. Ern. Buttner, e Conr. Olde, e Gior. Gasp. Kirchenaier, e più altri Germani. Il lodato Trombelli parimente accoppiò alla vita della Madonna e quella del santo suo Sposo e quella degli almi suoi Genitori, con pari metodo, critica ed erudizione. L'inglese Iac. Haldane Stewart ha pubblicata, a Londra 1839, la Storia della Famiglia amata da Gesù, cioè di Lazzaro, e delle due sorelle Marta e Maria. La vita, lo spirito, la dottrina di san Paolo vien illustrata dal dott. E. Köllner, a Darmstadt 1835. La vita degli altri apostoli è pur descritta dalla prefata Società olandese, unitamente a quella di G. C. Ma assai meglio l'ha tratteggiata coll'aurea sua penna il soprallodato Ant. Cesari ne' suoi Ragionamenti storico-morali sopra i Fatti degli Apostoli, che diede in continuanza alla Vita di G. C.

SEZIONE V.

INSTITUZIONI BIBLICHE

I. *Introduzione.* Lo studio de' divini eloqui, quanto egli è importante alla umana salute, altrettanto viene arduo alla imbecille sua capacità, atteso a' profondi sensi riconditi che in essi copronsi «sotto il velame de li versi strani». Non è da tutti il leggere in quel libro, troppo meno è da tutti l'intenderlo. Che se a' protestanti altro ne parve, essere la scrittura perspicua, piana, ovvia, accessibile a chicchessia; costoro col fatto stesso smentiscono il loro detto, colla propria sperienza falsificano il loro principio; mercecchè cotanto sono intra lor discordanti, ad ogni piè sospinto,

nell' interpretare un medesimo passo, che non sai a qual di loro aggiustar fede, e dopo uditoli tutti rimani nel buio peggio che pria. I cattolici per converso sono tra lor più concordi, almeno ne' punti che toccano al dogma; solo in quelli dividonsi, nei quali l' oracolo della chiesa si tace, oracolo costituito dal suo autore per giudice competente, infallibile, inappellabile nelle quistioni di fede.

II. Divisione. Or appunto l' essere la sacra bibbia sì oscura, sì astrusa, sì difficoltosa ad intendere a prima giunta; ciò ha condotto gli eruditi bibliofili ad appianarne la via con de' trattati isagogici, i quali a guisa di altrettante chiavi ne disserrino gli aditi agl' intimi penetrali delle arcane parole. E come l' imp. Giustiniano dispose già che allo studio del suo Codice civile andasse innanzi, con titolo d' Istituzioni, un apposito sunto proemiale: non altrimenti alla proficua lettura di questo Codice divino conviensi premetter quella d' alcun accreditato scrittore che quasi a mano ne introduca in que' recessi profondi, e quasi a dito ne mostri gli ascosi loro secreti. Di questi pertanto entriamo a dar conto; de' quali, se nulla età ebbe mai a penuriare, la nostra proprio ne sovrabbonda.

A procedere ordinatamente, diremo in prima di quelli che scrissero prolegomeni ed isagogi; poi di quelli che dierono istituzioni e compendi; appresso di quelli che congegnarono armonie e concordie; in ultimo di loro che repertori o concordanze s' ebbero compilate. Innanzi però di scendere agli scrittori dell' età nostra, ricordiamone alquanti tra' più ragguardevoli delle già trapassate, a fine di rendere più compiuto il nostro disegno e più finito questo qualunque quadro. Chi vuole poi toccar il fondo ed esaurir questa materia, potrà riscontrare il Wolfio, che nella sua Biblioteca ebraica, par. II, sez. V, passa a rassegna le tante Introduzioni alla sacra scrittura, in tre classi scompartite, cioè mnemoniche, istoriche, critiche: noi qui ne toccheremo i più illustri, e vi annetteremo i posteriori.

III. Prolegomeni. Non è spositore biblico, il quale ai suoi comenti non mandi innanzi un qualche prologo, una qualche isagoge, un qualche trattato preliminare, che ne spiani il sentiero or alla diritta interpretazione, or alla più facile intelligenza de' libri sacri. Di non pochi si è fatta già ricordanza nel decorso di questa Istoria. Tali sono principalmente i Prolegomeni di Arias Montano e di Briano Walton, posti in fronte alle lor poliglotte, e ristampati ancora separatamente; tali i Prolegomeni di Serrario, Salme-

rone, Bonfrerio, Tirino, Mariana, Menochio, Alapide, Calmet, du Hamel, premessi ai voluminosi lor comentari : tali quegli altri che Gio. de la Haye prefisse a' volumi V della Bibbia magna, e a' XIX della Bibbia massima, partiti in XXX sezioni, ciascuna ripartita in più capi : tali pur quelli di Carlo Fr. Houbigant in II ampl volumi, a che poi altri n'aggiunse di vario argomento : tali le dissertazioni critiche storiche cronologiche sul vecchio testamento di M. Petit Didier, che avea pur divisato darne somiglianti sul nuovo : tali quelle inserite da N. Alessandro nell' ampia sua Istoria dell' antico e nuovo testamento, che divide in VII età con a ciascuna le sue : tali quelle che il Beaubrun aggiunse alla bibbia del Sacy : tale quella che pose innanzi alla sua Biblioteca ecclesiastica il Dupin, il quale ampliando poi la materia, la ispose in due distinti volumi di prolegomeni : tali le disquisizioni doppie di Claudio Frassen, quelle cioè su tutta la bibbia in IV libri digeste, e le altre sopra il sol Pentateuco : tali, a tacere d' ogni altro, quelle de' protestanti Deyling, de Marck, le Clerc, Maio, Heidegger, ec.

In codesti preliminari (per toglierli tutti di un fascio, giacchè di tutti uno è l' argomento, comune la trattazione) si ragiona la dignità e l' autorità, l' utilità e la necessità della sacra scrittura; la sua antichità ed autenticità; la sua divinità ed ispirazione; i suoi autori, i testi originali, le prische versioni; le frasi e gl' idiotismi; i sensi letterale e figurato, spirituale e mistico; la oscurità e l'interpretazione; le edizioni e le poliglotte; il canone ebraico e l' ecclesiastico; i libri canonici e gli apocrifi; infine le contezze geografiche, cronologiche, critiche, e ciò che altro richiedesi all' intendimento dei divini oracoli.

IV. Isagogi. Le predette nozioni contengonsi parimenti ne' libri isagogici, di che ci fan copia tant' altri eminenti bibliofili : se non che questi poi, non contenti a quelle notizie proemiali, vi si fanno più addentro, e più ampiamente si spaziano pe' campi della superna rivelazione, e ce ne dischiudono le ricondite nè mai esauste dovizie. Pertengono a questa classe le Isagogi di Sante Pagnini, di Gilb. Genebrardo, di Lud. Tena, di Card. Adriano : a questa l' Economia della bibbia, di Gior. Eder, in V libri compresa : a questa l' Analogia del nuovo e vecchio testamento, di Mart. Becano : a questa la Nozion generale della scrittura, di M. Mumbelot : a questa la Lezione della scrittura santa, di Ant. Arnaldo contra M llet, e 'l trattato

dello stesso titolo ed argomento del D. de Castorie contra i protestanti; i Problemi sulla scrittura, di Franc. Giorgi; le Regole ad intendere la scrittura, dell' ab. Asfeldio; le Pandette sacre del V. e N. T., di Ottone Brusfeld; le Regole a raggiugnerne il senso letterale, del dr. Hure; l' Apparato alla bibbia scritto latinamente da Bern. Lamy, che poi comparve in francese col titolo d' Introduzione alla scrittura santa; le Istituzioni all' intelligenza della divina parola, di Gius. M. la Torre, divise in IV parti, di cui la I ragiona de' libri canonici ed apocrifi, la II dei testi originali, delle edizioni, delle versioni; la III de' varî sensi ed interpretazioni; la IV della perfezione ed altre doti della scrittura. E questi ed altri che intralasciamo, sono de' secoli andati.

Non così possiam trasandare senza distinzione di onore due illustri carmelitani francesi, il p. Onorio Brunet e 'l p. Cherubino da s. Giosesso. Il primo in due volumetti diede a Parigi 1701 una Manoduzione alla sacra scrittura per via di dialogo, ove nel primo dell'antico, nel secondo del nuovo testamento propone quistioni, e de' libri canonici e degli apocrifi e de' perduti e financo delle tradizioni acconciamente ragiona. Di lunga mano più colossale il secondo vi appresenta una Biblioteca della scrittura sacra, ossia un' Apparato allo studio di essa, di quattro volumi in folio, impressi due a Lovagno 1704, due a Bruxelles 1706. Vi parla nel I della importante lezione della scrittura, ve ne porge un' idea generale, vi tratta ancor de' misteri della cabbala e della religione giudaica innanzi la costruzione del tempio : nel II descrive i sacrifici, le feste, i digiuni, le scuole, le sette, la misna, il talmud : nel III ha luogo la cabbala anzidetta, la polizia spirituale, il governo politico, le bibliche versioni : nel IV le traslazioni vernacole, le poliglotte, le edizioni moltiplici della bibbia. Di sì vasto edificio diede egli poi una Sinossi a Bourdeaux 1710: ma noi avrem campo in decorso di rifarci sopra ciascuno di questi articoli d' ebraiche antichità. Vegnamo per ora a' moderni scrittori isagogici.

V. Istituzioni italiane. Non si può favellare di scritturali senza far capo da quel Gian Bernardo de Rossi, che per ogni verso primeggia ne' differenti rami di biblica filologia. Questo insigne ebreofilo, estinto a gran danno delle lettere orientali in Parma 1831, fino a 48 opere mandò in luce, ed altre 80 ne lasciò inedite; delle quali ci ragguaglia egli stesso nelle Memorie storiche su' suoi studi e letterarie pro-

duzioni. Parecchie di esse versano sopra materie per lo più confacentisi al presente argomento. A questo più di proposito si fa l'Arte di bene interpretrare la santa scrittura, pubblicata il 1819, che ne porge le regole più sicure, e ne schiude gli anditi più facili a correre con piè fermo gl' immensi spazî delle verità rivelate.

Dietro a questo solenne maestro ne va un suo discepolo, il can. Luigi Nardi savignanese, morto nel 1838, le cui Lodi fur celebrate, e poi pubblicate da Fr. Rocchi a Forlì. Autore anch' egli di assai lucubrazioni archeologiche e letterarie, una lascionne di Osservazioni sulla Bibbia, ed un' altra eziandio più commendabile d' Introduzione breve e facile allo studio della santa scrittura. Fu questa in due volumi pubblicata a Bologna 1822; a che fe' poscia succedere una Lettera di aggiunta, ove anco leggesi un breve di Pio VII, che commenda quell' opera « destinata unicamente a guida di chi tutto nuovo s' accosta alle scritture ». A Bologna medesimamente il prof. Gius Zama Mellini ha date latinamente nel 1833 le sue Instituzioni bibliche, per una serie di dissertazioni che c' istruiscono sullo studio e sull' intendimento di tutto che alla bibbia si aspetta.

VI. Anco l'ab. Giuseppe Brunati colle sue Dissertazioni bibliche, pubblicate a tempi diversi, ed ora in un volume raccolte a Milano 1838, ci ha introdotti nel campo sacrato. In una di esse peculiarmente svolge il Sistema cattolico della interpretazione scritturale; ove insiste exprofesso sulle tre somme regole fedelmente serbate da' cattolici interpreti. Nelle altre poi si spazia su svariati punti d'erudizione che altrove ci daranno da scriverne. Anco l'abb. Luigi Marchetti nel suo Saggio di studî biblici, compreso in tre dissertazioni, a Roma 1839, mira a dilucidare insieme il senso e a sostenere la veracità de' libri santi.

Non oscuro vanto ha riportato il p. Pietro Bandini dei Predicatori pel suo Saggio di Esegesi biblica, stampato a Firenze 1835; ove comprova la Necessità che oggi ne strigne, nel chiosare le sacre carte, di non disgiugnere l'antico dal testamento novello: dietro a cui un altro ne ha dato al 1841, ove dimostra ad evidenza ciò che assume nel titolo, vale a dire, la Necessità che hanno oggi coloro che lo stato, la professione, o il genio chiamano ai biblici studî, di coltivare le lingue orientali, per arrestare il progresso del razionalismo che va mettendo in Germania le più profonde radici.

VII. Francesi. Ostentava già dianzi la Francia eccellenti trattati da ciò : quali sono le Disquisizioni bibliche di Cl. Frassen, l'Apparato biblico di Bern. Lamy, le Esercitazioni bibliche di Gio. Morin, i Prolegomeni biblici di Car. Houbigant, le Dissertazioni bibliche del Dupin, del Souciet, del Petit-Didier, del le Clerc, del Calmet, ed altri spositori ; tra' quali non è da tacere Contant de la Molette, autore di un nuovo metodo per entrare nel vero senso della scrittura santa, e d'un Saggio o sia Prospetto istorico dei vantaggi che risultano dalle lingue orientali all'intelligenza de' libri santi; tema testè ribadito dall' or lodato Bandini; se non che questi si avanza a provar necessaria la notizia delle lingue, che quegli sol reputa vantaggiosa.

Lascisti altri anteriori da canto, mi contenterò d'accennare il » Syntagma quo facilior pateat aditus ad sacrorum bibliorum intelligentiam, et annalium ecclesiasticorum notitiam. » Questa silloge, impressa ad Avignone 1836, vi appresenta un'adatta Introduzione alla sacra scrittura, seguita da un Compendio d'ecclesiastica istoria e dal Lessico biblico del Weitenauer.

Più ampla, più accurata, più stimabile si è la « Introduction historique et critique aux livres de l'ancien et du nouveau Testament » di G. B. Glaire, prof. di lingua ebraica alla facoltà teologica di Parigi, 1838, in V volumi; il I de' quali discorre la natura, l'eccellenza, l'ispirazione, la canonicità de' libri santi, i testi originali, le precipue versioni, le bibbie poliglotte, i sensi diversi della scrittura, le differenti maniere d'interpretarla, e le regole sopra ciò da seguire : a che annette per appendice un rapido cenno de' falsi principî degli esegeti razionalisti, di cui confuta le rovinose dottrine, giovandosi per ciò del racconto dato dal Rose » The state of protestantism in Germany described » Londra 1829. Il II volume abbraccia le antichità bibliche, e i seguenti discendono a ciascun libro in particolare. Di questo importante lavoro una versione italiana in VI volumetti è comparita a Napoli 1843, per opera di alcuni dotti che di nuove annotazioni e di tavole geografiche ed iconografiche l'hanno arricchita.— Consimile a un di presso si è il contenuto nel « Manuel biblique, ou Guide du lecteur de la Bible » di V. de Haneraw, uscito fuori nello stess'anno 1838 a Bruxelles ; ove premessa la notizia de' libri singoli scritturali, passa a dare la geografia sacra, la cronologia sacra, la storia naturale, le isti-

tuzioni religiose, politiche, sociali e domestiche degli ebrei. Se non che, protestante essendo l'autore, e volendo acconciare il suo libro all'uso di tutte le sette, non è da stupire che al buono ci trovi intramischiato il tristo delle credenze ereticali.

VIII. Alemanne. La Germania, formicolando di tante sette infra loro accoltellantisi, non fia maraviglia che per mille guise abbia promosso gli studî delle sacre carte; perocchè in esse ciascuna setta vuol rinvenire ricovero, sostegno, scudo a' proprî opinamenti. Tutti colà vacano alla lettura di esse; ma ciascuno dà loro quel senso che vuole; e si lodano di trovare in quelle insegnato ciò che da essi viene fantasticato. Adunque cattolici e protestanti scrivono sulla scrittura: uno è il testo, mille ne sono le chiose, e mille non solo di numero, ma sì di discrepanze. Non vuol negarsi per tutto questo che, in mezzo il loglio, non chiudasi del buon grano da doversi con senno sceverare, e da potersi con pro adoperare, chi vuole darsi a tali ricerche. Critica, erudizione, accuratezza ci offrono e Sal. Glassio, e Sal. Deyling, e Corn. Adam, e Gio. de Marck, ed Enr. Majo, ed Enr. Heidegger, nelle loro Dissertazioni, Disputazioni, Osservazioni bibliche, delle quali non volgare è la dottrina, non da sezzo il nome: ma noi ci affrettiamo a contemplar quei dell'età che ci corre.

Duce della schiera novella può dirsi il summentovato Rosenmüller, il quale e con proprî scritti e con altrui promosse fra' suoi lo studio biblico. Suo è il Manuale per la letteratura della critica ed esegesi sacra, dettato da lui in tedesco, e in IV volumi stampato a Gottinga 1800. Suo è l'altro Manuale esegetico pe' passi della scrittura che fan prova della dogmatica, impresso a Lipsia 1795: a cui poscia il Fuhrmann aggiunse una seconda parte nel 1802. In questa città poi (dov'era professore di lingue orientali, dove pubblicò suoi Scolii sull'antico testamento, dove presso a settuagenario fornì sua carriera il 1835) e raccolse e pubblicò gli opuscoli di I. A. Dathe, che alla critica e alla interpretazione del V. T. si aspettano. Indi passò a dare l'Oriente antico e moderno, contenente spiegazioni delle sacre carte secondo la naturale condizion delle lingue, de' costumi, delle abitudini orientali. A questo importante lavoro della feconda sua penna, due analoghi ne volle annettere: l'uno di Sam. Barder su gli Usi orientali, ch'egli voltò dal latino; l'altro di Gugl. Ward sulla Scrittura esplicata giusta le usanze e consuetudini dell'In-

dis. Amendue già pubblicati, quello al 1816, questo al 1817, tornarono colla sua opera in luce al 1818-20. Nè questi son tutti i suoi dettati; chè d'altri ci avverrà dover toccare in processo.

IX. Contemporaneo a questo dottor lipsiense, il can. Gio. Jahn, prof. d'archeologia biblica e di lingue orientali a Vienna, mandava alle stampe, oltre la Bibbia ebraica, una Introduzione allo studio de' libri dell'antico testamento: della quale, in alemanno primamente dettata, n'accozzò poscia egli stesso un latino compendio. Da ultimo ne porse anch'egli un Manuale biblico, ossia « Enchiridion hermeneuticae generalis tabularum veteris et novi Foederis » dove ponendo a riscontro, per via di tavole i corrispondenti luoghi de' due testamenti, ne chiarisce i sensi rispettivi. Quest'ultima produzione aumentò egli poscia d'una Appendice, lavorata sul medesimo gusto. Ma egli uop'è confessare che questo biblista fu troppo ardito nelle sue interpretazioni, deviò di facile da' battuti sentieri, per correre i rovinosi campi del razionalismo, nè schermire si seppe dall'empia temerità di spacciare per mito qualche miracoloso avvenimento.

Fin dal 1774, un Magn. Fr. Roos avea data un' Introduzione alla storia biblica dalla creazione insino ad Abramo: nella quale l'autore comechè protestante si mostrò caldo difenditore della divina ispirazione contra i distorti sensi della sua setta. Or questa, aumentata da un suo nipote Guglielmo Fed. Roos, è ricomparsa a Tubinga 1835. In dett'anno altresì riproduceva Gugl. Wright a Londra l'Ermeneutica biblica di G. F. Seiler da se voltata in inglese dall'originale tedesco.

Or passiamo ad altri più recenti ancora. Due professori, Giorgio Riedler e Guglielmo Wiedenfeld, nello stess' anno 1835, han pubblicato ad Augusta il primo, un' Ermeneutica cristiana, l'altro un Trattato dogmatico-ermeneutico » De homine s. Scripturae interprete » Nell' anno stesso, Gio. Alzog pubblicava a Munster una Commentazione teologico-polemica, che mette in veduta il sistema de' cattolici su la maniera di sporre le sacre lettere. Nell' anno stesso Giorgio Riegler prof. nel real liceo bavarese di Bamberga, commetteva medesimamente a' tipi d' Augusta una nuova Ermeneutica biblica, che secondo il consueto stile riparte in generale e in particolare, additando qual sia d'ambe l'ufficio, trovare cioè il senso, e trovato spiegarlo. Premette al trattato una succinta istoria dell' Ermeneutica che in

tre periodi scomparte, 1 da Cristo al secolo XV, 2 da Flaccio al principio del XVIII, 3 indi fino a dì nostri. Un'altra storia critica intesse della Volgata. Or egli vien sindacato dagli acuti censori, perchè a' due offici non avesse accoppiato il terzo, che pur doveva ire il primo, cioè il disaminare i sensi moltiplici pria di applicarli. Oltre a ciò vien accusato d'aver tolta di peso la prima storia dal Lessico enciclopedico di Ersch e di Gruber, art: Ermeneutica; la seconda dal Giornale di Teologia e diritto canonico di Ulm 1807, art. Autorità della Volgata presso i cattolici.

Posteriormente due altri pubblici professori n' han fatto presente delle loro istituzioni; io dico Gio. Ranolder nel liceo episcopale delle Cinque-Chiese al 1838, e Giunata Löhniss nell'università di Giessen al 1839. La prima s'intitola « Hermeneuticae biblicae generalis Principia rationalia, christiana et catholica, selectis exemplis illustrata » divisa in due parti, contenenti i principî l'una a trovare, l'altra ad esporre il senso de' sacri testi. Il titolo della seconda è « Grundzüge des biblischen Hermeneutik und kritik » cioè Principî fondamentali d'Ermeneutica e critica biblica. Ma quanto il primo si mostra ortodosso nella dottrina e riverente inverso i cattolici interpreti, altrettanto vien biasimato il secondo per larghe opinioni e per elogi profusi a chiosator protestanti.

X. *Inglesi*. Fra' biblici della Gran Brettagna si privilegia tra' primi il dottor T. H. Horne per la sua » Introduction to the critical study and knowledge of the holy scriptures » impressa la sesta volta in IV volumi a Londra 1828. Dopo lui gode fama un Giorgio Holden, che nel suo Espositore cristiano, Londra 1835, vi porge una guida pratica nello studio dell' antico testamento. Quivi altresì Arrigo Gio. Rose mise fuori, in detto anno, alcune Osservazioni sulla distribuzione de' libri storici della scrittura, adottata da Gesenius, de Wette, e da altri. Quivi Sharon Turner nella sua Storia sacra del mondo prese a dilucidare colla face della filosofia i punti di essa più rilevanti. Quivi Gugl. Southgate nel libro dai suoi torchi uscito al 1838 col titolo « Opinions on the Bible » dava estratti delle opere d' eminenti autori intorno la verità, lo stile, l' importanza della bibbia. Quivi finalmente, a tacer d' altri, W. Goodhug ci ha dato Lezioni di storia biblica letteraria. Ma noi riserbiamo ad altra sezione il far parola della biblica erudizione: in questa ci contenghiamo per entro i cancelli delle isagogiche lucubrazioni.

XI. Studi sul nuovo testamento. Gli autori fino a qui allegati ci fanno scorta all'intendimento delle divine carte in universale. I più di loro abbracciano i libri d'ambo i testamenti : or siegue ad indicarne taluni che ci danno regole specificate o notizie particolarizzate del nuovo. E tra' primi ci si fanno incontro i due francesi Cellerier e Segond. Il primo, a Ginevra 1823, ha pubblicato un Saggio d'Introduzione critica al N. T., dove rintraccia l'epoca in che ciascun libro fu scritto, la sua autenticità, l'autorità, i testi, le versioni, le interpretazioni, ec. ma egli appartiene alla scuola de' razionalisti che tutto dispiegano all'umana, senza nullo intervento divino. Alquanto più temperato si pare Luigi Segond, che di proposito ha voluto, in una diatriba impressa a Strasburgo 1836, investigar la natura dell'ispirazione presso gli autori e gli scritti del N. T.

XII. Tedeschi. Il celebre orientalista I. D. Michaelis, noto per tante produzioni, ne fece anch'egli dono d'una sua Introduzione a' libri del N.T. in latino : la quale è stata poi e accresciuta d'osservazioni dal Marsch e trasportata in tedesco dal Rosenmüller. Divisa in due parti la nuova edizione, si è pubblicata la prima al 1795, la seconda al 1830 in Augusta. La versione pubblicatane a Londra 1819 contiene anco le note del vescovo di Pietroburgo; altre del Chenevière pastor di Ginevra ne ha la quivi eseguita al 1822.

Altra Introduzione vernacola alla bibbia del N. T. dette il troppo famoso Eichhorn, tutta spirante però sensi anticattolici. Altra latina, ma più sobria, per uso delle scuole, ha procacciata Gaspare Unterkircher, ad Innsbruck 1835. Altra n'avea data già prima I. A. Bengel, col titolo » Gnomon N. T. » in cui additava a mano a mano e la nativa semplicità delle parole e la profondità de' pensieri e la concinnità de' sentimenti e la salubrità de' precetti in quello compresi. Di questo Gnomone una terza ristampa n'avea curata M. E. Bengel, figliuol dell'autore, ed ora una quarta D. F. Steulel, a Tubinga 1835 : ma già vedemmo altrove qua' fossero gli strani pensamenti di codesto padre de' razionalisti; la cui Apocalisse, spiegata secondo lo spirito della storia e della religione, si ebbe attirata la confutazione del Boost. Lo spirito di lui trasfuso ne' suoi allievi, appare peculiarmente nella Gnosi cristiana, ossia filosofia del cristianesimo nel suo sviluppo storico, di Ferd. Baur, prof. all'università di Tubinga, ove in dett' anno vide la luce.

Altri protestanti si sono studiati di raccostare l'antica alla nuova Alleanza. Hanno essi tolto ad incarnare il quadro del Cristo che nella nuova ci viene mostrato, con quei tratti onde nell'antica era stato adombrato. E tale in ispezieltà han praticato e Bertold nella sua « Christologia Iudaeorum » ed Hengstenberg nella » Christologie des Alten Testaments.» Berlin 1824 : i quali han voluto per tal modo convincere i giudei bensì, ma spargendo insieme dottrine non al tutto cristiane. A queste due Cristologie l'una latina e l'altra tedesca, possiamo accoppiare una terza inglese » Christology of the old and new Testament» Londra 1839 di I. A. Stepenson, che in due discreti volumi ci fa l'adeguato riscontro, e quasi dissi la cospirazione amichevole delle due alleanze, l'una delle quali promette e prefigura, l'altra prescuta e descrive quel celeste Riparatore» Qui facit utraque unum. » Contaminate sono di errori le regole d'interpretare il N. T. date da Kuinoel ne' suoi Comenti su' libri del medesimo, da Overthür nella Idea biblica della chiesa di Dio, da Schleiermacher nel trattato della Fede cristiana, da Böhme nella Religione di G. C. dalla sua origine, e da cotali fino alla gola pieni di materiale razionalismo : de' quali non per altro facciamo menzione, che per avvertire gl' incauti a doversene cautamente guardare.

XIII. *Armonie vangeliche antiche.* Fin da tempi rimoti fu data studiosa opera a concordare fra loro i quattro Vangeli, che sembrano in punti parecchi essere discordanti. In fatto, un cotal Taziano de' primi secoli, memorato da Eusebio, da Epifanio, da Teodoreto, de' quattro testi ne congegnò una e sola narrazione seguita. Fu questa da Vittor Capuano nel VI secolo trasportata dal greco in latino, ed oggi leggesi nelle Biblioteche de' Padri; benchè altri dubita s'ella sia dessa di Taziano, o d'altro incerto. Somigliante impresa eseguirono e Ammonio alessandrino e Teofilo antiocheno ed Eusebio cesariese ; i cui lavori smarrirono. Bensì ne rimangono e la Metafrasi poetica degli evangeli di Giovenco presbitero, che ne concilia i luoghi, i detti, i fatti; e il trattato di s. Agostino sopra il Consenso degli evangelisti; e il Comentario di Zaccaria crisopolitano sulla concordia degli evangeli. D'età posteriore sono le Armonie varie di Pietro Lombardo, Pietro Comestore, Guido da Perpignano, Ludolfo da Sassonia, Simone da Cassia, Gio. Gersone, Gio. Huss, e cotali; le quali però si risentono del gusto tuttavia grossolano della stagione in che apparvero.

XIV. Posteriori di cattolici. Al secolo XVI, affinato il sapor delle lettere, venne anco immegliando il gusto dei sacri studi. Non pochi si applicarono a questo ramo di conciliazione vangelica, sì tra' cattolici e sì tra gli eterodossi. E a farci da' primi, merita distinzione d'onore un Cornelio Giansenio che non vuol confondersi coll'altro dello stesso nome e cognome, e troppo famoso per la setta che porta il nome di lui, e per l'opera cui pose in fronte il nome d' Agostino. Il primo nato a Hulst in Fiandra, il secondo ad Accoy in Olanda: amendue dottori di Lovagno, amendue vescovi, l'uno di Gand, l'altro d'Ypres, nella stessa Fiandra, amendue suffraganei di Malines, amendue spositori di parecchi libri della sacra scrittura; e, quel che più fa all'uopo presente, conciliatori amendue dei quattro evangeli. La Concordia del primo è assai stimata per solidità di dottrina; il Tetrateuco del secondo per pienezza d'erudizione. Se non che quest' ultimo è anzi un Comentario che altro, conchiuso con una storia cronologica della vita di Cristo da tener le veci di Concordia. Quella del primo poi fu compendiata e da Matteo di Castro ad Anversa, e da Gaspare Serrano a Colonia. A Colonia parimente furono messe in luce le tante Armonie di Reggio, di Buisson, di Koniuckstein, di Stiner, di Terren, e d'altri.

XV. Regolari. Ma senza questi, deh quanti altri d'ogni nazione non corsero il medesimo aringo! Giovami qui toccarne alquanti tra gl'innumerabili, per porgerne un lieve assaggio a' miei leggitori. E poichè i più di loro fur membri di religiose famigile, secondo queste li verrò mentovando.

Benedettini furono Paolo Pezron e Simone da Corroy, quegli brettone cisterciese, questi napoletano celestino. La Storia vangelica dell'uno vedesi confermata dalla giudaica e dalla romana; quella dell' altro vien ordinata col titolo di Pandette della nuova legge. Tra' Domenicani, fin dal 1300, avea Pietro Irurosqui, dottor parigino, in Navarra sua patria, intessuta una serie seguita di evangelica storia dalle parole de' quattro evangelisti. Dopo lui Diego Deza spagnuolo, che fu poi arcivescovo di Siviglia, somigliante lavoro drizzò, col titolo di Monotessaron, cioè uno da quattro. Un altro Monotessaron diè il piemontese Dom. Nani, o Annio Mirabelli. Ma meglio che altri il celebre Nat. Alessandro, storico di alto grido, e spositore di pari rinomanza, ha fornito di tavole armoniche i suoi comenti sopra i vangeli.

Ferono altrettanto i Francescani: tra' quali degno è di raccordarsi il card. Lor. Brancacci de Laurea, italiano, la cui Concordia uscì postuma a Roma 1695. Appo questa dieron le loro Franc. de Roxas ispano, a Madrid; Ant. Broeckwei fiammingo, a Colonia; Rob. Creütli scozzese, ad Edimburgo; Ben. Beauport, Prot. Henriet, Franc. Carriere francesi, a Parigi e a Lione. — Commendabili sono i due Carmelitani, Tomm. Beauxamis parigino, che quattro ampli volumi riempiè della sua; e Gian M. Verrati ferrarese che pubbliconne altra a Vinegia.

I Gesuiti ancora fornironci di non poche Armonie. Due nativi d'Hannonia o sia Haynault ne' Paesi Bassi, Gio. Bourghes e Gio. de la Haie, dettaron le loro; l'una delle quali è istorica, sposta in tavole e in questioni; l'altra presenta i testi evangelici, non commisti in uno, ma distinti secondo i diversi evangeli. — Due altri fiamminghi, Adriano Crommio e Gio. Roberti, morti lo stess'anno 1651, nelle loro Armonie si proposero, l'uno il senso storico che tracciò col sussidio delle lingue dotte, l'altro il senso mistico che adombrò ne' quattro animali di Ezechiello. — Due italiani, Bart. Ricci e Giamb. Riccioli, raffazzonarono anch'essi l'uno la Vita di Cristo da' quattro vangeli, con figure e scolii, l'altro un Evangelio unico dalle parole di tutti e quattro. — Fecero similmente due altri, Vinc. Reggio palermitano, e Giulio Alenio bresciano. Il Dilucidatorio del primo, di tre volumi in foglio, impressi a Colonia, pieno è di scolii, di teorie e digressioni; benchè degli otto libri proposti non potè l'autore darne che cinque. Il secondo poi dettò la sua lucubrazione in lingua cinese, e tanto in quella ebbe voce, che vi fu sopran-nomato il Confucio d'occidente. In detta favella altresì ebbero due altri missionarî segnalata l'opera loro: Lod. Buglio sicolo, in cinese voltò il Salterio e i Vangeli di tutto l'anno; Iac. Rho milanese, in essa espresse le più scelte Sentenze della scrittura.

Non sono da tacere due chiari lumi dell'Oratorio romano, e due altri del parigino. Quei del primo, Cesare Baronio e Cesare Becillo, contemporanei e contubernali, trattarono questa Concordia, l'uno nel primo volume dei suoi Annali, l'altro nella sua Connessione degli evangeli, più volte impressa a Roma e a Parigi. A Parigi poi scrissero e divolgarono, Dion. Amelotte la sua Unità de' quattro evangeli, Bern. Lamy la sua Concordia de' quattro evangelisti, entrambe assai stimate da' dotti.

XVI. Vari. A questi allievi di differenti istituti van di paro tanti dottori di varie nazioni. La Francia si loda delle accurate Concordie di Ant. Arnaldo, di Gio. André, di Nicc. Toinard, di Seb. le Roux, di Rob. Goulet, di Lod. Coulon. — L'Inghilterra ostenta quelle di Clemente Langthoniese, di Alano Copo, d'Arrigo Gartwaith, e d'altri che tosto vedremo. — La Fiandra di quelle pregiasi di Gio. Buisson, di Pietro da Rivo, di Ger. Mercatore. — Altre ne vantano Olanda, Polonia, Svizzera, Spagna, e sopra tutti Germania. Ma perciocchè le più di esse son parto di protestanti, tra questi ne faremo un rapido accennamento.

XVII. Luterani. Contiamo tra le prime quell'Armonia che fu lavoro di varî, replicata per tante ristampe. Parlo di quella che cominciò Mart. Chemnizio, continuò Policarpo Lyser, compiè Gio. Gerhard. Ell' è in greco, con esso la latina versione d'Erasmo: compresa in tre volumi in folio, venne poi ridotta a compendio. Indi lo stesso Chemnizio dettò in tedesco altra Concordia della Passione descritta da' quattro evangelisti.

De' due Osiandri, Andrea e Luca, emendatori amendue della Bibbia volgata, questi prese a riscontrarla co' testi greco ed ebraico, quegli vi aggiunse un' Armonia de' vangeli, in greco e in latino. — De' due Fabri, Andrea e Giovanni, diè l'uno un' Armonia evangelica, l'altro una Concordanza biblica. — De' due Fabricî, Martino e Gian Alberto, il primo accozzò in quattro lingue l'Armonia della Passione, il secondo rannò le varie versioni greche del capo primo della Genesi che dir si possono una mezza concordia.

Scrissero altre e poi altre concordie il boemo Gio. Avenario, il danese Giano Bricherod, il bruswicese Enr. Buntingio, l'olsaziese Giorgio Callisto, il prussiano Abr. Calovio, e Gio. Cluverio, e Iac. Dorakrello, e Lor. Codomanno, e Rob. Eritropilo, ed Eilhardo Lubino, e Gian Enrico Maio, e Gio. Mathes, e Teobaldo Meusch, e Cristoforo Althofer, e Gio. Baaz, e Detlevio Beckmann, ed Enr. Bullinger, e Gasp. Sagittario, e Gasp. Sandhagen, e Giorgio Schottel, e Giorgio Sigelio, e Giorgio Steinhard, ed altri che Dio vel dica.

XVIII. Calviniani. Alla testa de' suoi, siccome cogli scritti procede, così coll'esempio precede Gio. Calvino. Come Lutero avea traslata la Bibbia in alemanno, egli altresì coll'aiuto di Piero Roberti voltolla in francese; ed in-

oltre si lusingò di castigar quella del nuovo testamento, una col suo fido Teodoro Beza, che altra versione d'esso imprese dal greco in latino. Quanto si è poi di Concordia, si limitò a dar quella de' primi tre vangelisti, siccome di quelli che narrano i medesimi fatti. Carlo Dumoulin (detto il Molineo, prima cattolico, poi calvinista, indi luterano, in ultimo tornò cattolico), oltra le tante opere da sè lasciate di giurisprudenza, una foggionne col titolo di Collazione ed unione de' quattro evangelisti, con delle note non ispregevoli. Nel che fare siegue egli bensì il metodo di Calvino, ma vi aggiugne il quarto evangelio da quello intralasciato; sicchè di tutti e quattro le parole divisamente riporta in altrettante colonne.

Ma tanto Calvino come Dumoulin si abbatterono in gagliardi oppugnatori de' loro sistemi. Al primo l'inglese Tomm. Drax contrappose la sua Armonia di Matteo Marco e Luca, a che pur aggiunse un Comentario di Giovanni. Al secondo il fiammingo Ger. Mercator oppose la sua Monade quadripartita dell'evangelica storia.

I due famosi Stefani, Roberto e Arrigo, padre e figlio, come in poligrafia, così segnalaronsi in biblistica. Il padre da cattolico fattosi riformato, e da Parigi tramutatosi in Ginevra, dopo la censura riportata dalla Sorbona della Bibbia da sè pubblicata colle note di Calvino, attribuite falsamente a Vatablo, lasciò Concordanze tra l'un Testamento e l'altro; e taluno anche vuole che dirizzata avesse una Concordia dei tre primi evangelisti sulle tracce de' calviniani comentatori. Al figlio poi si reputa e il Nuovo testamento triglotto ossia in tre lingue, ed una somiglievole Concordanza; ma di ciò altri tace, ed altri dubita.

Aggiugniamo a' due Stefani i due Cappelli, Iacopo e Lodovico, ambo calvinisti francesi, professori di ebraica lingua: l'un de' quali intessè una Storia di Cristo armonicamente da' quattro vangeli; l'altro raccolse le varianti ebraiche, e divolgolle a piè della sua Critica sacra, oltre i Comenti del V. T. e più altri lavori d'ebraica erudizione.

Uno Specchio armonico delle precipue armonie (tal n'è il titolo) diello in tedesco Gio. Christian, calvinista, diverso da Fed. Christian che fu prima giudeo, poi luterano, indi tornossi giudeo, e l'epistola agli ebrei in ebraica favella voltò. L'armonia latina di Er. Alber vide la luce a Roterdam. Quella fiamminga di Lor. de Bruin tira dal principio del vangelo per insino alla prima pasqua celebrata da Cri-

sto. Quella francese d'Abramo Couet du Vivier è disposta giusta l'ordine naturale de' contesti tratti dalla version di Ginevra. E così altre e poi altre da' settatori della riforma ne son comparite seguentemente.

XIX. Anglicani. Al medesimo tempo Inghilterra mettea su tante altre concordie, da non invidiare a pezza quella delle straniere comunioni. E prima vien da commemorare quella che fu ascritta al celebre Iac. Usserio, ma che di lui non è : fu bensì trovata nella sua biblioteca e mandata alle stampe in inglese, donde poi fu traslata in germanico, e riprodotta con prefazione di Agost. Frank, con Cronologia in fronte, con Annotazioni in corpo. In fondo poi agli Annali del V. T. di detto Usserio leggesi un'armonia del vescovo Gio. Richardson, che descrive quattro pasque da Cristo celebrate, a tenore de' quattro evangelisti. Quella di Gio. Lightfoot tripartita, non iscorre al di là della pasqua seconda : comparve prima in inglese a Londra, poscia in latino a Roterdam, colle altre sue opere. Ha essa il pregio di concordare, non che solo i vangeli tra loro, sì anco il nuovo col testamento antico.

L'Armonia inglese di Tomm. Cartwright vien corredata di un comento analitico, metafrastico e pratico : quella di Gugl. Whiston riunisce la concordia degli evangeli alla cronologia del vecchio testamento : quella di Dan. Witby vi annette il comento del nuovo : quella di Giorgio Wirth dispone per disteso la vita di G. C. ; e simile han poi altri praticato.

XX. Sociniani. Tra i settatori di Socino stanziati in Polonia vantaggiasi Tomm. Ealconio, predicatore del principe Nic. Radzvilio, che diede nella patria favella un' Armonia ricordata dal Sandio nella Biblioteca degli Antitrinitari. Alla setta pur aspettasi Iacopo Lubelio, o Lublinio che altri chiama, che una con Zacio, Statorio, Orsacio e Tricesio voltarono i sacri codici dall'ebreo e dal greco in polacco. Corifeo del socinianismo possiam dimandare il famigerato Gio. le Clerc, autore di molti e grandi volumi in più rami di sacra e profana letteratura. La sua Armonia evangelica, comparsa ad Amsterdam in greco e latino, e poscia in latino soltanto a Francfort, in inglese a Loudra, riporta per intero in quattro colonne le parole primigenie de' vangelisti, a cui l'editore annette la sua parafrasi, e parecchie dissertazioni sopra gli anni di G. C. ed altri argomenti, ne' quali però troppo traspira lo spirito animator della setta.

XXI. Loro descrittori. Di questi che noi abbiamo quì rammemorati di volo, perocchè spettantisi ad età trapassate, e di più altri che per istudio di brevità trasandiamo, ulteriori ragguagliamenti daranno a chi u' ha voglia e il Fabricio nella sua Biblioteca greca, l. IV, c. 5, e le Long nella Biblioteca sacra, c. 14, e Calmet nella sua, par. II: il qual ultimo eziandio si vuole mentovar con onore, per avere non solo dato notizia delle altrui Armonie e porto giudizio del loro merito, ma distesone una sua, la quale è da dire piuttosto un Prospetto cronologico della vita di Cristo, per cui egli antipone l'ordine seguito dai tre ultimi a quello del primo evangelista: giacchè pensa col Toynard (*Prolegom. ad Harmon.* c. 1) che i capi di san Matteo in mano a' copisti venissero col tempo rimescolati, sì che la loro fortuita inversione interturbasse la serie de' fatti, e la successione de' tempi invertisse. Sia che si vuole, quest' Armonia venne da lui posta in fronte ai suoi comenti sugli evangeli, e trovasi anco nella separata ristampa delle sue bibliche dissertazioni.

Nello schierare però che fanno questi tre bibliografi i tanti fabbricatori armonici, forte mi duole che abbiano tutti seguitato l'ordine alfabetico, ch' è il più sragionato ed insulso; ond' è che vengono alla rinfusa cacciati dentro senza quella triplice distinzione di tempi, di lingue, di professioni, che noi abbiam procacciato di ristabilire comechessia, ma con tutta fretta, per accostarci a quelli dei tempi nostri.

XXII. Moderni. La luce de' recenti studi biblici ha scorti gli odierni a scoprire di nuovi accordi tra le quattro evangeliche narrazioni. Infatti il dott. G. A. Rotermundt, canonico della cattedrale di Passavia e rettore di quel liceo, ha messa colà in luce, al 1834, una nuova « Synopsis et Harmonia quatuor Evangelistarum »: in che si scerne tutto insieme e l' accozzamento delle testuali parole e il consentimento degli spirati testori. Anzi non pago di questa, latinamente contesta, altra n' ha divolgata nell' anno appresso, greco-latina, che bene il dimostra perito in ambo i sermoni.

Degli altri moderni sono a me noti alquanti inglesi. E sia il primo quel G. White, chiaro illustratore delle antichità egiziane, il quale ad Oxford 1800 presentò nel suo greco « Diatessaron » la intera storia dell' Uomo-dio qual ce la esibiscono i vangeli posti a riscontro. Gli Evangeli armonizzati sono il titolo posto in fronte al suo lavoro dal dott. A. Clarke; cui Sam. Dunn, nel ridarcelo a Londra

1836 ha voluto inricchirlo di sue notazioni. Un altro a Diatessaron d'incerto autore, ivi stampato al 1837, in inglese favella, c'intesse la storia del Salvatore giusta gli evangeli. D'incerto autore si è pure la Vita di G. C. ivi in detto anno compilata colle stesse parole degli evangelisti. Ma di più alta mole si è l'Armonia greca de' medesimi, con sue note prodotta colà da Riccardo Chapman; nella quale sono incorporate le tavole sinottiche di Newcome, Townsend e Greswell. I paralleli verbali, che si rincontrano in differenti parti della storia evangelica, sono allegati l'uno rimpetto all'altro, essendo conservate ovvero distintamente indicate le loro situazioni cronologiche.

XXIII. Armonie sulla genealogia di G. C. Le laudate Concordie abbracciano la intera storia evangelica. Altre ve n'ha parziali che ad una od altra parte di essa portano schiarimenti. Tali son primamente quelle che tolgono a collegare insieme le in più punti discordi genealogie rassegnateci da san Matteo e da san Luca. Già quanti sono gli spositori della bibbia, quanti i conciliatori degli evangeli, sono altrettanti di questo tema i dilucidatori. Ma noi abbiamo inoltre su ciò de' peculiari trattati. Il celebre Vossio un libro ex professo volle dedicare a questo solo argomento, che prima in disparte, e poscia nel VI vol. delle sue opere fu pubblicato. Gian. Pietro Gruuemberg, e Gian Arrigo Lentz, Paolo Slevogt e Carlo Linck, tutti e quattro luterani tedeschi, disputarono su questo medesimo, e singolarmente i due primi la veracità vendicarono di san Matteo. Somigliante difesa presero di san Luca i francesi Pietro de Marca e Michele Mauduit nelle loro Genealogie. Anco il Calmet rifrusta questo argomento con distinta dissertazione; ne tratta il Serry nelle sue Esercitazioni storiche, critiche, polemiche sopra Cristo e la sua Madre: e così altri seguentemente per insino all'inglese Gugl. Beaston; il quale nelle sue « Observations on the Genealogies etc. impresse testè a Londra 1840, riassumendo le dottrine, le ipotesi, le opinioni degli antipassati, ha voluto quasichè coronare, esaurire, suggellare una sì complicata disquisizione.

XXIV. Su varî capi. Come i predetti dilucidano il doppio albero genealogico, così altri rischiarano diversi tratti della Vita di Cristo, diversamente descritti da' vangelisti. Così, per toccarne un qualcuno in grazia d'esempio, l'anno, il mese, il giorno natalizio del Salvadore vien ricercato da Schuppe ed Aillix; il suo battesimo, da Kremayer ed Haner; l'ultima pasqua, da Herolt ed Hoornebeck; la una

o tre Marie, da Sorio e Deyling, Anquetin e Fabro, Casaubono e Clichtoveo. Cent'altre di così fatte inquisizioni conciliatorie trovansi nel doppio « Thesaurus theologico-philologicus » contenente più centinaia di dissertazioni sopra ogni più minuto articolo scritturale, impresso l' uno e l'altro ad Amsterdam e a Leiden.

XXV. Sulla Passione. Assai più son queglino che si accinsero o a ridurre in una o a conciliare tra loro le quattro narrazioni dell'atto postremo, e veramente tragico, della vita del Salvadore. Adunque Armonie particolari della divina Passione ci han date in latino gli alemanni Mart. Chemnizio, Iac. Iunterbuck, Ger. Gio. Vossio; il qual ultimo ne compilò ben tre libri, ne' quali non pure la passione e la morte, sì anco il risorgimento e l'ascensione di Cristo armonizzò. Somigliante impresa fornì Gian Giorgio Prizio in greco, Nic. Selneccero in greco e latino, Gio. Hambreo in latino e siriaco, Teod. Fabrizio in latino greco ebraico e germanico. Somigliante armonia costruiscono i due francesi Lod. de Bar e Lod. Coulon, in latino l'uno, l'altro in vernacolo; siccome vernacolo è il Monotessaro della passione contesto da quattro vangeli dall'italo Andrea Zani, e pubblicato a Vinegia. Ma egli è oggimai impossibile tener conto di tutti. Solo raccorderò un Duguet, autore di presso a 90 volumetti relativi a scrittura e a morale. Egli dunque, oltre a parecchi trattati su diversi punti della passione, volle in altri 14 volumi dispiegare i Misteri di essa, secondo la concordia de' quattro vangeli: lavoro di alta lena, di profonde istruzioni e di sublime moralità.

XXVI. Osservazioni. Avvegnachè abbiam noi circoscritti questi nostri Additamenti al secol presente, non ci parve per ciò fuor di proposito il maneggiare almen di volo questa importante materia, che fu al tutto preterita dall'Andres: e nostro istituto si è andar qui e qua riempiendo della sua storia le frequenti lagune. — La semplice indicazione de' tanti che alla concordia degli evangeli l'opera lor dedicarono, la è bene una forte riprova della più che ordinaria sua importanza; ma ell'è in un medesimo il segno non dubbio della sua più scabrosa malagevolezza: perocchè, dopo aver essa torto gl'ingegni e spresso i sudori di cento antichi, pur siegue tutto dì ad attrarsi la diligenza, ad occupar le vigilie, a faticare la valentìa de' dotti moderni. Adoriamo la maestà e confessiamo l'arduità di quei codici, segnati da sette suggelli, quai furono dall' estatico

di Patmos contemplati, e a cui dissigillare la sovrana virtù del divo Agnello fu tanta. « Ecce Deus, vincens scientiam nostram ».

Pria di trarci innanzi, vogliamo qui ammonire i nostri leggitori, qualmente le memorate Armonie potevano di pari aver luogo quale in una e tale in altra delle precedute Sezioni. Conciossiachè alcune vi rappresentano il nudo testo evangelico nel proprio originale, e però potevano allogarsi nella sez. I, fra le edizioni. Altre il testo quadruplice in isvariate lingue vi danno, e quindi avean seggio nella II, tra le versioni. Altre il testo medesimo di varî comenti arredano, ed imperciò si spettavano alla III, tra le sposizioni. Altre in fine, non le parole de' vangelisti, ma quelle de' compilatori a modo d' unica e continuata narrazione vi esibiscono, onde riferir si potevano alla IV, tra le storie. Ma noi abbiam preferito di tutte qui congiuntamente apprestarle, tra per non dimembrare le parti di questo bel tutto, e perchè esse schiarendo i dubbî, diradando le nebbie, che per manco di conciliazione si scontrano per entro agli evangeli, ne servono acconciamente d'Introduzione a leggerli con intelligenza, a studiarli con agevolezza, ad intenderli con profitto; che è per appunto lo scopo della sezione presente.

XXVII. Concordanze in lingue orientali. Non vogliansi dalle Concordie discompagnare le Concordanze, che sono anch'esse una cotale specie di Armonie, indicanti la rispondenza d'uno ad altro luogo della scrittura. Son esse di due guise, altre cioè di parole, altre di cose. Tutte, alla foggia de' lessici, son disposte per ordine d'alfabeto; e le prime d' ogni voce citano tutti que' luoghi dov'ella ricorre; le seconde d' ogni materia i passi producono dov'ella si tratta. Le primiere concordanze furon latine: a norma loro in progresso ne vennero raffazzonate di più altri linguaggi antichi e moderni. Di parecchie ha già dato conto il nostro autore, di parecchie ne abbiam soggiunto noi, al cap. I, §§ 26 e segg. di questa Istoria. Raccordianne poche altre a compimento di quest'articolo.

E quanto a lingue dotte, memorandi fian sempre i due Gio. Buxtorfii per tante opere date ad illustramento della scrittura. Composero amendue le Concordanze ebreo-caldaiche. Quella del padre venne la prima in luce a Basilea, dov' egli e più altri di sua famiglia professarono lingue orientali. Quella del figliuolo siegue altra disposizione, e il convenevol uso nella prefazione n' insegna: fu questa

poi compendiata da Crist. Rave, berlinese luterano. — Altra compendiaria Concordanza porse Fed. Lanckisch a Lipsia, divisa in due parti; l'una delle quali rende le voci ebree e caldaiche del testamento vecchio, l' altra le greche del nuovo e de' Settanta, colla significazione germanica, dalla version di Lutero. — Ebreo-caldaica si è la Concordanza di Crist. Noldio, il quale però limitossi alle sole particelle. Ebreo-sacra quella di Ant. Layman, che si attenne alla serie della costruzione sintattica. — Ebreo latina quella di Gugl. Robertson, che vi aggiunse un Tesoro o sia lessico della lingua santa. — Caldaico-siriaca quella di M. Frostio, che trasse le voci caldee da Daniello ed Esdra. Siriache finalmente son le due di Dav. Clodio e di Carlo Schaaf, che al nuovo testamento si aspettano. — La più ampia e ricca, quella del francescano Mario da Calasio, prof. d'ebreo a Roma, vi presenta in due colonne le voci ebree e le latine; al margine, le varianti, così de' Settanta come della volgata; in fronte, le significanze varie d'ogni vocabolo; in fondo, il riscontro dell'ebreo cogli altri idiomi orientali. Questa grand'opera, che si lascia indietro le giàmentovate, uscita primamente a Roma 1621, in quattro vasti volumi, si è meritate le cure di Gugl. Romaine, che una più forbita ristampa n'ha curata a Londra 1747.

XXVIII. Greche e latine. Delle due greche di Kircher e di Trommio, la prima siegue l'ebreo, la seconda il greco alfabeto: quella ci addita la forza assegnata da' greci interpreti alle singole dizioni ebraiche; questa vi aggiugne inoltre e le prische versioni de' greci e le varie divisioni de' capi. — Quella di Arr. Stefano, che nella prima edizione comparve manchevole, nelle seguenti ricomparve accresciuta. — Quella da Erasmo Schmid divolgata a Wittemberga, fu anch'essa riadorna da Ern. Simone Cypriani a Gotha 1717.

Delle latine lo stuolo è assai più folto di quel che possiamo in brevi note comprendere. Una ben prolissa schiera ne appresenta il Lipenio nel vol. II della sua Biblioteca teologica. Le più riputate insieme e le più copiose son quelle di Gasp. de Zamora e di Giorgio Bulloc: l'una vi annette altresì la storia delle Concordanze; l'altra vi spone la economia metodica della scrittura. Son pure lodate quella di Franc. Luca Brugense, che la corredò d'annotazioni; e quella di Paolo Tossano, cresciuta per opera di Giano Fabricio Clozio a Francfort. Del nuovo testamento soltanto

ne dier l' Inventario Nic. Zeger ad Anversa, e Mich. Crellio ad Altemburgo; del vecchio ancora e del nuovo Pietro de Besse a Parigi, e Giorgio Vito a Lavinga.

XXIX. *Volgari.* Financo le lingue correnti vantano lor Concordanze. La francese ricordane una di Matt. Gravelin, impressa e separatamente a Lione, e congiuntamente alla Bibbia di Ginevra. — L' alemanna commenda quelle di Giorgio Mangolt, di Leon. Brunner, di Pietro Paziente, di Luca Stockelio, di Conr. Agricola, di Gio. Pescatore, di Gio. Fabro, di Paolo Crellio, di Dan. Fesselio, di Gio. Giano, di Gio. Niedlingio, di Mart. Gumbrecht, di Fed. Lankischio, di Giorgio Michaelis — Quella di Conr. Agricola ricevette in seguito le ammendazioni e i supplimenti di Crist. Zeissio; quella di Fed. Lankischio, detta Ernestina, è in tre lingue, germanica, greca ed ebrea.

Belgica ne fu fatta una da Pietro Janz; un'altra da Seb. Drank; amendue impresse in Harlem: una terza, incominciata per Gio. Martini, fu compiuta per Abramo Trommio, autor della greca. — Due altre ne vanta la Svezia: l'una tratta dall'alemanno, per Acacio Rahamb; l'altra col greco ed ebreo, per Lor. Halen.

L' Inghilterra si loda delle lavorate da Gugl. Kingth, Clem. Cotton, Sam. Newman, Rob. Wickins, Gio. Owen, Vavassor Powel: delle quali, come pur d'altre anonime, ragiona Nic. Haasio nella sposizione della sua Chiave biblica.

XXX. *Moderni.* Degli odierni son tre che chiamano precipuamente la nostra attenzione; il tedesco Giorgio Hauft, a Stuttgart 1835; l'inglese Eduardo Cardwell, ad Oxford 1837; il francese Pier Dutripon, a Parigi 1838. Adunque il primo ci ha dato una Concordanza biblica che vale per due, perocchè non pur delle parole, vi tratta eziandio delle cose. Il secondo al nuovo testamento greco ed inglese, oltre le consuete citazioni, annette un'Armonia marginale, una Concordanza di voci, ed una Collezione graduata di varianti, cavate da Griesbach. Il terzo finalmente nella sua Concordanza latina della volgata (ch'egli dedica a M. de Quelen, arcivescovo di Parigi), ampliando il senso di ciascun testo, vi offre imperciò una copia di citazioni presso che doppia di quelle che trovansi in opere somiglianti; anzi conta ventidue mila testi al tutto nuovi; senza dire le tante tavole cronologiche de' patriarchi, de' re, dei principi, de' giudici, de' pontefici; il calendario degli ebrei, e la sua concordanza col nostro; e cento altre notizie con-

cernenti le feste, le neomenie, i sacrifizi, ed altre giudaiche antichità. Delle quali però, conciossiachè non pochi altri hanno scritto, e non per incidenza, ma di professione, luculenti trattati; convenevole cosa è che ad essi rivolgiamo lo sguardo. Ma prima direm di quegli altri che con peculiari scritti la bibbia rischiararono o tutta quanta, od alcuna sua parte.

SEZIONE VI.

TRATTAZIONI BIBLICHE

Siccome gli autori su raccordati presero a dilucidare le cose istoriche della santa bibbia, così ben degli altri tolsero a discuterne i punti quistionevoli. Di questi or ci tocca a parlare; i quali noi distinguiamo da' sacri spositori, che dierono chi brevi note e chi ampi comenti del sacro testo. In ciò fare noi non troviamo miglior ordine che quello de' libri santi, e però diremo in prima di quei che su tutti, poi di quelli che su alcuni, indi degli altri che su qualche articolo di detti libri quistioneggiarono.

I. Dissertazioni di protestanti su tutta la Bibbia. Si è altrove parlato di due raccolte anglicane, e di due germaniche. Di quelle, la prima col titolo « Critici sacri » di X volumi in folio, (impressa primamente a Londra 1660, e di nuovo ad Amsterdam 1698, con un altro volume di Critica sacra di Lod. Cappel), può dirsi un magazzino di ricerche, concernenti il senso meramente letterale della scrittura, raccolto dalle opere di autori per lo più protestanti. La seconda col titolo « Synopsis criticorum » di V tomi in foglio (stampata medesimamente a Londra 1669, e poi ad Utrecht 1684, con varie aumentazioni), fu compilata da Matteo Poli che raffazzonò le staccate altrui chiose a mo' di catena, su' libri tutti protocanonici, pretermessi i deuterocanonici che da' protestanti rigettansi come apocrifi, perchè non contenuti nel canone ebraico; quai sono Sapienza, Ecclesiastico, Tobia, Giuditta, certi capi di Ester e di Daniele, e i due libri dei Maccabei.

Le due collezioni germaniche, intitolate, l'una « Thesaurus theologico-philologicus » e l'altra « Novus thesaurus, ad selectiora V. et N. T. loca » di due grossi volumi ciascuna, stampate ad Amsterdam, Utrecht, Leida 1701-32, sono due mal digesti acervi di Dissertazioni accademiche, scritte le più da candidati che s'iniziavano o alle lauree

scientifiche o alle dignità ecclesiastiche; ma tutte disposte in guisa da fornir un perpetuo comentario all'intera scrittura. In codeste quattro compilazioni si trovan parecchie delle dissertazioni seguenti, che pria furono pubblicate in disparte. Ond'è che noi per brevità ci ristaremo dal citare il luogo e l'anno di loro divolgazioni.

Possiamo a questi accoppiare l' inglese Gio. Lightfoot, autore di dotte Animavversioni su parecchi libri scritturali; l'alemanno Sal. Deyling, autore di Osservazioni sacre sopra diversi luoghi oscuri della bibbia; il ginevrino David le Clerc, autore di Questioni sacre, pubblicate cogli scritti di suo germano Stefano, per opera di suo nipote Giovanni, trattatore anch' egli di bibliche discussioni e scrittor di opere senza numero.

Il calvinista Gio. Drusio molti e grandi volumi dettò d'Annotazioni, più diffuse sul Pentateuco, più concise sugli altri libri: oltre a che lasciò Animavversioni sacre, Questioni ebraiche, Adagi ebraici, e cotali altre scritture, che han luogo nella mentovata raccolta de' Critici sacri.— Tra questi altresì figurano le Animavversioni di Ugone Grozio, di Lod. de Dieu, di Seb. Munster, di Conr. Pellicano, dei tre Osiandri, e d' altri eterodossi di primo seggio: i quali, quanto riprendevoli sono dell' avere alla setta loro stiracchiato il senso dogmatico, altrettanto venner lodati per la luce da loro arrecata al genuino senso letterale.— Posteriormente Gior. Raphelio un nuovo genere di schiarimenti mise in campo: radunò quanto di relativo alla bibbia rinvenne in Senofonte, Polibio, Arriano ed Erodoto; e ne compilò delle erudite chiose in greco e latino: alle quali Tib. Hemsterhuis aggiunse poi le sue Osservazioni nella edizione di Leiden 1747. Parecchi opuscoli di critica e d' esegetica scritturale ebbe lasciati G. A. Dathe, che poi raccolti insieme, fur messi in luce dal Rosenmüller, a Lipsia 1796. Di quanti suoi trattati quest'ultimo n'abbia fatto copia, si è in parte veduto, in parte sarem per vederlo.

Ma già prima di lui, e il Marlorato, oltre i Comenti sulla bibbia (che sono una specie di biblioteca, ove si adunano le chiose di varî, una colle sue note), avea dato mano ad un Tesoro contenente i nomi, le voci e gli esempî dell'intera scrittura; che fu poi terminato dal Feuquier, ed impresso a Ginevra; e Bertraod, oltre le sue Annotazioni, avea dettate le sue Lucubrazioni, ove insegna la via di spiegare i luoghi più difficoltosi; e Haseo avea pur date

delle Osservazioni su' luoghi più oscuri; e Gaukes una diss. su' miracoli nella scrittura narrati; e Andala un trattato su parecchi passi dell'uno e l'altro testamento; e Pfaff illustrate avea le sentenze dell'antico riportate nel nuovo. Di questi e di cotali vennero compresi gli scritti nella Biblioteca filologica, in VI volumi disposta da Teod. Haseo e Adolfo Lampe a Brema 1719.

II. Cattolici. Tacendo le Quistioni varie sopra diversi libri della scrittura degli antichi padri, Giustino, Ippolito, Origene, Cirillo, Teodoreto, Procopio, Fozio, ed altri greci; Geronimo, Ambrogio, Agostino, Gregorio, Isidoro, Beda, Brunone, ed altri latini; tra' posteriori grande rinomanza si guadagnarono e Nic. Abramo per li suoi XV libri di Quistioni sulla sacra scrittura; e Gio. Maldonato pe' trattati su' luoghi precipui d'ambo i testamenti; e Gugl. Estio per gli scritti dello stesso titolo ed argomento; e Mart. Delrio che, oltre a tre volumi di comentarî, ne lasciò due altri di Adagi sacri, sparsi nell'A. e N. T., e tre de' Passagi i più oscuri e più utili della scrittura santa. Indi Ant. Balinghem ridusse questa in Luoghi comuni, o sia in certi capi distinti, da servire a' sacri oratori di selva per materie morali e per esempli opportuni. Somigliante a questo si è il Tesauro biblico del Merz, che ministra de' testi a formare delle concioni, in II volumi, ad Augusta 1792.

III. Ebrei. Non furono nè trasandati nè ultimi i rabbini nell'indagare i sensi, nel rifrustare i luoghi, nel conciliare i passi dell'antica scrittura. Sisto sanese domenicano, nato da padri giudei, e tradotto alla fede da Pio V, il cui ordine abbracciò, nel libro IV della sua Biblioteca santa, dinumerando i tanti interpreti scritturali, dà pur luogo agli Ebrei. Tra questi primeggiano i due Abrami; l'uno, figlio di Techiel, che raccolse le Note allegoriche o sia cabbalistiche chiose delle voci più difficili della scrittura per ordine alfabetico; l'altro, figlio di Levi, lasciò de' comenti col titolo « Pulvis Scribarum ». Bezaleel lusitano, foggiò un' opera di VII parti, ch' ei appella le sette colonne, e contiene Orazioni allegoriche su differenti sentenze della scrittura. Una Catena di tradizioni, da Adamo fino all'anno 760 di Cristo, intrecciò Gedalia ben Tehia: una Collezione di sposizioni varie adornò l' alemanno Simeon, che comparve a Francfort insieme ad un' altra Collezione di Samuele figlio di Gedalia. I due Giacobbi, l'uno ispano, l' altro germano, misero fuori ad Amsterdam, il primo uno Spicilegio sopra luoghi scelti, l'altro tre comenti ger

manici col testo ebraico. Simile fece Issachar della Sinagoga di Russia nella sua « Visio sacerdotis « che è una chiave de' luoghi difficili. Simile Gioseffo Kara in Ispagna, Isacco Abarbanel in Lusitania, Mosè Nephtali in Polonia. Indi sorsero Eliezer ben Manahem e Salomon ben Isaac; e ci dierono quegli una Chiave de' testi lodati nel libro Zohar, questi un nuovo Zohar, ossia appendice a tal comentario; cui poscia R. Mardocheo accrebbe nella terza ristampa di Amsterdam. — Ma d' altri rabbini chi vuol più saperne, riscontri le Biblioteche rabbiniche di Buxtorfio, Bartolocci, Imbonato, de Castro, de Rossi.

VI. Sul Pentateuco. Non su' libri tutti, ma su' cinque mosaici, la loro industria, la loro erudizione, le ricerche loro posarono e Steuco Eugubino, e Gir. Oleastro, e Jac. Bonfrerio, e Gio. Marck, e Franc. Silvio, e Corn. Giansenio, ed Elia Dupin, e Gio. Felibien, ed in ispezieltà Gio. Pontas, la cui opera « Sacra scriptura ubique sibi constans » ha per obbietto di conciliarne i luoghi apparentemente contrari. Il I volume (che solo vidde la luce a Parigi) contiene 330 quistioni sul pentateuco, con adeguate risposte, asperse di varia erudizione orientale. Dopo lui è sorto il du Contant de la Molette, scrittore di vari trattati biblici, ma singolarmente della Genesi, dell'Esodo, del Levitico, del Salterio da lui esplicati coll'aiuto de' testi primitivi in una serie di XII volumi in francese idioma, a Parigi 1777 81.

Tra' protestanti han fama i due calvinisti Iac. Alting e Gio. Mark, i quali dierono delle Analisi esegetiche sul pentateuco. Dodici orazioni sul medesimo pubblicò il Van der Hardt: altre e poi altre disquisizioni sul sacro testo istituirono Paolo Fagio, Seb. Edzard, Erm. Deusing, di cui è il « Moyses evangelizans » che non pochi passi di questo criticamente dispiega.

Tra gli Ebrei sono in più voce Gioseffo, Isacco, Salomone, Simeone, Samuele, le cui scrizioni si leggono nelle Bibbie rabbiniche. Eliezer, giudeo germano, scrisse per fino una Storia del pentateuco in sua lingua, stampata a Cracovia: David ben Mesir, medico toletano, scrisse una Corona della legge, o sia 600 precetti cavati dal pentateuco, impressi a Costantinopoli. Letterale, allegorica, cabbalistica è la sposizione di Behai ben Aser, filosofo ispano. Abraam ben David spose latinamente Tredici modi vari d'interpretar la legge secondo gli Ebrei. — Cento e cent'altri di questa

gente potremmo menzionare; ma noi facciam disegno di dovercene in tutto il decorso astenere, per non infardare di strani nomi le nostre carte.

V. Sulla Genesi. Oltre i tanti che hanno scritto o sull'intera bibbia o sull' antico testamento o su tutto il pentateuco, ve n'ha di molti che peculiari trattati ci han fornito sugli argomenti, sulle parti, sulle persone, sulle cose di ciascun libro. Essendo per noi affatto impossibile il tener dietro a tutti, preghiamo chi legge a dover contentarsi de' pochi che cenneremo di fuga, quasi per assaggio degl'infiniti più, che siamo stretti di preterire. — Dichiariamo inoltre che in questo luogo non tanto tenghiam conto de' comentatori ed interpreti, de' quali si è già detto dianzi (salvo quei più segnalati che meritano eccezione), quanto degli autori di Quistioni, trattati, dissertazioni, concernenti un qualche particolare soggetto della scrittura. Mano all'opera.

La storia della creazione viene disaminata da Hottinger; il primiero triduo della creazione da Faddelio; la formazione dell'uomo ad immagin di Dio da Meisner; il terren paradiso da Malvenda, Kirkmaier, Mark, Abramo, Uezio; gli alberi della vita e della scienza da Ziegra e Chemnizio; la seduzion del serpente da Frischmuth e Paschio; il peccato originale secondo i rabbini dal Bartolocci; il cherubino dalla spada fiammante dal Fromme; la salvazione di Adamo dall'Andrea; il desiderio di Eva dall'Helvicio; l'errore de' preadamiti da Danhaver, Priorio, Stramelio, Crodelbach, Engelke; le colonne di Seth da Strauchio; la longevità de' patriarchi da Dornavio; i giganti da Magio, Terillo, Riolano; l'arca di Noè da Kircher, Hostio, Pelletier; il diluvio da Vossio; l'iride da Deyling; la confusion delle lingue da Buxtorfio, Meinser, Ziegra; la lingua primitiva da Morino, Crinesio, Kipping, Vorstio; la sovversione di Sodoma da le Clerc; la statua del sale da Saubert; la persona di Melchisedecco da Broungton, le Peyre, van Rein, Schlegel, Gaillard; la persona di Abramo da Strauchio, Winkelman, Nichenck; la sua circoncisione da Grape, Schmidt, Hardt; il suo convito da Jungt; il suo sacrificio da Sibel; la fragranza delle vesti d'Esaù da Baier; la lutta di Giacobbe coll' angiolo da Calovio; la scala da lui contemplata da Muscolo; le mandragore di Rachele da Deusing; il nome imposto da Faraone a Giuseppe da Bonjour; le geste varie di esso da Alvarez, Sceliger, Trigland;

il numero della famiglia di Giacobbe da Schmidt; le dodici sue benedizioni da Zelada, Osiandro, Acosta, e mille altri.

VI. Sull'Esodo. Su tutto il libro abbiamo una Catena di sentenze cavate da' padri greci e latini per Luigi Lippomano; e ben 137 disputazioni di Ben. Pereira; non contando qui quanto n'ebber comentato e i cattolici Oleastro, Mario, Titelmanno, Lorino, Istella, de Muis; e i protestanti Drusio, Amama, Cartwight, Lightfoot, Gallasio, Coqueo. Venendo poi alle singole parti, abbiamo dotte dissertazioni dell' Imbonati sopra Mosè; del Boivin sulla dimora d' Israele in Egitto; del Golner sull'agno pasquale; di Gatakero, Cappelli, Paolo di Burges sul nome tetragramma di Dio; di Monceo sulle apparizioni di Dio a Mosè; di Strauch sulla prima pasqua; di Bromel sull'angiolo sterminatore; di Gomer sull' origine del sabato; di Salmasio, Stapelio, Deyling sopra la manna; di Spencer sulle leggi degli ebrei; di Scaligero sopra le decime; di Monceo, Hall, Heidegger sul vitello aureo; di Walter sulle tavole della legge; di Buxtorfio, e di mille altri sopra l'arca, il tabernacolo, i riti, le vesti sacerdotali.

VII. Sul Levitico. Infino a XX libri avea su questo solo compilati Radolfo Flaviacense, che poi furono e stampati soli a Colonia, ed inseriti nel tomo XVII della Biblioteca de' Padri. — Altro arduo lavoro ne dirizzò Wolfango Frantz a Wittemberga col titolo « Schola sacrificalis » oltre ad un Comento, ove chiosa le leggi cerimoniali e rituali.

Trattatisti poi sono e Bochart sugli animali puri ed impuri, e Alting sopra la lebbra, e Deyling sopra i sacrifici, e Frischmuth sull'irco emissario, e Creissing sulla immolazione de' figli fatta a Moloch, ed Hulsio sopra i connubi vietati appo gli Ebrei.

VIII. Su' Numeri. Parecchi misteri in questo libro nascosti prende a disvelare Gio. Rusbrochio nel suo « Tabernaculum Mosis ». Erm. de Schildis già innanzi avea marcate le 42 stazioni d' Israello nel diserto, Rittershusio e Lebner luterani comentano il diritto degli asili; Schalmatz ed Haner, della stessa comunione, scrissero sulla moglie di Mosè; sulla moglie ebraica, Seldeno; sulla moglie adultera, Vagenseil; sulle acque amare, Salder; sul serpente di bronzo, Moebio e Constant; sulla verga di Aronne, Kortold e Maio; sull'ariolo Balaam, Coqueo e Weller; ed altri sul giubbileo degli Ebrei, sul diritto dei Nazzarei, e su cotai usanze della nazione.

IX. Sul Deuteronomio. Dettò Wolfango Frantz XV dispulazioni su questo libro: come Gio. Coqueo, oltre le Note analitiche a' primi XXIX capi, diede le sue Animavversioni sopra i VI ultimi. — Ora poi e de Quiros comentò l'ultimo cantico di Mosè, e Meyer disputò sulla verità della sua storia, e Marini sulla sua morte, e Gerhard sul suo sepolcro, e Bartolocci sulla pretesa invenzion del suo corpo, ed Hecht sull'altercazione di san Michele col diavolo per cagione di esso corpo. — Per tal maniera veggiamo il sacro vetustissimo codice del primo legislatore ricevere ognor luce novella in tutte e singole sue particelle. Altrettanto è da dire de' libri seguenti, dei quali, a far corto, fia di mestieri che con più di rapidità ci spediamo.

X. Su Giosuè. Degne di singolar commendazione ci vengono le due grandiose lucubrazioni di Arias Montano e d'Andrea Masio. La prima, titolata « De optimo imperio» dilucida le imprese del magno comandante Giosuè, succeditor di Mosè nel governo della nazione. Altrettanto fa la seconda, titolata « Josue imperatoris historia » che con critica e senno discopre i sensi genuini del testo, e rifiuta le anili favole de' Talmudisti. Godono pur fama i voluminosi scritti de' gesuiti Iac. Bonfrerio, Nic. Serario, Cos. Magaliano, Enr. Marcelli, Emm. de Naxera, da' quali e la storia di Giosuè e la geografia della Terra da Dio promessa e da quel duce conquistata, gran luce ricevono.

Oltre a questi, Abarbanel, Holsac, Porto ragionarono exprofesso sul miracolo del sole arrestato; Fecht e Pfeiffenger, de' Gabaoniti e d' altri popoli da quel duce sconfitti; Buddeo e Schmidt, delle rovine di Gerico; Bunting, della partizione di Canaan tra le dodici tribù; Kempfer, del tragitto a piè asciutto del popolo, sì per l' Eritreo e sì pel Giordano.

XI. Su' Giudici. Dopo il trattato del Montano « De varia repubblica »; e le sposizioni varie de' mentovati gesuiti, a cui si vogliono aggiugnere Gio. Freyre e Cristof. de Vega; de' quali l'uno si limitò a' primi VII capi, l'altro si estese a tutto il libro, da riempierne tre volumi in folio; dopo i due protestanti Coque e Schmidt; l' un dei quali, oltre le note a tutto il libro, comentò il canto di Debora, l'altro alla sposizione del testo accompagnò delle gravi quistioni sopra ogni capitolo: la cronologia de' Giudici è maneggiata da esso Schmidt nell' appendice al suo comentario, e dall' Abramo nel libro X del suo » Pharus

V. T. » L'altare di Gedeone, da Habichorst e Bindrim luterani : il voto di Gefte, da Schudt e Spanem o il figlio, luterano il primo, calvinista il secondo; le volpi di Sansone, da Mayer e Martin, Gerhard ed Hilliger; l'enigma da lui proposto, da Jungo e Kirmeier; il lione da lui strangolato, da Wild ed Englette; la mascella da lui adoperata, dal Sidelmanno; la morte da lui affrontata, da Weiseuborn; la serie de' Giudici in generale, da Moller.

XII. Sopra Ruth. Questo esiguo libretto di soli IV capitoli, che racconta un sol avvenimento privato; che può dirsi appendice del libro antecedente, con cui compie l'Ottateuco; e che si concatena al seguente per la genealogia di Davidde, con cui si chiude : questo libretto ha pur ricevuto l'onore di ampie disquisizioni, non che solo da Tostato, da Gaetano, da Fevardenzio, da Quinquarboreo, e da' gesuiti Serario, Sanzio, Bonfrerio, Zelada, e dagli altri comentatori; ma eziandio dal Mercer, che dienne una versione siriaca con degli scolii; dal Carpzovio, che fornì il Collegio rabbino-biblico sopra Ruth, incominciato da suo zio Benedetto; dal Drusio, dal Clode, dal Lance, che ne dilucidarono qual in tutto e qual in parte quel libro.

XIII. Su' Re e i Paralipomeni. Corrono certe Quistioni ebraiche su' libri de' Re sotto nome di san Geronimo, ma che di lui non sono. La Concordia di detti libri co' Paralipomeni, d'un certo Cherico, impressa a Parigi, mira a conciliarne la discrepante cronologia. Somigliante Concordia pur dobbiamo a Giamb. le Brun Desmarest. Franc. de Mendoza, ne' suoi III volumi in foglio, non altro ci dà che soli XV capi del primo libro. Altri II volumi ne riempie Claudio Rangolio, francescano come lui : altri i gesuiti Gasp. Sanzio e Gio. Pineda; il primo de' quali diè due comenti, con parafrasi l'uno, e l'altro senza : il secondo poi si ristrinse, o a dir meglio si spaziò sulle cose di Salomone.

De' protestanti, Pietro Martire, Bastiano Schmidt, Vittorino Stringelio, Erasmo Parce, in ciò vantaggiaronsi : se non che il primo fu confutato dal Rangol; il secondo diè comenti su' primi due libri, e note su i due altri; il terzo è troppo conciso; il quarto è più moderato.

Ma lasciando stare i comenti, secondo il nostro proposto, e venendo alle dissertazioni, amplissima messe ne somministrano quelle di Ag. Calmet, di Nat. Alessandro, di Nic. Abramo, di Giul. Bartolocci, sopra parecchi punti

più controversi. Quindi ci è dato di scorgere peculiarmente discusse in Deyling, Pipping, Buch, le cose di Saulle; in Amberger il giuramento di Davide; in Hostio, Rohrens-Steubner, il certame di questo con Golia; in Allazio il ventriloquio della pitonessa; in Rothard il Samuele redivivo e 'l Saule suicida; in Muller il Davide saltellante innanzi l'arca; in Coryle la reina Saba; in Villalpando, Montano, Ribera, Lamy il tempio di Salomone; in Uezio le costui navigazioni; in Serario la sua penitenza; in Rendtorf la sua salvezza; tema discusso da Vivaldo, Cousin, Dalecampio, ed altri cento.

Seguita la scissione delle tribù in due reami, per opera di Geroboamo che fondò quel d'Israele e trasse a sè dieci tribù; due ne rimasero a Roboamo, che costituirono il regno di Giuda. Sul primo scrisse quattro disputazioni il Rohrens, del secondo scrisse la vita lo Strauch. — Il profeta Elia è stato pur obbietto a varie disputazioni: come è la sua origine a Frischmuth; il suo pallio e i suoi prodigi al Willemer; il suo corvo a Schveriner e Gebhard; il suo cocchio ignito a Maier e Kirchmaier; il suo rapimento a Mares, Zehner, Kesler. — Eliseo suo allievo dà materia da scrivere al Friez, al Quensted, al Dinkel, il qual ultimo ragiona della sua scuola e de' suoi discepoli. — Anco i singoli principi vennero chiarificati; come Acabbo da Strotman e Rhode; Achaz da Porto e Beccer; Sennacheribbe da Neuman ed Hamers; Ezechia da Karli; Achitofel da Schwartz; Abimelec da Stegman; Manasse da Langwerd; e dire così de' rimanenti.

XIV. Su d'Esdra. Due sono i libri canonici che portano il nome di lui, due altri ne sono apocrifi. Su gli uni e su gli altri ha scritte il Calmet apposite dissertazioni: anzi altre due n'ha date sopra le due famose quistioni; cioè sono, se Esdra abbia composti o solo restaurati i libri santi; e se abbia in essi sostituito i caratteri caldei agli ebraici. Altra ne dà l'Heigel sulle porte dell'antica Gerusalemme; altra l'Hein sull'origine del nome Ecbatana; altra il Pfeiffenger sopra i Nathinei nel primo libro commemorati.

XV. Su Tobia. Eminente si è il lavoro di M. Fab. Giustiniani, vescovo d'Ajaccio, che alla storica Esposizione annette la Istituzione morale e la Sinossi cronologica dei due Tobia, giusta i testi ebreo, latino, greco, siriaco, ed arabo. — Tobia descrisse Davide Mauren nel suo « Speculum vitae moralis » impresso ad Anversa, ond'era natio

l'autore, e dove al tempo stesso comparve l'opera precedente. — Anco Gio. Heringio luterano divolgò a Brema un trattato su l'uno e l'altro Tobia; e Claudio Badwel calvinista le sue Osservazioni, che leggonsi nella Bibbia di Rob. Stefano. E poichè da' protestanti un tal libro vien escluso dal canone, a vendicarne la canonicità Nat. Alessandro dedicò la diss. XI dell' età V di sua storia.

XVI. Su Giuditta. La verità storica di questo libro prese a confermare il Montfaucon: fece altrettanto l'Hartman, mentre Ziegler e Korthołt danno di essa una Censura cronografica. Che se il luterano Gian Cristof. Atropeo in un suo « Meletema historicum » impresso a Strasburgo, opinò che la narrazione di Giuditta e di Oloferne, anzichè storia, sia un'epopea; Iac. Pamelio, Luca Vellesio, Gius. la Cerda, e cent'altri ne scrivono di proposito in contraria sentenza.

XVII. Sopra Ester. Letterali in uno e morali sono i comentari del gesuita Bonarto, del cappuccino Montano, del carmelita Cuper, del francese Aquin, del protestante Drusio. La ispirazione di questo libro vien comprovata per Gugl. Saldeno nelle sue Esercitazioni teologiche. Esercitazioni due sul merito di Ester adornò il colto Gio. Reisk: la festa detta Purim, degli Encenii e di Mardocheo, vien trattata da Gugl. Schickard in una Orazione detta ed impressa a Tubinga.

XVIII. Sopra Giobbe. Assai più sono i dilucidatori di questo libro, il quale avanza forse ogni altro, come per priorità di tempo (volendosi scritto da Mosè prima dello stesso pentateuco), così per sublimità di misteri, per gravità di sentenze, per venustà d'immagini, per oscurità di reconditi sensi. Lasciando la Catena de' greci Padri, impressa latinamente dal Comitolo a Lione, giuntovi il greco testo dal Giunio, e con esso riprodotta dal Terenzio a Franeker: lasciando i comenti, omiletici del Grisostomo, didascalici di Ambrogio, morali di Gregorio, scolastici di Tomm. d'Aquino: lasciando ancora le sposizioni varie del cisterciese Cipr. de la Huerga, dell'agostiniano Diego Stunica, del domenicano Ag. Cornelio, de' francescani Gio. Ferro e Franc. Fevardent, de' gesuiti Gasp. Sanzio e Gio. Pineda, che n'empierono de' grossi volumi: ne basterà qui di citare le illustrazioni parafrastiche di Fr. Titelmanno, le sposizioni storiche di Gio. Fery, le orazioni su Giobbe di Steuco Eugubino. Il vescovo Osorio, seniore, detto per la sua eleganza il Tullio lusitano, ne' suoi comenti e pa-

rafrasi (impresse a Roma tra le opere di Osorio il nipote, che vi aggiunse sue note), trasandando le voci del testo, tutto è nell'indagarne i sensi. Pari forbitezza di latinità e ricercatezza di senso letterale si trova nel gesuita Fr. Vavassor, oratore, poeta, filologo insigne.

Intanto degli altri dischiarano qual uno, qual altro articolo di quel profondo libro famoso. De' due Muller, Ernesto e Mattia, quegli fa trattato sulla patria di Giobbe, questi sul congresso degli angioli; come Reisch e Wedelio sul morbo di lui; Aibicht sul Redentore da esso prenunziato nel capo XIX; Baier sul sistema del mondo delineato nel capo XXVI; Kirchmaier, Loescher, Schade, Woerger, Schelbornio sopra i due mostri Behemoth e Leviathan descritti ne' capi XL e XLI, co' quali fornisce Dio e rompe i colloqui tra Giobbe e i tre amici.

XIX. Su' Salmi. Libro non è in tutta la bibbia, che abbia maggiormente occupato lo studio, aguzzato l'ingegno, esercitato lo stile de' santi, de' dotti, degli eruditi, d'ogni secolo e d'ogni nazione. Essendo il salterio la prece cotidiana d'ogni chiesa, d'ogni clero, d'ogni fedele; maraviglia non è che cotanti siensi applicati a ricercarne gli autori, ad investigarne i metri, a raggiugnerne le letterali, tropologiche, allegoriche, anagogiche, mistiche significanze. Però ne rimangono le spiegazioni datene dai greci padri Origene, Eusebio, Atanasio, Basilio, Grisostomo, Teodoreto, Apollinare, Eutimio: de' quali anco il gesuita Bald. Corderio diede ad Anversa una Catena di tre volumi in foglio. De' latini Ilario, Ambrogio, Agostino, Geronimo, Ruffino, Cassiodoro, Remigio, Arnobio, Gregorio, Bedà, Prospero, Odone, Aimone, e tre Brunoni, sono sì note e sì chiare le Enarrazioni, che non fa luogo parlarne. Anco i tre dottori scolastici, Pier Lombardo, san Tommaso, e san Bonaventura, vi si aggirano intorno; il primo con un comento, il secondo con degli scolii, il terzo con delle moralità. Una Catena argentea ne intrecciò Sante Pagnini, ed altri chi con parafrasi, chi con trattati, chi anco con varî metri que' sacri carmi adornarono. Più degni di laude sono i papi Innocenzo III e Urbano IV, i cardd. Torrecremata, Gaetano e Bellarmino; i vescovi Giustiniani, Genebrardo, Giansenii, Perez, Eugubino, Agellio, Bossuet; il canonico de Muis, il certosino Ludolfo, il benedettino Folengo, i dottori Gagneo e Dupin, i gesuiti Lorino e le Blanc, de' quali l'uno tre, e l'altro sei volumi fornì di comenti; cui vuole accoppiarsi con dignità

il Berthier, che in VIII volumetti, stampati a Parigi 1785, alla spiegazion letterale unisce utilmente le riflessioni spirituali. Mi taccio de' protestanti Geir, Hammond, Ainsworth, Rivet, Price, Coque ed altri.

Dissertazioni poi senza fine si trovano e sugli autori de' salmi, e su' loro titoli, e sul tempo in che furono scritti, e sulla occorrenza in che cantati, e sugli stromenti a che accompagnati, e sugli stessi cantori da cui modulati, e su parecchi versetti contenenti or qualche notabile difficoltà, or qualche singolare significato, od alcun più esimio vaticinio. E tali son quelle principalmente di Reime, Paschio, Willemer, Frischmulth, Pfeiffer, Haseo, e Calmet, i quali e sulle intitolazioni e su' compositori e sul testo e sulle versioni e sulla poesia e sulla musica e su varî passi del salterio scrissero, ed oltre a ciò di tutti una serie cronologica stesero, additando pe' salmi dettati da Davide le circostanze e le occasioni che gl'ispirarono quel tale componimento.

XX. *Su' Proverbi.* I libri detti Sapienziali (tre dei quali scritti in ebreo sono di Salomone, i due altri in greco da mano posteriore) vantano l'egregie comentazioni de' due Gianseni, de' due Osorii, di Maldonato e Lorino, Titelmanno e Sotomayor, ecc.

In particolare i Proverbi furono parafrasati ed esposti dal gesuita Teod. Peltano, che dienne anco una Catena di greci Padri; come Ferd. Salazar, Gio. Arboreo, Rod. de Bayne ne trassero il senso letterale; come Cristof. Heumanno, Dav. Wendeler, Bart. Valverde ne chiarirono alcuni tratti precipui.

XXI. Su l' Ecclesiaste. Dopo la parafrasi, od anzi metafrasi greche de' due Gregorî, Taumaturgo ed Agrigentino, fatte latine e di pubblica ragione, l'una da Ger. Vossio, colle altre sue opere, a Parigi 1621; l'altra da Stef. Morcelli, che la rinvenne nella Biblioteca Albani di Roma, e colla vita del santo pubblicolla a Venezia 1791: altre parafrasi ne han poi date, e in verso il Tuano, e in prosa il Moring, il Manso, l'Osorio.

XXII. Sulla Cantica. Questo misterioso epitalamio, di cui altri il senso proprio, altri il figurato frugarono, ha ben occupate le penne di cento e cento tra ortodossi ed eterodossi. Tra questi primeggiano gl'inglesi Durham, Ainswort, James: tra quelli il card. Algrino, il bened. Ansberto, il cisterc. Gilberto, il domen. Sotomayor, l'agost. de Leon, il carmel. Gio. da Gesù-Maria, i teatini Gisler

e Aresio, i gesuiti Maldonato e Delrio: de' quali ultimi, se il primo diè semplici scolii, il secondo fornì quattro amplissimi comentarî.

XXIII. Sulla Sapienza. Sopra questa dettò sue lezioni Rob. Holkot, suoi scolî Pier Nanno, sue notazioni Nic. Selneccero, sue chiose Lor. da Ponte, can. reg. napolitano, il quale vi riunì e parafrasi e omelie e digressioni scolastiche. Il Calmet, oltre all'avere in una diss. cercato l'autore di questo libro, e propugnatone la ispirazione, rintraccia in altra l'origine dell'idolatria, di cui in esso libro si parla.

XXIV. Su l' Ecclesiastico. Più che altri lavorarono in questo e Bossuet e Grozio e Bellegarde e Bonart e de Gorse e de Leon; e i carm. Iorio e Roberto; e i gesuiti de Pinna, de Flore, de Tufo; e i protestanti Camerario, Drusio, Citreo, Osiandro, Calovio, Toussaint, quantunque costoro non l'abbiano per divino.

XXV. Su' Profeti. Riserbiamo ad altro luogo il ragionar di coloro, che tolsero a vendicare le profezie contra gli attacchi della incredulità. Accenniamo per al presente i più cospicui loro illustratori. Adunque la ispirazione, la eccellenza, la oscurità de' libri profetici vien trattata dall' Alapide; l'antichità, la successione, la necessità de' profeti, dal Pezron; la loro storia, dal Knibbe; l'origine dei vaticinî nella gente ebrea, dal Deyling; il sistema della teologia profetica, dal Gurtler; la tessera distintiva de' veri e falsi profeti, dal du Moulin; il discernimento degli spiriti, dal Gersone; il Messia da' profeti vaticinato, da quanti si accinsero a comentare gli spirati Veggenti.

XXVI. Isaia. Siccome i cattolici Erveo, Osorio, Oleastro, Pinto, Taddei, de Castro; e gli eretici Calvino, Ecolampadio, Muscolo, Marlorato, Gatakero, dieron ampli comenti sui profeti: così altri scrissero particolari diatribe su questo o quel loro oracolo. Rechiamne un qualche esempio: La visione del Dio degli eserciti sedente sul trono, dà bel tema da scriverne al Bovillo: il vangelo che partirà da Sionne, al Frischmuth: il parto d'una vergine, al Landriani: la nascita dell' Emmanuello, al d'Andrea: la forma o sembiante del Messia, a Vavassor e Rigault, a Lencer e Boileau: i morbi e i dolori del Messia, a Slevogth e Dans: il sepolcro di lui glorioso, al Clingio: lo sterminato di lui imperio, all' Othove: il cantico di Ezecchia, al de Quiros: l'integrità del testo ebraico di Isaia, al Soucict: le riflessioni morali, cavate dal testo medesimo, tradotto in francese, al Berthier.

XXVII. Geremia e Baruch. Due Catene di Greci padri, con loro versioni latine, dierono Ant. Agellio a Roma, Leone Allacci a Lion: ampli comenti il certosino Andrea Capella, Cristof. de Castro, Luca Brugense, e altri testè mentovati. I Treni peculiarmente fan chiari i nomi di Pascasio Radberto, Gio. Fery, Gio. Latebury: una elegante parafrasi fenne Augusto Tuano; oltre a quanto ne scrissero i protestanti Bugenhagen, Strigelio, Pietro Martire.

Molte cose occorrendo in quella profezia, han data materia di discorso a non pochi: come l'arca del testamento non più restituita dopo la cattività, il nome glorioso del Messia, il nuovo patto, la reina del cielo, ivi commemorate, al Frischmuth; l'adorazion della luna, al Calovio; la nazione de' Rechabiti, al Witsio; la valle d'Hinnon, al Pauet; il giogo di Babilonia, al Werenberg.

La breve profezia di Baruch vien considerata come appendice a quella di Geremia; cui egli serviva da segretario. Essa pur ricevette luce novella dal Castro, dal Mancorso, dal Bisciola. Questi poi tre sermoni pubblicò sulla Epistola del medesimo.

XXVIII. Ezecchiele. I due gesuiti ispani Gir. Prado e Giamb. Villalpando, avendo per 16 anni lavorato, d'ordine di Filippo II, a porre in chiaro que' capi, che descrivono il tempio di Gerosolima, riuscirono a produrne in Roma tre maestosi volumi, che per eleganza e per maestria architettonica riportarono senza contrasto la palma. Anco Ettore Pinto e Pietro Serrano tra' nostri, Francesco Giunio ed Amandlo Polano tra gli esteri, si esercitarono su questo profeta; e Vitringa e Cappelli scrissero sul tempio predetto; come Calmet e Gebhard sopra Gog e Magog, Clodio sulla magia delle saette di Nabucco, Dauderstat sull'anticristo d'oriente, Rechenberg sulla bibliografia di Ezecchiello.

XXIX. Daniele. Iacopo Veld, agostiniano fiammingo, ci dà una col suo comento la Cronologia da illustrare gli oracoli di questo e de' due precedenti profeti. Più amplo si è il lavoro di Bened. Pereira e di Ettore Pinto, l'uno gesuita e l'altro geronimino. Parziali sono le disquisizioni di Helvico, Calovio, Strauchio, Rainoldo, e cent' altri sulle famose LXX Settimane; di Bern. Karll sulle quattro bestie e le altrettante monarchie; di Greg. Bucheim sulla trasformazione di Nabucco; di Gio. le Clerc sul convito di Baldassare; di Liebentant sulle parole scritte alla parete; di Zelada sulla storia di Susanna: intorno alla quale

s' aveano già Origene e Giulio Africano scritte due lettere, le quali comparvero in greco, nel vol. VIII de' Critici sacri; in latino tra le opere di Origene, impresse da Genebrardo; in ambe le lingue a Basilea, colle note di Ridolfo Westenio.

XXX. *Profeti minori.* Sopra tutti scrissero e Gio. Tosarrin e Gio. Mark e Franc. Ribera e Franc. Porerio, oltre a' più de' summentovati. In ispezieltà Osea viene illustrato per Philippeaux e Riveto; Gioele per Boneio e Pouchéim; Amos per Benefield e Gerhard; Abdia per Gesner e Gomar; Giona per Chatardo e Fevardent; Michea per Bibliandro e Gerlach; Naum per de Quiros e Gesner; Abacuc per Guevara e Vantill; Sofonia per Drusio e Leusden; Aggeo per Eckio e Tarnovio; Zaccheria per Reyroles e Schilter; Malachia per Bohl e Martin.

Ne abbiam qui solo mentovati un paio per profeta, non però dissimulando esservene di vantaggio. Anzi talun di loro scrisse sopra più insieme: come il Tuano parafrasò Gioele, Abdia, Giona, Abacucco: Drusio enarrò Michea, Abacucco, Sofonia, Zaccaria: Leusden rischiarò Giona, Abdia, e Sofonia: Kalinsky spianò Isaia, Ezecchiele, Michea, Abacuc e Naum. — Di loro poi altri ne riscontrarono i testi originali; altri ne adornarono versioni novelle, altri vi aggiunsero analisi, note, quistioni d'ogni ragione.

Anco qui non mancano dissertazioni particolari: com' è quella di Steuber sul coniugio di Osea colla meretrice; di Lipenio sulla navigazione di Giona; di Calmet sulla balena che il divorò; di Deyling sulla gloria del secondo tempio; di Bocci sul terzo tempio; di Frischmuth sul Messia re di Sion, su' trenta danari, sulla venuta di Elia, sull'angelo del testamento e su altri oracoli somiglianti.

XXXI. *Maccabei.* Son questi gli ultimi libri dell'antica alleanza: due sono canonici, due altri apocrifi; de' quali ultimi scrive di proposito il Calmet, che li riporta con sua versione francese, ricercandone l'autore, il tempo, la contenenza, il grado d'autorità. Ricerca egli pure la cognazion de' Giudei cogli Spartani; ciò che prima fatto aveva Stef. Morin, alla guisa che il Drusio compilò un trattato intorno agli Asidei. Assai più voluminose sono le comentazioni di Gius. Stefano, vescovo d'Orioles, che un tomo fornì su' primi quattro capi; e di Gio. Fullon o, che tre altri in foglio ne compilò sul primo libro soltanto; senza far caso degli scolî di Strigelio e di Gentile e di Badwel e d'altri protestanti.

XXXII. Nuovo testamento. Entrando a toccare i più chiari discorritori del testamento novello; mi trovo più che mai nel bisogno di tenermi vicino al lido, per temenza di non ingolfarmi in pelago senza fondo. Lascio io dunque le tante Catene di padri greci e latini, pubblicate da vari, e rimemorate dall' Ittigio nel suo libro « De Bibliothecis et Catenis Patrum ». Lascio ancora la Catena di XX scrittori protestanti sopra i vangeli, intrecciata da Aug. Marlorato. — Degna è di leggersi la Tavola cronologica del N. T. che ci presenta il Fabricio, nel vol. III della sua Biblioteca greca; ove oltre la notazione degli anni, ne' quali ciascun libro fu scritto, vi porge e notizie dei loro autori, e avvertenze su' singoli libri.

Sono a' dotti volgatissimi i IV volumi in foglio del teatino Luigi Novarino, i X del carmelita Gio. Silveira, i XVI del gesuita Alfonso Salmerone sul N. T.: sul quale, non così vasti, ma pure non meno accurati sono i comenti del domenicano Nat. Alessandro, del cappuccino Picquigny, del decano Luca Brugense. Oltre a questi, Lor. Ramirez de Prado, giurista ispano, mise fuori le sue osservazioni sul N. T. col titolo « Pentecontarchus » cioè Cinquanta capi, pieni d' erudizione ebraica greca e romana. Alessandro Moro, calvinista francese, diede anch'egli le sue Annotazioni: altre pur ne diede Pietro Possino, gesuita francese, nel suo « Spicilegium evangelicum »: e queste tre opere, pubblicate già cadauna da sè, fur poi dal Fabricio insiememente ripubblicate ad Amburgo. Indi Gio. Vorstio e Tomm. Gatakero ragionarono sullo stile proprio del N. T. — Dan. Heinsio compose ben XX libri di Esercitazioni sacre, con che e illustra il testo, e disamina le interpretazioni de' padri e de' moderni spositori; Scrisse un'Apologia contra il Croio, in cui parimente ragiona dello stile, delle frasi, delle divisioni del N. T. Il suo « Aristarchus sacer » contiene dell'Esercitazioni sulla greca Metafrasi di s. Giovanni fatta da Nonnio, e dei Riscontri delle sposizioni sue col testo evangelico.

Posteriormente i due olandesi, Waleo ed Elsner, dierono l'uno a Leiden i comenti de' libri storici del N. T., l'altro ad Utrecht i comenti su' libri tutti del medesimo. — Indi due altri francesi, Mauduit e Lallemant, divolgarono a Parigi, quegli in VIII volumi l' Analisi, questi in XII le Riflessioni morali sul N. T. — Finalmente gl' inglesi Bowyer, Barington, Markeland, ed altri, raccogliendo le fatiche di molti, le dierono in un corpo col titolo « Criti-

cal conjectures and observations on the new testament »: del quale applaudito lavoro la quarta edizione è comparsa a Londra 1812.

XXXIII. Vangeli. Le più ragguardevoli opere dire si ponno quelle Armonie o sia Concordie, colle quali si addimostra la consensione d' un evangelista con l' altro. Or di queste n'abbiam già vedute non poche di sopra, nè accade tornarvi. Tra' comentatori poi, chi ignora un Maldonato, un Contzen, un Birriet, e i cent'altri già mentovati pel corso di questa istoria? Ma non pure gl' interi evangeli, ogni menoma lor particella ha fornito a' critici argomento di gravi discussioni. Così, per saggiarne un qualcuno, Rud. Martini disamina in che lingua scrivesse Matteo: Dav. Schram dimostra ch' egli fu il primo dei vangelisti: Fed. Spanhemio, padre e figlio, discutono la autenticità del testo. — Oltre a ciò, la genealogia di Cristo viene schiarita da Sisto e Lentz, da Slevogt e Linck; la natività da Schuppe ed Aillix: la venuta de' Magi da Oleario ed Iselio, da Gramme e Green: il battesimo di Giovanni e di Cristo da Kremayer ed Haner: le parabole da Hoffman e Simon, Wolfio e Meius: la trasfigurazione dal Sontage: i miracoli da Maier: la passione da Herolt, Hekel, Morin: il tradimento di Giuda da Kempio, Goet, Gronovio, Perizonio: la sentenza di Pilato da Goez ed Hartnac: le ultime parole da Hoier e Danhaver: il titolo della croce da Freisleben e Reychman: la crocifissione da Hoornebeck: le piaghe del Salvadore da Jacobi e Quensted: il triduo della sepoltura da Neuman: le tenebre prodigiose da Wideburg: l' apertura del lato da Swanten e Ritter: la serie tutta della passione da Schaff o Sagittario: i risuscitati con Cristo da Lampe e Michaelis; e via così d'altri, delle cui scolastiche lucubrazioni son piene le scritturali Biblioteche.

XXXIV. Atti apostolici. Sono di prim' ordine le cure su questo libro d'un Fromond, d'un Petri, d'un Hoffmeister, d'un Novarino, d'un N. Dubois, d'un Pitseo, d un Gagneo, tra' cattolici; e de' protestanti Bullenger, Valeo, Priceo, Hammond, de Dieu, de Veil, Leuwen, Brunsfeld, G. Dubois, ec. E come questi l'intero libro, così ragiona il Flavio sul regno di Dio, di cui parlò Cristo ne' 40 giorni; l'Austen della morte di Giuda; Scharff della elezion di Mattia, Thilo delle lingue di fuoco; Santoro e Lederlino del dono delle lingue; Moller de' sette diaconi; Rus e Maier della lapidazione di Stefano; le Blanc, Danhaver, Schelguige del primo concilio degli apostoli.

E poichè la più parte di quel libro si aggira su la persona e le geste di Paolo, non è maraviglia, se intorno alle cose di lui siasi versata la diligenza de' più. Quindi Spanemio prende a rivangare l'origine del suo nome e l'epoca della sua conversione; Deyling la romana sua cittadinanza; Haseo i suoi viaggi; Stoltersoth la sua navigazione; Scalbach la sua eloquenza; Schurzfleich l'arte sua scenofattoria; Meinhard il suo nazzareato; Benzelio la sua orazione all' Areopago; come Dubois illustiò l' ara eretta in Atene al Dio ignoto, come Heller di questo dio ricercò, come Schulin parlò di Diana Efesia, e Sibario della curiosità degli Efesi, ed Eckard della superstizione di Atene; e Schoettgen degli Asiarchi o sia maestrati dell'Asia, con cui Paolo ebbe da fare. E così non v'ha punto nulla delle imprese di questo apostolo che non siasi attirata l'attenzione degli eruditi.

XXXV. *Epistole di san Paolo*. Ma se assai sono gli illustratori de' suoi fatti, son di lunga mano più i dilucidatori de' suoi scritti. Sarebbe infinito mentovar tutti quei che ne lasciarono i loro lavori o sopra tutte insieme, o sopra questa o quell' altra delle XIV Lettere del magno Dottor delle genti. — Il Grisostomo, Teodoreto, Teofilatto, Ecumenio, in greco; Ilario diacono (riportato tra le opere di s. Ambrogio, a cui male fu ascritto), Pelagio (sotto nome di s. Geronimo, tra le cui opere leggesi, come anco tra quelle di s. Agostino), Primasio vescovo d'Africa, e Beda inglese, e Sedulio scozzese, ed altri antichi in latino, e poi altri moderni in ogni idioma; come a dire i cardinali Ugone, Gaetano, Contareno; i critici Gagneo, Fabro, Titelmanno, Stewart, Valla, Erasmo, Luca di Bruges, Fromonde, Piconio, ed altri ne arricchirono di amplissimi comentari. Quelli di Estio, ben diffusi ed ugualmente preclari, furono ridotti a compendio, prima dal Fromond, e poi dal Gorcum, che fece altrettanto a quelli di Alapide.— Nè son da tacere dalla famiglia de' protestanti que' molti, de' quali Ag. Marlorato intessè una seconda Catena, come Lutero, Melantone, Brenzio, Bulingero, Pomerano, Erasmo Sacer, Pietro Martire, ec.; nè tampoco quegli altri, che o adunati trovansi nei Critici sacri, od abbreviati nella Sinopsi de' critici; come a dire Beza, Castalione, Pescatore, Camerario, Casaubono, Scaligero, Stefano, Drus o, Iac. e Lud. Cappelli, ec. ec.

Alcun chè di particolare presentano i seguenti. Trai domenicani, il Nicolai riproduce le lezioni di s. Tommaso sopra s. Paolo, e di sue note le accompagna. N. Alessandro nel suo comento raggiugne i due sensi letterale e morale. Il Catarino è tutto inteso a svolgere il mistero della predestinazione e l'economia della grazia. Ne scrisse altresì Gregorio di Rimini, ma non venne a luce il suo parto.

De' gesuiti non occorre rimemorare gli Alapide, i Salmeroni, i Giustiniani, che scrissero sopra tutte l'epistole; nè i Pererii, i Toledi, i Covillon che sopra talune. Ben è da ricordare Ag. de Quiros, che oltre al suo comento diè ragione di quelli, che in questo lo avevano preceduto.

Ma mentre codesti comentano, altri si attengono ad altre vie. Così Godeau e Riclot ci offrono delle parafrasi, Mauduit delle analisi, Benge un manuale, Himbert una panoplia dell'epistole paoline. Gli Annali paolini compila il Pearson: il Langio nella sua Commentazione ermeneutica rabbraccia la vita insieme e l'epistole del grande apostolo; e chi per una e chi per altra guisa si studiano recar luce novella a quelle Lettere « in quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti et instabiles depravant, sicut et ceteras scripturas, ad suam ipsorum perditionem». Così per appunto fin da' suoi tempi ne contrastava il suo coapostolo s. Pietro in fondo della seconda sua lettera; di cui senz'altro passiamo a vedere.

XXXVI. Lettere canoniche. Sette, com'è noto, son queste; una di Iacopo il minore, due di Pietro, tre di Giovanni, una di Giuda Taddeo; dette altrimenti cattoliche, perocchè non ad una, ma ad ogni comunanza di fedeli addirizzate. Fur esse a un di presso da que' medesimi dilucidate, che le paoline chiosarono. Oltre a loro, godiamo delle fatiche di Paez e Stewart sopra s. Iacopo, di Sasbout e Fevardent sopra s. Pietro, di Gio. da Lovagno e di Petri sopra s. Giovanni, di Dubois e Boulduc sopra s. Giuda. Sopra le più di esse scrivono il Folengo, il Lorino, il Serario cattolici; e Lud. de Dieu, Zegero, Gerhard eterodossi; per dispensarci da quei che particolari dissertazioni ne adornarono.

XXXVII. Apocalisse. Quest'ultimo libro, con cui suggellasi il canone delle scritture, quanto più gravido di arcani misteri, quanto più inaccesso alle umane investigazioni, tanto più ha torto gl'ingegni, che d'ogni tempo si son data la briga di asseguirne i sensi e di pure sve-

larne i segreti. Vi sudarono, tra gli antichi, i santi Giustino, Ireneo, Ippolito, Metodio, Basilio, Dionigi e Cirillo Alessandrini, Gregorio Nazianzeno : tra' posteriori, Cassiodoro, Gennadio, Beda, Brunone, Primasio, Alcuino, Rabano, Berengario : tra' moderni, gli spagnuoli Alcazar, Garzia, Ribera, Viegas, Pererio, Laserna, Sylveira : i francesi Fromond, Bossuet, Chetardie, Dupin, Herveo, de Bordes, de Verse : gli alemanni Becano, Kircher, Marck: gl'italiani Ferrario, Fermo. Casalio : senza contare i protestanti Moro, Durhan, Gravio, Napier, Forbesio, ed altri che Dio vel dica. I quali tutti, avendo ciascuno in sua mente architettato un sistema di cose avvenire alla chiesa, a quello senza più hanno adattato, a dritto o a rovescio, le visioni dell'estatico di Patmos. Ma non è di questo luogo nè di nostre forze il disaminare qual d'intra loro vie meglio al vero si apponga.

XXXVIII. Avvertenze. Nostro intendimento, nel raccogliere queste notizie, nel presentar queste aggiunzioni, certamente non fu d'instituire un'accurata analisi delle opere che alleghiamo, nè di profferire giudizio sul valore di ciascheduna, nè d'impacciarci a rilevarne minutamente i pregi e i difetti. Una siffatta impresa sarebbe primieramente troppo ulteriore agli scarsi confini di nostra tenuità; e noi bene conscii » quid ferre recusent, quid valeant humeri » ci dichiarammo sempre incapaci di levarci a giudici e di pronunziare pro tribunali sentenze diffinitive. Che se il giudicar d'un'opera sola non è senza risico, or che fora il sentenziare d'innumerabili? E se anco i sommi ingegni nell'assumersi tal censura non di rado falliscono, ardirei miglior sorte promettermi io scrittore mediocre? Sarebbe ciò secondamente un fuorviarsi le mille miglia dalla meta segnata al nostro lavoro, e dalla brevità richiesta ad un compendio. Che se il semplice indicar tali opere ha già ripiene le tante pagine, quante di grazia me ne dareste a bilanciarle, a svilupparle, a sviscerarle, dirò così, e notomizzarle l'una per una?

Ma se questo non fate, dirammi taluno, a che fine snocciolar tanti nomi? a che pro ammonticchiar tanti titoli? A doppio pro, rispondo, a doppio fine, a che io prego che ponga mente chi ha la sofferenza di leggermi, se non vuole che sia sprecato indarno il tempo prezioso da me speso in vergare, da lui in isvolgere queste carte. E ciò che noi diciamo di questa sezione vogliamo pure che intendasi di tutte l'altre.

Primo fine e primo pro, dare un supplimento a ciò che manca nella storia andresiana. Vero è che noi qui abbiam ripetuti di fuga certi nomi che già stati erano raccordati dal nostro autore; e ciò per dare la serie più continuata. Ma che son essi poi a riscontro dei tanti da lui al tutto taciuti? Non è egli dunque un servigio che noi rendiamo alla storia biblica nel commemorare coloro che pur in essa non fanno figura sezzaia?

Secondo fine e secondo pro, iniziare i candidati della sacra facoltà nella conoscenza dei precipui suoi cultori. Imperciocchè noi non gli abbiamo nè abbriccati alla cieca, nè arrotolati alla rinfusa: nostro consiglio si fu il proporre in ogni ramo i migliori tra gli ottimi. Dovendo adunque lo studioso applicarsi a questo o a quel ramo di irrografia, troppo ha mestieri di una guida, perchè non bastando alla lettura di tutti, sappia far convenevole scelta di alcuni: e questi, a nostro giudizio, sono appunto gli additati da noi. Che se tu altri o ne conosca o ne reputi de' migliori, noi ben volentieri ameremo da te apprenderli, e col Venusimo ti ripeteremo:

« Vive, vale: si quid novisti rectius istis,
« Candidus imperti; si non, his utere mecum.

SEZIONE VII.

ARCHEOLOGIE BIBLICHE

Come mal potrebbonsi intendere i volumi de' classici greci e latini senza contezza previa della grecanica e romana archeologiá, così nè tampoco i libri scritturali senza notizia delle antiche forme di quella nazione, da cui ci son provenute. Ecco ciò che ad ogni tempo ha spinto gli eruditi a rifrustare le origini, le leggi, i riti, le usanze giudaiche, alle quali allude per ogni dove la bibbia. Or volendo noi qui porgere a' nuovi candidati una manoduzione ad entrare con piè fermo in que' rimoti recessi, verremo giusta il nostro stile additando loro le guide a cui attenersi, le scorte cui tener dietro. E perciocchè altri di tutte le antichità in comune, ed altri di alcune trattarono in ispezieltà, torremo noi le mosse da' primi, discenderemo quinci a' secondi.

I. Antichità generali d' autori ebrei. Perciocchè poco men di nulla si è quello che l'Andres sopra ciò n'ha la-

sciato, noi, destinati a riempierne i vôti, tocchiamo di tratto gli anteriori archeologi innanti di venire a' moderni.

Trattandosi di antichità, e queste ebraiche, non possiam contendere il primo luogo a quel Giuseppe Flavio, il quale in XX libri e in greca favella descrisse tutta quanta l'Archeologia giudaica, dalla creazione insino all'anno XII di Nerone: nel che ei siegue la cronologia de' LXX. Oltre a ciò compose due libri sulle antichità di sua gente, contra Manetone egizio ed Apione alessandrino che aveano su d'essa spacciate delle menzogne: un altro libro sopra i Maccabei, che intitola Dell'imperio della ragione; e VII altri dell'ultima Guerra giudaica, e dell'eccidio di Gerosolima, cui fu egli presente in compagnia di Tito; i quali ultimi libri dettò primamente in ebraico, e poi volti in greco presentò a Vespasiano, da cui ricevette e la libertà e il cognome di Flavio. Di questi ultimi ne fece poscia Ruffino una versione latina, che più volte ha veduto la luce. Ma falliron coloro che somigliante versione tribuirono a s. Ambrogio, il quale in vero traslatò i V libri di Egesippo sullo stesso argomento dell'eccidio gerosolimitano Or di queste opere il Meusel enumera più di cento edizioni tra greche, latine e volgari, in ogni idioma, ma le principali son quelle di Arlen a Basilea 1544, di Hudson ad Oxford 1720, di Havercampio ad Amsterdam 1726, di Oberthur a Lipsia 1782: tradotte in latino dall'Hudson; in francese da Michel, d'Andilly, Gillet; in inglese da Whiston; in alemanno da Hedion; in ispagnuolo da Cordero; in italiano da Lauro, Baldelli, Angiolini.

Un raccozzamento della greca storia di Gioseffo vuol dirsi quella, che un altro Gioseffo figlio di Gorione mise insieme in VI libri e in ebraico sermone, per uso dei suoi nazionali, i quali solo da lui cavano le notizie spettanti a' Maccabei. Quest'altra istoria nel suo originale comparve a Costantinopoli, a Cracovia, a Francfort: volta in latino, prima da Münster a Basilea, poscia da Gagnier ad Oxford, indi da Breithaupt a Gotha; e trovasi anco volta in arabico nelle Poliglotte di Londra col titolo di secondo libro de' Maccabei.

Contemporaneo a Giuseppe fu Filone alessandrino, che scrisse anch'ei grecamente più e più libri, che alla storia e all'antiquaria biblica si appartengono: come sono « De Cherubim, flammeo gladio et Cain; de sacrificiis Abelis et Caini; de posteritate Caini; de plantatione Noae; de gigantibus; de confusione linguarum; de migratione Abra-

hami; de Josepho; de vita Mosis » ed altri scritti, già divolgati dal Turnebo a Parigi, dal Mangey a Londra, dal Pfeiffer ad Erlangen; senza dire di più altri inediti, dei quali fa la descrizione il ch. Angiolo Mai in una diss. premessa ad un opuscolo di Filone « De virtute eiusque partibus » da lui trovato, tradotto, impresso a Milano 1816.

Altri rabbini di tempi posteriori trattarono la stessa materia nelle loro istorie, croniche, antichità giudaiche: come Salomone ben Virga, David Ganz, Abraham, Gedalia, e cotali, di cui meglio è che veggasi il Wolfio nella sua Biblioteca ebraica. Vegnamo senz' altro a' nostri.

II. Autori cristiani. Impertanto, a seguir l' ordine dei tempi, meritevoli di ricordanza sono i libri VII su la Repubblica degli Ebrei di Carlo Sigonio; riprodotti le tante fiate, dove soli, e dove colle altre sue opere, raccolte per cura dell'Argelati a Milano, quando con note di Gio. Nicolai, quando con note di Lor. Maffei: i libri IX di Arias Montano sulle antichità giudaiche, divolgate anch' esse da sè, e nel vol. VIII della sua Poliglotta antuerpiana: il Mosè ed Aronne, o sia i riti civili e sacri degli antichi ebrei, di Tomm. Goodwin, scritti prima in inglese, poi fatti latini, e annotati dal Reitz a Brema, dall'Hottinger a Francfort, dal Carpzovio a Lipsia: i libri II dello Specchio delle antichità ebraiche di Paolo Sherlog, impressi a Lione: il Filologo ebreo-misto di Gio. Leusden, con uno spicilegio di 10 centurie di quistioni sopra cose giudaiche, ad Utrecht: i Costumi degl'Israeliti di M. Claudio Fleury, in più lingue conversi, ed anco illustrati dall'Enkhusen ad Hannover: i Costumi dei patriarchi, del medesimo, annotati dal Nicolai, prof. di Tubinga: le Antichità ebraiche scelte di Aug. Pfeiffer, professore di Lipsia, arricchite di note dall'Ugolino; e la Sciagrafia o sia delineazione di esse antichità, del medesimo, da lui accresciuta nella sua Critica sacra, e poi arricchita da Nagel ad Altdorf, ed anco più da Schmidt che diella nelle Delizie ebreo-filologiche, annesse alla sua Storia giudaica: le Antichità sacre di Gioach. Hildebrand, di Dan. le Roy, di Gio. Meyer, di Enr. Zopfio, di Gasp. Abel, di Bern. Cremer, di Teod. Dassovio, di Crist. Schoettgenio, di Gio. Lundio, e di cent'altri, variamente ordinate e disposte da chi con più e da chi con meno d'estensione.

Non sono da obbliare i due volumi in folio di Melch. Leidekker sulla Repubblica degli Ebrei: de' quali il primo in XII libri dispiega la origine, lo stato, la costitu-

zione, la teocrazia, il reggimento, la religione pubblica e privata della nazione : il secondo poi in IX libri comprende le materie teologiche, filosofiche, istoriche ad essa spettanti. — Brevi e succinte, ma succose ed esatte sono le Antichità sacre di Adriano Reland, che uscite primamente ad Utrecht, con aumenti dell'autore e con prefazion del Buddeo riuscirono a Lipsia, e poi altrove con annotazioni or di Ugolino, or di Rau, or di Vogel : in quattro parti divise vi trattano i luoghi sacri, le persone sacre, le cose sacre, i tempi sacri. Su questo libro dirizzò Gio. Simonis le sue Prelezioni, che poi Sam. Mursinna mandò alle stampe di Halla, nel cui ginnasio eransi lette. — Quelle di Conr. Ikenio prof. di Brema, ove iteratamente s' impressero, compendiose anch' esse, dichiarano il triplice stato de' Giudei, ecclesiastico, politico, economico — Quelle d'Andrea Waehner ispongono, nel vol. I, gli scritti sacri, i libri simbolici, gli scrittori delle ebraiche antichità; nel II, la cronologia, la storia, le sette, e l'erudizione giudaica, a Gottinga, dov'egli insegnava lingue orientali. — Altre ne pubblicò il Cattenburch ad Amsterdam, altre il Reckenberger a Jena, altre il Brünings a Fraucfort, altre il Faber ad Halla, altre il Warnekros a Weimar, ed altre più altri che lunga nè forse gioconda briga sarebbe il mentovare per singolo.

III. Antichità particolari. Nel qual mentre i già nominati tutte quante abbracciavano le ramificazioni della ebraica archeologia, altri chi a questa si applicavano, chi a quella diramazione. Ma codesti altri parziali illustratori son tanti, che, a dirla schietta, lo stesso lor numero mi sgomenta; ed io non sapendo a qual dare la precedenza, nè quali dire e quali tacere, tolgo per la men trista il passarmi di tutti, anzichè nomarne sol pochi. Ma per non frodare al tutto l' erudita fame degli studiosi, accennerò in quella vece un qualche bibliografo, che ne intesse dei lunghi e ragionati cataloghi.

Adunque, oltre ad alcuni de' qui lodati, che a' trattati loro annettono ben prolisse le liste de' trattatori d' ogni ragione; oltre a' tanti che commemorati vengono da le Long e Calmet, nelle lor Biblioteche sacre; da Wolfio e Bartolocci, nelle loro Biblioteche ebraica e rabbinica; dal Possevino, nella Biblioteca scelta e nell' Apparato sacro; da Cherubino di san Gioseffo, nella Biblioteca critica; dal de Rossi, nella Biblioteca giudaica e nel Dizionario storico degli autori ebrei : degno è che venga commemorato il

celebre Burcardo Struvio, autore di varie dottissime biblioteche, che poi han tutte ricevuto l'onore di venire notevolmente aumentate da' dotti suoi nazionali, cui andò sempre a sangue la moltiplice erudizione, e singolar suo retaggio fu la vasta provincia della sempre laboriosa bibliografia.

IV. Biblioteca storica. Lasciate qui pertanto dallato e quella di storia letteraria, e la filosofica, e la giuridica; quella ch'egli ebbe compilata col titolo di « Bibliotheca historica « fu indi cresciuta dal Buder; poscia dal Mensel a tanto di ampiezza divenne, e in sì diverso sembiante fu trasformata, da comparire un lavoro pressochè nuovo ed originale. Uscì a Lipsia dal 1782 al 1804, in XXII volumi, che pure ne domandan degli altri a compimento dell'immenso lavoro. Ora la seconda parte del vol. I è quasi per intero sacrata agli scrittori dell'ebraiche cose, e sono affè un subbisso da strabiliarne. Imperciocchè, partendo dai descrittori della Palestina, vi schiera dapprima gli autori che dieron ragguagliamenti della Terra santa, or sia narrando i loro viaggi, ovvero giovandosi delle altrui narrazioni. Ai tanti e viaggiatori e viaggi, e geografi e corografie universali, succedono i trattatori speciali dell'aere, del suolo, del mare morto di quella regione, e i tanti più della città e del tempio di Gerosolima.

Indi comincia la serie sterminata de' sacri archeologi, come son quei che tolsero a dilucidare, con distinte lucubrazioni, chi la idolatria di quel popolo e delle vicine genti; chi i luoghi sacri, come templi, scuole, sinagoghe, asili; chi le cose sacre, come tabernacolo, altari, vasi, arca, e che che ad esse pertenne; chi le persone sacre, come pontefici, sacerdoti, leviti, ministri d'ogni varietà.

Sieguono gl'illustratori delle ferie e delle feste giudaiche, della pasqua cioè, della pentecoste, de' tabernacoli, dell'espiazioni, delle trombe, delle sorti, del sabato, dell'anno sabatico, del giubbileo. Appresso ne vengono i trattati delle azioni sacre, cirimonie, sacrifici, primizie, decime, voti, limosine, circoncisione, benedizioni, purificazioni e lustrazioni, digiuni e cibi vietati, ricezioni e battesimi di proseliti, suffimenti ed unzioni, sortilegi e magie.

V. Lo stato politico di quel primo popolo conta pur esso, come il religioso, i suoi cultori, che han messo in chiaro la sua polizia, la sua teocrazia, la sua democrazia, la sua monarchia, la sua anarchia, in genere ed in ispecie; i suoi re, i giudici, i sinedrii grandi e piccioli, i loro

arconti, principi, prefetti; le loro leggi, i diritti, i giudizî, le pene, i supplicî; e financo la tattica e la disciplina militare.

Lo stato economico, non meno che il politico, si attira lo studio, e le penne occupa degli ebreofili. I matrimonî e i divorzî, i liberi e i servi, la vestiaria e la cibaria, la vita privata nulla men che la pubblica, e di essa l'ultimo atto, i funerali, l'esequie, le sepolture, con ogni accuratezza vengono indagate, discusse, schiarite.

Alla sorprendente turma degli antiquarî conseguita per sopraggiunta una stupendamente interminabile filza di storici, così nazionali come stranieri, così antichi come moderni, così universali come particolari, che descrissero le origini, le vicende, i progressi di quella memorabile gente: la cui storia è stata da altri vindicata come verissima, da altri commendata siccome prestantissima sopra tutte di qualsiasi nazione. Storici adunque, che abbracciano tutti i tempi; storici che le geste chiariscono de' patriarchi, dei duci, de' giudici, de' re di Giuda e d'Israello; storici che sola descrivono o la uscita d'Egitto, o il possesso di Canaan, o la scissura de' regni, o la cattività di Babilonia, o il ritorno in Gerusalemme, o la restaurazione del tempio, o il principato de' Maccabei, o il reame degli Erodi, o l'eccidio della città, o la dispersion della gente, le sue posteriori vicissitudini, lo stato suo attuale: ecco la somma delle materie che han dato fino a dì nostri argomento a mille penne da riempierne interminati volumi.

E qui ne fia spontaneo il concepire sensi d'altissima venerazione inverso quel Codice sacrosanto, per ischiarimento del quale hanno tanti nobilisimi ingegni sacrate le veglie, impresi viaggi, durate fatiche, erogati dispendî, logorata la vita in isciorinare di mille gravissimi comentarî. Non è certo la esosa, raminga, e da per tutto sgraziata e screditata genia de' circoncisi, che siasi meritata la loro considerazione: ell'è sola la divina scrittura, che tanto ha defaticate le penne, le menti, le forze d'infiniti investigatori, che a scoprirne i reconditi arcani han giudicato far pregio dell'opera in chiarificando le cose di quella gente, a cui un tanto tesoro venne dal cielo affidato.

VI. Bibliografia antiquaria. Contemporaneo allo Struvio ed anteriore al Meusel di cui si è detto, il celeberrimo Gio. Alb. Fabricio, autore anch'egli di varie e vaste biblioteche, greche, latine, barbare, ecclesiastiche, dava

anch'egli nella sua « Bibliographia antiquaria » un'ampia contezza de' tanti che le vetustà ebraiche, greche, romane, e cristiane, variamente illustrarono. Siccome le altre sue biblioteche fur poscia corrette, cresciute, continuate per varî dotti, alla guisa che dicevamo le struviane; così questa sortì somigliante fortuna nelle mani di Paolo Schaffshausen; il quale, in parte giovandosi delle inedite schede dell'autore, in parte assembrando le opere venute appresso, potè fornirne una terza edizione per insigne modo arricchita, ad Amburgo 1760: benchè da quell'anno in poi a tanto si sono moltiplicate le scritture di tal argomento, che sarebbe a desiderare un nuovo continuatore di quella Bibliografia.

VII. Rabbini. Or il primo capo di questa è consagrato agli scrittori generali dell'ebraiche antichezze: le quali egli dice doversi primamente attiguere dalle sacre lettere, e da' loro interpreti sì giudei come cristiani. De' giudei vengono in cima nominati Filone e Gioseffo, Isacco Abarbanel e Mosè Alschech, Aben Esra e R. Salomo, Levi ben Gerson e David Kimchi; di cui il Relando scrisse le vite e porse notizie negli Analetti rabbinici, cavati dal Bartolocci e dal Wolfio: oltre a quanto leggesi nella Misna e nella Gemara, due fonti di dottrine giudaiche, contenuti ne' due Talmudi, gerosolimitano e babilonico; dilucidati da Gio. Lightfoot nelle sue Opere postume, da Sisto sanese nella Biblioteca santa, da Gio. Buxtorfio nella Bibl. rabbinica, da Gius. Voisin ne' Prolegomeni al « Pugio Fidei » di Raim. Martini, da Gio. Muller nel Giudaismo smascherato, da Frid. Reimmanno nella Storia della teologia giudaica, da Erm. von der Hardt nella Effigie nativa del corpo di dritto giudaico, da Zacch. Grapio nella Idea del primo, e nella Istoria del secondo Talmud. Dell'uno e dell'altro sòn senza modo e gli editori e i chiosatori e i traduttori, rassegnati a dilungo da Wolfio e Bartolocci, Galatino e Baumgarten, nelle loro Biblioteche. Ma noioso ed increscevole a me non meno che al mio lettore verrebbe il recitare gli strani nomi, non che le ridicole ciance, dei barbassori rabbini. Solo raccorderò l'acclamato Compendio che della universa dottrina talmudica dirizzò un Mosè Maimonide, cordovese del secolo XII, paragonato con Platone e con Tullio dall'Humphrey (*Bibl. Brit.* t. II), che il distinse in XIV libri, anch'essi tradotti e comentati da varî. Ma lasciamo i rabbini, e vegnamo a' nostri.

VIII. Cristiani. Tra questi il Fabricio dà la preferenza a Seb. Munster, a Paolo Fagio, a Gio. Drusio, ad Enr. Ainsworth, a Crist. Cartwrigth, a Jac. Altingio, a Gio. Cocceio, ad Ed. Pocock, a Seb. Schmid: a' quali van di paro e Gio. Lightfoot nelle Ore talmudiche, e Crist. Schoettgenio nelle Ore ebraiche, e Cherubino da san Giuseppe nell'Apparato biblico, ec. — Mich. Lilienthal nell'Archivario biblico, e di questi e di mille altri ci dà minuti ragguagliamenti: più altri ce ne ministra Adamo Miro nel Lessico delle antichità scritturali. Le quali per singolar maniera sono state in chiaro rimesse dagli spositori dei riti, che nel Levitico son registrati; e per tali vengon lodati un Aug. Varenio, un Wolf. Franzio, un Frid. Spanemio, un Teod. Dassovio, che dalle fonti stesse della bibbia e della tradizione nazionale attinsero ubertose lautezze di arcaica erudizione.

IX. Tesoro ideato. Il Fabricio, che nel principio della prelodata opera ci annunzia gli scrittor generali dell'ebraiche antichità, ne abbozza il disegno d'un compiuto Tesauro delle medesime, dinumerando gli opuscoli vari su questa materia da ripartire a suo giudizio in XII tomi. Quest'indice l'aveva già egli posto in fronte alla « Thysiasteriologia » ossia trattato sulle are antiche, di Gotofr. Voigt; e poi ancora alle Antichità ebraiche di Teod. Dassovio, stampate in Hafnia 1742. Nel quale catalogo vi fa egli una seguita rassegna di tutti loro che scritto aveano delle archeologie parziali degli Ebrei, de' quali poscia passò a dare più stese notizie nei capi seguenti della Bibliografia. Tolse egli l'idea di questo Tesoro da quelli che donati aveano Gronovio e Grevio, Salleugre e Polcni, delle greche e romane antichità, de' quali egli pur ivi alla spicciolata dinumera le opere contenute. Ma ei con ciò non altro si ebbe di mira, non ad altro intese, salvo che o ad incitare o a scortare qual che volesse condurre ad effetto un sì grandioso edificio, di cui solo il disegno ei n'adombrava.

X. Tesoro compiuto. Ciò che l'alemanno bibliografo non potè fuor solamente progettare venne pur fatto di eseguirlo ad un ebreofilo italiano. Io parlo dell'infaticabile Biagio Ugolino, e del suo immenso « Thesaurus antiquitatum sacrarum, complectens selectissima clarissimorum virorum opuscula, in quibus veterum hebraeorum mores, leges, instituta, etc. illustrantur ». Questo sontuosissimo e affatto singolare compilamento si lascia indietro per mole tutti gli altri anteriori. Perocchè, dove il tesoro greco grossò-

viano e il romano greviano non contano più che XII tomi ciascuno, dove il sallengriano e 'l poleniano non costano che di III l'uno, e di V l'altro; l'ugoliniano è compreso in ben XXXIV, in folio massimo, stampati a Vinegia dal 1744 al 1769.

Quanto sia più vasta la esecuzione dell' Ugolino, che non fu la delineazione del Fabricio, si rileva senz'altro da ciò, che dove i trattati da questo numerati nel suo prospetto non sono più di 156, i riprodotti da quello aggiungono ben 470; i quali vogliono sapere buon grado in gran parte a lui della pubblica luce che godonsi.

Essendo codesta sì sterminata collezione, per la stessa sua vastità, troppo rada ad aversi non che nelle private, eziandio nelle pubbliche biblioteche; non sarà, io credo, nè discaro a chi legge, nè straniero al presente istituto, ch'io porgane un lieve cenno delle precipue sue continenze: il che ci servirà al doppio scopo, di toccare cioè i sommi capi delle sacre antichità particolari, e di rendere tributo di laude a quelli, che in ciò corsero per la maggiore: dacchè il sol recitare i nomi e i titoli di tutti quanti, riempirebbe per lo meno 24 pagine, quante ne impiega il Meusel che volle inserirli nella summentovata Biblioteca istorica struviana (Vol. I, par. II, pag. 118-142).

XI. Sue parti. Adunque il tomo I apre la serie con un trattato rabbinico che l'editore volta dall'ebreo nel latino, e di note perpetue il correda: a che siegue il proemio del Voisin al libro del Martini contenente una notizia dei codici sacri rabbinici: indi Gio. Meyer su' tempi e le feste ebraiche, Jac. Trigland su la origine e le cause de' riti mosaici, Erm. Witsio sulle cose egiziane.—Il tomo II ha Crist. Wormio, e Gior. Kirchmayer sulle cose giudaiche, quali si trovano difformate appo Tacito e Marziale.— Il III, Tomm. Goodwin e Pietro Cuneo sulla repubblica ebrea, illustrati l'uno dall'Hottinger, l'altro dal Nicolai.— Il IV, Bon. Bertramo e Carlo Sigonio sullo stesso argomento, con note di Cost. l'Empereur al primo, e di Gio. Nicolai al secondo: la Sinagoga giudaica di Gio. Buxtorfio, e le Antichità scelte di Ang. Pfeiffer. — Il V, VI, VII, vi danno dissertazioni, memorie, disquisizioni geografiche, corografiche, topografiche della Palestina, e d'altre regioni, paesi, monti, fiumi, mentovati nella scrittura, da Eusebio, Bonfrerio, Rhenferdio, Sanson, Lightfoot, Relando, Brocard, Hottinger, Peritsol, Huezio ecc. — L'VIII-XI, descrizioni del tabernacolo, dell' arca, della manna, del

santuario, del tempio e delle sue parti, da Buxtorfio, Haseo, Stormio, Opizio, Dassovio, Plesken, Cramer, Millio, Michaelis, ecc. — XII, XIII, del sacerdozio e del pontificato ebraico, loro vestimenti e tiare, Urim e Thummim, da Saubert, Krumholiz, Boldich, Braunio, Seldeno, Carpzovio, Spencer, Toepfer, Scheid, Weymar, ecc. XIV-XVI, vetusti comenti ebraici sul Pentateuco, latinizzati dall'editore. — XVII, l'anno lunare e civile, il mese, il sabato, la pasqua giudaica, di Müller, Seldeno, Langhansen, Uthovio, Syrbio, Gruner. — XVIII, additamenti a più trattati che fan parte della gemara gerosolimitana. — XIX-XX, additamenti a più altri trattati sì di essa, come della babilonica.— XXI, prefetti e ministri della Sinagoga, rito delle preci, forma degli abiti, storie delle accademie e dei dottori misnici, di Rhenferdio, Vitringa, Bornizio, Sauberto, Polemanno, Jahr, Hiller, Heubner, Ottone. — XXII, le sette de' farisei, sadducei, esseni, assidei, karaiti, samaritani, sethiani, marcosiani, eracleoniti, di Schmid, Opizio, Rechenberg, Barthel, Drusio, Trigland, Warner, Cellario, Rhenferd, Slevogt, Müller, Spencer ec.—XXIII, gli dei di Siria, di Egitto, di Tiro, nella bibbia mentovati, da Seldeno, Beyer, Wichmanshausen, Pfeiffer, Jablonski, Millio, Spencer, Crausio, Mayer ecc. — XXIV, la teocrazia giudaica, la polizia biblica, il diritto regio, lo stato ecclesiastico della nazione, da Spencer, Deyling, Goodwin, Michaelis, Danhauer, Conringio, Schickhard, Serario, Calovio ecc. — XXV, i sinedrii, trattati delle due Gemare, con diss. di Vorstio, Bucher, Witsio, Jacobi. — XXVI, i giudizi e i supplizi, gli asili e li giuramenti, lo scettro di Giuda e la casa d'Erode, di Henrici, Michaelis, Strauchio, Bindriu, Osiandro, Nicolai, Wagenseil, Zornio, Cellario, Deyling, ecc. — XXVII, diritto di guerra, di natura, di genti appo gli Ebrei, di Lydio, Danzio, Ortlob, Seldeno, ecc. XXVIII, pesi e misure, numismatica ebrea, samaritana, orientale, di Beverino, Eisenschmid, Sperling, Conring, Deyling, Arduino, Zelando, Gagnier, Koch, Hottinger, Carpzovio, ecc. — XXIX, stromenti rustici, arnesi domestici, vestimenti, appartamenti, dei Scoettgen, Gohetze, Zorn, Scharbau, Biel, Schmid, Bucher, Byneo, ecc. — XXX, sponsali e divorzi, doti e conviti, unzioni e malattie, di Buxtorfio, Dassovio, Maio, Werner, Bartholino, ecc. — XXXI, poesia e poetica ebraica, armonica, ritmica, metrica, di Ebert, Lowth, Gomar, Fleury, Schrammio, Pfeiffer, Buxtorfio, Leyser, le Clerc, ec.

— XXXII, musica, canti e cantori, suoni e stromenti, di Horchio, Glaeser, Kircher, Bartolocci, Mersenno, Lamy, Bocrisio, Buret, Calmet, ecc.— XXXIII, lutto, funerali, sepolcri, èpitaffi, di Geier, Spencer, Nicolai, Quensted, Grapio, Beck, Iken, Wolfio. — XXXIV, indici generali degli autori, de' luoghi, delle dizioni e delle materie.

XII. Suoi meriti. Egli è qui da avvertire a più piena commendazione dell'Ugolini, non essere lui stato mero editore delle altrui opere, ma dotto facitore di proprie, e queste non poche. De' tanti volumi rado è trovarne quell'uno che non contenga alcuna sua cosa. Peritissimo come egli era della ebraica favella e della rabbinica sapienza, prese sopra di sè il traslatare in latino i tanti comentari dei rabbini, e di arricchirli delle sue annotazioni. Tal fece a' trattati che han titolo Mechilta, Siphra, Pesiktha, Tosaphta, Sekalim, Joma, Succah, Rosh-Haschana, Tahanijoth, Meghilah, Chaghigah, Betzah, Mohed-Katon, e ad assai altri o compresi nelle due Gemare, o dettati dai dottori della Sinagoga, quali a supplimenti e tali a schiarimenti del codice talmudico.

Eziandio molte opere di nostri antiquarî vengono da lui amplificate di eruditi comenti: come son quelle di Relando, Pfeiffer, ed altri. Son poi suo dettato le tante dissertazioni sparse pel corpo tutto di quella raccolta; come quelle sulla mensa e i pani della proposizione, sull'altare esterno e su l'interno, sul candelabro, sul sacerdozio, sul rito pasquale, sulle sette giudaiche, sulle cose rustiche, sulla moglie ebrea, su' funerali antichi. Così l'archeologia sacra riconosce in un medesimo Ugolino i diversi vanti di compilatore, di traduttore, di comentatore, di autore universale.

XIII. Suoi difetti. Contuttociò la oculata critica non s'è rimasta troppo contenta di così voluminoso ammasso. Avrebb'ella desiderato più severità nella scelta, più ordine nella disposizione, più criterio nella trattazione. Si veggono in mezzo a tanti trattati di merito trascendente frammesse tant'altre scritturette degne anzi d'obblio che di luce: molta paglia tra molto grano. Oltracciò scorgonsi alcune materie tra lor disparate comprese in uno stesso volume; ed all'incontro parecchie tra loro affini sparse in diversi: cert'altre, cui toccava un posto anteriore, rilegate in fondo, ed e converso: opere originali poste alla rinfusa con le traslate; opere di rabbini con quelle di cristiani. Finalmente non pochi trattati di merito superiore vennero qui

esclusi o trasandati, ed in lor vece riempiono i tomi certe sconciature riboccanti di talmudiche fanfaluche, e di rabbiniche bindolerie.—Malgrado però a tai pecche, forse forse inevitabili ad un solo che accingasi a simili imprendimenti, noi vogliam sapere grata e perenne obbligazione a chi ci ha raunate in solo un corpo le sì svariate memorie, di cui una gran parte, senza questa precauzione, sarebber ite in perpetua dimenticanza od anco miseramente smarrite.

XIV. Moderni alemanni. Addì nostri non è punto illanguidito l'ardore per la sacra venerabile antichità. D'intra gli alemanni, quel Gio. Jahn, che dicemmo aver data una Introduzione a' libri dell'A. T., diede parimente una Biblica Archeologia, di che era egli sul cominciare di questo secolo professore a Vienna, ove al 1807 finì. L'un dettato e l'altro era in tedesca favella: ma poi amendue furono da lui medesimo ridotti a doppia epitome, e in lingua latina. Di non poche mende cospersi vanno entrambi quei libri in fatto d'ortodossia: non poche ne indicò il de Rossi nella sua Sinopsi d'ermeneutica sacra: non poche altre si studiò di correggerne il prof. Ackermann nella ristampa che fenne. Più altre tuttavia ne avanzano, di che ne fu avvertito lo stesso editore dal prof. Gio. Allemand per una lettera latina, di cui un esemplare pervenuto a mano dell'ab. De Luca, vien riportato in fondo al vol. IX dei suoi Annali.

Prima del Jahn aveva Giorgio Lor. Bauer, prof. d'Altdorf e d'Heidelberg, messe fuori delle corte Istituzioni di Antichità ebraiche, partite in IV sezioni, dichiaranti la costituzione politica, la condizione economica, il culto religioso, lo stato letterario degli Ebrei. Or esse han ricevuto luce novella per cura di Ernesto Fed. Carlo Rosenmüller, prof. di Lipsia, ove le ha ridonate al 1835, con miglioramenti ed ampliazioni che ne ragguagliano sugli ulteriori avanzamenti di questa scienza insino ad oggi.

Anco il dott. Carlo Bähr, parroco evangelico-protestante, ha divolgato ad Eidelberga 1839, due volumi di Simbolica del culto mosaico, del quale ricerca i rapporti col culto pagano, e ciò con isfoggio di profana erudizione che gli ha conciliata gran fama, comunque traspirino ad otta ad otta le da lui professate credenze. Altrettanto è da dire della Inquisizione della biblica istoria primitiva, pubblicata già dianzi dal Pustkuchen in Halla 1823, ove dimostrasi vie maggiormente ligio alle tradizioni rabbiniche, che riverente a' dogmi cristiani.

Due trattati peculiari son venuti in luce al medesimo anno 1835; l'uno d'ignoto autore a Vienna « De nummis biblicis » argomento antico, ma dall'autore di nuova luce cosperso: l'altro di G. F. S. George, a Berlino, Sulle antiche Feste giudaiche, con un Esame critico della legislazione del pentateuco.

XV. Francesi. Quest'ultimo tema ha fornito materia a parecchi che poscia vedremo. Per al presente accenniamo solo ad un uomo, che riunisce i tre caratteri di francese, giudeo, e panteista: io dico quel G. Salvador, che nella sua Storia delle istituzioni di Mosè, impressa a Parigi 1829, amò meglio di stravolgere che d'illustrare i detti e i fatti di quel divino legislatore, da cui folle si è attentato trovar sostegno a' propri pensamenti e patrocinio a' più riprovati sistemi.

Ben da lui differente, il prof. d'ebreo alla facoltà di Parigi, G. B. Glaire, nel vol. II della sua Introduzione a' libri sacri, n'appresenta un quadro finito di tutte le giudaiche antichità, ma con colori avvivati dalla luce del vero nientemeno, che dalla maestria della vivace sua penna.

XVI. Inglesi. Dopo i riti civili ed ecclesiastici degli Ebrei, di Tomm. Goodwin, che dicevamo divolgati primamente in inglese e poi volti in più lingue, ammendati, accresciuti, annotati da varî; comparvero a Londra le Origini ebree di Tomm. Lewis, compresi in IV libri; il I de' quali vi dispiega gl'inizî della nazione, il reggimento civile, la costituzion del sinedrio, la forma de' giudizî forensi; il II, il governo ecclesiastico, la consecrazion de' pontefici e de' leviti, l'entrate del sacerdozio, la varietà delle sette; il III, la ragione del culto, la descrizione del tabernacolo, dell'arca, del primo e secondo tempio, l'istituzione delle sinagoghe; il IV, la religione, i sacrifizî, le libazioni, e siffatte cose. Quest' opera per la moltiplice sua utilità è stata di recente degnata di luce novella ad Oxford 1836. Altre Origini bibliche, o sia Ricerche della primeva istoria, ha date testè a Londra un Carlo Beke: ma perciocchè esse più si aggirano sopra punti geografici, ne diremo più opportunamente in decorso.

Qui han seggio più proprio due particolari lucubrazioni, comparse insiemente a Londra 1838. L'una è di Gugl. Taylor, che ci fornisce le Illustrazioni della Bibbia, cavate da' monumenti d'Egitto, dov'egli trovossi col francese Champollion, e 'l toscano Rosellini. L'altra si deve a Gio-

nata Duncan, che delineando le Religioni dell' antichità profana, la loro mitologia, i lor geroglifi, le loro dottrine, ne fa una contrapposizione alle sacre.

SEZIONE VIII.

POLIMATIE BIBLICHE.

I. Scienze illustratrici della bibbia. Non è sola l'archeologia, che n'appresti la fiaccola a ricercare le usanze, le dottrine, le opinioni vetuste della santa nazione per bene intendere le sacrate carte : i rami tutti dell'umano sapere cospirano a sì nobile scopo, e ne scorgono a sì alta impresa. Quale scienza infatti è stata per ciò trasandata? di quale non troviamo sparsi i semi ne' libri varî di quel venerando codice? Tutte senza eccezione sono state da' bibliofili messe quasi in contribuzione, tutte impiegate a dilucidare questo o quel punto, questo o quel passo della santa bibbia : tutte senza riserva dichiaransi ligie, ossequiose, devote alla rivelazione : scienze geografiche e cronologiche, scienze astronomiche e matematiche, pure e miste, fisiche e fisiologiche, mediche e legali, politiche e morali, filosofiche e teologiche : tutte portano lor tributo, porgon tutte lor omaggio alla verità, alla storia, alla dottrina biblica; e ciò per mano di cattolici, di protestanti, d'ogni generazione. Ed è ben questo il trionfo più glorioso che si abbia in oggi riportato la religione, il vedere cioè che si levino a suo ornamento insieme e sostegno le discipline ancor più straniere, quelle ancor più restie, che pur ne' secoli addietro eransi sciaguratamente rivolte a combatterla, a svisarla, a pure atterrarla. Chi non ammira in ciò il dito di Dio? chi non adora le tracce di sua possanza, che sa così trarre la luce dal sen delle tenebre? Ecco il grave disegno che prendiamo ad incarnare in questa sezione, la quale, atteso la moltiplicità degli articoli, la vastità delle materie, dovrà per fermo riuscire più lunga di ogni altra : ed assai ancora più lunga sarebbe, se noi, memori del nostro istituto, non ci brigassimo di recidere ogni discussione, paghi a sol accennare le cose, e citarne gli autori. Tronchiam pertanto ogni proemio, togliam ogni indugio, e vegnam tosto alle mosse.

II. Geografia. La conoscenza de' luoghi, la distinzione de' tempi, ecco le due più rilevanti condizioni alla compiuta intelligenza de' fatti : che però geografia e cronolo-

gia fur dette i due occhi della istoria, la quale senza la luce di quelle forza è che cieca rimanga ed errante nel caos de' secoli e nella folla de' popoli. Se d'ogni storia fu ciò sempre vero, verissimo egli è di quella che tutte per vetustà le sorpassa, tutte ancora le avanza per oscurità. Faccianci però ad indicare i più benemeriti illustratori della Terra Santa, teatro degli avvenimenti nella scrittura narrati: e perciocchè altri tutta quanta l'ebbero dilucidata, altri sol questo o quel luogo, diciamo partitamente degli uni e degli altri. Anzi de' primi distinguiamo due classi: l'una di que' che avendo di presenza visitata la Palestina, nelle relazioni dei loro viaggi ne scrissero di veduta; l'altra di quelli che, giovandosi delle notizie dei primi, le ridussero a più ordinata narrazione. Le descrizioni dell'intera Giudea comprenderemo sotto titolo di Corografia, quelle dei luoghi particolari sotto titolo di Topografia. Se non che la copia non meno che la varietà delle une e delle altre ne strignerà ad ammettere delle suddivisioni, e queste moltiplici, distinguendo gli antichi da' moderni geografi, e questi ripartendo per le svariate lingue in che le dettarono.

III. Corografie antiche. Debbesi il primo luogo al famoso Eusebio, padre della ecclesiastica istoria, vescovo di Cesarea in Palestina, e quinci meglio che altri sperto del paese che descrivea. Lasciò egli dunque un Onomastico, a maniera di lessico, ove rischiara le regioni, le città, le castella, i fonti, i fiumi, i monti, i deserti, i luoghi tutti nella scrittura menzionati. Or com'egli grecamente dispiega i nomi ebraici, così poi san Geronimo latinamente voltò le spiegazioni d'Eusebio, ed era ben egli da ciò, avendo tutta per questo discorsa la Palestina, e più anni menatovi a Betlemme fino alla morte. Egli però più cose di quel libro recise, più altre ne aggiunse, più altre ne immutò, da comparire anzi libro novello, che mera traduzione: e tale si trova tra le sue opere, dilucidato dagli editori d'esse, il Martianay a Parigi, e 'l Vallarsio a Verona. Un' altra versione latina, ma più inerente al greco testo, n' ha poi data il Bonfrerio, che accompagnata di dotte note e di mappa geografica leggesi annessa al suo comentario di Giosuè, dei Giudici, e di Ruth, stampato a Parigi. L' una versione e l'altra, con esso il testo eusebiano, colle giunte bonfreriane, colle animavversioni sue, riprodusse le Clerc ad Amsterdam. Altre osservazioni sopra quel libro scrisse il Rhenferd, che cogli altri suoi scritti filologici fur pub-

blicate dal Millio. Ulteriori annotazioni a quel libro, date dal Calmet e dal Tournemine, trovansi nell'appendice al Comentario scritturale del Menochio; come l'intera edizione del Clerc fu inscrita dall'Ugolino nel vol. V del suo Tesoro.

Tornando agli antichi, contansi tra' più stimati l' Itinerario gerosolimitano d'un anonimo del IV secolo, impresso con quello d'Antonino, e con note del Wesselingio, ad Amsterdam; una lettera di Eucherio vescovo di Lione sul sito della Giudea, divolgata dal Labbe nel t. I *Bibliothecae novae mss.* a Parigi; le *greche* descrizioni di Epifanio Agiopolita, di Perdicca, di Egesippo, di Foca date dall'Allacci nelle sue *Symmicta* o sia miscellanee, a Vinegia; le *latine* di Marino Sanuto, di Guglielmo Tirio, di Iacopo da Vitriaco, raccolte dal Bongarsio nel t. II *Gestorum Dei per Francos*, ad Hanau; le *ebraiche* di Eldad Danita, di Beniamino da Tudela, di Mosè Petachia, di Abramo Peritsol, di Samuello Jemsel, da varî in vario idioma portate e di varie guise illustrate.

Sono pur in voce gl' Itinerarî a' luoghi santi; impresi nel secolo VII da Arculfo vescovo francese, e da esso dettati ad Adamanno abbate scozzese; di cui Beda diede un'Epitome, che insieme all' opera grande fu prima stampata dal Gretsero ad Ingolstadt, e poi dal Mabillon nel t. IV degli *Acta SS. Ordinis Bened.*: nel secolo IX, da Bernardo, monaco francese, riportato anch' esso dal Mabillon: nel X, da Antonino da Piacenza, riportato dal Papebrochio negli *Acta Sanctorum*, t. II di maggio: nel XIII, da due Brocardi; l'uno domenicano di Strasburgo, pubblicato fra gli Scrittori del nuovo Orbe dal Grineo, a Basilea; nella Storia orientale del Reineccio, ad Helmstad; con Bart. di Salignac, a Magdeburgo; nel Dizionario geografico dl Franc. Halma, a Lewarden; e nella Collezion de' viaggi in tedesco stampati da Mich. Herr, a Strasburgo. L'altro poi, del monte Sion, fu prodotto nel vol. IV *Lectionis antiquae* d' Enr. Canisio; appo cui trovasi l'Odeporico alla Terra-santa di Gugl. Baldensel, altro domenicano, ed altro di Rudolfo Frameynsberg, nobile bavaro, amendue del sec. XIV. Alla qual età pur si spettano e il tedesco Pietro von Suchen, e l'inglese Gio. de Mandeville, ed altri e poi altri compresi nel Tesoro di Bern. Pez, e nelle raccolte del Feyerabend, del Bergeron, del Ramusio, del Thevenot, del Gottfried, del Drake, del Pinkerton, ecc.

Quella di Sig. Feyerabend pubblicata a Francfort, e poi a Norimberga, contiene meglio di XX viaggi, o scritti ò tradotti in lingua germanica.

IV. Posteriori italiane. Nè il numero nè il fervore dei viaggiatori non venne meno ne' tempi dappresso. E per citarne alquanti, tra gl'Italiani, un Bern. Amico da Gallipoli, minore osservante, custode del santo sepolcro, compose un Trattato delle piante ed immagini de' sacri edifizi di Terra-santa, da sè disegnate in Gerusalemme, poi intagliate in rame da Giac. Callot, ed impresse a Roma, e più riccamente a Firenze. — Bonifazio Stefano, raguaino, vescovo di Stagno, diè anch' egli un libro Sulla perenne coltura di Terra-santa a Vinegia. — Altre peregrinazioni a que' luoghi vennero seguentemente fatte, e poi descritte da Gio. Zuallardo a Roma, da Fr. Quaresmio ad Anversa, da Fr. Noe a Venezia, da Aquilante Rocchetta a Palermo, da Leandro di s. Cecilia pur a Roma, da Gio. Mariti a Lucca, e poi a Firenze.

V. Francesi. Lodato è il viaggio di Bartolommeo da Saligniaco, impresso a Lione; di Sim. de Sarebruche, a Troyes; di M. Benard, a Parigi; de' due recolletti, Eugenio Roger e Bernardino Surio a Bruxelles; di Gabr. Bremond, e Fel. Beaugran parimente a Parigi: dove (per tacermi di Regnault, Morison, la Roque, e cotali) è comparito in tre volumi, al 1811, l'Itinerario da Parigi a Gerusalemme e da Gerusalemme a Parigi, del celebre visconte di Chateaubriand; e poscia in tre altri il Pellegrinaggio a Gerusalemme ed al Monte Sinai del p. Gius. M. de Geramb, il 1836.

VI. Inglesi. La nazione de' mari dominatrice, che tutti ricerca i più riposti lidi, non dovea certo trasandare le terre dalla fama non meno, che dalla religion commendate. Colà in fatti drizzarono il corso, colà spaziaronsi, di colà tornati descriasero in lor favella la Palestina e Gugl. Lithgow, e Gior. Sandys, ed Enr. Maundrell, e Carlo Thompson, e Ricc. Pocok; senza qui mentovare que' tanti più che la Giudea descrissero con altre regioni asiatiche.

VII. Alemanne. Più numeroso è lo stuolo de' curiosi Germani: de' quali, a far corto, mi contenterò di sol citare la sacra peregrinazione di Mart. Baumgarten, impressa a Norimberga; di Jodoco Meggen, a Dilinga; di Melch. Seydlitz, a Görlitz; di Leon. Rauwolff, a Francfort; di Giona Korte, ad Altona; di Stef. Schulz, in Halla. Sei viaggi di Duchi ed Elettori di Sassonia mise in luce Bald. Menz a Vittemberga; e così cento altri per insino a dì nostri.

VIII. Varie. Ogni altra nazione concorre a visitare, a venerare, a dilucidare la Terra natale dell'Uomodio. Indi ogni lingua vanta sue descrizioni. Vanta Polonia quella di Nic. Crist. Radzivil; Fiandra vanta quelle di Jac. Bockenberg, di Gio. Dubliul, di Gio. Catwick; Olanda quelle di Heymann e van Egmond; Svezia quella di Fed. Asselquisti; Spagna quelle di Ceverio de Vera, e d'Ant. de Castillo; Portogallo quella di Pantaleo Daveyro; e così pur dite d'ogni altra gente.

IX. Descrizioni latine. Detto fin qui di coloro che tramandarono alla posterità le memorie da sè raccolte nei viaggi di Palestina, siegue a veder di quegli altri che sull'altrui fede ne lasciarono delle dotte lucubrazioni. Seguitiamoli anco per poco, giusta l'ordine delle lingue in che presero a vergarle.

In latino, tra' primi Jac. Ziegler, natio di Baviera, ma stanziato in Italia, descrisse la Palestina, la Siria, l'Arabia (ossia il pellegrinaggio d'Israello pel diserto) dietro le scorte di Strabone, Tolommeo, Plinio ed Antonino. Quest'opera primamente comparsa a Strasburgo 1532, vi ricomparve al 1536 con una seconda Descrizione della Terrasanta di Weissenburg. Quivi si veggiono la prima volta esatte e nitide tavole di Palestina. — Indi Arias Montano, tra' IX libri d'Antichità giudaiche, intitolò il II » Chaleb, sive de terrae promissae partitione » e 'l IV « Nehemias, sive de antiquae Jerusalem situ ». — Crist. Adrichomio di Delfo lasciò un amplo » Theatrum terrae sanctae et biblicarum historiarum » che siegue le tracce del Burcardo, e che dopo sua morte fu iterate volte impresso a Colonia. — Ad Helmstad uscì la Palestina di Crist. Heidmanno, e poi a Wolferbyt con note di Enr. Ernstio; ed è un buon compendio di quanti lo avevano preceduto. Un altro accurato compendio ne diè poi Gio. Quistorpio, a Rostock, col titolo « Nebo, unde tota perlustratur Terra sancta ».

Di più momento si è la Geografia sacra di Sam. Bochart in due parti divisa, di cui l'una, *Phaleg*, discorre la dispersion delle genti; l'altra, *Canaan*, le colonie e la favella fenicia. Tratta ei quivi le origini, le divisioni, le trasmigrazioni de' popoli differenti: argomento maneggiato già da Peutinger, Postello, Lazio, Goropio, Becano, Fabricio, Milio, Rudbeck, Kircher, Ludewig, Gürtler, Leibnizio, Cumberland, Freret, Burigny, d'Anville, Bailly, e cent'altri, che appresso diremo.

Uno Spicilegio della Geografia estera degli Ebrei l'ha poi dato G. Dav. Michaelis a Gottinga in più parti diviso, che può dirsi un copioso comento del capo X della Genesi, ove sparsi veggionsi i primi semi de' popoli antichi e tirate le prime linee de' regni primordiali. Egli con ciò ha voluto castigare non poche opinioni, più capricciose che ben fondate, del Bochart. La prima parte di questo Spicilegio fu poi dove confermata e dove ammendata da Gio. Reinoldo Forster con alquante Epistole, al medesimo autore dirette, e nella stessa città pubblicate.

X. *Altre*. Tornando ora alla Palestina, mi si fanno incontro dapprima due gesuiti, Fil. Briezio co' suoi » Parallela geographiae veteris et novae » e Gio. Bisselio colla sua « Topothesia Palaestinae » vivuti allo stesso sec. XVII, l'uno a Parigi, l'altro ad Amberga. — Più rinomati sono e più magistrali i lavori geografici dell'inglese Gio. Lightfoot e del francese Nic. Sanson, riportati amendue nel tomo V del Tesoro ugoliniano. Versato il primo negli studî rabbinici, scrisse le sue « Horae hebraicae et thalmudicae» sopra i vangeli, cui premise una Centuria corografica sopra s. Matteo, una Deca geografica sopra s. Marco, e simili disquisizioni sopra s Luca e s. Giovanni, oltre le tavole della Giudea, della capitale, e del tempio. Leggonsi nel vol. II delle sue opere impresse ad Utrecht. Dettolle egli per verità nella patria favella, ma il suo editore Ugolini voltolle nella latina; e per questo le abbiam qui allogate. Quanto poi al secondo (che fu geografo del Re cristianissimo), la sua Geografia sacra del V. e N. T. impressa a Parigi, dilucida quattro tavole. la I di tutto l'orbe conosciuto nella bibbia, la II della Giudea partita nelle sue tribù, le due altre su la patria, le stazioni, i viaggi di Cristo e degli Apostoli; giuntovi la descrizione di Chanaan, e le vite così di G. Cristo come degli apostoli Pietro e Paolo. Nella ristampa di Amsterdam. le Clerc vi aggiunse sue note, e nella prefazione v' intessè un catalogo dei descrittori di Terra-santa.

Un altro geografo del re di Francia, l'agostiniano Ag. Lubin, pochi anni appresso divolgò le sue Tavole della sacra geografia, colla notizia de' nomi usati nei tempi prischi, medii, e nuovi : il qual indice venne anco prefisso alla edizione della Volgata di Parigi 1691 : e benchè, a dir vero, non potè molto a questa giovare, per avere soltanto seguita la version de' Settanta, nè riscontrato lo ebraico fonte, ad ogni modo corresse più mende al Sanson.

Applaudita si è pure la Introduzione alla geografia sacra, patriarcale, israelitica e cristiana di Fed. Spanemio, impressa or sola or cogli altri suoi scritti a Leiden, dove ora rischiara ed or ammenda gli altri scrittori. — Non meno lodata è la « Palaestina ex monumentis veteribus illustrata » di Adr. Relando, stampata prima ad Utrecht, dov'egli professava lingue orientali, e poi a Norimberga. Nel I libro dicifera i nomi, i luoghi, i confini; nel II, ne determina gl'intervalli e le distanze; nel III, descrive per alfabeto le città e le terre; adunandone le contezze dagli antichi, e sceverandone le certe e probabili dalle false e dubbiose. Supplimenti a quest' opera classica pubblicò G. Crist. Harenberg nelle Nuove miscellance di Lipsia: altre o emendazioni o illustrazioni ne diè G. Giorgio Walther nelle sue Animavversioni storiche e critiche.

Posteriormente sono comparse e la Geografia sacra di Campegio Vitringa, tra le sue Osservazioni sacre, impressa a Jena per cura del Werner; e le due Dissertazioni sulla terra di Canaan di Dav. Millio e di G. Enr. Hottinger; l'una pubblicata a Leiden fra le dissertazioni scelte dell'autore, l'altra premessa al libro « Moses et Aaron » del Goodwin.

XI. Volgari. Nella favella del Lazio furono a noi tramandati i suddetti lavori, comechè indi non pochi in altre venissero trasportati; or diciamo di quegli che nel nativo idioma consegnarono i loro dettati. — In lingua nostra corrono per verità varie leggende de' luoghi santi: ma non porta il pregio dell' opera nè citarle nè farne caso. Sola l'Istoria dell'antica e moderna Palestina di Vinc. Berolini, stampata a Vinegia 1642, si meritò alcuna considerazione.

XII. In *francese* avea già Gugl. Postel data a Parigi dal 1553 una « Description de la Terre sainte » con una carta in picciola forma ridotta. Dopo questa è lodata la Géographie sacrée et historique de l'ancien et du nouveau Testament » del sig. Robert, geografo ordinario del Re a Parigi 1747: v' è pur annessa una cronologia sacra, più osservazioni sulla storia santa, e più dissertazioni del Sanson. In questa lingua pure, benchè in altro paese, fu dettata dall'Elsner la Memoria sull'eccellenza della Palestina, tra quelle della R. Accademia di Berlin 1745. Sopra il quale argomento (per dirne sol di rimbalzo) leggiamo diss. latine de' tedeschi Martini, Bruggen, Michaelis, Warnekros; i quali copiosamente discorrono sull'antica fertilità di quel

suolo e sulle cause della odierna sterilità. Tra i Francesi poi non è da dimenticare il Calmet, che sì nelle Dissertazioni e sì nel Dizionario tutte e singole parti di biblica geografia sentitamente rischiara. — Messi da canto i più altri, ci contenteremo di sola citare la Geografia sacra, testè compilata da' due professori Meissss e Michelot; che, oltre al presentarci lo stato della Palestina nelle epoche differenti, ne mostrano le origini delle nazioni, quali aveale Mosè delineate. Quest'ultimo lavoro ha veduto la luce a Parigi 1841.

XIII. In *inglese* avea Tomm. Fuller messo fuori il suo prospetto ossia « Sight of Palestine, and the confines thereof » con esso la Storia d'ambo i testamenti, e molte tavole geografiche, e più altre incisioni. Ma egli venne oscurato da Eduardo Wells, rettore di Cotesbach in Leicester, che mise in luce a Londra 1710 » An historical Geography of the old and new Testament ». Quella del vecchio testamento, tripartita, comprende nel I volume i luoghi, le contrade, i popoli, mentovati nel Genesi; nel II, i mentovati ne' libri seguenti fino a Ruth; nel III, i rammentati ne' Re e nei susseguenti libri. Quella del nuovo, bipartita, siegue nell'una parte i viaggi del Salvadore, nell'altra quelli di Paolo : e da per tutto vi mesce contezze storiche, critiche, cronologiche a ben intendere i sacri libri, de' quali ama seguir l'ordine, anzichè de' luoghi medesimi che descrive. — Somigliante scopo prefiggesi l'Harmar nelle sue « Observations on divers passages of scripture » Londra 1764 e 76 : dove in X sezioni discorre sopra il clima, le abitazioni, gli edificî, i costumi, i pellegrinaggi, gli onori, la maniera di scrivere e i libri, lo stato civile e militare della Palestina. Quest'opera volle voltare in sua lingua il tedesco Gio. Faber, e corredarla di pienissime annotazioni, ad Amburgo 1772.

XIV. In *tedesco* poi riportan la palma l'Itinerario della sacra scrittura, ossia « Reisebuch über das ganze alte und neue Testament » d'Enr. Bünting, le tante volte riprodotto, a Magdeburgo ed altrove, in tante lingue converso, per tante giunte cresciuto da Chemnizio, da Leuckfeldio, da Hazard: la Descrizione di Olf. Dapper, ossia « Naukeurige beschreibung van gantsch Syrie, en Palestyn of heilige Land » che stendesi al di là della Giudea, ed abbraccia i paesi di Siria, Celesiria, Fenicia, Idumea, ed altre contrade asiatiche, stampata a Rotterdam ed altrove : la « Geographie des gelobten Landes » di Dan. Hartnaccio, che diella

quasi per saggio di più vasto lavoro, per cui riscontrò oltre a 200 viaggiatori, a Norimberga: la « Heilige Beschreibung der Welt » di Gir. Dicelio, che si spazia per le terre tutte che han relazione alla bibbia, a Lipsia: e, per breviare, il Geografo biblico di G. G. Schmid, a Züllichau; la Geografia sacra di Gugl. Bachiene, ad Utrecht; di Giusto Tienkek, a Middelburg; di Ant. Büsching, ad Amburgo: il qual ultimo nella sua Nuova geografia o « Neue Erdbeschreibung » più volte ripolita e cresciuta, come comprende tutta la terra, così nella sez. I della parte V descrive assai bene la Palestina.

Tra' più recenti, un L. Mayer ha disegnato le Vedute della Palestina, le quali poi E. F. C. Rosenmüller con sue dilucidazioni, ha messe fuori a Lipsia 1810-14. Ma questi, oltracciò, ha fornita una distinta Geografia biblica, che poi N. Morreo, tradottala dal tedesco in inglese, ha divolgata nel vol. XI del Gabinetto biblico, collezione stampata ad Edinbourgh 1836. In dett'anno, Paolo Ewald ha data, ad Ansbach, una Topografia biblica per ordine alfabetico, ch'egli destina ad uso delle scuole e agli studiosi della santa scrittura. E finalmente il Rohr si è fatto a descrivere la Giudea, qual appunto trovavasi a tempi del Salvadore: opera che il Cottard ha recata in francese, e stampata a Strasburgo 1840.

XV. Topografia di Gerosolima. Appo i descrittori dell'intera regione giudaica sono da raccordare gl'illustratori della sua metropoli. Già questa fu distintamente trattata ed ampiamente illustrata da quanti abbiamo fin qui mentovati: ma or sieguon coloro che di essa sola lasciaronci peculiari trattati. Tal ferono e Rud. Lange, can. di Munster, che della città insieme e del tempio descrisse così l'origine come l'eccidio, a Colonia; e Adamo Reisner che ne dettò VII libri in alemanno, volti in latino dall'Heyden, a Francfort; e Crist. Adrichomio, che la città descrisse, qual fu a tempi di G. C., e divolgolla tanto separatamente, come congiuntamente al suddetto Teatro di terra santa, a Colonia; e Lud. Cappelli nella Icnografia di Gerosolima, annessa alla sua Storia apostolica; e Gio. Lightfoot nella Descrizione di essa, che tragge da Gioseffo e da' Rabbini; ed Erm. Witsio nella Storia di detta città, che conduce fino alla cattività babilonica; e Giamb. Villalpando nel vol. III degli ampli comenti di Ezechiello; e Ger. Offerhaus nella Descrizione, e Tomm. Hyde nelle Dissertazioni, e Gio. Mariti nella Storia di Gerusalemme, che occupa il tomo V dei suoi Viaggi, stampati a Firenze 1771.

XVI. Icnografia del Tempio: Giudei. L'ornamento potissimo di Gerusalemme, il santuario unico della Giudea, il capo d'opera della sapienza di Salomone, il portento dell'arte, il prodigio della magnificenza, la prima tra le maraviglie del mondo, ben degna cosa era che da cento bulini inciso, da cento pennelli dipinto, da mille penne venisse descritto. Le sacre carte ne lasciarono primariamente ben particolareggiata la dipintura, e nel libro III de' Re c. 6, e nel II de' Paralipomeni c. 3, ed in Ezecchiello c. 40 e seg. Adunque, quanti comentatori di questi libri, tanti son di quel tempio i dimostratori, ch'e quanto il dir, senza numero.

Oltre a questi, ne scrivono di proposito, intra gli ebrei, e Gioseffo nel libro VIII delle sue Antichità, e il Talmud nel trattato *Middoth* ossia sulle misure del tempio, fatto latino ed annotato da Cost. l'Empereur; e Mosè Maimonide, tradotto anch'egli da Lud. Compiegne; e Giuda Leone in IV libri, voltati da Gio. Saubert; e David Arieh, e Lipmann Levi, e Moses ben Gersom; de' quali tre, l'uno ci ragguaglia del primo tempio, l'altro del secondo, l'ultimo del terzo che fu distrutto colla città da' Romani.

XVII. Cristiani. De' nostri lasciando stare i più antichi Beda, Riccardo, Vittorino, Cosimo Indopleusta, e cotali; tacendo ancora i III volumi in fol.o de' due gesuiti Prado e Villalpando, impressi a Roma con regia munificenza; e i due altri della medesima società, Franc. Ribera e Mart. Stefano, anch'essi spagnuoli; l'un de' quali ne compilò V libri a Salamanca, e l'altro ne dette un' Epitome ad Alcalà: gode rinomanza il Τρισάγιον, or sia la Triplice delineazione del tempio data da Lud. Cappelli; cioè una secondo la scrittura e l'interpretazione di Villalpando, altra a mente di Gios. Flavio, ed altra conforme al parere dei Talmudisti: il quale Trisagio trovasi nell'Apparato biblico del Walton, e nel tomo VIII dei Critici sacri. Dopo questa vien commendata la « Επίκρισις epistolica de Sciagraphia templi hierosolymitani » di Leon. Crist. Sturm, che dai sacri fonti ne derivò l'architettonica sua costruzione. Ben VII libri ne riempiè Bern. Lamy, che dilucidano e tempio e tabernacolo; ciò che dianzi fatto avea il Langio. Altra descrizione, come della città, così del tempio diede il Lightfoot in inglese, riportata in latino dall' Ugolino nel tomo IX del suo Tesoro, dove altre memorie d'altri pur sono adunate.

In germanica lingua lo stesso tema sviluppano e Gio. Lundio, in Amburgo; e Crist. Semler, in Halla; e Conr. Mel, in Francfort. Al tempo stesso il Relando illustrava le spoglie di quel tempio, quali si trovano a Roma scolpite nell' arco di Tito : della qual opera curandone una ristampa lo Schulze, ad Utrecht 1775, vi premette una prolusione intorno agli errori varî de' Giudei, relativamente a quel tempio. E perciocchè questo fu tre volte rialzato da Salomone, da Zorobabele, da Erode; di quest' ultima costruzione prende a disputare l'Ernesti a Lipsia, mantenendo che questo re, non in parte, come altri pensano, ma tutto avesselo dalle fondamenta rifabbricato. La sua prolusione si legge tra gli Opuscoli filologico-critici, num. XX, di Lipsia 1752 : al cui opinamento sembra far eco G. Dav. Michaelis in una Memoria stampata nel Magazzino di scienze e letteratura di Gottinga 1783. Della restaurazione da' Erode in un decennio eseguita, fa sì testimonianza Giosellò (*Antiq.* l. XV, c. 14). Ma perciocchè questa fu effettuata a riprese e per parti, imperò quel tempio seguitava a dirsi secondo, comunque in realtà fosse terzo; e di questo terzo appunto scrissero di proposito il Bollhagen, il Lundio, il Dorsheo.

Sarebbe poi un non finirla, se volessimo seguire per singulo gl'illustratori di ciascuna parte di quel memorando maraviglioso edificio. Contentiai, chi n'ha vaghezza, di consultare la Bibliografia del Fabricio, cap. IX.

XVIII. Del Paradiso. Non sola la Palestina, non la città, non il tempio soltanto fan obbietto alle ricerche degli eruditi, ma quant'altri luoghi ne vengono dalla bibbia rammemorati. Or poichè questi sono assai più di quel che noi nelle nostre angustie possiam visitare, salutiamo almen di fuga i più rinomati. E quale più rinomato, più antico, più felice dell'Eden, beato soggiorno, ma deh quanto breve, de' primi progenitori! Questo è stato per mille penne delineato, per mille colori pennelleggiato : ma egli uop' è confessare che, per molto che siasi scritto, disputato, congetturato intorno al suo sito, nulla finora vi ha d'inconcusso. Lasciando dallato le opinioni più stravaganti di certi antichi, che il riponevano o al di là dell'oceano, o al di là della terra; chi nella region della luna, e chi nella regione dell'aria; confutati tutti dal Bellarmino (*De gratia primi hom.* c. 12): v'ebbe chi collocasse quel delizioso giardino nella Mesopotamia, come l'Engubino, l'Oleastro, il Vatablo, il Giansenio : v'ebbe chi lo stabilisse vicino

a Damasco nella Siria, come l'Eidegger, il Beroaldo, l'Arduino, il Le Clerc : v'ebbe chi nell'Armenia maggiore, come Samson, Relando, Lubino, Mazzochio : v'ebbe chi nell'Arabia felice, come Morino, Bochart, Uezio : e chi nella Palestina, come l'Abramo; e chi nell'India, come il Malvenda; è chi altrove piacquesi rinvenirlo. La difficoltà nasce dal non potersi ben diffinire i quattro fiumi che il sacro testo dice sgorganti di mezzo il paradiso; giacchè in veruna contrada in oggi più appariscono, avendo già il diluvio sconcertata la faccia del globo.

Or sia di ciò checchè si vuole, non per questo si sono i curiosi ritratti dal continuare su ciò le loro indagini, e dal porre nel miglior lume possibile i confini, le rarità, le bellezze di quel fortunato abitacolo, donde i poeti attinsero l'idea del loro Elisio. Imperciocchè, oltre gli or nominati, oltre i comentatori del Genesi, oltre gli spositori dell'Esamerone, abbiamo del paradiso un'ampia trattazione di Mosè Barcepha, scritta in siriaco, e volta in latino da Gio. Masio, che leggesi nella *Bibliotheca PP. Lugd.* t. XVII: n'abbiamo una intera Storia di Gio. Mark, che IV libri ad esso consagrò, a parte dei comenti sul Pentateuco: ne abbiamo un trattato di Tomm. Malvenda, più stimato ancora che i suoi V volumi di comenti scritturali : abbiamo il Protevangelio paradisiaco di Gio. Frischmuth, che sta nel I tomo del *Thes. phil.*, con altre 16 sue dissertazioni: abbiamo la descrizione di Gio. Hopkinson, cavata da varî scrittori, con una tavola corografica, nel tomo X de' Magni Critici : abbiamo, per breviare, le dissertazioni di Gio. Herbinio ad Amsterdam, di Adr. Morland ad Utrecht, di Sal. van Till a Leiden, di Gio. Vorstio, di Gio. Meisner, di Gasp. Kirkmaier tra le Dissertazioni storico-critiche raccolte dal Crenio.

XIX. D'altri luoghi. Per istrignere quasi in un fascio più altre descrizioni di luoghi biblici; la terra Ophir (tanto celebre per le navigazioni di Salomone, che indi traeva l'oro il più puro ed altre dovizie; ma oggi non meno sconosciuta ed incerta che l'Eden) questa terra si pregia dell'erudite diss. di Lipenio, Uezio, Jehring, Wichmanshausen, Haseo, Relando, Calmet. — La terra Gosen ne vanta ben otto del Jablonski : la terra Chadrach e Damasco, una di van Alphen : la terra Moria, quella di Libentanz: Moria stessa e Sion vengono disaminate da Outhov : Zabulon e Neftali, da Haseo : Enon presso Salim, da Zorn ed Harckenroth : da questo altresì il Monte sublime; dal

Filadelfo la Valle di Giosafatte; Sodoma e 'l suo eccidio dal Cellario; il quale inoltre ci dà le Amenità storiche e geografiche, da' viaggi di s. Paolo raccolte. — Un anonimo di Amsterdam nelle sue « Observationes philologicae ac geographicae » ossia Saggi di Topografia sacra, impressi con figure nel 1747, inteso a correggere i mendi e supplir le lacune degli altri geografi, descrive parecchie città e paesi della scrittura, come Grammadini, Harmaggedon, Chebron, Elath, Eziongeber, le patrie di Abramo e di Elia, e cotali, di che altri non si detter pensiero.

Si fa nell'Apocalisse menzione delle famose Sette Chiese dell'Asia, che fondate diconsi dall'apostolo san Giovanni. Or di esse dar volle una distinta Notizia l'inglese Tomm. Smith, che nella edizione di Utrecht va annessa alla Notizia breve di Costantinopoli. Un tale argomento è stato nuovamente trattato dal suo nazionale F. V. G. Arundell, il quale nella sua Visita alle sette chiese dell'Asia, stampata a Londra 1836, ne porge accurate osservazioni sulla geografia non meno che sulle antichezze di quelle regioni, con tavole di certe viete iscrizioni quivi trovate. E più di recente un T. W. Carr sulle dette Chiese ha detti colà e pubblicati vari Sermoni.

XX. *Dell'Egitto e dell'Eritreo.* Essendo stato l'Egitto lunga dimora de' figliuoli d'Israello, non fa meraviglia che siasi peculiarmente attirato lo sguardo de' sacri geografi. Memorando è nientemeno il Mar rosso valicato a piè asciutto dal popolo pellegrinante. Scrissero sulla dimora d' Israele in quel reame Banier, Koppio, Strauchio eccellenti dissertazioni. Scrissero sul prodigioso passaggio dell' Eritreo i francesi Sicard, Calmet, des Vignoles; gli alemanni Goldschmid, Abicht, Bromley. Anzi tre altri, Stumpf, Baier, Matthesio, presero a dimostrare, che quel passaggio fu miracoloso; che la division delle acque non fu effetto di alcun turbine; che il diseccamento del fondo, non nacque da flusso e riflusso del mare, come certi n'avean pensato.

Codesti scrittori sono del secolo valicato: nel quale altresì Erm. Witsio pubblicò ad Amsterdam l' opera *Aegyptiaca*, contenente tre libri, ne' quali si fa raffronto della religione giudaica coll'egiziana, ed un altro sopra la sorte delle dieci Tribù di Israele. Quest'opera in più altri luoghi stampata, fu poi rapportata dall'Ugolino nel vol. I del suo Tesoro. Tre altri posteriormente dettero lo stesso titolo alle loro produzioni, F. A. Stroth, a Gotha 1782; Gius. White, ad Oxford 1801; Gugl. Hamilton, a Londra

1809 : ma diversa n'è la contenenza. La prima è una raccolta e un comento delle reliquie degli antichi scrittori, che trattarono delle cose di Egitto; la seconda contiene osservazioni sulle antichità di quel reame; la terza ne chiarisce lo stato antico e moderno. A Parigi poi il Fourmont ne diede una Descrizionè storica e geografica, il d'Anville una Memoria, il Mascrier una Relazion dell'Egitto, con che spargono luce sull'essere antico e moderno di quel famoso reame, Sullo stato antico poi più di proposito scrisse il d'Origny due opere; nell'una delle quali raccoglie le vetuste memorie di quella istoria; nell' altra intesse la cronologia di que' re famigerati.

XXI. Ma sopra ciò gli studì dello scorso secolo sono a gran fatto superati da quelli del nostro. Oltre l'amplissima Descrizion dell'Egitto, eseguita per ordine di Buonaparte da quella società di dotti, ch'egli ebbe secò condotti nella sua spedizione militare, e che fu poi pubblicata a Parigi 1809 e 18 in IX volumi di foglio massimo, la cui prima parte abbraccia le antichità; più di proposito si affanno al presente argomento le due opere di Stef. Quatremère, ed ivi impresse al 1810 e 12. La prima contiene Memorie storiche e geografiche sopra l'Egitto raccolte ed estratte da codici copti, arabi, e d'altre lingue; la seconda presenta delle Osservazioni su certi punti di quella geografia.

Assai più addentro si feron altri, andati sulla faccia del luogo ad esplorare i vestigì delle sì memorande famiglie di quella monarchia. A tacer d'altri, basterà mentovare i due Champollion, di cui sì alto oggidì la fama risuona. L'uno, detto il giovine, nel suo » Egypte sous les Pharaons » ricerca e geografia e religione e lingua e scrittura e storia d'Egitto innanzi la invasion di Cambise. Il secondo poi, soprannomato Figeac, ne' suoi « Annales des Lagides » continuando le ricerche del primo, ne dà la cronologia de' re greci di Egitto che succederono ad Alessandro il Grande. Continovanza d' ambe queste opere dire si ponno due altre di Reynier e d' Iray, che ci presentan l' Egitto sotto la dominazion de' Romani. I lavori poi geografici di Champollion sono stati coronati, continuati, messi in luce dal toscano prof. Ippolito Rosellini, suo socio nella visita di quelle regioni, che ha pienamente illustrate in più volumi di Monumenti dell' Egitto e della Nubia, de' quali ci presenta amplissime tavole e dottissime

sposizioni, concernenti le memorie storiche, civili, religiose, letterarie, scientifiche di quella classica terra, a Pisa 1832 e seg.

XXII. Dopo tanti è sorto l'inglese Carlo Tilstone Beke a' darci le sue « *Origines biblicae*, or Researches in primeval History » Londra 1834. Intende quivi egli a riedificare la geografia sacra sopra un fondamento tutto nuovo, atterrando quanto che dagli antichi si era pensato: stabilendo dal bel principio che la geografia biblica fondar si debbe sulla sola autorità del testo ebraico, senza punto curarsi nè della version de' Settanta, nè delle testimonianze degli antichi scrittori, i quali essendo tutti assai posteriori all'epoche nella bibbia cennate, non possono, a suo giudizio, recarle luce di sorta. Scendendo quinci al paese che abbiam per le mani, sospinto da imbecilli congetture, e più ancora da temerario ardimento, sostiene che il *Mitzraim* del testo ebreo non sia altrimenti l'Egitto, dalla discendenza di Giacobbe abitato; nè il *Jam-Suph* indichi il Mare rosso da essa varcato; ma che il primo sia l'Arabia Petrea, il secondo il Golgo di Akaba. Sicchè, secondo lui, tutta l'antichità è stata sopra ciò tratta in errore.

Già prima di lui Richter e Goldschmid avevan sognata una consimile stravaganza: ma essi erano stati sconfitti da Luderwald in una speciale Memoria sopra il passaggio di Israello pel Mare rosso, ad Helmstad 1779. E prima di esso e dopo di esso avevano altri dotti fino all'evidenza rassodata una sì universale persuasione. Tra' quali degni sono di ricordanza e Bochart nella Geografia sacra, e Michaelis nello Spicilegio di essa geografia, e Barradas nell'Itinerario de' figliuoli di Israello dall'Egitto alla Terra promessa, e Baier nella Diss. sul tempo del passaggio di Israele pel mare rosso, e le Clerc nella Diss. sul tragitto del mare idumeo. Queste opere sono scritte in latino: in germanico han comprovata la stessa verità il Tellesson e 'l Bellerman nell' « Handbuch der bibl. Literature »: in inglese Tomm. Shaw ne' suoi » Travels, or observations relating to several parts of Barbary, and the Levant » Oxford 1738; ed Enr. Lacey nel libro » The principal events in the life of Moses, and in the journey of the Israelites from Egypt to Canaan » Londra 1815. Nè vuol obbliarsi il gesuita Sicard, che scrisse su ciò un buon ragionamento, inserito nelle Memorie delle Missioni della Compagnia di Gesù in Levante, in francese idioma pubblicate a Parigi 1727, vol. VI; nè l'ab. Angelo Cagnola che più di fresco

n'ha data una Sposizion topografica del viaggio israelitico pel deserto, giustificata con analoghe illustrazioni geografico-critiche, a Lodi 1829. Dopo lui l'ab. Ant. De Luca, non solamente ci ha porta una distinta notizia ed una breve censura dello scritto del Beke nel vol. I de' suoi Annali di scienze religiose, ma nell'VIII n'ha riportata una più compiuta confutazione, fattane da Maurizio Oliviero in una Diss. letta nell'Accademia romana d'Archeologia, in gennaro 1838.

XXIII. Cronologia. Alla descrizione dei luoghi vuole associarsi la computazione de' tempi; ed è questa la seconda fiaccola della storia. Doppia è la cronologia; storica l'una, che riferisce i fatti a certe epoche determinate; tecnica l'altra, che insegna la ragione de' tempi. Dell'una e dell'altra loderemo i più cospicui trattatori: se non che di quelli soltanto faremo parola che si confanno al presente argomento, cioè che hanno relazione alla bibbia. Nè questi tampoco fian tutti: perocchè di molti ne abbiamo già detto nella Storia della cronologia, ch'è il capo III della Storiografia; alla quale forza è che rimandiamo i lettori che vogliano ulteriori notizie.

Or a farci dalla parte istorica, intralasciamo per amore di brevità gli anteriori cronologi, greci e latini, giudei ed arabi, de' quali vedi il Fabricio, *Bibliogr. ant.* cap. VII, e *Biblioth. graec.* t. VI.

XXIV. Storica. Rinomati sono e superiori ad ogni laude gli Annali del vecchio Testamento di Iac. Saliano. Agost. Tornielli, Ug. Robinson, Ed Simson, Iac. Cappelli, che tutta compresero ne' loro scritti la vasta estensione dei quaranta secoli anteriori alla venuta di Cristo. Vecchio e nuovo Testamento con più coraggio abbracciarono Iac. Userio, Enr. Spondano, Edm. Maclet, Nat. Alessandro. Ma perciocchè venner essi allogati tra gli storici piucchè tra' cronologi, noi qui non n'aggiugneremo parola.

De' tre gesuiti Petavio, Labbe, Riccioli, che tutti cominciano dalla creazione, termina il primo al 1632, il secondo al 1666, il terzo al 1688. Il lor confratello Arduino diede anch' egli la sua cronologia, ma così stravagante come altre sue opere: ond'è che si meritò le confutazioni di Alfonso des Vignoles; il quale anch'egli dettò in francese una Cronologia e della storia santa insieme e delle altre che vi hanno relazione, cominciandola dall'uscita d'Egitto fino alla cattività di Babilonia.

Pieni sono di squisita erudizione il Canone cronico ebraico greco egiziaco di Gio. Marsham, benchè in più capi ribattuto da Iac. Perizonio nelle sue Origini babiloniche ed egiziane: l'Antichità de' tempi difesa e ristabilita contra i Giudei da Paolo Pezron, che siegue le orme di Is. Vossio, ma che fu anch'egli appuntato da Mich. le Quien: il Teatro storico-cronologico di Crist. Helvicio, che poi da altri è stato continuato: le Antichità cronologiche di Gio. Jackson, che si distende ai più antichi reami: la Storia cronologica e critica di Eur. Winder, che tratta lo stesso argomento, e principalmente le cose della religione: la Cronologia di Zuero Boxhornio continuata per Dan. Hartnaccio; e quelle di Gilberto Genebrardo, di Setho Calvisio, di Ubbone Emmio, di Giovanni Hagelgansio; le quali per varie guise sono state posteriormente o illustrate o tradotte o continuate. Altre universali cronologie ci danno e Fil. Lansberg a Middelburgo, e Melch. Duringer a Basilea, e Gio. Hottinger ad Utrecht, ed altri altrove: ma lungo e noioso fora il dire di tutti.

XXV. Moderna. Lasciati pertanto i più altri dell'età precorsa, raccordiamone con onore qualcun della nostra. In questa dunque Italia vanta gli Annali del mondo impressi a Vinegia da una società di dotti in una lunga serie di volumi, de' quali una prolissa analisi ed una sentita critica rende il Ricoglitore italiano e straniero negli anni 1835 e segg. Applaudita è pure la Cronologia, che tra gli altri documenti da servire alla dottissima sua Storia universale, dà Cesare Cantù, a Torino 1841: ma e in questa e in quella opera la biblica cronologia non entra se non come parte nel tutto.

Alla sacra più propriamente si addicono due altre di dotti francesi. L'una è dell'ab. Barbet che ha scritta la Storia cronologica della religione dalla creazione del mondo sino a' nostri giorni, sotto un nuovo divisamento e giusta il sistema preso dal R. Consiglio della università. L'altra è di Andrea Archinard, che ci dà la Cronologia sacra fondata sulle scoverte di Champollion intorno a' geroglifici; e però dispone i fatti della bibbia raffrontandoli colla storia degli Egizî; nel che raggiugne squisita critica a profonda erudizione. Queste due opere son comparite a Parigi 1840 e 42.

Degl'Inglesi abbiamo per istudio di Gio. Lamb la Tavola di Abydos, interpretata correttamente in ordine a corroborare la sacra cronologia; siccome il dott. Russell

prese nell'anno appresso 1837 a mostrarci la Connessione della storia sacra e profana. Abbiamo la Cronologia dell'antico Testamento di G. Skene, a Londra 1836. Abbiamo la Cronologia d'Israello e de' Giudei, dall'Esodo fino alla distruzione di Gerosolima, di Gugl. Cunningham, che vi annette alquante osservazioni su i sistemi degli antecedenti cronografi. Abbiamo finalmente di questo una Sinopsi cronologica dall'era della creazione, giusta i Settanta, fino all'anno 1837, nel quale uscì a Glasgow; cui aggiugne un discorso su' Principii astronomici de' tempi scritturali, con che addimostra la ben intrecciata armonia delle opere del Creatore.

XXVI. Tavole cronologiche. Bello fia il vedere quasi posta a rassegna e schierata sott'occhio, e in poche carte concentrata la immensa successione de' secoli, degli eventi, de' regni, delle nazioni. Nel mentre che gli antecedenti scrittori dispiegavano in grandi volumi, discutevano in eruditi trattati, e or difendevano, or rischiaravano, or conciliavano per profonde disquisizioni le oscurità, le difficoltà, i sistemi, le dottrine de' tempi; altri, raccogliendo le loro fatiche, poggiando sulle lor basi, e dando il risultamento delle loro ricerche, vi porgevano in prospetti sinottici l'età tutte quante del mondo. Or comechè i più d'essi abbracciassero le altre nazioni ancora; con tutto ciò, avendo essi per fondamento del loro edificio la cronologia scritturale, non sarà fuor di luogo il raccordarne qui i nomi più illustri: il che faremo per ordine di nazioni e di lingue.

Adunque, tra gl' Italiani Carlo Delfini, a Roma, mise fuori la sua Istoria universale antica, che consta di tavole storiche, genealogiche e cronologiche; Marco Coronelli, a Vinegia, la Cronologia universale che lo studio facilita di qualunque storia; G. Franc. Cecconi, a Milano, la Scala genealogica e cronologica di tutti i principati e regni della terra, dal principio del mondo fino al 1721; il gesuita G. Dom. Musanzio, a Fiorenza, la Face cronologica per ogni maniera di storie, continuata poi a Roma dal suo socio G. B. Faure che vi premise una copiosa diss. sulla cronologia.

XXVII. Tra' Francesi, Sim. de Lisle riprodusse in latino e in francese le tavole cronologiche del Petavio con aumenti: Piero di S. Caterina quattro tavole presentò, fornite di varie note: fino a sedici ne porse il Rou dalla creazione fino al 1675: altre ne fornì Claudio de l'Isle de' patriarchi, de' re, degli altri principi. Il celebre Len-

ghet du Fresnoy e di Tavole e di Tavolette cronologiche ci ha fatto presente. Le Tavole sono quattro di massima forma; due abbracciano i tempi anteriori, due i posteriori a G. C.; oltrechè vi spone i sistemi diversi di cronologia. Alle Tavolette poi, oltre a questo, vanno annesse delle Riflessioni sull'ordine da tenere e sulle opere da consultare per lo studio dell'antica e moderna istoria; ed esse fur poi corrette e cresciute da Barbeau de la Bruyere. Sul modello di queste ha poscia G. Picot dirizzate in III volumi le sue Tavolette cronologiche della storia universale a Ginevra 1808. Altre prima di lui ne mandò alle stampe di Strasburgo Frid. Salzmann, dirizzate sol tipo delle Lorenziane, amplificate sul metodo delle Bergeriane.

XXVIII. Degli Alemanni, che sono assai più, ci contenteremo sole citare la tavole cronologiche di Mich. Eggard, stampate a Rostoch; quelle di Mich. Moestlin, a Tubinga; di Crist. Schrader, ad Helmstad; di Andr. Corthymio, a Francfort; di Crist. Weise, a Zittav; di Silv. Tappe, ad Hildesheim; di Gio. Koeler, ad Altona; di Teod. Berger, a Coburgo; e queste vengono antiposte alle antecedenti per chiarezza, per ordine, per ubertà, cresciute fino al numero di XLV nella V edizione del 1781, curata dal Jaeger. Posteriormente Niemeyer, Gatterer, Lorenz, Trautzschen, Hess, Remer ed altri han designate, e taluni eziandio colorite, delle nuove tavole. Tali sono peculiarmente le VI di Schloezer, stampate a Gottinga 1778, che presentano ciascheduna un periodo d'anni a questo modo: la prima s'intitola Orbe nascente, dalla creazione al diluvio; la seconda, Orbe rinascente, fino a Mosè; la terza, Orbe primevo, fino a Ciro; la quarta, antico, fino a Clodoveo; la quinta, medio, fino a Colombo; la sesta, nuovo, insino a noi.

XXIX. Degl'Inglesi, Enr. Isaacson diè tra' primi in sua lingua le Effemeridi di Saturno, e sono tavole storico-cronologiche dal principio del mondo fino a'suoi tempi. Ben. Marshall nelle sue che si stendono fino all'eccidio di Gerosolima, si attenne a' principii di Scaligero, Usserio, Marshamo, Dodwello. Dalla creazione fino al 1695 scorrono quelle di F. Tallents: fino al 1756 si stendono quelle di Gio. Blair; : e sono XX dell'antico, XXXVI del nuovo Testamento; che poi nella ristampa fur continuate; quanto alla storia, fino al 1768, e cresciute d' altre XIV mappe geografiche; ed altri aumenti riebbero nelle altre edizioni di Londra 1790, 1803, 1815; fur esse eziandio continuate dal suo traduttore francese Chantreau, a Parigi 1795.

XXX. Delle altre nazioni, la Svizzera, vanta le due Cronache di Paolo Phrygione e di Teod. Bibliaodro, amendue impresse a Basilea, che in tavole la serie tutta de' secoli rappresentano: oltre le anzidette di Salzmann e di Picot, — La Svezia ne dà parimente quella di Jac. Gislon, stampata a Stockholm, e contenente il medesimo intervallo di tempi. — L'Olanda nelle tavole di Enr. Marscamp, divolgate ad Amsterdam, n' offre un ordinato compendio dei tempi, ed una equabile distinzione de' fatti. — La Fiandra in quelle di G. Ant. Niemeyer, pubblicate in Halla, offre cinque serie, di cui la prima contiene la storia fondamentale del V. e N. T., le altre quelle degli altri popoli: cui poscia tenne dietro il « Synchronismus historiae universalis synopticus » di G. G. Scherer che mandollo in luce a San-Gallo. E così da per tutto veggiamo un tale studio per mille maniere coltivato, promosso, avvantaggiato.

XXXI Cronologia tecnica. Il secondo ramo della cronologia, che più dalla storia si scosta e più si appressa alla matematica, si loda ancor esso di molti ed insigni coltivatori. Tra questi han luogo non pochi de' già mentovati, i quali dell'un ramo e dell' altro intrecciarono le loro discussioni, e però s'intendano qui ripetuti.

Oltre a loro, Eust. Manfredi, chiaro astronomo bolognese, lasciò degli utili Elementi di cronologia, che dopo sua morte gli furono promulgati a Bologna stessa, dove anni prima il Riccioli avea messa fuori, ma con maggiore apparato, la sua Cronologia riformata.

Altri elementi, ma pieni di succo, dava Egidio Strauchio; altri Jacopo Kochio, altri Ferd. Beer, altri G. Giorgio Walther, G. Sam. Semler, Leon. Offerhausio, ed altri Alemanni; tra' quali però si privilegiano Frid. Spanhemio e G. Enr. Alstedio: de' quali l'uno per la Cronologia sacra, l'altro per lo Tesauro cronologico, han meglio meritato e della scrittura e della scienza. Di questa eziandio egli è benemerito G. Giorgio Franck pel suo « Novum systema Chronologiae fundamentalis » promulgato a Gottinga ove accuratamente descrive le designazioni de' tempi: e prima di lui Gio. Wichman per le sue deche due di Quistioni cronologiche, annesse a' libri due della sua Cronologia sacra, avea riportato gran laude.

Degl'Inglesi, dopo la Cronologia del Newton impugnata dal Fieret, sono comparsi a Londra due dotti lavori di Gio. Kenoedy; l' uno che più si fa alla presente materia col titolo « A new Method of stating and explaning the

Scripture Chronology upon Mosaic astronomical principles, mediums and data, as laid down in the Pentateuch » : l'altro poi che alle diramazioni tutte si estende con più d'ampiezza, porta titolo « Complete system of astronomical chronology ». Più di recente Gugl. Hales ha istituita una nuova Analisi di Cronologia a Londra 1813. Un nuovo Sistema di cronologia sacra ha testè congegnato James Andrew, direttor della scuola militare della Compagnia delle Indie, cessato di vivere ad Edimburgo 1833.

XXXII. *Controversie cronologiche*. Non tutto è chiaro ne' fatti, non tutto è noto ne' luoghi, non tutto è certo ne' computi scritturali. Variano questi ne' punti vari di dipartenza, o sia l'epoche differenti onde ciascuno prende sue mosse, ovvero secondo i sistemi diversi a che ciascuno appoggia suoi calcoli. Però è che ardenti lizze si mossero, interi volumi si scrissero in pro ed in contra. Dianne per esempio il singolare certame guerriato con alto rumore tra due atleti, Crist. Ravio ed Abr. Calovio. Avea quegli a Chilonio pubblicata la sua Infallibilità della cronologia biblica, poggiata a certi canoni da sè stabiliti. Contro questa dunque si avventò il secondo, e pubblicò a Wittemberga una Discussione di detta infallibilità, ch'ei soggiunse al suo Cronico biblico, una con un Auctario sopra le Settimane di Daniello. Vi premette degli avvisi a' cultori delle sacre lettere contra i deviamenti presi da Scaligero e da altri nella sacra cronologia della scrittura che appella unico canone infallibile. Non tacque a tale attacco il suo rivale, e tostamente a Colonia mandò stampare le sue Vindicie, ossia « Excussio ineptae discussionis super verissima temporum canonica ratione » addimostrando come il suo canone non si scostava d'un passo dalla scrittura per quello inculcata.

I precipui capi di controversia sono relativi a certe fondamentali epoche, a cui riferisconsi i fatti seguenti : tali sono la creazione, il diluvio, l'uscita d'Egitto, le settimane di Daniele, la venuta del Messia, il principio dell'era volgare. Tocchiamone alquanti tra' più cospicui trattatori.

XXXIII. *Sulla creazione*. Di questa trattarono, primamente, quanti chiosarono il capo I della Genesi, e tutti generalmente i cronologi, chi exprofesso, e chi di passaggio. Ma, senza ciò, trattonne Abr. Pungeler in tre Diss. sulla Storia della creazione : trattonne Andr. Libavio in altra sull' Origine del mondo : trattonne Eg. Strauch

in altra sul natale del mondo. Quest'ultimo inoltre ha dilucidato e l'età di esso mondo, e quella del diluvio, e quella di Abramo, e quella di Cristo, in parecchie altre diss. da lui lette e pubblicate a Wittemberga. Quanto si è poi al mondo, Elia Kuchler, dopo altri, ha versato il problema, se di primavera o d'autunno avesse inizio la sua esistenza. E come G. Enr. Lavatero disputò sulla Κοσμοποιΐα, ossia sulla origine del mondo; così G. Giorgio Kuenzlin argomentò della Κοσμοφθορία, ossia della futura sua distruzione; l'uno e l'altro sotto la presidenza di G. Lavater, celebre professore di filosofia a Zurigo, padre di G. Giacomo, ed avolo d'un altro G. Giacomo, conosciuti l'uno per disputazioni sulle opere della natura secondo la bibbia, l'altro per prelezioni su le storie profane nel sacro codice contenute.

XXXIV. Su altri punti. L'anno preciso del diluvio fu ricercato da Mattia Wasmuth in una Epistola da lui data per saggio di maggior opera astronomico-cronologica: dopo di cui ne scrisse il citato Strauchio. — A questo poi e a Gioach. Leistenio e a Mart. Chladenio dobbiamo le Croniche discussioni sul vero di natalizio di Abramo, su quello di sua vocazione, su quello di sua pellegrinazione. Di quest'ultima scrivono e Stegmayer e Rus e Michaelis e Bucer.

La dimora de' suoi discendenti in Egitto mantenne lo Strauch essere stata d'anni 430, e non di 215, secondo l'altrui computo; ed a lui soscrisse il Koppe in un Programma stampato a Gottinga. In questo computo è poi convenuto il prof. di Pisa, C. Samuelli nel suo Saggio di critica biblica, mostrando che non meno di tanto spazio si richiedeva e al numero delle generazioni e al moltiplicarsi degli Ebrei nell'Egitto. Se non che a loro si è frescamente levato incontra l'ab. Leop. Sebastiani, stampando a Roma 1836 la sua Distruzione completa della sentenza che la dimora degli Ebrei in Egitto fino all' Esodo sia stata di 430 anni; e ciò egli scrisse in conferma d'un altro suo scritto, intitolato: I Faraoni di Abramo, Giuseppe, e Mosè, colla scorta della sacra scrittura e de' monumenti autenticamente dimostrati. Sul quale argomento M. de Bovet avea scritte due opere, cioè la Istoria degli ultimi Faraoni e de' primi Re di Persia, secondo Erodoto, cavata dai libri sacri; e le Dinastie egiziane, secondo Manetone, considerate in se stesse, e nei loro rapporti colla cronologia della storia; l'una e l'altra ristampate ad Avignone

1835. Or il Samuelli, respinto così dal Sebastiani, non tacque; ma parte giustificò la sua Cronologia, parte ancora abbattè quella del suo antagonista in una lettera indiritta al p. Ungarelli barnabita, che leggesi negli Annali delle scienze religiose, fasc. IX. Ne' quali annali, fasc. V, lo stesso Ungarelli avea dato conto del predetto Saggio del suo amico; con cui anco giustificava il celebre profess. Ipp. Rosellini, che somigliante calcolo avea confermato ne' suoi Monumenti dell'Egitto e della Nubia : contra cui parimente il Sebastiani, occultandosi sotto nome di X. Liebhader der Wahreit, si era scagliato con certe Osservazioni sulle novelle scoperte egiziane, pubblicate a Roma 1834.

Nulla è più noto nella scrittura, quanto i LXX anni della cattività babilonica, e le altrettante settimane a Daniello rivelate pel Cristo venturo. Giov. Behem volle di proposito diffinire il cominciamento insieme ed il termine di quella cattività : ciò che poi fecero e Gio. Vorstio e N. Alessandro e A. Calmet ed altri. Quanto poi al principio ed al termine delle misteriose eddomade, non meno ne disputarono e lo stesso Vorstio e lo Strauchio e i due inglesi Beniam. Marshall e Pietro Lancaster, questi in un Saggio cronologico sul cap. IX di Daniello, quegli prima in un Trattato cronologico sulle dette settimane, e poi in tre Lettere per difesa della ipotesi su ciò avanzata dal vescovo Lloy; indirizzate l'una allo stesso Lancaster che avea scritte delle osservazioni su tale ipotesi, l'altra a Whiston, fautore d'ipotesi somigliante, la terza ad altro autore d'uno Schema sulla profezia letteralmente considerata, con che prova ch'essa non è applicabile ad Antioco Epifane, come quegli volea, ma solo al Messia de' cristiani.

XXXV. Sul natale di Cristo. Ma le più discordanti computazioni si aggirano sull'anno preciso della natività di questo Inviato : del quale maraviglioso dissentimento non poche cagioni riporta Fed. Spanemio nel t. II dei Dubbî vangelici. E così egli nella sua Cronologia sacra, come Strauchio nel Breviario cronologico, e Riccioli nella Cronologia riformata l. VII, e Giano nella Storia dell'era cristiana, e Dieterico nella Vita di Augusto, e Tournemine nella Tavola I cronologica, e Allacci sull'Esamerone d'Eustazio, e Neandro negli Erotemi della lingua ebraica, e Moreri nel suo Lessico art. *Monde*, e Imbonato in fondo alla sua Biblioteca ebraica, e più copiosamente il Fabricio nella Bibliografia antiquaria c. 7, han riportate alla stesa

presso a dugento date, e parecchie centinaia d'autori tra lor discordanti. Codeste date ascendono gradatamente dall'infima alla massima.

L'infima s'attribuisce ad un rabbino, autor del libro *Seder Olam Zuta*, che divisò esser nato Cristo all'anno 3488 del mondo. La massima è di re Alfonso e di Gio. Muller, che ne ritardano la venuta fino al 6484 : sicchè dall'uno all'altro computo corre l'enorme divario di ben 3000 anni. Altri si sono, chi più e chi meno, appressati alla via di mezzo. Così il Lirano e l'Eugubino, il Bartolocci e 'l Gablatino, seguendo il volgato computo degli Ebrei, riportano l'avvenimento del nato messia al 3760 : Arias Montano al 3849 : Iac. Gordoni al 3880 : Gio. Benedetti ed Enr. Delbrück al 3926 : Gius. Scaligero e Seto Calvisio al 3947: Pietro Lambeccio e Ant. Pagi al 3950 : Petavio e le Clerc al 3983: Bellarmino e Perigonio al 3984. La sentenza oggidì più seguita, dietro i calcoli di Cappelli, Tirino, Calovio, Alessandro, Buddeo, ed altri, ne determina l'anno rotondo 4000 : benchè l'Usserio, e con lui Bossuet, Marshall, Simson, Whiston vi aggiungano 4 altri anni ; altri 5 ne vogliono Arduino e Cluverio, altri 22 Baronio e Pereiro, altri 40 Filippi e Langio, altri 52 Saliani e Spondano, e via così degli altri. Non è da tacere, che parecchi dei qui mentovati, o in altre opere, o in altre ristampe dell'opera stessa, variavano, ritrattavano, correggevano le loro supputazioni.

XXXVI. Nè solo i privati, ben anco le chiese discordano nell'assegnare un tal anno. La Chiesa romana, seguendo i Settanta nel suo Martirologio, si attiene all'anno 5199 : l'antiochena al 5493 : la giacobbita al 5498 : la etiopica al 5500 : l'alessandrina al 5507 : la greca, costantinopolitana, rutena, moscovita, bulgara, illirica, giorgiana, albanese, discendono fino al 5508. Ma più che altri si piacciono di toccare il sesto millenario alcuni antiocheni, di cui ragionano il du Cange ne' comenti del Cronico pasquale, e 'l Chilmeado ne' prolegomeni al Cronico di Malala. Donde a chicchessia si rende palpabile il conchiudere che ogni studio, a diffinir questo punto, egli è omai ozioso altrettanto che sterile.

Nondimeno, chi 'l crederebbe? prolisse disputazioni, pieni trattati, affannose diatribe si sono dettate a dilucidar questo punto soltanto. Imperciocchè, a tacer di quelli, che ne scrissero nelle lor opere o istoriche o cronologiche, una ben lunga diss. n'ha data il Monelia in Roma, il Berti

un'altra in Firenze, altra l'Allix a Londra, altra il Vaillant a Parigi, altra il Liebknecht a Giessen, due il Mitternacht a Lipsia, ed altre lo Schmidt, il Giunio, il Ravio, altrove; a' quali m'è forza rinviare i curiosi.

XXXVII. Sull'era volgare. Non sono meno discordi i cronologi nel determinare il primo anno della serie dei tempi, di che facciam uso al dì d'oggi sotto nome d'Era cristiana. Si sa essersi questa inventata da Dionigi Esiguo verso il 525. Un tal anno primiero alcuni crederono essere anteriore, altri posteriore al nascimento del Cristo; delle cui disparate ragioni un'ampia lista riportano nelle citate opere Spanemio e Fabricio. Così, per allegarne un qualcuno, Gio. Keplero, Ant. Cappelli, Enschenio e i due Pagi, cioè Antonio nella Critica degli Annali baroniani, e Francesco nel Breviario de' romani pontefici, statuirono l'anno primiero di detta era nell'anno VI di Cristo; Petavio, Graveson, Monelia, Berti nel V; Sulpizio Severo e van Till nel IV; Baronio e Scaligero, Pererio e Vossio nel III; Sigonio ed Onufrio, Blondello e le Cointe nel II; Sisto Sanese e Salmerone, d'Harville e Labbe nel I; ed è questo il più comun sentimento, che dal medesimo comincia numerare sì gli anni di Cristo e sì gli anni dell'era corrente; anno che risponde al 45 giuliano, ed al 753 di Roma.

Noi non possiam seguire ogni cosa minutamente: nostro ufficio si è l'andar qua e là rinviando i leggitori alle fonti, ond'attignere più ubertose lautezze. E tali sono, oltre i summentovati, il gesuita Andrea Zergol ne' Teoremi cronologici sull'anno della nascita e della morte di Cristo; il tedesco Gio. Decker, l'inglese Nic. Mann, l'olandese Gio. Marck, il fiammingo Ant. Byne, il francese Enr. Valesio, l'italiano Gio. Lami nelle Diss. sul medesimo argomento; ma più di proposito i tre dotti alemanni Eineccio, Koch, Meier: il primo de' quali si fece in Halla ad illustrare la genuina epoca di Cristo colle medaglie e colle iscrizioni antiche; il secondo con altra medaglia e con le geste degli Erodi, e poi anco con gli anni del regimine di Quintilio Varo e degli altri presidi della Siria; due diss. da lui pubblicate ad Helmstaed, dove appunto il terzo poscia divolgava le sue Osservazioni cronologiche circa il computo dell'era volgare: sopra la cui verità un'altra dissert. avea pur data dianzi Andr. Helvig a Rostoch nel suo Prodromo cronologico.

Lascio io qui da banda le due diss. di Dan. Clauer sopra la forma dell'anno ebraico, prima nell'età patriarcale,

e quindi nella mosaico-profetica: lascio quella di Nic. Müller sull'anno solare e lunare de' Giudei, riscontrato con quel de' Romani, dei Turchi e degli Arabi: lascio quella di Dan. Gerdes sulla stagione propria della mietitura giudaica; sulla quale anco discorse Erm. Conringio, cui pur dobbiamo una dotta disquisizione sull'inizio del celebre anno sabatico.

XXXVIII. Sul nuovo testamento. Questo, a paro del vecchio, comunque a meno difficoltà soggiaccia, pur egli ancora conta i suoi computatori. Siccome della nascita, così della morte del Salvadore si è con pari studio rintracciato e discusso l'anno, il mese, il giorno preciso. Ne scrivono di proposito e Sal. Deyling, e Frid. Kettner nelle Miscellanee di Lipsia t. II e IV. Al pari del secondo, Stef. Morin in una diss. impressa a Leiden, distinse le ore della salvifica passione del Redentore: ma più che altri Egidio Strauchio, oltre le varie dissertazioni sul natale del mondo, sull'età del mondo, sul tempo del diluvio, sulla vocazione di Abramo, sulla dimora in Egitto, sulle settimane di Daniele, scrisse sul natale dell'Emmanuele, e poi sul tempo dell'ultima pasqua, o, com'egli lo intitola « De πάσχατος σταυρωσίμυ, et, quod eidem immediate successit, passionis ac mortis Christi tempore ».

Nè solo i vangeli, gli altri libri ancora fur sottoposti a calcoli. Tra le opere teologiche di Eduardo Burton, raccolte in V volumi, e pubblicate ad Oxford 1837, rinviensi un Tentativo per accertare la cronologia degli Atti apostolici e dell'Epistole di s. Paolo. Del quale apostolo già dianzi avea Jac. Haseo a Brema computato i mesi del viaggio da lui preso da Gerosolima a Roma, qual è descritto ne' due capi ultimi degli Atti stessi.

Finalmente l'Apocalisse è stata subbietto di sottili computamenti ad un Newton, ad un Deusing, ad un Vitringa, ad un Bomble, ad un Driessen, a cent'altri; de' quali chi si è accinto a determinare le origini, le durate, le estinzioni de' regni in quella adombrati; chi a spiegare i sensi del regno millenario; chi a diciferare il numero del nome della bestia 666; e chi a questo o quel dato punto svolgere di detto astrusissimo libro. Ma noi nelle angustie di un compendio siamo chiamati ad altre materie.

XXXIX. Astronomia. Se la successione de' tempi, se lo avvicendamento delle stagioni, se lo scompartimento dei giorni, de' mesi, degli anni, tutt'è dovuto al diurno e all'annuo rivolgimento degli astri; ben è di ragione che alla

biblica cronologia annettiamo qui un cenno della biblica astronomia. E già l'inglese Gugl. Whiston, prof. di matematiche a Cambridge, divolgati avea a Londra 1717 i suoi « Astronomical Principles of Religion natural and revealed » opera in IX parti divisa, che mette in chiaro lume que' luoghi della scrittura, ove del mondano sistema è parola. Nella prefazione ragiona delle disposizioni dell'animo richieste a discoprire le superne verità, e del grado di evidenza che da tali materie vuolsi aspettare. Un altro suo nazionale, Pietro Vernantes, prima di lui avea messo in campo un suo parere, cioè che il copernicano sistema desse di cozzo alle sacre pagine, e che ogni contraria dimostrazione fosse insufficiente. Or come mai puote un vero contrariare un altro vero? come mai una verità naturale smentire una verità rivelata, se di tutte non è che uno l'autore? Bene adunque e sapientemente l'alemanno G. G. Zimmermann nella sua « Scriptura sacra copernizans, seu potius Astronomia copernico-scripturaria bipartita » impressa ad Amburgo 1706, si accinse a far patente, non la opposizione, bensì la conformità che nelle ispirate carte si scorge colla verace teoria dell' universo. Per la qual cosa un Sam. Hollmann, in una sua diss. filosofica a Misna amplificò le obbligazioni che professar si convengono da ogni cristiano astronomo inverso la divina scrittura.

Due Lansbergi, Filippo e Giacopo, si aggirarono su quest' argomento a Middelburgo. Il primo, oltre i tre libri di Cronologia sacra, lasciò un comento sul moto della terra diurno ed annuo; e poichè ne fu impugnato da Liberto Fromondo a Lovagno e da Giamb. Marino a Parigi, ne venne rivendicato dal secondo per una piena Apologia, che colla Bibbia concilia il sistema.

Computi astronomici della creazione, posti a riscontro co' calendari e coi periodi delle prische genti, ne dava Andrea Goldmayer a Norimberga. D'altra parte Giano Bircherodio in Hafnia ricercava in Esiodo e negli altri greci poeti le orme delle sacre antichità, intorno all' origine del mondo: sulla quale origine e Burnet e Deustonio e Driessen ed altri senza modo ebbero disputato.

XL. Altri limitavano le astronomiche loro ricerche a certi punti particolari. Così Elia Kuchler disputava in quale stagione, se di primavera o d'autunno, avesse il mondo cominciamento. Almonio Utines ricercava, se ab eterno fosse egli esistito, o cominciasse col tempo. — Il famoso portento del sole, arrestato all'imperioso cenno di Giosuè,

è stato ampiamente disaminato da Isacco Abarbanel e da Jac. Holsac: ne trattarono altresì Bern. Karl ed Emm. Porto, quegli a Brema, questi a Padova. Anzi codesti due ultimi, alla trattazione del sole soffermato da Giosuè, congiungono l' altra del sole arretrato da Isaia per dieci gradi a proposta di Ezechia, qual appunto si scorse nell'orologio solare di Acaz, e qual si descrive dallo stesso Isaia nel c. 38 della sua profezia, e nel libro IV de' Re, e nel II de' Paralipomeni. Quest' altro portento, non inferiore al primo, vien anco dilucidato per G. Andrea Schmidt nel suo « Sciatericum Achas, et in eo miraculum, » che fu inserito nella Deca di materie filosofiche, a Jena; ed inoltre Pietro Beccero distinta diatriba intorno a ciò divolgonne.

Il cielo diè attestati di sua dipendenza al Dio umanato, e quando egli nacque, e quando morì. Quando nacque, inviò una stella a scortare i Magi e additarne loro la culla. Di che natura si fosse quel globo raggiante, con peculiari Esercitazioni hannolo dimostrato e Cesonio Gramme, e Samuello Werner, e Fed. Madevise, e Gioacch. Resenove, e Alberto Hanselman; oltre a' tanti più che descrissero la storia di que' Magi, ed oltre a quanti comentarono il cap. II di san Matteo.

La famosa ecclisse solare, avvenuta alla morte del Salvatore, è stata anch'essa splendido tema di prolisse discussioni ad un allievo di detto Schmidt, Sig. Kissling, ad Andr. Müller, a Gio. Paschio, a tant'altri. Anzi Cristof. Kirch e Teof. Bayer, l'uno a Berlino, l'altro a Königsberga si ferono a comprovare, essere un tal ecclissamento quel desso, che fu da' Cinesi notato e registrato all'anno VII del re Quangnuto.

Finalmente, come i suddetti ragionarono del mondiale sistema, quale dal suo autore fu con infinita sapienza disposto nella creazione; così altri del futuro suo scombuiamento fecer trattato: tra' quali si conta Sigismondo Flachs che disputò nel suo « Tentamen philologico-theologicum de casu stellarum in fine mundi » in che senso si hanno ad intendere le parole di Cristo che prenunziano degli astri il rovesciamento.

XLI. Matematica. E geografia e cronologia e astronomia sono, a dir vero, tre rami di matematiche miste: or continuiamo l'intrapreso cammino. Comunque sia vero il detto del magno Agostino, avere Iddio nel dettar la scrittura voluto fare de' cristiani e non de' matematici; ad ogni modo, siccome di ogni altra scienza, così di questa

pur anco troviamo alcun seme, alcun elemento, alcuna traccia nelle divine carte; perchè ognuno intenda che agli spirati scrittori non mancava no certo la conoscenza di tai facoltà, se o il bisogno o l'utile di coloro, per cui scrivevano, lo avesse richiesto.

E che tal sia di vero, ben l'hanno dimostro i dotti per varie produzioni. Due ne pubblicò Sam. Reyher, prof. dell'accademia di Kiell nella inferiore Sassonia; l'una « Mathesis Mosaica » ti dispiega matematicamente i luoghi matematici sparsi pel Pentateuco; giuntovi un' Appendice dei luoghi somiglianti che trovansi negli altri libri sacri: la seconda assai più vasta « Mathesis Biblica » in tre parti divisa, dilucida nell' una i luoghi mosaici, nell' altra gli agiografo-profetici, nell'ultima gli evangelico-apostolici, che a matematiche discipline comechessia si riferiscono. Nella prima di dette opere v' è inserita una lunga Epistola di Mattia Wasmuth suo collega, che ci dà una matematica dimostrazione dell' anno diluviale e de' suoi giorni nella scrittura espressi, tratta dalle sue Tavole celesti, dimostrative degli anni tutti del mondo, ch' egli porse quasi ad assaggio e prodromo del maggior suo lavoro astronomico-cronologico. Il medesimo argomento riprese a maneggiare G. Bern. Wideburgio, prof. dell'Accademia di Jena, nel suo triplice « Specimen Matheseos Biblicae » de' quali il primo i luoghi matematici della Genesi, il secondo quei dei seguenti libri del Pentateuco, il terzo esplica gli altri che ne' libri di Giosuè, di Ruth, de' Regi s' incontrano.

Io non riporterò a questo luogo il trattato curioso e bizzarro d'un Paolo Hilscher, pastore di Dresda, che lo intitolò « De trigono, tetragono, pentagono, et hexagono mystico in articulo de Ss. Trinitate et Christo » riportato nel t. II delle Miscellanee lipsiensi; dove si piace far uso di numeri e di figure a comprovare i due più arcani venerandi misteri. Mentoverò piuttosto due altri: l' uno della stessa nazione, Gir. Kromayer, che ricolse dei buoni Spicilegi di sacra matesi, a Lipsia stessa; l' altro inglese, Gio. Craig, che divolgò a Londra i Principii matematici della teologia cristiana.

Delle matematiche applicate o miste sono provincia e metrologia e architettura e musica e nautica e cotali arti o liberali o meccaniche: delle quali non sarà, io credo, nè inopportuno nè ingiocondo l'accennare i più maestrevoli trattatori.

XLII. Metrologia. Abbraccia questo ramo la trattazione de' pesi e delle misure, di che la bibbia ad ogni piè sospinto fa cenni, e che troppo ci si rende necessario l'intendere. Ne scrissero tra gli antichi Eusebio ed Epifanio, e più altri raccordati dal Labbe nella parte II di sua Biblioteca nummaria. Tra' moderni gode rinomanza l'italiano Bart. Beverini, il cui Sintagma su i pesi e le misure, dopo le iterate impressioni d'Italia, se n'è meritata un'altra in Germania con prefazione del Walchio.

Tra' francesi e Lamy nel suo Apparato biblico, e Calmet nel suo Dizionario e in una Dissertazione, e cotali ne parlano con pienezza. Ne parla altresì le Pelletier, il quale ridusse le monete, i pesi, le misure ebraiche a quelle di Francia: siccome lo spagnuolo Mariana ridussele a quelle di Spagna, lo svezzese Pietro Elvio a quelle di Svezia, l'inglese Ricc Cumberland a quelle dell'Inghilterra, ed altri a quelle della propria nazione. Così ha fatto trai polacchi, Stan. Grepsio nel trattato « De multiplici siclo et talento ebraico, deque mensuris tam aridorum quam liquidorum » cui premise un saggio su' pesi e le misure che leggonsi appo i profani scrittori: così tra' fiamminghi il Tirino ne' suoi Prolegomeni alla bibbia, ben degni di venir trasportati in quelli della poliglotta londinese e nella bibbia magna e massima del la Haye: così tra gli svizzeri Giosia Simler che raccolse i vocaboli delle monete pesi e misure ebraici, greci ed arabi: così tra gli alemanni Gio. Leusden nel suo Filologo ebreo-misto, diss. 29-32; Gio. Eisenschmid nella Disq. su' pesi e misure degli Ebrei, paragonati a que' de' Romani e de' Greci; Gio. Liebknecht, che seppe valutare e ridurre le misure spezialmente geografiche e geodetiche; Enr. Bunting, il cui trattato sulle monete e misure della sacra scrittura, in tutte per poco le lingue traslato, conta edizioni senza numero.

Non meno felici in ciò sono gl'Inglesi: tra' quali primeggiano i trattati classici e magistrali di Ed. Bernhard, di Gior. Hooper, di Carlo Arbuthnot; i quali e ci presentano in tavole l'ebraico sistema metrico, e lo confrontano coll'antico attico e romano, e lo riducono all'attuale europeo.

XLIII. Numismatica. Affine al metrico si è il sistema monetario; sopra che tanti e poi tanti hanno scritto, da fornire materia di storie a Koeler e a Tatin, di dizionari a Gusseme e a Rasche, di biblioteche a Labbe e a Rechemberg. Limitandoci noi qui a que' soli che dilucidarono

la numismatica scritturale, mentoveremo con distinzione d'onore (senza ripetere i testè mentovati che congiuntamente trattarono pesi, misure, monete giudaiche) un Arias Montano nel suo Tubalcain, che determina il valore di ogni moneta cennata nelle scritture; un Gasp. Waser che di queste parla, come di quelle degli orientali; un Ed. Brerewood nel libro su' pesi e i prezzi delle antiche monete; un Eur. Gunther de' vari sicli e talenti ebraici; un Sal. Deyling, un Gio. Klemmio, un Gio. Andr. Schmid, un Erasmo Froelich, un Giamb. Keldermanno, un Gio. Pastrit, un Erm. von der Hardt, ed altri che lungo sarebbe l'enumerare: molti de' quali ha raccolti l'Ugolino nel t. XXVIII del suo Tesoro, ed assai altri ne rimemora il Bartolocci nel t. IV della Biblioteca rabbinica. Recentissima è la « Commentatio de nummis biblicis » che lo Heubner stampator di Vienna ha divolgata nel 1835; dove il valore si esamina de' nomismi ebraici; quali erano principalmente il *chicar* o talento, la *mna* o mina, lo *schekel* o siclo, il denario, la dracma, e'l *ghera* od obolo, ch'era l'infima delle monete correnti.

XLIV. Architettura. Di parecchie costruzioni architettoniche leggiamo circostanziate descrizioni nella scrittura. La più antica si è quella dell'Arca noetica; su cui trai primi il Kircher tre libri dettò, ne' quali alla descrizione di quella struttura congiugne la narrazione delle cose avvenute, non pure durante il diluvio, ma e prima e dappoi. E poichè a taluni parve incredibile che l'arca fosse capevole di tutte specie d'animali, parecchi apologisti colle misure alla mano ne vennero dimostrando la più che bastevole capacità. Tal fece un Bautel ossia Buteo nella diss. « De figura et capacitate arcae » che leggesi tra le altre sue opere geometriche, e nel vol. VIII de' Critici magni: tale un Host nella sua « Inquisitio in fabricam arcae » divolgata col suo trattato su i pesi e le misure, e nel detto tomo de' Critici: tale un le Pelletier nella diss. francese su detta arca: tale un Hein nelle sue Critiche animmavversioni sopr'essa, inserite nelle « Nouvelles litteraires » del 1716; senza far conto de' comentatori del Genesi che tutti un tal punto dilucidarono.

Lo stesso Kircher descrisse con pari apparato d'erudizione la famosa Torre babelica; ove altresì descrive la vita i costumi le geste d'appresso il diluvio, la erezion della fabbrica, la costruzione delle città, la confusion delle lingue, la trasmigrazion delle genti, la storia degl' idiomi

allora formali. Questo secondo suo lavoro, una coll' anzidetto e coll' Edipo egiziaco, in tre ampli volumi vide la luce d' Amsterdam. Oltre a lui trattano di quella torre e Abr. Pungeler e Gio. Colombo e Gioach. Zentgrave e Conr. Dielet, protestanti tedeschi, in piene dissertazioni, ingegnose del pari ed erudite.

Miracolo d'arte architettonica, più divina che umana, vuol dirsi il Tempio di Salomone; ma di questo abbiam già di sopra menzionati i più cospicui descrittori, appo quelli della santa città, da cui non ci piacque disgiugnerli, comechè a questo luogo più propriamente si appartenessero. Ad essi potremmo accoppiare e G. Crist. Harenberger alemanno, e Gugl. Goeree fiammingo, e Sam. Lee inglese, e Lud. Maillet francese, e G. Franc. Gemello Carreri italiano, e cent' altri d' ogni nazione e d'ogni età: ma il dire di tutti sarebbe un non finirla.

Ben è qui da raccordare due altri templi, costruiti sull'esempio del gerosolimitano; l'uno in Egitto dal pontefice Onia nella sua prefettura di Eliopoli, prenunziato già da Isaia c. 19, e descritto da Gioseffo, *Antiq.* l. XIII, da Prideaux nella Storia de' Giudei t. IV, da Jurieu nella Storia de' dogmi e de' culti, da Mayer nella Diss. del terzo tempio de' Giudei: il secondo in Garizim da' Samaritani scismatici, di cui lo stesso Gioseffo dà conto e nelle Antichità e nella Guerra giudaica l. VII; del quale una compinta istoria ne fornisce Ermanno Hardt, e copiose memorie il Weibe e 'l Werner, che e del tempio sichemitico e della religione samaritica pienamente ragionano.

XLV. Se alla santa nazione non fu consentito l' aver più che un tempio, ben le fu dato l'edificare delle *sinagoghe*, l'ergere delle *scuole*, delle *proseuche* ossia oratori, ove adunarsi la gente a pregare, a leggere, a udire la lezione e l' interpretazione de' libri sacri. Or quanto alle Sinagoghe, una breve Istoria n'intesse il Saubert, che leggesi nella sua Palestra di dissertazioni: tre libri ne riempie il Vitringa, in cui e nomi e struttura e origine e prefetti e ministri e riti delle sinagoghe vengono copiosamente descritti: a' quali un altro libro avea già mandato innanzi sopra i Decemviri oziosi, deputati al governo d'ogni sinagoga: dove pure disamina il parere intorno a ciò discrepante del Lightfoot: ciò che pur fece al tempo istesso Jac. Rhenferd in due diss. sullo stesso argomento. Questo altresì ha dato materia d' altre e poi altre disquisizioni e

Bornizio, Maresio, Burmanno, Clodio, Carpzovio. Il francese Liron ha poi preteso che nella capitale della Giudea non v'ebbe giammai Sinagoghe, ma solo nelle altre città; donde si avanza a dimostrare la vera origine di tai stabilimenti, nel t. I delle sue « Singularitez historiques et letteraires » impresse a Parigi 1734. In questo però non tutti sono del medesimo avviso : che anzi Sigonio, Calmet, Lamy ed altri, dietro i registri degli ebrei, contano perfino a 480 sinagoghe in sola Gerosolima; tra per esser ella popolosissima, e perché tre volte all'anno accoglieva nel seno suo i Giudei d'ogni nazione. E certo negli Atti c. 6 si nominano le sinagoghe de' libertini, de cirenesi, degli alessandrini, degli asiatici. Quanto poi all' origine, si crede che gli Ebrei cominciassero frequentarle durante la cattività, quasi per supplimento del tempio distrutto; e così praticano fino al dì d'oggi.

Oggi però amano meglio addimandarle *Scuole*, qual appunto si nomano quelle di Roma. Di tai scuole pertanto Held pronunziò a Norimberga una orazione, Seiferheld promulgò un programma, Lundio, Zornio, Eckhard, Calmet, Werckmeister piene dissertazioni ci dierono; nelle quali, oltre a quel che sguarda la materiale struttura, discorresi del formale loro insegnamento.

XLVI. Scoltura. Nulla diciamo nè di statuaria nè di pittura, arti sorelle dell'architettura; perocchè fu divietato agli Ebrei qualunque uso e culto d' immagini. Ma la scoltura la troviamo levata alla cima della perfezione fin da' tempi mosaici nel tabernacolo, nell' arca, nel tempio, e ne' moltiplici loro adornamenti ; a che le due arti del disegno, l'anaglittica e l'architettonica, mirabilmente servirono, benchè più che l'umano ingegno a quelle contribuisse la divina sapienza.

Del *tabernacolo*, fatto costruire per Mosè nel diserto, ne scrisse un'intera storia il Peringer, un discorso dienne l'Aquinas, un comentario tipico-critico il van Till; il Conradi spiegonne la miranda struttura e ne disegnò la figura; il Driessen ne delineò il tipo e l' antitipo ; ne scrissero ancora e Benzel ad Upsal, e Tympe a Jena, e Mel a Lipsia, e Wessen a Leiden, e Schultens a Francfort, ed altri altrove. Ma la lor diligenza rimase a gran pezza oscurata dal magistrale lavoro di Bern. Lamy , che ben VII libri consagrò alla compiuta descrizione così del tabernacolo , come della città e del tempio , recandone le icnografie e spiegandone le parti tutte con mirabile accuratezza.

Serbavasi dentro a quello impenetrabile santuario l'*arca* del testamento; la cui stupenda costruzione ha fornito materia d'un volume a Giuda Leone, d' una storia a Gio. Buxtorfio il figlio, d'una disputazione a G. Ben. Carpzovio, e di dissertazioni a Spencer, a Celsio, a Frischmuth, ad altri cento. — Il coverchio dell'arca nomavasi *propiziatorio*; e di questo ancora ne dà una storia il Fahlenio, ne danno disputazioni May, Brüning, Wichmanshausen. — Financo l'incorrotto legno *setim* o *sittim*, adoperato alla formazione dell'arca, ministra materia di dotte dissertazioni ad Haseo e a Sonntag.

Delle due *are*, una interiore costruita del legno sethim con lamine d'oro, ove s'alimentava il fuoco perpetuo e si bruciava l'incenso; l'altra esteriore di bronzo, dove s'immolavan le vittime; la prima viene descritta da Hamm, Millio, Schlichter, Ugolini: il qual ultimo, siccome nel tomo XI del Tesoro alla sua dissertazione, fa succedere quelle di Abramo, Meier, Weymar, Braunio intorno ai mistici suffimenti che in detta ara compievansi; così nel tomo X riporta le dissertazioni e sue e di Cramer e di Millio e di Schlichter intorno all'altar esteriore.

Eravi dirimpetto a quest'altro un'ampia conca o vasca, detta por *labbro* o *mare* di bronzo, ove purgarsi i sacri ministri: e di questo prendono a scrivere di proposito e Deyling e Clement e Claut: siccome altri descrivono il settemplice candelabro, altri le mense, altri i vasi moltiplici, altri gli stromenti, e chi questa o quella parte del tempio, e chi questo o quell' arnese, che sarebbe per noi troppo lungo e noioso l'annoverare.

XLVII. Musica. Lo stesso Ugolino nel tomo XXXII ci ha dato, dall'ebraico rivolto in latino, un trattato sulla musica degli antichi Ebrei, estratto dell'opera Schilte Haggibborim; ove a dilungo si tratta di quella che introdosse Salomone nel tempio, che ognun sa quanto magnifica fosse ed armoniosa. A questa poi egli aggiugne le tante dissertazioni de' dotti sopra la musica così in generale come in particolare. In generale ne scrissero Horchio, Kircher, Mersenio, Spencer, Bocrisio, Buretto, Schatbau, Lundio ec. per nulla dire degli storici di questa scienza, come sono gl'italiani Bontempi e Martini, i francesi Bonnet e Bourdelot, l' inglese Haym, il tedesco Haremberg, e gli altri da noi mentovati nella storia dell'Acustica.

In ispezieltà poi la musica *vocale* degli Ebrei vien trattata da Paget, van Till, Bedford ec. — Kempio tratta

de' prefetti di musica, Lightfoot e Lamy de' leviti cantori, Schudt e Pfeiffer delle cantatrici del tempio, Hare e Bedford del canto de' salmi. E poichè in questi rinviensi talora segnata la voce *selah* che credesi una nota musicale, su questa voce han disputato exprofesso e Bartolocci e Paschio e Reine ed Heumanno ed altri, siccome altri dei salmi graduali, altri de' cantici sacri han fatto parole.

Sulla musica *strumentale* non è minore il numero dei trattatori: tra questi segnalansi Glaeser e Bartolocci e Calmet e d'Outrein e Gatakero e Weidling. Oltre a questi, Dreschler illustra gli stromenti da corda, come lira, salterio e cetera: Pfeiffer, Wagenseil, Lampe gli stromenti da tasto, come sistri, timpani e cembali: Vossio, Meursio, Laurenti gli stromenti da fiato, come fistole, tibie, cornetti, trombe, organi: e ne descrivon le forme, e n'additano gli usi, e ne commendano la eccellenza. Quantunque le Clerc nel vol. IX di sua *Bibl. univ.* non ci porga un'idea troppo vantaggiosa della musica ebrea; in contrario il Calmet, che due diss. ha dedicate, l'una alla musica ebraica e l'altra a' suoi musicali stromenti, la leva a cielo e per arte e per melodia; di cui tanto ne fu raffinato lo studio, che venne anco a lusso, sicchè le trombe si formavan d'argento: di che una diss. ne scrisse l'Ikenio. Nel resto e Gatakero nel l. 1 di sue Miscellanee sacre, e Wulser sopra il trattato talmudico *Shekalim*, confessano essere a noi la prisca musica degli Ebrei tanto ignota, quanto la lor poesia.

XLVIII. Tattica. Pieni sono i libri storici dell'antico testamento delle assidue guerre e strepitose dalla nazione israelitica guerriate contra i popoli convicini, a cominciar dalle prime scaramucce d'Abramo, e continuando le sanguinose pugne di Mosè, Giosuè, Giudici, Re, Maccabei. Or quale si fosse la militare scienza di quel popolo, quali le arti, quali le armi, i duci, le truppe, gli accampamenti, le tessere, gli stratagemmi, eccetera; lo hanno per distinte dissertazioni dilucidato e Gio. Danz, e Jac. Lydio, e G. Pietro Miller, e Frid. Zachariae, riportando su ciascun articolo que' luoghi biblici, che ne tramandarono le notizie. — A questi alemanni possiamo aggiugnere due inglesi, Jac. Turner e Gio. Arrowsmith: de' quali il primo nella sua Pallade armata mette a riscontro la maniera di guerreggiare tenuta dagli Ebrei, Assiri, Lidi e Greci, con quella degli antichi Romani e de' tempi odierni. Il secondo poi nella sua Tattica sacra, sposta in tre libri, non della

temporale, ma sì della spiritale milizia vi parla, descrivendo misticamente l'uomo ascetico che pugna, vince, trionfa del mondo, de' vizi, delle podestà infernali.

Più di presso al presente istituto si fanno le due diss. del Calmet; l'una, da lui premessa al comento de' Paralipomeni, dove dinumera i prefetti, tanto dell'aula, come del campo de' re d'Israele; l'altra, posta innanzi a quello di Ester, discende a descrivere per minuto la ragion degli eserciti, de' lor condottieri, del loro numero, valore, armature, marce, pugne, vittorie. Se non che poco egli disse e poco corossi della tattica propriamente detta, cioè dell'arte di ordinare le truppe, di affrontare l'oste, di schierar le falangi. Questo vuoto fu riempito dal cav. Folard per una diss. che leggesi in fondo al Dizionario biblico dello stesso Calmet.

IL. Nautica. Il commercio della santa nazione non si circoscrisse alle genti finittime: valicò anco i mari, e penetrò le terre discoste; il che principalmente addivenne a tempi di Salomone, allorchè intavolò corrispondenze con Hiram re di Tiro per la edificazione del tempio, e spedì de' navilì perfino alle contrade di Tarsis e di Ophir, onde trarne dell'oro a gran dovizia. Il dotto Uezio che avea dato una piena Storia del commerzio e della navigazion degli antichi, scrisse un peculiar comentario di quelle di Salomone. Su queste pur abbiamo le diss. di Lipenio, di Wichmanshausen, di Jehringio; dopo i quali Jac. Haseo diede il suo Spicilegio di osservazioni sopra i naviganti ofiretici e tarsitici de' detti due principi.

Questi accurati lavori, compresi nel vol. VII del Tesoro Ugoliniano, erano stati preceduti da quelli di Benzelio, Wegner, Beckiò, Artopeo, e segnatamente di Adamo Closterbaur, il quale avea messa fuori a Strasburgo, nella sua *Hydrographia*, una commentazione nautica, didotta dai fonti delle sacre scritture. Indi le Grand, pubblicando il Viaggio storico d'Abissinia del gesuita Gir. Lobo, vi aggiunse a Parigi alquante sue dissertazioni, delle quali la VI è sopra le flotte di Salomone. Quale poi fosse e dove si giacesse la sì doviziosa terra di Ophir, egli è tuttavia incerto. Chi la locò con Gioseffo nelle Indie; chi con Eupolemo in Urphe isola dell'Eritreo; chi con Ribera nell'aurea Chersoneso, oggi Malacca; chi con Holstenio nel regno di Supar, isola di Celebes; chi nel regno di Malabar; chi nell'isola Ceilan, o in Tapobrana, od in Ormuz nel seno persico; o con Maffei in Pegu; o con Li-

pen oltre il Gange; chi con Ortelio nell'Arabia; chi nella Spagna, chi nell'Affrica, chi perfin nell'America. Degne sono di riscontrarsi su questo particolare le ingegnose congetture e le curiose memorie che n' hanno lasciate il Bochart, il Witsio, il Calmet, il Blumio, il Notnagel, il Junghans, il von der Hardt, e i due Varenii, Gasparo ed Agostino. Noi intanto ad altre materie siamo frettolosamente chiamati.

L. Fisica. Strano per ventura parrà il pretendere che, in un codice scritto per insegnare la via della salute, si abbiano a trovare di cose concernenti a scienze naturali. E pur l'è così; e già entriamo a vagheggiare la eletta schiera de' sapienti, che avvisarono utilmente locata l'opera loro nel dilucidare que' tanti luoghi, che a materie fisiche hanno correlazione. E posciachè vasto è un tal argomento, e moltiplici sono le ramificazioni delle naturali discipline, imperò qui più che altrove ci si rende necessaria un'accurata partizione. Cominceremo pertanto dagli illustratori della fisica sacra, così in generale come in particolare: indi agli altri rami faremo gradatamente passaggio.

E prima mi si fanno innanzi due chiari inglesi, Tomm. Lydiat e Gio. Ray. Il primo, amico del celebre Usserio, divolgò a Londra una Prelezione astronomica intorno la natura de' cieli, la condizione degli elementi, le cagioni del movimento degli astri; ed inoltre una Disquisizione fisiologica sopra l'origine dei fonti freddi e caldi, e le cause de' fenomeni sotterranei, del flusso e riflusso marino, e del diluvio universale: dove dall'un canto rifiuta le allor ricevute opinioni peripatetiche, e dall'altro rafferma le dottrine sopra que' punti contenute nelle sacre lettere, e la costituzion tutta quanta vi adombra dell'universo. In latino egli scrisse; laddove il secondo in sua lingua produsse un bel trattato su l'esistenza e la sapienza di Dio, manifestata nelle opere della creazione; ed oltre a ciò tre discorsi fisico-teologici, risguardanti il primitivo caos della creazione, le cagioni e gli effetti del generale diluvio, la dissoluzione mondiale, e la conflagrazione finale.

Femmo già menzione, nel volume innanzi, d'una recente pubblicazione di opere premiate a Londra dal conte di Bridgewater, a giudizio del duca di Sussex, presidente della R. Società. Mirano tutte a rilevare la potenza, la sapienza, la bontà divina, quali nella creazione si manifestano. Degli otto, tra professori ed accademici, che si

partirono tra lor le materie; Chalmers addimostrò il tema proposto, in adattando la natura esterna alla costituzione morale ed intellettuale dell'uomo; Kidd, applicandola alla fisica sua condizione; Whewell trattò l'astronomia e la fisica generale; Bell il meccanismo e le vitali qualità della mano; Roget la fisiologia animale e vegetabile; Buckland la geologia e la mineralogia; Kirby la storia degli animali; Prout la chimica e la meteorologia. Uno fu di tutti lo scopo, riferire questi rami di facoltà naturali al comun Creatore, e dimostrarne le sommé perfezioni, quali dalle ispirate carte ci vengono rivelate. La serie di questi otto magistrali trattati cominciò a venire in luce dal 1833.

LI. Primeggia tra' tedeschi Arnoldo Bachimeo Denstonio per la sua « Pansophia enchiretica » ovvero Filosofia universale sperimentale, dove rischiara le dottrine mosaiche ne' primi sei capi del Genesi contenute. Più innanzi fassi Sal. Hottinger colla sua Fisica generale e speciale, secondo la storia della creazione; oltre una diss. col titolo di Libro della natura, che spiega sulle tracce di un salmo; ed oltre quelle sopra i baleni, le folgori, i tuoni, de' quali la natura dispiega sopra principî rivelati.

Gli effetti poi del diluvio furono pienamente descritti dall' inglese Gio. Woodward; a cui pure dobbiamo un Saggio di Geografia fisica su la terra e i corpi terrestri, e una Storia naturale della terra medesima, e parecchie Collettanee sopra la narrazion di Mosè intorno il Caos e l'abisso, intorno le colonie e le trasmigrazioni delle genti dopo il diluvio.

Appo queste compariva un segno nel cielo, dato da Dio stesso a testimone di conciliazione e di pace; tale fu quell'arco celeste che Iride domandiamo: la cui natura venne con distinte diss. esplicata da' due alemanni Deyling ed Hamberger, e da' due francesi Constant a Losanna, e Pelletier a Rouen. Il primo di questi ultimi trattò altresì del Mare rosso, della moglie di Lot, del roveto ardente di Mosè, del serpente di bronzo, e d'altri punti fisicamente. Fisicamente pure spiegò il Rambert più altri articoli nei suoi Novelli saggi sul primo capitolo della Genesi, impressi ad Utrecht.

E poichè della moglie di Lot cadde menzione, bello fia il vedere quanti si accinsero a divisare, in che guisa verificata si fosse quella sì strana sua trasmutazione e sì repentina in istatua di sale. Quistioni fisiche su tal metamorfosi istituirono e Ces. Grammio a Kiell in Sassonia,

ed Erm. van der Hardt in Helmstad, e Gio. le Clerc in Amsterdam, e Crist. Heumann in Jena, e Gio. Saubert in Altorf, e G. Lor. Fischer in Danzica, ed altri altrove.

LII. Altri e poi altri argomenti di fisico-bibliche discussioni sono stati ad ogni tempo agitati dagli eruditi moderni : ma il discendere ad ogni particolarità non è dato alle nostre angustie. Per toccarne un qualcuno di volo, diremo che Gio. Herbinio scrisse sulle catarratte superne ed inferne del mondo, che si ruppero al dì del diluvio; Salmasio, Imbonato, Buxtorfio, sulla natura della manna nel diserto piovuta : Valentino e Sahm, sulla colonna di nube e di fuoco nel diserto apparita; Deyling, sull'acqua amara da Mosè raddolcita; Mathesio, sul passaggio dell'Eritreo; Münter sul passaggio del Giordano; Hafenberg sulle acque di Siloe prodigiose, sulla rugiada di Hermon piovente sopra Sionne, e sul vento meridionale nocevole alla Palestina, come sull'euro medesimamente ad essa nocivo disputa Glaesener; e così altri su cento articoli particolari.

Ma mentre costoro intesi sono a dilucidare chi questo o quel luogo della scrittura, sorge G. G. Scheuchzer ad abbracciarla tutta, quanta ella è, dal primo all'ultimo libro. Aveva egli dianzi divolgato, a Zurigo, quando un Erbario diluviano, quando un Museo diluviano, quando l'Uomo testimonio del diluvio, ed ora un Saggio biblico-fisico dell'Esodo, ora una Fisica sacra di Giobbe, ed ora più altri particolari dettati.

Ma l'opera che più lo ha renduto benemerito della divina insieme e della umana scienza, si è la « Physica sacra iconibus aeneis illustrata » in otto ampli volumi compresa, ed iterate volte ripubblicata ad Augusta, ad Ulma, ad Amsterdam : nella quale e con figure e con dichiarazioni veggionsi di mano in mano, di libro in libro, descritti, dimostrati, posti sott'occhio tutti i fenomeni, gli eventi, i racconti, le sostanze animali, vegetanti, minerali, che nella bibbia son raccordate : lavoro d'immenso studio e di non dispari magnificenza; lavoro che tutti in uno rabbraccia i tre regni della natura, de' quali passeremo tantosto a vedere.

LIII. Fisiologia generale. A questa per fermo si possono rivocare varî di già commemorati scrittori di fisica biblica. Ma, oltre a loro, quanti altri non meritano la nostra considerazione! La merita un Gio. de Mey, che nella sua « Sacra physiologia » più volte rimpressa a Medio-

burgo nella Zelanda, ispone que' luoghi tutti della bibbia, ove di naturali cose si tratta. La merita un Sal. Hottinger, che, oltre alle opere di fisica sacra summentovate, diede a Zurigo un Saggio di fisiologia sacra, e poi una « Biographia physico-sacra » ove disputa intorno la vita, la sua natura, la sua essenza, le sue età, e singolarmente la vecchiezza, ed infine ancor su la morte, a dilucidare un luogo insigne dell'Ecclesiaste, c. 12. La merita un Gior. Wolfango Wedelio, che nella sua « Centuria exercitationum medico philologicarum sacrarum et profanarum» molte e molte materie discute di fisiologia e di storia naturale; come sono la Fisiologia dell'eccidio di Sodoma, e della statua di sale; l'arte chimica di Mosè; l'invasazion di Saulle; la natura della sinape, dell'issopo, dell'aloe, del giglio, del diaspro, del vino dolce, del sale insipido, del pane cotidiano, dell'unguento nardino; delle quali tutte cose nella bibbia si parla. Sono tai temi da lui trattati nelle dieci deche di lezioni, stampate a Jena; alcune delle quali sguardano ancora la persona di Cristo; com'è il suo sudore sanguigno, la sua corona spinea, l'apertura del suo fianco, il balsamo del suo corpo in ispecie, e l'uso d'imbalsamare in genere.

Due nuove lucubrazioni si affanno a questo luogo: l'una, la Storia dell'uomo secondo la bibbia, scritta dall'olandese Erm. Muntinghe ad Amsterdam 1836; l'altra, Esame delle quistioni scientifiche sull'età del mondo, sulla pluralità della specie umana, sull'organología o materialismo, ed altre considerate in ordine alla scrittura, dell'ab. Forichon, membro delle due società geologica e di scienze naturali di Francia, a Parigi 1837. Un collega di lui, L. F. Jéhan nei suoi « Esquisses des harmonies de la création » comprende anch'egli le scienze naturali, e noi tra poco torneremo a ricordarlo.

LIV. Particolare. Argomento fisiologico si è tanto la durazion della vita, come la conformazione della specie umana. E quanto alla prima, non pochi si son fatti a rintracciar le cagioni della sì prodigiosa durata degli antidiluviani. Le avea già ricercate frà gli altri un Engelberto abate benedettino in un opuscolo riportato da Bern. Pez nel suo *Thes. anecd.* t. I: indi un G. Enr. Heidegger nella diss. XIV « De Longaevitate Patriarcharum » che fa parte della sua Storia sacra de' Patriarchi; indi un Gasp. Dornavio nel suo « Mathusala vivax » inserito nel *Thes. theol. phil.* t. II: indi un Goffr. Sprotta in una

diss. di quest'argomento : indi un Ren. Tournemine nel suo Sistema di cronologia, ove si studia conciliare le discrepanze che trovansi ne' tre testi ebraico, samaritano e greco, concernenti gli anni de' Patriarchi : il cui sistema poi richiamò ad esame Lud. Roger in una Memoria che leggesi tra quelle di Trevoux 1703.

Quanto poi alla statura o forma umana, la bibbia commemora i sì famosi Giganti, la cui straordinaria grandezza, e financo la esistenza, si volle da certi rilegar tra le favole. Ma pure non tale ne parve ad uomini di superiore capacità, che ne vollero trattare di professione. Già fin dal secolo XVI, Gio. Cassanione messo avea fuori a Basilea un libro « De gigantibus eorumque reliquiis » ove anco descrive le ossa a suo tempo trovate in Francia. La realtà di tali ossa volle confermare Nicc. Habicot con un discorso divolgato a Parigi 1613, e intitolato Gygantostéologie ». Ma che? contra questo discorso invei Gio. Riolan, che lo stess'anno pubblicò ivi la sua « Gygantomachie ». Al tempo stesso, Jac. Tissot dava pur quivi la Storia veritiera del gigante Theutoboco, re de' Teutoni, Cimbri ed Ambrosini, sconfitto già da Mario console romano, ed ora disotterrato. Contra quest'altra scoverta si avventò il Riolan con altro scritto intitolato l'Impostura svelata delle ossa umane. A quest'altro scritto e all'antecedente risponde l'Habicot con altro Discorso apologetico sulla verità dei giganti; ma il suo antagonista manda tostamente alla luce la contrarisposta a quel Discorso ; e poi un altro scritto col titolo « Gygantologie ». A quest'altro l'avversario si fa incontra colla sua « Antigigantologie; ambe impresse lo stess' anno 1618 : sicchè dentro il giro d' un lustro vide Parigi tante produzioni polemiche venir fuori dalle animose penne di questi, a così dire, giganti letterari, che duellavano pe' giganti naturali.

Non fu per quel clamoroso certame al tutto spenta la lizza; chè altri ad altri tempi e ad altri luoghi la ringagliardirono. Già prima di loro n'avea trattato Gir. Magio in una diss. che leggesi nella *Bibl. hist. phil.* fasc. 8. Di poi venne in capo al Boulduc di contrastare da capo la realtà de' giganti, detti nel Genesi *Nephilim :* ma egli ne fu ribattuto da Tomm. Bangio con una esercitazione stampata in Hafnia. Anco prima avea negato il Goropio l'esistenza di quelli nelle sue Origini antuerpiane; ed egli pure ne fu con un libro intero battuto da Gio. Cassiagnano. Altre opere, altre storie, altre disquisizioni filosofiche

sopra i giganti dierono e G. G. Bunzelio in Altdorf, e G. Crist. Kieswetter a Jena, e G. Frid. Rachne a Lipsia, e Audr. Senner a Wittemberga, e Matt Hiller a Tubinga, e Ant. Sangotella ad Altona : cotalchè non avanza oggimai alcun chè da contrapporre alla verità de' giganti, alla veracità di Mosè.

Se i Giganti per corporatura sorpassano la comune costituzione degli uomini, i Pigmei per contrario le restan sotto. Or questi altresì ministraron materia ad Ed. Tyson d'una commentazione, per illustrare i luoghi della bibbia che ne fan cenno. Egli però non pur de' Pigmei, ma e dei Satiri e de' Cinocefali, e delle Sfingi intesse il discorso, che dall' inglese fu poi voltato in latino per Ang. Tittelio. — Di siffatti mostri la scrittura non tace. Mostri pur sono gli Ermafroditi, ossia i parti composti d'ambo i sessi. Quel Riolan che tolse l'esistenza a' giganti, volle pur contrastarla a questi altri con un distinto ragionamento: ma egli qui pure si avvenne in un valente avversario, io dico in Gio. Duval, che rispondendogli a Rouen, rivendicò la Storia dell' ermafrodito di detta città. Di questi mostri scrissero parimente C. Bauchin due libri, e G. Moller un ragionamento; siccome de' Satiri Fr. Hedelin, delle Sirene Cl. Nicaise, entrambi a Parigi. Dei mostri tutti, in generale, una compiuta storia dettonne G. Gior. Schenckio a Francfort, e trattati diversi Gior. Stengelio ad Ingolstad, Fort. Liceto ad Amsterdam, Giac. Gimma a Napoli, ed altri altrove.

LV. Storia naturale. Il triplice regno della natura da altri in tutte sue parti, da altri in alcuna fu visitato, dietro la scorta de' sacri libri, alla cui più facile intelligenza indirizzarono le loro mire, i loro studi, i loro trattati. Tra que' che tutto abbracciarono il sistema, ed intero discorser l'impero della creazione, contiamo G. Enr. Lavater, padre e figliuolo di due dello stesso nome, chiari professori a Zurigo, ove due disputazioni mandò alla luce; l'una « De contemplatione operum naturae, secundum sacrae scripturae manuductionem »; l'altra « De providentia Dei operativa in creaturis intelligentibus ». Considera ei nella prima le opere di Dio nelle sue creature, alla guisa che poi fece il Pluche nel suo Spettacolo della natura, lo Sturm nelle sue Considerazioni sullo stesso argomento, il Lesser nella Teologia degl'insetti, il Fabricio nella Teologia dell'acqua, il Derham nella doppia Teologia astronomica e fisica, e cotali.

Costoro però, a vero dire, s' ebbero più riguardo alla teologia naturale, che non alla bibbia rivelata. A questa più di presso mirarono e Scheuchzer e Wedelio e Woodward nelle opere soprallodate, che si possono ugualmente a quest'articolo riferire. A questa Crist. Helvig, il quale promulgò a Gryphiswald uno « Specimen pharmacologiae sacrae ex tribus naturae regnis desumptum ». Tratta ivi dell'antimonio, della cicuta, e del siluro, ossia del gran pesce di Tobia : e questo Saggio fu da lui dato veramente per saggio d'una triplice opera ch'egli promise, ma non sappiamo s'ei l'attenne, intitolata « Zoologia, Phytologia, Mineralogia sacra ». Ma quello che a lui forse non venne fatto, hallo testè felicemente mandato ad effetto il francese autore delle « Leçons de la Nature » : sopra il cui metodo un altro francese, N. Meissas, autore della Geografia sacra soprallodata, ha modellati i suoi Compendi di storia naturale, a Parigi 1840, in quattro volumetti, contenenti la Zoologia, la Botanica, la Mineralogia, la Geologia. Di quest'ultima dando egli ragione, ecco ciò che ne dice nel previo Avvertimento : «Lo studio delle scienze naturali è fra tutte le parti dell' insegnamento il più acconcio a dimostrare l'esistenza di Dio, perchè ad ogni passo vi scontri l'impronta della sua onnipotente e benefica volontà. La geologia va più innanzi, e non solamente appalesa con nuovi fenomeni l'esistenza di un Essere ch' è al di sopra di ogni altro, ma ti mostra eziandio esser questo quel Dio, cui i padri nostri conobbero e la Scrittura ci addita. Per tal modo la storia della nàtura presenta un trattato di teologia naturale adatta e a convincere gli animi più ribelli alle prove morali ed istoriche, e a disseminare frai giovani, per la via forse più allettevole che si conosca, idee sane intorno alla Religione ».

Simile intendimento ha guidato la penna dell' alemanno Gius. Annegarn, pastore in Selm, autore d'una Storia biblica in tre volumi, d'una Storia universale in sette, d'una Storia de' santi ordinata ad illustrare il calendario ecclesiastico, e finalmente d'una Storia naturale considerata sotto aspetto religioso. In quest'ultima, divolgata a Munster 1837, egli sa mettere in luminosa veduta la potenza, la sapienza e la bontà di Dio, come si manifestano nelle sue opere, e ad eccitare i fanciulli a pregare e ad amare il loro Creatore. Non lascia anche ne' luoghi opportuni di far menzione de' fatti narrati nella santa bibbia, allor-

quando son connessi colla storia naturale, ed illustra con appropriate considerazioni alcune immagini religiose, che si possono trarre dalla medesima storia.

LVI. Zoologia generale. Veduto que' che tutta discorsero la natura, tocchiamo degli altri che ad uno od altro suo regno si furono limitati. E per prender le mosse dal più nobile, ch'è il regno animale, si sa che gli Ebrei a quattro classi riducevano i viventi, a quadrupedi che camminano, ad augelli che volano, a rettili che serpono, a pesci che nuotano [1]: a questi riportavano gli altri ordini, che posteriormente si sono moltiplicati, come cetacei, testacei, insetti, molluschi, ecc. Or di trentadue tra gli animali nella bibbia ricordati ci avea dianzi una storia in favella siriaca. Questa dunque l'orientalista Ol. Ger. Tychsen con sua versione latina mise in luce a Rostok 1795, col titolo « Physiologus Syrus ».

Ma ben altro che trentadue son gli animali della bibbia: e chi vuol di tutti la enumerazione, la classazione, la descrizione accurata, forz'è che faccia capo a Sam. Bochart; il cui « Hierozoicon, sive de animalibus sacrae scripturae » egli è per fermo un ricco museo di biblica zoologia, donde attinse il Lamy le notizie che ne diede nel libro III del suo Apparato. Bipartita è quell'opera: la parte I in libri IV vi tratta degli animali in genere e dei quadrupedi vivipari ed ovipari; la II in libri VI descrive gli uccelli, i serpenti, gl'insetti, gli acquatici, e perfino i favolosi animali; con giunta di ampie tavole delle voci ebraiche, caldee, siriache, samaritane, etiopiche, arabe, greche, romane, che occorrono nella bibbia, o che si usano a nominar gli animali. Un'opera di tanta mole fu poi ridotta a compendio dall'ungaro Stef. Veseo, e stampata a Franeker nella Frisia: altro compendio ne donò poi a Francfort il tedesco G. Enr. Maio, che va in più punti, non sempre a ragione, carpendo l'autore. Or la maggior opera, quella vasta compilazione di suprema importanza, comparsa primamente a Londra, e poi a Francfort, a Leiden, a Utrecht per opera di Gio. Leusden, di Pier de Villemandy, di Adr. Relando insiememente coll'altra di sacra geografia, intitolata « Phaleg et Canaan » ultimamente ha ricevuto considerevoli dilucidazioni da E. F. C. Rosenmüller che l'ha di sue note arricchita a Lipsia 1793-96, ed in tre buoni volumi appresentatala di eleganti disegni adorna.

LVII. Ma, oltre a lui, quanti zoologi non ci fan parte de' loro studi! Una Storia sacra degli animali lasciò a Wittemberga il prof. Wolfango Franzio, che ne dispiega le precipue proprietà: alla quale poi Gio. Cypriani, prof. di Lipsia, fe' de' comentarî e de' supplimenti, con osservazioni della più recente storia naturale, con similitudini, emblemi, geroglifici, per uso della sacra e civile eloquenza: a che nell'ultima impressione di Francfort si aggiunse un Hodegus homileticus » ossia una specie di repertorio predicabile in grazia de' sacri ministri.

Altre storie n'ha date poi Goffredo Muller, altre Olao Rudbeck, Archibaldo Simson, ed altri, che non possiam tutti seguire. Ma due de' nostri dì a diritto richiamano la nostra attenzione; io dico l'inglese C. M. Burnett, membro del R. Collegio de' cerusici a Londra, il francese L. F. Jéhan, membro della società geologica di Francia. Il primo adunque ha pubblicato, nel 1838, un bel trattato Sopra la potenza, sapienza, e bontà di Dio, come si manifestano nella creazione degli animali: dove l'autore si propone eziandio di trattare in un modo popolare ed in forma di lettere il suo subbietto, mostrando esservi un perfetto accordo tra le verità a noi insegnate dalla Teologia naturale, e quelle che furono a noi manifestate dalla Rivelazione. — Somigliante scopo propone, e titolo somigliante prefigge alla sua opera contemporanea Gugl. Kirby, membro della R. Società nella sua Storia, abitudini e istinti degli animali, che accennammo di sopra qual una delle otto premiate nell'Inghilterra.

Quanto a dir dell'autore francese, egli nel 1841 ha cominciato divolgare a Parigi una serie di trattati col titolo di Schizzi intorno alle armonie della creazione, ossia le scienze naturali studiate dal punto di veduta filosofica e religiosa. Il primo di essi contiene appunto le Scienze zoologiche; storia, abitudini, istinti degli animali invertebrati, zoofiti, molluschi ed articolati, con rispondenti intagli: dov'egli c' innalza a prima giunta infino a Dio, le cui perfezioni ne fa ammirare in ciascun animale, dalle cui distintive proprietà risalta, l'infinita sapienza del sovrano Artefice. Benchè io deggio confessare che queste ultime opere, più scientifiche bensì delle prime, non sono di lor istituto dirette a dilucidar la scrittura, siccome le precedenti dicemmo. Passiamo pertanto ad altre che tolgono questa direttamente di mira.

LVIII. Zoologia speciale. Oltre lo scompartimento naturale degli animali nelle classi predette, un altro ve ne ebbe legale, prescritto da Mosè nel Levitico, d'animali cioè mondi e d'immondi. I primi erano destinati all'uso de' sacrifici e delle mense, i secondi ne venivano interdetti. Quali dell' una fossero, quali dell' altra specie, meglio è che veggiasi nel libro citato e ne' tanti suoi comentatori, oltre a' mentovati zoologisti, che di tutte specie ragionarono.

Siegue a dir di coloro che di ciascuna parlarono. — Dei *quadrupedi* o mammiferi lasciarono storie gl' inglesi Pennant e Bewick, i tedeschi Klein e Zimmermann, i francesi Cuvier e Geoffroy-Saint-Hilaire. Ai quali vuol giugnersi Gio. Frischmuth che ragionò dell'agno pasquale; Gugl. Hilliger che scrisse intorno all' asina parlante di Balaam; G. G. Seiferlield, dell'ascella d'asino di Sansone; Dan. Lunde, della vacca rossa; Seb. Schmidt, Bern. Karll, Bern. von Sanden, dell'irco emissario; e così via d'altri.

Dei *volatili* abbiamo la Sinopsi di Ray, il Prodromo di Klein, l'Indice ornitologico di Latham, le piene Storie italiane di Olina e di Zinanni, francesi di Brisson e di Martinet, inglesi di Willughbey e d' Albin, alemanne di Klein e di Gunter. Ai quali fanno codazzo quanti che di certi particolari uccelli lasciarono descrizioni: com' è lo svezzese A. Norrelio che divolgò uno Schediasma de'quattro, nomati Arbeh, Chagab, Solam, e Chargol, nel Levitico c. 11.

De' *pesci*, oltre le Storie ittiologiche di Artedo e Klein alemanni, di Bloch prussiano, di Gronovio olandese, di Scheuchzer svizzero, di la Cepède francese, che ne ragionano in generale; propria è di questo luogo la « Ichthyologia biblica » di Olavo Rudbeck il figlio, che ragiona de' pesci menzionati ne' Numeri, in Geremia, in Malachia. Pessaloci discorre del pesce di Tobia, nelle Memorie di Trevoux, an. 1719: altri di cotali altri.

De' *rettili* abbiamo Sinossi di Laurenti, Saggi di Owen, Trattati di Leoniceno. E quanti non si occuparono ad investigar la natura dell' antico serpente ingannatore dei nostri padri! E. Frischmuth e Vitringa e Paschio e Rivinio e Ryfti e Frimel e cent'altri n'han fatto tema d'intere dissertazioni, volendo taluni che fosse simbolico, e mantenendo altri che fosse reale. De' rettili della bibbia soltanto due volumi ne riempiè lo spagnuolo Gio. Bustamanzio, comparsi da prima ad Alcalà, da poi a Lione di Francia.

Lascio qui commemorare i tanti altri descrittori d'altre bestie : come sarebbono, a cagion di esempio, le quattro famose, comparite in visione a Daniele, e descritte dal Witsio : come le due pur famose, Behemoth e Leviathan, descritte da Giobbe, e che il Bochart avvisò l'una essere l'ippopotamo, l'altra il coccodrillo; ma il Baier in una disputa mantenne quella essere il liofante, questa la balena. Che anzi Gior. Gasp. Kirchmaier discese a ricercare, oltre a questi due, quegli altri animali, de' quali controversa è l'esistenza; siccome sono il basilisco, l' unicorno, il dragone, la fenice, l' uccello del paradiso, e somiglianti; di che altrettante dissertazioni mandonne alle stampe di Lipsia, una colla zoologia di Sperling; e poi una più ricca ristampa fenne a Wittemberga.

LIX. Fitologia generale. Siegue al regno animale il vegetabile, de' cui descrittori non è punto da meno nè il numero nè il valore. Fu tra' primi Levino Lemnio, natìo di Zirickzee nella Zelanda, che pubblicò ad Anversa la sua « Herbarum atque arborum, quae in bibliis passim obviae sunt, dilucida explicatio » ove spiana tutti quei luoghi, ove di piante è parola; donde i profeti traevano le loro comparazioni, ornavano le loro concioni, e i divini oracoli confortavano. A questo primo lavoro tenne dietro un secondo « Similitudinum ac parabolarum, quae in bibliis ex herbis atque arboribus desumuntur, dilucida explicatio » e questa per li suoi pregi si meritò replicate ristampe.

Altre due opere sullo stesso argomento produsse G. Enr. Ursino, natìo di Spira e sovrintendente a Ratisbona. Divolgolle a Norimberga, la prima col titolo « Arboretum biblicum » in cui dispiega le piante della scrittura, e con note filologiche, filosofiche, teologiche le dilucida : la seconda « Continuatio historiae plantarum biblicae » è tripartita, discorrendo dapprima delle piantagioni sacre, dipoi dell' erbario sacro, all' ultimo dell' orto aromatico, annessovi una selva di teologia simbolica.

Più conosciuti ancora e più apprezzati sono due comentari intorno le piante scritturali : l'uno è lo *Hierophyticon* di Matteo Hiller, stampato ad Utrecht : il secondo è lo *Hierobotanicon* di Olao Celsio, impresso ad Upsal, e rimpresso ad Amsterdam. Il primo di loro aveva oltracciò pubblicate Deche due di quistioni ebraiche sulle piante della sacra scrittura.

Lascio la Palingenesia o risurrezion delle piante, che G. Lud. Moegling pubblicò a Tubinga, con che divisò farne applicazione analoga al risorgimento de' nostri corpi, con cui hanno comune, siccome l'essere organico, altresì l'alimentarsi, il crescere, il vegetare. Lascio il trattato Sopra le piante aspiranti e respiranti, che Enr. Scharbau mise fuori a Lipsia, per dilucidare un detto dell'Apostolo agli Ateniesi. Lascio la curiosa investigazione di Mich. Ernesto Ettmüller, se vi fossero delle piante venenate innanzi la prima colpa; che leggesi nell' Effemeridi dei curiosi della natura, cent. VII, app. — Mentoverò per ultimo lo « Herbarium diluvianum, e 'l Museum diluvianum» del più volte lodato G. G. Scheuchzer, che 'ne mette in veduta le piante antidiluviane, di cui son giunte fino a noi o notizie o reliquie. Delle quali opere può dirsi un compimento lo « Specimen zoophytologiae diluvianae » del dottor Gio. Michelotti, a Torino 1838; indiritto a mostrare le tracce dal diluvio lasciate in parecchi zoofiti, cioè in quegli esseri che partecipano e son quasi l' anello de' due regni animato e vegetativo: de' quali aveano scritto con lode Pallas un elenco, Bolten un'epistola, Ellis una storia in inglese, Esper in alemanno, Lamoureaux in francese.

LX. Particolare. In fino ad ottanta sono gli alberi, i frutici, l'erbe, i fiori nella scrittura commemorati, dei quali universalmente han trattato gli ora detti fitologi. Altri intanto a questa o a quella pianta lor prediletta sacrarono loro veglie, loro penne, lor dipinture. Indi ne son venute le tante monografie, che di quelle chiariscono il genere, determinano la specie, divisano le virtù, i caratteri, le proprietà.

Così, per accennarne talune, ma ordinatamente, i due fatali alberi, della vita e della scienza, sono stati per distinte disputazioni illustrati da Gior. Ziegra, Crist. Chemnizio, Tomm. Crenio, senza ridire que' tanti che ne ragionarono o nelle loro Storie del paradiso, o nelle Opere de' sei giorni, o ne' Comentarî sul Genesi, che di sopra abbiam nominati. — Le piante di Sodoma incenerite ministrano argomento da disputare a Gio. Stohr: la verga di Aronne infioratasi, a Crist. von Stöcken: il legno sethim, onde fu costruita l'arca, a Crist. Sonntag: l'erba borith, che credesi la nostra soda, a Mich. Langio: il cedro del Libano, così commendato per incorruttibilità, a Frid. Lampe: la palma di Cades, di Elim, e d'altri luoghi, ad Olao Celsio; che inoltre scrisse dell' ulivo, del fico, della

vite, del moro, e financo delle varie specie di spine. Mich. Beck toglie a quistionare sulla portentosa uva della Cananea; Ant. Deusing su i celebrati frutti della Maudragora; sul iunipero ossia ginepro, Gio. Stengel; sul sicomoro o fico egiziano, Andr. Meier; sul fico da Cristo maledetto, G. Enr. Heidegger, e così dicasi del rimanente. Anzi Mich. Frid. Lochner è passato a dilucidare certe altre produzioni, parte esotiche e parte ancor mitologiche, in una lucubrazione stampata a Norimberga, con questa intitolazione « Nerium sive Rhododaphne veterum et recentiorum, qua Nerei et Nereidum mythologia, Amyci Laurus, Saccharum Al-haschar, et ventus ac planta Badsamur aliaque explicantur, ac diversis sacrae Scripturae locis lux affunditur».

LXI. Mineralogia. Assai più cose ne rimarrebbono a dire su le sostanze del regno inorganico, se non ce ne stogliesse la ragion di quest'opera, e se più cose non ne avessimo di già riferite nelle Aggiunte del tomo innanzi, n. 65-71. Ne basti qui dunque lo accennare, come Buckland nelle sue Reliquie antidiluviane, Fairholme nella Geologia scritturale, Summer ne' suoi Annali della creazione, ne fan presente de' tanti fossili che tutto dì si vanno disotterrando, e che o confermano o giustificano la narrazione mosaica.

Innanzi a loro aveva il Bochart scritto su i minerali e su le pietre, di cui fa discorso la bibbia, con quel fondo d'erudizione con che dilucidato aveva gli animali della scrittura: ma di quest'altro trattato non ci sopravvanza che tenui frammenti, smarrito che fu il rimanente. Ma ben degli altri ci han lasciato dotte dilucidazioni di antiche sostanze petrificate. Di esse in generale abbiamo un trattato in latino del Langio, in francese del Bourguet, in inglese del Parkinson. In particolare poi lo Scheuchzer, come nel suo Erbario diluviano n'appresentò le piante impietrite, così nella « Sciagraphia lithologica curiosa » ne fornì la nomenclatura delle pietre figurate. L'una opera e l'altra è corredata di pellegrine erudizioni, abbellita di affinati disegni; e la prima per cura dello stesso autore fu poi cresciuta del doppio, la seconda ricevette pur aumenti dal Klein.

L'inglese Gio. Woodward nel suo Saggio ossia « Essay towards a natural History of the Earth and terrestrial bodies, especially minerals » le più volte a Londra riprodotto, comprende le parti tutte delle terrene sostanze, come sono terre, pietre, miniere. Questo assaggio fu poi volto in la-

tino e pubblicato a Zurigo dal medesimo Scheuchzer col titolo « Specimen geographiae physicae etc. ». Di questa, siccome d'altre scritture, sì dell'autore e sì del traduttore, scriveremo più innanzi nel dar conto de' fisici sacri: dove pure rammemoramino le Quistioni sulla storia del diluvio, e i Monumenti fossili del medesimo, disputati dal Baier.

LXII. Litologia. Rinomatissime sono nelle sacre carte le dodici gemme, ond'era fregiato il pettorale del pontefice massimo, simboleggianti le altrettante tribù d'Israello, a cui presedeva, e di cui erano in quelle incisi i nomi. Son esse mentovate da Mosè nell'Esodo, c. 28. Altrettante ne nominò poi san Giovanni nell'Apocalisse, c.71, a dino tare i dodici Apostoli e le altrettante fondamenta della csi leste Gerusalemme. Se non che i nomi ebraici esprese dal primo, e i greci adoperati dal secondo, sono così discrepanti tra loro, che non bene si sa tuttavia, se l'Apostolo abbia voluto alludere a quelle medesime di che parla l'ebreo Legislatore, descrivente l'ephod or sia il razionale del suo fratello Aronne, primiero sacerdote dell'antica alleanza. Lo stesso san Geronimo e dopo lui gli altri interpreti confessano la malagevolezza d'accertare que' nomi, e d'applicarli alle pietre da noi conosciute: giacchè dicono che la nomenclatura latina, che leggesi nella volgata, non bene risponde alla forza de' testi originali. Ad ogni modo non si sono stancati i dotti naturalisti d'investigarne le naturali proprietà, come gli ascetici di adombrarne le mistiche significanze.

S. Epifanio tra' primi, che un libro compose su' pesi e sulle misure, un altro ne scrisse sulle dodici gemme del vestito d'Aronne; del quale poi egli stesso ne dette una Epitome. Fu egli dal greco trasportato in latino da Jola Gerone tarantino, e quindi riportato da Conr. Gesnero nella sua collezione « De omni rerum fossilium genere » con suoi additamenti. Chiose nuove poi vi fece il Petavio nella compiuta sua edizione delle opere tutte del Santo. Posteriormente Matteo Hiller, consigliere del duca di Wittemberga, compose anch'egli un trattato su quelle gemme, e v'inserì il libro di detto santo a Tubinga, e poi di nuovo il riprodusse nelle sue « Syntagmata hermeneutica » Anco Gio. Braunio, palatino, prof. di Groninga, ne' suoi due libri » Vestitus sacerdotum hebraeorum » appresentò un amplissimo comentario, siccome degli abiti tutti dei maggiori pontefici e dei minori leviti, così delle dodici pietre che n'erano il principale ornamento.

Ben. Carpzovio maneggia lo stesso argomento nella diss. Sul vestito sacro de' pontefici ebrei: lo maneggia Crist. Schlichter nella diss. Sulla lamina aurea del pontefice massimo: lo maneggia Eur. Toepfer nella diss. Sulla tiara del sommo sacerdote: lo maneggia Biagio Ugolino nella diss. Sul sacerdozio ebraico, ch'egli riporta, insieme colle predette, e con altre di Saubert, Krumholizio, Boldich, ed altri, ne' tomi XII e XIII del suo Tesoro.— Più di proposito poi prende a dilucidare l'altra misteriosa dozzina di gemme, che fu contemplata dall' Estatico di Patmos, Franc. Rueo in due buoni libri, ne' quali vi dà dottrine ugualmente utili a' teologi e a' filosofi. Fur essi riportati parimenti dal Gesner nell'opera prelodata, e dal Lemnio nelle sue Similitudini e parabole scritturali.

LXIII. Celebri sono nella scrittura le due voci *Urim* e *Thummim*, che alla lettera suonano luce e perfezione; i Settanta voltaronle, dichiarazione e veracità; san Geronimo, dottrina e verità. Ma Gioseffo e i più tra gli spositori contendono per que' due nomi designarsi due tra le gemme seddette, che vie più fulgide nel razionale splendevano, e per la cui luce il pontefice, consultato su i sommi affari, rendeva gli oracoli; prerogativa che fu propria della teocrazia ebraica, e che cessò colla prima eversione del tempio. Or di tai prodigiose due pietre una intera storia ne dà Gio. Buxtorfio, ed ampie diss. Gasp. Neumann, Nic. Polemanno, Gio. Spencer: contra quest'ultimo, che pur ne scrisse con maggiore accuratezza, si rivolse Fil. Riboudealdo con altra sua, in che toglie a contraddirlo in più e più capi.

Sarebbe qui luogo di trarre a discorso i dilucidatori dei metalli, degli aromi, e delle altre naturali produzioni, che nella bibbia vengono considerate. Ma la copia delle materie che a trattare ci restano ne strigne a passarcene sotto silenzio. Per altro que' dessi che mentovati abbiamo sulle cose fisiche, non lasciano di occuparsi ancora in quest'altre che ne fan parte.

LXIV. Idrologia. Dopo cennati i più cospicui spositori de' corpi solidi, ne rimane a dir due parole sopra gli scrittori de' fluidi. Tal è precipuamente l'acqua, quell'elemento che ricopre i due terzi del nostro globo. Lascio io qui al Marsigli dare una Storia fisica del mare; al Vossio il trattare l'origine del Nilo; al Millio il ragionare di esso Nilo e dell'Eufrate; al Palissy il discorrere sulla natura delle acque e delle fontane; al le Creulx il ricercare la forma-

zion de' ruscelli e de' torrenti; al la Marck il dare una Idrogeologia a spiegar l'influenza delle acque sul globo. Io solo mi attengo a' descrittori delle acque scritturali.

Tra queste vengono mentovate le prime, quelle che Mosè narra aver da principio ricoperta la faccia della terra, e che dalla voce dell'Onnipotente fur poi divise in superne ed inferne. Gio. Isaia Hocchstetter in una disputazione inaugurale, pubblicata ad Altorf, sostenne le acque che diconsi riposte sopra il firmamento esser allogate lassù nei pianeti. Ma già questa strana opinione, e quell'altra dei tolemaici che tal fluido innalzano fino al cielo stellato, fu confutata da Cesone Grammio per altra disputazione tenuta a Kiell nella Sassonia. Parimente G. Dan. Unselt in altra sua disp. filologico-fisica prese a chiarire quel Caos che precedette la divisione delle acque. Abdia Trew nel suo « Examen theol. phil. hypersophiae anti-biblicae, fassi a confutare Matt. Flacoio ed altri filosofi che negato aveano l'esistenza delle acque sopraccelesti, ed inoltre ribatte Is. Vossio, che del diluvio universale n'avea fatto uno particolare. La quale universalità è stata pur comprovata da Moller, Myle, Kirchmaier, e mille.

Questo altro poi che l'universo inondò a tempo di Noè, fu anch'esso suggetto di gravi discussioni ad un Ivone Gaukes, che ne scrisse nella Biblioteca bremense, clas. IV, fasc. V; ad un Gio. Marck, che tre memorie ne pubblicò a Leiden, a dispiegare il modo di quel general cataclismo; ad un Gio. Herbino che più altre ne ripubblicò ad Amsterdam, a rispianare le ammirabili catarratte del cielo e della terra, che allora si disserrarono; ad un Gio. Woodward, che nel trattato su' mari, su' fiumi, su' fonti, appose una peculiare descrizione sì del diluvio, e sì degli effetti che sulla terra produsse. Altre e poi altre disquisizioni sulla forma, quantità, generalità, e cotai circostanze di quella memoranda catastrofe, hanno istituite Abr. Myle, Crist. Reuchno, Gugl. Bonjour, Gio. Moller, Gior. Kirchmaier, con dissertazioni fisiche, geometriche, filologiche, e teologiche.

Dell'Eritreo mare e del Giordano fiume, varcati amendue a piè asciutto da' figliuoli d'Israello, scrivono Nic. Ockelein, Adr. Relando, Andr. Kempfer, Dav Constant, Gugl. Baier, Andr. Münter, G. le Grand, ecc. Del mare morto, o sia lago Asfaltite, la natura e la scaturigine rivangano G. Dav. Michaelis, A. Fred. Büsching, e 'l d'Anville nell'Accademia delle Inscrizioni t. XXXVI. — La prodigiosa

acqua di Siloe vien disaminata da G. Crist. Haremberg, da Dav. Wendeler, da Mich. Arnoldo. — La nientemeno miracolosa Piscina probatica di Betsaida, è disaminata da G. Conr. Hottinger e da Gio. d'Outrein. — E per finirla, un Adamo Closterbaur, augustano, n'ha dato a Strasburgo una generale *Hydrographia*, cavata dalle fonti greche ed ebraiche delle divine scritture.

LXV. Medicina. Rami di scienze fisiche, com'è noto, sono le scienze mediche, di che ci resta far cenno; perocchè anch'esse sono state alla intelligenza del sacro testo d'aiuto in que' tanti luoghi che di morbi, di piaghe, di cure e di rimedi dalla santa nazione usati ci parlano. Ecco pertanto un breve registro di que' chiari professori che a questa parte di esegetica scritturale hanno l'opera loro sacrata.

Tra' primi ci si fa incontro un Franc. Valesio, della Castiglia vecchia, medico di Filippo II re di Spagna, ed autor di più opere registrate da Nic. Antonio nella *Bibl. nov. hisp*. Una di queste, intitolata « De sacra philosophia » appunto delle malattie nella bibbia memorate dà conto. — Dopo lui, G. Dan. Major di Breslavia, e professore a Kiell in Sassonia, due volumi riempiè di Medicina biblica, di che un prospetto mandonne alle stampe; ma non mi è conto se ancor essa opera venisse in luce. S' ella rimase inedita, altri v'ebbe che ne compensassero con vantaggio la privazione. V' ebbe precipuamente un Tomm. Bartholino, detto per vastità di sapere l Esculapio danese, che in Hafnia sua patria divulgò le sue Miscellanee mediche « De morbis biblicis » che poi altrove furono ripubblicate. V' ebbe Val. Vogler che in Helmstad sua patria scrisse » De rebus medicis, quarum in scriptura fit mentio ». V'ebbe Conr. Johren che scrisse a Francfort » De morbis biblicis. » V' ebbe Goffr. Meckisch che diede ad Erford un' Esercitazione « Circa medicinam in scriptura fundatam». V'ebbe Crist. Warlitz che un trattato mise fuori a Wittemberga sulla stessa materia, e poi un altro su i varî cibi e bevande nella scrittura menzionate. V' ebbe sopra tutti Gior. Wolfango Wedelio, prof. di Jena, ove pubblicò la sopraccennata Centuria d'esercitazioni medico-filologiche sacre e profane. Ivi tra le altre ragionasi, in distinte lezioni, de' morbi senili, raccordati da Salomone; del morbo di Giobbe; del morbo d' Ieskia; del morbo di Nabal; della paralisia spasmodica; della contrattura demoniaca; della febbre magna; e di siffatte malattie.

Quanto a' morbi della vecchiaia delineati dall'Ecclesiaste, dopo lui, Ottone Praun dienne un'Analisi fisico-anatomica. Del morbo di Giobbe, oltre a lui scrisse Crist. Paolini una lunga memoria in Helmstàd, che fu quinci riportata nel Tesoro di diss. bibliche, impresse ad Amsterdam, t.I. — Per simil maniera trattava Enr. Pipping il morbo di Saulle, e la sua cura per opera di Davidde al suono dell'arpa. — Per simil guisa Fil. Ouzeel disputava a Franeker intorno la lebbra, sorta di scabbia, male cutaneo, ma contagioso, cotanto comune agli Ebrei: sulla cui curazione scrisse ancor di proposito Enr. Hulsio in una delle sue XV dissertazioni contenute nel dotto suo Commentario sulle prerogative d'Israello e su parecchi luoghi del V. T. A quali vogliamo aggiugnere il Calmet, che al suo comento dell'Ecclesiastico premise due diss. « De re medica, et de re cibaria Hebraeorum » nella prima delle quali parla dei medici e de' medicamenti, nella seconda de' cibi e de' condimenti particolari di quella nazione.

LXVI. Se i già nominati si estesero a tutte le malattie, i seguenti si limitarono a quelle che ci raccordano gli evangeli. Il lodato Bartholini, oltre le citate memorie, un particolar Comentario medico e filologico ne lasciò sopra i Paralitici del N. T., che in più luoghi fu ristampato, ed anco riportato dal Crenio tra le *Diss. hist. crit. phil.* fasc. V. Prima di lui ancora Gugl. Ader avea trattato dei morbi evangelici: il cui scritto, apparso a Tolosa, riapparve poscia tra' Critici sacri, t. IX. Indi Crist. Johren da capo tolse a maneggiare lo stesso argomento a Francfort. Lo stesso tornò ad illustrare G. G. Baier nelle sue Animavversioni fisico-mediche su varî luoghi del N. T., tolti da lui a soggetto di sue prelezioni accademiche nella cattedra di Altorf.

Sotto differente aspetto consideravano altri le malattie: conciossiachè, leggendo noi nel vangelo le istantanee guarigioni da Cristo operate, imprendevano quei dotti critici a disaminare l'indole, la natura, la forza di quei malori, onde didurne, se a naturale virtù o a divina riputar si dovessero tali curazioni. Una siffatta disquisizione fu istituita primamente da Gir. Jordan, medico di Gottinga, che in un suo trattato Περὶ τοῦ θείου, disaminò accuratamente ciò che vi ha di soprannaturale e divino in così fatti avvenimenti. Continuò le stesse ricerche G. Andr. Danz nella diss. « De curatione Christi sabbatica » impressa a Jena: continuollo Conr. Johren nell'altra » De

Christo medico » impressa a Francfort : continuolle Bern. Connor, della R. Società di Londra, nel suo « Evangelium medici, seu Medicina mystica » stampato ad Amsterdam : dove disaminato a fondo e la natura del corpo umano, e la costituzione dello stato morboso, e le leggi del moto, e le circostanze dell'infermità, giusta i principî della medicina dispiega le miracolose guarigioni nella scrittura narrate. Ulteriormente Crist. Ende in Halla per una diss. propugnava la « Medicina di Cristo divina e miracolosa». E così altri dappoi per varie guise l'han fatto palese contra gli attacchi della incredulità : ma della verità di quei miracoli fia d'altro luogo il ragionare. In questo si è veduto di loro che occuparonsi nella biblica *patologia*.

LXVII. Poche cose mi avanzano a dire sugli altri rami d'iatriche facoltà. La *terapeutica*, a cagion d'esempio, era a troppo angusti confini ristretta : pochi rimedî si conoscevano, non esistevano farmacopee, non era pur nata la chimica, era nell'infanzia la notomia : pochi semplici, pochi aromi, pochi balsami erano tutta la lor farmacia. Di questi balsami e dell'uso loro ne dieron conto e Gior. Clemen e Gabr. Clauder e Gior. Wedel, in ragionando il primo Sul balsamo evangelico del samaritano, i due altri Sul metodo allora in voga d'imbalsamare i cadaveri in generale, ed il corpo di Cristo in particolare.

Della mirra, parimenti usata a preservare dalla corruzione, scrisse di proposito Nic. Guibert un opuscolo, in cui anco si spazia a discorrere delle più memorevoli cose toccanti i vasi mirrini, i vini mirrati, le altre pozioni, di che spesso leggiamo nelle sacre carte. — Degli aromi varî trattano Lud. Rumet nel « Viridarium sacrae scripturae»; Gugl. Sarcer nell'«Herbarium spirituale »; Gio. Orsini nell'«Arboretum biblicum»; Adr. Coque nell'«Historia sacra plantarum »; Tomm. Brown, Lev. Lemnio, Isid. Barreira nei loro trattati « De plantis sacris » ; e i più altri sopraccennati *botanici*.

LXVIII. Nel resto la medicina patriarcale era piuttosto dietetica che farmaceutica. Alla sobrietà prescritta, alla ben guardata temperie degli umori, nientemeno che alla più sana costituzione dell'aere e condizione del clima, si ascrive da' più la *Macrobiotica* o diuturna vita di quei primerani abitatori del globo : sopra che versano le diss. erudite di Goffr. Sprotta, di G. Dan. Major, di G. Enr. Heidegger « De longaevitate patriarcharum ». Tale si è pur l'argomento di quella che disputò in Halla il prof. Crist. Trop-

panøger « De diaeletica sacrae scripturae medicina ». Ma di questa più per disteso trattò poi G. Sam. Carl, protomedico d'Isemburg, in due comentazioni di Dietetica, l'una sacra o scritturale, civile l'altra e peculiare agli stati diversi: fan parte amendue degli Opuscoli di Medicina morale, stampati da G. Fr. Regelein a Budingen.

Financo la medicina legale, la polizia medica, le leggi sanitarie di Mosè han ricevuto addì nostri delle ulteriori chiarizioni. Vero è che uno Sprengel tra gli alemanni, un Mead tra gl'inglesi, un Richerand tra i francesi opinarono essere il popolo ebreo stato sempre digiuno di siffatte cognizioni. Ma chi tolga in mano il Pentateuco, e singolarmente il Levitico, potrà di leggieri sgannarsi; e più ancora, se voglia consultare le opere sulle Leggi mosaiche, che ora saremo per allegare. Intanto a' tre mentovati mi giova contrapporne tre altri lor nazionali; cioè l'alemanno dr. Kalm, medico pratico in Kriegshaber, presso Augusta; l'inglese Arr. Gio. Rose, prof. a Londra; il francese Franeis Devay, medico dell'Hôtel Dieu a Lione, tutti e tre recentissimi. Il primo adunque nel trattato di Polizia medica, sopra le leggi sanitarie di Mosè, stampato ad Augusta 1833, ne porge un assaggio scientifico per l'uso opportuno dei dotti, dei medici e de' pubblici ufficiali, combattendo l'empie opinioni de' contrarî, ed amplificando le sagge prescrizioni dell'ebreo legislatore. Il secondo, nel suo libro impresso a Londra 1835, considera la Legge di Mosè nelle sue relazioni colla storia e col carattere dei Giudei. Il terzo nel suo libro impresso a Lione 1841 su' Principî fondamentali dell'igiene contenuti nell'antico testamento e nelle vetuste tradizioni orientali, addimostra quanto proficue alla sanità del corpo non meno che alla salute dell'anima tornassero le leggi, le cure, le disposizioni mosaiche.

LXIX. Legislazione primitiva. Delle leggi particolari sanitarie facciamci gradino alle universali di quel primo codice, che fu norma, esempio, fondamento alle umane tutte legislazioni. Innanzi tratto è da far cenno delle anteriori all'ebreo legislatore: delle quali scrisse Gio. Seldeno nel magistrale commentario « De iure naturae et gentium secundum disciplinam Hebraeorum » che impresso dapprima per sè a Londra 1640, ricomparve poi colle altre sue opere al 1726 per cura di Dav. Wilkins. Ivi pure divelgò Ricc. Cumberland il libro sulle leggi de' patriarchi antimosaiche, così prima come dopo il diluvio; che quindi

fu annesso per appendice all'opera inglese pubblicata da S. Payne sopra le Origini antichissime delle genti. Di quelle altresì vi ragionano e Melch. Leydecker, nel t. I della Repubblica ebraica; ed Erm. Sam. Reimar, nella diss. delle leggi mosaiche avanti Mosè; e Conr. Ikenio, in due altre dello stesso titolo ed argomento. A cui arrogi Ludovici, Tommasio, Gebauer. e Clevesthal, che piene storie ci han fornite del diritto divino e naturale.

Rinomata si è appo i Rabbini la tradizione di sette precetti, che dicono intimati da Dio a Noè e alla sua posterità. Di questi ancora dieder comenti, oltra il Seldeno e il Leydecker nelle mentovate opere, i più altri dal Fabricio citati nel Codice pseudepigrafo del V. T. ove adunato rinvieni checchè di favolosi racconti, di anili tradizioni, di scritti supposti si piacquero dispacciare gli antichi. Dell'origine poi delle leggi, degno è che veggiasi il Goguet; come della legislazione naturale il Perreau, della primitiva il Bonald, il quale poi in un Saggio analitico disaminò pur quelle dell'ordine sociale. Ma lasciamo le leggi naturali e vegnamo alle scritte.

LXX. Mosaica.. Sarebbe proprio un perderci in pelago senza fondo, se volessimo di tutti dar conto, che il codice di Mosè si fecero a chiosare. Tocchianne l'uno pei dieci che trapassiamo in silenzio; intra i quali trasandiamo gli innumerevoli interpreti del Pentateuco, e di ciascuno suo libro in individuo. Varie sono le divisioni delle mosaiche leggi. Il celebre rabbino Maimonide nel libro *Moreh Neuochim* par. III, c. 35-39, le distinse tutte in XIV classi. Altr'ordine loro dette e in altri titoli le distinse Teod. Beza nel libro su questo subietto. Altri ebrei avvisarono che tutti que' precetti venissero da Davidde ridotti ad XI, da Isaia a VI, da Michea a III, da Amos ad I. I loro luoghi vengono riportati dal Cartwrigth nel libro I del suo Mellificio ebraico, e dal Cocceio sopra il codice Maccoth.

Le più ricevute divisioni però son due. L'una è degli stessi ebrei che le leggi tutte di Mosè riducono al numero di 613, e le scompartono in due classi, in positive cioè ed in negative: delle prime ne contano 248, rispondenti al novero delle ossa del corpo umano; le altre 365 agguagliano i giorni dell'anno. La seconda è de' cristiani che scompartono in tre ordini tutto quel codice, in leggi cioè *morali* ed immutabili, in *ceremoniali* e levitiche, in *forensi* e civili. Delle prime, nel decalogo contenute, non accade menzionare gli spositori; cotanti essendo, quanti i morali-

sti, quanti i catechisti, quanti gli asceti. Piacemi solo ricordare due opere aventi lo stesso titolo di Morale biblica; l'una italiana di M. Sartorio, impressa a Milano 1837, e l'altra francese di M. Didon, a Parigi 1838. Qui spiegansi i comandamenti divini giusta le proprie parole di ambo i Testamenti: col quale raffronto si ha dall'un dei lati un apposito commentario della scrittura, e dell'altro un ingegnoso concatenamento dei luoghi analoghi d'essa; donde risulta un compiuto corso di morale al tutto divina, sposto con metodo, e adottato dal Consiglio reale di pubblica istruzione in Francia. Veggiamo impertanto degli altri rami di legislazione.

LXXI. Ceremoniale. Così quegli statuti si appellano, che concernono i riti, le feste, i sacrifici dell'antica alleanza. Crist. Sonntag prof. d'Altorf nella sua Deca teologica « De moralitate legum caerimonialium et forensium » s'industriò di mostrare come anco queste han relazione al decalogo, e però si ponno aver in conto di leggi morali. Ad ogni modo è oggi provato che quelle, non altro essendo che mere figure, semplici tipi, nudi elementi della legge nuova, doveano al comparire di questa cessare, come fa l'ombra allo spuntar della luce. Ciò han dimostrato, a tacer di Giustino e di altri antichi, Rob. Grossetest nel libro « De cessatione legalium » e Jac. Altingio in *Silo* lib. V, e G. Crist. Wagenseil in « Tela ignea satanae » e Is. Isquelot nelle Diss. sopra il Messia, e Fil. Limborch nel Colloquio col giudeo Isacco Orobio, ed altri senza modo.

Or quanto agl'illustratori delle leggi rituali, due inglesi corsero dalla maggiore, Gio. Spencer e Gio. Marsham. Il primo, decano e prefetto a Cambridge, mise fuori tre libri « De legibus hebraeorum ritualibus, et earum rationibus » riprodotti in Haia, Halla ed altrove. Nella ristampa che poi dienne in due volumi in folio Leon. Chappelon, vi aggiunse dello stesso autore un libro IV con dissertazioni varie, relative a' riti e alle usanze giudaiche. Il secondo poi ne parlò nel suo Canone cronico egiziaco ebraico greco, prodotto a Londra, e riprodotto a Lipsia a Franeker ad Amsterdam. Costoro convennero nell'avviso, che le cerimonie legali avesse Mosè attinte dall'Egitto, e che quindi ripetessero un'origine gentilesca. In questo però furono altamente sconfitti da valenti oppositori: trai quali campeggiano Erm. Witsio in *Aegyptiacis*, Claudio Frassen in *Disquisit. bibl* l. I, N. Alessandro *Hist. vet. test.*, aetate IV, Iac. Tiglanul « De orig. et caussis rituum

Mosaicorum », G. Frid. Weidler « De corruptis legum hebraeorum rationibus ». E singolarmente lo Spencer fu ribattuto da Gioach. Langio nella sua opera alemanna « Mosaisches Licht und Recht « impressa in Halls, e da più altri scritti antispenceriani messi a rassegna da Crist. Pfaffio nella diss. preliminsre alla nuova edizione della colui opera da sè curata a Tubinga.

Più dirittamente sentirono e più laudevolmente scrissero sopra ciò Aug. Pfeiffer, Franc. Tissard, Gasp. Agricola, Gior. Kirchmaier nelle loro lucubrazioni aventi lo stesso titolo « De ritibus Hebraeorum ». Anzi, com'essi de' riti tutti, così altri d'alcuno in ispezieltà impresero a ragionare. Quinci leggiamo le tante comentazioni su' sacrifici, sulla circoncisione, sulle espiazioni, oblazioni, consacrazioni, primizie, decime, benedizioni, preghiere, lustrazioni, digiuni, suffimenti, lavande, ec. ec. di che va zeppo il Tesoro dell'Ugolino, ed assai più ne raccorda il Meusel nella Biblioteca istorica struviana.

LXXII. Civile. Essendo teocratico il governo del popolo di Dio, non è maraviglia che uno stesso codice rinserrasse le leggi al foro sacro insieme ed al civile spettanti. Lodate a cielo sono le leggi che Mosè prescrisse nelle cause forensi: cotalchè Dan. Colberg nel suo trattato « De legislatoribus graecorum et romanorum mosaizantibus » non esitò d'asseverare che gli antichi promulgatori di leggi, sì vantati dalla gentilità, a questa fonte sovrana le avessero attinte. A questo però ripugna il Calmet nella sua diss. sulle leggi mosaiche prefissa a' Proverbi.

Or sia di ciò che si vuole, certa cosa è che non poca conformità si scorge tra la legislazione giudaica e il diritto romano. Fu questo in prima fatto palese dall'autore della Collazione delle leggi mosaiche colle romane, pubblicata da Franc. Pithou. Se ne crede compilatore da chi un Licinio Ruffino, da chi un qualche cristiano, e da chi ancora un certo giudeo, che volle così giustificare le patrie leggi, col mostrarne al raffronto la convenevolezza insieme e la superiorità. Veggansi più altre contezze di questa Collazione appo il Fabricio *Bibl. lat.* l. IV, c. 9; dove non pochi altri scrittori del medesimo assunto vengono rassegnati. Ai quali son degni di star accanto e Gugl. Zepper nella Esplicazione delle mosaiche leggi forensi, cui anco G. Enr. Schrammio arricchì di sue note; e Lelio Mancino nel Confronto e consenso del triplice dritto; ed Enr. Dauber nell'Orazione sul diritto civile de-

gli Ebrei, Greci, e Romani. Per simil guisa G. Franc. Buddeo prese a collazionare le leggi di Mosè con quelle di Soloue; Claudio Kloot con quelle di Roma e di Svezia, ed altri con quelle di Germania, di Francia, d' Inghilterra, ec. Altri ancora comentarono chi questo e chi quello articolo particolare, come le disposizioni mosaiche su' coniugi, su' divorzi, sulle successioni, su' confini, sulle possessioni, sulle campagne, sugli animali, e che so io. Finalmente, siccome dicevamo aver fatto il Sonntag, altresì Ben. Pictet nella sua *Theol. christ.* l. IX, riferisce al decalogo le stesse leggi del foro, a comprovarne la giustezza e la moralità.

LXXIII. Penale. Ogni legge riceve vigore dalla sanzione, e questa si appoggia alla giustizia vendicativa. Però è che ogni codice civile si trova dovunque accompagnato al penale, che le pene determina ad ogni reato. Codeste pene appo gli Ebrei eran varie, e da varî sono state poste in disamina. Di tutte in universale discorrono Gio. Leusden nel suo Filologo ebreo misto, Gio. Abicht, Ott. Fischer, Ag. Calmet in apposite dissertazioni: ma più di proposito ven'ha un trattato ebraico nella Misna del Surenhusio t. IV, co' comenti de' rabbini Bartenora e Maimonide, che Gio. Cocceio voltò in latino e corredò di sue note. Altri poi versano intorno alle pene particolari. Era la prima il supplizio capitale. Che un tal potere si avesse da principio il sinedrio, niuno il contende: ma che 'l ritenesse perfino a' tempi del Salvadore, quando la Giudea era ridotta a provincia romana, lo niegano Ikenio, Baumgarten, Walchio, contendenti essere stato alla nazione ritolto il mero e misto imperio. In contrario, Ottone, Deyling, Zimmermann ed assai altri mantengono, che la nazione fino all'ultimo ritenesse tal potestà nelle cose di religione. Imperò son da leggere le svariate diss. « De poenis hebraeorum capitalibus » scritte dal citato Leusden, da G. Ern. Bornizio, da Crist. Borstorfio, da Crist. Storckio, da Cr. Ben. Michaelis. Quest'ultimo che avanzò la diligenza de' precedenti, raunò gli estremi supplici nella scrittura commemorati, e poi d'altre aggiunte andò crescendo nelle nuove edizioni il suo lavoro.

Codesta pena di morte non era una. Eravi la crocifissione: sopra cui scrissero e Geor. Moebio in una delle sue Diss. teol. scelte; e G. G. de Chaufepié in altra inserita nelle Miscellanee Duisbrugesi, impresse ad Amsterdam t. II; ove bene addimostrano tale supplizio essere

stato in uso agli Ebrei. Eravi la lapidazione : sovra che abbiamo le Diss. di Schupart, Ringio, Heine : oltre ai quali, Rusio e Schwarzio parlano singolarmente di quella di s. Stefano; Ounam delle maladizioni che al lapidato lanciavansi; Dassovio dell'appiccare che talora usavano il lapidato. Eravi lo strangolamento, la decapitazione, la combustione, la sommersione : intorno a che, oltre agli anzidetti, scrivono Seldeno nel l. II. « De synedriis »; Schickard nel « Jus regium hebraeorum »; Jurieu in « Historia critica »; Graefio nella diatriba *De καταποντισμῷ*; e cento cotali.

Fra le pene non capitali era la flagellazione, il cui rito vien descritto da Strauchio, Hilpert, Walter in generale; siccome in particolare la flagellazione di Cristo al Sagittario, quella di Paolo al Bashuysen fornì materia di ragionamento. L'esilio, la multa, la prigionia, e siffatti gastighi correzionali, sono discussi dal Vitringa nella sua Sinagoga e nell'Arcisinagogo, da Schoettgenio nelle Ore ebraiche, da Bartolocci nella Biblioteca rabbinica.

A queste pene giudiziali e civili son anco da aggiugnere le sacre ed ecclesiastiche : intra le quali era più tremenda la scomunicazione : nè vuol udirsi il Basnage che nella critica diss. « De excommunicatione iudaica » riportata al vol. II. de' suoi Annali polit. eccl. mantiene che quella solo importasse la esclusione dai dritti civici, e non già dal tempio e dalla comunion dei fedeli. Doppia era appo gli Ebrei, siccome tra noi, la scomunica, cioè maggiore e minore : di questi gradi scrive appositamente Gio. Bindrim a Jena. Tre altri alemanni posteriormente ne scrissero, Gio. Andr. Danzio, Enr. Opitz, Gotlieb Muscolo, i quali ne sposero alla distesa tutte le rituali formalità.

LXXIV. Universale. Dopo cennati così di rimbalzo i più chiari spositori delle parti varie del diritto mosaico, soggiugniamo i nomi di alquanti che tutto il corpo ne rabbracciarono. Adunque Giosuè Arndio mise fuori a Gustrow nella bassa Sassonia un Manuale delle leggi mosaiche, utile a chi non avesse l'agio di riscontrare più voluminosi comenti. A lui pure dobbiamo una Chiave delle giudaiche antichità, sposte in forma di dizionario e messe in luce da Carlo suo figlio. Quanti altri descrissero le medesime antichità (e gli abbiamo già riportati nella sezione VII), presso che tutti si dan pensiero di ragguagliarci della costituzione, polizia, legislazione giudaica. Ma di que-

sta exprofesso ne dà Gio. Fries un trattato storico politico « De fatis et rationibus legum mosaicarum generalibus ». Di queste ragionano Gio. Buxtorfio ed Erm. Geremberg, nelle loro Sinagoghe giudaiche : di queste Sigonio e Menochio, Reimer e Vendio , ne' loro libri « De republica hebraeorum » : di queste, sopra ogni altro, ha compilato sei buoni volumi G. Dav. Michaelis , impressi a Francfort sul Meno, co' quali ha quasi oscurati e per poco fatto dimenticare gli studî degli antecedenti. Svolge egli in essi seguentemente ogni diritto , pubblico e privato , civile ed ecclesiastico, economico e criminale degl'Israeliti ; ne rileva il genio legislatore, ne disnoda le difficoltà, ne giustifica le stranezze, e quelle pecche disgombra che o dalla inscizia o dalla satira eransi a quello appiccate.

Somigliante impresa ha in oggi restaurata G. F. S. George , il quale ad un suo nuovo scritto sulle Antiche feste giudaiche ha annesso un Esame critico della legislazione del Pentateuco , a Berlino 1835. E prima di lui il celebre Emm. Pastoret aveva a Parigi in doppia opera svolto ampiamente questa materia , cioè nel suo « Mosè considerato come legislatore e moralista » e poi nel vol. 1. della dotta non meno che ragionata sua Storia della legislazione; ove, in ricercando le leggi di tutte nazioni, fa capo, com'era debito, da quelle che vantano ad autore lo stesso Dio. Altrettanto avea fatto Pietro Regis nel suo « Moses legislator » impresso a Torino 1784: altrettanto testè J. Jost nella sua Storia generale del popolo israelitico, a Berlino 1832 : altrettanto D. Elena nella Storia delle mosaiche istituzioni, ad Amburgo 1836 : altrettanto, per tacere d'ogni altro, Cesare Cantù a Torino 1840, così nel t. II della sua Storia universale, come in quello de' Documenti che sguardano la legislazione : giacchè ogni storia di questa sarebbe monca e senza fondamento, ove da quella non togliesse l'origine e non traesse la sussistenza.

LXXV. Rabbinica. Detto fin qui della legislazione mosaica scritta , siegue a dar un rapido cenno della orale, cotanto in credito alla gente giudaica. Il celebre Maimonide, uno de' suoi più acclamati dottori, nella prefazione alla Misna lasciò scritto, che Iddio, come consegnò a Mosè la legge nelle tavole scritta, così glie ne insegnò l' interpretazione a viva voce ; che Mosè di viva voce trasmise a' seniori ciò che udito n'aveva, e questi di mano in mano a' lor successori lo comunicavano; che una tale tradizione serbossi intatta finchè mantennesi in piedi il magno conci-

storo o sinedrio di Gerosolima; che a questo si avea ricorso ne' dubbi insorgenti sul vero senso della legge scritta; che abolito quel tribunale supremo una col tempio, la dottrina vocale, la tradizion primitiva cominciò vacillare, alterarsi, disperdersi con evidente risico di andare in totale dimenticanza; che indi pullularono le tante diverse opinioni, le discrepanti sentenze, le superstiziose usanze, le stiracchiate interpretazioni, le ridicolose pratiche de' rabbini; che durante la successiou de' profeti, anco le tradizioni si tennero illese; venuti meno quelli, anco queste si andarono difformando; che prima ancora della venuta di Cristo eran sorte due scuole tra lor dissidenti, fondate da Sammei e da Illel, che davano alla legge de' sensi contrarî, e cagionavano delle dure scisme; che infine, a preservare dal totale obblío e dall'intera depravazione quel corpo di leggi orali, si mosse il sì famoso rabbino Giuda, soprannomato il Santo, a registrarle in un volume cui diè l'intitolazione di *Mischna*, cioè legge seconda, che servisse di comento e di compimento alla prima descritta nel Pentateuco. Accadde ciò al secolo II dell'era nostra, sotto l'imp. Antonino Pio, cui era quegli accettissimo, e da cui ebbe facoltà di convocare un sinodo di sua nazione, e promulgarvi quel nuovo codice, che vi fu accolto come divinamente ispirato al par del mosaico.

LXXVI. Misna. È codesto codice in sei ordini o parti distribuito, di cui eccone i titoli: I, *Ordo seminum*, comprende gli ammaestramenti sopra le semenze, i campi, le piante, i frutti, le decime: II, *Ordo festorum*, concerne i dì festivi e le sacre cerimonie: III, *Ordo mulierum*, contempla il sesso donnesco e le cause matrimoniali: IV, *Ordo damnorum*, si aggira su' giudizî e le ragioni del commerzio e del culto estraneo; V, *Ordo sacrorum*, riguarda le obblazioni, i sacrificî e i riti loro: VI, *Ordo purificationum*, prescrive le svariate e moltiplici espiazioni. Ogni parte costa di vari trattati, ogni trattato di varî capitoli. — Un tal dettato, comechè in istile rotto e conciso, vien lodato per purezza ed eleganza di lingua ebrea. Son senza fine coloro che n' hanno dato conto ed istituita l'analisi. Vedi tra gli altri Buxtorfio, nel Lessico talmudico; Wolfio, nella Biblioteca ebraica tom. II; Bartolocci, nella Biblioteca rabbinica t. III; Basnage, nella Storia giudaica; Hottinger, nella Storia orientale; Rhenferd, nelle Opere filologighe; Morino, nelle Esercitazioni bibliche; Voisin, nelle Osservazioni al proemio del « Pugio fidei » di Raim. Martini; Schoettgenio sì nelle

Ore ebraiche t. II, e sì nel libro « Jesus, der wahre Messias ».

LXXVII. Gemara. Due sette in allora divideano la nazione, i *Caraiti* cioè e i *Tanaiti* : i primi non altro riconosceano che la bibbia, i secondi ammettevan anco le tradizioni; e di questi era principe il R. Giuda, compilatore delle medesime. Ricevuto pertanto con somma deferenza il suo codice, si dierono tostamente i suoi a studiarlo, siccome un sacro deposito delle avite credenze, e quindi a schiararlo, ad amplificarlo, a corredarlo di varî comenti. E poichè due principalissime scuole furono aperte, l'una in Gerosolima, l'altra in Babilonia, due chiose vi furono raccozzate, cui diessi titolo *Gemara* o sia perfezione, che altro non sono fuorchè una collezione delle sentenze e decisioni de' rabbini posteriori; siccome le nostre pandette risultano da' responsi e da' detti de' romani giureconsulti. Sono adunque le due Gemare le glosse del comun testo la Misna: ma quanto questa è nitida e tersa, altrettanto son quelle astruse e barbare per la mistione di voci caldaiche ed esotiche; oltrechè contengono un guazzabuglio di favole, di sogni, di filastrocche rabbiniche, le quali ad ogni passo si contraddicono, e al buon senso fan onta.

LXXVIII. Illustrate. Ad ogni modo, così il testo come le chiose, sono state per cento fogge illustrate, e separatamente e congiuntamente. La Misna fu inoltre diffusamente comentata da due autorevoli rabbini del medio evo, Obadia da Bartenora, e Mosè Maimonide, che godono la maggior rinomanza. Altri e poi altri si accinsero alla medesima impresa : parecchi dei quali han veduta la luce in diverse edizioni di essa Misna. Così, per toccarne qualcuna, la impressione di Vinegia 1606 presenta i comenti dei due nominati; l'altra del 1609 quelli d' Isacco ben Gabbai; a Praga 1617 comparve con quelli di Bartenora e di Josephoth Jom Tov : ad Amsterdam 1697 cogli scolii di Elisa ben Abraham, e poi al 1726 co' comenti di Mosè di Libschütz e di Abramo ben Chaiim e degli anzidetti.

Altri poi ne brigarono delle versioni; come in ispana favella fece Jac. Abendana, arcisinagogo di Londra; in germanica, G. Crist. Wagenseil; in latina, oltre a quest'ultimo, Gugl. Guisio, Gio. Coccejo, Seb. Schmid, ed altri; i quali però non traslatarono che questa o quella parte dell'opera. La edizione latina di tutta quanta era serbata al coraggio d'un Gugl. Surenhuis; il quale al testo ebraico, ma senza punti vocali, accoppiando la traslazione dove sua

e dove d'altrui, con esso i comenti di Maimonide e Bartenora, e le animavversioni di varî dotti, ce ne appresentò ben VI volumi in folio ad Amsterdam 1698, riprodotti da capo nel 1738, adorni d'eleganti figure in rame incise. Non mancarono a quest'impresa i censori, che di non poche mende la trovaron cospersa. Ne scrisse il gesuita Stef. Souciet più lettere inserite nel Giornale de' dotti di Parigi, in quello di Trevoux 1710, e tra le sue Diss. critiche sulla scrittura. Più altre cose ne avvertirono gli autori della Biblioteca Halense vol. V, ove dan conto di tutta l'opera surenhusiana.

Quanto alla Gemara, pochi per fermo si sono in essa occupati. Una particella del libro *Sanhedrin* voltò in sua lingua il tedesco Crist. Gerson; alcune altre n'estrassero da altri codici Wagenseil e Cramer, Ludovici ed Hottinger. Più studio vi pose Gior. Eliezer Edzardo, figlio di Esdra, esimio propagatore dell'ebraiche lettere in Germania; il quale e tradusse e comentò più capi de' due codici *Avoda* e *Berachot*: ma il rimanente della Gemara da lui tradotta ed annotata si restò inedita al pari della versione latina di Bald. Scheid, che serbasi nella libreria d'Amburgo, siccome ne fa fede il Fabricio.

LXXIX. Talmud. La riunione del testo e della chiosa, della Misna e della Gemara, ecco ciò che si addimanda *Talmud*, cioè dottrina. Doppio è questo. Il primo fu compilato da R. Jochanan, principe della Sinagoga di Palestina circa l'anno giudaico 4230, o sia 470 dell'era nostra; benchè altri il rimontino al 230. In esso non vi ha che soli quattro ordini della Misna, intitolati *Sevaim*, *Moed*, *Naschim*, *Jeschuoth*, con l'una Gemara, contenente le interpretazioni e le sentenze de' rabbini di quella scuola. Ed è questo il Talmud gerosolimitano, di cui due sole impressioni fur fatte, a Venezia 1524, e a Cracovia 1609.

Dopo quel primo compilamento i dottori della Palestina, estintasi quella scuola, si tramutarono in Babilonia, dove altre n'apersero di maggiore celebrità: e quivi appunto nuove chiose fatte alla Misna dier nascimento alla seconda Gemara, e quindi al nuovo Talmud, detto però babilonico, di lunga mano più compiuto, più vasto, più accreditato del primo: conciossiachè alle quattro parti in quello comprese aggiugne le due altre *Kodaschim* e *Thoaroth*, che trattano l'una delle santificazioni, l'altra delle purificazioni: ciascuna in varie *Massiate* o trattati divisa, che formano il testo, al quale soggiungonsi vastis-

simi comentari, or a maniera di *Baraitha* ossia decisione, or per via di *Tosaphta* cioè addizione. Fu cominciato da R. Aser, capo dell'accademia di Sora, e terminato da R. Jose, verso l'anno giudaico 4268, o sia 508 di Cristo, comechè altri discordino in questa data. A tanto d'autorità venne quest'altra rassodia, che non dubitarono i talmudisti di pareggiarla, e taluni ancora d'antiporla al medesimo Pentateuco. Chi potrebbe tutte contarne le impressioni. Di XII volumi in foglio costa la prima fatta in solo ebreo a Vinegia 1520 e 1546, giuntovi i comentari di Salomone Jarchi e di Maimonide. Fu indi replicata e quivi, e a Basilea, e a Cracovia, e ad Hanau, e a Lublinio, e ad Amsterdam, ed a Francfort, ed ultimamente a Vienna, dove in pari e dove in meno volumi della primaia.

Notizie, analisi, aneddoti di codeste due compilazioni ti porgeranno Grapio nella Idea del Talmud gerosolimitano, e nella Istoria del Talmud babilonico; Reimmanno nella Storia della teologia giudaica, Buddeo nella Storia della filosofia ebraica, Lightfoot nelle Opere postume, Cherubino da san Giuseppe nell'Apparato biblico, Galatino negli « Arcana catholicae veritatis », Von der Hardt in « Nativa corporis iuris iudaici effigie », Buxtorfio, Bartolocci, Wolfio, Baumgarten nelle loro Biblioteche ebraiche, ed infiniti altri.

LXXX. Illustrato. Un lavoro di tanta importanza per quella gente, ma di mole sì sterminata, chiedeva d'essere da più discreti spazi circoscritto; e vari a questo si accinsero. Primeggia il più volte mentovato Mosè figliuol di Maimone, rabbino cordovese del secolo XII, paragonato da taluni a Platone e a Cicerone: il quale presentò in XIV libri ristretto il Talmud, col titolo *Jad Chazaka*, cioè Mano forte. Questo applaudito compendio, di cui anco ragionano i testè mentovati, è stato anch'esso in più luoghi stampato, tradotto, comentato; ed anco riportato dall'Ugolino nel t. VIII del suo Tesoro con sue note filologiche, premessavi anche la vita dell'autore scritta da Buxtorfio il figlio, ed una diss. del Claveringio, e' proemi del Prideaux e de Veil alle sue opere. — Altri breviari delle sanzioni talmudiche raccozzarono e Jac. bar Aser, e Mosè Kiriath Sepher, e Abr. ben David Arie, e cotali, anch'essi degnati de' medesimi onori, di venire cioè comentati e traslatati da altri.

Come costoro compendiavano, così altri comentavano lo adorato Talmud. Tal fece tra' primi lo stesso Maimonide

in arabica lingua, donde fu poi rivolto in ebreo da Sam. ben Juda. E questo suo comento, uoa coo quello di Sal. Jarchi, venne in luce a Mantova e a Venezia. Quivi dappoi amendue ricomparvero colle spianazioni d'Isacco Abarbanel; e poi Drusio, Duquin, Leusden, Hartmann, ne dierono latine versioni.

LXXXI. Cabbala. Ma non è poi solo il Talmud, il codice favorito a quella gente. Vaota ben essa due altri libri di somma venerazione, e più antichi ancora di quello. Fur essi dettati, l'uno da R. Akibba, morto al 138, l'altro dal suo discepolo Sim. ben Jochai. S'intitola il primo *Jezirah*, cioè creazione, che fu da que' barbassori riputato allo stesso Abramo, e contiene quistioni oscurissime sulle origini delle cose, e parecchi precetti di dottrina morale: libro traslato, annotato, divolgato ad Amsterdam dal Rittangelo. Il secondo poi s'intitola *Sohar*, ed è un comento del Pentateuco, e un distillato di arcana filosofia: divolgato ancor esso in tre volumi a Mantova. Lo Schoritgenio preferisce quest'opera allo stessso Talmud: ma egli viene in ciò contraddetto dal Carpzovio nella pref. al suo Apparato storico critico di sacre antichità; a cui volle quegli rispondere nel suo Saggio di antichità ebraiche, cavate dallo stesso Sohar, e stampate a Dresda.

Un terzo libro, intitolato *Bahir*, cioè illustre, scritto da Nechania ben Hakkana (che vuolsi contemporaneo di Gionatan, autore della parafrasi caldaica, ed anteriore a Cristo di 40 anni), dicesi de' libri tutti rabbinici il più antico, e disvela i mistici sensi di tutti i nomi divini. E questi ed altri libri della stessa farina compongooo quell'altro codice, che corre sotto il titolo cotanto a nostri dì odioso di *Cabbala*, che ebraicamente suona trasmissione orale; perocchè fingono che in essa rinchiudansi le arcane dottrine ricevute dallo stesso Dio, e trasmesse da' loro maggiori. Differisce ben quella dalla *Masora* che dinota pur essa tradizione; perocchè questa solamente insegna le tradizioni grammaticali su' punti, gli accenti, le sillabe, le pronunzie, e siffatte minuterie; dovechè quella v'introduce ne' misteri ascosi in essi punti, in esse lettere, in essi apici: ciò che la rende esosa in uno e ridicolosa.

Senza ingolfarci in quest'altro pelago d'inezie rabbiniche, ci contenteremo di rinviare i curiosi agli scrittori in un corpo raccolti da G. Pistorio, col titolo « Artis cabbalisticae, hoc est reconditae theologiae et philosophiae scriptores » a Basilea 1587. Indi Crist. Knorr de Rosenroth

mise fuori a Sulzbac 1677 la sua « Cabbala denudata, seu doctrina hebraeorum transcendentalis » in tre ampli volumi; in cui oltre al mentovato libro Sohar, vi presenta i *Tikkunim* o sia i Supplimenti di antichi e di recenti dottori. Un altro comento di Rab Cohen Irira a que' libri, intitolato « Porta coelorum » serve di compimento a quelle dottrine. — D' altri cabbalistici libri, e delle loro contenenze scrivono Eisenmengen nel suo Giudaismo svelato; de la Nauze nelle Osservazioni sull' antichità e l' origine della Cabbala; Kleuker sulla Natura e l'origine della dottrina de' cabbalisti.

LXXXII. Filosofia patriarcale. Torniamo omai dalla scienza rabbinica alla sapienza biblica, e vagheggiamo lo stuolo di quei benemeriti che ci hanno nei libri ispirati e ne' personaggi in essi descritti avvisato i semi e i principii d'una verace filosofia. Procediamo coll'ordine de' tempi e delle persone che ci appresenta la stessa scrittura.

Che Adamo, il primo ceppo dell'umana stirpe, fosse insignito di sovrumano sapere, non che solo nello stato della natura innocente, eziandio dopo la prevaricazione, lo affermarono tra gli antichi Eusebio, *Praep. ev.* l. XI, e Suida, in *Lex. v. Adam;* tra moderni Ottone Heurnio, nelle Antichità della filosofia barbarica; Giorgio Hornio, nella sua Storia filosofica; Nic. Gundling, nella Storia della filosofia morale; ed altri del Fabricio citati nel Codice pseudepigrafo del V. T.; dove pure si trovano raunate le bizzarre opinioni di quei, che tribuirono al primo progenitore l'invenzion delle lettere, la creazione di tutte le arti e scienze, e perfino la composizione di varie opere, e la fondazione di scuole e d'accademie. Anzi il Feulino due diss. a questo soggetto dedicò « De philosophia Adami » che leggonsi negli Atti filosofici, dall'Heumanno stampati in Halla, vol. I.

Degli altri patriarchi antidiluviani, come Caino, Abele, Seth, Jubal, Tubalcain, Enoch, qual fosse e quanto il sapere, oltre gli or ora citati, vel mostrano il Reimmanno nella Storia letteraria antediluviana, l'Heideggero nella Storia de' patriarchi, lo Sgambato negli Archivi del V. T., il Baugio nel Cielo d'Oriente, ossia sull' origine e 'l progresso delle lettere, il Kortholt nel trattato Su l'origine e 'l progresso della filosofia barbarica. Nel che, per vero dire, hanno essi travalicati i limiti, e lasciatisi trasportare non so s' io mi dica al fanatismo o all'entusiasmo, di amplificare i subbietti e d' aggrandire gli obbietti delle loro

narrazioni. E più ancora si mostrano in ciò digiuni di critica l' Hilshero, il Madero, il Voekerot; de' quali il primo giunse a sognare una Biblioteca adamitica, il secondo più Biblioteche antidiluviane, il terzo delle Società letterarie di quel tempo.

Dopo il diluvio non mancarono altri eroi, cui con più di proprietà competesse il titolo e la lode di sapienti. Questo titolo e questa lode hanno vendicata a Noè e a' suoi figli, oltre i citati scrittori, l' Uezio nella *Dem. ev.* prop. IV, il Dickinson nella Fisica antica c. XX, il Seldeno « De iure nat. et gent. iuxta discipl. hebr. l. I » : per tacere i maestri della Gemara babilonica in *Sanhedrin* c. VII, ove dalla costruzione ed economia dell'arca, dall'adunamento e distinzione degli animali, dai sette precetti noachidi, diducono la varietà e 'l grado delle scienze a ciò richieste.

Assai più accordano ad Abramo i due discendenti della sua stirpe Giuseppe e Filone : l'uno de' quali cita in suo sostegno Beroso, e l'altro dedica a questo un libro, a provare che quel patriarca fu de' più illuminati della Caldea. Anco Eusebio cita per questo le autorità d'un Eupolemo e d'un Aless. Polistore, che il dissero inventore della astrologia. Certo è che G. Gior. Nobelio delineò a Giessa una Sciagrafia della filosofia di Abramo, di cui ne fa un maestro degli stessi Egiziani, che pur furono maestri a' Greci.

Somigliante dose di conoscenze suppongono il Reuchlino in Isacco, il Lambeccio in Giacobbe, il Galeo in Giuseppe, cui vollero esser desso il Mercurio dell' Egitto. Della filosofia di Giuseppe una diss. promulgò Eybon Hoppe ad Helmstad, con che raffeima quanto ne avea scritto Filone ne' libri della Vita politica. Quanta filosofia e nella persona e nel libro di Giobbe non ammirano il Majo, il Sertilio, il Dieterico, che n' han fatto argomento di pubbliche disputazioni! De' quali l'ultimo prese anco a difenderlo contra l'Osservatore di Halla dall'apposta nota di scetticismo : che anzi Raff. Volterrano, *Anthropol.* l. X, in quello riconosce un sottile dialettico ; Bacone *De augm. scient.* l. I, un diligente cosmografo ; Scheuchzer un fisico insigne nel libro « Jobs Natur-Lehre » impresso separatamente a Zurigo, e poi rifuso nella sua grand'opera della Fisica sacra. Più altre cose ne disputa lo Spanemio nella compiuta sua Storia di quell'eroe. Il libro che porta il nome di lui, Uezio lo dice scritto da Mosè, Arduino da

Salomone, amendue i più sapienti della nazione : ma la prima sentenza è la più ricevuta.

LXXXIII. Profetale. Di Mosè più cose siamo andati commemorando, ed assai più rimarrebbe a soggiugnerne. È stato egli annoverato tra' primi geometri, astronomi, musici, architetti, medici, fisici, chimici, legislatori, ed ogni cosa. Della sua filosofia in ispezieltà distinte dissertazioni abbiamo di Moller, di Maio, di Rudiger. Anzi Arnoldo Bachimio Denston ci ha data una «Pansophia enchiretica» ed Agost. Pfeiffer una « Pansophia mosaica » che vi dispiega l'universalità del sapere mosaico, qual ne' suoi libri ampiamente riluce. Dopo loro Gius. Fr. Jerusalem ha mandato alle stampe di Brunswick, in sua favella, Lettere sopra i libri e la filosofia di Mosè, in cui con avveduta critica va divisando e il fondo del suo sapere e le opere che ne furono il risultamento.

Quanto a Salomone, VIII libri ne compilò a Magonza il gesuita Gio. Pineda; e varie dissertazioni ne danno il Rollio, il Boeckmann, il Fuller ed altri, per non citare i tanti raunati dal Fabricio, che alle vere tramischiarono le notizie favolose.

Filosofia venne parimenti commendata nel coro de' santi Profeti, singolarmente in Davidde e ne' quattro maggiori. Veggasi Dav. Knibbe nella Storia di essi profeti, Alting nella Storia delle accademie ebraiche, Witsio nel Trattato de' profeti e della profezia. Dove però vuol notarsi, essere stato il sapere di quei Veggenti più ispirato che studiato, più infuso che acquisito, e quindi più sacro e divino che naturale e scientifico.

LXXXIV. Universale. Gl' indicati scrittori han preso a disaminare la filosofia ebraica d'una o d'altra età, d' una o d' oltra persona. Altri intanto a tutte l'epoche, a tutte le classi dell'ebraica gente distesero le diligenti loro ricerche. E merita tra' primi distinta commemorazione Gian Fr. Buddeo, il quale dapprima nella sua Storia del vecchio testamento, indi nel Compendio della storia filosofica, ma più di proposito nella Storia della filosofia degli Ebrei, si spaziò largamente pe' campi tutti e per tutti i periodi, a cominciare da Adamo e tirar giù per insino alla Cabbala, della quale intesse una diffusissima analisi, addimostrando insieme qual pro ne possano quinci trarre i cristiani dogmi contra le fole rabbiniche. E poichè di questo ne fu egli biasimato da certi, ei se ne purgò per una lunga Disquisizion teologica, aggiunta in calce alla detta

storia, con nuove giunte rimpressa ad Halla. Dopo loi Frid. Andr. Walther una più copiosa Istoria della filosofia degli antichi Ebrei promulgò in germanica lingoa a Gottinga, con che parte amplió e parte corresse le idee del prefato suo nazionale.

Succedette ad entrambi Jac. Bruckero, il quale alla voluminosa sua Storia critica d'ogni filosofia dalla culla del mondo fino a suoi giorni, dettata in prima nel tedesco e dipoi nel latino idioma, diè le mosse dalla barbarica, cioè dall'antidiluviana e dall'ebraica. Suo metodo costante fu di produrre i monumenti, le autorità, le ragioni, che militano in favore di ogni patriarca o profeta de' già mentovati, indi contrapporre la censora in contrario, alla qual egli si attiene : ma questa, al finir de' conti, non ad altro riducesi, se non se a provare che la filosofia di quegli antichi non fu qual oggi s'intende per questo nome ; a che volentieri soscriviamo. — Al parere di lui più o meno si uniformano i posteriori scrittori di storie filosofiche ; intra i quali contiamo gl' italiani Agatopisto Cromaziano, Basilio Terzi, e il sig. Berchetti che mise fuori la Filosofia degli antichi popoli a Perugia 1812 : i francesi Deslandes, Formey, Burigny : gli alemanni Büsching, Meiners, Krug, Plessing, Buhle, Tiedemann, Tennemann, ec.

LXXXV. Particolare. Non istaremo qui a correre dietro le singole diramazioni di questa scienza, quali dal popol santo furono coltivate, quali nelle sacre carte trovansi delineate. Contentianci sol d' indicare le fonti a che possa chi vuole attignere copiose contezze. La morale filosofia, che quantunque in ragione si fondi, pur dalla rivelazione riceve perfezionamento, fu di proposito ricercata dall' inglese G. England, il quale nel suo « Inquiry into the moral of ancient » ne rintracciò i primi semi nel libro divino. Indi Crist. Ewerbeck in Halla insegnò la maniera, dimostrò l'utile, additò le fonti della storia della morale filosofia. Una tale istoria seguentemente n' han data e Gundling in Halla, e Meiners in Gottinga, e Stoeudlin in Hannover, e Stewart in Edimburgo.

La filosofia razionale ci mostra le storie di Batteux che presentò quella delle cause primiere; di Polz che riportò i dogmi e le controversie agitate su' primi principî; di Bardili che distinse l' epoche delle principali idee filosofiche; di Salzmann che le dottrine comentò sulle fonti delle umane cognizioni. Testè l'Eschenmayer nel libro « Religions philosophie » a Tubinga 1822, dava un corso di

verità filosofiche, poggiate sulla rivelazione; e più di fresco Franc. Ant. Staudenmaier, prof. di Friburgo in Brisgovia, nell'opera « Die philosophie des Christenthums » cioè Filosofia del Cristianesimo, ossia Metafisica della sacra scrittura, a Ghiessena 1840, svolgeva la dottrina delle idee divine, e 'l loro sviluppo nella natura, considerando sotto scientifico aspetto le quistioni dogmatiche oggidì agitate tra i protestanti.

Alla filosofia si aspettano la dottrina di Dio, dell'anima, del mondo. La dottrina sul vero Dio è stata argomento d'una distinta storia al Meiners; siccome quella della provvidenza fu trattata dal Creuzer; quella del fato dal Grozio; quella del panteismo dal Buhle; quella dell'ateismo dal Tommasio, dal Buddeo, dal Reimanno. — La storia dell'anima, la sua spiritualità, la sua libertà, e principalmente la sua immortalità, secondochè da' tempi a noi più rimoti venne insegnata da' sapienti e creduta da' popoli, vanta le storie latine di Oporino, Cotta, Wittenbach, Struve; le italiane di Terzi, Buonafede, Rosmini; le alemanne di Wedermann, Franzen, Flugge, Conz. — La storia critica delle opinioni filosofiche intorno alla cosmologia o sia il mondo, ci viene dal medesimo Basilio Terzi, ed oltracciò da Buchner, Wachlin, Suabedissen, — Finalmente la storia della filosofia religiosa vien illustrata dalle penne di Reinhard a Jena, e di Berger a Berlin: la storia della teologia naturale da Leistikow e da Polz medesimamente a Jena; da Kipping a Brunswich, da Bielke a Lipsia; e quest'ultimo non una, ma due storie n' ha fornite della naturale teologia. Ma noi ci affrettiamo a dir della rivelata, che più propriamente si attiene alla biblica, tema proprio del presente istituto, con che facciam punto alla presente omai troppo lunga sezione.

LXXXVI. Teologia biblica. Avvegnachè ogni ragione di teologia in fondo sia scritturale, siccome quella che ha per fondamento la parola di Dio; con tutto ciò un tal nome più strettamente a quella conviensi, che unicamente si occupa in dilucidare i dogmi nel sacro testo compresi. Della storia d'ogni altra teologia patristica, dogmatica, scolastica, apologetica, polemica, n'abbiam già ripieno l'antecedente volume: qui solo è da far cenno delle opere, che non la bibbia alla scienza, ma la scienza subordinano alla bibbia. A questo ramo pertanto si appartengono quelle lucubrazioni che dilucidano i divini oracoli sulla unità e trinità del Nume supremo, sui caratteri del promesso Messia, sulla creazione del mondo, sulla

origine, caduta, riparazione, felicità del genere umano : delle quali troppo lunga faccenda sarebbe l'intesserne il catalogo. Tocchiamo soltanto alcuni capi de' più segnalati.

LXXXVII. Nomi divini. Segnalati sono nelle sacre carte i nomi divini, che ne dinotano le virtù , gli attributi , le proprietà. Di questi nomi un libro fu scritto grecamente fin dai primi secoli ed attribuito a Dionigi Areopagita : ne scrissero altresì tra gli antichi Ireneo, Origene, Epifanio, Geronimo, Teodoreto , Fozio , Isidoro. Tra' moderni due gesuiti Leon. Lessio e G. Eus. Nieremberg esposero l'uno le eccellenze di 50 Nomi divini, l'altro gli Erotemi d'altrettante divine operazioni; amendue ridotti a compendio dal lor confratello Gio. Dubsky in Praga. Essi però ne scrissero asceticamente, e solo ne colsero i sensi mistici e tropologici per alimento della pietà. Dottrinalmente tale materia rifrustarono Buxtorfio nella diss. « De nominibus Dei hebraicis » ; Ang. Caninio « De locis hebraicis N. T. » Crist. Cartwrigth « In Mellificio hebraico »; Gio. Drusio « De nomine Elohim »; Gio. Reuclino « De verbo mirifico ». Ai quali tolsero per ventura la palma tre altri che a questo solo argomento sacrarono distinta trattazione, cioè G. Enr. Hottingero, Aug. Varenio , Leone Mario : quest'ultimo ne scrisse in una Digressione apposta al suo comento sull'Esodo, ove Dio stesso rivela a Mosè il proprio suo nome *Jehova*. Quest' è il famosissimo nome tetragramma, detto ἀυτοὐσιον, perocchè dinota la divina essenza ed insieme ἀνεκφώνητον, perocchè fu creduto ineffabile, inenarrabile, di arcana ed ignota pronunzia : sopra che fu scritto molto da molti. Imperocchè Nic. Fuller, Tom. Gatakero, Gior. Leusden sentirono la genuina pronunziazion di quel nome esser appunto quale l'abbiamo scritto: ma questo negarono e Drusio e Amama e Cappelli e Buxtorfio e Altingio. Le diss. loro antagonistiche formarono un buon volume mandato in luce ad Utrecht per Adriano Relando. E pure , oltre a loro , abbiamo da Walter il padre uno Spicilegio di controversie, da Carpzovio il figlio una Esercitazione accademica , un'altra dal Turner, tre altre dal Reineccio, tutte su quest'articolo.

LXXXVIII. Trinità. Che il mistero dell'augusta Triade ignoto non fosse all'ebraica nazione, l'han provato Uezio nelle Quistioni alnetane, Eugubino nella Perenne filosofia, Morneo nella Verità della religione cristiana , Rittangelo nel libro dello stesso titolo, e nell'altro De λόγῳ, oltre a

ciò che ne scrive nelle note al libro *Jetzira*. — La stessa importante dottrina comprovano più di proposito Erm. Witsio nel suo « Iudaeus christianizans circa principia fidei et ss. Trinitatem »; Mart. Glaesener » De Trinitate in scriptis rabbinorum mere platonica »; e Pietro Allix nel « Iudicium Ecclesiae veteris iudaicae adversus Unitarios ». Coi quali consentono e Raim. Martini nel « Pugio fidei » e Pietro Galatini negli « Arcana catholicae veritatis » ed Andrea Muller nelle note agli Estratti di Azizo Nesefeo; ove riporta le tradizioni intorno la Triade ricevute, non che sol da' Giudei, ma e da' Maomettani e da' Greci e dagli Armeni, Egizi, Etiopi, Arabi, Siri, Persiani.

LXXXIX. *Messia*. Più chiare sono e più frequenti nell'antica scrittura le dottrine intorno al Messia. Quanti presero a scrivere in confutazion de' Giudei, e sono infiniti, tutti si aggirarono su questo fondamentale argomento. Un elenco sterminato ne schiera il Fabricio nel « Syllabus scriptorum de ver. rel. christ. c. 31 », ed un altro non meno prolisso Carlo Gius. Imbonati nella Biblioteca rabbinica t. V. Di questo parimente fanno trattato i tanti o spositori o difenditori de' vaticinî, e singolarmente dei due più palmari, quali son quelli di Giacobbe sullo scettro di Giuda, e di Daniello sulle 70 settimane. Oltre a tutti questi, abbiamo interi libri sopra il Messia di Abdia Widmar, Dan. Cramer, Diego Gatica, Jac. Martini, Gio. Bacone, Giul. Cesare Valentini, Lud. Vives, Pietro Antesignano, Ricc. Kidder, Fil. Morneo, ec. ec. Oltracciò, Pietro Canonici tre libri dedicò a comprovare la venuta del Messia; Crist. Mattia disputò sulla divinità e l'ufficio del Messia; Biaggio Viegas sulla vittoria del Messia; Ag. Calmet sui caratteri del Messia secondo le credenze giudaiche; e così dicasi di cent'altri.

E poichè i rabbini ammettevano due Messia, l'uno glorioso ed illustre della stirpe davidica, povero l'altro ed oscuro della tribù d'Efraimo; codesta insana altrettanto che commentizia fola ribattono exprofesso Crist. Cellario e Mart. Glaesener ne' saggi « De gemino Judaeorum Messia»; Gio. Wulfer nella « Theriaca iudaica »; Stef. le Moyne sul capo 23 di Geremia; mostrando codesta qualità di Messia essere al tutto ignota ed inaudita agli antichi ebrei.

Altri e poi altri impostori sorsero a quando a quando tra quella gente, che si arrogarono quell'ufficio: de' quali uno Schediasma istorico ne compilò Giovanni a Lent col

titolo « De pseudo-messiis Iudaeorum » ad Herborn. Sopra ciò avea già dianzi lo stesso R. Maimonide data un'epistola, con che sgannava la sua gente, illustrata poi da Crist. Graef nel suo Politico orientale, impresso ad Altenburgo. Un simile disinganno de' suoi procurò l'exgiudeo Crist. Gerson nel suo libro II del Talmud, e l'altro exgiudeo Frid. Ragstat de Weile nel suo Teatro lucido. D'altri falsi Messia vi parlano a dilungo un Jac. Alting, nel *Silo* ossia oracolo di Giacobbe; G. Crist. Eisenmenger e Gio. Müller nel loro Giudaismo svelato, Ricc. Kidder nella Dimostrazion del Messia; Dav. Cristian nelle tre Diss. sul Messia; Gio. Hoornbeck nel tratt. « De convincendis Judaeis » oltre a quello che Basnage ed Hottinger nelle loro Storie giudaiche ne hanno trasmesso. E poichè al nostro Cristo leggiamo data un'illustre testimonianza da Giuseppe ebreo nel l. XVIII delle sue Antichità, e questa taluni spacciarono siccome intrusa da mano straniera; Carlo Daubusio un libro, e Tanaq. Fabro una diss. impiegarono a rivendicarne la genuina autenticità.

XC. Anticristo. Avverso rivale del Cristo addimandasi nelle scritture del vecchio e nuovo testameoto l'Anticristo; personaggio di sì strani colori delineato, che non è maraviglia, se egli pure abbia occupate le menti e le penne di tanti antichi e moderni. Un trattato che già tempo tribuivasi a s. Ippolito, ma che di lui non è, si legge nel vol. III della Biblioteca greca de' Padri, e nel XXVII della Biblioteca latina. Un altro trattato dell'abate Adsone, ascritto dianzi a s. Agostino, rinviensi nell'Appendice al vol. VI di questo santo. Posteriormente il celebre Annio da Viterbo, così notò per opere da sè foggiate e agli antichi supposte, scrisse dell'Anticristo, e pretese di ravvisarne i caratteri in Maometto; il quale fu sulle prime riconosciuto da' Giudei per Messia, secondo che attesta Costantino Porfirogenita nel libro « De administrando imperio ». Ma codesta malfondata opinione fu di proposito rifiutata da Ben. Pererio, il quale in fondo alla sua Apocalisse fino a 23 disputazioni impiegò su tale subietto. Quanti poi han comentato quest'ultimo libro, quanti hanno scritto del Finimondo, tanti sono gl'investigatori curiosi di quell'uomo straordinario, nè qui occorre di ricantarne la interminabile lista.

Merita però distinta menzione il domenicano Tomm. Malvenda, annalista rinomato dell'Ordin suo, e traduttor del testo ebreo della bibbia con sue note impressa a Lione.

Egli dunque volle questa materia esaurire in un grosso volume di XI libri: ne' quali però, se vasta è l'erudizione, non è da per tutto severa la critica. — Dietro a lui scrisse il Calmet la sua diss. sull'Anticristo, su di cui riporta gli altrui pareri, ne descrive i caratteri, ne siegue le geste, le vicende, gli eccidî.

XCI. Non io riporrò in questa classe la diatriba del luterano Crist. Grossio impressa ad Amburgo, dove si affanna a persuadere l'Anticristo essere il papa. Tal è la vieta cantilena, la svergognata favola de' novatori, congegnata già da Lutero, Calvino, Flaccio Illirico, David Citreo, Teodoro Beza, e da cent'altri della stessa farina. Le loro arguzie, le loro calunnie, le loro bestemmie sono state sventate, abbattute, ridotte in polvere dal Bellarmino che un intero libro (ed è il III « De Romano Pontifice ») stimò bene impiegato a dissiparle: nel che è stato ei poscia seguito da mille polemici.

Del vero Anticristo un opuscolo piacemi sol qui soggiugnere, ed è dell' angelico s. Tommaso. È stato esso trovato testè dal dom. p. Giacinto de Ferrari nella Biblioteca casanatese, di cui è prefetto, e da lui fatto di ragion pubblica a Roma 1840, di sue note critiche corredato. In sei punti è partita la trattazione sull' Anticristo, che sono, la sua origine, l'avanzamento, la possanza, le arti ed astuzie, il combattimento e la persecuzione, la disfatta e la morte: il tutto appoggiato a' diversi passi della scrittura, e rannodato in un corpo di soda dottrina. Un sunto di questo scritto finora inedito vel presenta il giornale di Napoli, la Scienza e la Fede, vol. I, che trascrive il Giornale storico e letterario di Liegi, 1841, fasc. 81.

XCII. Samaritani. Non sola la chiesa, la sinagoga altresì ha sofferto da' figli suoi non piccioli smembramenti. Già fin da quando le dieci tribù si divulsero dal reame di Giuda, la vera religione fu da quelle notevolmente alterata. Allora fu che in Samaria s' introdusse il culto degli idoli, allora sorse il tempio di Garizim opposto a quello di Gerosolima, allora fu eternato il dissidio fra' due popoli. Quale si fosse la religione dei samaritani, quali i loro dogmi, quali i riti, l'hanno lungamente spiegato il Basnage nel libro VIII della Storia giudaica, Carlo Imbonati nel tomo IV della Biblioteca rabbinica, e Riccardo Simon, e Adr. Relando, e Gio. Wichmanshausen nelle loro diss. su quest'argomento. Cristof. Cellario, oltre ad alcune Collettanee di storia samaritana, in cui abbraccia le notizie geografi-

che, politiche, letterarie e religiose di quella gente; diede un'Esercitazione da illustrare la storia e la religione della medesima; e poi mandò in luce due Lettere di Samaritani odierni, dirette a Giobbe Ludolfo, che voltolle in latino e di note arricchille. Altre somiglianti Lettere aveano i Sichemiti date dianzi agl'Inglesi, che le pubblicarono altresì, nelle quali davano ragione delle attuali loro credenze. Grande fu il rumore che su tai lettere menarono Scaligero, Huntington, Mareschall, co' quali correva cotal epistolare commercio, impresso a Londra ed altrove con varie dilucidazioni. Dopo ciò, G. Mich. Lobstein, pubblicando a Francfort il Codice samaritano di s. Genovefa di Parigi, v'ha premesso un Commentario sulla religione moderna della gente samaritana. Ultimo tra tutti il Gesenio una Commentazione ha fornita « De theologia samaritana « ove rivanga le origini e rassegna le variazioni de' dogmi da quella tenuti, indicando dov'ella conviene e dove discorda dalla teologia ebraica. È noto, che i Samaritani non altri libri ammetteano, che quei di Mosè : ma il loro scisma ben tosto travalicò in idolatria, di che non lievi vestigie nella scrittura troviamo.

XCIII. Idolatria. Tre specie di culto idolatrico gli Ebrei contavano, quello cioè degli angeli, quello de' demoni, quello degli astri. Altri vi aggiugnea quel delle immagini o simulacri ch'essi nomavano *Theraphim* e *Talisman*, aventi umane forme; i cui adoratori le consultavano, siccome oracoli, a conoscere l'avvenire. Eranvi pure le divinazioni; e chi le rendevano, avean nome Pitoni o Pitonesse, Engastrimiti o Ventriloqui. Eranvi gli auguri, gli auspici, le sorti, le rabdomantie o indovinamenti per mezzo di verghe; e così fatte superstizioni.

Da codeste profanità non si tenne immune Israello, di che sovente da' profeti ne fu altamente sgridato. Due rabbini ne descrissero ampiamente la storia, Maimonide ed Abarbanel. Il libro del primo, tradotto e annotato da Dion. Vossio, comparve ad Amsterdam : quello del secondo, tradotto e congiunto dal Buxtorfio alle sue diss. filologiche, comparve a Basilea. Annoverano amendue le varie specie d'idolatria nella scrittura menzionate. — Più stesamente scrissero Ger. Gio. Vossio e Ant. Vandale « De origine et progressu idololatriae » : dei quali, se l'uno in due tomi in folio si stende a tutta quanta la teologia gentilesca, il secondo si attiene più dappresso alle superstizioni, alle vaticinazioni, alle divinazioni idolatriche de' Giudei.

Siffatto argomento fu ancor maneggiato dal Casali » De profanis et sacris veterum ritibus »; dal Nidek « De populorum veterum ac recentiorum adorationibus »; dal Sartorio » De hypocrisi gentilium circa cultum deorum». Somiglianti trattazioni presentano i francesi Mehegan nell'Origine progresso e decadenza della idolatria; Jurieu nella Storia critica dei dogmi e culti buoni e malvagi, che v'ebber da Adamo insino a Gesù Cristo; Martin nella Esplicazione de' monumenti diversi che riferisconsi alla religione dei popoli antichi; Dulaure ne' Culti che han preceduto e menato all'idolatria, quali sono il feticismo, l'adorazione degli astri, degli eroi, de' morti; Sainte-Croix nelle Ricerche sopra i misteri del paganesimo. A questi sono da giugnere tre dotti inglesi; Al. Ross, Religioni del mondo; Abr. Roger, Teatro dell'idolatria; G. Stanley Faber, Origine del paganesimo.

XCIV. Ragionaron cotestoro della idolatria in comune: or è da veder di quegli che ne trattarono in ispezieltà. Con varî popoli circonvicini ebbe contatto Israello; ciascun d'essi vantava suoi culti, ciascuno adorava suoi numi: di questi sovente la scrittura fa cenno, a questi talora prostrossi il popol santo, su questi abbiamo speciali trattati. Degli dei dell'Egitto scrivono il Kircher nel suo Edipo egiziaco, e 'l Jablonski nel Panteon egiziaco; di que' della Siria lasciò il Seldeno un Sintagma, comentato dal Beyer; di que' della Persia, Tomm. Hyde; e così altri d'altre genti. Di tutte partitamente le religioni del mondo scrisser la storia il Jouet, il Banier, il Rosseo; il qual ultimo ci ha dato il Tempio giudaico-etnico, a cui Dav. Nerreter fe' dei copiosi additamenti nell'edizione di Norimberga.

Il Calmet ha su questo punto vantaggiata la sua diligenza nel darci tante distinte notizie degli dei nella scrittura commemorati in altrettante dissertazioni sparse pe' suoi comentarî. Tratta in una l'origine della idolatria, in altra vi parla di quella degli Ebrei nel diserto; in altra vi ragguaglia sul culto di Giuda e d'Israello dopo la scisma: in più altre vi enumera e descrive i numi degli Ammoniti, de' Fenicî, de' Moabiti, dei Filistei ecc. e tutto appoggia alle autorità degli antichi. — Più altre dissertt. su questi temi hanno inserite il Bartolocci e l'Imbonato nella loro Biblioteca; più e più altre ne riporta l'Ugolino nel vol. XXIII del suo Tesoro; come son quelle di Wichmanshausen, Sulle divinazioni de' Babilonesi; di Clodio, Sulla magia delle saette; di Pfeiffer, su' Theraphim; di Maio, su Kijun

e Remphan; di Shewabio, su Moloch e Remphan; di Millio, su l'idolo Akad, su Beelzebub e Miphlezeth; di esso e di Lakmacher, sopra Gad e Meni; di Relando, su' dii Cabiri; di Spencer, su Gammadim e Hammanim de' Tirî; di Roser sopra Dagon de' Filistei; di Dietzschio, sopra Moloch; di Crausio, sopra Succoth Benoth; di Deyling, sopra Thammuz, ecc. ecc. Che più? il culto del sole e della luna ha sortito due illustratori in Pochar e in Meinhard; l' un de' quali vi parla de' Simulacri solari eretti dagl' Israeliti, e l'altro v' intesse discorso sulla Selenolatria.

XCV. Sette. Se la vicinità, il commerzio, l'esempio dell'estere genti cotanto influì negli spiriti del popolo eletto, da contaminarne la fede, da profanarne il culto, da trarnelo a venerare lor idoli, ciò fu innanzi la cattività babilonica; chè dopo quel grave disastro a suo gran costo apprese non più piegar le ginocchia, fuorchè a quel Dio, da cui avea ricevuto la legge, e a cui giurato avea fedeltà. Ma che? cessata l'apostasia, spento l'estraneo contagio, incominciarono pullulare le intestine fazioni in materia di religione. Tre furono le sette primarie, che germogliarono dopo il ritorno di Babilonia. Farisei, Sadducei, Esseni; de' quali ne lasciò contezze Gioseffo nelle sue Antichità; e poi di proposito tre illustri, Nic. Serario, Gio. Drusio, Gius. Scaligero ne dirizzarono un triplice compiuto « Syntagma de tribus Judaeorum sectis » che in due buoni volumi fu messo in luce a Delft. Indi si tragge che le dottrine de' primi si accostavano agli Stoici, dei secondi agli Epicurei, de' terzi a' Pittagorici.

XCVI. Ad accennarne di fuga qualcosa, i *Farisei*, che sono i più antichi, e che vantano del lor numero un Antigono Socheo (chiaro per fama d' erudizione, allievo di quel Simeone, che visse a tempi di Alessandro Magno), ammettevano il fato, la trasmigrazione delle anime buone, e l'eternità de' supplizi per le ree; secondochè, oltre ai citati fan fede l'Hottinger nel Tesoro filologico l. I, e 'l Godwin ne' Riti antichi degli Ebrei l. I, e 'l Saldeno negli Ozii teologici l. III.

I *Sadducei* (così nomati da Sadok, autor della setta e discepolo di detto Antigono, da' cui insegnamenti disertando staccossi) negarono e le pene dell'altra vita, e l'immortalità dell'anima, e l'esistenza degli spiriti, e la provvidenza di Dio. Fu a costui condiscepolo un certo Baithus, da cui anco i seguaci fur cognominati *Baithusei*: quantunque il Fuller nelle Miscellanee sacre l. II, dubiti fin anco d'aver

questi esistito, e 'l Drusio ponga diversità tra costoro e i Sadducei. Da questi son anco da differenziare i *Dositeani*, comunque in più punti tra lor convenissero. Essendovi stati due Dositei, l'uno anteriore, l'altro coetaneo agli apostoli, si crede che il primo fosse della setta l'autore, l'altro ne fosse il fautore. Vedi Fozio *Bibl.* cod. 230, e le Moyne nelle note alle « Varia sacra ».

XCVII. Male ancor si confondono i Sadducei co' *Karaiti*; i quali, benchè a quelli si uniformassero nel rigettare le tradizioni, troppo se ne scostavano sì ne' dogmi e sì ne' costumi. Di questi ultimi ci offrono copiose notizie, Goffr. Scupart, G. Crist. Wolfio, Jac. Trigland, in tre diatribe, oltre i summentovati che ne commendan la fede e la probità.

Degli *Esseni* oscura è l'origine, incerta la ragione del nome. Il primo di loro, di cui parli Gioseffo, fu un cotal Giuda, a tempi di Aristobolo figlio di Gio. Ircano, un secolo innanzi Cristo: ma pure la setta esistea fin dal tempo dei Maccabei. Specchiata era lor vita, amavano la solitudine, il celibato, la comunanza de' beni; ei nella scrittura, lasciato il senso letterale ed istorico, frugavan l'arcano e simbolico. Eran divisi in due classi di teoretici e pratici, intesi gli uni alla contemplazione, gli altri all'azione. Di questi scrive Filone nel libro « Quod vir probus liber sit»; di quelli nell'altro libro « De vita contemplativa». E che gli Esseni fossero que' *Terapeuti*, le cui geste ivi descrive, hallo mostrato Tomm. Brunone nella diss. « De Therapeutis Philonis adversus Henr. Valesium ». Non così è credibile esser eglino stati cristiani, come pensa Geronimo; nè tipi primieri della vita monastica, come opina Eusebio.

Altre contezze di costoro, ugualmente che de' già mentovati, traggansi dall'Ugolini, che ne scrisse una diss. posta in cima al tomo XXII del suo Tesoro, cui ne fa succedere più altre di Schmid, di Opiz, di Rechenberg sopra i Farisei; di Bartel sopra i Sadducei; di Drusio sopra gli Asidei; di Warner sopra i Karei. — Di questi ultimi lo stesso Ugolini riporta due scritti, cioè una istituzion della setta, da sè trasportata dall'ebraico nel latino; ed un estratto di R. Aronne karaita sul libro di Giosuè. Ma già costui avea pure spianato il pentateuco, e dettati altri libri, nei quali e rifiutava le fole talmudiche, e la credenza della scuola propria raffermava.

XCVIII. Lungo sarebbe il far parole di tante altre sette posteriori di minor conto. Tali furono i Genisti, i Me-

nisti, i Battisti, i Galilei, i Greciesi, memorati da Giustino: tali gli Emerobattisti, i Masbotei, i Samariti, da Eusebio: tali i Gorteni, i Sebuei, gli Scribi, gli Ossei, i Nazzarei gli Erodiani, da Epifanio: tali gli Eliognosti, i Dusoriti, i Troglòditi, gli Astariti, i Puteoriti, i Beliti, da Filastrio. Egli però vuol qui avvertirsi che parecchi di codesti nomi n'indicano piuttosto una gente che una setta determinata: ciò che ha rilevato Jac. Rhenferdio nella diss. « De fictis Judaeorum haeresibus » inserita nel citato volume ugoliniano, con altre sue sopra i Setiani, i Marcosiani e gli Eracleoniti.

Dissomigliante giudizio si vuol formare de' Simoniani, Menandriani, Saturniliani, Basilidiani, Nicolàiti, Ebioniti, Ofiti, Adamiani, Caiani, Noetiani, Melchisedeciani, ed altri, di cui ha ripieno Epifanio il suo Panario: i quali tutti erano un bastardume di ebraismo e di cristianesimo, una sconciatura dell'uno e dell'altro, un innesto d'insegnamenti rabbinici ed evangelici. A noi manca tempo e voglia d'intrattenerci con codeste generazioni di gnostici, i quali per altro non han che far colla bibbia, di cui abbiamo fin qui abbozzata la polimatia. Tempo egli è di contrarre le vele.

IC. Storie. A mettere omai termine a questa lunga sezione, ci contenteremo di rinviare i leggitori ebreofili a chi di proposito ha distesa la storia della teologia giudaica, e messo in veduta il quadro delle credenze dogmatiche. Contiamo tra i primi un Gius. de Voisin, il quale a Parigi pubblicò dapprima la Teologia giudaica, e poi da capo ne trattò nelle ampie annotazioni a Raim. Martini. Alla costui opera, nella ristampa di Lipsia, il Carpzovio premise una introduzione alla Teologia giudaica, e indi nelle sue disputazioni accademiche ne diè una sugli articoli della fede giudaica. Somigliante Introduzione alla teologia, ugualmente che alla filosofia dei Giudei, dettò in sua lingua Jac. Frid. Reimmanno. Questa teologia vien messa in chiaro da Pier Galatino ne' libri VIII di Arcani della cattolica verità; da Gio. Reuclino ne' libri III della Cabbala denudata, e ne' III del Verbo mirifico; da Crist. Schoettgenio nelle Ore ebraiche e talmudiche, e nel libro sopra Gesù vero Messia. Di altro metodo, ma di non inferior merito, si è la Teologia giudaica pubblicata da Ant. Hulsio a Breda, da G. Enr. Hottinger a Zurigo, da G. Cramer a Francfort, da Gio. de Leut ad Herborn, da G. Enr. Maio a Giessa. Questi ultimi ci han dato un raffronto dell'an-

tica colla moderna dottrina giudaica; dimostrando la verità della prima, la falsità della seconda. E questi sono dell'età trapassate.

C. Trattati moderni. Al secol nostro veggiamo un Gugl. Abr. Teller spiegare la Teodicea de' primi tempi, cioè le credenze primitive della santa nazione, a Jena 1802: un Crist. Frid. Ammon dare un Commentario delle tracce della teologia giudaica, da lui ravvisata nella lettera di Paolo ai Romani, che leggesi ne' Nuovi opuscoli teologici di Gottinga 1803: un Lazz. Ben. David. scrivere Sulla religione degli Ebrei avanti Mosè, a Berlino 1812: un Gio. Keble trattare della Tradizion primigenia, riconosciuta nella santa scrittura, a Londra 1837: un Tomm. Gess discutere la Rivelazione di Dio nella sua parola, in un quadro caratteristico della s. scrittura, per uso degli amici, e dei nemici di essa, a Reuttingen 1836: un S.L. Steinheim svolgere la stessa Rivelazione secondo le nozioni dottrinali della sinagoga, a Francfort 1835: un Carlo Teod. Iohansen isporre la Caduta di Adamo e la dottrina dell'incarnazione secondo la maniera degli Ebrei, a Kopenhagen 1835: un Beniam. Klaiber sviluppar la dottrina del N. T. intorno al peccato e alla redenzione, a Stuttgart 1836: e, a tacermi d'ogni altro, un cav. Drach dimostrare il Consenso della sinagoga antica e de' prischi rabbini a parecchi dogmi del cristianesimo, a Parigi 1827, e negli Annali delle scienze religiose di Roma 1837.

SEZIONE IX.

FILOLOGIE BIBLICHE

I. Argomento. Il vasto imperio intellettuale si trova di sua natura partito in due principali reami, che sono lo scientifico ed il letterario; ciascun dei quali è poi ripartito in molte e svariate provincie. Quali e quante di esse si aspettino al regno delle severe scienze, e come di queste tutte si rinvengano i semi nelle divine carte, già l'abbiamo, comechè sempre di fuga, vagheggiato nella superior sezione. Seguita or a contemplare nella presente, ma col medesimo stile, i rami moltiplici dell'amena letteratura, che comprendiamo sotto unico nome di Filologia, campo niente meno spazioso della già scorsa Polimatia: se non che solleciti di toccare omai le mete di questo sì lungo viaggio, ci affretteremo di correrlo il più rapidamente che per noi si potrà, alcune cose toccando soltanto, ed altre

al tutto intralasciando. Lingue, gramatiche, lessici, critiche, correzioni, recensioni, varianti, censure, libri pseudepigrafi ed apocrifi, poetiche e rettoriche, opere filologiche e periodiche, dizionarî e biblioteche: ecco i ripartimenti della repubblica letteraria, ecco gli obbietti degli studî biblici, ecco il tema fecondo della presente sezione. Quando null'altro frutto sappian altri ricogliere da questa lettura, certo quest'uno sarà infallibile, concepire sentimenti ognor più profondi d'altissima venerazione inverso un Codice, al cui studio, alla cui intelligenza, al cui illustramento hanno dedicato le penne, le veglie, gli anni, le vite intere, ingegni per condizione eminenti, per sapere tragrandi, per numero infiniti, per varietà d'ogni tempo, di ogni lingua, d'ogni culto, d'ogni professione. Deh quanto ci gode l'animo il menare in trionfo le glorie di quel libro che il cielo e la terra ci danno come divino!

II. *Lingua ebraica.* Lo studio primiero, a ben intender le cose, egli è intendere le parole: queste sono le immagini e le forme di quelle. Imperò veggiamo che quanti tra gli antichi e i moderni han voluto penetrare addentro negl' intimi seni ed investigare i sensi letterali, genuini, primigenî della scrittura, innanzi tratto han dato studiosa opera a quegl' idiomi, in che fu primamente dettata. Tali sono le orientali favelle, che in oggi si addimandan semitiche, e che serbano infra loro una cotale affinità, attegnenza ed analogia da farne intravvedere a bastanza comune l'origine ed unico il ceppo; secondochè hanno chiaramente addimostrato non pochi glossologi, de' quali un buon elenco ne abbiam tessuto nelle Giunte al tomo antecedente, §§, 54-59. Ivi altresì abbiam dato conto delle ricerche istituite a tempi diversi da' filologi, a determinare la lingua primitiva, quella cioè che fu parlata da Adamo e da' Patriarchi innanzi la confusione babelica e la procreazion de' linguaggi. Per la ebraica perorarono, intra molt'altri, un Gugl. Postello nel libro «De hebraicae linguae et gentis antiquitate, deque variarum linguarum affinitate» a Parigi; uno Stef. Morino « De primaeva lingua, eiusque appendicibus » ad Utrecht; un Val. Ern. Loescher « De causis linguae hebreae » a Franfort; un Alb. Schultens nelle « Origines hebraeae, sive hebraicae linguae antiquissima natura et indoles » a Franeker; un Enr. Kipping « De lingua primaeva » a Brema; un Ag. Calmet nella diss. dello stesso titolo, nell'Appendice alle sue altre in due tomi raccolte; e, per finirla, un Gius. M. Tanzini nella Lezione accade-

mica sopra l'argomento medesimo, e sopra la confusion dei linguaggi sotto Babele, impressa a Roma : e un G. Bern. de Rossi nella diss. ugualmente accademica sopra l'Epoca della prima origine e varietà delle lingue, contra l'opinion di Vitringa, che nella sua diss. « De confus. labii » le avea volute attribuire, non al fatto di Babele, ma al variare dei tempi. Lessela egli nell'Accademia di Parma sua Patria, e rimase inedita fino al 1841, quando il de Luca la inserì nel vol. XII de' suoi Annali.

III. Gramatiche. Nella Storia d'ogni gramatica mentovammo non pochi compositori di ebree : assai più noveronne l'Imbonati nel vol. V. della Biblioteca rabbinica : e troppe più ne ammassò il Lelong in fondo alla sua Bibl. sacra di gramatiche e lessici, non solo ebraici, ma orientali : colà, per far corto, rimandiamo chi legge. Sol qui soggiogniamo alcuna breve contezza di alquanti o colà compresi o venuti dappoi. Note sone le istituzioni della lingua santa de' gesuiti Rob. Bellarmino e Gior. Mayer, Nic. Abramo e Bon. Giraudeau. Quella del primo fu poi annotata da Sim. de Muis : quella del secondo fu dedicata al primo, ed amendue son coronate da esercitazioni analitiche, l'una del salmo 33, l'altra del profeta Giona : la terza presenta un' epitome in versi latini; la quarta riduce alla pratica i precetti gramaticali. Altra epitome ne diede Buxtorfio il padre del traricco suo Tesoro della lingua santa, oltre ad una distinta gramatica; e questa e quella ugualmente utilissime e tante volte ripubblicate. Una sintassi della lingua santa ne fornisce l'Hottinger a Zurigo ; una Chiave della lingua santa ne dà Nic. Trot ad Oxford; altra Chiave del testo ebraico Gioach. Langio in Halla; Istituzioni varie, con vario metodo adorne, ministrano e Clenardo e Quinquarboreo e Caligny e Dufour e Goichard e Goarini e Ladvocat, a Parigi ; e Gerhard e Schickard a Lipsia, e Schultens a Leiden, e Leusden ad Utrecht, e de Dieu a Fraucfort, e Pasini a Torino, e Biancucci a Roma, ed altri per tutto altrove. Meritano distinzione un paio di francesi, l'uno per la sua bizzarria, l'altro per la sua utilità: dir voglio Franc. Masclef e Lud. Tommasini. Il primo adunque pretese sgomberare la lingua da' punti vocali e dalle altre invenzioni masoretiche, ed insegnare per via di regole generali una tutto nuova guisa di pronunziare l'ebreo : e comechè fosse in ciò confutato da molti, abbandonato da tutti; pur pure la sua gramatica fu riprodotta a Parigi dal Bletterie il 1743, e compendiata da Fr. Lalande al 1781.

Il secondo poi divolgò pur ivi il Metodo di studiare e di insegnar la gramatica in ordine alla Scrittura santa, coll'arte di ridur ogni altra lingua all'ebrea, da cui tutte deriva; giuntovi due glossarî, greco e latino, anch' essi a quella riducendo.

Tai lavori sono de' secoli scorsi: nel nostro non si è punto nulla rattiepidito il fervore gramaticale. Gio. Jahn una nuova Istituzione ci dona a Vienna; un' altra danne Nic. Schraeder a Groninga; un' altra Andrew James ad Edimburgo; un'altra or ora Jac. Gorn. Swijghuisen ad Utrecht; e così veggiamo per tutto fervere questo studio, e bulicare ognor novelle gramatiche.

IV. Lessici. Di pari passo colle gramatiche incedono i dizionarî: chè, come quelle l'analogia e la costruzione, così questi l'etimologia e la significazione ci additano dei vocaboli: Buona parte degli or nominati, come di quelle, così ne provvidero ancora di questi. Ce ne provvide Buxtorfio di uno ben grande, ch'ei poscia ridusse a compendio, alla guisa che compendiato avea la gramatica. Ce ne provvide Gioach. Langio, che alla sua Sinossi di ebrea gramatica accompagnò l'interpretazione latina delle voci ebraiche, e tre brevi lessici. Ce ne provvide Gio. Leusden, che oltre la Chiave ebraica, diciferante le voci più astruse del sacro testo, esibì un Saggio di nuovo lessico biblico, foggiato sul tipo del greco schrevelliano; presentando cioè le voci ancor derivate o composte per ordine d'alfabeto; dove che gli altri lessici serban quest'ordine con sole le voci radicali. Ce ne provvide Pietro Guarin, la cui gramatica in tre libri partita, oltre a varî trattati d'ebraica letteratura, vien coronata da un amplissimo lessico ebreo e caldaico. Ce ne provvide Bon. Giraudeau, la cui Prassi della lingua sacra abbraccia e gramatica e lessico ebraico biblico caldeo e rabbinico.

Ma quanti altri non alleggiarono l'apprendimento della lingua santa con nuovi vocabolari! Senza qui ricordare nè quello di Alf. Zamora, inserito nella poliglotta di Anversa; nè quello di Edm. Castelli, che fa parte della poliglotta di Londra; nè quelli più antichi del rabbino Dav. Kimchi, che vi rassegna le radici, o dell'anonimo Makre, che spiega ogni voce in italico arabico e rabbinico: i due Reuclini, Giovanni ed Antonio, ne dierono entrambi il loro; ed il primo fu poi migliorato da Seb. Munster, autore anch' egli di varî lessici ebraico rabbinico greco latino. Ebraico e vasto si è quello di Sante Pagnini, che

col titolo di Tesoro uscì primamente a Lione, e dipoi accresciuto da Mercer e Bertrano a Ginevra: ridotto ad epitome ricomparve ad Anversa; e questa pure fu ricorretta e ricresciuta dal Raffelengio. Un altro Tesoro della lingua santa, più voluminoso ancora del pagniniano, rammassò il bresciano Marco Marini a Vinegia, che non è tanto un dizionario, quanto una concordanza dalle parole in classi digeste. Da Vinegia parimente uscì il nuovo Dizionario ebraico ed italiano del rabbino Leone da Modena, da Vinegia l'altro di Dav. de Pomis, medico giudeo, che spiega ogni voce in latino italiano ed ebreo volgare.

Roma ne appresta da' suoi torchi due altri lessici, ebraici e caldaici; l'uno di III volumi in foglio, di Gio. Bouget, per uso del collegio urbano di Propaganda; l'altro di IV vol. in 8, di Fr. Gius. Montaldo, cavato da que' di Buxtorfio e d'altri.

La Francia va ricca per lo Glossario universale ebraico del Tommassini, mandato a' regii tipi da Bordes e Barat; per lo dizionario ebreo caldaico di Fil. d'Aquino; per lo Lessico ebraico e caldeo biblico di Pietro Guarin, mentovato poc'anzi; per l'altro più ampio dello stesso titolo, ma d'incerto autore, impresso ad Avignone, e d'osservazioni gramatico-critiche corredato; per l'altro di radici ebraiche, senza punti vocali, a Parigi stampato, senza nome di autore, che sappiamo essere Carlo Fr. Houbigant; e di fresco per la Lingua ebraica restituita da Fabre d'Olivet, contenente il vero senso de' vocaboli, comprovato dalla lor analisi radicale.

Londra ostentava dianzi i dizionarî già lodati di Castelli e di Robertson. Ma senza loro Ed. Leigh avea data una Critica sacra in due parti, l'una delle quali contenea delle osservazioni filologiche e teologiche sulle radici ebraiche del vecchio, l'altra sulle greche del nuovo testamento. Quest' opera accreditata, che più volte uscì a Londra con de' supplimenti in inglese favella, fu poi voltata in latino da Enr. Middoch, in francese da Lod. de Volzogue: e l'una e l'altra versione con appendici ed aumenti riprodotta ad Amsterdam ed a Lipsia. Andrew James, già direttore della scuola militare della Compagnia delle Indie, in Edimburgo ha pubblicato non solo una Gramatica, ben anco un Lessico ebraico; l'una e l'altro ridotti a metodo più semplice e più spedito. Un nuovo Lessico ebreo ed inglese sopra il V. Testamento l' ha dato a

Londra il Parkhurst, autore d'altro somigliante greco ed inglese, amendue per brevità commendati, per utilità più volte rimpressi.

Ma in fatto d'erudizione orientale forz'è ceder la mano all'Alemagna, e a' contermini paesi del nord. Di là sono i Buxtorfii i Leusden i Franck i Coccei i Reuchlini e cento altri. Da Basilea Gio. Forster indirizzava agli studiosi il suo Lessico ebraico; da Leida lo indirizzava Ever. Scheid; da Ulma inviavalo Fil. Moser; da Lipsia ne mandava altro nuovo Tomm. Dindorff. Quivi medesimo un Gesenius ne adornava un altro in consonanza della sua ragionata gramatica; e un G. Cr. Frid. Schulz raccozzava il suo da quelli di Cocceio e di Maio. — Altri poi ne fornivano de' Supplimenti, e tre ne sono più degni di ricordazione: il primo di G. Dav. Michaelis, in VI buoni volumi, a Gottinga 1792; il secondo di M. Tingstad, ad Upsal 1805; il terzo di Ant. Teod. Hartmann (che compir volle i lessici di Buxtorfio e di Gesenio) a Rostok 1814.

V. Crestomazie. Il numero de' lessici ebraici è tanto, che G. Crist. Wolfio infin dal 1705 ne potè raffazzonare una latina istoria a Wittemberga; dove non la nuda rassegna, ma la severa critica ci trovate di quanti fino a quell'anno se n'erano pubblicati. Noi qui ne abbiam soggiunti non pochi posteriormente comparsi: ma lo studio della lingua santa è disceso fino alle minuzie, quali sono le lettere, le cifere, le puntature. Valgano in prova Giamb. Bianconi che trattò a Bologna delle prische lettere degli Ebrei; Fr. Marc. van Helmont che dette a Sulzbac una Delineazione dell'alfabeto ebraico; il p. Olivier che al suo Alfabeto di Cadmo annettè due diss. sopra il punteggiamento di questa lingua. Di tale punteggiamento ancora Iac. Altingio discopre le Fondamenta in un libro dato a Francfort; siccome Gio. Simonis in Halla svelò l'Arcano delle forme de' nomi ebrei. Più in là si fece Salom. Glassio, donandoci ad Amsterdam una Filologia sacra, che dirsi puote un corso di studi ebraici, opera che fu quindi a maggior perfezione condotta dal Dathe nella ristampa di Lipsia. Ciò stesso poi fece il maurino Pietro Guarin nei tre grossi volumi stampati a Parigi, che abbracciano etimologie ed analogie, sintassi semplice e figurata, letteratura ed erudizione ebraica.

Ma quanto a ciò due eruditi di Lipsia sembra che nuova epoca abbiano costituita; io dico il Gesenius e l'Ewald. Quegli da prima, nel 1817, ha costruito un nuovo ed am-

pio Sistema gramaticale e critico dell' ebraica lingua, riscontrandola co' confinanti dialetti; e poi al 1825 n' ha financo porta la Storia e della lingua e della scrittura ebraica. L'altro dopo lui, al 1827, in una nuova Gramatica critica non poca luce ha sparsa sopra tutto il sistema: benchè non sia da dissimulare che amendue, affascinati dalle opinioni oggidì prevalse colà, dien troppo alle razionalistiche interpetrazioni di parecchi passi biblici. Ad ogni modo nel 1835, è comparsa in detta città una « Nova scriptorum V. T. sacrorum Janua » ch'è una diciferazione delle voci ebraiche; a cui son annesse delle annotazioni, in parte gramaticali, tolte dalle opere di questi duumviri; in parte filologiche, a chiarire i sensi de' luoghi più oscuri.

VI. Lingua caldaica. Non altro che dimezzato verrebbe lo studio della lingua santa, e con ciò quello altresì della bibbia, ove scompagnato n'andasse da quello delle finittime con cui ha sì stretta la parentela, e da cui non iscarsa luce si spande a vie meglio conoscerne le radicali originazioni, richieste ad accertarne la forza natía, l' indole naturale, il primitivo significato. Per questo i dotti bibliófili e gli eruditi orientalisti non han riputato straniero al loro istituto il collegare insieme alla favella del popol santo quella de' paesi, con cui commerciò. Tocchiamo impertanto alcun chè delle più affini, ma sol di volo, per non replicare il già scrittone altrove.

Poichè nella caldaica fu dettato un qualche libro storico, un qualche tratto profetico, e la doppia parafrasi della scrittura; di essa ne porge G. Dav. Michaelis una distinta gramatica a Gottinga: e prima di lui avean congiunta gramatica ebrea e caldea Lod. de Dieu; gramatica caldea e siriaca Gio. Buxtorfio; concordanze delle particelle ebreo-caldaiche Crist. Noldio; armonia etimologica della voci ebree, caldaiche, siriache e greche Stef. Guichard.

I lessici del caldeo non corron soli, posciachè questo idioma rimase quasi compenetrato coll'ebreo. De' due Buxtorfii, il padre ci diede il caldaico una coll'ebreo, il figlio una col siriaco. Coll' ebreo pur vanno congiunti i lessici caldaici del Guarini a Parigi, del Montaldo a Roma, del Simonis in Halla, del Moser in Ulma, del Dindorff a Lipsia, dello Scheid a Leida, eccetera.

VII. Siriaca. Questa fu la favella vigente in Palestina dopo la cattività che imbastardito avea il primigenio ebraico colla mischianza del babilonese. Degne sono di riscontrarsi sopra ciò le « Horae syriacae » di M. Wiseman, stam-

pate a Roma 1828, dov'egli professava lingue orientali; dirizzate su' modelli delle « Horae biblicae » di Carlo Butler, impresse ad Oxford 1807, e delle più antiche « Horae hebraicae et talmudicae » di Crist. Schoettgenio, impresse a Dresda 1733.

Or quantunque il bizzarro Arduino si ostinasse a provare che Cristo in sua vita usasse il sermone latino, e 'l Diodati si dichiarasse pel greco; oggi tuttavia non più si dubita che la lingua a lui famigliare non fosse la parlata in Gerosolima a quella stagione, secondochè ha dimostrato Giamb. de Rossi nella dotta memoria « Della lingua propria di Cristo » stampata a Parma 1772. In questa lingua si vuole che dettasse s. Matteo il suo evangelo e san Paolo la lettera agli Ebrei, di che sono da gran pezza smarriti gli originali.

Gramatica soriana composero Giorgio Amira e Gio. Accurens, amendue uscite da' tipi romani. Buxtorfio due ne fornì, una siriaco-ebraica, altra siriaco-caldea: e tale si è l'altra poi data da Schaaf a Leiden: dove altresì Lod. de Dieu mise fuori la sua Istituzione trilingue, ebraica cioè, caldea e siriaca. Puramente siriaca è quella del Michaelis, diversa dalla caldaica del medesimo, e che per ampiezza e per ordine sopravvanza le precedenti. — Lessici poi di questa lingua ci abbiamo di Ant. Zanolino, di Marco Trostio, di Egid. Gutbirio, di Edm. Castelli. Quel di quest'ultimo è dovuto alle cure del medesimo Michaelis; il quale, siccome dal lessico ettaglotto o di settelingue di lui n' estrasse il solo ebraico, che con suoi supplimenti dicevamo stampato a Gottinga, così pur indi n' estrasse il siriaco, e di sue note al pari lo arricchì.

VIII. Rabbinica. Estinte di già le dotte lingue orientali, i Rabbini che pur vollero continuar a scrivere nella patria favella (di cui per altro e smarrite aveano le native sembianze, e depravata la originale purezza), si vennero raccozzando un ebreo misto di voci, di forme, di strutture straniere, che tanto si diversifica dall' antico, quanto l'odierno greco volgare discostasi dal letterale. Adunque in questo nuovo ed impuro dialetto sono dettati i due Talmudi e le infinite opere de' posteriori rabbini. Alb. Schultens, autor delle dotte Istituzioni fondamentali di lingua ebraica, e dell' erudito libro sulle Origini ebree (ch' egli pretende di richiamare da' penetrali dell' Arabia), nella ristampa di questo secondo lavoro vi aggiunse un opuscolo « De defectibus hodiernae linguae hebraeae » e sono ap-

punto le corruttele da' rabbini iotrodotte nella lingua santa. Quest' opuscolo, la prima volta comparso da sè solo a Franeker, riapparve col precedente a Leiden.

Or di questa lingua dobbiamo saper buon grado ad Ant. Zanolini, il quale non solo una istituzione gramaticale, ben anco un lessico caldaico-rabbinico-talmudico n'ha dato a Padova. Ma prima di lui erasi adoperato intorno a questa favella Seb. Munster, quel desso che composto avea un Diziooario della lingua santa, e poi on altro della lingua rabbinica, oltre all'aver riveduto quello del Reuclino. Posteriormente Fil. d'Aquioo, prof. di lingue a Parigi, divolgò il suo quadruplice dizionario ebreo, caldeo, talmudico, rabbinico. Segnalarono parimente in questo l' opera loro i due Ottoni, Giulio Conrado, e Giovanni Enrico; l'un de' quali con diversi scritti, l'altro con uo dizionario talmudico si provò di vantaggiaroe l' intelligenza e di spianarne lo studio. Ma in ciò forza è che tutti la cedano al sempre memorando Buxtorfio, il quale a' tanti tesori, a' taoti lessici, a' tanti manuali che abbiam mentovati, un altro ne aggiunse talmudico e rabbinico, grandemente proficuo a chiunque si applica a questo ramo di letteratura. — Ben potremmo a questi lessicografi cristiani aggiugnerne più altri giudei : ma vano sarebbe l' infardare de' loro nomi queste carte, e chi ama saperne, ne troverà senza fine appo gli scrittori di Biblioteche rabbiniche. Per altro noi tocchiamo solo di quelli che hanno correlazione alla bibbia : degli altri è già detto nella citata Storia d'ogni gramatica. — Qui ne potrà bastare il far menzione d'una raccolta, curata dal Relando ad Utrecht, e dipoi aumentata dal Millio suo successore col titolo « Analecta rabbinica ». Vi si contiene la Isagoge di Gilb. Genebrardo per leggere ed intendere le opere degli Ebrei e degli Orientali prive di punti ; il Rabbinismo di Crist. Cellario o sia istituzione grammatica a leggere altresì ed intendere le scritture rabbiniche; il trattato di Gio. Drusio sulle Particelle caldaiche siriache talmudiche e rabbiniche ; l' Indice de' comentarî rabbinici cavato dall' opera di R. Sabatai ; le vite de' rabbini più celebri descritte dal Bartolocci. Si sarebbe di vantaggio ampliata codesta collezione in aggiuguendovi il « Rabbinismus enucleatus » di G. Andr. Danzio ; il « Peculium talmudico-rabbinicum » di Teod. Hackspanio; il « Chaldaismus targumico-talmudico-rabbinicus » di Enr. Opizio ; la « Manuductio ad lectionem

talmudico - rabbinicam » di Ag. Pfeiffer; e cotai scritti di Schwenter, Sennert, Starckio, Sithage, che tutti scortano all' intendimento di cotai letture.

IX. Altre lingue. Per detta ragione ci rimarremo dal correre dietro agl'infiniti altri che da tempi antichi fino al dì d'oggi n' han piene le Biblioteche di trattati, di gramatiche, di dizionari coptici, arabici, persiani, armeni, etiopici, e di cotali idiomi, in che la bibbia è stata tradotta. Come mai commemorar degnamente in poche i profondi, i classici, i magistrali lavori di la Croze, Scholtz, Rossi, Quatremère, Champollion, Rosellini sopra la lingua egiziana? come quelli di Richardson, Tychsen, Herbin, Sacy, Rosenmüller, Jahn, Ruphy, Freytag sopra l'arabica? come quelli di Burton, Franck, Jones, Dombay, Gladwin, Gilchrist, Wilken, Lumsden, Hopkins sulla persiana? come que' di Rivola, Calano, Schroeder, Villotte sull' armena? o di Vittorio, Wemmers, Ludolfo sull'etiopica? Lasciamo al Sennert il dare uno Schediasma di lingue esotiche, quali sono l'adamitica, la noetica, la fenicia, la cananea, l'ebreo-samaritana, delle quali appena rimane vestigio nell'antichità: lasciamo al Podestà, al de Dieu, al Maio, il dare Corsi gramatici di lingue orientali: lasciamo all' Hottingero il compilare un « Etymologicum orientale »; al Nicolai un « Hodegeticon orientale »; al Meninski un «Thesaurus linguarum orientalium »: lasciamo al Postello il presentar l' Alfabeto di dodici lingue; al Weitenauer una Gramatica di dodici lingue nel suo « Hexaglottum geminum »; all' Hervas l' accumulare Cataloghi, Saggi, Vocabolari poliglotti; e finalmente a' due Adelung il darci nel lor Mitridate una scienza generale di tutte le lingue: di essi altrove fu detto. Sole la greca e la latina vantan ragioni peculiari da qui meritarsi distinta considerazione.

X. Greca. Essendoci stato in questa trasmesso il nuovo testamento, non è da maravigliare che sovr' essa siensi ad ogni tempo aggirate le più assidue ricerche de' dotti, che amarono di studiarne insieme e di rintegrarne il testo originale. A questo soltanto avremo risguardo nel fare menzione de' più benemeriti suoi coltivatori; altrimenti si converrebbe de' soli nomi riempierne tante pagine, quante n' empierono il Fabricio nella Biblioteca greca continuata dall' Harles, e lo stesso Harles nell' Introduzione alla storia della lingua greca, aumentata anch'essa dall' Hoffmann: la quale introduzione è quattro volte più ampia della storia stessa già dettata dal Burton.

Messa dunque da canto la folla interminabile degli ellenofili, per quel che concerne il presente istituto, ne potrà bastare il mentovar l'opera di P. M. Ogerio « Graeca et latina lingua hebraizantes » data a Venezia 1764, in che ei prova l'affinità di queste due favelle con la ebraica: la qual cosa, se di tutti i greci scrittori è vera, degli ebrei ellenisti è verissima, quali appunto furon gli apostoli, i cui scritti di ebraismi riboccano.

XI. Gramatiche. Questa verità hanno testè messa in chiaro due moderni grecisti, Gior. Ben. Winer e Mosè Stuart. Il primo ne donò in lingua tedesca, a Lipsia 1825, in II tomi, una Gramatica dell'idioma del nuovo testamento. Il secondo un' altra Gramatica del medesimo dialetto in inglese mandò fuori negli Stati-Uniti, che dallo Stewart è stata riprodotta a Londra 1837. Vi si collaziona il testo greco colle citazioni scritturali, se ne rilevano le variazioni, se ne verificano le note di richiamo, e più centinaia di scorrezioni si ammendano. — Altri poi a più minute disquisizioni discendono. Così, per cagion d'esempio, Devar ed Hoogeveen ne danno peculiari trattati sulle particelle; Viger e Zeunio sugl'idiotismi; Caninio o Vechner sugli ellenismi; Bos sulle ellissi; Weiske su' pleonasmi; Maittaire e Nibbe su' dialetti; Barker e Foster sugli accenti; Horsley sulla prosodia; Knicht sull'alfabeto; Gregorio piacentino sulla paleografia, sulla epigrafia, sulla ortoepia; sopra che dissertazioni lasciarono e Wetsten e Sarpedonio e Velasto ed altri in un corpo raccolti dall'Havercampio a Leiden.

XII. Lessici. Quanto si è poi al dire di lessici, tacendo i cento che per nulla si affanno alla presente materia, raccorderò primamente un Esichio, greco autore, e diverso dal milesio che scrisse degli uomini illustri. Il suo lessico (non meno celebre che gli altri antichi di Polluce, Arpocrazione, Suida, Zonara, Fozio ec.) fu già dopo le prime impressioni di Aldo a Vinegia e di Giunta a Fiorenza, arricchito delle note di vari, e riprodotto a Leiden per cura d'Alberti e Ruhnkenio che le loro vi aggiunsero. E perciocchè quel compilamento era stato bruttamente alterato da un Marco Musuro (quel desso che avea pure a Venezia pubblicato il greco Etimologico magno; a cui in seguito e Silburgio e Sinopeo e Kuhlenkamp e Barker e Bekker e Sturzio han recato di sempre nuovi miglioramenti); imperò fu sennato consiglio a N. Schow il ripresentarlo nella natìa integrità, secondo un codice della libreria di san Marco, e dare così de' supplimenti alla edizione albertina. Ciò egli

eseguì a Lipsia 1792 : or quivi medesimo, sett'anni dianzi, G. Cr. Ernesti un lavoro drizzò che fa proprio per esso noi. Estrasse da quel lessico tutti i luoghi che servono a spiegar la scrittura, gli emendò, gli annotò, divolgolli col titolo « Glossae sacrae Hesychii, graecae, ex universo illius opere in usum interpretationis librorum sacrorum ».

Altri greci lessici all'intendimento della divina scrittura n'aveano compilati già per l'innanzi Elia Hutter, Zaccheria Rozembach, Crist. Schoton, Giorgio Pasor: ma di essi per verità poco era da lodarsi, e meno ancora ne rimanea contento G. Fr. Fischer nelle sue prolusioni « De vitiis lexicorum N. T. » stampate a Lipsia 1791. Ben però ei dovette chiamarsi pago, e ben gli altri tutti si giacquero negletti e dimentichi al primo apparire di quello, che mise fuori quivi medesimo nell'anno seguente un G. Frid. Schleusner, intitolato « Novum lexicon graeco-latinum in N. T. » di varie osservazioni filologiche abbondevolmente dovizioso. Alla prima edizione del 1792 fu annesso un supplimento nel 1801, con cui ricomparve al 1808. Nuove ammendazioni, nuovi accrescimenti vi apportarono i britanni Smith, Strauchon e Dichinson nella quarta edizione che ne curarono, in IV volumi, ad Edimburgo 1814. Più altre lucubrazioni di filologia sacra dobbiamo allo stesso autore, di che un catalogo se ne rassegna in calce a' suoi Opuscoli critici spettanti alle greche versioni del testamento antico, dati a Lipsia 1812.

XIII. Latina. Se tanto di studio si è mai sempre locato nella illustrazione di quegl'idiomi, ne' quali fu la scrittura o dettata o traslata; or che dire della lingua del Lazio, della lingua propria della chiesa romana, della lingua che vanta l'unica versione autentica, qual è la volgata, e cento altre di antichi e moderni? E dovrem noi ingolfarci in pelago senza fondo per dinumerare i tanti gramatici, i tanti vocabolaristi, e i tanti filologi, critici, etimologici, storici dell'aurea, della media, dell'infima latinità? Ciò sarebbe, oltrechè infinito, fuor di proposito all'uopo presente : veggasi il Walchio che ha distesa la Istoria di questa lingua. Al presente bensì fannosi i due latini dizionari di Mattia Flaccio Illirico e d'Agost. Marlorato, destinati all'intendimento della scrittura. Più altri dizionarî biblici v' ha in latina ed in volgari favelle : ma conciossiachè essi, più che le voci, servono a spiegare le cose, di essi sarà parola in decorso.

A questo luogo altresì richiamare potremmo le varie Concordanze bibliche, le quali sono altrettante forme di dizionarî: ma di esse fu parola di sopra. Solo qui mi rimane a

soggiugnere qualmente sulla lingua, in che è stata dirizzata la versione volgata, varî hanno varismente pensato. L'Eichhorn nella sua Introduzione al N.T. vi ha rilevata una cotal selva di barbarismi e di solecismi. Per contrario il lessicografo Gerner riguardava quella traslazione per classica, siccome contenente i più svariati modi del parlare latino allora in uso: e tal ne sentì pure il Michaelis nella sua introduzione al N. T. Oggi il dotto Nic. Wiseman n'ha preso anch'ei le difese, per occasione di un codice rinvenuto nella biblioteca di santa Croce in Roma, contenente un opuscolo attribuito a s.Agostino, e presentante il controverso versetto VII del capo V dell'epistola I di s.Giovanni. Scrisse ei sopra ciò in inglese due lunghe lettere, che inserì nel magazzino cattolico di Birmingham 1833: di poi le ristampò a Roma 1835; dove nell'anno appresso il de Luca le trasportò, in italiano tradotte dal Cerrot, ne' vol. II e III de' suoi Annali. Quivi pertanto l' autore, facendo uso della più estesa filologia, si accigne a dimostrare come que' vocaboli e que' modi, detti da altri barbari, non sono che arcaismi, de' quali trova esempî presso i gramatici Prisciano, Nonio, Carisio, Gellio; e presso gli autori classici Plauto, Terenzio, Ennio, Accio, Novio, Petronio, Columella ec. Curiosa altrettanto che laboriosa è la dinumerazione e l' analisi di quelle voci e di quelle strutture, che biasimate nella volgata, pure rinvengono sede e patrocinio appo i padri della lingua. Ma noi non possiamo discendere a tutte particolarità.

XIV. Critica. Le gramatiche, i vocabolarî, i trattati linguistici, di che si è toccato, valgono all' intelligenza del sacro testo: alla conservazione, alla integrità, al ripurgamento del testo medesimo è intesa la Critica; la quale imperciò, quanto n'è più importante l'ufficio, quanto è più gelosa la carica, tanto ricerca più diritte e sante le intenzioni, più imparziali e sinceri i giudizî, più vasti e profondi gli studî. Or entrati noi a dire de' biblici correttori, parleremo dapprima di quelli che sul testo ebreo, indi di que' che sul greco, in ultimo di coloro che sul latino si travagliarono. E perciocchè sull' ebraico fonte, pria de' cristiani, si versarono intorno gli ebrei, a questi per titolo di antichità si convien dare il posto primiero.

XV. Masora. Manca l'ebraico alfabeto, ugualmente che altri orientali, di lettere vocali, e conta soltanto 22 consonanti. La scrittura in queste sole dettata iva dunque soggetta a varietà di pronunzia; ed è ben noto che col variare di questa si svaria sovente il significato delle parole

e 'l senso si capovolge di tutto il discorso. A questo sconcio, a questo risico sapeva bene ovviare la Sinagoga, che ricevuto da' suoi maggiori il sacro deposito della genuina forma di leggere il divin codice, inviolato ai tardi nipoti lo trasmettea. Codesta trasmissione però si mantenne illesa per insino a che si resse in piedi il tempio, la nazione, la sinagoga medesima. Dispersa poi questa, cominciò anco la lingua sofferire delle alterazioni, e la scrittura, da chi in un modo, da chi leggevasi in altro. Allor finalmente fu conosciuto il bisogno di stabilirne la sincera pronunzia e di antivenirne ogni futura depravazione. Allora si pensò allo spediente di consegnare in iscritto le orali tradizioni, e fermare con segni il suono legittimo di ciascuna parola. Ciò appunto diè nascimento al codice cui fu data la dinominanza di *Masora*, che vale tradizione. Essa vien circoscritta a determinare la primigenia lezione del testo, ed è quindi il repertorio, a dir così, delle mere tradizioni gramaticali: nel che si differenzia dalla Misna, dalla Gemara, dalla Cabbala, di che fu detto di sopra, le quali sono quasi i gazzofilacî delle tradizioni dottrinali e dei sensi mistici della scrittura.

XVI. Suoi autori. Discordi sono i pareri sopra l'origine della Masora. Non mancarono di quei che la ripetessero infin da' tempi di Mosè, da cui dissero essersi tramandata di viva voce ai sapienti per insino ad Esdra, il quale una co' libri sacri l'ebbe redintegrata. Così ne opinarono tra gli ebrei Elia Levita e R. Gedalia, tra' nostri Sennert ed Hottinger.

Altri in più numero dallo stesso Esdra e dalla Sinagoga magna ne traggono i primordî, perocchè innanzi a loro non facea mestieri di regola nè per leggere nè per conservare i sacri testi, sussistendo viva la lingua ed intatti gli autografi. Tal ne pensarono tra' rabbini Giuda Levita, Mosè Nachmanide, Azzaria de Rubeis; tra' nostri Leusden, Pfeiffer, Usserio ed altri.

Ma la sentenza oggidì ricevuta mantiene la Masora aver sortito i primi natali non prima del secolo VI da' dottori di Tiberiade. E così ne convengono Simon, Morin, Cappelli, Walton: il che però vuol intendersi della Masora scritta, non della orale che già dianzi esisteva, e si scorge citata in più luoghi dallo stesso Talmud. Per tal modo possiamo di facile accordare le discrepanti opinioni; tanto meglio se si rifletta che quella compilazione non è nè una, nè parto di un solo, ma da varî in varî tempi adornata.

XVII. Sue parti. Distinguesi triplice Masora, *parva*, *magna*, *massima*. Quest' ultima nacque la prima, ed è la più estesa trattazione delle regole a dirittamente inteudere i libri santi. Dicesi anco *testuale* o *marginale* la prima, perchè annettesi al testo nel margine; *interlineare* od *intercolonnare* la seconda, perciocchè si frappone di sotto o di sopra al medesimo testo; l'ultima si addimanda *finale*, perocchè nelle bibbie rabbiniche occupa l'ultimo posto. Da questa furono estratte le due altre: e ciò ad alleviar la noia di frastagliare la lezion del testo per ricorrere alla chiosa. Adunque in margine furon apposte di brevi cifere che n'additino la genuina lettura, e queste forman la parva. Indi, perciocchè questa era troppo smilza ed oscura, più stese annotazioni furon annesse al contesto, e quinci ne venne la magna. Ma poichè le strettezze de' margini non eran capaci di tutte contenere le istruzioni, fu preso il partito di rilegarle in fondo alla bibbia, e fan queste la massima e finale.

XVIII. Sua contenenza. Argomento di questa sono, in prima registrare quanti versetti, quante parole, quante lettere in ogni libro della scrittura si contino; e ciò a fine che, determinatone il novero, nulla più vi si potesse intrudere, nulla detrarre. Così, a ragion di esempio, la Genesi contiene 1334 versicoli, l'Esodo 1228, il Levitico 859, i Numeri 1288, il Deuteronomio 979; l' intero Pentateuco 5888. Ciò diede nascimento alla Sticometria, ch'è certo di data posteriore; giacchè recente si è la divisione della scrittura in versetti. Gli antichi per questi intendevano o le linee, come ne parve allo Schmid e al Glassio, ovvero i periodi, come avvisarono lo Stolberg e 'l Muratori.

La pazienza de' Masoreti giugneva a tener conto di quante voci contasse ogni verso, quanti elementi ogni voce, quante volte ciascuna lettura si scontrasse in tutta la bibbia; e così ne insegnarono che l'*Aleph* vi si trova 42377 volte, il *Beth* 38218, il Ghimel 29537, e via così di tutte. Coloro che questa briga si assunsero, dicevansi *Sopherim*, cioè numeranti.

Ai Masoreti altresì è dovuta la invenzione de' punti vocali, degli accenti varî, de' segni moltiplici; comunque altri voglia farne autori chi Esdra, chi Mosè, chi lo stesso Adamo. De' punti sottoposti alle lettere, altri fanno la sillaba lunga altri breve, altri brevissima: sopra che scrivono Buxtorfio « De antiquitate punctorum »; Cappelli « Arcanum punctationis revelatum »; Altingio « Fun-

damenta punctuationis linguae sanctae ». Queglino che tai punti segnavano, si dissero *Nachdanim*, cioè puntatori.

Degli accenti poi, altri sono *ermeneutici*, che determino il senso; altri *gramatici*, che distinguono i membri e gl'incisi; altri *musici*, che acuiscono od abbassan la voce; altri *retorici*, che danno enfasi, esprimon gli affetti, e servono d' interrogativi, di ammirativi, di parentesi. Vedi Weimar « De usu accentuum »; Dachselt « De accentuatione »; Ouseel « De auctoritate et usu accentuum »; Michaelis « Institutio de accentibus » ; Reinbek » Doctrina de accentibus »; Rus « De usu accentuationis hebraicae»; Abicht « De accentibus hebraeorum ».

Avvi altresì nella Masora certe note che additano quali voci debbansi pronunziare come sono scritte nel testo, e quali come stan notate nel margine. Delle prime si dà per contrassegno la parola *Keri*, cioè letto; delle seconde *Ketib*, cioè scritto, le quali si annunziano colle lettere iniziali, che sono il *Coph* dell' una, il *Caph* dell'altra. In virtù di tale avvertenza, il nome *Iehova*, p. e., che non potea profferirsi salvochè dal pontefice sommo, dagli altri leggevasi per *Adonai* o pur *Elohim*. Dissertazione ben lunga su queste due voci *Keri* e *Ketib* ha data Sistino di Amama nel libro III del suo Antibarbaro biblico; e poi II libri interi n'ha pieni Matteo Hiller sopra l' Arcano in esse nascoso. Ma noi non abbiam ozio da intertenerci di siffatti arzigogoli masoretici. Ben altri vi han data opera sì prolissa, da riempierne ingenti trattati : siccome, oltre ai già citati, han fatto Claudio Alano, Enr. Bebelio, Mich. Beck, e cent'altri allegati dal Wolfio *Bibl. hebr.* t. II, l. III; da cui ancora si puote apprendere qual giudizio, qual conto, quale stima siasi ognor fatta di tai fatiche sì dagli ebrei e sì dai cristiani, e quali e quanti degli uni e degli altri abbiano illustrata la Masora : noi ci contenteremo di rimemorarne alcuni più benemeriti.

XIX. Suoi illustratori. D'infra i rabbini riportan la palma l'anonimo autore del *Massechet Sopherim*, che suol unirsi al corpo del Talmud; Giacobbe ben Isaac, Jedidia ben Abraam, Gioseffo ben Schmuel, Giuda ben Abraam, Gioseffo ben Schmuel, Giuda ben Senalki, autori di comentarî, ne' quali si spiegano da chi le voci, da chi le frasi, da chi le cifere e le breviature della triplice Masora. Ma innanzi a tutti vantaggiasi Elia Levita, alemanno del secolo XVI, il quale compose quel suo magistrale trat-

tato che intitolò *Masoreth Hammasoreth*, cioè tradizione di tradizione, cui prefisse una triplice prefazione, in che vi ragguaglia sopra l'origine, l'antichità, gli autori, le vicende, le continenze di quel famigerato codice tradizionale.

De' cristiani fu primo il tipografo Dan. Bomberg, che coll'aiuto di Jacob ben Chajim, giudeo affricano, corresse sulla fede de' codici mss., supplì, riordinò, e rendè pubblica la Masora a Venezia 1525, insieme colla bibbia ebraica, col Targum e co' comenti dei rabbini: edizione poi replicata al 1547 e al 1568 in IV tomi in folio. Indi Buxtorfio il padre, scorgendo in quella non poche scorrezioni, si accinse a darne un' altra più emendata a Basilea 1618, con delle aumentazioni. Nè a questo non pago, vi aggiunse un dottissimo Comentario masoretico, che intitolò *Tiberiade*, contenente la storia della Masora, l'origine dei masoreti, spezialmente tiberiesi, la Chiave che spone le singole voci comuni o proprie, e l'Analisi del primo capo del Genesi conforme alle regole di quel codice. Non poche mende ei tolse da questo, ma pur non poche altre ve ne lasciò, che in progresso furono rilevate dal Michaelis nella Pref. alla bibbia ebraica di Halla, e dal Jablonski nella Pref. a quella di Berlino. Il perchè Enr. Opizio e Gior. Abicht s' indossarono la rincrescevole noia l'uno di ricorreggere, l'altro ancora di latinizzare la Masora, a cui tanto tribuivano d' importanza.

XX. *Suoi storici*. Questa importanza medesima è stata cagione a tanti Alemanni (appo cui tale studio è in delizia) di darne le più estese contezze. Tali sono in fatto quelle che ne lasciarono i tre Buxtorfii; il padre nella lodata Tiberiade (la quale fu in seguito riprodotta dal figlio, e ricresciuta dal nipote); il figlio ancora nell'Anti critica e nelle Dissertazioni teologico-filologiche; il nipote ne' Cataletti teologico-filologici: Abramo Calovio nel Critico sacro: Sal. Glassio nella Filologia sacra : G. Enr. Hottinger nel Tesauro filologico : Gio. Leusden nel Filologo ebreo : Gio. Müller nel Giudaismo svelato: Gio. Terenzio nella Triade II delle Meditazioni filologiche: Andr. Sennert nella Eptade II delle Esercitazioni filologiche: Camp. Vitringa nel libro III delle Osservazioni sacre : Cr. Matt. Pfaffio, così nelle Primizie tubingesi, come nelle Istituzioni teologiche : Gio. Ben. Carpzovio, così nel Collegio biblico rabbinico, come nella Introduzione alla Teologia giudaica : Ag. Pfeiffer, così nella diss. sulla Masora, come nella Teologia giudaica

e maomettana : G. Andr. Danzio nel Letterato ebreo , e nelle due diss. sulla Sincerità vacillante e riluttante della scrittura sacra : Gior. Zeltner nella diss. del Mare masoretico infido : Gio. Reinhard nelle diss. II sulle Note marginali del codice masoretico : Gio. Heimreich nei Gradi e aditi alle preclare opere della Masora : e, a tacer gli altri, Jac. Gusset e Val. Loescher ne' lor Comentarî della lingua ebrea.

Allato a codesti ebraizzanti dell'Alemagna vanno l'ispano Ben. Arias Montano e l'inglese Briano Walton ne' Prolegomeni alle lor poliglotte : i francesi Lod. Cappelli che tanto nella Critica sacra quanto nell'Arcano della puntazione rivelato dimostra contra i Buxtorfii la novità de' punti vocali : Claudio Cappellano nel Mare rabbinico infido : Jac. Basnage nel libro III della Storia giudaica : Ricc. Simon nel libro I della Storia critica del V. T.: e i due Morini, Stefano nelle Esercitazioni sulla lingua primaia e sue Appendici, e Giovanni nelle Esercitazioni bibliche, e in quelle sul Pentateuco samaritano.

XXI. Abbreviature. Alla Masora , di che abbiam dato conto fin qui, si aspettano quelle sigle o cifere che dir vogliate, onde con una o più lettere i rabbini una o più parole vi esprimono. Anco in questa parte bisogna prestare i primi omaggi al gran maestro Buxtorfio , che un buon libro compose « De abbreviaturis hebraicis »; libro che indi comparve colla Recensione del Talmud e con la Biblioteca rabbinica ; libro che poi ricevette delle aumentazioni nelle replicate ristampe di Basilea, di Franeker, di Herhorna; ed a cui non poche giunte portò il Wolfio nel t. II della *Bibl. hebr.*

Altre e poi altre tavole d'abbreviamenti n' offre Gior. Weihenmeier nelle sue Istituzioni di Lingua ebraica , che poscia Gugl. Alabaster e Val. Schindler ripresentarono, l'uno nel suo Lessico pentaglotto, stampato a Londra, l'altro nel suo Lessico poliglotto, impresso ad Hannover. Ulteriori raccolte di siffatti segni compendiosi ebbero altresì spigolate Fil. d'Aquino e Crist. Stock ne' lor Dizionari; Seb. Munster e Gio. Mercer nelle loro Gramatiche; Gio. Drusio e Abr. Hinckelmann in distinte scritture : e più di proposito ancora il romano orientalista Franc. Donato, ne' tre opuscoli, che diè col titolo di Pomi aurei , trattò degli accenti nel primo, delle breviature nel secondo, della cristiana dottrina nel terzo.

XXII. Onomastici. Spezie di dizionari sono quei libri, che ne danno la interpretazione de' vari nomi, propri delle persone, de' popoli, delle città, delle regioni che occorrono nella bibbia; che però potevano da noi allogarsi di sopra tra' lessici, ma che del pari han luogo fra gli ermeneutici. Interpretamenti de' nomi ebraici fornirono i primi tra gli ebrei Filone, tra' greci Origene ed Eusebio, tra' latini Geronimo e Beda, tra gl' italiani Marino e Bonfrerio, tra gli spagnuoli Zamora e Ramone, tra' francesi Simon e Rob. Stefano, tra' tedeschi que' tanti che raccorda il Wolfio nell'Appendice alla sua Storia de' lessici ebraici. Meritano distinzione tra questi gli Onomastici sacri di Leusden ed Hiller, gli Onomastici biblici di Heiden e Plato, l'Onomastico teologico di Lebeo o sia Citreo, la Onomatologia di Ebart, la Onomatografia di Ballester, la Onomatoscepsia di Franco, il Glossario sacro di Müller, la Selva de' nomi proprì biblici di Althammer, la Sposizione dei nomi proprì biblici d' Arquerio, le Tavole dei nomi ebraici e greci della scrittura di Britone, Aurogallo, Deper, Rosa, Lusignano, ec.: de' quali tutti è cura il frugare l'etimologia de' nomi proprì, e rilevarne or le occasioni onde quelli furono imposti, or le significazioni che quelli dischiudono. Di che guisa però deggia uom condursi per siffatte ricerche etimologiche, tel dispiega il Simon nella XXXIII delle sue Epistole scelte; siccome Teod. Hackspanio nel l. II di sue Miscellanee ti dà speciali avvertenze sulle vie da tenere e sugli scogli da evitare per così fatte originazioni.

XXIII. Varianti ebraiche. Smarriti già da gran tempo gli autografi per l' un canto, e moltiplicati per l'altro a dismisura gli apografi per opera di copisti, non sempre intendenti, non sempre sinceri; n'avvenne quello che dalla umana imbecillità era da aspettare, cioè che le copie, replicate da diverse mani a luoghi e tempi diversi, venissero gradatamente scostandosi dalla interezza degli originali, ed anzi tra lor discordassero le une dalle altre. Egli però fu tratto di Provvidenza superna che cotai discordanze non toccassero punto nulla la sostanza de' dogmi, ma per lo più versassero sopra parole o modi meramente gramaticali. Talora gli amanuensi notavano in margine alcuna postilla, che in progresso ricopiandosi veniva intrusa nel testo. Talora i nomi proprì greci od ebraici ivano interpretati da altri altrimenti; e così nacquero le discrepanze de' testi a penna.

Allorchè poi vollero i posteriori ricondurre il sacro testo alla primigenia integrità, alla lezione genuina, fu loro mestieri di raffrontare insieme quanti più poterono codici antichi; e poichè rimaneva in ponte, qual di essi fosse il più sincero, il più incorrotto, il più autorevole, si volsero al travaglioso partito di ragunare in fascio tutti que' luoghi, in che scorgevasi varietà. Indi nacquero le tante raccolte di varianti, simili a quelle che da' filologi furon poi rammassate sulle opere de' classici greci e latini.

Primi a tentar questo guado furon gli Ebrei. Due capi di scuole, Aronne ben Aser e Giacobbe ben Neftali, vivuti al secolo XI, corressero ciascuno da sè il sacro testo e 'l dierono a tipo su cui esemplarsi le copie da' loro seguaci. Quindi a due famiglie furon ridotte le differenti lezioni, secondo i due codici, che da' loro autori fur cognominati *Aser* e *Neftali*. Se non che le loro differenze, non circa le voci e le lettere, ma solo dimoravano circa i punti e gli accenti. Altri rabbini si addossarono il carico di somigliante ricognizione; siccome ferono Meir Levita, Meir Baruch, David Kimchi, Elia Levita, comentatori della Masora. E posciachè questa era coltivata e promossa così da' Giudei orientali o Babilonesi, come dagli occidentali o Palestini; e quegli e questi raccolsero delle varianti, che poi l'ex-giudeo Felice Pratese pubblicò nella bibbia rabbinica di Venezia 1518. Quest'indice, il primo mandato alle stampe, comprende lezioni più antiche della invenzione de' punti, secondochè ne pensa il Walton, che diè lor luogo nel t. VI della sua Poliglotta, e contiene 210 voci varianti, dovechè le varietà de' due codici summentovati montavano ad 864, anch' esse riportate nelle Poliglotte di Anversa e di Londra; siccome nella più antica complutense leggesi in fondo il catalogo delle varianti ebraiche e greche, ordinato per Alfonso di Zamora.

XXIV. I cristiani filologi non cedono in questo la mano agli ebrei. Oltre ai compilatori delle mentovate poliglotte, oltre agli editori delle bibbie ebraiche, si faticarono nel raccorre varianti lezioni e i Buxtorfii nelle opere sovraccitate, e Sistino d'Amama nell'Antibarbaro biblico, e Lod. Cappelli nella Critica sacra, e Stef. Morino nelle Esercitazioni sulla lingua primeva, e Gio. Morino nell'Esercitazioni bibliche sulla sincerità del sacro testo, e Tomm. Piercio nelle Varianti cavate da Ugo Grozio, e Iac. Userio nell' Epistola sopra le varie lezioni del testo ebreo.

Ma codesti spicilegi son bene un nonnulla alle ricchissime messi ricolte dall' inglese Beniam. Kennicott e dall' italiano Giao Bern. de Rossi. Il primo avea già proluso all'alto suo imprendimento coo dotte diss. sulla Ragione del testo ebraico, ne' II volumi che quiodi il Teller trasportò dall' inglese iu latino, a Lipsia 1756. Nel che era egli stato preceduto dal suo nazionale Umfredo Hody, che dati avea, in Oxford 1705, IV libri su' testi originali, sulle greche versioni e sulla volgata latina. Dopo tali apparati, il Kennicott nella sua splendida edizione del Vecchio Testamento ebraico, fatta ad Oxford 1776-80, vi spiegò un sontuoso sfoggiare di lezioni svariate, colte da lui con ingenti spese ed immane studio da una infinità di membrane. Ma quasi che ciò ancor non bastasse, il de Rossi tante e poi tante di nuove ne procurò, e così esuberante spoglio di varianti gli venne fatto d' accumularne, che di sol esse potè a Parma 1784-98 pubblicarne V ampli volumi. Delle fatiche d'entrambi si abbellano le bibbie ebraiche, stampate da Doederlein e Meisner a Lipsia 1793, da Gio. Jahn a Vienna 1806.

XXV. Orientali. Noo è solo il testo originale che soggiaciuto siasi a variazioni: anco le antiche versioni alla sorte medesima parteciparono. Non volendo noi stancare per sì aridi e disameni campi la sofferenza de' leggitori, gli pregheremo a chiamarsi contenti che ne diamo uo sol cenno fugace, strignendone le più in un fascetto.

Adunque le varianti lezioni del pentateuco *samaritano* si leggono e raccolte e confrontate con quelle dell' ebraico dal Walton, dal Lighfoot da Edm. Castelli, da Gio. Morino. — Quelle de' *Targum* o sia parafrasi caldaiche, da Fr. Raffelengio e da Sam. le Clerc. — Le varianti *siriache*, accolte da Greg. Abulfaragio, da Erb. Thorndicio, da Mart. Trostio, da Gio. Albrecht. — Le *arabiche*, da Ed. Pocock e da Gius. Scaligero. — Le *etiopiche*, da Edm. Castelli e da Giobbe Ludolfo.—Le *persiane* da Tomm. Gravio, e così altre da altri: le quali oggi veggonsi in calce alle poliglotte, ovvero alle bibbie di dette lingue. Quelle però che ogni altra sopravvanzano, sia per numero sia per importanza, sono le varianti greche; e di queste degno è che tengasi più distinta trattazione Diremo in prima di quelle del vecchio, dappoi di quelle del nuovo testamento.

XXVI. Greche. Delle prische versioni del testamento antico, dall'ebraico nel greco idioma fatte per Aquila,

Simmaco e Teodozione, non altro in oggi più sopravvive che scarsi frantumi, raccolti primamente da Pietro Morino, e poi seguentemente da altri. Contengon esse una buona messe di varianti : per lo che si meritarono le dilucidazioni di Gio. de la Cerda e di Gio. Drusio. Assai più ne venner trovate al Montfaucon, il quale riordinolle secondo il metodo di Origene, le cui Esaple pubblicò in due grossi volumi a Parigi 1713. Più ubertose ancora e più emendate ridettele Car. Fr. Bahrdt a Lipsia 1769, con sue note critiche. E tali son le fatiche durate a rispigolare le reliquie delle grecaniche traslazioni. — Ma la più copia di varianti fu tratta da' codici che conteneano la version de' Settanta. Come questa è l'unica che intera sussista, e della quale fer uso, non che i greci padri, gli stessi apostoli eziandio, così non è maraviglia che se ne fossero all' infinito moltiplicati gli esemplari; tra' quali son oggidì due della più grande celebrità, quello io dico del Vaticano, e quello del Museo Britannico, detto alessandrino, perocchè recato colà d' Alessandria. Narrammo nella sez. I gli editori varî dell'uno e dell'altro : in questa, dov'è sol parola di varianti, raccorderemo quelle che dal codice alessandrino estrassero Al. Huisse, Gugl. Cantero, Tomm. Pierce, Giunio Patrizio. Delle fatiche di quest'ultimo trasse partito il celebre Grozio, e ne fe' uso nelle sue annotazioni alla bibbia : le fatiche di tutti quanti raunò il Walton nel t. VI di sua poliglotta, dove pur si hanno le parziali raccolte di varietà, come quelle del Genesi estratte da Usserio, di Giosuè cavate da Masio, dei Salmi da Sirleto, d'Isaia da Norisio, de' Profeti e d' altri libri da Lightfoot e da varî.

XXVII. Ma le cure precipue furon rivolte inverso le varianti del testamento nuovo. Valla, Erasmo, Beza, Grozio nelle loro annotazioni al medesimo aveano collazionati differenti esemplari, non meno greci che latini. Rob. Stefano per le varie edizioni, che dette a Parigi d'esso testamento, riscontrò 16 codici : d'altri 16 statuì il raffronto Jac. Usserio che comunicollo al Walton : d'altri 16 fece spoglio il marchese Velesio Faxardo, che poi rendè di pubblica ragione G. Lud. de la Cerda nelle sue « Adversaria » o Miscellanee.

D'altre lezioni, assembrate da testi moltiplici e serbate nella Biblioteca barberina, fu ispettore Isacco Vossio, e scrissene nella Risposta a Crist. Schotano sopra i LXX Interpreti : ed esse vidder pure la luce a Roma, colla Ca-

tena greca sopra san Marco impressa dal Possino, con prefazione del Cariofilo. Ulteriori varietà di lezioni ci vennero presentando nelle succedute impressioni del N.T. greco, Stef. Curcelleo ad Amsterdam, Gio. Lomeier a Daventria, Gio. Fell ad Oxford.

Tali erano e tanti gli ammassati materiali, quando comparve il criticissimo G. Millio; il quale di quelli in parte giovandosi, ma del doppio aumentandone il capitale, uscì fuori colla splendida sua edizione di Oxford, che fece dimenticare le precedute. Vi premette de' dotti Prolegomeni, ove delle antecedenti vi dà ragione; e vi annette de' ricchi Paralipomeni, ove di nuove varianti fassi tesoro. Ma non per questo fu esaurita quella miniera. Dopo lui Lud. Kuster, ridonando ad Amsterdam la edizione milliana, di nuove dovizie la venne crescendo. Altrettanto praticarono, nelle loro riproduzioni del T. N., e G. Alb. Bengelio a Tubinga, e Ger. d'Utrect ad Amsterdam, e R. Urie a Glasgow, e meglio che altri G. G. Wetstein, il quale non pure riunì le spighe altrui, non pure le aumentò delle proprie, ma di un pienissimo comentario le istruì, dandone due volumi in folio ad Amsterdam: edizione poi replicata dal Bowyer, dall'Harwood, dall' Hardy a Londra, con degli scolî teologici e filologici, ed anco nella prima di esse con delle emendazioni congetturali, in inglese favella, ed una prefazione che delle varianti ragiona e della lor origine. Che se di esse il novero era stato dal Mill levato insieme a 30,000, a quante non è montato oggimai appo le indefesse ricerche de' succeduti?

XXVIII. Famiglie. Cotanta strabocchevole piena di varianti, da sbalordire le menti più vaste, da sgomentare i petti più intrepidi, cominciò rendersi anzi pregiudiziale che profittevole, a determinare la lezione sincera, a ristabilire il testo genuino, che poi era lo scopo primario ed anzi unico di tante collazioni di codici, di tanti ammanimenti di lezioni. Non più queste a rischiarare, ma valevan piuttosto ad annuvolare la primitiva, in cui cerca si andava; ed omai la critica più veggente disperava afferrare il porto, ondeggiante com'era in un pelago di varianti. Fu allor finalmente, quando si affacciò all'animo de' critici alemanni un tutto nuovo consiglio, di ridurre cioè a classi quella interminabile varietà. Fu notato dapprima, che diversi codici fra lor convenivano comunemente nella stessa lezione, e costantemente da altri disconvenivano. Adunque si argomentò che quanti codici nel medesimo tenore si

accordavano, fossero ricopiati da un primo esemplare anticamente corretto. Già noi vedemmo a suo luogo come insin da' primi secoli, per lo moltiplicarsi che fecero le copie manoscritte, sofferirono delle alterazioni nate quali dalla oscitanza de' copiatori, quali dalla perversità degli eretici; di che non pochi esempli n'apporta il Germon « De veteribus haereticis eccles. codic. corruptoribus ». Infin d'allora fu sentita la necessità di ripurgare il sacro testo, e ricondurlo alla pristina condizione. Vedemmo quai dotti tal impresa menassero a compimento: su' loro modelli si andarono successivamente trascrivendo gli esempî posteriori. Or benchè tali esempî coll'andare del tempo patissero anch'essi dei mutamenti, inevitabili ad ogni lavoro che passa per molte mani, e queste per lo più imperite; ad ogni modo nel tutto serbavano le fattezze e le correzioni de' tipi, da cui derivavano. Quanti che stati fossero tali tipi, altrettante divennero le famiglie de' codici su lor modellati.

Ecco impertanto ciò che han divisato i moderni: han giudicato che ciascun codice isolato non abbia di per sè verun peso d'autorità, ma che quinci innanzi convengasi avere riguardo all'intera famiglia, rappresentante il prisco prototipo. Così rimasero destituite di peso le varianti solitarie che si scostano dalla lezione concorde de' codici affini. Ridurre adunque gl' innumerevoli codici ciaschedano alla sua classe, riconoscerne la discendenza, rassegnarne la cognazione; quest'è il nuovo genere di critica che ci si presenta col nome di *recensione*. Or seguiva a vedere quali e quante si fossero siffatte famiglie: ma qui per appunto stava il nodo, che non si è fin qui disciolto di tutto punto.

XXIX. Sistemi. Evvi chi la distinzione delle famiglie ripeta da' luoghi, evvi chi dagli autori: si disputa eziandio sul loro numero, e chi ne vuole di più, e chi ne ammette di meno. Il primo ad escogitare o ad intravvedere cotali figliazioni fu G. Alb. Bengel, teologo protestante del secolo scorso, che nell'adornare una nuova edizione del N. T. (che fu poi da suo figlio Ernesto ripubblicata), collazionò quanti codici potè rinvenire, e a due classi ristrinse le varianti, tolte dal luogo di lor nascimento; e sono l'*Asiatica* e l'*Affricana*, presupponendo che due soltanto recensioni avessero avuto luogo ab antico, e quindi da queste due fonti derivar si dovessero tutte le scaturigini susseguenti.

Codesto sistema incontrò de' fautori, tra' quali s'avvantaggiarono Semler, Nolan, Hug. Ma la maggiore sua rinomanza è debita a G. G. Griesbach, il quale dette anch'egli il N. T. in greco; la cui prima edizione di Halla 1774 fu poi replicata e da lui stesso e da altri le tante volte, e in tanti luoghi, fino ad oggi, siccome vedemmo. Egli dunque ne' prolegomeni avvisa che fin dal principio del secolo III esistessero due recensioni, l'una *alessandrina* od *orientale*, qual si scorge negli scritti di Clemente e di Origene; l'altra *occidentale* od *affricana*, qual si scerne nelle allegazioni di Tertulliano e di Cipriano. Della prima dice essersi fatto uso in Egitto, e ad essa pertenere il codice vaticano, il britannico, ed altri più antichi; alla seconda confarsi i codici greco-latini, e le vetuste versioni saidica e siriaca. Una terza famiglia, ma di minor conto egli crea, e nomina *bizantina*, di cui afferma essersi valsi i Greci de' secoli IV e seguenti per tutto il patriarcato costantinopolitano. Secondo questa triplice divisione scomparte le varianti, e secondo lor maggioranza fassi ad aggiustare il sacro testo.

L'Hug, cattolico professor di Friburgo, aumentò il numero delle famiglie, e ne trasse le denominazioni dagli antichi autori delle recensioni. Imperciocchè, oltre la greca *volgata* o comune, che sempre era stata, distinse la *Esichiana*, la *Lucianea*, la *Origeniana*, fatte già la prima da Esichio per l'Egitto, l'altra da Luciano per la Siria, da Origene l'ultima per la Palestina. Se non che oggi la sua nominanza è stata pressochè ecclissata da quella del suo allievo G. Mart. Agost. Scholz, prof. nella università di Bonna.

Aveva già questi destata di sè la pubblica espettazione, e quasi preparata la via al suo grande lavoro per l'opera « Curae criticae in historiam textus Evangeliorum » stampata ad Heidelberga 1820. Indi prese un viaggio per andare in busca di manoscritti; per cui, oltre le più ricche biblioteche d'Europa, visitò la Grecia, l'Egitto, la Siria, la Palestina; donde tornò ricco di spoglie opime, di cui diè conto nel suo Viaggio critico biblico « Biblisch-Kritische Reise « Lipsia 1823. Dopo tanti apparati mise finalmente in luce il Nuovo Testamento greco in II volumi a Lipsia 1830-36. In esso schiera i testi da sè riscontrati, e le distingue in famiglie: nel che però volle dipartirsi dai precedenti. Le ristrigne a due patriarcali; ciò sono l'alessandrina od affricana, e la costantinopolitana od asiatica;

e contra il parere del Griesbach mantiene che quella fosse la più corrotta, e questa la più intemerata. E poichè si avvide che tanti codici a nessuna di queste due si potevano richiamare, perocchè dissentivano da entrambe; ed egli di tutte insieme foggiò una terza famiglia che chiamò mista od ecclettica, ovvero *sporadica* od anomala.

XXX. Censure. Comechè a questo sistema non mancassero suffragatori ed encomî, egli però non vuole dissimularsi che non pochi oppugnatori scontrò nè lievi difficoltà. Gli stessi compilatori della Biblioteca universale di Ginevra, t. XX, rilevarono assai vacillanti cotali spartizioni, siccome quelle che posan sopra ipotetiche basi ed arbitrarie: ed ivi stesso, al vol. XXIV, il Cellerier (profallor protestante, ma poi morto da buon cattolico), comunque amico allo Scholz, non si restò dal biasimarlo, perchè nella correzione del testo facesse tanta stima de' codici, e sì poca ne avesse delle antiche versioni. Il medesimo nell' « Essai d'une introduction critique au N. T.» stampato in detta Ginevra 1823, intessendo la storia del sacro testo, ci dà più distese notizie degli altri sistemi di testuali famiglie. Dello scholziano, e quindi del testo secondo i suoi principii ammendato, ma per verità scontraffatto, una modesta bensì, ma grave censura n'ha data il gesuita Giampietro Secchi, prof. di greche lettere nel collegio romano, in tre lunghi articoli, che si leggono ne' volumi VI, VII e IX degli Annali delle scienze religiose. Nel primo articolo disamina questo sistema, il raffronta con quello di Griesbach, e ne ribatte i principii da entrambi esposti ne' lor prolegomeni: nel secondo entra a sindacare la condotta da loro tenuta nel preferire per la correzione del testo la testimonianza de' codici, nati più secoli dopo, all'autorità delle versioni, più antiche insieme e più concordi; nel confondere le differenze locali colle diversità solitarie d'un copista; e nel supporre che i codici tutti alessandrini sieno depravati, e i soli costantinopolitani mantengansi più incorrotti: nell'ultimo ribadisce una gran verità, ed è che avendo gli apostoli scritto nel dialetto proprio degli ebrei ellenisti, che dir si può asiano o siromacedonico, e che in fatto era il più depravato; ne conseguita che la genoinità del testo si trova ne' codici antichi che ritengono le forme idiotiche, anzichè ne' recenti che le cambiano in regolari. E che tal fosse l'Idioma del nuovo testamento, ne sconvengono cattolici e protestanti, e tra questi un Salmasio in tre opere

« De hellenistica commentarius; Funus linguae hellenisticae; Ossilegium linguae hellenisticae ». Vero è che a taluni ne piacque altrimenti, siccome si legge negli Articoli biblici della Enciclopedia di Ersch e Gruber, Lipsia 1823; parendo loro che la lingua del N. T. sia tutta oro, tutta atticismi. Ma e Origene e il Grisostomo e il Pelusiota e i greci Padri che meglio di noi si conoscevano della patria favella, nel rispondere a' pagani filosofi che tartassavano d' idiotaggine i discepoli di G. C., lungi allo stenuare, ne amplificavan l'accusa, dicendo tal essere il miglior vanto dell'Evangelio, l'essere stato da idioti scritto, diffuso, persuaso all'universo. Si avanza quinci il Secchi a rassegnare le tante voci, le tante frasi, i tanti costrutti, tutti proprî de' paesi ove scrisser gli apostoli, e che sussistono ne' codici alessandrini e furon tolti via da' bizantini : donde conchiude che questi, preferiti da Scholz a quelli, non posson darci il testo primigenio, avendo per amore di eleganza corretto gli alessandrinismi del vecchio non meno che gli asianismi del nuovo Testamento. Il che peculiarmente nell'Apocalisse è stato confermato dal protestante Herausgeber in un articolo « De soloecismis qui in Apocalypsi Joannea inesse dicuntur » inseriti negli Studi esegetici del Winer, a Lipsia 1827. Ma basti fin qui di greche varianti : tempo è di venire alle latine.

XXXI. Varianti latine. Molte furono e varíe le vicissitudini a che in diversi tempi si avvenne la nostra volgata. Il dotto Gius. Bianchini nella grand'opera « Vindiciae canon. scriptur. vulgatae editionis » (che costar dovea di VI volumi in foglio, ma di cui non altro che il primo uscì a Roma 1740), ne intesse l' istoria, e ne descrive il triplice stato in che trovossi il testo antico; stato cioè di purezza, qual uscì dalle mani di san Geronimo; stato di permistione, quando colla itala si confuse; stato di correzione, intrapresa da Carlo Magno per opera di Alcuino.

Ne' secoli appresso diversi s' accinsero a ripurgare il testo latino, alla guisa che dicevamo del greco : di che scrivono a lungo e Luca Brugense, e Gio. Millio, e Gio. Mariana, e più che altri Ricc. Simon nelle « Nouvelles observations sur le texte et les versions du N. T. ». Infin dal secolo XII troviamo istituite collazioni di codici ed espurgazioni di testi : come fu quella eseguita da Stefano II abate di Cistercio coll'aiuto di periti giudei, memorata dal Mabillon nella edizione di san Bernardo. Altra

ne impresero i domenicani di Parigi al sec. XIII sotto la scorta del celebre Ugone di san Caro, il primo compilatore di concordanze; di che ragionano Quetif ed Echard nella Biblioteca dei Predicatori, e N. Alessandro nella diss. « De vulgata ». Di tai lavori se ne serbavano ampi zibaldoni nelle differenti librerie col titolo « Correctorium bibliorum ». Tal si è quello che fu dirizzato a norma del precedente sopra codici ebrei greci e latini, e serbavasi in codice membranaceo nella biblioteca della Sorbona; del quale poi giovossi Rob. Stefano per la sua edizione: tale quello esistente nella Certosa di Zeelhem, descritto da Gugl. Lindano nel lib. III « De optimo genere interpretandi »: tale l'altro Correttorio con gran diligenza vergato a Roma da Nicolò cardinal di san Damaso, e da lui stesso descritto nell'opera « De emendatione sacrae scripturae ».

XXXII. Correzioni. Malgrado però a tutte codeste precauzioni, non poche mende pur deturpavano la sincera lezione; le quali dalle membrane passarono alle carte posciachè, inventata la stampa, s' incominciarono ad imprimer le bibbie. Lasciando da canto le più antiche, che sono le più scorrette, un raggio di correzione traluce in quelle di Rob. Stefano che ben otto edizioni repliconne a Parigi, in cui divise ei primo i capitoli in versetti, e vi introdusse l'accuratezza della emendazione. Dopo lui Isid. Clario a Venezia riprodusse la volgata, e una prefazione ci mandò innanzi, ove afferma d'aver o corretti o annotati più di 8000 luoghi con degli scolii. Più studiata ancora fu l'edizione di Anversa giusta la ricognizione de' teologi lovaniesi, che si meritò le laudi e la preferenza sopra di ogni altra.

Ma codeste tutte correzioni eran imperfette da un canto, e dall'altro dubbiose, siccome procurate da privati uomini. Una se ne desiderava tuttavia che l' impronta portasse della pubblica autorità. E tale appunto fu decretata dal Sinodo Tridentino, e tale fu incominciata da Pio IV, promossa da Sisto V, continuata da Gregorio XIV, a compimento condotta da Clemente VIII. Lungo sarebbe il narrare la complicata istoria di questa importante intrapresa, il descrivere le tante congregazioni per ciò tenute, il rammemorare i tanti e sì eminenti personaggi a ciò addetti, le tante discussioni restaurate, le tante memorie presentate, e che so io, donde ampla materia di volumi fu ministrata. Vero è che gli eterodossi spacciarono contra quel rinnovellato edificio maligne satire e vomitarono balorde ca-

lunnie; e basterà qui citare il « Bellum papale, sive Concordia discors Sixti V, et Clementis VIII circa hieronymianam editionem » dell' inglese Tomm. James. Ma non mancarono validissimi difensori che ne smascherasser le fraudi e ne dimentissero le bugie: quali furono, per citarne sol pochi, oltre il lodato Bianchini, un Arrigo de Bukentop nella sua « Lux de luce »; un Bonaventura da Magdelono nella » Triplex biblico-critica demonstratio »; e di recente il barnabita Luigi Ungarelli ne' prolegomeni alla sua « Collatio vulgatae latinae editionis correctionum » riportati per intero latinamente nel vol. IV degli Annali del de-Luca. Quest' ultimo avanza gli altri per autenticità di notizie, attesa l'opportunità dell' avere alla mano i documenti tutti originali, gli atti, i registri, i codici di quelle numerose congregazioni, di cui racconta i componenti, i congressi, i lavori.

XXXIII. Vero è nondimeno che ad onta di tante cure, di tanti studi, di tante correzioni, rimase ancor nella bibbia non poco da potersi ammendare. Il Bellarmino (uno degli adoperati da' Pontefici per quella correzione) il dichiara manifestamente nella prefazione che oggi sta in fronte alla bibbia (benchè il Ghislieri, anch'egli uno di quel numero, l'attribuisce non a lui, ma al Toleto, socio di quello prima nel collegio romano, e poi nel collegio apostolico). Confessa pertanto che « sicut nonnulla consulto mutata, ita etiam alia, quae mutanda videbantur, consulto immutata relicta sunt ». Questo in fatti mostrò chiaramente Franc. Luca da Bruges, un fra' teologi di Lovagno che aveano il meglio emendata la bibbia. Egli dunque dapprima raccolse le varie lezioni del V. e N. T., quali da sè, da Gio. Hentenio e dagli altri colleghi suoi erano state spigolate da' codici, dalle bibbie impresse, dalle versioni vetuste, dalle citazioni de' padri. Indi pubblicò in disparte i luoghi più insigni delle correzioni a Roma eseguite: da ultimo un altro libro riempiè di quelle che tutt'ora rimanevano a fare, col titolo « Libellus alter continens alias lectionum varietates, quibus post geminam Sixti V et Clementis VIII expurgationem possit perfectior reddi coepta correctio ». Quest'altro compilamento fu poi riportato e nelle Poliglotte, e ne' Critici sacri; e in calce alle bibbie di Mariana, du Hamel, ed altri.

Ulteriori castigazioni del testo, novelle varietà di lezioni proposero e Nic. Zeger nel suo « Epanorthotes » impresso a Colonia; e Gio. de la Haye nella Bibbia mas-

sima, stampata a Parigi; e Gio. Martianay nelle Varianti lezioni di san Matteo giusta un'antica versione latina, date pure a Parigi. Questi però di tal versione non altro dar seppe, salvo i passi che citati trovò nei padri latini. Era riserbato alla fortuna del meritissimo M. Mai il rinvenire l'intero Evangelio secondo una versione antigeronimiana, scoperta tra' codici vaticani, e renderlo di ragion pubblica nel vol. III dell'ampia sua collezione in 4° « Scriptorum veterum ». Da questo esemplare si scorge qual fosse il testo latino prìachè san Geronimo per ordine di san Damaso togliesse ad emendarlo.

XXXIV. Versioni antiche. Già prima di comparir la Volgata, non poche versioni latine correvano della scrittura, e tra esse una primeggiava, forse la più antica, chiamata Itala, cui sant'Agostino dava la preferenza : « Itala ceteris praeferatur; nam est verborum tenacior , cum perspicuitate sententiae » (*De doctr. christ.* l. II , c. 15). Di questa versione itala, prima Flam. Nobili, indi Gius. Bianchini, in ultimo Pietro Sabatier vollero ripescare i frammenti superstiti tra gli scritti de' padri, e riordinatili darne le splendide pubblicazioni che di sopra narrammo. Il Millio pensa che la scrittura fosse primamente in latino rivolta sotto san Pio I , che fu papa nella prima metà del secolo II. Le discrepanti citazioni dei padri di un passo medesimo mostrano che essi valevansi di versioni tra lor differenti. E tal ne pensarono il Whitby nelle sue Osservazioni filologico-critiche, il Mosheim nel Comentario « De rebus christianis ante Constantinum »; e 'l Michaelis nella trattazione « De variis lectionibus N. T. caute colligendis et diludicandis ».

Ma oggi è sorto M. Wiseman a combattere codesta sì antica e comune persuasione, nelle soprallodate sue Lettere sopra il versetto controverso di san Giovanni sulla trina testimonianza. Con isfoggiata pompa di erudizione si è fatto a dimostrare, che prima di san Geronimo non conoscevasi più che una versione; che questa nacque nell'Affrica; che il passo di sant'Agostino o è ambiguo od anco scorretto; siccome anco ne parve a Bentley , ad Ernesti, a Casley, che proposero di cambiare la voce *itala* in *illa*. Intra le molte prove da lui prodotte, eccone alquante.

Innanzi tratto, è noto che la chiesa romana ne' primi tempi faceva uso del greco idioma, e quindi non abbisognava di versione latina. Greci furon parecchi de' primi papi, greci i primi scrittori della chiesa latina , come

Clemente, Sotero, Modesto, Ireneo, Caio, Asterio, Ippolito. Essendo dunque comune per l'occidente il greco sermone, non occorreva voltare in altra lingua la bibbia. D'altro canto la versione latina che ci abbiamo è tutta cospersa di voci e di maniere affricane, quali scontransi per gli scritti di Tertulliano, Cipriano, Arnobio, Minuzio, Agostino, Fulgenzio, Vittorino. « Afri propria dicendi ratione latinum sermonem omnino corruperunt » scrisse il Walchio nella Storia critica della lingua latina. Gl'idiotismi della prisca volgata essendo comuni a' padri affricani, e del tutto estranei a' padri latini, ne consegue che essa ebbe in Affrica nascimento, e che quindi portata in Italia, fu ripurgata degli affricanismi, raffazzonata sul gusto italiano (cioè a dire, sul latino in Italia vigente), e quinci soprannomata Italica. Per tal modo, conchiude il Wiseman, la *versione* latina non fu che una, sol fu moltiplice la *recensione*. Così, come si contano diverse famiglie del testo greco, parimente diverse si hanno della traslazione latina, di cui la più antica sia l'affricana, adoperata dai padri nazionali che abbiamo citati. Ma di lezioni varie e di famiglie testuali sia detto a bastanza.

XXXV. Libri pseudepigrafi del V. T. Alla critica biblica che andiamo sponendo, si appartiene il giudicare non solo della lezione genuina de' libri canonici, ma e della verità o falsità de' libri autentici o supposti. Non pochi di questa fatta ne corsero fin da' primi secoli, foggiati parte per male intesa pietà, a fine d'illudere l'incauta fede dei semplici, parte per nefario dolo degli eretici, a fin di trovare appoggio agli erronei loro insegnamenti; secondochè veduto abbiamo essersi fatto nel depravare il sacro testo. Or chi potrebbe tener dietro a tutte quelle imposture? Tocchiamo alcune poche, quasi per saggio delle troppe più, che volentieri trapassiamo.

Al primo progenitore ascrivono il Lambeccio nel Prodromo della storia letteraria, e l'Alsterio nella Cronologia, la invenzion delle lettere ebraiche e dei punti vocali; il Peyrerio nel l. III su' preadamiti un Comentario sulla natura e nomenclatura degli animali; altri ricordati dal Kircher *(Obel. Pamph. et Arca Noe)* un libro intorno la sua discendenza. Anzi l'Hottingero fino a XXII libri nella sua Storia orientale dinumera apposti ad Adamo; il primo de' quali rinchiudesse tradizioni e precetti, promesse e minacce alla sua posterità. — Ad Eva sua mo-

glie tribuivano i gnostici un vangelo, come cavasi da Epifanio, *Haer.* 26; e un libro di vaticini, dettato da lei all'angelo Raziele, e memorato dal Bangio nel « Coelum orientis ». Costui anco raccorda un libro di Abele su le virtù de' pianeti; come il Genebrardo nella Cronografia un altro di Enos su la religione e le discipline. — Le sette varie di Adamiti, Caiani, Setiani, ed altri mentovati da Epifanio, Agostino, Filastrio ne' cataloghi delle antiche eresie, non pure professavano il culto di que' patriarchi, del cui nome insignivansi, ma fingevano libri da quelli composti, onde trarre partito a' loro sogni.

XXXVI. Più fama è rimasta di Enoc per cagione di una predizione sua, citata dall' apostolo san Giuda nella sua canonica epistola. Da questa citazione fur indotti parecchi a credere che un libro fosse scritto da quel patriarca. Fu dunque ideato, fu spacciato, fu ammesso, corse per tutto, e giunse ad imporre a' Giustini, agli Irenei, ai Tertulliani, che lo citarono ne' loro scritti. Non sappiamo però s'egli sia quel desso che, scritto già in greco, e tradotto in latino dal Goar, oggi rimane col titolo « de Egregoris » ove descrivesi la depravazione dell'uman genere, e la predizione dell'imminente diluvio. Una intera diss. ha consagrata il Calmet, nell'appendice alle sue opere, a provare quel libro scritto dopo l' eccidio di Gerosolima, ed avere per autore un giudeo cristiano, e forse quel desso che finse il Testamento de' dodici patriarchi, appo cui se ne leggono diversi squarci. Aggiugne però, codesta lucubrazione esser ben altra da quella che citasi dagli antichi padri e da' libri rabbinici, e nientemeno diversa dal codice etiopico che il Peiresc acquistò dall'Egitto (come narra il Gassendo nella sua vita), ed oggi serbasi nella R. Biblioteca di Parigi.

Or quest'altro libro appunto dagli antichi citato venne scoperto sul cadere del secolo scorso in Abissinia, scritto in etiopica lingua e trasferito nella biblioteca bodleiana d'Inghilterra. Di là il dr. Ricc. Laurence cavatolo e volto in inglese, ne ha fatto un presente ai curiosi, pubblicandolo ad Oxford 1821, col titolo « Mashasa Henoch Nabiy ». Si crede composto dopo la cattività babilonica, perocchè ridonda d' idee caldaiche; e parlando della creazione la ripete da trino principio, cioè lo Spirito, l'Eletto, il Potente.

Ma che pensare de' detti, de' fatti, degli scritti, delle scuole, de' proverbi, delle tradizioni di Noè, di Sem, di

Cam, di Jafet, di Cainam, di Melchisedecco, di Abramo, e dei suoi figli e nipoti? Vedi ciò che n' ha scritto Scipione Sgambato negli Archivi del V. T., l'Herbelot nella Biblioteca orientale, Sisto Sanese nella Biblioteca santa, e meglio che altri il Fabricio nel Codice pseudepigrafo del V. T., dove con somma erudizione raccoglie le testimonianze degli antichi e dei moderni sopra que' commentizi scritti. D' intra questi poi raccoglie perfino a una ventina di lettere (finte da un Giovanni di Limoges al secolo XIII) sotto i nomi di Faraone, di Giuseppe, e di altri della corte di Egitto. Con esse ci chiude il t. I della sua raccolta; ed apre il II col Testamento de' XII patriarchi in greco, che avea già dato in luce un Roberto Lincolniese ad Hagen, e che ora egli ridà colla versione latina di Rob. Grossetest, e le note di Ern. Grabe. — Siegue un colloquio di Giuseppe colla moglie di Putifarre; la storia di Asenet consorte di esso Giuseppe; il testamento di Giobbe; gli scritti del gigante Ogia, del profeta Balaam, di Jamne e Mambre precettori di Mosè, e di Jetro suo suocero: la notizia dei libri vari che i Samaritani, i Giudei, gli Armeni riferiscono allo stesso Mosè, a Maria sua sorella, a Giosuè, ad altri.

XXXVII. Fino a tremila salmi fu voce aver composti Davidde, ed esserne soli rimasti 150. Un salterio ricorda Uezio di Salomone; di cui Laceida ne tradusse dal greco ed annotò 18 salmi. Ma quanti altri libri a questo sapiente principe non vennero attribuiti, in lingua gerosolimitana, in siriaca, in arabica! quante quistioni ed enigmi ed epistole e trattati d'ogni materia e d'ogni forma! Di Elia, d'Isaia, di Geremia corsero scritti diversi: diversi degli altri profeti ne rimemorano Epifanio e Doroteo nelle lor vite: diversi di Barucco e d' Abacucco ne numera Atanasio nella Sinossi della S. S., e Niceforo nella Sticometria: diversi di Ezechiello e di Daniello, Zonara negli Annali, e Malala nella Cronografia: diversi financo de' due Zaccaria, del minore profeta cioè, e del genitor del Battista.

Esdra poi compose infino a 204 libri, come leggiamo nel l. IV di Esdra stesso c. 14. Ma e questo libro che li cita, e il terzo che lo precede, non altro essendo che un informe impasto di sogni e di visioni e di favole anili, comunque riportinsi in fondo alla bibbia, non furon giammai riferiti nel canone, per quantunque e Stiefelio e Seidenbecher con ardenti Apologie siensi affannati a

conciliar loro una canonica autorità. Il Calmet, che gli ha in sua lingua riportati tra' suoi comentarî, vi ha premesse due diss. concernenti la loro antichità, la lor contenenza, la fede che meritano, e l'autorità che goderono presso gli antichi, da cui vennero non di rado citati.

Altrettanto ha egli fatto al terzo e al quarto libro dei Maccabei, ugualmente apocrifi, ed ugualmente da lui traslati, riprodotti, disaminati. Di recente l'anonimo alemanno autore del Manual della bibbia, impresso a Sulzbach 1835 (contiene un prospetto alfabetico delle più notevoli cose della scrittura), vi ha apposta un'appendice pe' libri apocrifi dell' A. T., quali sono i detti libri di Esdra e dei Maccabei, di cui ci offre una traduzione tedesca.

XXXVIII. Deuterocanonici. I libri fin qui mentovati, per consenso universale, sono infinti, suppositizî, apocrifi. Ma se diam fede ai protestanti, apocrifi anco son quei, che non si trovano nel canone ebraico, disteso già da Esdra e dalla Sinagoga magna de' CXX dottori della legge. Tali sono la profezia di Barucco, alcuni capi di Daniello, i libri della Sapienza e dell'Ecclesiastico, le storie di Tobia e di Giuditta, e i due primi dei Maccabei. I quali libri, poichè non furono scritti in ebraico, non si leggevano nelle sinagoghe, come n'attesta Gioseffo (*Cont. Apionem* l. I), che riduce i libri sacri a soli XXII, numero rispondente alle lettere ebraiche, e che nelle bibbie rabbiniche si veggiono ripartiti in tre classi, cioè in legge, in profeti, in agiografi. Or que' libri che rimasero esclusi dal primo canone, furon dalla Chiesa inseriti poi nel secondo, e quinci chiamati Deuterocanonici. Quali fossero intorno a ciò i pareri sempre mutabili e fluttuanti degli eterodossi, il potrà chicchessia intendere da' loro scritti polemici; e singolarmente da due recenti opere venute fuori a Ginevra in favella francese: la prima al 1828 del Moliniè « Notice sur les livres apocryphes de l'ancien Testament »; l'altra del Dombre al 1830 « Histoire de la canonicité des livres apocryphes de l'ancien Testament ».

Ma egli sarebbe proprio un non finirla, se volessimo schierare i tanti che assunsero le difese di que' libri, del canone della Chiesa, e del decreto tridentino che l'ebbe sancito. Ci contenteremo di rimandare i lettori alle due opere classiche, l'una di Gius. Bianchini « Vindiciae canonicarum scripturarum » a Roma 1740; e l'altra di Giorgio

Czuppon « Vindiciae vulgatae editionis bibliorum » Sabaria 1798. Nella prima di queste opere trovasi un'Appendice di autori, che fin da' tempi apostolici insino al Concilio di Trento dierono il catalogo de' libri sacri dalla Chiesa riconosciuti. Altrettanto avean prima fatto e Bellarmino e Valenza e Becano e cent'altri controversisti.

XXXIX. Smarriti. Leggiamo nella bibbia citati degli altri libri che oggi più non esistono. Tali sono il libro delle Guerre del Signore, allegato ne' Numeri c. 21, quello de' Giusti ricordato in Giosuè c. 10; le Cronache di Salomone e de' re di Giuda e d'Israello, a che spesso riportansi i libri de' Regi e de' Paralipomeni: altri pur quivi allegati di Natan, Gad, Abia, Addo, Semeia, Jebu, Chozai, ecc. Varî hanno variamente opinato di tali scritti, che posson vedersi a lungo schierati dal Wolfio in *Bibl. hebr.* t. II, sect. IV. A noi qui basterà l'osservare, che tai libri non furon citati come divini, ma come storici; che quindi non eran canonici, ma meramente politici; il perchè potè bene Iddio permetterne lo smarrimento senza verun pregiudizio della sua chiesa, senza mutilazione veruna delle sue scritture.

Sisto Sanese nella Biblioteca santa, G. Enr. Hottingero nel Tesoro filologico, Scip. Sgambato negli Archivî del V. T., Franc. Alb. Epino nelle Tavole bibliche accumulano titoli di più altri libri; come sono quelli del Patto, del Retto, del Signore, del Ripudio, della Zelotipia, del Diritto regio, e che so io. Ma egli è più probabile che libri siffatti non furono dettati giammai, e che costoro da spressioni ambigue della sacra scrittura male intesa fur tratti in errore. Lasciamo adunque da canto gli scritti suppositizî dell'antica alleanza, e vegnamo a que' della novella.

XL. *Apocrifi del N. T.* Lo stesso laborioso Fabricio, che ne fe' copia de' primi, n' ha dato un simil Codice de' secondi, con insieme le testimonianze, i giudizî, le censure de' dotti intorno a tai libri. Gli esistenti vengono da lui riportati con varie sue dilucidazioni; de' non esistenti ne porge o i frammenti superstiti od almen le notizie tramandateci dagli antichi. A questo importante lavoro A. Birch ha fatto di buone addizioni con un « Auctarium codicis apocryphi N. T. Fabriciani » stampato in greco e latino in Hafnia 1804. Avvi adunque Vangeli, Atti, Epistole, Apocalissi a bizzeffe.

De' vangeli se ne contano perfino a 50 : ma vuol notarsi che non pochi di essi corsero sotto titoli differenti, sicchè il lor vero numero è meno del divisato. Tra quei che tuttora sussistono, avvi in prima quello della Natività di Maria, spacciato da'.Gnostici sotto nome di s. Matteo, che dissero aver s. Geronimo voltato dall'ebreo in latino, e che descrive i fatti della Vergine fino al suo sacro parto : dipoi il Protevangelio di s. Jacopo il minore, voltato dal greco in latino da Gugl. Postello, descrivente la vita di essa Vergine fino alla fuga in Egitto : il Vangelo dell'Infanzia di Cristo, tribuito a s. Tommaso, e tradotto così dall'arabo per Eur. Sike, come dal greco per G. B. Cotelerio, narra le geste e le maraviglie del Salvadore fino agli anni 12 di sua età : il Vangelo di Nicodemo, che prosiegue la storia della passione e del risorgimento.

Altri vangeli furono attribuiti agli apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni, Giacomo il maggiore, Filippo, Bartolommeo, Mattia, Barnaba, Giuda Taddeo, e financo Giuda Iscariota. Ma questi più non esistono, siccome nè tampoco i vangeli degli Ebrei, de' Nazzareni, degli Egizì, de' Sirî; e nè anco quelli de' Simoniani, Ebioniti, Encratiti; nè quegli altri di Apelle, Basilide, Cerinto, Marcione, Valentino, ed altri eretici. Minute contezze di questi e d' altri pseudevangeli, dopo il Fabricio, ne dà il Calmet in una diss. da lui premessa al comentario dei quattro evangelisti. Addì nostri non è affatto spenta codesta mania. Due dotti alemanni, Matt. Schneckenburger, e Fr. Arens, nel medesimo anno 1835, han dato, l'uno a Berna un Saggio storico critico sull' Evangelo degli Egiziani, l'altro a Gottinga una Memoria sopra l'uso storico critico esegetico degli evangeli apocrifi nello studio degli evangeli canonici.

XLI. Imposture somiglianti corsero intorno a scritti attribuiti al Cristo medesimo ed alla sua Madre. Una lettera di Abgaro re d'Edessa al Salvadore, con esso la risposta di questo a quello, la riportò Eusebio (*Hist. eccl.* l. I, c. 13), cavata, dic'egli, da' pubblici archivî di quella città, e dal dialetto siriaco volta da lui in greco; e poi da Ruffino in latino. Tre altre epistole pure dispacciansi della Madre di Dio, inviate ad Ignazio, a' Messinesi, ai Fiorentini : sulle quali le tante memorie si sono scritte in pro ed in contro, che fa proprio maraviglia.

Maraviglia niente minore fanno i tanti Atti apostolici, fino al numero di XXXVI rassegnati dallo stesso Fabricio: le tante Lettere di s. Paolo a' Laodiceni, a Filippesi, agli Efesi, ad altre chiese, e perfino a Seneca, colle costui risposte: Lettere altre di Pietro, Giovanni, Luca, ecc. — E che diremo d'una dozzina di Apocalissi? e che degli Atti di Pilato, sopra cui leggiamo una diss. del Calmet? e che delle Liturgie correnti sotto i nomi di Pietro, Jacopo, Giovanni, Matteo, Barnaba, Marco, Luca? e che de' Sinodi, dei Simboli, de' Canoni, delle Costituzioni apostoliche? Di codesti e di cotali commentizi scritti, dettati or dalla credula semplicità, or dall'eretica pravità, fan testimonianza i greci padri Ignazio, Policarpo, Egesippo, Ireneo, Epifanio, Teodoreto; e i latini Tertulliano, Geronimo, Ambrogio, Agostino, senza dire i critici posteriori; a' quali rimandiamo i curiosi, per fare tostamente passaggio ad altro argomento. Potranno gli studiosi sbramare l'erudita lor voglia, oltre il mentovato Fabricio, nelle Biblioteche de' Padri, ove tai monumenti rinvengonsi.

XLII. Poesia metrica. Dicevamo che la bibbia, come libri storici e dottrinali, così u' ha de' poetici. Ad ogni tempo si è indagato qual fosse la ragione e l'indole della ebraica poesia: ma sempre in ciò furono discordanti i pareri. I due ebrei, Giuseppe in più luoghi delle sue Antichità, e Filone nel libro della Vita contemplativa, sostennero che quella fosse legata a metro. In questa sentenza concorsero Origene, Eusebio, Geronimo; il quale arriva perfino a specificare quei metri, volendo, che i cantici di Mosè e d'Isaia, i libri di Giobbe e di Salomone costassero di esametri e pentametri; il Salterio poi venisse intrecciato di giambici, alcaici, saffici, alla guisa de' carmi pindarici ed oraziani: benchè altrove pensa che il cantico del Deuteronomio costi di giambi tetrametri, ed alcuni salmi di trimetri, ugualmente che i treni di Geremia.

Dietro le tracce di questi antichi, Marco Meibomio si avvisò d'avere alla fine scoperto il secreto della poesia ebraica, secondo le cui leggi si confidava di tutto correggere (volea dire stravolgere) il testo original della bibbia, riducendolo a certe misure; e ne diede per saggio i salmi, che stampò ad Amsterdam. Ma quanto eran precarie e capricciose le regole da lui stabilite, altrettanto insulso tornò e sgradito quel saggio, sicchè si rimase dal pub-

blicar gli altri libri. Simile pretensione cadde in pensiero a Teod. Herbet, che stimò i sacri libri composti di piedi e di cesure, solo perchè in qualche versetto per caso vi si trovavano, com'è facile a scorgerne in ogni componimento prosaico.

Parimente Franc. Gomar nella sua « Nova Davidis Lyra » pensò che l'arte metrica degli ebrei, la stessa fosse che dei greci e latini : e però nel libro I vi assegna le regole delle sillabiche dimensioni, e le varie maniere di carmi; nel II diduce alla pratica i suoi principii, e vi analizza i carmi scritturali. Fu la sua opera da principio applaudita da Buxtorfio, Heinsio, Hottinger, l'Empereur, de Dieu : ma ivi a non guari offese in gagliardi antagonisti, tra i quali Lud. Cappelli, ed Aug. Pfeiffer. Il primo scrisse Animaversioni sull'opera del Gomar, in cui atterra le basi del suo tutto arbitrario edifizio; quali erano, i punti essere stati posti da' sacri scrittori, e non trovati da' Masoreti; lo sceva non esser mai punto mobile, o vocale breve, ma sempre muto, anche sotto il daghes; le sillabe esser tutte o brevi o lunghe, nessuna comune od ancipite; i metri variare ad arbitrio dentro un medesimo componimento, e succedersi senza ordine di sorta; il che se è vero, diremo che anche Tullio e Livio scrissero in verso. — L'altro autore poi nella diss. « De poesi hebraeorum » mostra che stando a quei principii, anco nel Paternostro si troveranno de' versi, quando i versi misurinsi a sghimbescio e a libito di chi ve li sogna.

XLIII. Ritmica. Un nuovo sistema volle introdurre Gio. le Clerc, che tolse ad ispianarlo in un articolo della sua Biblioteca universale, del 1688, col titolo di Saggio critico sulla vera indole dell'ebraica poesia. Dice egli dunque esser questa non metrica no, ma ritmica; non misurare le sillabe, ma guardare le desinenze; in fede di che riporta il cantico di Mosè ridotto in rime, ma miseramente stiracchiando il testo, ed ora allungando, ora troncando i versetti. Ben è vero che i treni e due de' salmi sono acrostici, cominciando ciascun verso per le singole lettere dell'alfabeto : ma nè ivi nè altrove si scorge rima costante, ma solo a quando a quando, ma casuale, siccome ad ogni libro di prosa interviene.

Con tutto ciò un J. L. Saalsmutz ha voluto di fresco rimettere in campo la quasi spenta opinione dei versi metrici, e darne le regole, e divisarne le varietà, e deter-

minarne le dimensioni, nell'opera « Von der form der hebraischer Poesie » Königsberg 1835 : ma io non so dirmi, se abbia tra' suoi sortito favoreggiatori.

XLIV. Caratteristica. La sentenza oggi più ricevuta e meglio fondata si è, che la poesia biblica sia riposta più ne' pensieri, nelle immagini, nelle figure, che non nel numero, nella misura, nelle cadenze. Così ne pensò trai primi Scaligero nelle note al Cronico eusebiano, negando che la natura delle lingue orientali sia ben suscettiva dei metri proprî delle occidentali. A lui consuonano, oltre i mentovati Cappello e Pfeiffer, un Agost. Steuco Eugubino, un Sam. Bohlio, un Matt. Vasmuth, un Ugo Grozio, un Gio. Martini, e cent' altri. Anco l' ab. Fleury scrisse su questo principio la sua Esercitazione sopra la poesia orientale, ch' egli avea divisato d' inserire in altra maggior opera sulla poesia degli antichi. Ma poichè si dismise da quest' impresa, fe' di quella un presente al suo amico il Calmet, il quale e la premise al suo comentario de' Salmi, ed un'altra sua ne prefisse a quello dell'Esodo, ov'è appunto il cantico mosaico che gliene porse il destro.

Vero è non pertanto, che in parecchie opere di ebrei scrittori si trovan dei carmi ordinati con leggi metriche. Ma queste leggi sono di tempi posteriori, adottate dai rabbini, e cavate dagli arabi, con cui ebber comuni gli studî. Della poetica e prosodia ebraica moderna ne porgono regole il Buxtorfio in fondo al suo Tesoro, e il Mayr e gli altri gramatici di quella lingua. Ne ragiona altresì il Bartolocci nel vol. II di sua Biblioteca : ma codesta è poetica degli ebrei, non della scrittura.

XLV. Trattati. Al chiarimento di questa si fanno precipuamente le Osservazioni dell'ab. Val. Faydit sullo stile poetico della scrittura santa, impresse a Parigi con quelle sopra Omero e Virgilio, per rilevarne le differenze di gusto e le superiorità di bellezze poetiche. Ma più di proposito sono da commendare le Prelezioni accademiche di Rob. Lowth « De sacra poesi hebraeorum » lette nell'università di Oxford, ed ivi la prima volta impresse al 1753. In cinque trattati vi parla de' metri, dello stile, delle figure, dei componimenti varî di quella poesia. Questo magistrale lavoro fu poi arricchito, accresciuto, illustrato da varî. G. D. Michaelis a Gottinga 1763 l'accrebbe d'un II volume di note od epimetri. Con esse fu riprodotto e quivi al 1770, e ad Oxford al 1775, e di nuovo al 1810 colla giunta di una breve Confutazione

della metrica Hariana, cioè di Fr. Hare che ne' prolegomeni sui Salmi, aveva questi ridotti a misure, che poi trovò false Cr. Weise nel suo « Systema metricum ». Il Rosenmüller, nel riprodurlo nuovamente a Lipsia 1815, non pure hallo sempre più bonificato di sue commentazioni, bavvi altresì annesso quella di Carlo Weis sul metro ebraico, oltre una diss. del Richter sopra l'età del poetico libro di Giobbe. — Non voglio tacere che delle pregevoli dovizie di quel trattato son volute farsi belle le lingue volgari. Londra nel 1787 lo vide voltato in sua favella per cura del Gregory; e Francia nello stess' anno 1812 n'ebbe due traslazioni, l'una a Parigi dal Roger, col titolo « Coùrs de poésie sacrée »; l'altra a Lion dal Sicard, col titolo « Leçons de la poésie des hébreux ». Piacemi qui aggiugnere quasi per appendice tre opere alemanne più recenti che sguardano quest'articolo. Tali sono lo Spirito della poesia ebraica di N. Herder, a Lipsia 1830; i libri poetici dell'A. T. illustrati da Enr. Ewald, a Gottinga 1835; e la Letteratura poetica degli antichi Israeliti, cenni critici di B. F. Guttenstein, a Manheim 1835. Vedemmo di sopra quanti recarono in versi la bibbia, ovvero ne feron tema di epici o drammatici componimenti. A questi or aggiungo due altri; e sieno il francese Delavault che n'ha dato a Parigi 1838 un Poema di XII canti col titolo « Les Captifs » o sia la Fede salvata in Israele nella cattività babilonica in persona di Tobia e di Sara, tronco di nuova stirpe, i cui rampolli doveano perpetuar le virtudi e le tradizioni del popol santo; ed Agost. Cagnoli, che nelle sue Versioni bibliche, stampate a Reggio 1842, ha riunito bellezze di poesia, robustezza di stile, a calore di sentimento, a fedeltà nel rendere il sacro testo. A quest' italiano n' accompagniamo un altro, il chiaro Cantù, il quale e nella Storia universale t. II, e nella Storia dell'antica letteratura t. I, riportando parecchi squarci di varî libri scritturali, rilevane le inimitabili sublimità e bellezze.

XLVI. Rettoriche. Non bellezze soltanto poetiche fan soggetto o d'ammirazione agli intendenti, o di trattazione ai filologi: anco i libri meramente prosaici contengon tratti di tal sublime eloquenza, che si son meritato lo studio degli oratori e le dilucidazioni de' retori. Salomone Glassio tra' primi maneggiò questo tema nella sua Filologia sacra in V libri partita; de' quali i due primi contemplano lo stile, il senso, la letteratura, le bellezze dei

libri spirati; i due seguenti son Gramatica sacra; l'ultimo è Rettorica sacra, e qui si spazia per tutti que' luoghi che sono in opera d'eloquenza più segnalati. Questo lavoro fu cumulato di somme laudi da' critici, e non poche ristampe ne furono moltiplicate in più luoghi dopo la prima di Jena, ove pur ricomparve la decima volta con prefazion del Buddeo. A Lipsia fu accresciuta d'una Logica sacra, dirizzata sul gusto della sacra Rettorica, a mostrare che nella bibbia non pure modelli d'eloquenza, ma tratti campeggiano di calzante dialettica. Un riassunto di questo lavoro dar volle Enr. Fil. Herwart col titolo «Scrutinium philologicum ex Glassio » a Francfort : cui poscia Gio. Frischmuth, ripubblicandolo a Jena col nuovo titolo « Nucleus philologiae sacrae glassianae » vi premise un suo prologo, e vi soggiunse un' Introduzione sinottica alla lezione scritturale. Quest' altro libretto, con esso la Logica sacra, per cura di Schmid e con prefazione di Prizio rivenne a luce in detta città di Francfort. Anco Lod. Crist. Blossio e Wolf. Enr. Pertschio han ribadito questa materia; l'uno nella diss. « De rhetorica hebraicae linguae compositione » dove ne mostra la giuntura, l'ordine, il periodo e l'armonia : l'altro nella diss. « De scriptura omnis dictionis vitii experte » di che ne fa prova in alquanti capi d'Issia.

La Francia si dilettò nulla meno della biblica eloquenza. Lod. Ferrand, avvocato del senato parigino, mise fuori la sua Somma biblica, nel cui primo volume intesse un encomio della scrittura, ne propugna la divinità, ne addita gli autori, le divisioni, i traslatamenti; e quel che fa al nostro pro, ne magnifica splendidamente lo stile e commendane la eloquenza. Altrettanto ha poi fatto il celebre Carlo Rollin nel libro III della sua Manierà d' insegnare e di studiare le belle lettere : dove si fa a mostrare dall'un canto la semplicità, dall' altro la sublimità delle scritture : osserva le loro bellezze non dalle parole, ma sì dalle cose procedere : e ne porge degli assaggi riportando parecchie descrizioni, parecchie figure, parecchi luoghi, dove sublimi e grandiosi, dove teneri e patetici ; e termina con analizzare il cantico di Mosè, giusta le regole della rettorica esplicato da M. Hersan, antico suo maestro e professore nel collegio di Plessis, ed autore de' Pensieri di edificazione sopra la morte, tratti dalle proprie parole della scrittura e de' padri. Lo Schlegel nella Storia della letteratura antica; e 'l la Harpe nel Liceo di letteratura

antica, levano alle stelle la nobilità de' pensieri, la sublimità delle immagini, la originalità delle spressioni, che ne' libri sacri, e segnatamente ne' profetici, sfarzosamente campeggiano. Altrettanto van rilevando gli altri retori, gli altri critici, gli altri filologi antichi e moderni ne' tanti corsi di letteratura, nelle tante analisi degli scritti di gusto, ne' tanti saggi e trattati sulla maniera di leggere, di sentire, di giudicare i libri sacri, considerati soltanto qual capolavori di umana eloquenza. Ma nella folla de' tanti filologi e retori sacri degno è che con distinzione di onore si nomini un Fermo Lanzoni canonico del duomo di Mantova, dove al 1836 ha pubblicato più tomi « De sublimitate divinarum scripturarum ». In questi eccellenti trattati tutto è nel rilevare la sovrana sublimità delle sacre carte, prima in generale e poi anco in particolare; producendone i luoghi più insigni, e riscontrandoli con altri luoghi consimili d'autori profani, onde farne col paragone più patente risaltare la superiorità. Dopo lui Gugl. Audisio prof. di Torino, delle Lezioni di sacra eloquenza, in quella università da lui dettate e poi stampate nel 1840, ne dedica quattro (dalla IX alla XII del vol. 1) a svolgere questo interessante subietto, mostrando come la bibbia è non pure il primo fonte di oratoria dimostrazione, ma il tipo più nobile d'una maschia eloquenza, di che va indicando i luoghi più insigni, singolarmente ne' libri profetici. Ma questo qualunque cenno vogliamo che basti qui, dove seguiamo altri pregi più intrinseci e più divini.

XLVII. Schematismi. Alla retorica del pari che alla gramatica si pertiene il trattato delle figure; e di queste una ricca messe nelle sacre carte rifolgora. Avvegnachè il meno che si abbiano inteso i sacri scrittori, sia quello del dilettare, avendo solo di mira l'istruire: ad ogni modo e la maniera al tutto originale di esprimersi, propria degli orientali, e l'indole della lingua loro, e il nerbo del loro stile, tutto da sè spontaneamente portavali ad una elocuzion figurata. Ed è per questo che negli scritti principalmente profetici formicano, a dir così, le metafore, le allegorie, le similitudini, le ripetizioni, le apostrofi, le prosopopee: di che frequenti esempli ne porgono i commemorati scrittori.

Ma oltre a questi, e quanti altri non discendono con particolari trattati a dispiegare particolari ornamenti! Additiaone di rimbalzo qualcuno. Il dire *enfatico* della bib-

bia vien isposto da Frank, da Maio, da Dassovio: e quest'ultimo, oltre a tre dissertazioni « De Emphasi sacrarum vocum », giunse a compilare un Lessico di voci siffatte. — Gl'*idiotismi* o modi peculiari ebraici rilevano il Danzio, il Sennert, il Cellario : a cui fanno eco le Locuzioni sacre di Teod. Hackspan, impresse a Norimberga, e la diatriba di G. Enr. Michaelis su' peculiari modi del dire ebraico, stampata in Halla, e quella di Cr. Ben. Michaelis su' semi e le significazioni geroglifiche delle voci, data a Lipsia, molto applaudita dal Masson nel t. II della sua Storia critica della repubblica letteraria.

Le *ellissi* bibliche tratta Matteo Hiller in una diss. inserita ne' suoi « Syntagmata sacra ».—De' *pleonasmi* biblici sei altri dettonne Erm. Polemanno a Brema. — Le *frasi* e le *antifrasi*, cioè le voci esprimenti senso contrario a quel che suonano, vengono ammesse da l'Empereur, Hottinger, Braunio « in Selectis sacris » : ma le rigettano Gusset nel Commentario della lingua ebrea, e Berger nella diss. « De Antiphrasi S. S. ». — Le *anfibolie* od ambiguità della lingua, vengono giustificate dal Reime nella prefazione al trattato « De discrimine inter literas servientes et non servientes » e dallo Schudt nelle « Deliciae hebraicae philologicae ». — Gli *arcaismi* de' primi scrittori, e i *neologismi* degli ultimi, notati vengono e dal Gusset ne' citati comentarî, e dal Loescher « De causis linguae hebraeae » dove più altri allega che affermano avere i Giudei obbliata del tutto in Babilonia la favella natìa : a' quali però fan fronte l'Altingio nella sua « Heptade » o settina di bibliche dissertazioni, e 'l Simon in fondo alle Disquisizioni critiche, mantenendo che il pretto ebraismo serbossi fino a Neemia; dopo qual tempo cominciò traliguare ed imbastardirsi.

Lungo sarebbe il far parola di quei tanti, che nelle sacre carte frugarono chi questo e chi quel tropo, chi questa o quella figura. Che se a taluno venne fatto di scorgervi dei viziosi parlari, essi ne furon da altri agramente battuti. Così l'Helvico nelle Disputazioni giessensi, così il Loescher nella Teologia esegetica, così il Bruin in una Diss. epistolare vindicano le male intese anomalie dell'ebraica lingua.—Le *enallagi* o trasposizioni del sacro testo son riordinate dal Polemanno e dal Feldenio : le *sinchisi* o confusioni del sacro testo vengono eliminate dal Bohlio e dal Wokenio : e così dicasi delle iperboli, delle anastrofi, delle maniere tutte irregolari, che a taluni mossero la sa-

liva in bocca; ma che ad altri ne parvero gemme preziose, incastrate nell'oro della più antica e più sacrata lingua del mondo : ciò che han pienamente mostrato e Rhenferdio e Schoro e Schultens e Sontag e Plantavit, e cento ebrenfili, de' quali va sopra tutti lieta e superba Lamagna.

XLVIII. Opere critiche. Assembriamo sotto a questo titolo quelle produzioni che han riguardo alla bibbia in universale, dopo dato conto di quelle che la dilucidano in particolare. Nè però ci confidiamo di tutte abbracciarle; chè nè la foga del loro numero, nè la ragione del nostro istituto il consentono. Faremo per quest'articolo ciò, che per tutti altri abbiam praticato, saggiarne i principali, o quelli almanco che sono a mia notizia.

Degl' Italiani mi si fanno incontro i due gesuiti Ant. Possevino e Scip. Sgambato : l'uno de' quali nella doppia sua opera vi discute quanto al testo alle glosse alle versioni e correzioni bibliche si appartiene ; l'altro ne' tre libri di Archivi del V. T. fa discorso delle scritture canoniche, apocrife, pseudepigrafe, esistenti e smarrite, con giunta di più contezze rabbiniche. Dopo lui Gius. Pasini mise fuori a Padova la sua diss. polemica sulle precipue lingue e versioni della bibbia, giuntovi delle quistioni sopra le interpretazioni diverse di esse lingue. Più copioso si è lo Spicilegio biblico di Al. Simmaco Mazzochi, in III ampli volumi stampato a Napoli 1762, ove una vasta suppellettile di erudizione vi si schiera davanti sopra ogni punto di esegetica ed ermeneutica e critica scritturale. Oggi ha levato grido il can. Claudio Samuelli, prof. nell' università di Pisa, ove con un Saggio di critica biblica si è fatto a dilucidare alquanti punti di controversia, singolarmente in fatto di epoche cronologiche; in conferma insieme e sostegno delle già stabilite dal suo degno collega Ipp. Rosellini ne' Monumenti di Egitto spiegati. Ma questo non è poi più che saggio, a fronte del Nuovo corso di biblici studî che in esso promette, diviso in VIII libri, contenenti critica biblica generale e particolare, archeologia biblica, ermeneutica biblica, esegetica biblica, letteratura biblica, crestomazia biblica, tropologia biblica : lavoro di alta lena e di pari profitto agli studiosi; in grazia de' quali, di quest'opera italiana promette poi dare un manesco latino compendio.

IL. De' Francesi, Claudio Frassen diede a Parigi II volumi di Disquisizioni bibliche : nell'uno de' quali della scrittura in generale, nell'altro discorre del pentateuco in

ispezieltà : ove l'origine e l' antichità , le edizioni e le versioni, i canoni vetusti e recenti, le apparenti antilogie della scrittura passa a rassegna. Egli però fanne in più capi contraddetto da N. Alessandro che contra lui scrisse un'Anti-critica ed una diss. apologetica in difesa della volgata. Ma questi oltre a ciò, dalla voluminosa sua Storia del V. T. n' estrasse que' capi che alla bibbia si aspettano, e dienne una separata edizione. Altre lucubrazioni di critica scritturale presenta Gio. Morino nelle Esercitazioni bibliche sulla sincerità dei testi greco ed ebraico, che reputa depravati. Lui rifiuta con triplice Asserzione o sia difesa dell' ebraica verità un Sim. de Muis. Paolo Pezron nella sua Antichità de' tempi ristabilita pur volle persuadere la depravazione del testo originale; ed ecco gli si leva incontro Gio. Martianay con un'ampia Difesa del testo ebreo; di cui poscia diede la Continuazione ; e poi un doppio trattato, l'uno sulla verità de' libri sacri, l'altro sulla storia del loro canone, dalla prima origine fino al Concilio di Trento : ed inoltre due Apologie , la prima della bibbia voltata da s. Geronimo , contra Simon ; la seconda di s. Geronimo stesso, contra le Clerc; mostrando di quella l'integrità, di questo l'erudizione. Un altro benedettino come lui, Matt. Petitdidier mise anch'egli fuori delle Dissertazioni storiche critiche cronologiche sulla scrittura : altre ne diede Dupin, altre Basnage, altre Du Hamel, altre i cento posteriori.

L. Degli Alemanni, che son senza modo, ci contenteremo di raccordare un Sistino Amama , il cui Antibarbaro biblico, impresso dapprima in III libri , e poi cresciuto di un IV, con varie diss. critiche , si aggira intorno al sacro testo e alle moltiplici traslazioni : un Abr. Calovio, il cui Critico sacro la stessa materia rimischia : un G. Ben. Carpzovio di cui sono i Precogniti critici ed istorici colle vindicie dell'autorità scritturale; le quali fan parte della sua Introduzione a' libri storici, cui seguì l' Introduzione a' libri poetici del V. T. e poi anche la terza pe' libri profetici. Lungo fuor di modo sarebbe il discorrere la Bibbia storico-armonica del Dornkrellio, l' Enchiridio biblico dell'Heidegger, l'Economia biblica del Maio, l'Analisi biblica del van Till, la Officina biblica del Walther, le Quistioni bibliche del Reimmanno , i Personali biblici del Serpilio, l' Odego biblico del Zeitfuchs, e cotali e cotanti di quella nazione, che nulla non han tentato indarno per fornirci de' corredi al pieno intendimento delle divine carte richiesto.

LI. Filologiche. Gli autori in questa sezione compresi ci hanno con sovrabbondanza reso fecondo ogni campo di sacra filologia. Dopo una messe sì fertile, piacemi espilare alcune poche spighe rimaste, che portano appunto la impronta di filologiche; benchè, a dir vero, dal titolo in fuori, poco distano nell'argomento dalle cennate opere critiche.

Adunque Gio. Lensden, prof. di Utrect, in III distinti volumi vi offre il Filologo ebreo, il Filologo ebreo-misto, il Filologo ebreo-greco; in cui vi spone ogni erudizione scritturale e rabbinica. Fu egli in ciò preceduto da Bart. Maier, e seguito da G. Enr. Maio: il primo dei quali dando a Lipsia una Filologia sacra bipartita, esibisce nella prima il Prodromo del caldaismo sacro, nella seconda parte intesse la Storia e propugna l'antichità della lingua santa: l'altro poi nella Introduzione allo studio filologico disamina e l'Arte critica di Gio. le Clerc, e il Saggio di emendazioni bibliche di Marco Meibomio, e la Storia critica del N. T. di Ricc. Simon.

Non dissomigliante si è la materia maneggiata da Andr. Dornmeier, rettor berlinese, nella Filologia sacra: da Crist. Kortholt sì nel trattato filologico sulle varie edizioni della scrittura, e sì nella diss. sul canone della medesima: da Adamo Miro, e nella Filologia sacra, e nella Filologia biblica, e nella Isagoge biblica: da Enr. Herwart nello Scrutinio filologico, e nella Introduzione filologica alla lezione biblica: da Gio. Enr. Hottingero, nel Tesoro filologico, e nelle Dissertazioni filologiche.

LII. Giornali. A toccarne qualcuno che molti insieme ne abbraccia, un Tomm. Crenio è compilatore di un trattato di Filologia, di un Museo filologico, di un Tesoro di libri filologici e di non poche diss. filologiche. A questo si vuol aggiugnere un Teod. de Hase, prof. di Brema autore di varie dissertazioni, e compilatore (insieme con Frid. Adolfo Lampe) di un giornale incominciato col titolo di Biblioteca istorico-filologico-teologica, e continuato sotto quel di Museo ist. fil. teol., ch' è un'ampia raccolta di dissertazioni per lo più scritturali, in VIII classi scompartite, ma d'autori protestanti. Questa periodica produzione, stampata a Brema, ristampata ad Amsterdam, fu in seguito restaurata dall'Harenberg per una nuova serie di volumi portanti la intitolazione di Biblioteca bremense nuova, al 1762. Un'altra Biblioteca antiquaria ed esegetica della scrittura compilò Pietro Zornio a Francfort dagli

scritti più rari d'autori italiani, spagnuoli, francesi, inglesi, germani, ecc. Un' altra col titolo d'Osservazioni sacre ne mandò in luce Gugl. Krafft a Marburgo; e questa e siffatte, pubblicate in fascicoli, han ragione di giornali biblici.

Lasciando però dallato cotali altri annali e giornali (dei quali daremo più esteso ragguaglio nel volume postremo), mi giova sol qui far motto di soli due che più si fanno al presente argomento, e vengono compilati amendue da Ebrei l'uno nell Inghilterra, l'altro in Germania, cominciati nello stess'anno 1834; il primo a Londra col titolo di Rivista ebraica e Magazzino di letteratura rabbinica; il secondo, Diario scientifico per la teologia giudaica. Costan essi di articoli differenti: giurisprudenza degli Ebrei, e precetti del Talmud, filosofia de' Rabbini, esame critico delle lor opere, spirito del giudaismo, cenni sulla Cabbala, ed altre siffatte ricerche han seggio in que' fogli, ma segnatamente i comentarî sulle scritture sante; il tutto però trattato sul gusto, su' principî, su' giudizî e su' pregiudizî di quella mal fida generazione.

LIII. Dizionarî. I lessici scritturali sono di due ragioni; altri spiegano le parole, altri le cose: glossologici o gramatici sono i primi, ermeneutici o storici i secondi. Di quelli già dicevamo al principio di questa sezione: restami or a dire degli altri. Non parlo io qui delle tante Concordanze ebraiche greche latine volgari, che dir si possono veri dizionarî, ma de' quali altrove si fa ragionato. Taccio altresì le tante collezioni di sentenze, cavate dalla scrittura e disposte per ordine d'alfabeto, e che dimandar si potrebbono dizionarî morali: quali sono i Luoghi comuni del Balinghem, le Concordanze morali dell'Eulardo, la Selva di allegorie del Loreto, e somiglianti.

Vera ragione di dizionario biblico ne rappresentano i due francesi, ciascuno di due grossi volumi in foglio. Il primo è d'un cotale Simon, prete di Lione, e diverso da quel Ricc. Simon, prete dell'Oratorio, che più volte abbiamo citato. Il diè quegli a luce in detta città il 1693, e poi cresciuto del doppio al 1703, e di nuovo al 1717. Comprende, oltre l'interpretazion delle voci, le vite di tutti i personaggi nella bibbia mentovati, le notizie geografiche, cronologiche, storiche, archeologiche della santa nazione, e molte dissertazioni sparse per tutta l'opera, con alla fronte la Introduzione allo studio della scrittura, del Lamy. — Pari si è l'ampiezza del secondo Dizionario

universale della S. S. di Carlo Huré, prof. nell' università di Parigi, editore del Nuovo Testamento in latino e in francese con sue note, ed autore d'una Gramatica sacra o sia Regole ad intendere il senso letterale della scrittura. Poco egli ci dà nel suo lessico delle contezze storiche e scientifiche, inteso precipuamente a dare l'etimologie greche e latine delle voci nel testo occorrenti.

LIV. Era riserbato al Calmet, a quel Calmet che sì spesso è tornato alla nostra penna, a quel macchinoso comentatore di tutta la bibbia, a quello stimato scrittore di cento dissertazioni, a quel compositore d'una vasta Istoria universale sacra e profana: a lui, dico, serbato era il regalarci un Dizionario che e riempisse le lacune, ed ammendasse i difetti, e superasse le dovizie de' precedenti. Due grossi volumi ne dette a principio in Parigi 1722, a' quali nel 1728 ne fe' succedere due altri di Supplimenti, che nelle susseguenti ristampe vennero rifusi e riuniti ai primi. Premette l'autore una Biblioteca sacra o sia notizia d'interpreti e poligrafi scritturali: ogni articolo di sufficiente estensione (e non pochi son lunghi quanto le altre dissertazioni, ch'egli avea disseminate pe' suoi comentari): ogni cosa è corredato di spesse allegazioni de' fonti che cita ad ogni piè sospinto: frequenti rami metton sott'occhio i descritti obbietti: tavole cronologiche, onomastiche, etimologiche de' nomi ebraici e greci coronano il vasto ed erudito compilamento: il quale si è meritata una nuova impressione in VI volumi a Tolosa 1783; e prima una versione latina di G. Dom. Mansi a Lucca, ed a Venezia più volte ripubblicata.

Compendio di quel vasto lavoro sono i due dizionari biblici, dettati l'uno in francese da Prospero dell'Aquila, l'altro in latino per Ignazio Weitenauer. Al primo di loro pur dobbiamo un altro dizionario teologico, ch'è altresì compendio di quello del Bergier; all'altro una nuova versione latina della scrittura, tratta con pari eleganza e fedeltà da' fonti originali.

LV. Addì nostri non si è punto nulla inaridita la vena sempre manante di tali studi. Un dizionario inglese, sotto titolo di Biblioteca sacra, d'innominato autore, venne fuora in due volumi ad Edimburgo 1806. Due altri francesi n'hanno forniti de' nuovi dizionari. L'uno è il cav. P. L. B. Drach, stato già rabbino in Francia, ed oggi cattolico in Roma, bibliotecario di Propaganda, chiaro per molte opere bibliche e polemiche: il cui Dizionario

riunisce alla erudizion degli antichi la critica de' moderni, di cui una nuova edizione in X volumi n' ha curata la Società cattolica per la pubblicazione de' buoni libri a Parigi 1836. L'altro si è l'ab. A. F. James, che nel suo Dizionario ci offre un repertorio di tutti i testi scritturali per ordine alfabetico e metodico, giuntovi un'accolta di passi de' santi padri concernenti il dogma e la morale, per utile de' sacri oratori. Nel medesim'anno 1836, in che venne fuori a Parigi, uscì pur quinci la sua Storia del nuovo Testamento e de' Giudei, confermata dalle storie e dalle scienze profane. Del nuovo Testamento altresì è Dizionario quello che un anno avanti comparve a Montauban da' tipi di Crosillier col titolo di Scienza della salute, ricavata dalle istruzioni di Cristo e degli Apostoli, di cui alla fine si trovan le vite con delle appendici, relative alle dottrine morali ed evangeliche.

Ponghiamo termine a quest'articolo col Dizionario universale della sacra scrittura, compilato in germana favella da una società di ecclesiastici in due volumi a Ratisbona 1837. Loro disegno fu di riassumere quanto che di meglio esistea sparso ne' tanti comentari, nei molti trattati, nelle moltiplici dissertazioni, tutto per alfabeto : a che s'arroge un saggio cronologico biblico, parecchie tavole genealogiche, ed altre sinottiche de' libri sacri : con che si ha quasi un manuale di tutta la bibbia.

LVI. Biblioteche. Non potendo queste anguste pagine tutta comprendere la immensa provincia della scienza biblica, ristoriamo tale difetto e riempiamo tal vôto coll'additare le fonti onde attignere, chi n'è cupido, più copiose in uno e più specificate contezze. Sono le Biblioteche i doviziosi magazzini che schiudono i tesori sempre stimabili della sacra e profana erudizione : a' quali siccome si professa debitrice la nostra tenuità di buona parte delle notizie qui radunate, così vogliamo di buon grado renderne consapevoli i nostri lettori.

A far breve, intralasciamo quelle biblioteche, le quali trattan bensì di cose bibliche, ma unitamente alle altre : com'è quella di Cour. Gesner, che fu prima compendiata dal Simler, e poscia amplificata dal Frisio ; a cui portarono de' nuovi aumenti e l'Hendreich nelle Pandette brandeburgiche, e Duverdier nella Biblioteca francese, e König nella Biblioteca vecchia e nuova. Nè faremo più caso della Biblioteca reale teologica del Lipenio, che appresta un seggio onorato e distinto agli scritturali : nè della Biblioteca orien-

tale di G. Enr. Hottingero, della sua Archeologia orientale, del suo Tesoro filologico, della sua Teologia giudaica, e d'altre opere altrove commemorate : nè delle altre Biblioteche o d' autori scelti, come son quelle di Engel e Dutens, o di edizioni più rare, come quelle di Freytag, Sincer, Vogt, Gerdes, Clement, Bauer, de Bure, Barbier, ecc. Limitiamoci a quelle che la scrittura o unicamente o precipuamente risguardano.

Antesignano di questa falange possiam salutare quel Sisto Sanese, che da corifeo della giudaica setta divenuto ornamento della domenicana famiglia, nella sua Biblioteca santa, in VIII libri, presenta tutto che al numero e all'autorità, agli autori e agl' interpreti, agl' impugnatori e ai vindici de' libri sacri concerne : opera più volte tornata alla luce, a cui anco il gesuita Gio. de la Haye portò delle correzioni ed aggiunte. Un altro gesuita, Ant. Possevino, le orme premendo del Sanese, vi schiera nella sua Biblioteca scelta non pure le stesse materie, ma ve n'aggiugne più altre : come sono le glosse, le parafrasi, le concordanze, le emendazioni, gli usi, i sensi vari della bibbia, e i rispettivi autori d'ogni materia; de' quali però più ampiamente trattò nel suo Apparato sacro, ove per ordine d'alfabeto sono ordinati. Che un terzo dell'ordine stesso, Andr. Schotti, pubblicato s'avesse un somigliante lavoro a Colonia, ne fa fede l'Alegambe (*Bibl. Script. S.J.*), presso cui più altri socii si veggiono aver felicemente decorso il medesimo stadio; ciò che han dipoi più amplamente mostrato il Sotuello e il Caballero, continuatori dell'Alegambe, nelle tavole delle materie che chiudon le loro Biblioteche della Compagnia.

Dopo quegli sorgono due alemanni, Pietro Besodner e Paolo Bolduano, a darci le loro Biblioteche teologiche o sia bibliche, quegli a Francfort, questi a Jena; contenenti l'una l'Indice delle bibbie e de' loro interpreti ebrei greci e latini, in certe classi disposti; l'altra l'Elenco de' padri, de' rabbini, de' protestanti, che comentarono i libri sacri. Simile a queste si è la Biblioteca biblica di G. Frid. Mayer, che dinumera gli spositori, così cattolici come calvinisti : a cui Carlo Arndio appose la giunta de' comentator luterani. Come questi sono per lo più alemanni, così anglicani sono i più de' riformati. Ma degli anglicani scrittori più ampia è la Collezione pubblicata in inglese a Londra 1663; il cui anonimo autore riporta in più classi quelli che su tutti, e quelli che su alcuni libri ebbero

scritto. Differente da questo è l'Elenco di Gugl. Crow, pur quivi stampato nel 1672, che rasegna gli Scrittori biblici greci e latini, con esso le notizie loro biografiche e bibliografiche. Altra Biblioteca sacra d' inglesi spositori compilò Mart. Kempe: altra di tedeschi Giorgio Draudio: altra di giudei Seb. Munster, ed altri che tosto vedremo. La Biblioteca sacra di Pietro Ravanello, in III grossi volumi, ragiona checchè la scrittura contiene di cose teologiche, fisiche, morali e politiche. Un Prodromo alla Biblioteca sacra ne dà il Wendler, che di ciascun autore porge la conveniente censura.

LVII. Passiamo sotto silenzio le altre biblioteche di Gio. Plantavizio, di Teof. Spicelio, di Teod. Dassovio, e somiglianti. Quella di Jac. le Long, più volte da noi ricordata, basta a far obbliare tutt'altre. De' due amplissimi tomi, il primo vi schiera per ordine cronologico le innumerevoli edizioni, versioni, varianti, concordanze della bibbia in ogni lingua; il secondo dà lo sterminato stuolo degl' interpreti generali e particolari per ordine d'alfabeto, che vien seguito da molti indici per ordine di materie. Di quest' importante compilazione volle Crist. Frid. Boerneio darne una ristampa a Lipsia 1709, con sue aggiunzioni; poi Nic. Desmolets brigarne una più accurata a Parigi 1723, cresciuta d'un terzo; indi una quarta Andrea Gottlieb Masch in Halla 1778-90. Quest' ultima, dall' editore riordinata, supplita, continuata fino a suoi dì, sciaguratamente non fu terminata. E qui correggiamo due mendi che ci lasciammo sfuggire nella sez. I, §. 24, cioè che la prima edizione fosse del 1723, quando fu del 1708; e che il Masch la desse in V volumi, quando soli due uscirono in luce, i tre altri restarono inediti.

Altri e poi altri Elenchi di comentatori e di comentari ne allestirono tra gl' Italiani Ang. Rocca e Fab. Giustiniani, amendue a Roma, l'uno nella Biblioteca teologica e spirituale, ove ritesse l' indice del Sanese; l'altro in quello degli Autori che tutta o in parte dichiararono la bibbia. tra' Francesi, Bern. Lamy in fondo alla sua Armonia vangelica, e più stesamente il cappuccino Celestino da Monte Marsafino, nella Chiave davidica, ovvero Arcani della sacra scrittura, impressi a Lione, il V libro consagra a questa rassegna. Meritano più ancora nostra riconoscenza i due benedettini, Gio. Mabillon ed Agost. Calmet: quegli nel dotto trattato degli Studi monastici vi addita i migliori tra gli ottimi libri da consultarse, sicco-

me in altra, così in questa materia: l'altro poi un'intera Biblioteca sacra fornisce in IV parti divisa, ove sfiora e riordina gli scrittori riportati da Lelong, e tal altro ne aggiugne posteriore: la qual biblioteca si trova o in fondo al suo Dizionario biblico in francese, o in principio al medesimo in latino tradotto dal Mansi. Due altri formarono di somiglianti cataloghi, Carlo Witasse, nelle Quistioni sugli studî teologici; e Ricc. Simon, nelle Storie critiche del V. e N. T. E per tacere degli altri, sia l'ultimo l'ab. Moucby della diocesi d'Amiens, che in III tomi ha ripilogate le altrui nella sua nuova Biblioteca sacra, che merita il titolo di Repertorio biblico, degno di aversi in mano agli amatori de' sacrati studî, venuto fuori a Parigi 1841.

LVIII. Le altre nazioni non si ristanno. L'Inghilterra ebbe da Gio. Wilkins la dinumerazione de' sacri spositori nella sezione III del suo Ecclesiaste, che ricevette degli aumenti dal suo traduttore alemanno Enr. Ittershagen. Nominavamo testè l'Elenco di Gugl. Croveo o Crow, bibliotecario di Cambridge, lodato da Ant. Wood nella sua Atene oxfordiese, par. II, ove aggiugne aver egli precorso un Gio. Osborne, che cominciato avendo un somigliante lavoro, al comparire di quello dismise l'impresa. Ma per passarci d'altri anteriori, addì nostri godono rinomanza W. Goodhug ed H. Horne, per avere amendue, nello stess'anno 1839, stampate a Londra, l'uno le sue Lezioni sopra la Storia letteraria biblica, l'altro un Manuale della Bibliografia biblica; amendue opere, quanto ricolme di scelta erudizione, conducenti altrettanto al profitto degli studiosi. Non una od altra produzione, ma un'intera serie se n'è di fresco mandata alle stampe di Edimburgo col titolo di Gabinetto biblico, ove i migliori trattati scritturali si trovano e con iscelta raunati e con criterio disposti.

Altrove intanto stancavansi i torchi e moltiplicavansi le Biblioteche. Il Belgio vedeva ad Anversa il Catalogo di Jac. Damelio, ed a Lovagno l'Elenco di Ant. Sandero. L'Olanda ostentava le Biblioteche di Gio. Leclerc ad Amsterdam, e di Gisb. Voezio ad Utrecht. — Ma sopra ogni altra ne giva fastosa Germania per quelle di Draudio, Dorscheo, Irlenio, Meier, Walther, Wildeshausen, Witte, Zanachio ed altri che Dio vel dica. Dopo queste anteriori sono oggidì in più voce la Biblioteca biblica del duca di Wurtemberga compilata da Jac. Cr. Adler, e stampata ad Amburgo 1787, e la Biblioteca di letteratura biblica, com-

presa in X volumi dall'Eichhorn, a Lipsia 1788 1801. E comunque non sieno per tutto plausibili le lor opinioni, ovechè c' intrudono le credenze di lor comunione, ad ogni modo non lasciano di farci copia di scelta erudizione orientale, di che quivi mai non s'ebbe penuria.

LIX. Biblioteche ebraiche. Detto fin qui degli scrittori cristiani, chiudiamo con un cenno sopra gli Ebrei, la cui notizia forma un ramo non ultimo degli studî biblici. Essi medesimi ci han lasciate non iscarse contezze della lor gente. Leone Mutinense, Azaria de Rubeis, Manasse ben Israel, Sabbatai ben Joseph, ed altri rabbini n' ban pieni volumi. Quest'ultimo ha superata la diligenza ed anco increpata la negligenza de' suoi per la dotta Biblioteca che intitola « Labia Dormientium » quadripartita, ed impressa ad Amsterdam 1680, ove vi schiera e le parti della bibbia co' suoi chiosatori, e quelle dei libri tutti talmudici co' loro dottori, misnici e gemarici, seburei e geonei, gli uni per ordine alfabetico, gli altri per cronologico; riserbando all'ultima parte il parlare de' cristiani, che scrissero di cose giudaiche.

Ma questi per verità son senza numero : tocchianne al nostro solito alcuni pochi. Tragga innanzi Gio. Buxtorfio il padre colla sua Biblioteca rabbinica (annessa al libro delle Abbreviature ebraiche) , aumentata prima dal figlio e dal nipote, e poi seguentemente da Jac. Romano, da Enr. Schrammio, da Gior. Burcklino , da Jac. Cramer , da Gio. Wulfer.

Altri qual più , qual meno prolissi cataloghi di ebrei scrittori ne intessono : come Andr. Eisenmenger e Gio. Muller, l'uno in fronte e l'altro in fondo de' loro trattati aventi lo stesso titolo « Iudaismus detectus » che sono due validissime confutazioni della setta, abbattuta coll'autorità stessa della scrittura e della misna lor favorita. Altri ne appresentano Seb. Munster nella gramatica ebraica di Elia Levita; Mich. Neander negli Erotemi della lingua ebraica; Gio. Molder nel « Malleus obstinationis iudaicae »; Teod. Ebert nella Cronologia de' dottori precipui della lingua santa; Teof. Spizelio sì nel Saggio della biblioteca universale e sì nella Corouide filologica degli antichi e recenti ebrei, amendue opere pubblicate ad Augusta nell'opera «Sacra bibliothecarum illustrium arcana retecta ».

Dopo loro Gio. Plantavizio mise fuori un suo Florilegio rabbinico, a cui soggiunse una Biblioteca ebraica. Fu egli nell'adornarla aiutato dal rabbino suo precettore Giuda

Leone da Modena, autore di vari trattati in sua lingua. Anco Gio. Enr. Ottone diede una Storia de' dottori misnici; di questi anco scrisse Gior. Ursino, come de' gemarici disputò Adr. Relando, come Jac. Gaffarelli compilò un' Indice de' codici cabbalistici, usati da Gian Pico della Mirandola, e Gabr. Groddeck uno Spicilegio di libri ebraici anonimi e pseudonimi, riportato dal Placcio nel suo Teatro di opere somiglianti. Ancora i due spagnuoli Nic. Antonio e Gius. Rodriguez de Castro nelle lor Biblioteche ispane fan luogo ai rabbini loro connazionali; anzi di questi soli ha ripieno il secondo un volume stampato a Madrid 1781.

Ma e questi ed ogni altro forza è che cedan la mano alla Biblioteca magna rabbinica di Giulio Bartolocci da Celleno, abate cisterciese a Roma, dove la pubblicò in IV volumi in foglio dal 1675 al 93. Contiene per ordine di alfabeto non più i titoli delle opere (come per lo innanzi erasi praticato), bensì i nomi degli autori ebrei, che per verità fanno spavento. Se non che, estinto egli a mezza impressione del IV volume, gli succedette il suo allievo Gius. Imbonato, che oltre al terminarlo vi aggiunse per V una Biblioteca latino-ebraica, ossia di latini scrittori, che o degli ebrei o contra gli ebrei lasciarono comentari; e questi ancora son senza fine, riportati a foggia di Dizionario, ma poi classati per le differenti materie da lor maneggiate. Suggella poscia l'autore il suo compilamento con due prolisse diss. che sole riempiono metà del volume, amendue in difesa del Messia, contra i giudei l'una, l'altra contra gli eretici. Di somiglianti diss. ne avea intramezzate moltissime il Bartolocci ne' IV volumi, di che ne stende anco un registro ben lungo l'Imbonato nella pag. 140 e seg. del V, ove di lui fa parola.

LX. Tali dissertazioni volle ricidere, e quella biblioteca ridurre a compendio Gio. Cristoforo Wolfio prof. di lettere orientali ad Amburgo, dove dal 1715 al 33 preseutò in altri IV volumi in 4 la sua nuova Biblioteca ebrea, contenente una stesa notizia delle infinite opere o stampate o manoscritte. Il catalogo de' loro autori alfabetico fornisce il I tomo, ove rettifica le notizie date da' passati, e mille altre ne aggiugne, spezialmente de' codici mss. esistenti nelle tante librerie da lui visitate. Il II volume in VIII libri diviso, e ciascun libro in più sezioni, vi dà la storia della scrittura, il suo canone, i libri apocrifi, i pseudepigrafi, gli autografi, le edizioni, le versioni, gl'in-

terpreti, ec. ec. Vi aggiugne le storie compiute della Masora, de' Talmud, de' Targum, della Cabbala; ed oltre a cento ragguagliamenti sulle scuole e sette ed accademie antiche e moderne di quella gente, vi rifornisce un' altra Biblioteca giudaica ed antigiudaica. I due ultimi tomi non sono che supplimenti de' due primi, discoprendo nuovi codici, annunziando nuove edizioni, indicando nuove opere di giudaica letteratura.

Le fatiche di tanti e sì valorosi non hanno per nulla sgomentata la sedulità de' posteriori. Tra questi si conta un Koecher: ma egli è da notare, che due son gli alemanni che portano questo nome: l'uno di nome Gio. Cristoforo scrisse Analetti filologici su' quattro evangelisti, e questi furono pubblicati dal medesimo Wolfio ad Altemburgo 1766: l'altro per nome Enr. Federico pubblicò de' Supplimenti ed emendazioni alla Biblioteca letteraria dello Struvio a Jena 1785. Or questo secondo appunto mise fuori la nuova Biblioteca ebraica, disposta giusta l'ordine del Wolfio, in due volumi, che ritogliendo il superfluo dal suo modello, vi sopperisce le più recenti produzioni.

Terminiamo omai quest'articolo insieme e questa sezione col rendere i debiti omaggi al solenne ebraista G. Bern. de Rossi, il quale può solo in Italia far fronte a' più veterani stranieri. Egli dunque al cominciare del secol nostro n'ha arricchito in prima d'una Biblioteca giudaica anticristiana; indi d'un Dizionario storico degli autori ebrei e delle lor opere; indi di un Catalogo de' libri stampati di letteratura sacra ebraica ed orientale; indi d'un altro degl'infiniti codici ebraici, ond'egli avea fatto tesoro per la sua ricchissima libreria. Le quali tutte opere uscite a Parma 1800-12 colle altre superiormente menzionate, come gli danno un titolo alla perpetua nostra riconoscenza, così apprestano a noi una doviziosa suppellettile di ebraica erudizione, da non dover troppo invidiar gli stranieri.

SEZIONE X.

APOLOGIE BIBLICHE

I. Argomento. Edizioni bibliche, traslazioni bibliche, sposizioni bibliche, storie ed archeologie, istituzioni e trattazioni, polimatie e filologie, tutte bibliche: ecco il viaggio che percorso fin qui abbiamo; ecco il magnifico quadro che lo studio scritturale dell'età nostra presentaci a vagheggiare, ad ammirare, ad apprendere con profitto non minor del diletto; quadro, di cui la nostra fievolezza non vi ha più che abbozzati i primi lineamenti, e che riserbiamo a valorosi pennelli di più vivi colori pienamente incarnare. Ma, dopo quel tanto che detto e scritto abbiamo a commendazione delle divine Carte, non vuol punto nulla dissimularsi che, se infiniti sono i loro illustratori, non però mancarono i lor detrattori; i quali, per una guisa o per altra, chi di fronte e chi da tergo, qual con frizzi e tal con calunnie, questi con apparato di filosofia, que' con corredo d'erudizione, si cimentassero pure di oscurarne lo splendore, di smentirne i detti, di falsarne i fatti, di combatterne in somma la veracità, l'autenticità, la divinità. Vorrem noi trapassare insalutati codesti sciaurati? non vorrem degnare d'udirli? e dovrem peritosi sfuggire i lor assalti, schermir pusillanimi i loro conflitti? Tolga il cielo che il vero paventi di venire a cimento colla menzogna, la luce colle tenebre, la sapienza colla stoltizia. Innalziamo quest'altro monumento alla religione; appendiamo questo nuovo trofeo all'ara sua; rivendichiamo la bibbia dagli assalimenti sacrileghi della mal consigliata incredulità; e sia questo l'atto postremo di nostra perpetua adesione a quel libro divino, cui dobbiamo il principio, il progresso, il compimento di nostra felicità.

II. Apologie previe. Innanzi tratto mi è d'uopo ammonire chi legge, come di opere apologetiche ne abbiamo di già indicate non poche nelle precedenti sezioni, e singolarmente nella VI, dove di trattazioni bibliche fu parola: ivi, dinumerando per singulo i libri tutti dell'antico e nuovo Testamento, accennavamo i più valorosi dilucidatori di ognuno; e tra questi ve n'ebbe de' prodi difenditori. Anzi di questo titolo possiamo insignire tutti quanti i sacri interpreti, che o direttamente rivendicarono l'autorità del sacro codice da loro chiosato, o certo indirettamente la presupposero di già dimostrata.

Oltracciò, quanti vanta apologisti la religione, altrettanti a sè li richiama la bibbia, che n'è fondamento; e noi ne vedemmo una ingente dovizia nelle giunte alla teologia polemica. Per la qual cosa, trovandoci quasi a meta del cammino, qui non altro ci resta che l'indicare di fuga, dapprima gli oppositori generali e particolari delle divine scritture, divisi per classi, e schierati per ordine: quindi a ciascuna classe, a ciascun ordine contrapporre di fronte le invitte falangi dei vindici propugnatori, troppo più copiosi di numero, troppo più poderosi di forza, troppo più preponderanti per ogni ragione di dritto, di fatto, di scienza, di criterio, d'autorità. Quando ci sarà riuscito di venir a compiuta vittoria dei nemici comuni, allora leveremo lieti la voce col regio cantore « Testimonia tua credibilia facta sunt nimis! »

III. Impugnatori. Essendo la divina scrittura la base della divina religione, non è punto da maravigliare, se parecchi tra loro, che a sterminio di questa si congiurarono, si avventassero con pari furore in contra di quella. Già fin dal 1744. Gian Giorgio Walchio nelle sue Miscellanee sacre, impresse ad Amsterdam, potè fornirne una lista col darci la Esercitazione VI che intitola « De Antiscripturariis ». Ivi si veggiono formigliare gli Spinosa, gli Hobbes, i Blount, i Woolston, i Tyndall, i Morgan, i Collins, i Vanini, i Bayle, i Toland, i la Mettrie, i Boindin, i Boulanger, i Freret: a' quali posteriormente si collegarono gli Elvezii, i Mirabaud, i Burigny, i d'Holbach, i d'Alembert, i Diderot, i Rousseau, e cotai spiriti vertiginosi, irrequieti, turbolenti, persecutori de' templi non meno che de' troni, distruggitori giurati d'ogni fede, d'ogni legge, d'ogni costituzione umana e divina.

Costoro adunque, non paghi di attaccare i dogmi, le leggi, le pratiche della religione, si furono ingegnati di minarne le fondamenta, di abbatterne l'edificio tutto quanto, discreditando l'autorità, l'integrità, la veracità de' libri santi: il che però ebber tentato di fare più con satire e con sarcasmi, più con imposture e calunnie, più con gratuite asserzioni e con palliate menzogne, che non con fatti, con argomenti, con dimostrazioni, con documenti positivi. Bastava loro spargere dei dubbi, bastava il negare, bastava il sogghignare sopra gli articoli più reverendi, sopra i dogmi più augusti, per cantare vittoria, per menare trionfo dell'altrui bonarietà, e per arrolare proseliti alla incredulità.

IV. Opere. Su questo piede e su tal disegno sono dettate le Lettere giudaiche, le Lettere cabbalistiche, le Lettere cinesi, le Lettere persiane, le Lettere peruviane, le Lettere famigliari, le Lettere ai ciechi, il Vangelo della ragione, il Pirronismo del saggio, l'Antichità svelata, il Cristianesimo svelato, il Dispotismo orientale, l'Asiatico tollerante, il Filosofo morale, il Filosofo maestro, il Saggio sui pregiudizî, il Preservativo contra i pregiudizî, le Idee naturali opposte alle soprannaturali, e cento scritti di simil tempra. Ultime de' quali, a mia notizia, sono le Rivelazioni sopra gli errori dell'A. T. pubblicate dal dr. Carlo de Cosson, che formano la parte I; a cui Gruan de la Barre ha testè aggiunta la II e la III col titolo « Salomon le Sage fils de David » : scritti avvelenati, e meritamente proscritti dalla S. Sede con decreto del settembre 1842.

Ma lasciate da banda codeste fogne d' empietà, sol qui mi giova il produrre in campo colui, che insin dagli anni verdi fu dal suo precettore le Jay prenunziato come il corifeo della empiezza : io dico, il Voltaire. La frenetica smania di teologizzare menollo a schiccherare tante e tante carte, in cui mal sapresti diffinire se più sieno le facezie o le bugie. Di queste ribocca il suo Dizionario filosofico, il suo Catechismo filosofico, la sua Filosofia della storia, il Saggio su' costumi delle nazioni, le Quistioni sopra la Enciclopedia. Ma sopra tutto, per quel che si aspetta al nostro assunto, tutte le proprie e le altrui bestemmie, assurdità, dileggiamenti, tolse a rifondere nella «Bible enfin expliquée» ch'egli mandò in luce a Londra, in nome de' Limosinieri del re di Prussia, nella cui corte alcun tempo passò. » Egli è difficile (dice l'autore francese del nuovo Dizionario istorico) di ben caratterizzare le sue opere contra la religione : ora egli prende il tuono di Pasquino, ed or quello di Pascal; ma ei torna più sovente al primo, che gli era più naturale. Non altro sono tai libri, che un'eterna derisione de' preti e di loro funzioni, de' misteri e di loro altezza, de' concili e di loro statuti. Torna in ridicolo i costumi de' patriarchi, le visioni dei profeti, la fisica di Mosè, le storie, lo stile, le spresaioni della scrittura, tutta in fine la religione, tutta la morale, tutto il cristianesimo. Ma ciò che vi ha di più odievole si è, ch'egli altera i fatti, tronca i passi, presoppone degli errori, fantastica delle contraddizioni, onde dare più sale alle buffonerie, e più forza a' suoi sragionamenti ».

V. Confutazioni. Non istaremo noi qui a rassegnare la schiera interminabile de' valorosi Daviddi che sorsero a prosternere quell' incirconciso gigante, e sterminare la turba de' suoi filistei che sotto i suoi vessilli avean mossa la guerra al Cielo e al suo Cristo. Non chiameremo alla difesa nè gli Uezii, i Bossuet, i Jacquelot, gli Hontteville, i Bergier, i Duvoisin, i de la Luzerne, nè i mille altri atleti della religione, altrove da noi commendati. Per al presente mi basterà limitarmi a quelli che non della religione in generale, ma della scrittura in particolare costrussero il propugnacolo.

Tra questi adunque egli è da commemorare con lode un Bullet, il quale nelle sue Risposte critiche a parecchie difficoltà proposte da' nuovi increduli su differenti luoghi de' libri santi, ha ben riveduto il pelo a Voltaire, smascherandone la mala fede, e rilevandone dove i sofismi e dove i paralogismi. Quest'opera impressa a Parigi 1775-83 in IV volumi è poi ricomparsa nel 1819. Quivi pure l'abate Deforis mandò fuora il suo Preservativo pe' fedeli contra i sofismi e l'empietà degl' increduli : quivi l'abate de Crillon divolgò le sue Memorie filosofiche : quivi l'abate Feller il suo Catechismo filosofico : quivi l' abate Barruel le sue Provinciali filosofiche : quivi l'abate Nonnotte il suo Dizionario degli errori di Voltaire : quivi finalmente l'abate Guenée le celebri Lettere di alcuni giudei portoghesi, alemanni e polacchi allo stesso Voltaire, le tante volte ripubblicate. Le quali tutte opere abbattono e stritolano e riducono in cenere quel gigantesco mostro di Babilonia, che osato avea di minacciare all'Eterno.

VI. Altrettanto han fatto e il Larcher e il Lamolette, e peculiarmente l'ab. Clemence colla Difesa de' libri dell'A. T. ove toglie di mira la Bibbia spiegata voltairiana. Ma chi prendesse a seguir questa di passo in passo, chi si accignesse ad abbatterla da capo a fondo, chi ne desse la più compiuta confutazione, si è l'ab. Gius. Franc. Duclot, già curato ed arciprete della diocesi di Ginevra; del cui catechismo antico, avea pur ivi pubblicata dal 1796 la Spiegazione storica dogmatica e morale in VII volumi, che furono ristampati a Parigi 1822. Egli adunque, armatosi del corredo di varie scienze, uscì in campo contra il Golia degli spiriti forti, e presentò a Lione 1816 una specie di panoplia ossia universale armadura nella Santa Bibbia vendicata dagli attacchi dell' incredulità, e giustificata da ogni rimproccio di contraddizione. A ciò fare,

chiama egli in aussidio le forze del raziocinio, i documenti della storia, i monumenti delle arti, le copie ausiliarie di ogni scienza, la fisica, la geologia, la geografia, la cronologia, l'astronomia ec.; e dopo i ricchi preliminari, ove spande a dovizia de' lumi che rischiarano in universale i santi libri, discende a ciascun d'essi per singolo, dalla Genesi fino all'Apocalisse; riportando fedelmente le opposizioni fatte ad ogni versetto dagli empi, e soggiugnendone le più calzanti risposte. Di questa importante apologia, ristampata a Lione 1821, due versioni abbiamo in lingua nostra; l'una da un teologo dell' università fiorentina che vi appose sue note; l'altra dall'ab. Gio. Gaeta, che diella più emendata a Napoli, in dett'anno 1821.

VII. Tra gl' Italiani, a tacere di cent'altri, l'ab. Marchini mise fuori a Torino 1777 un eccellente trattato «De divinitate et canonicitate sacrorum bibliorum» in più parti diviso; ove non pure raccoglie ogni maniera di prove a ribadire l'assunto, ma discende a specificare la maniera, onde i sacri scrittori furono dallo Spirito santo scortati, parte per inspirazione, parte ancora per rivelazione; secondochè dai teologi variamente s' insegna. Il Nicolai nelle Diss. proemiali al Genesi, il Casini nell' Enciclop. della s. Scrittura, ed altri dottamente hanno sul medesimo soggetto sparsa luce novella. Di recente un illustre abate romano, Luigi Marchetti, nel suo Saggio di studi biblici, impresso a Roma 1839, ci ha date tre diss. a sostenere la veracità de' libri santi, sia quanto a dogma, sia quanto a cronologia. Ma assai meglio ha meritato di questa scienza l'ab. Gius. Brunati, ben cognito per dotti e gravi lavori, ma peculiarmente per le Dissertazioni bibliche, riunite in un corpo a Milano 1838. Son esse XVI in numero; talune delle quali aveano già veduta la luce; ed ecco le materie in esse discusse: Breve critica delle antiche legislazioni gentilesche, e breve difesa della mosaica: Medicina degli Ebrei, e guarigioni operate da' profeti, dal Salvadore, dagli apostoli: Nome, autore, correttori, autorità, uso della volgata: Sistema cattolico della interpretazione scritturale: Rivelazione diffusa fra le genti innanzi la venuta di Cristo: Consonanza della Genesi co' vetusti libri indiani: Capacità dell'arca noetica: Confusione babelica delle lingue: Proibizione mosaica di fare immagini, ec. ec. Le tre ultime sono dettate latinamente: « De christianorum veterum monumentorum in res biblicas utilitate. — Clariorum e Soc. Iesu scriptorum rem bi-

blicam illustrantium chronologica recensio. — De studii seu scientiae biblicae praestantia ad tirocinium biblicum prolusio ». L'annunzio de' soli titoli (giacchè più oltra non ci è dato spaziarci) basterà ad indicare l'importanza de' subbietti dall'autore con sodezza di critica maneggiati.

VIII. La Gran Brettagna per varie maniere prende a tutelare insieme e vendicare la Bibbia. Per toccarne pochissimi de' recenti, un Taylor ha giustificata la storia e la cronologia biblica co' monumenti d'Egitto, ciò che fatto aveano Biot, Champollion, Latronne; Pye Smith co' lumi della scienza geologica, di che più cose avremo da dire; Gio. Murray dimostra la Verità della rivelazione co' monumenti dell'arte, quali sono scolture, monete, gemme, medaglie. Due altri anonimi producono in favore di essa rivelazione l'uno l'evidenti Testimonianze della storia profana, l'altro gli Estratti di opere eminenti per dottrina e per senno. Codeste e cent'altre lucubrazioni, che di quest'ultimi anni ci vengon da Londra, debbon poter valere non poco su quegli spiriti, che tanta deferenza mostrano per le dottrine anglicane.

Noi non vorremo stancare i nostri leggitori, menandoli in giro per tutte le nazioni, o facendo loro scorrere la serie dei secoli, per trovar difensori della divina scrittura. Lasciamo che, chi n'abbia sete, corra a dissetarsi presso l'inesausto Fabricio, che n'intesse interminabili elenchi nel suo « Delectus argumentorum et Syllabus scriptorum, qui veritatem rel. christ. asseruerunt ». Egli nel capo 26 dinumera i propugnatori della verità ed autorità della bibbia; nel 27 i sostenitori del canone e della integrità de' libri sacri; nel 28 i luoghi del V. T. allegati nel nuovo; nel 29 l'armonia de' sacri scrittori; nel 32 le testimonianze de' gentili che suffragano alla veracità della rivelazione; e così di cento siffatte notizie.

La superna ispirazione de' libri sacri, se fu poco avvedutamente trattata dal Simon, fu valorosamente rivendicata e da' teologi di Olanda nelle Animavversioni alla sua Storia critica, e da G. Enr. Maio in una diss. contrapposta alla medesima, e da Jaquelot, de la Mothe, Calmet, in distinte trattazioni, e dagl'infiniti interpreti e controversisti. In oggi han voluto taluni distinguere una doppia rivelazione, l'una naturale o mediata, soprannaturale l'altra od immediata: per quella Iddio si manifesta all'uomo mediante la ragione; per questa poi, direttamente da sè. La prima soltanto ammettono i mitici e i razio-

nalisti, la seconda i protestanti che ritengono gli antichi principii. Degli uni e degli altri altrove si è toccato: chi vuol di più, potrà riscontrare il Michaelis, Introd. al N. T., IV ediz. di Ginevra 1822; il barone de Starck « Entretiens philosophiques » Parigi 1818; Knappio « Scripta varii argumenti » Halla 1823; Fritzsche « De revelationis notione biblica commentatio « Lipsia 1828 ; e Moehler « Symbolick » colla Difesa di essa, ovvero la Nuova simbolica, Tubinga 1836.

IX. Difese del testo ebraico. Fuvvi chi opinasse, essere stato il testo original della bibbia o da' rabbini depravato o dagli eretici scontraffatto : del quale avviso furono Gugl. Lindano nella « Panoplia evangelica » e nel libro « De optimo genere interpretandi »; Lud. Cappello nella sua Critica sacra, e Gio. Morino nelle sue Bibliche esercitazioni. Ma contra il primo aguzzò lo stile G. Isacco Levita colla « Defensio veritatis hebraicae »; contra il secondo Gio. Buxtorfio colla « Anticritica, seu vindiciae hebraicae », contra il terzo Sim. de Muis colla « Castigatio animadversionum Morini »; a cui tenne dietro la prima e poi la seconda « Assertio veritatis hebraicae » dove abbatte ogni avversa imputazione, e al sacro testo concilia la primigenia integrità. Altrettanto seguentemente continuarono a dimostrare e Gio. d'Espières col trattato sull'Autorità della sacra scrittura e del testo ebreo; e l' ab. de Flavigny colle Lettere sullo stesso argomento ; e Arn. Boot sì colla Censura della prefazion del Morino alla bibbia greca, sì colla Epistola sull'autorità del testo ebraico contra Cappelli , e sì coll'Apologia del medesimo testo contra amendue. Coutra essi del pari e contra Simon e Spinosa scrisse l' Heidegger ben 14 dissertazioni, comprovando con sempre nuovi argomenti la divina origine, l'autorità, l' interezza, la perfezione de' libri sacri. E benchè le loro scritte vadano qui e qua degli errori di setta commacolate (era calvinista il Boot, luterano l' Heidegger; e tal d'altri s' intenda); bello è nondimeno il vedere, come gli eterodossi nel propugnare la intemerata sincerità del testo, unanimamente si accordino cogli ortodossi. Tra' primi ancora contiamo e Sistino Amama nell'Antibarbaro biblico, e Aug. Pfeiffer nella Critica sacra, e Ben. Kennicott nella diss. « The state of the printed hebreus Text ». Tra' secondi Duguet Confer. eccles., Cellier Stor. gen. degli autori sacri , Dupin Bibl. eccl. t. 1.

Tra questi poi degni sono di singolare commendazione due dotti domenicani francesi. È l'uno il p. Mich le Quien, che produsse in prima la Difesa del testo ebreo, in risposta al libro del p. Pezron che l'avea attaccato, e dipoi l'Antichità de' tempi distrutta, in risposta all'Antichità dei tempi ristabilita, ch'è l'opera di esso Pezron benedettino, contra cui parimente un altro benedettino, il p. Martianay dettò una somigliante Difesa del testo ebraico. Il secondo è il p. Gabr. Fabricy; il quale a Roma (dove soggiornava da teologo casanatese) mandò alle stampe nel 1772 due grossi volumi « Des titres primitifs de la Révélation» ossia, Considerazioni critiche sopra la purezza e l'integrità del testo ebreo, in cui anco addimostra gli avvantaggi che la religione e le lettere ritrar potrebbero d'una novella edizione da lui progettata di detto testo (edizione che fu indi a quattro anni eseguita dal Kennicott in Oxford). Appresso un lungo Discorso preliminare intorno la divina rivelazione e i caratteri d'autenticità e di verità che ne contestano l'esistenza, si avanza a dimostrare la proposta integrità testuale ne' quattro principali periodi, che sono da Mosè a Cristo, da Cristo ad Origene, da Origene al secolo XVI, e quindi per fino a noi. Queste quattro epoche sono da lui trattate in altrettante Memorie, ma con tal finezza di critica, con tanta ubertà d'erudizione antica e moderna, sacra e profana, che non pare rimanga più nulla ad aggiugnere.

X. Ma in qual conto aver si deggia l'ebràico fonte, fino a qual segno si serbasse incontaminato, e quali autori e quanti ne propugnassero l'autorità, egli è stato a molti subbietto di gravi dispute e materia d'ampli volumi. Coloro ancora che militarono per sostegno della volgata, non intesero punto levarla al di sopra dell'originale, come i protestanti hanno mentito. Basterà leggere ciò che ne scrisse il Bellarmino, non solo nel libro II « De verbo Dei » ma più di proposito in una diss. particolare su questo argomento, la quale da' suoi mss. fu tratta in luce al 1749 dal Widenhofer. Infiniti altri se ne potrebbono allegare: ma da questa fatica n'ha per buona ventura alleggiati l'inglese Umfredo Hody, prof. ed arcidiacono d'Oxford, nella sua opera magistrale « De bibliorum textibus originalibus» ivi impressa al 1705. Egli dunque nel libro III riporta per lungo i giudizi degli Ebrei, de' Greci, de' Latini padri e scrittori, sì cattolici che protestanti, dal primo secolo infino all'ultimo, i quali han tutti professata singo-

lare venerazione inverso il testo primitivo, e commendatone la interezza, malgrado delle moltiplici varianti, le quali non toccano menomamente la sostanza, siccome pur dimostrò l'altro inglese Ben. Kennicott nella diss. Sulla ragione del testo ebraico, che poi dall'inglese il Teller voltò in latino, e diede a Lipsia 1756. Dopo questi l'ab. Ladvocat mandò in luce a Caen 1766 una lunga Lettera, in cui esamina se i testi originali sien corrotti, e se la volgata sia loro da preferire: e mantiene il no per l'una parte e per l'altra. Vero è che in contrario scrisse un p. Bonav. Setaro, minor riformato, la sua «Triplex biblico-critica demonstratio» in cui per estollere la volgata deprime oltre al dovere l'originale che spaccia corrotto. Ma oltrechè egli confessa d'esser digiuno di lingue orientali, e quindi giudice per ciò incompetente, egli senz'addarsene troppo pregiudica la causa che difende: perocchè, se scorretto è l'originale, come puot'essere corretta la versione? Anco i due dotti, ma bizzarri soci, Arduino nel Comentario latino del N. T., e Berruyer nella Storia francese del popolo di Dio, animati del medesimo spirito si ferono a degradare e spogliare d'ogni autorità il testo ebraico per innalzare sulle sue rovine la volgata: ma essi fur amendue solennemente confutati e proscritti da M. Fitziames vescovo di Soissons con suo Mandamento e istruzion pastorale.

XI. Della version de' LXX. Non così uniformi sono i pareri sopra i legittimi autori della più antica versione grecanica, fatta in Alessandria e tribuita comunemente a settantadue interpreti, trascelti sei d'ogni tribù. La storia che corre sotto nome di Aristea venne impugnata come supposta dal citato Hody, che divolgonne la sua dissertazione. A questa volle poi rispondere Is. Vossio in difesa di quella narrazione col libro « De translatione LXX interpretum ». A lui contrarrispose con altri argomenti l'Hody, provando che quella greca versione, non da dottori gerosolimitani, ma da alessandrini giudei ellenisti fu adornata; e non tutta ad un tempo, ma a diversi intervalli. Al suo parere si conformò il Dupin nel libro sul Canone del V.T.; ma in opposito il Giunio, l'Usserio, il Lightfoot avean pensato, ed altri che riprodussero quella Storia in greco e in latino: ciò che pria fece l'Oporino a Basilea, indi il van Dale ad Amsterdam con altra sua Disquisizione sopra il suo autore.

Già prima il Simon, e nella Storia critica del V. T., l. II, e nelle Disquisizioni critiche sulle varie edizioni della bibbia (attribuite da taluno al Cappelli, ed a Londra stampate), avea portato avviso che quella greganica traslazione non fosse altrimenti fatta, ma solamente approvata dal Sinedrio che componevasi di LXXII membri: tribunale distinto da quei C od anco CXX che componevano la Sinagoga magna. Con tutto ciò il de Magistris nella sua edizione del Daniele che trasse da un codice di casa Chigi, e pubblicò a Roma 1772, con cinque prolisse dissertazioni è tornato a rimettere in campo ed in onore la combattuta esistenza dei LXX interpreti. Ma sia che si vuole di questi, certo che tal versione fu sempre avuta in alto credito dalla chiesa, da' padri greci, dai dotti latini, da' moderni critici, che n' han date le tante ristampe da noi superiormente commemorate. Un'ampia defeusione ne abbiamo di Crist. Schotan « De auctoritate versionis LXX viralis » a Franekera d'Alemagna, che dimostra l'uso fattone dagli stessi Apostoli; ed altra d' Isacco Vossio « De LXX Interpretibus, eorumque translationibus » ove dà conto del pregio in che sempre gli ebbero le chiese cristiane.

XII. Della volgata latina. Dacchè il Concilio di Trento ebbe dichiarata questa per autentica, non è da dire quanto furiosamente si fossero contr' essa scatenati i novatori, adoperandosi a tutto potere di mostrarla manchevole, inesatta, infedele. Per opposito i cattolici tutti d'unanime accordo si sono studiati comprovarne l'autorità, confermarne la sincerità, propugnarne l'autenticità. Questo fece un Gio. Mariana colla diss. per l'edizione volgata, che il Tournemine ripubblicò nella nuova edizion del Menochio: questo un N. Alessandro nella Triade di diss. « De vulgata scripturae versione » data in luce a Parigi 1679: questo un Franc. Titelmanno nell'Apologia per la stessa volgata aggiunta al suo comento della Lettera a' Romani: questo un Pietro Sutore nel libro sulla Traslazion della bibbia: questo un Gior. Czuppon nelle Vindicie di essa volgata, impresse a Sabaria 1798: questo un Gius. Brunati nella diss. III, Del nome, dell'autore, de' correttori, dell'autorità della versione volgata: questo i mille altri e teologi e polemici e agiografi e biblici, che sarebbe infinito il riportare.

Che se anco dopo la fatta Correzione rimasero nella volgata alcuni nèi, da potersi ulteriormente spurgare, quali

sono gl' indicati da Luca Brugense in due libri, ove ne adunò un 400; e da G. Bern. de Rossi nell' Introd. alla Sacra Scrittura, Parma 1817; e da Zama Mellini nelle sue Istituzioni bibliche, impresse a Bologna 1833: tutto questo non toglie che quella versione non sia di per sè veneranda, e da preferire ad ogni altre, posteriori di tempo ed inferiori di merito per più capi. Uno Spicilegio di luoghi del N. T., che i novatori accusano nella volgata, diello il Goldhagen a Magonza 1773, in fine del suo Testameno nuovo greco, ch' ei col latino conferma. Che poi i padri tridentini non avesser disegno di antiporla ai testi originali, ma solo alle traduzioni private; ne fan fede indubitata tre gravi teologi che a quel concilio intervennero; Melch. Cano nel libro II de' Luoghi teologici; Andr. Vega nel libro XV sulla Giustificazione; Alf. Salmerone nel prolegomeno III al N. T. — Ciò soprattutto fan manifesto gli Atti dello stesso concilio, riportati dal Pallavicini nel libro VI della Storia di esso, in confutazione di ciò che n'avea calunniato il Sarpi nel libro II della sua Storia del medesimo Sinodo. Ai quali fa corona e mette suggello il Cabassuzio, il quale nella sua Notizia de' concili ha data più appositamente una Diatriba circa il vero senso del tridentino decreto, concernente la edizione volgata. Il prenominato Setaro nella sua Triplice biblico-critica dimostrazione con più zelo che scienza si sforzò di far credere che niun mendo affatto nella volgata si trovi che degno sia d'ammenda. Uscì la sua opera a Vinegia 1760; e poichè da' protestanti della università di Tubinga venne assalita perchè malmenava il testo ebreo; egli nel seguente anno pubblicò a Napoli una Risposta apologetica contra quella censura, ma piena più d'erudizion che di critica, e mentre patrocina la volgata prosterne la base ebraica sopra cui quella si posa.

XIII. Del canone tridentino. Nientemeno che la volgata è stato segno di contraddizione agli eretici il canone biblico dal medesimo sinodo raffermato. Si sa, com'essi da quello abbiano eliminato i libri, che noi addomandiamo *deuterocanonici:* ma più che altri mostraronsi contra questo accaniti i luterani, che in tai libri trovavano de' dogmi troppo avversi a que' della setta: chè quanto a' calvinisti, non si mostrarono gran fatto ritrosi ad ammetterli. Gli anglicani e i posteriori sono stati sopra ciò fluttuanti e volubili: chi gli accetta, e chi li rigetta. Veggansi le quattro opere altrove citate, scritte in francese, e stam-

pate tutte a Ginevra dal 1822 al 30; cioè la Notizia su i libri apocrifi dell'A. T. del Molinié, la Storia della canonicità d'essi libri del Dombre, l' Introduzione al N. T. tradotta del Michaelis, il Saggio d'introduzione critica al N. T. del Cellerier; a cui degno è che aggiungasi la Ermeneutica sacra di Erm. Janssens, che dettolla in latino, e che poi G. G. Pacaud ha voltata in francese, e con sue correzioni ed aggiunte ristampata a Parigi 1833.

Or gli ortodossi polemici han fatto palese, che il canone o sia l'elenco de' libri divini, proposto dalla tridentina assemblea, nulla contiene che non si trovi ne' canoni anteriori, sì veramente che in globo si prendano, e non l'uno staccato dall'altro. Tra questi si trovano i più compiuti quelli che ci presentano i concili di Cartagine, di Ippona, di Firenze; e s. Agostino nel l. II della Dottrina cristiana; e s. Innocenzo I nell'epistola VI ad Esuperio; e papa Gelasio nel decreto de' libri autentici ed apocrifi.

Altri ed altri canoni troviamo presso l'antichità. Il sopraccitato Hody, in calce alla sua opera, ne conta per iosino a 135, cominciando dagli Ebrei, quindi a' Greci passando, e quinci a' Latini dal secolo I fino al XVI: ma egli, fiero anglicano, sta fermo contra la chiesa romana nel ributtare i libri che non furono dalla chiesa giudaica riconosciuti; quasichè la sinagoga si avesse più peso d'autorità, che non colei, cui Paolo nomò colonna e firmamento di verità.

XIV. A sostegno, a difesa, a conferma del cattolico canone infiniti opuscoli e dissertazioni e trattati ed apologie si trovano sparse per quelle opere di cui nella presente istoria si è data notizia. Ma, tacendo per ora d'ogni altro, ci basti il commemorare le magistiali « Vindiciae canonicarum scripturarum » del celebre Gius. Bianchini, opera, che in disegno costar dovea di VI volumi in foglio, ma di cui per gran disastro non comparve altro che il I, a Roma 1740. Ci trovi raccolto, ordinato, disposto in bella mostra, checchè per altri era stato variamente e dottamente trattato. Precede una prefazion generale, in che ti ragguaglia del canone, della sua origine, de' suoi autori, della sua autorità: siegue una dotta Appendice o sia serie cronologica de' tanti scrittori ecclesiastici, che dall'età degli apostoli fino al concilio di Trento intesserono l' indice de' sacri libri; serie più accurata e più ricca della distesa dall' Hody.

Piacemi a questo valente apologista accoppiare il suo zio, Franc. Bianchini, non meno rinomato del nipote per opere archeologiche; in compagnia del quale anco scrisse la Dimostrazione della storia ecclesiastica quadripartita. Or questi, nel riprodurre magnificamente le Vite de' romani pontefici di Anastasio bibliotecario, sì nei prolegomeni e sì nelle note, singolarmente de' papi che dieron de' canoni, ha riportato per loro giustificazione non pochi documenti d'antichità, esistenti ne' templi, nelle basiliche, ne' cimiteri di Roma (dove la sua opera in IV sontuosi volumi comparve al 1718-35), che non oscuramente accennano or a' libri singoli della scrittura, or alle geste da essi descritte: la quale lodevole impresa, la qual prova decisiva erasi già prima fatta e da Bosio e da Aringhi e da Ciampini e da Bottari e da Boldetti e da altri antiquari, nel descrivere che ci fanno le scolture, le dipinture, i mosaici, i sepolcri, le iscrizioni, i titoli ed ogni monumento vetusto dell' eterna città.

Dopo altri è oggi sorto l'ab. Luigi Vincenzi a darci in Roma 1842 in tre parti la « Sessio IV Concilii tridentini vindicata » cioè la difesa del canone scritturale in detta sessione sancito dal sinodo; ed è un' Introduzione alle scritture deutero-canoniche, di cui propugna la divina origine contra le obbiezioni dell' Horne, e chiarisce con sagace critica e con vasta erudizione i sentimenti che su detti libri professaron mai sempre le chiese romana, cartaginese, greca, siriaca, alessandrina, gerosolimitana.

XV. Delle bibbie volgari. Un' altra criminazione fassi alla Chiesa da' protestanti, d'avere nelle Regole premesse all' Indice de' libri proibiti limitata la lettura delle bibbie volgarizzate, quando per lo meno non abbiano a fronte il testo latino. Cominciò Erasmo, nella sua Pref. a san Matteo, a desiderare, che i libri sacri corressero per le lingue e per le mani di tutto il mondo: ma cotesta sua pretesa venne censurata dalla Sorbona fra gli articoli condannati nel 1527. Indi ricantaron la stessa nenia e protestanti e giansenisti; tra questi il Quesnel, e poscia il sinodo di Pistoia, in varie proposizioni, proscritte, le une da Clemente XI colla Cost. *Unigenitus*, le altre da Pio VI colla Cost. *Auctorem fidei*: delle quali costituzioni son senza numero le apologie, e spezialmente quella del Fontaine che in IV grossi volumi ha dato la più invitta difesa della prima costituzione, e la più copiosa impu-

gnazione delle 101 tesi quesnelliane. Non si sono per questo nè taciute le lingue nè arrestate le penne de' protestanti, che in onta ai divieti vanno ognor moltiplicando le volgarizzazioni bibliche; e fossero almeno fedeli!

Le tante società bibliche, di cui altrove scrivemmo, dal 1804 in che nacquero, fino al 1840, si recano a vanto d'avere distribuito meglio di 12,000,000 di bibbie, voltate in 148 idiomi. Nel solo 1839, e nella sola Francia, ne vennero dispartiti ben 137000 esemplari: nell'anno seguente, 100,000 ne furono sparsi da' biblici metodisti in Ispagna; secondochè si raccoglie dal giornale di Parigi L'Universo, 6 marzo; e da quello di Modena La Voce della verità, 20 gennaro, 1841. Quali poi sieno i sentimenti de' moderni antiromani, può raccogliersi dall'opera di Dost ministro di Ginevra, ove al 1833 pubblicolla col titolo « Du pouvoir de S. Pierre dans l'Eglise » e da quell'altra « Le ministre protestant aux prises avec luimême » dove i detti, i fatti, le fraudi de' biblisti vengono commemorati. Più altre particolarità delle spese ingenti, de' lunghi viaggi, de' fervidi emissari di dette società, ci narrano la Rivista di Dublino, vol. 1, luglio 1836, art. « Versions of the Scripture »; inoltre il Giornale di Liegi, 1 marzo 1839; e l'Amico della religione, 6 giugno 1840; nè noi possiamo correre dietro a tutte le stravaganze ereticali.

XVI. Della loro lettura. Innanzi tratto, non è da ignorare come lo studio de' libri santi fu d'ogni tempo e commendato e inculcato da' padri e da' concili. Iodoco Coccio nel suo Tesauro cattolico (degno di tal nome, frutto di 24 anni di studio) nel libro VI del t. I, vi esibisce un prolisso catalogo di padri e dottori, che a tal lezione con calde parole n'esortano: catalogo ch'ei diduce per ordine de' tempi dal secolo I insino al 1510. Più copioso ancora, più critico, più accurato si mostra il carmelita scalzo, p. Cherubino da s. Gioseffo nel suo Apparato biblico, impresso a Lovagno e a Bruxelles, di cui a suo luogo scrivemmo. Egli nella diss. proemiale, quest. III, art. V, v' intesse con pari ordine, ma con più opulenza, una doppia rassegna di padri greci e latini e di susseguenti scrittori che la lezion della bibbia caramente raccomandarono, cominciando da papa Clemente I fino al 1597. Sieguono indi i canoni dei concili, da quello d'Ippona 393, fino a quel di Narbona 1609; e i decreti de' pontefici, da Agapito, 530, fino a Clemente VIII,

1596; i quali tutti al clero siffatta lettura gravemente inculcarono. Donde si fa manifesta la calunnia de' settari, i quali accagionano la chiesa romana d'aver interdetto a' fedeli l'uso della santa scrittura.

Quello impertanto che da questa è vietato, sono le mal fide versioni vernacole: giacchè le legittime non vennero disdette giammai; come la bibbia polonica del Wiek, promossa da Gregorio XIII, ed approvata da Clemente VIII: la germanica di Eckio e di Emser, de' quali l'uno il testamento antico, e l'altro voltò il nuovo: l'anglicana di Dusy adornata da varî per lo spazio d'anni 40: la gallicana promossa dal Fenelon, ed eseguita dal Sacy; l'italiana del Martini, commendata da Pio VI.

XVII. Ma conciossiachè non è di tutti il penetrare ne' sensi spesso arcani, ancipiti, oscuri di quel codice sacrosanto, e per altro una trista sperienza ha insegnato, che una o mal digesta o mal intesa lettura è stata a tanti più di rovina che di salute: imperò, non senza ordinato consiglio, non senza ragion veduta, venne ristretta la sfrenata licenza di volgarizzare a talento la bibbia. Veggasi la « Collectio auctorum sacrae scripturae vulgares translationes damnantium » dove si hanno in un corpo adunati gli opuscoli d'un Pietro Lizet, d'uno Spirito Roter, e di altri zelanti cattolici che in vista de' danni seguiti da tai volgarizzamenti n'hanno con salde ragioni dissuaso l'imprenderli. A questo argomento altresì il p. Cherubino da s. Gioseffo destinò la lunga diss. XV del suo Apparato biblico t. IV « Circa versionum vernacularum lectionem omnibus indifferenter permissam ac debitam »; ove a dilungo discute ed abbatte le imputazioni de' protestanti, de' giauseniani, e segnatamente di Arnaldo. E poichè costoro vantavansi di seguire le orme e le dottrine del gran vescovo d'Ippona; un tale vanto è stato vittoriosamente lor tolto, e chiuso un tale scampo da due autori, l'uno francese anonimo « Le véritable esprit des nouveaux disciples de s. Augustin » Bruxelles 1706; l'altro italiano, Luigi Mozzi « Il falso discepolo di s. Agostino convinto d'errore » Venezia 1779.

Ma qual uopo abbiam noi di allegare scrittori cattolici, ove abbiamo alla mano le confessioni de' medesimi antagonisti? Il dr. Hook con documenti di fatto ha mostrato, che le società bibliche collo spacciare per tutto di tai versioni, non altro ne han cavato di frutto, se non il duplicar dei delitti ad ogni settennio; e il vescovo Mil-

ner, che nelle sue Lettere riporta la tavola progressiva de' reati da quello distesa, aggiugne, com' essi dal 1817 in qua, non più duplicati, ma veggionsi triplicati. Per la qual cosa gli anglicani pastori Prettisman e Carlisle gagliardemente disapprovarono quelle società, siccome narra Gregoire nel t. IV della sua Storia delle sette: dove anco riporta il detto d' un cotal Van-Ess parroco e professor di Marburgo, che affermò la propagazione de' libri sacri senza verun riserbo esser l'unico mezzo da rifiorire la religione; ma soggiugne che un tal detto venne castigato e smentito da Lienhard di Strasburgo e da Kistemacher di Munster. Oltre a ciò riferisce che buona parte del clero anglicano si richiama dell'essersi in dette società incorporati membri d' ogni comunion dissidente; e che Erberto Marsh, vescovo della Nuova York negli Stati uniti promulgò un editto contra così disdicevole mescolanza, da cui dice esser forte a temere e presentire la prossima dissoluzione della chiesa anglicana. E fia dunque riprovevole a' romani pontefici il condannare ciò che condannano i medesimi protestanti? Ma tempo è di rivolgerci ad altre vedute.

XVIII. Del Pentateuco. Il detto fin qui risguarda l'intero corpo de' libri canonici: or è da soggiugnere alcunchè di certi libri particolari; i quali perocchè da diversi lati vennero diversamente assaliti dagli strali sagrileghi della empietà, lo zelo destarono di più penne valorose a rintuzzarne l'audacia con singolari vindicie. Primo per antichità, primo per ordine ci s'appresenta il Pentateuco: questo sì vetusto deposito di tradizione, questo sì autorevole monumento di storia, questo sì reverendo codice di legislazione, a cui rende testimonianza ed omaggio il genere umano, non è ito immune da' ciechi assalti de' licenziosi opinamenti: di tanto è capevole la frenetica smania di comparir singolare! Alcuni hanno or arditamente negato, or insanamente dubitato, che quello fosse opera di Mosè: altri han preteso ch'egli delle altrui scritture si fosse giovato per ammanire le sue: altri finalmente si sono attentati coglierlo in fallo, convincerlo in falso, screditarne le narrazioni, convellerne i sistemi, annientarne la veracità. Di codeste tutte criminazioni verremo ad un tempo e chiamando in giudizio gli inventori, e opponendo i confutatori in dibattimento.

XIX. Del suo autore. Un Tomm. Hobbes, incredulo di prim'ordine, fu tra' primieri che contrastasse a Mosè quei libri nel suo *Leviathan,* par. III, c. 23; volendo ch' egli al più fosse l'autor della legge compresa nel Deuteronomio. Fu egli in ciò seguito da Isacco la Peyrère e da Ben. Spinoza; l'un de' quali nel trattato su' Preadamiti sostenne, che i libri mosaici andaron dispersi, e che a noi non rimane se non degli estratti e dei frantumi tronchi e mutilati: il secondo poi nel Trattato teol.-polit. c. 8 e 9, niega pertenere a Mosè detti libri, perocchè contengono, ei dice, anzi memorie staccate che storie seguite.

Per altra via s'incamminò al termine stesso il Simon nella Storia critica del V. T., opinando che que' libri fossero coll'andare del tempo accresciuti, alterati, riordinati per opera de' profeti o degli scribi deputati dalla Sinagoga. Il le Clerc che combattè si vivamente il Simon ne' suoi Sentimenti de' teologi di Olanda intorno a quella Storia, gittossi in altro eccesso coll' asserire che il Pentateuco potè ben esser composto da un sacerdote, a tempi di Giosia, inviato da Babilonia in Samaria dopo l'eccidio di questa, per istruire i nuovi coloni. Così egli e nella lettera VI di detti Sentimenti, e nella VIII della Difesa di essi, e nelle « Parrhasiana » ovvero pensieri diversi su materie di critica, storia, morale e politica. Ben è vero ch' egli, sentendo il ridicolo di tal paradosso, se ne disdisse nella diss. III « De scriptore Pentateuchi » preposta al suo comento sul Genesi: ma e' vi sostenne intanto che Mosè nello scrivere facesse uso di più antiche memorie per le cose avvenute innanzi al suo tempo.

Già quest'ultima opinione avea scontrato d'altri patroni. L'avevano patrocinata Andr. Libavio nella Contemplazione « De universitate et originibus rerum conditarum» ove ne tratta in conformità della storia mosaica, a Francfort 1610: Edm. Dickinson nella sua « Physica vetus et vera » che tratta della verità naturale de' fatti narrati nell'Esamerone mosaico, ad Oxford 1650: Camp. Vitringa nel libro I delle sue Osservazioni sacre; e più di proposito un certo Astruc, medico regio, il quale, occultando suo nome, mandò fuori a Parigi, ma sotto data di Bruxelles 1753, certe sue « Conjectures sur les mémoires dont il paraît que Moyse s'est servi pour composer le livre de la Genèse ». Fino a dodici di tai congetture rammassa a persuadere Mosè non esser altrimenti autore di

propri scritti, ma compilatore d'altrui; e che però, riponendo in un corpo que' brani, non è maraviglia che vi si trovino a suo sentire e differenti stili e ripetizioni frequenti. Dietro le costui orme e sulla stessa supposizione G. Frid. Jerusalem dettò sue Lettere sulla religione e filosofia mosaica, e più alla stessa le Considerazioni sulla verità della religione cristiana stampate le une e le altre a Braunschweig 1768-73 : G. Goffr. Eichhorn ne scrisse in favore sì nella Introduzione all'A. T. e sì in un trattato da ciò, col titolo « Urgeschichte ein Versuch » che inserì nella par. IV del suo Repertorio di biblica ed orientale letteratura a Lipsia 1779. Somigliante parere mantennero altri alemanni ; come Gugl. Hezel a Lemgo, Goffr. Less a Gottinga , Gio. Cramer a Lipsia , Gio. Sisti ad Altorf, con memorie più ingegnose che ben fondate, che videro in detti luoghi la luce lo stess'anno 1782 : giacchè era quasi diventato di moda l'opporsi al comun sentimento dell'antichità, e preferire ad essa le più labili congetture.

XX. Non è meno strano l'opinar di quegli altri che si dettero a credere i libri sacri essersi al tutto inceneriti nell'incendio del tempio , avvenuto avanti la cattività, e che alla fine di questa fosse Esdra supernalmente illustrato a tutti ricomporli o per intero, come stati erano gli orinali, ovver per compendio. Costoro si fondano sul favoloso racconto dell'apocrifo libro IV di Esdra cap. 14-21, ove dicesi, che incendiata la legge , egli da Dio spirato scelse cinque veloci scriventi, e pel corso non interrotto di 40 giorni e 40 notti dettò 240 libri; de' quali gli ultimi 70 contenevano il corpo della restaurata Scrittura. Non vuol negarsi che a questo sogno aggiustaron fede alcuni tra gli stessi Padri , un Clemente alessandrino , un Basilio, un Tertulliano, un Eusebio , un Teodoreto , un Grisostomo, un Isidoro ed altri raccordati dal Calmet in una diss. su tal quistione, Se Esdra composti avesse , o soltanto riordinati i libri santi. Nel che se essi dal vero sviaronsi per errore di fatto , non però detrassero punto nulla alla divinità di quei libri , credendoli sempre per superna spirazione ricomposti da Esdra. Ma quello ch'essi asserirono sulla fede soltanto di quell'apocrifo monumento; in oggi più protestanti il mantengono come indubitato per altre loro supposizioni chimeriche. A questa sentenza soscrivono e Fr. Car. Fulda, e Goffr. Hasse , e G. Crist. Nachtigal, e G. Sev. Vater, e Mart. de Wette, e Leon.

vangelica? Chi non ammira la franchezza di Voltaire, qualor assevera nella sua Filosofia della storia c. 28, che niun greco facesse mai menzion di Mosè pria di Longino, vivuto al secolo III, che citonne un passo qual esempio di sublimità? Eppure greci furono Strabone e Diodoro, anteriori a quello di tre secoli; e ne scrissero l'uno nel l. XVI della sua Geografia, l'altro nel I della sua Biblioteca: senza qui riportarne altri addotti da Clemente negli Stromati, da Origene contra Celso, da Giustino nell'Esortazione a' Gentili, da Taziano nell'Orazione a' Greci: senza far conto dei latini Tacito e Marziale, Giovenale e Giustino; i cui luoghi raccolsero Wormio, Kirchmaier, Buddeo, ecc.

Eziandio che voglia considerarsi il Pentateuco qual semplice umano dettato, egli ha per sè più riprove d'autenticità, che non n'hanno i vetusti legislatori, Zoroastro, Caronda, Numa, Licurgo. Le prove estrinseche, le note intrinseche, tutto ne strigne ad ammettere quel libro, e quell'autore di cui porta il nome. Vedi l'ab. Maleville, diss. « Sur l'antiquité des livres des Juifs » nel t. IV della sua « Religion naturelle et révélée »; e 'l du Bois de la Cour, disc. « Sur les preuves des livres de Moyse » posto in seguito a' Pensieri di Pascal.

XXIII. Quanto all'altra opinione sostenuta dal Simon, essa ebbe pure incontrati de' validi oppositori che la ridussero al niente. La batterono i Bossuet, gli Arnaldi, i Renaudot, i Carpzovi, gli Heidegger, i Jacquelot, i Souciet, i Vossii, i de Veil, i le Clerc, i Dupin, i Frassen, gli Spanemi; dei quali chi con Lettere, chi con Memorie, chi con Trattati assalirono da tutti i lati e la storia simoniana e i paradossi in quella compresi. Nel resto degno è di riscontrarsi quanto avvertì il Jaquelot nel trattato su la Verità e l'ispirazione de' libri sacri t. I, c. 12; che, quantunque Mosè nel raccor le notizie si servisse di monumenti, questo non iscema d'un pelo l'autorità de' suoi libri; giacchè tai monumenti traevan in fine l'origine da una rivelazione. Agl'interessi della religione sol basta che la storia santa sia vera, quando pure non fosse di quelli a cui tutto il mondo la reputa. Nè noi abbiam bisogno di adottare la ipotesi di detto scrittore, cioè che Mosè fosse l'inventore dell'alfabeto, per conchiudere che non altri libri esisteano innanzi, di cui profittar ei potesse. Sull'origine del linguaggio e della scrittura veggasi il Saggio del Warburton, colle Osservazioni del Malepei-

nes che voltollo dall' inglese nel francese : ove si parla ancora de' geroglifici, che da principio le veci tennero di caratteri.

XXIV. A prostrare l' opinion del le Clerc, ove nulla valessero altre riprove, basterà sol raccordarsi, che le dieci tribù di Samaria, divise già tempo dalle due di Giuda e di Beniamino, la loro religione fondavano sul Pentateuco, che solo tra' sacri libri ammetteano, perchè scritto innanzi la scisma. Come mai dunque crederlo posteriore? E se fosse opera d'un sacerdote samaritano, lo avrebber mai ricevuto gli antagonisti Giudei? Un tal pensare è sì strano, che appena merita confutazione.

Nel resto, a tacer di mille altri, potrà solo conquiderlo l'opera d'un dotto Maurino, impressa a Parigi 1760, col titolo « Nouveaux Eclaircissemens sur l'origine et le Pentateuque des Samaritains ». Quivi ad evidenza si mostra, come il pentateuco samaritano, non differendo dall'ebraico fuorchè ne' caratteri, diffinitivamente fa chiara e l' antichità di sua origine e l'unicità del suo autore.

XXV. Niente men decisiva si è la sconfitta dell'Astruc e de' suoi aderenti. Una ragionata censura della sua opera dierono a Parigi il Giornale de' Saggi e la Biblioteca delle scienze ed arti; questa nel gennaro, quello nell' ottobre del 1754, mostrando quanto destituite fossero di fondamento le sue Congetture, posanti su certe parole usate più in un libro che in un altro del Pentateuco. All'Eichhorn parimente risposero G. Gugl. Rau, e Gior. Crist. Pissnski l'uno nella Prolus. » De fictione mosaica falso asserta »; l'altro nella Disquis. « An Moses priors Geneseos capita ex antiquis canticis compilaverit »; fatte di ragion pubblica, quella ad Erlang, questa a Königsberg, nel medesim'anno 1779. Tre anni appresso, Crist. Dan. Beek prof. di Lipsia, in una Comentazione « De fontibus unde sententiae et coniecturae de creatione et prima facie orbis terrarum ducuntur » radunò insieme e tradizioni di antichi e opinioni di moderni e teorie e congetture ed ipotesi e quanto in somma si è creduto che potesse al sacro storico fornire memorie alla sua narrazione.

Nè già noi neghiamo che potesse Mosè, com'è detto, valersi di monumenti anteriori. E Bossuet e Fleury e le François e Calmet, ed altri aveano prima di lui, non senza fondamento, ciò estimato; vale a dire, che nelle cose meramente istoriche Mosè potesse, oltre l'orale tradizion dei maggiori, aver in pronto dei documenti dell' età trapas-

sate. Quali e quanti si fosser questi, non è sì agevole il diffinire: se l'Astruc ne ammassa dodici, l' Eichhorn ne riporta sol due nella Introduzione all' A. T., par. II: l'Ilgen ne ammette tre nel Trattato appunto sopra i Documenti del primo libro mosaico, impresso in Halla 1798: il Rosenmüller ne' Prolegomeni alla Genesi §. III, pensa che a' racconti aviti e a' carmi di bocca in bocca trasmessi s' aggiugnessero gli stemmi delle tribù, le genealogie delle famiglie, serbate da ciascheduna in iscritto. E in questo possiam di facile con lui accordarci: non così in quel che soggiugne, aver cioè il sacro storico derivato da' Fenici e dagli Egizî, ciò che scrive dell'origine delle cose e degl' inizî dell'uman genere. Come poteva Mosè o imparar da' Fenici, con cui non usò giammai, o dagli Egizî, di cui anzi combattè le credenze? Non è piuttosto a dire col Deluc che Mosè, quanto scrisse, da' suoi maggiori apprendesse, mentre da lui ad Adamo non corsero più che cinque o sei generazioni?

XXVI. Dopo quello che da tanti e sì grand' uomini si è ragionato, egli è omai fuor d' ogni ragionevole dubbio, che il Pentateuco si debbe a Mosè; che il suo autografo serbossi con somma gelosia nel tempio; che, questo distrutto, rimasero di quello le copie presso le tribù; che, tornate queste in patria, Esdra ebbe cura di riscontrare tali esemplari, correggerli, ordinarli, e farne un catalogo, cioè presentarne il primo Canone, autorizzato dalla Sinagoga, che costituiva il concilio della Chiesa giudaica; nel qual numero è ben naturale ch'entrassero i contemporanei Neemia, Zorobabele, Aggeo, Zaccheria, Malachia, e cotali profeti e duci e pontefici e seniori di notoria probità, di pari autorità. Ma noi scriviamo storia e non polemica. Vedi più cose appo Gio. Frickio « De cura ecclesiae veteris circa canonem sacrae scripturae, et conservandam codicum puritatem »: Enr. Maio « De libris canonicis in arca foederis reconditis »: G. Got. Carpzovio « Introd. ad libros canonicos V. T., et Critica sacra V. T. »: P. Alix « Réflexions sur les livres de l' Ecriture sainte »: e più stesamente Gabr. Fabricy « Des titres primitifs de la révélation ». Noi frattanto dall'autore del pentateuco facciam passaggio alle cose in esso descritte.

XXVII. Cosmogonia impugnata. Il primo libro, il primo capitolo, anzi il primo versetto ci narra la primiera manifestazion dell'Eterno, lo sfoggio primiero dell' Onni-

potenza, l'opera immensa della creazione. Questa portentosa estrazion delle cose dal nulla, espressa dal sacro storico colla voce *barà*, torse mai sempre gl'indocili ingegni della miscredenza, che mille vie cercò, arti mille adoprò a storcerne la natià genuina significanza. Alcuni corsero alla eternità della materia, come gli antichi filosofi e i moderni ilozoisti, ricordati da Cudworth nel l. I del suo Sistema intellettuale; da Buddeo nelle Tesi sull'ateismo; da Platner negli Afforismi; da Buhle nella Dottrina della storia della filosofia. Altri fantasticarono l'azione di Dio, che chiamano *emanazione*, o *immanente* o *transeunte*: di che ha scritto il Kleuker un trattato sulla Natura di tale dottrina. Altri sognarono una cotal *radiazione* o diramazione della divina sostanza; opinamento tratto dalle favole de' Cabbalisti, a dir del Tiedemann, nel suo Spirito della filosofia specolativa.

I dotti Inglesi autori della Istoria universale, nella ben lunga Introduzione rassegnano insieme e ribattono le stravaganti opinioni degli antichi e dei moderni sull'origine dell'universo; e spezialmente quelle degli ateisti, de' dualisti, de' panteisti; quelle inoltre di chi credette il mondo eterno, come Ocello Lucano nel trattatello « De universo » che leggesi tra gli Opuscoli mitologici fisici ed etici divolgati dal Gale; e poi Aristotele nel l. I « De coelo »; ed alcuni aristotelici e platonici e maomettani; tra' quali Averroe ed Avicenna. Che se questi vollero coeterno a Dio il mondo, altri lo vollero una cosa con Dio, come Senofane padre degli Eleatici, e Parmenide e Melisso e Zenone, e gli Stoici che del Dio ne faceano l'anima del mondo. Altri poi di questo credeano increata la materia, ma creata la forma, siccome tenne Platone nel suo Timeo, e parecchi dei popoli orientali.

Non dissomiglianti son oggi nel fondo le discrepanti bizzarrie degli egoisti, degl'idealisti, de' materialisti, dei quali dà conto l'Imre nella par. III del suo « Amicum foedus rationis cum experientia ». Da costoro non van troppo discosti i Kanziani, i quali, dopo la solenne distinzione di obbietti interni od intelligibili, e d'esterni od apparenti (chiamano grecamente *noumena* i primi, *phaenomena* i secondi), tanta distanza pongono tra quelli e questi, cioè tra il *me* ed il *mondo*, che affatto disperano potersi di questo dimostrar l'esistenza; tanto son da lungi a riconoscerne la produzione da Dio. Avendo noi di costor tutti quanti ragionato a sufficienza nelle nostre Giunte

alle due Istorie d'ogni Filosofia e d'ogni Teologia, non vorremo qui ristuccare i nostri lettori col ricantare le medesime nenie.

Più di presso si fanno a questo luogo le rovinose interpretazioni dei biblici razionalisti, i quali, stravolgendo miseramente la bibbia, stiracchiando ad altri sensi le parole mosaiche, conchiudono la idea della creazione esser recente, usta dagli scolastici, ignota agli antichi. Tal ne pensarono l'autor del Sistema della natura, il Boulanger nel libro sull'Eternità del mondo, l'Argens nel trattato del Buon senso, il Rousseau nell'Emilio, e cotali deisti o atei del secol trasandato. Tal ne pensano nel nostro, intra gli altri, i tre alemanni Baumgarten-Crusius nella Biblioteca teologica, Stäudlin nella Storia de' dogmi, Wegscheider nella Istituzione della teologia cristiana. Essi in ciò ripetono quello che dianzi n'avevano scritto e Beausobre nel t. II della Storia del manicheismo, e Burnet nel l. II dell'Archeologia filosofica, e Windet nella lez. II sullo Stato de' trapassati, ed anco il Mosemio nella diss. « De creatione mundi ex nihilo » apposta al cap. V del Sistema di Cudworth da lui latinizzato.

XXVIII. Difesa. Or chi saprebbe tener conto degl'infiniti che tolsero a propugnare la verità della narrazione mosaica, su cui posa quest' importante cattolico articolo? Lasciamo le inconcusse prove, tratte da altri luoghi della scrittura, dal consenso uniforme della immemorabile tradizione: tacciamo pure i nomi de' padri, dei dottori, de' teologi, degli spositori, che tutti ad una confermano questo antichissimo dogma. Perfino ad otto argomenti produce Ben. Pererio nel l. V. « De communibus omnium rerum naturalium principiis » : altri ne adduce il Petavio nel l. I « De Opificio sex dierum » : altri il Tassoni, altri il Frayssinous, ed altri apologisti della religione; a cui fa bella corona la Cosmogonia mosaica, illustrata da Cost. Battini prof. di Pisa, e stampata a Firenze 1817; dove tre anni dappoi, mons. Gio. Fort. Zamboni pubblicava i Discorsi apologetici dell'inglese Fr. Duncan, da sè tradotti ed annotati; in cui de' tanti sistemi cosmologici porge notizia. Due filosofi inglesi di gran rinomanza, Clarke nella Dimostrazione dell'esistenza e degli attributi di Dio; e Nicholls nella Conferenza con un teista ebbero da' puri lumi della ragione cavate le prove onde convincere la necessità della creazione, e l'assurdità d'una eterna materia. Lasciando noi a que' valorosi la

parte polemica, ed attenendoci alla storica, contentiane omai dimentire con positivi monumenti le asserzioni gratuite di que' forsennati.

XXIX. Fenici. Innanzi tratto, bello è il vedere come i popoli più vetusti serbassero intorno alle origini del mondo credenze affatto uniformi alle lasciateci da Mosè. Diresti che i descrittori delle loro cosmogonie da lui avessero apparato il fondo e quasi l'ossatura di lor edificio, che poi d'invenzioni poetiche si ebbero incrostato, e di fantastiche finzioni abbellito. La cosmogonia de' Fenici, che si reputa la più vetustissima, venne tramandata alla posterità da un Sanconiatone, di cui quanto è celebre il nome, altrettanto è tra' critici controversa la esistenza. Il Voltaire, che volle vestire ogni personaggio da scena, prese diletto di farla ancor da teologante, da biblico, da antiquario; e in un libro che mandò stampare sotto nome di Obern col titolo « Dieu et les Hommes » levando a cielo l'opera di Sanconiatone, francamente pronunziò che da quella si avesse Mosè trascritta la storia della creazione: tanto gli parve rassomigliante! A lui però gagliardamente si oppose il Conforti, autore dell'« Hexaemeron, sive de Opificio sex dierum » impresso a Napoli 1777. E' si accinse a confutarlo, in prima coll'istituire un parallelo tralle due cosmogonie, e rilevare le diversità di quella di Mosè da quella di Sanconiatone; dipoi contrastando a questo secondo la reale esistenza (il che egli cava dal silenzio degli antichi); in fine provando che Sanconiatone, se mai fu al mondo, non visse che a tempi della guerra troiana (come Porfirio, attesta che fu il primo a citarlo), e però ben di tre secoli posteriore a Mosè. Questo elegante apologista più altre prove arrecò della divina rivelazione negli altri suoi libri « De veritate rel. christ.». Una Rivista (come porta il titolo) della Cosmogonia di Sanconiatone, l'ha data il Cumberland, il quale n'ha chiarito de' sensi, quali fur i dominanti alle nazioni vetuste.

Oggi i più de' critici ammettono e la realtà del fenicio istoriografo, e la genuinità di sua opera, e la conformità di quel sistema col nostro, in quanto al fondo, comechè svariasse negl' incidenti, a che solo attese nel suo paragone il prefato chiosatore dell'Esamerone. Le quali diversità secondarie, comuni anco ai sistemi che sarem per citare, non valgono a farci nè disconoscere nè dinegare la sostanzievole concordanza che regna tra loro. Adunque si vuole che quegli si fosse natìo di Berito; che compi-

lasse le prime istorie de' Fenici; che queste poi dalla patria favella trasportasse nella greca Filone di Biblo, e in IX libri le distribuisse; che tal importante lavoro, dalla rapacità de' secoli a gran pezza involato, finalmente fosse stato testè scoperto in Portogallo, e che già se ne apparecchiasse una impressione in Berlino. Intanto un prezioso squarcio, descrivente i principii delle cose, ci fu conservato da Eusebio nella Preparazione evangelica l. I, c. 10. Questo squarcio, voltato in inglese da R. Cumberland (che vi appose una continuazione, cavata da Eratostene, e da altri antichi), fu ristampato a Londra 1720, da S. Payne, che vi premise de' ragguagli su la vita, carattere, scritti dell'autore; e da esso i dotti prendono argomento a difendere la mosaica cosmogonia.

XXX. Egizî. Ma questa scorgesi mirabilmente conforme a qualsiasi d'altre genti eziandio. Quella degli Egiziani fu già sposta da Manetone, prete d'Eliopoli, a tempi di Tolommeo Filadelfo, tre secoli innanzi G. C. La cui Storia egizia, spesso citata da Gioseffo e da altri antichi, fu compendiata da Giulio Affricano nella sua Cronologia. Quella fu smarrita interamente: gli estratti di questa riporta Giorgio Sincello nella sua Cronografia, pubblicata in greco e latino dal Goar. Oltre a lui, e Diodoro sicolo nel primo libro della sua Biblioteca, e Diogene Laerzio nel proemio alle sue Vite de' filosofi, sposero le prische tradizioni di Egitto su' principii delle cose; per nulla dire qui degl' infiniti moderni che profondo studio han fatto sulle dottrine e monumenti d'Egitto: quali sono i Rosellini, i Valeriani, i Champollion, i Letronne, i Peyron, i Lacroze, e cotali dilucidatori dell'egizie antichità, donde han tratto non oscure notizie sulle credenze di quella nazione concernenti la cosmogonia. Si è di loro altrove detto abbastanza. Ad essi vogliamo aggiugnere il tedesco Jablonski autore d'un « Pantheon aegyptiacum » e l' inglese Prichard nell' « Analysis of the Egyptian Mythology » impressa a Londra 1829: i quali nella serie dei numi egiziani, nelle imprese a loro tribuite, nelle favole di loro spacciate, intraveggono personificati gli elementi, gli ordini della creazione, le opere del facitore simboleggiate, i fenomeni della natura deificati. Ciò medesimo avea dianzi e ravvisato ed esposto il Banier nella « Mythologie expliquée par l'histoire » : ciò il Bergier « L'origine des dieux du paganisme, et le sens des fables découvert » : ciò il Fourmont « Réflexions sur l' origine

des anciens peuples » : ciò il Guerin du Rocher « Histoire véritable des tems fabuleux ». A questi francesi s'accordano gl' italiani Celestino Cavedoni sul Vantaggio che traesi dal riscontro de' monumenti egiziani, nelle Memorie di religione, di morale e di letteratura stampate a Modena 1832; Gio. Aug. Cesaris sulle Antichità delle storie egiziane, nelle Effemeridi astronomiche di Milano 1834; e 'l gesuita Giamb. Pianciani nel Saggio sulla cosmogonia egiziana, negli Annali delle scienze religiose vol. VIII, Roma 1839. Quest' ultimo, dopo avere ingegnosamente svelato il netto dell'egiziano sistema, che avvolto era sotto le allegorie di Efesto, Crono, Ermete, Agatodemone, Osiride, Iside, Tifone, Oro ed altre indigene divinità, il tutto poggiando a gravi testimonianze di antichi ed autorità di moderni, conchiude : « La Rivelazion primitiva deturpata dall' ignoranza e dal politeismo, che deificavano i fenomeni della natura e le opere del creatore, sarebbe assai meglio dimostrata, ove si prendessero a ben esaminare le cosmogonie e teogonie dei varî popoli » : il che ne fa egli sperare, e noi ne 'l confortiam vivamente, intantochè di essi popoli passiamo a cennare i residui monumenti.

XXXI. Caldei. Molto discordi non furono sopra ciò le tradizioni degli Assiri, registrate già da un Beroso, sacerdote babilonese de' tempi d' Alessandro M., che tre libri dettò di Cose caldaiche. Di essi pure non avanza che miseri brani, serbatici da Gioseffo nel l. I delle Antichità, e nel I contra Apione, ed altri da Eusebio nel IX della Preparazione. Raccolti in uno, dielli prima sol in greco Scaligero alla fine della sua Emendazione dei tempi con sue note; poscia in greco e latino, ed in più copia, il Fabricio nel vol. ult. della Biblioteca greca : dove altresì riporta un decreto della R. Accademia lusitana che vieta agli storici dar fede e far uso del Beroso suppositizio, foggiato per impostura e spacciato per genuino da Annio Viterbiese, una con altri scritti apposti a nomi vetusti. Quanti scrivessero in pro, e quanti in contra della raccolta anniana, può vedersi nella Biblioteca istorica del Meusel, vol. I, part. II, c. 3. Ma se supposti sono tai libri, non così sono i predetti frammenti, per quantunque in dubbio li rivocasse il Meiners nella Storia della dottrina sul vero Iddio, impressa a Lemgow 1780.

XXXII. Persiani. Quale poi la dottrina fosse de' Persiani, chiaro apparisce dal famoso *Zend-Avesta*, codice religioso di controversa età, composto di ben differenti trattati XXI, tribuito a un Zerdust, rinomato legislatore dei Parsi; cui altri ha confuso con Zoroastro, che a tempi di Dario figlio d' Istaspe riformò la religione de' Magi. Di questa religione e del suo restauratore n'ha date più Memorie l'ab. Foucher tra quelle dell'Accademia d' iscrizioni, t. XXVII; ed egli il crede vivuto a tempi di Ciassare I re de' Medi. V'ha chi pensa esservi stati più Zoroastri ad età differenti : sopra che si possono consultare Fabricio, *Bibl. graec.*, l. I, c. 36; Bruckero *Hist. phil.* t. I, l. II, c. 9; Buddeo *Hist. V. T.* periodo I, sect. 3; Prideaux *Hist. des Juifs*, par. I, l. IV; e, per tacer d'altri, Tomm. Hyde « De religione veterum Persarum » ove ragiona a dilungo de' dogmi persiani, e tra questi su la natura del Dio e l' origine dell' Universo. Disegnava egli voltare lo Zend-Avesta in latino, con che offerire una nuova difesa alle verità rivelate : ma egli non eseguì salvo che la traslazione del *Sadder*, che n' è un compendio, e diella per giunta al predetto suo libro. L' opera grande fu poi volta in francese dall'Anquetil, che ne mandò innanzi delle notizie, nel vol. XXXI di detta Accademia delle iscrizioni. E benchè non tutti si acconciano ad ammettere per genuino quel codice, ad ogni modo non lascia d'essere antico, e di contestarci la persica tradizione.

XXXIII. Indiani. La indiana fu trasmessa da un Megastene, che sotto Seleuco Nicanore ne scrisse una storia, oggi pure perduta, e ben diversa dalla fabbricata di pianta per Annio da Viterbo. Questa giattura vien oggi ristorata da varî orientalisti, com' è Klaproth, Schlegel, Remusat, ed altri da noi altrove commemorati; e singolarmente dalle dotte società asiatiche, stabilite a Calcutta, a Londra, a Parigi, che non pochi vetustissimi libri di lingua sanscritta hanno ridotti a comune intelligenza; donde aperta si scorge la vicinanza de' dogmi indiani a' mosaici. Intra questi è memorabile il *Vedam* che dir si puote la bibbia degl'Indiani, tradotto, illustrato, inserito da Gugl. Jones nelle « Asiatic Researches » ossia transazioni della società di Bengala, e di cui un compendio ne riporta la Biblioteca britannica t. XVI, Ginevra 1801.

Non parlo io qui dell' *Ezour Vedam*, ch' è un comentario di detto libro, cui altri assegnò la più alta anti-

chità, e che il Sainte Croix presentò in francese ad Yverdun 1778. Il Voltaire, al suo solito, per deprimer la bibbia, estolle al cielo codesto comento che assevera più antico della spedizion d'Alessandro nelle Indie: così egli nella Filosofia della storia c. 17, e nella Difesa di suo zio c. 12. Ma i suoi trionfi si son volti in berlina, dacchè un Ellis, trovato l'autografo, in un collegio di gesuiti delle Indie, scopersene l'autore legittimo, cioè il p. Roberto de Nobili, che colà missionario, e intendente di sanscrito, l'avea composto al 1621, per invitare con esso gl' indigeni alla fede. Sopra ciò l' Ellis ne ragguagliò il pubblico per una diss. nel vol. XIV di dette Transazioni. Ne parla altresì il Giornale intitolato « The british catholic colonial quaterly intelligencer » n. II, art. « Robertus de Nobilibus, and his Ezour-Vedam, London 1834».

XXXIV. Cinesi. Che anco i Cinesi riconoscessero un primo autore dell'universo, ne fan fede gli scritti del loro adorato Confucio; scritti variamente illustrati da' missionari europei. Intorcetta ed altri quattro suoi colleghi furon tra' primi a dare il « Confucius Sinarum philosophus, seu scientia sinensis latine exposita » a Parigi 1687. Indi il Gaubil voltò in francese il Chou-king, uno dei libri sacri cinesi, compilato già da quel filosofo, e poi riveduto dal de Guignes, ed ivi stampato al 1770. Indi il Foucher mise in luce parimente in francese la Morale di quel sapiente, sotto finta data di Londra 1783. Da ultimo le opere tutte confuciane fur cominciate a stamparsi, in cinese ed inglese, dal Marshman, che vi prefisse una diss. su la lingua e 'l carattere della Cina, a Serampore 1809. Già prima avea il Noel, a Praga 1711, fatte di ragion pubblica due opere magistrali. L' una « Sinensis imperii libri classici VI » da lui volti in latino, e poi dal Pluquet in francese ristampati a Parigi 1784: l'altra « Philosophia sinica, cognitionem primi Entis etc. complectens ». Alle quali pubblicazioni straniere degno è che se n'aggiunga una di più pregio e di più peso, perchè eseguita nella stessa metropoli di quell' imperio, per opera de' gesuiti colà residenti. Avea l'imperadore Kam-hi data nel 1700 una pubblica Dichiarazione sulla natura del culto quivi consueto tributarsi al Cielo, a Confucio, agli Antenati. Di essa pertanto que' missionari divolgarono a Pekin un'autentica Relazione in cinese, in tartaro, in latino, e ne corredarono le dottrine colle testimonianze de' più dotti insieme e de' più rimoti saggi della nazione.

Or dal semplice scontro di queste autorevoli produzioni, ci si fa sempre più manifesta la consonanza delle tradizioni cinesi colle narrazioni mosaiche.

XXXV. Scandinavi. Dall'oriente avviandoci al settentrione, ci si offre qui pure un monumento dell'ultima vetustà, l'*Edda*, libro islandese, che dispiegava in versi la vieta mitologia delle genti del nord, la genealogia degli Dei, la procreazione dell'universo, la futura sua conflagrazione, e lo stato dell'uomo appresso la morte. Disperso anch'esso per ingiuria de' tempi, i molti residui scritti in vecchio idioma runico furon ricolti da Semundo Froda o Sigfusson, islandese del secolo XI. Nel susseguente poi, Snorro Sturla o Sturleson ne compilò una seconda raccolta in sua favella. Tradotte amendue in più lingue, illustrate da più autori, furon messe a notizia del pubblico; e perfino un Beronio prof. d'Upsal nel 1735 scrisse un libro « De Eddis islandicis ». Avea Gio. Resenio pubblicato in Hafnia 1665-73, in quattro parti, l'Edda di Snorro nelle tre lingue islandica, danese e latina; comprendente la Filosofia prisca norvego-danica, detta Voluspa, l'Etica d'Odino, ed altri pezzi. L'altra di Semundo più antica, contenente le Odi mitologiche inedite, colla interpretazione latina, comparve pur quivi in due volumi al 1787; e di nuovo al 1818 è ricomparsa da un codice di quella R. Biblioteca, con varianti, note, glossarî, ed indici, col titolo « Eddae saemundinae, sive antiquioris carmina mythico-historica ». Questa nuova edizione in un volume fu annunziata dal « Journal des savans » genn. 1819; mentre, lo stess'anno, l'altro « Journal de la littérature étrangère » annunziava la riproduzione del volume II, eseguita a Copenhague; ed inoltre un vol. III sì delle poesie pubblicate dal Resenio, e sì de' supplimenti al vol. I. In quest'ultima città avea data una versione francese d'ambe le Edde il Mallet, regio prof. di belle lettere francesi colà, e assai noto per la sua Storia di Danimarca, e per l'Introduzione a detta storia, ove tratta della religione, de' costumi, e degli usi degli antichi danesi. Or è bello il mirare, come tra tante favole, onde que' poemi van carichi, trasparisca cotanta luce di verità, da farci saputi qual fosse di que' popoli la tradizion primitiva sulle origini mondiali.

XXXVI. Greci. Delle grecaniche cosmogonie, come più copiosi di numero, così più gravi di peso ci avanzano monumenti. E poeti e storici e filosofi e mitografi si ac-

cordano nel riconoscere un primo cominciamento di questo gran Mondo, da loro nomato κόσμος, cioè bello ed ornato. De' poeti serbansi tuttavia e gl' inni che corrono sotto nome di Orfeo, e i carmi aurei attribuiti a Pitagora, e i residui de' poemi di Empedocle, Parmenide. Senofane, Cleante, ed altri, raccolti insieme da Enr. Stefano nella « Poesis philosophica »; oltre le varie sentenze di poeti gnomici, comici, tragici, spigolate così da lui come da altri; ove si hanno le primitive credenze della nazione. Arato ne' suoi Fenomeni, Apollonio ne' suoi Argonautici, ma sopra tutti e innanzi a tutti Esiodo nella sua Teogonia, all'origine degli dei bellamente connette la origine delle cose.

Degli storici e geografi non ci mancano dei cenni presso Strabone, Diodoro, Dione, Pausania, Filostrato, ed altri allegati dal Grozio; il quale riporta altresì le testimonianze de' filosofi Talete, Anassagora, Zenone, Cleante, Crisippo, Archidemo, Posidonio, ec. Ma delle dottrine cosmologiche de' greci filosofi piene sono le Vite loro, dateci da Laerzio e da Filostrato, e i libri di Plutarco « De placitis philosophorum » e l' opera « Philosophumena » riputata da certi ad Origene.

Quanto poi a' mitologi, basterà dare una scorsa alle due raccolte greco-latine, stampate l' una a Parigi 1675 « Historiae poeticae scriptores antiqui »; l'altra a Cambridge 1671 » Opuscula mythologica, ethica, et physica » con note di varî, e con dissertazione di Tomm. Gale, che n'è l'editore. Gli autori di quella sono Apollodoro, Conone, Tolommeo, Antonino Liberale; di questa sono Palefato, Eraclito ed un anonimo sulle Cose incredibili, Fornuto, Sallustio filosofo sugli Dei e 'l Mondo, Ocello Lucano e Timeo Locro sulla Natura dell' universo, Democrate ed altri pitagorici, sentenze e frammenti. Amendue codeste raccolte furon poi replicate, quella a Londra, e questa ad Amsterdam. Anzi un' altra più rara di Opuscoli inediti, mitologici, filosofici, storici, ha donata al pubblico Frid. Creuzer, con sue Animavversioni, a Lipsia 1816. La Biblioteca poi di Apollodoro ateniese, costante di tre libri di Genealogia degli Dei, in greco e latino, ha veduto separatamente la luce per Ben. Egio a Roma, e poi più accuratamente a Gottinga per C. G. Heyne; il quale e di sue note la inricchì nel 1782, e di nuove giunte l'aumentò nel 1803. Indi il Clavier voltala

in francese, ridettela col testo greco, con sue note ed una tavola analitica, a Parigi 1805; e poi il Doukas, riproducendola a Vienna 1812, vi ha giunti i trattatelli di Palefato, di Fornuto, e di cotai greci mitologi.

Dalle cui testimonianze han tratto i dotti moderni lo intiero sistema della greca cosmogonia; siccome han fatto, tra gl' italiani, Boccaccio ne' libri XV della Genealogia degli dei, Nat. Conte ne' X della Mitologia; tra' francesi, Banier nella Mitologia e favole spiegate per la storia; Bergier nell' Origine degli dei del paganesimo; Girardet nel Nuovo sistema di mitologia; Bailly nel Saggio su le favole e lor istoria; Tressan nella Mitologia comparata alla storia; mad. de Genlis negli Arabeschi mitologici; Millin nella Galleria mitologica; Declaustre, Chompré, Noel ne' lor Dizionarî della favola: tra gli alemanni, Smids nella Pittura parlante, Struchtmeyer nella Teologia mitica: tra gl' inglesi, Musgrave nelle diss. sulla greca mitologia; Bell nel nuovo Panteon, Bryant nel nuovo Sistema di antica mitologia. Da queste fonti fia pur agevole a chicchessia il comprendere fino a qual segno le avite tradizioni de' Greci serbassero i primitivi lineamenti della rivelazione, comunque coperti sotto simboli figurativi e svisati da mille finzioni, quante o il fecondo genio dei poeti o la bizzarra fantasia de' popoli seppe architettarne.

XXXVII. Romani. Se la religione, se la poesia, la filosofia, la teologia, la mitologia del Lazio è tutta di ellenica discendenza, non sarà meraviglia che conformissima, a non dire medesimissima, fosse la sua cosmogonia. Ciò aperto ricaviamo dalle opere filosofiche di Tullio e di Seneca: ciò accennato scorgiamo per le opere storiche e geografiche di Tacito, Plinio, Giustino, Mela, Solino: ciò ricantato nei carmi di Lucrezio, Virgilio, Catullo, ma più exprofesso da Ovidio, che appunto dalla descrizione del caos, de' primi elementi, delle prime formazioni, prende le mosse alle sue Metamorfosi. Ai quali con mirabile armonia rispondono i latini Mitografi, che dir possiamo pedissequi e per poco meri traduttori de' greci: alla testa de' quali C. Giulio Igino, liberto d'Augusto ed amico d'Ovidio; a cui si ascrivono i IV libri d'astronomia poetica, ed un altro di Favole, illustrati da Scheffer e da Muncker. Quest' ultimo poi riprodusse, ricorresse, commentò quelle Favole nella raccolta de' Mitografi latini, cioè Fabio Planciade, Lattanzio Placido,

Albrico filosofo, colle note di varî ad Amsterdam 1681: la quale raccolta fu poi superata dall'altra più splendida che n'adornò Augusto van Staveren, a Leida 1742.

XXXVIII. Altri. Sarebbe, a vero dire, faccenda non so se più ardua o più noievole il correr dietro agli altri antichi e rimoti popoli, per indagare a minuto quali fossero di ciascheduno le innaturate credenze sopra le origini delle cose. Come mai per entro anguste pagine comprendere le dottrine sopra ciò consenzienti degli Arabi, de' Celti, de' Druidi, de' Bramani, de' Maomettani, degli Etiopi, degli Affricani, degli Americani? Buon per noi però che non pochi sapienti ci han disgravati di sì esorbitante fatica. Il Buret de Longchamps ne' suoi Fasti universali, ovvero « Tableaux historiques, chron. et géogr.» ristampati a Bruxelles 1823, vi schiera una cinquantina di popoli, ed altrettante cosmogonie da ciascun d' essi insegnate. Un estratto ne dà il Cantù nel t. I della sua Enciclopedia storica, che ripubblica con somma cura a Torino. Alla semplice loro lettura ciascuno comprende come sotto il velame di tanti nomi, di tanti simboli, di tante stravaganti allegorie, ascondeasi la uniforme dottrina del creato e del creatore. Se noi ci siam contentati, per le nazioni anzidette, a solo allegare gli autori e citare le opere, concernenti il dogma che abbiam per le mani, non potendo discendere a più minute particolarità, godiamo che altri con alta lode abbian coronata l'impresa; raccogliendo gli sparsi frammenti, e i luoghi riportando, e le parole spesso allegando di quegli antichi. Se va a sangue al nostro lettore d'esserne pienamente satisfatto, riscontri l'Uezio, sì nella Dimostrazione evangelica prop. IV, e sì nelle Quistioni alnetane l. II; il Grozio, l. I della Verità della religion cristiana; il Marshamo, Cronico canone egiziaco ebraico greco; lo Stanley, l. I della Filosofia orientale; il Nicolai, Diss. proemiali della scrittura, e Lez. I sul Genesi; il Molitor, Filosofia della tradizione; il Windischmann, Filosofia nel progresso della storia del mondo: opere tutte d' immensa erudizione.

Come poi questi rannodarono le tradizioni de' popoli antichi, così altri son iti tracciando quelle degli odierni, che pur sono a noi e rimoti di luogo e stranieri di usanze. Tal ha fatto per le nazioni orientali Giulio Klaproth ne' « Tableaux historiques de l'Asie » a Parigi 1824: tale l'autore della « Histoire des traditions morales et religieuses chez divers peuples » ivi 1825: tale A. Kast-

ner nella recente « Analysé des traditions religieuses des pleuples indigènes de l'Amérique » a Ginevra 1840 : tale Dumont d'Urville nel suo « Voyage autour du monde à bord de l'Astrolâbe » ove peculiarmente si marcano le tradizioni vigenti nella Nuova Zelanda e nelle isole di Tonga : tale i dotti compilatori degli Annali di filosofia cristiana, che a Parigi si stampano, vol. VIII e seg.; ove son messe a rassegna e tradizioni e credenze e superstizioni ed avanzi di dogmi primigenii, per quelle contrade osservati da diligenti viaggiatori.

XXXIX. Fonti. Ben è vero che codesti avanzi si trovano per mille mostruose forme frammisti, sfigurati, traboccanti di favole. Ma egli è da notar sottilmente, come le favole svariano col variar di paesi, dovechè la sostanza, il fondo, la verità è una per tutti; in essa tutti si accordano; e tal accordo è appunto di essa il più infallibile indizio. Tutti adunque i popoli, tutti i sistemi, tutte le cosmogonie convengono con Mosè nel riconoscere di questo universo un primiero cominciamento : e tanto intra loro scorgesi consentimento, armonia cotanta, che a taluni critici protestanti è caduto in pensiero di sospicare che quegli antichi cosmografi, ed anco Mosè, avessero a qualche fonte comune attinte loro dottrine. Così Hezel, Hasse, Rosenmüller, assegnarono per ultima scaturigine certi libri sacri egiziani, tribuiti a Taauto od Ermete o sia Mercurio Trismegisto. Che non può il ticchio d'inventar pappolate! purchè si buschi voce di dottorone, non curasi più che tanto di vendere cianfrusaglie. Nè da tutti è riconosciuta pur la esistenza di quel Taauto, e molto meno de' libri suoi; nè, quando bene ci fossero stati, poteano pervenire in mano sì stranie, in luoghi così disgiunti; nè Mosè doveva dagli Egiziani apparare ciò che già gli era noto da' suoi maggiori. E perchè non confessare piuttosto che tanta conformità di principii in tanta difformità di nazioni è l'argomento il più lampante d'una tradizion primerana, che serbossi ancor luccicante in mezzo a' densi tenebrori della tralignata umanità? Così per appunto han dimostrato i prelodati scrittori, e così altri che altrove abbiam raccordati, e così altri che in decorso verremo appellando. Dopo ciò, degne sono di nostra stima le dotte Lettere dell'ab. Delalle al sig. Letronne sulla Cosmogonia de' Padri e della Genesi, a Parigi 1836; dove addimostra la consonanza di questa colla tradizione insieme e colla ragione.

XL. Creazione negata. Quello per avventura, in che Mosè singolare si rende dagli anzidetti cosmologi si è, che, laddove altri v' insegnano la macchina mondiale non più che formata, egli la dice creata : gli altri suppongono preesistente materia, egli la tragge dal nulla : gli altri della sovrana possanza ne fanno un mero artefice, egli un verissimo conditore. Ell' è questa una conferma novella, ch'egli non potè da quelli apprendere ciò che scrisse; non pure perchè scrisse prima di tutti, ma perchè quello scrisse che non cadde in mente a veruno. L'idea della creazione è troppo al di là della umana intelligenza, a poter essere od escogitata dalla ragione od architettata dalla fantasia. Ond'è che il principe de' filosofi Aristotele fu tratto a credere eterno il mondo. Che se il suo maestro Platone il dimostrò nel Timeo conformato da una Mente suprema, egli offese nel comun errore di presupporne increati gli elementi. Quindi quel detto dell' accademico Tullio : « Eritne quod aut ex nihilo oriatur, aut in nihilum occidat ? » *De Div.* l. II. Quindi quel noto afforismo dell'epicureo Lucrezio : « Ex nihilo, nihil, in nihilum nil posse reverti ».

XLI. Riconosciuta. Pur nondimeno, non è mancato chi si accignesse a propugnare la veracità del sistema mosaico, mostrando che la notizia del mondo creato, se non a tutti fu cognita, non a tutti di paro fu ignota; e ciò, com'è detto, non per umana investigazione, ma per antica tradizione. Di questa trovan vestigie presso gli antichi popoli e Stillingfleet nelle Origini sacre, e Ray nel trattato sulla Creazione, e i prenominati autori della Storia universale. Il Gesenius nel comentario « De theol. samarit. » prova che anco le dieci tribù scismatiche teneano il mondo tratto dal nulla : lo stesso dimostra il Windischmann dei Cinesi : lo stesso l'Uczio e 'l Nicolai d'altri antichi : lo stesso il Cudworth contra il suo comentatore Mosheim, nel Sistema intellettuale c. V, ove insieme discutesi in che senso fosse inteso quel motto « Ex nihilo nihil ». Indarno i razionalisti Scultens, Scheid, Kuinoël si travagliano per dare alla voce *barà* la significanza di pianare, piallare, polire : indarno portano innanzi la version de' LXX, che voltarono quella voce ἐποίησε *fecit*. Già gl' intendenti ebraisti han fatto palese, che quel verbo nella prima congiugazione *kal* dinota propriamente creare, e solo in quelle di *piel o pual*

assume altri significati. Che se la greca versione adoprò il vocabolo generale di *fare*, le altre ritennero il principale di *creare* : così la samaritana, così la caldaica, così la siriaca, così l'arabica, che sono le più affini all'ebraica, e leggonsi nelle poliglotte. Che se un Ermogene tra gli eretici negò il primo la creazione, a combatterlo un intero libro dedicò Tertulliano : e se parve a taluni che Giustino, Atenagora, Origene, Clemente alessandrino altrimenti sentissero, questi padri vennero vittoriosamente giustificati da Maran, Uezio, Potter, editori delle lor opere, difensori delle lor ortodossie.

Non è qui pur da tacere come addì nostri il nuovo panteismo, ritenendo il nome di creazione, n'ha del tutto abandita la realtà. Solenne campione di esso, Vittore Cousin, in più opere, ma singolarmente nella Istoria della filosofia del secolo XVIII, lez. V, dopo rigettata la comun nozione del creare, ch' è tirare dal nulla, propone la sua, ch'è trarre una cosa da sè stesso, cioè dalla propria potenza, natura, sostanza. E poichè questa è necessaria in Dio, e non libera, ne deduce che Dio non fu libero nel produrre il mondo. Così egli nell'Avvertimento premesso alla terza edizione de' suoi Frammenti filosofici. Codesto assurdo ed arbitrario sragionare è stato combattuto da cento, e segnatamente da' due professori napoletani, il bar. Galluppi nella Filosofia della volontà tom. II, e 'l gesuita Liberatore nelle Istituzioni di metafisica l. III. Questo secondo poi ha più di proposito confutata l' idea cousiniana della creazione nel fasc. 30 del giornale la Scienza e la Fede : dove altresì al fasc. 21 leggesi un Critico esame delle idee del Cousin intorno alla libertà di Dio sulla creazione, del ch. Bonav. Attanasio. Altre confutazioni n' han date e il Rosmini nella Storia comparata de' sistemi morali, e 'l prof. Mancino nell'Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia n.76, ed altri d'ogni paese. Ma basti fin qui di creazione : passiamo a dire qualcosa di conformazione.

XLII. Geogonia. Il divino scrittore, cennata sol di rimbalzo la creazione de' cieli, passa di volo alla formazion della terra : dimentica quelli per sempre, siccome per nulla più attenentisi alla sua storia, e sofferma in questa che di presso ci appartiene, ed a cui, com' è circoscritto il soggiorno della umana vita, così è limitata la narrazion della Genesi. Dice adunque, che questo globo a principio non era che una disordinata commistione di

elementi, un immenso ammasso di uniformi sostanze. Questo è ben conforme alle prische e poetiche e filosofiche geogonie. Esiodo tra' greci, Ovidio tra' latini premettono alla formazion della terra il Caos. Ἤτοι μὲν πρώτιστα χάος, dice il primo, *Theogon.* v. 116. « Quem dixere Chaos, rudis indigestaque moles, » canta il secon- *Metamorph.* l. I, v. 7. Altrettanto insegnarono i Fenici presso Sanconiatone, gl' Indiani presso Megastene, gli Egizî presso Diodoro e Laerzio, i Caldei presso Beroso ed Abideno, e gli altri popoli presso gli autori di sopra indicati.

Fu poi opinione quasi universale che quel Caos altro non fosse che acqua, e da questo elemento tennero che le diverse sostanze tutte variamente modificate si conformassero. Infatti Omero *Iliad.* *XVI* chiamò l'Oceano padre degli uomini e degli dei. Talete fondatore della ionica scuola tenne l'acqua a principio generatore di tutte cose, siccome abbiamo da Aristotele *de Mundo* l. II, c. 13, e da Plutarco *de Placit. phil.* l. I, c. 3; e da quest'altro nel libro « Aquane an ignis utilior sit » apprendiamo che tal sentenza fu comune a' più. Che poi la superficie del globo fosse ricoperta dalle onde, pria che queste si congregassero in mari, l' insegnarono anco Zenone e gli stoici suoi seguaci; siccome, oltre ai suddetti, fa fede Seneca il filosofo, *Nat. quaest.* l. VI, c. 6. Ed anco Seneca il tragico, *Oedip.* act. II, disse « Oceanus clausum dum fluctibus ambiet orbem ». E Manilio *Astron.* l. IV « Ipsa natat tellus pelagi lustrata corona ». Ognun vede quanto ben consonassero tali credenze colla narrazione mosaica, che premette gli abissi, e lo Spirito del Signore soprannotante alle acque « Ferebatur super aquas».

XLIII. Sistemi. Non così vollero conformarvisi certi moderni, cui parve un vanto il dipartirsi dal comun sentimento e l' imbizzarrire per ispeciose ipotesi. Piacemi cennarne sol di fuga qualcuna. Non parlo io qui del sistema sognato da un Cartesio, che avendo già presupposta una materia omogenea, mantenne com' essa, da continuo impulso risospinta in vortici interminabili, prendesse successivamente le diverse figure de' corpi. Così egli nella parte III de' suoi Principii di filosofia. Codesto sistema più poetico che filosofico, è stato illustrato da' poeti, e da' fisici. Intra' poeti conto il modicano Tomm. Campailla, che su que' sogni dirizzò il suo bel poema

didattico, Il mondo creato. Tra' fisici v' ebbe chi con un libro, intitolato Cartesio mosaizzante, si avvisasse conciliare il cartesiano col mosaico sistema; con qual felicità, con quanta di verità, non accade ridirlo. Simile impresa tentò il calvinista Ramhert colla sua Esplicazione fisica del capo I del Genesi giusta i principii di Cartesio; ed anco il Rohault nella sua Fisica si studiò sparger luce e buscar credito a' sogni del suo maestro.

XLIV. Assai più audaci furono e più rovinosi i pensamenti di certi posteriori filosofanti. L' inglese Tomm. Burnet due opere mandò alla luce in Londra e in sua lingua, che poi vennero ristampate in latino ad Amsterdam, in tedesco ad Amburgo. L'una è l'Archeologia filosofica, ovvero la dottrina sulle origini delle cose : l'altra la Teoria sacra della terra , che dispiega sì le origini e sì le mutazioni generali dell'orbe. Quivi egli adunque asserisce, che in sul principio erano tra lor mischiati i quattro elementi, che poi segregatonsi a tenore della specifica lor gravità, sicchè in fondo risedettero le particelle terree, sovr'esse le acquee, indi le oleose , al sommo le aeree; che condensate le prime si andò formando una crosta sulla faccia del globo, ove però cominciarono apparir gli animali e gli uomini; che dal calore del sole e dal nembo delle piove crepata quella crosta, n'emerse il diluvio; che resa perciò disuguale la superficie , ne nacquero le prominenze de' monti e le profondità delle vallee, le terre e i mari. Codesto sistema si abbattè in non pochi nè deboli oppositori che poscia mentoveremo.

Gio. Woodward, prof. del collegio di Gresham, di più e più opere fe' dono al pubblico , che poi dall' inglese rendette latine lo Scheuchzer. Tali sono il Saggio sulla storia naturale della terra, e de' corpi così terrestri come marini; la Descrizione del diluvio e de' suoi effetti sulla terra; le Collettanee sullo stato del genere umano dopo il diluvio; e più di proposito le Osservazioni sopra la relazione mosaica, concernente il caos e l' abisso primitivo. Or in queste, mentr'egli si adopera di abbattere il burnetiano sistema, su le rovine di quello un altro ne innalza niente meno gratuito, assumendo che la terra, gonfia d'acque nel suo seno, venisse vomitandole nel diluvio, con che interamente si sciolse, nè tornò a dis ccarsi che dopo il rientramento di quel fluido nelle sue viscere.

XLV. Gugl. Whiston, prof. di Cambridge, volle anche egli fantasticare, tenendo che la terra fosse in sulle prime un cometa dal sole infocato nel suo perielio, ma che poi addensato dal freddo nell'afelio divenisse pianeta, allorchè fu dal Creatore sminuita l'eccentricità di sua orbita. Il diluvio poi essere provenuto dall'urto d'altra cometa che le scaricasse addosso gl' immensi vapori in sua coda raccolti. Così egli nella sua Nuova teoria della terra, cui precede un discorso sulla Mosaica creazione.

Leibnizio, nome per altro reverendo, si piacque trasognare: nella sua « Protogaea, sive de prima facie telluris et antiquissimae historiae vestigiis in ipsis naturae monumentis » che lo Scheid mandò in luce a Gottinga 1749, suppone, che la terra fosse dapprima una massa di fuoco, nulla meno che il sole; ma che, esausto il pabolo combustibile, commutossi in vitrea sostanza, in opaco pianeta. A quella ipotesi aggiunse del suo un de Maillet, che questo pianeta tornerà sole ignito, qualora sien tutte svaporate sue acque; indi da capo assorbirà de' vapori, dalla cui escrescenza ne seguirà un nuovo diluvio, e poi nuovo disseccamento, e poi nuovi vapori, e poi diluvio nuovo, e così alternando all' infinito.

Robinet finse che il mondo nascesse pusillo, e che di momento in momento andasse crescendo, per acquisto di nuove particelle, con aumento di aritmetica progressione: ma non ci dice donde a lei vengano siffatti acquisti.

Diderot con Beauman giunse ad asseverare sul serio, che questo mondo sia un enorme animale, e che gli elementi della sua animalità ab eterno confusi, dopo infinite combinazioni, dopo svariatissime organizzazioni, prendessero finalmente la forma attuale, la quale collo scorrer dei secoli sarà pure in altre e poi altre cambiata.

XLVI. Più strepito eccitò il famoso Buffon colla sua invenzione fantastica che delineò ne' Supplimenti alla storia naturale, e poscia incarnò pienamente nell' Epoche della natura. Sette di tali epoche egli finges. Nella I supponea che la terra cogli altri pianeti divulsa dalla massa solare, per violenta percossa d'una cometa, dallo stato di vitrea e liquida incandescenza, dopo 2936 anni passasse a quello di solida e ben commessa sferoide. Nella II d'anni 35000, tanto perdè di calore, da poter ammettere de' vapori, ed aver monti e mari. Nella III di 12000, s' innalzano nel seno delle acque le secondarie montagne, seminate di testacei, conchiglie, e corpi marini. Nella IV di 14000,

succede il ritiro de' mari e la esplosion de' volcani, donde cotanti mutamenti nella faccia del globo conseguono. Nella V di 11000, irrigidendosi le regioni polari, gli animali trasmigrano dalle fredde alle zone più temperate. Nella VI di 10000, il nostro continente si stacca dall'americano. Nell'ultima che da noi cominciando durerà per altri 91000, crescendo ognor più la frigidità, abbrividita la natura e in ghiaccio conversa dissolverassi; ed ecco finita la scena del mondo. Qui è proprio da maravigliare la franchezza nelle asserzioni, la precisione nelle date, la disinvoltura nelle finzioni di tante chimere, che più non potrebbe s'egli fosse stato presente a tutte quelle catastrofi, e numerati avesse quegli anni.

XLVII. Se clamorosi furono i plausi, non fur meno strignenti le censure fatte a quella romanzesca concezione. Ma essa, a guisa di luccicante meteora, appresso un momentaneo bagliore disparve, e cedette il luogo ad altre che poi non furono nè di più salda tempera nè di più lunga durata. Nel 1779 due ne spuntarono insieme: l'una del Whitehurst, il quale nelle Ricerche sullo stato primitivo e la formazion della terra pretese che questa fosse in sul nascere fluida; che dalla sua rotazione intorno all'asse nascesse la sua figura sferoidale; che i corpi si venissero allogando giusta il rispettivo lor peso; che dal flusso e riflusso del mare provengano le disuguali protuberanze del globo. L'altra è del Wallerius, che nella sua Origine del mondo pose Dio aver solo creato luce ed acqua, e da questa poi per chimica dissoluzione essersi sviluppato l'aere, e per nuove combinazioni estrattine gli altri corpi di mano in mano coll'ordine indicato nel Genesi.

Dopo loro, Carlo Bonnet, sottile metafisico e solenne naturalista, nella sua Palingenesia filosofica sognò un triplice stato del mondo, cui applicare le metamorfosi, che a certi insetti succedono. Nel primo stato, che precedette la formazione, era l'universo informe qual verme. Nel secondo, che è l'attuale, trovasi a mo' di crisalide. Nell'ultimo, sulla fine de' secoli, sfavillerà quasi farfalla, e vedrassi cielo nuovo e nuova terra, secondo l'Apostolo.

XLVIII. Non è nostro intendimento il seguire per singula le chimeriche specolazioni tutte de' passati geologisti, che ne fornirebbon materia di troppo prolissa narrazione. Potremmo a' suddetti aggregare un Dethlevo Cluver, autore d'una « Geologia, sive philosophemata de genesi ac structura globi terreni » stampata ad Am-

burgo 1700, e confutata con apposita diss. da Zacch. Grapio a Rostoch: un Neemia Grew, autore d'una « Cosmologia sacra, or a discourse of the Universe » Londra 1701: un Gottlob Krüger. descrittore d'una « Geschichte der Erde in den allerältesten Zeiten » Halla 1746: un Cellius, scrittor della « Histoire des revolutions du globe terrestre » Amsterdam 1752: un Gior. Silberschlag, ed un Giov. Silberschlag, autori di Nuove teorie della terra pubblicate a Berlin 1764-80: e, per passarmi de' tanti, un G. Gior. Herder, capriccioso spositore della narrazione mosaica in più opere germaniche, stampate a Riga 1774-76, ma confutate a lungo da G. Gior. Rosenmüller col dotto libro « De antiquissima telluris historia » Erlangen 1775, e dalla Biblioteca germanica universale di Berlino, t. XXV e XXX.

XLIX. Confutati. Il lieve assaggio che porto n'abbiamo, basti ad intendere quanto a ragione il più sapiente de' re pronunziasse del Creatore: Mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio ». *Eccl.* 3. Non è già che tutti codesti sistemi vogliam noi sentenziarli contrari alla bibbia: anzi parecchi dei loro autori si lusingarono potere per essi conciliarla colle attuali osservazioni e dispiegarne acconciamente i fenomeni. Non tutti intesero a combatter Mosè, ma piuttosto a giustificarlo; non tutti a contrariarne i dogmi, ma invece a consolidarli: peccato che, quanto diritte le lor intenzioni, tanto ne fossero distorte l'esecuzioni; lodevole il fine, biasimevoli i mezzi adoperati.

Gli attacchi intentati al divin libro per verità non sono di ieri; che anzi può dirsi non avere i moderni altro che ricantate le viete nenie. E Celso e Giuliano e i Manichei aveano di varie guise assalita la mosaica narrazione: ma essi n'erano già stati conquisi, il primo da Origene, il secondo da Cirillo l'alessandrino, gli ultimi da Agostino in più libri sopra la Genesi. Come di quegli antichi, così de' recenti non punto desideraronsi valenti combattitori.

L. Non occorre schierare gli assalitori dell'ipotesi cartesiana, essendo tanti oggimai, quanti sono e filosofi e fisici e naturalisti, a cominciare dal Newton, che oppose i suoi Principii a' Principii di Cartesio; siccome fece il Clarke nelle note alla Fisica del Rohault suo seguace, e l'Uezio nella Censura della filosofia cartesiana, e i tanti citati da Bruckero, Buhle, Tennemann nelle Storie loro della filosofia.

Il Burnet fu assaltato da cento e nazionali e stranieri; che dimostrarono ad evidenza l'arbitrarietà niente meno che la irreligiosità di sua teoria. Tra' nazionali contossi de' primi un Erasmo Warren, rettore di Worlington, che gli oppose la sua Geologia, ossia un discorso concernente la terra pria del diluvio. Che se Burnet volle contr' esso armarsi alle difese, stampando a Londra 1690 certe Vindicie del suo sistema in risposta alle fattegli obbiezioni; non così schermirsi si valse da cento altri aggressori: come furono e Gio. Woodward nelle opere summentovate, e Gio. Keill nell'Esame della teoria del Burnet; e Rob. Saint-Clair nel suo Filosofo abissino confutato, ovvero la Teoria della terra nè ortodossa nè ragionevole; ed Herbert vescovo d'Herford nelle sue Animavversioni al libro della Teoria della terra. Tra gli stranieri poi un anonimo diede ad Amsterdam 1694 il « Moses vindicatus, sive Asserta historiae creationis veritas, adversus Burnetii Archaeologias philosophicas ». Gasp. Bussing ad Amborgo 1695 confutò quella parte della teoria di Burnet che volea la ecclittica retta dal principio del mondo. Crist. Wagner a Lipsià 1683 acri censure propose a quella mal intesa teoria. Altre batterie a prosternerla scagliò Salom. Dryling nelle sue Osservazioni varie sulla scrittura, par. I, observ. IV; e così via degli altri.

LI. Nè miglior viso fu fatto nè miglior fortuna corse la nuova teoria del Whiston. Lo stesso Keill, ad Oxford 1698, all'Esame di quella del Burnet aggiunse le Animavversioni a quest' altra, che tratta di capricciosa non meno che licenziosa. Indi Gio. Witty a Londra 1705, in una serie di lettere, porse un Saggio di compiuta vindicazione della storia mosaica sulla creazione del mondo; a cui se Whiston si cimentò di rispondere, non così gli venne fatto di pienamente purgarsi.

Assai più si levarono incontro all'entusiasta Buffon. E innanzi tratto la Sorbona pronunziava grave censura di quel libertino sistema. Studiossi pur egli, è vero, di purgare e sè e quello dalla macchia poco onorevole d'irreligioso con una risposta che leggesi in fronte alla sua opera: ma le sue discolpe non valsero punto nulla, nè a giustificare la sua temerità nè a ritardare le altrui confutazioni. E furono ben gagliarde quelle d'un Bergier, Enciclopedia metod. teol., art. *Monde;* d'un Barruel, Lettere elvienesi, t. I; d'un de Luc, Lettere sulla storia della terra; d'un Parà, Supplimenti alla sua Fisica; e sin-

golarmente del card. Gerdil, sì nel Saggio d'istruzione teologica, ove è discorso del Dio creatore, e sì nelle Osservazioni sopra le epoche della natura. Mostran essi come tali epoche, da quel fervido ingegno sognate, non meno da' naturali fenomeni che da' sacri libri vengono contraddette.

LII. Geologi odierni. Non torna minutamente recitare i nomi degli altri confutatori, tra per essere que' sistemi oggimai dimenticati, e perchè poi sono in sostanza men rovinosi. Il domen. p. Fil. Anfossi divolgò a Vinegia 1802 la « Palingenesia filosofica di Carlo Bonnet convinta di errore, siccome distruggitrice di molti miracoli e della vera risurrezione futura. Il sistema del Wallerio sull' origine del mondo, e della terra in particolare, che in lingua nostra fu riprodotto a Napoli 1783, e poi dal servita Cost. Battini è stato esposto nella sua Cosmogonia mosaica a Firenze 1817; in oggi non è meglio conosciuto che quelli di Robinet, Beauman, Whitehurst, che accennavamo dianzi. E quello che torna a vanto maggiore del dogma si è, ch'egli sia stato mirabilmente difeso da quegli ancora che a tutt'altro si avean risguardo fuorchè alla bibbia.

Egli è pur noto a' dotti ciò che riferisce il Monitore (rinomato giornale francese, 30 dicembre 1806), essersi cioè presentata all' Istituto di Francia, classe di scienze fisiche e matematiche, un'opera di certo André (che prima cappuccino chiamavasi p. Grisostomo de Gy) col titolo: « Théorie de la surface actuelle de la terre ». In questa il religioso non meno che intendente geologo si fa a mostrare come i fenomeni che si scorgono sulla faccia del globo e le scoverte che traggonsi da' continui scavamenti, ci confermano sempre più la verità della mosaica narrazione. Or l'Istituto nominò una commissione di tre membri più insigni per disaminare quell'opera e darglien ragguaglio. Il famoso Cuvier, segretario perpetuo, in nome suo e de' colleghi Haüy e Levière, ne distese il Rapporto (che leggesi in calce a detta opera), Rapporto niente men glorioso alla religione, che alla teoria da lui commendata. E quello che vuol maggiormente notarsi, egli è, che quivi si passano a rassegna nientemeno che ottanta svariati sistemi geologici che l'aveano preceduto, qual più qual meno avversi alla rivelazione, e tutti nondimeno dichiarati commentizî, insussistenti, fantastici dal quel gravissimo tribunale. Una rassegna consimile ha poi fatta il Duncan nel II de' suoi Discorsi apologetici, che M. Zamboni ha

tradotti, annotati e rimpressi a Firenze 1820. Sicchè parmi omai dover concludere che Mosè, dalla nascente geologia testè attaccato, dalla perfezionata geologia è oggi difeso. Veggansi le Lettere di Deluc a Blumenbach, e le altre più recenti dell'ab. Delalle al sig. Letronne sulla Cosmogonia de' padri della chiesa, e della genesi, pubblicate a Parigi 1836.

LIII. Ulteriori ed ognor più decise giustificazioni si van tutto dì riportando da' più recenti e più profondi geologi. Hanno ben questi osservato come, non pure il complesso, ma l'ordine, ma la serie, ma la gradazione de' naturali fenomeni a capello rispondano a quanto sta scritto. Così tra' francesi un Demerson, un Boubée, un Jehan, nelle loro Geologie stampate a Parigi negli anni 1829-33-40. Così tra gl' inglesi un Kirwan negli Elementi di mineralogia, un Heusler nel Saggio di geologia, un Buckland nelle Vindicie geologiche; e così, per finirla, i più esperti conoscitori della natura non rifinano di maravigliare, come potesse mai l'ebreo storico registrare, fin da trentatre secoli innanzi, ciò che a' lumi odierni, dopo infiniti viaggi, dopo innumerevoli sperimenti, dopo le osservazioni di tanti naturalisti, dopo gli studi di tante accademie, a mala pena vien dato di pur finalmente scoprire. Se non vogliamo in Mosè riconoscere quell'apice di scienza geologica, che pur non è nata fuorchè addì nostri, nop' è confessarlo divinamente ispirato.

Nuove ipotesi, escogitate a spiegar le cagioni degli osservati fenomeni, han servito a ribadir sempre meglio le verità rivelate. L'insigne astronomo Herschell, osservando i corpi celesti e segnatamente le quattro classi di stelle fosche o nebulose, venne in pensiero che la materia primitiva si trovasse in istato gassoso, donde gradatamente addensandosi ed infreddando passasse allo stato medio di liquidezza, e quinci all'attuale di solidità. Il celebre fisico Ampère, nella Rivista de' due mondi, dando ragguaglio di questa ipotesi, avvisa nulla non contenervisi che non possa stare col passo del Genesi « Terra erat inanis et vacua » detto indicante carenza di dura e consistente materia, e però confacentesi alla condizione gassosa. Bello mi sarebbe il riferire con agio, com'egli, seguendo l'andamento, la temperatura, il consolidarsi graduale del globo, venga spiegando lo spontaneo comparire succedevole degli esseri organizzati, prima vegetabili e poscia animali, invertebrati, radiarii, molluschi, acquatici, ter-

restri, volatili, e che so io, giusta il racconto mosaico. Tra questo racconto, conclude, e la nostra teoria tal si scorge rispondenza, che fia mestieri dedurne, o che lo storico fosse non meno istruito di noi nella scienza, o che l'avesse ricevuta dall'alto.

LIV. Esamerone. La geognosia, che ci scopre ne' diversi strati, che la superficie del globo compongono, una serie di successive operazioni pria di venire alla consistenza dello stato attuale; la geognosia, io dico, viene in appoggio tutt' insieme e in conferma della narrazione mosaica; la quale n' insegna come la intera conformazione, non in un attimo, anzi in sei giorni fu effettuata. E qui nuovo campo si schiuderebbe alla nostra trattazione, se non corressimo frettolosi alla meta. Tocchiamo per sommi capi i punti precipui.

E prima bello è il vedere come agli orientali fosse comune ab antico la partizione de' giorni in settimane. Dione Cassio, l. XXXIII, avvisò che tale scompartimento, nato in Egitto, di là si propagasse per ogni dove. Questo suo asserto replicarono buonamente e Marshamo nel suo Cronico egiziaco, e Spencer nelle Leggi rituali degli Ebrei, ed Henke ne' Lineamenti della fede cristiana, e di fresco Ideler nel Manuale di matematica e cronologia tecnica, impresso a Breslavia 1825; dove porta sentenza, un tal numero settenario aver avuto cagione dall'ordine de' pianeti assegnato già dagli Egiziani. Codesto giudaicamento mal considerato erasi dianzi attirato le poderose confutazioni del Meyer, il quale nel libro « De temporibus sacris hebraeorum p. I. » ebbe mostrato troppo anteriore alle ragioni astronomiche essere la predetta scompartizione di giorni. Che anzi il Giurieu nella « Histoire des dogmes » mostra un tal uso, provegnente fin dalla culla del mondo, essere un vestigio, un testimone, un monumento della prisca tradizione intorno alla creazion del medesimo; e che sol a tempi posteriori fu introdotta l'usanza d' assegnare a' sette dì i nomi degli altrettanti allor conosciuti pianeti: sopra che più altre autorità ha raccolte il Nicolai, Lez. XVI del Genesi. E prima di lui il Grozio prodotti avea « De ver. rel. christ. » l. I, n. 16, i detti di Orfeo, Erodoto, Luciano, Filostrato, Gioseffo, Filone, ed altri greci, latini, celti e stranieri, conoscenti la settemplice divisione indipendentemente da' computi planetari, e dalle dottrine egiziane: adunque non altronde che da que' fonti, a che attinse Mosè.

LV. Giorni allegorici. Non è qui da preterire i differenti opinari sulla genuina intelligenza di detti giorni. Imperciocchè non mancaron di quegli che gli estimassero soltanto allegorici, affermando che in realtà la divina possanza compiesse tutto il lavoro in istante, e che l'ordine dal sacro storico indicato fosse più ideale che reale, più di concetti che di giorni, più per rilevare distinzione di cose che per esprimere successione di tempi. Una siffatta tropologica interpretazione era piaciuta a Filone giudeo « De opificio mundi »; a Clemente alessandrino « Stromatum » l. VI; ad Origene « De principiis » l. III; a Procopio Gazeo « In Genesim » c. 1; ad altri greci riportati dal Petavio « De opificio sex dierum » l. I, c. 5. De' latini il primo a trattare con estensione, a discutere con sottigliezza, a rischiarare con profondità questo punto, e farne tale un sistema da passarvi per inventore, fu il magno Agostino ne' libri « De Genesi ad litteram ». Quivi egli assume, i sei giorni non altro essere stati, che sei cognizioni angeliche; volendo che i superni spiriti ne andassero successivamente contemplando le opere da Dio simultaneamente create. E poichè ciascuna di tali opere veniva da quelli vagheggiata dapprima in sè stessa, dappoi nell'archetipo ch'era il Verbo; la prima di tai cognizioni siccome men chiara, da lui chiamasi vespertina; la seconda, come assai più distinta, detta è mattutina. Indi quello avvicendarsi di vespro e di mane che narra Mosè, e che presi insieme formano un giorno, cioè una compiuta intelligenza dell' obbietto risguardato in due modi.

Per quantunque una sì fatta maniera d'interpretare fosse più speciosa che solida; tanto e tanto vantò di molti, nè punto spregevoli settatori. Degli antichi le feron plauso e Cassiodoro e Giunilio affricano ed Eucherio lionese ed Alberto magno, e perfin san Tommaso l' appella sottile ed atta vie meglio a ribattere le irrisioni de' profani. Dei moderni i cardd. Gaetano e Noris, i teologi Cano e Bannez, Tonti e Serry, Egidio e Macedo, con altri lodati dal Berti « De theol. discipl. » l. XI, c. 2, per varie guise hanno idoleggiata l'agostiniana sentenza.

Qui però vuol avvertirsi come codesti dottori, e innanzi a loro lo stesso Agostino, in più luoghi dichiarano, dall'un de' lati non voler dare a tale sposizione più peso, che a mera ipotesi; dall'altro non intender per nulla sce-

mare il peso alla contraria, ch'ei confessano più conforme alla lettera, perocchè rende giorni effettivi e non immaginarî.

LVI. Giorni periodici. Se non che, nel determinare la durata di cotai giorni, non sono tra loro concordi gl'interpreti. Conciossiachè egli è omai stabilito tra gl'intendenti d'ebreo, che la voce *jom* da Mosè adoprata, talora indica giorno proprio, talora spazio indeterminato; ciò che pur del latino *dies* notano i filologi. Per altro canto, la ispezione delle sostanze organiche petrefatte e delle differenti stratificazioni terrestri, ciascuna delle quali a formarsi domanda lunga dose di secoli, ne costrigne oggimai a pigliare que' giorni nella più larga significazion di periodi. E questa par sia al dì d'oggi presso i più la predominante. Questa di comune accordo ammettono pressochè tutti i geologi prenominati, e i più altri che di leggieri potremmo allegare. Questa finalmente si è trovata e più consonante alle prische geogonie, e più favorita dagli stessi Padri. E quanto a geogonie, in quella de' Persiani, qual si descrive nel Zendavesta, Oromasde primogenito del nume supremo crea l'universo in sei tempi di varia durata, cominciando dalla luce e terminando colla festa. Nella fenicia, giusta Sanconiatone, l'aere tenebroso e 'l confuso Caos precedono di più secoli la intera e finita conformazione degli esseri. Nell'etrusca, descritta da un anonimo presso Suida, art. Τύῤῥηνα χώρα, il Dio facitore destina 12,000 anni; cioè 6000 nell'ordinare cieli, terre, mari, e ciò che altro narra Mosè nei sei giorni, in fine de' quali appare l'uomo: alla cui durazione concedonsi gli altri sei mila. Simili a un di presso son gl'intervalli indicati nelle geogonie egiziane, indiane, caldee, ecc. le quali, sotto il velo dei simboli per cui si diversificano, fan trasparire quella successione di spazî nella quale convengono.

Quanto si è poi a' Padri, egli è noto che un Basilio, un Nazianzeno, un Cesario, un Cipriano per li sei giorni intesero sei periodi, e quest'ultimo sei migliaia d'anni, conforme al detto di s. Pietro: Unus dies apud Dominum, sicut mille anni ». Sicchè il ch. M. Frayssinous potè ben dire, che questa senteoza, se non è la più comune, certo non è nè diserta nè riprovata; e che però le scoverte geologiche al postutto non sono che un nuovo comento esplicativo di un passo, il cui senso non è finora deciso. V. *Défense du Christian.* t. II, confér. VIII.

LVII. Geognosia. Infatti quello che mette il suggello, quello che innalza un trofeo alla veracità del divino storico, egli è la Orittognosia, scienza quasi bambina, nata fatta a raffermare la rivelazione. Adunque gli scavamenti eseguiti nelle viscere della terra, gli strati diversi che la ricoprono, le sostanze fossili disotterrate, non solamente ci avvertono la distinzione di preceduti intervalli, nei quali si avvenne la loro formazione, ma dipiù ne specificano l'ordine con che l'una all' altra dovette succedere. Un tale studio, tentato primamente dal sassone Agricola, dal francese de Palissy, dall' italo Fracastoro, che istituirono le prime indagini sulle minerali sostanze e sulle conchiglie pietrificate; portato innanzi da Stenon, Tylas, Bergmann, che lo promòssero in Francia, in Germania, in Isvezia; avvantaggiato sempre più da Pallas nella Russia, da Werner nell' Alemagna, da Saussure nelle Alpi; ha ricevuto notevoli crescimenti per le profonde ricerche di Dolomieu, Haüy, de Serres, de Beaumont, e cent'altri che fanno per tante insigni scoverte in breve spazio giganteggiar la scienza.

XVIII. Francesi. Tra tutti però si avvantaggia il summentovato barone Cuvier, il quale nel classico suo discorso « Sur les révolutions de la surface du globe » la sesta volta uscito a Parigi 1830; dopo scoperte, assembrate, chiarite quante potè ossa fossili, dal loro studio dedusse la terra essere stata più fiate e di più guise sconvolta per irruzione de' mari, che in allagandola vi distruggeano i viventi terrestri, e in ritirandosi vi lasciavano estinti i marittimi. Più antichi fra' corpi organici appaiono le piante ed i moluschi; i pesci cominciano la serie de' vertebrati; succedono i rettili marini, poscia i mammiferi marini; i volatili precedono i mammali erbivori, e questi i carnivori, ultimi i quadrumani. E in generale, più gli strati del globo nostro sono antichi, e più gli animali chiusi in essi dissomigliano dalle specie ora viventi. E non è egli desso l'ordine riferito da Mosè nei sei giorni?

Simili osservazioni ha fatte lo stesso Cuvier nella Descrizione geologica de' dintorni di Parigi, che intraprese insieme con Brongniart; il quale altresì nel Dizionario delle scienze naturali, art. *Eau*, distingue bene i primitivi da' posteriori allagamenti, per cui sulla scorza del globo si scorgono banchi di fango e di sabbie argillose, miste d'ossa d'animali terrestri, la cui razza perì. Altre

somiglianti osservazioni fanno e Bertrand nelle Lettere sulle rivoluzioni del globo, che trova conformi alle osservate dal Cuvier; e Beudant nel Viaggio mineralogico e geologico in Ungheria; e Chaubard negli Elementi di geologia; e Gervais de la Prise nell'Accordo del libro della Genesi colla geologia; e Vittore de Bonald nel Mosè e i geologi moderni; ove s'istituisce un raffronto tra la narrazione del Genesi e le moderne teoriche de' dotti su la origine dell' universo, su la formazion della terra, le sue rivoluzioni e lo stato primitivo de' suoi abitanti.

Sarebbe lunga faccenda il recitare non più che i nomi de' tanti altri geologi della Francia, che di voto unanime discendono nella stessa sentenza. Basti per tutti un de Férussac, che nel Bollettino universale delle scienze (Sez. II, Scienze naturali, t. X, n. 138), dimostra l'ordine delle creazioni numerate nel Genesi coincidere appuntino con quello delle reliquie fossili delle varie razze, la cui vita attivossi prima ne' mari, poi nell'aria; a che tenner dietro i rettili, indi i quadrupedi, l'ultimo l'uomo. Altrettanto ha poi confermato il ch. Marcello de Serres, prof. di mineralogia e di geologia a Montpellier, nella sua « Cosmogonie de Moïse comparée aux faits géologiques » Parigi 1838 : opera, in cui la scienza della natura e l'erudizione si mostrano armate a difesa della rivelazione; di cui un estratto ne porge l'ab. Flottes della Società asiatica di Parigi nel t. XVII degli Annali di Filosofia cristiana. Il sig. Bonnetty direttore di questi Annali avea già nel t. XIII inserito un dotto articolo Sopra l' interpretazione data da' padri e da' dottori alle parole da Mosè adoprate nel racconto della creazione.

LIX. Inglesi. Non punto altrimente da' Francesi ne pensano i dotti Inglesi : quali sono, oltre gli autori delle Transazioni geologiche, che si stampano a Londra, un Buckland, un Ure, un Conybeare, un Maxwell, un Murchison, un Lyell, ed altri con laude raccordati dal Wiseman nella Conferenza VI sulla Connessione delle scienze colla rivelazione, di cui altrove scrivemmo. E peculiarmente l'opera del dr. Buckland venuta in luce a Londra 1836, che corona gli otto trattati della collezione Bridgewater (destinati a mostrare la potenza, la sapienza e la bontà di Dio nella creazione); quest'opera, dico, dedica un capo a provare che le scoperte geologiche colla storia santa si accordano; il qual capo, per la sua importanza, tradotto in francese, è stato inserito nell'« Université catholique » marzo 1837, con note del ch. Marcello de Serres.

Simile istituto professa Granville Penn nell'eccellente trattato che intitola Stima comparativa della geologia minerale e mosaica. Simile Pye Smith in quello sopra le Relazioni tra la sacra scrittura e talune parti della scienza geologica. Simile Turner Sharon nella Storia sacra del mondo, qual si manifesta nella creazione e negli avvenimenti seguiti fino al diluvio. Simile Carlo Burton nell'Occhiata sulla creazione del mondo. Simile Gior. Redford nella Divina autorità della bibbia confermata da fatti concernenti a scienze. Simile Carlo Burnett nelle Osservazioni sopra una moderna teorica spettante ad una serie di creazioni anteriori alla mosaica. Simile Gugl. Cockburn nella Lettera al prof. Buckland intorno l'origine del mondo. Simile, per finirla, Gior. Young nella Geologia scritturale, ovvero Saggio sulla rimota vetustà tribuita a' residui organici, giacenti per entro le rocce a strati.

Queste tutte opere, uscite non ha guari da' tipi di Londra, cospirano per mirabil modo in rivendicare, colle osservazioni istituite a luoghi diversi, la verità della biblica geogonia. Ed è somigliante a prodigio che più geologi, per ogni altro punto tra lor discordanti, sol in questo si tengano uniformi. Maggior prodigio ancora, che vi si uniformino geologi inglesi, che è quanto dir liberi pensatori, che amano dipartirsi dalle comunali credenze, buscar voce di spregiudicati, di singolari, di originali; che studiano nel libro della natura, senza riguardo al libro della scrittura. Il postremo de' qui mentovati (autore altresì di una Rassegna geologica della spiaggia della contea di York, ove parecchi fatti riporta in conferma di questa dottrina) ha mandato alle stampe nel 1839, la classica « Scriptural Geology » di cui un sunto fu comunicato alla Sezione geologica dell'Associazione britannica, nel Congresso scientifico tenuto a Newcastle. Delle due parti, ond'è composta, la prima comprova che gli strati, anzichè ricercare miriadi di secoli a formarsi, poteron bene depositarsi in un solo periodo: l'altra dimostra che fu il diluvio l'epoca, in che generaronsi le rocce secondarie e le terziarie; dovechè altri le prime derivava da tempi anteriori. Dopo ciò chi non vede, quanto comodamente possiamo noi conciliare la bibbia colla scienza supponendo epoche varie, se a ciò fare l'Young fa palese bastare sol una?

LX. Italiani. Fra' nostri son degni di considerazione que' tanti, de' quali una ben lunga ed onorevole lista ne intesse il bassanese Giamb. Brocchi, cotanto benemerito delle naturali scienze, ed autore di tante lucubrazioni, raccordate dal suo concittadino Gius. Barbieri nell'Elogio che dettonne, e leggesi nel vol. III delle sue Orazioni. Il Brocchi adunque nella sua Conchiologia fossile subappennina, stampata a Milano 1814, apertamente dichiara qualmente le sue teorie « non si oppongon per nulla all'autorità della bibbia, anzi mirabilmente vi si conformano; purchè ammetter si voglia, come gravi autori han sostenuto, i giorni della creazione non esser altrimenti solari, ma periodi d' interminata lunghezza : aggiugne dipiù, la successiva produzione degli esseri viventi, qual fu da lui sposta, giustamente quadrare con quanto contiensi in quel libro ».

La lista da lui presentata de' valorosi Italiani che 'l precorsero nell'aringo geologico, può vedersi nel Discorso preliminare a detta opera : tra' quali vanno dalla maggiore un Moro, un Vallisnieri, un Generelli. Battono le lor orme, promuovono i loro studi, cumulano le loro scoperte i posteriori geologi, e l'autore delle Ricerche sulla geologia, stampate a Rovereto 1821; e Scip. Breislack, sì nella Introduzione alla geologia, e sì nelle Istituzioni geologiche, degne amendue d' essere trasportate nel francese idioma, quella da Bernard a Parigi 1812, queste da Campmas a Milano 1818; ed Ermen. Pini, sì nelle Memorie sulle Rivoluzioni del globo terrestre e sugli animali fossili, riportate tra quelle della Società italiana t. V e XII, e sì nella Nuova teoria della terra, tra gli Opuscoli di Milano t. XIII e XV. Or questi e cotali, che ci è forza trapassare in silenzio, dopo le assidue investigazioni prese per varie contrade, son convenuti ne' medesimi risultamenti che detti abbiamo degl'illustri stranieri.

Non è da tacere come un cotale, sotto finta divisa di Curato di villaggio, in certi articoli sulla mosaica cosmogonia, compreso da indegnazióne si scaglia contra i sostenitori de' grandi periodi, e provoca la chiesa a fulminarli. A costui oppone il Deluca nel vol. VII, art. XIII de' suoi Annali il transunto dell' opera classica di Marcello de Serres, traslato dagli « Annales de philosophie chretienne « n. 98; in cui si rassegnano i grandi nomi di antichi e moderni che in quella sentenza son convenuti.

LXI. Siciliani. Ai dotti della penisola collegare potremmo quei dell'isola nostra, un Recupero, un Ferrara, un Longo ed altri. Che se un Nic. Calcaterra, nel Saggio di Cosmogonia e Cosmologia, ovvero dell'origine ed organizzazione dei sistemi mondani, venuto fuori a Messina, dando più alla specolazione che alla osservazione, inciampò in istrafalcioni che attirarono sul suo capo i fulmini del Vaticano per un decreto del 27 nov. 1840 : non mancaron altri che ristorassero la Sicilia dell'onta recatale da quella sconciatura. Ben puot'ella opporre a' sogni di codesto dottor mamertino i lumi di un chiaro professor catanese, vo' dirmi d'un Carlo Gemmellaro, i cui Elementi di geologia per uso della regia università di Catania, uscite colà nel 1840, han riportato i suffragi de' dotti naturalisti. Sulla scorta dell' illustre geologista d'Omalius, riparte sua opera, in geognosia e geogonia : dappertutto spande tal dovizia di conoscenze, qual avea fatto in più memorie dell'Accademia gioenia e in altri scritti da lui pubblicati. Dalla serie de' fatti è tratto in fine a concludere » : In qual punto può mai dunque non esser d' accordo la Geologia colla creazione del mondo palesata dalla Rivelazione? « Una analisi di questa bell'opera leggiamo nel giornale la Scienza e la Fede di Napoli, fasc. XI. Nel quale ancora leggiamo un suo articolo, fasc. XXVIII, che dottamente confuta chi ascrivea il diluvio all' innalzamento dell' Himalaia. Dopo recatone cagione più verisimile, chiude così : « Quando questa scienza potrà dire d'esser uscita d' infanzia, avverrà forse che le sacre Carte diventeranno il codice della Geologia ». Sentenza degna di tanto scrittore, e che l'un dì più che l'altro conferma la sperienza.

LXII. Napoletani. E poichè di questo giornale è caduta menzione, giovami raccordare, che gli onorevoli suoi Compilatori, nell' assunto da loro preso, ed indicato nel titolo, di mostrare cioè come l'umano sapere serva d'appoggio alle verità rivelate, prendon giusto le mosse dalla Geologia, e riportano una Teoria intorno alla terra, estratta da un'opera del sig. Ampère Sulla naturale classificazione delle umane conoscenze, ove anco dà ragione dell' ipotesi d'Herschell succennata. Indi soggiungono un abboccamento avuto dal sig. de Luc a Ferney con Voltaire (e da esso descritto nelle sue Lettere a Blumenbach) sulla geologia, di cui lo convinse digiuno nel mentre che con essa osava costui attaccare la bibbia.

Di due altri scienziati leggiamo in quella raccolta, i quali si sono ingegnati di venire ai risultamenti medesimi, e contentarsi di soli dì naturali a spiegar ciò, per cui altri domandano secoli. L'uno è il cav. ab. Pasquale Panvini, che nell'Accademia pontaniana leggea un Saggio di conciliazione tra la Geologia e Mosè intorno a' sei giorni della creazione. In questo egli mantenea che i fatti, i fenomeni, i mutamenti accaduti alla superficie del globo ben poterono verificarsi in corto spazio, quando natura trovavasi nella massima sua energia, senza bisogno di ricorrere a smisurati periodi: nel che vuol egli seguire la comune sentenza e spiegare il testo alla lettera. Questo ingegnoso saggio è inserito nei fasc. II e IV. — L'altro è il cav. Giacinto Andriani, il quale pubblicò a Napoli 1840 un volume di Dubbî apposti alle grandi età geologiche, che s'insegnano dai sistemi nettuniani, da' plutoniani, da' misti: dove però con più zelo che scienza si fa a straziare senza pietà tutti i magni scrittori che abbiam veduto favoreggiare la ipotesi de' sei periodi, trattandoli da prevaricatori della causa ortodossa e per poco convicini all'eresia, nel che fare ricanta le meschine querele e ricalca le oscure vestigie del testè cennato Curato di campagna. Anzi mette a sindacato e proscrive il sistema copernicano, e le teorie varie astronomiche, cronologiche, geologiche, volendo che lasciamo le cose com'erano un tempo, e rinunziamo a' progressi delle scienze. Una così strana maniera di sragionare è stata meritamente battuta da' lodati giornalisti nel fasc. VI, che ti presenta l'analisi e la critica di quel volume. L'autore, lungi a rinsavire per questo, vie maggiormente aizzato volle con tre Appendici, stampate l'una appresso l'altra, difendere a diritto o a rovescio suoi paradossi, ed attaccar quegli che l'avevano così censurato. Il titolo d'una n'è un Rimando fisico-astronomico alla Biblioteca cattolica. Ma questa non tacque; ed una concludente contrarrisposta ne inserì nel fasc. XIII, ove non pure rileva le prosuntuose asserzioni di quel fanatico, ma intesse una ragionata giustificazione de' padri antichi e de' dotti moderni, che hanno e impunemente e sapientemente sostenuta la cennata teoria delle grandi epoche a vie meglio raccostare l'osservazione alla rivelazione, la scienza alla fede, la Geogonia a Mosè. Ma basti fin qua di tai lizze: volgiamci ad altre più seriose.

LXIII. Cronologia. Vedemmo nella sez. VIII i differenti computi degli antichi e dei moderni cronologi sopra gli anni corsi dalla creazione fino alla riparazione del mondo. Or lasciando i sistemi e tenendoci al testo, troviamo una picciola varietà tra 'l codice ebraico, il pentateuco samaritano e la version de' Settanta. L'ebraico numera anni 1656 dal principio al diluvio, e 367 da questo alla vocazione d'Abramo: il samaritano dà 1307 pel primo, 1017 pel secondo periodo: i Settanta ne assegnano 2242 a quello, 1143 a questo. Libero egli è a chicchessia il seguire qual s'è l'una di queste computazioni, di cui a poco montano le discrepanze: ma nessuna di esse non attalenta alla intemperante miscredenza, che si dimena per tutti i modi, e si sforza per tutti i versi di frugare appicchi, onde accusar di falso la bibbia. Tre poderose armi ha ella messe al cimento con che assalirla, la terra cioè, il cielo, la tradizione; ch'è quanto il dire, la geogonia, l'astronomia, l'archeologia. Della prima si è già ragionato più che a bastanza per un compendio: giovami contuttociò qualche altra riprova qui darne per giunta ad un argomento di suprema importanza.

LXIV. Geologia. Già è manifesto a chiunque, che Mosè comincia la sua cronologia, non già dal mondo, ma sì da Adamo. Quando bene adunque prima di Adamo si vogliano ammettere altri secoli, altri periodi, eziandio arcilunghissimi, nulla non si conchiuderebbe incontra di lui. Or tali sono le opposizioni cavate dalle viscere della terra. Newton, Pascal, Kirvan, e cotai nomi di primo seggio han trovato una perfetta armonia tra la natura e la tradizione. Altrettanto han poi confermato e Chaubard negli Elementi di geologia, ed Archinard nella Cronologia sacra, e Forichon nell'Esame delle quistioni scientifiche sull'età del mondo, considerate in ordine alle credenze cristiane, Parigi 1837.

Il ritiramento de' mari, l'innalzamento de' monti, la sovrapposizione de' graniti alle crete, la formazion delle rocce, l'incrostamento delle conchiglie, la petrificazione delle sostanze animali, queste e tali altre mutazioni, per cui taluno ha domandato le centinaia e le migliaia di secoli; oggi è già noto a' dotti, che in assai meno spazio si vanno tutto dì effettuando. Non potendo noi scendere ad ogni particolarità, ci contentiamo di rinviare i nostri leggitori a coloro, che soli bastano ad attutare le voci della ignorante caparbietà. Il sig. Lyell, presidente della So-

cietà geologica di Londra, nel 1837, mostrava come nella contea di Lancaster si trovino conchiglie recenti in depositi marini all'altezza di 500 piedi sopra l'oceano; come gli ultimi tremuoti sollevarono la costa del Chili, la quale anche senza di quelli cresce gradatamente; si abbassa in vece la Scania, ove un gran macigno, segnato da Linneo nel 1749, trovasi da quell'ora avvicinato al mare di oltre cento piedi; prova della teorica di Hutton intorno all'alzamento del fondo de' mari, operato dal calor centrale.

Quanto all' innalzamento de' monti, già Kircher, Playfair, Breislak avean pensato ch' essi, più che ad esterno allagamento di acque, doveansi ad interno dilatamento di calorico, per le cui forze e l' esplosioni succedono, e volcani si formano, ed isole spuntano di giorno in giorno. Così un Marcel de Serres provava testè l' esistenza di questo fuoco centrale, studiando certe caverne appena scoperte, vicino a Montpellier, ove al di là di 30 metri di profondità, la temperatura cresceva d'un grado per ogni metro di abbassamento. Così Stevensohn nelle Osservazioni sul letto del mare del nord e della Manica verificava il suo sollevarsi da tre secoli: altrettanto provava il Fortis sulle coste dell' Adriatico, altrettanto il de Bath sul terreno di Svezia, altrettanto il Keilhau sulla penisola di Scandinavia, come leggesi nel Bullettino della Società geologica, t. VII, Parigi 1837. Ed anco a di nostri si è veduta nel meridiano littorale di Sicilia emergere in breve, e poco stante sparire un' isoletta. E sarà dopo ciò chi pretenda centurie di secoli per tali fenomeni?

LXV. Su tali osservazioni, su la serie di tali mutamenti della superficie del globo, conosciuti o per istoria o per tradizione, dovuti a cause attuali e secondarie, una ampia raccolta n'ha data il de Hof in due volumi a Gottinga 1822. Sopra che poi Elia de Beaumont ha dirizzato il suo magistrale sistema, qual si legge negli Annali di scienze naturali, settembre 1829 e seg.: del quale un riassunto ne porta il Cantù negli Schiarimenti al libro I di sua Storia universale, contenente l'epoca prima del mondo. Se non che il Gemmellaro, nella Relazione d' un viaggio a Stuttgard, stampato a Catania 1835, n' attesta d' aver fatte di modificazioni a tale sistema.

Che se tanti secoli non abbisognano a retrocedere o ad avanzarsi le onde, a sollevarsi o deprimersi le montagne, crederem noi che più spazio domandino gli esseri orga-

nici a diventar petrefatti? Da' citati Annali, aprile 1837, caviamo avere il Göppert di Breslavia ciò ottenuto con arte, tale da gabbare i più esperti. Colloca della felce fra strati d'argilla, li dissecca al fuoco o al sole, e n'ha una pianta fossile. Immerge de' vegetabili in soluzione di solfato di ferro, sinchè bene ne sieno penetrati, poi le brucia finchè sia perduta ogni traccia di materia organica, e l'ossido di ferro che ne nasce tiene la forma della pianta. Se tanto può l'arte, or che non puote natura? Ma chi ne ignora i fatti notori, presumerà negarne l' arcana virtù?

LXVI. La semplice ispezione della superficie terrestre ha raffermato sempre più i dotti naturalisti nel dedurre la data niente antica del nostro globo. Il più volte lodato Deluc, sì nel Trattato elementare di geologia, sì nelle Lettere sulla storia fisica della terra, e sì in quelle sulla storia della terra e dell' uomo, chiama a rigorosa disamina gl' interrimenti, gli ammassi di ghiaia, le grosse pietre che si accumulano all' estremità de' ghiacciai, le spessezze degli strati nericci, che formansi dagli avanzi de' vegetabili, gli scavi fatti ne' depositi lasciati dai fiumi, ec. ec.; e da tutto questo deduce, lo stato attuale dei nostri continenti non rimontare più in là che presso a 40 secoli; epoca che coincide per poco coll'universale diluvio. La medesima deduzione ha poi cavata un suo fratello, Gugl. A. Deluc, con altri argomenti tratti dalla storia naturale di Egitto, che leggonsi ne' tomi XX e XXVIII della Biblioteca britannica. La medesima il Dolomieu in due Memorie registrate nei tomi XXXIX e XLII del « Journal de physique » : nell' una delle quali soscrive alla sentenza di Deluc » della quale, ei dice, mi sembra veder le prove per ogni pagina della storia degli uomini e della natura »; nell'altra, ch'è sopra l'Egitto, smentisce i troppi secoli che altri aveano quinci sognati. Anco Fleuriau de Bellevue, nel t. LX di detto Giornale prova che l' ultima crisi che ha lasciato a secco i nostri continenti, non puot'essere antichissima. Concordano colle conclusioni di questi dotti quelle di Bremontier nella Memoria sulle dune e 'l loro progresso in alcune contrade di Francia; di Saussure in più luoghi de' suoi Viaggi nelle Alpi; di Faujas Saint-Fond in più altri del suo « Essai de géologie »; del d'Aubuisson nella sua « Géognosie »; dell'Haüy nella sua « Minéralogie » t. IV, ove asserisce che la poca antichità del globo è una delle po-

che conclusioni, in che si accordano i migliori geologi; del Bertrand nella lettera XVIII « Sur les revolutions du globe » ove addimostra che l'ultimo cataclismo e 'l comincismento dell'ordine attuale non datino da più di 5 in 6 mila anni.

Dopo ciò, a chi non parrà ridicolosa altrettanto che strana la opinione di un Becquerel, il quale nel Trattato dell'elettricità e del magnetismo, volendo al capo VI determinare l'epoca dell'ultima rivoluzione del globo, ne trova un cotal mezzo, calcolando la progressiva alterazione di quel granito, ond'è costrutto il duomo di Limoges? Da tal progressione ricava che, per ridursi allo stato presente l'alterato granito, son dovuti scorrere 82 mila anni o in quel torno. Un compuio così bizzarro, come arbitrario, è stato messo ad esame, e convinto di falso dal p. Pianciani nel n. VI degli Annali di scienze religiose, a Roma 1836. Nello stess'anno, il 26 settembre, fu presentata all'Accademia delle scienze di Parigi una Memoria di M. de Roys sull'antichità probabile e sulle rivoluzioni del globo; ove fa manifesto che il periodo attuale di esso non può a pezza contar meglio di 42 secoli, e che i più lunghi intervalli assegnati da altri sono al tutto esagerati. Ecco ciò che di conserto ne pensan oggi i più profondi geologi che sappian leggere in questo gran libro della natura.

LXVII. Astronomia. Il secondo attacco alla cronologia mosaica derivasi dai mal contesti computi astronomici. Si piacquer gli antichi di prolungare la lor provegnenza per un cotal vanto d'anzianità. I Caldei ostentavano osservazioni astrologiche di 40 mila anni pria d'Alessandro; e innanzi al diluvio contavano dieci generazioni di re, durate 120 *sari*, ciascun di 3600 anni. Pari fu la giattanza degli Egizî, degl'Indiani, de' Cinesi. Ma i lumi odierni non fanno più caso di quelle millanterie: i più profondi astronomi le hanno sventate. Un la Place nella Sposizione del sistema mondano, l. V, ha fatto manifesto che quelle vantate Osservazioni non oltrepassano più di otto secoli l'era cristiana, e che le tavole degl'Indiani sono posteriori al medesimo Tolommeo. Che se un Bailly nella Storia dell'astronomia antica, e più nel Trattato dell'astronomia indiana, si è studiato dar peso a quelle frottole, egli n'è stato pienamente confutato da un altro suo collega nella stessa Accademia, e successore nella stessa professione; vo' dire dal Delambre, il quale come ha

smentite le inezie degli antichi nella sua Storia dell'astronomia antica, così ha vendicata la sua confutazion del Bailly nella prefazione alla Storia dell'astronomia del medio evo.

A lui vogliamo aggiugnere due alemanni, Klaproth sull'Autorità degli storici dell'Asia, ed Hermann nella Mitologia de' greci. Ma più di proposito due dotti inglesi, Davis e Bentley hanno inserito nelle Memorie di Calcutta, t. VI e VIII, dotte disquisizioni sopra i sistemi astronomici, il primo degl' Indiani, il secondo degli Egizi. E quanto a quest'altri, basterà citare un membro dell'anzidetta Accademia, il Biot, che ha date le sue Ricerche su vari punti dell'astronomia egiziana, Parigi 1823, ove palesa la infanzia di questa scienza in quel popolo, e di que' preti che se ne spacciavan maestri; e basti dire che essi vollero propinare ad Erodoto (che colà recossi, e cel narra nel l. II di sua storia), essersi il sole due volte levato dall'occaso, e due altre tramontato all' orto. Scrivemmo altrove ciò che Champollion e Letronne scopersero sulla pretesa antichità de' due zodiaci di Dendera e di Latopoli; nè qui torna ripeterlo. Quanto a' Cinesi, e Montucla e Tournemine e Mailla e Gaubil, versati in quei libri, hanno chiarita la realtà di que' computi, e mostratone la falsità delle date: ond'è che Delambre stima che i Cinesi desumessero le cognizioni loro astronomiche prima dagl' Indiani e poi da' Maomettani.

LXVIII. Giovami qui riportare il testimonio di un G. Dom. Cassini, astronomo italiano, ma residente a Parigi, uno de' primi luminari di quell'accademia, nel cui tomo VIII (della prima serie dal 1666 al 1699 ediz. di Parigi 1730, pag. 303) de' Cinesi ragionando « Ad onta, dice, de' loro magnifici osservatorii, ad onta de' vasti collegi e d' un magistrato speciale per l'astronomia, la nazione cinese, della sua gloria gelosa e degli stranieri nemica, fu stretta, per emendare il proprio calendario, di affidarne la direzione a' pp. Gesuiti, andati colà ad introdurvi una contraria religione, e colmare di onori i pp. Ricci, Schaal, Verbiest e Grimaldi, dallo stesso imperatore levati a presidenti del maestrato astronomico. Donde si dee far giudizio che i Cinesi non aveano sicuro metodo di regolare gli anni ».

Infatti nel secolo II dell'era nostra fer uso d'un trattato astronomico ch'essi chiamarono *Ta-tzin*, cioè del paese dei Romani. Nel V, dovetter ricorrere ad un prete indiano

per apprendere a calcolare i solstizî. Nell'VIII, ebbero in dono dal re di Samarcanda un simil trattato, di cui nè manco seppero profittare. Nel XIII si rivolsero agli Arabi, un de' quali, Dgemaleddin, per essi compose un libro astronomico; e ad uno di loro commise il Governo la presidenza del maestrato, conoscendo la imperizia de' nazionali. Agli Arabi sottentrarono i missionarî della Compagnia che diressero il calendario dal 1634 fino al 1774, quando mancò di vita il p. Vallèstein. In veduta di tanta idiotaggine, or chi darà fede a' computi sperticati di quei saccentoni? e se anco i moderni dopo tante direzioni, dopo tanti commerzî, son tuttavia nell'infanzia e nella minoranza, or che pensare di quegli antichi?

Possiamo ciò confermare coll'autorità di tre altri giudici competenti e nulla sospetti; quali sono un Freret, nel t. III della Cronologia cinese; un Gior. Staunton, nel VI della sua Relazione del viaggio di lord Macartney alla Cina nel 1793; un Abele Remusat, nel I de' Nouveaux mélanges asiatiques » Parigi 1829: i quali, per quantunque difensori dell'alta vetustà de' Cinesi, pure confessano, il primo che il movimento degli astri fu lunga pezza loro sconosciuto, il secondo che non furono mai capaci di predire un' ecclissi, il terzo che dopo l'assenza de' Gesuiti troppo rozzamente continuano gli astronomici studî.

Niente minore si è l'imperizia degli altri orientali, di cui tanto vampore han menato certuni, poggiandosi a cotali male accozzati calcoli. Ma non così n'è paruto a chi più addentro si è fatto in tali ricerche. Essi dunque han fatto palese che tutti que' numeri spaventosi non altro poi erano che cicli multipli de' periodi varî, al cui ritorno fingeano il rinnovarsi del mondo che supponevano indestruttibile. Ecco l'equivoco tolto da quegli antichi per altro digiuni de' veri principî della scienza.

Altre difficoltà han mosso taluni, tolte dalla inchinazione dell'asse terrestre, dalla obbliquità dell'ecclittica, dalla precessione degli equinozî: per le quali cose, essendo sì lento il movimento de' corpi celesti, deducevano esser dunque trascorsi milioni d'anni priachè venissero allo stato attuale. Costoro però gratuitamente supponevano e che la ecclittica fosse stata da principio o verticale o parallela all'equatore, e che pian piano scostandosi divenisse obbliqua, da formare un angolo di gradi 23 ½. Ma ed Eulero e Frisio e la Grange e la Place, astronomi sommi,

han dissipato cotal presupposto, addimostrando il moto dell'ecclittica non essere altrimenti progressivo, ma oscillatorio: dappochè, dice quest'ultimo « l'asse del mondo non essendo che prolungamento di quel della terra, a questo si ha da riferire il moto de' poli dell'equatore celeste, indicato da' fenomeni della precessione e della nutazione: in guisa che, mentre la terra gira intorno a sè ed al mondo, il suo asse di rotazione muovesi attorno de' poli dell'ecclittica, con far delle piccole oscillazioni, il cui periodo è quel desso che il movimento dei nodi dell'orbe lunare ». Così egli « Expos. du syst. du monde » l. II, c. 4: il che più ampiamente comprova con calcoli nella Meccanica celeste, t. III, l. VI, c. 10.

LXIX. Paleontologia. L'ultimo assalto alla mosaica epoca fanno le tradizioni de' popoli antichi: tra' quali gli Etruschi contavano 12 mila anni di antichità, i Fenici 30 mila, gli Egizi 34 mila, i Persiani 100 mila, 2 milioni e più i Giapponesi, 300 milioni i Bramini, ed altri che Dio sel dica.

Ma fatto sta che ogni cosa convince tai date di mere fandonie. Gli stessi antichi non ci credeano più che tanto. Democrito tra' primi, viaggiato l'Egitto, l'Etiopia, la Caldea, la Persia, l'India, e fatto tesoro di documenti, tornato in Grecia (come narra Laerzio nella vita di lui) proclamò esser giovane il mondo, nè trovarsi monumento più vetusto della guerra troiana. Varrone, il più sperlissimo archeologo de' Romani, non assegnava alle croniche egiziane altro che 2 mila anni innanzi l'era volgare. Tullio si rideva delle esagerate memorie de' Caldei. E Appione presso Giuseppe, e Celso presso Origene, e Plutarco ed altri presso Gerdil nel Saggio d'istruz. teol. « De Deo creatore » confessano che niun fatto, niun monumento rinviensi anteriore all'epoca mosaica. Or che dir de' moderni? Niuna cronologia di popoli occidentali rimonta al di là di 3 mila anni: avanti quest'epoca non v'è che tempi mitologici. Niun popolo mostra annali scritti avanti al regno di Ciro. Mosè è lo storico più antico, che scrisse da 3300 anni. Lungo sarebbe il citare que' tanti che siffatto argomento han pertrattato. Veggasi per tutti il lodato Cantù, sì nel Racconto de' tempi antichi, e sì nei Documenti della cronologia antica.

E per dire in ispezieltà de' Cinesi, il nominato Freret, che ha posta per più volumi nel miglior lume la loro cronologia, consente che la storia autentica di quel-

l'imperio non comincia che 22 secoli avanti l'era volgare *(Chron. chin.* t. IV). In fatti il libro loro canonico che gli autentici annali contiene, si è il *Chou-king*, che è il pentateuco de' Cinesi. Or questo venerato codice prende le mosse dal reame di Yao, principe vivuto circa il 2076 avanti G. C. Adunque quell' impero ebbe principio da circa V secoli dopo la dispersione babelica, che secondo il testo ebraico avvenne l'anno 2526 avanti l'era cristiana. Col Freret s'accorda il Remusat, il quale non pure nel t. I ripete il principio della storia cinese da detto Yao, ma confuta nel II certi privati storici che anteriori a questo contavano altri imperatori; e cita un *Ma tuanlin*, il Varrone de' Cinesi, il quale nelle sue Ricerche profonde sulle patrie antichità spregiò quelle giunte infardate di favole, di draghi, di stregoni. Anco il famoso *Meng-tseu* o sia Mencius, il Socrate dell' impero celeste, fiorito 350 anni innanzi l'era nostra, e scrittore canonico presso de' suoi, contesta, che la Cina fino a' tempi di Yao era incolta e pressochè disabitata. Notizie di questi sapienti e da' libri loro ne porge lo stesso Remusat nelle citate Miscellanee. Altre riprove, cavate dalla lingua imperfetta, dal vocabolario povero, dalla popolazione scarsa, dalla civiltà tarda, da' costumi barbari degli antichi Cinesi, sono state raccolte dal Malte-Brun nel t. VII degli Annali de' viaggi, Parigi 1809; da un dotto membro dello Istituto di Francia nel t. VII dell'Accademia delle Iscrizioni, ivi 1827; e da un illustre socio dell'Accademia di religione cattolica in Roma 1836; quest' è il barnabita Giamb. Spotorno, prof. nell' università di Genova, che mostrò come la storia autentica de' Cinesi confermi ed illustri la cronologia di Mosè: la qual dissertazione si legge nell'Appendice al vol. IV degli Annali delle scienze religiose.

LXX. Quello che detto è de' Cinesi, che pur credevansi gente la più antica, con più di ragione dovrà valere degli altri popoli. Il Ritter nella recente sua Storia della filosofia, e 'l Windischmann nella Filosofia nel progresso della storia, han mostrata per altro la stretta affinità, l'uno delle dottrine indiane, l'altro delle cinesi, colla tradizion primitiva. E più di proposito ancora lo Schmitt nella sua Rivelation primitiva, a Landshut 1834, ha confermate le dottrine nostre co' detti e cogli scritti de' più antichi popoli, e segnatamente co' libri canonici de' Cinesi: a cui vanamente lo Stuhr ha osato opporre, a Ber-

lino 1835, certe sue Considerazioni su la religione dello impero cinese e su' sistemi della filosofia indiana nelle loro relazioni colle dottrine della primigenia tradizione. Il Cuvier, e dietro a lui il Pianciani, di sopra citati, osservano che le tradizioni poetiche de' Greci concordano assai bene colla storia mosaica quanto all'epoca, che assegnano a' coloni Fenici ed Egizi che dettero alla Grecia i primi germi di civiltà. Ivi vediamo che circa il tempo, in che gli Ebrei uscivan d'Egitto per recare in Palestina il dogma sublime dell'unità di Dio, altri coloni uscivano dello stesso paese per recare alla Grecia un culto più grossolano, mentre altri ad essa recavano l'arte di scrivere e quanto riguarda la navigazione ed il commercio.

Le celebri migrazioni che prendono il nome da Cecrope, da Deucalione, da Cadmo, da Danao, da Dardano, si riferiscono al XV o XVI secolo innanzi all'era cristiana; e quella di Mosè si riporta all'anno 1490 prima di essa era. Varrone presso Censorino assegna al diluvio d'Ogige una data pressochè identica a quella che il testo ebraico del Genesi dà al diluvio noetico. Considerando le diverse circostanze, che si narrano del diluvio di Deucalione, si conclude questo derivare dalla tradizione del gran cataclismo, alterata e posta dagli Elleni nell'epoca in cui ponevano Deucalione, perchè questi era tenuto come autore di quella nazione. Presso i Pelasgi dell'Arcadia, in Samotracia, nell'Asia minore, e in Siria vi era pure la tradizione di un diluvio. Vi era pure presso gl'Indiani, i Caldei, i Cinesi, che alla testa delle loro storie una grande inondazione ripongono. Nè punto meglio si stanno gli Egizi; intorno a' quali è da notare che Mosè, nato, educato, istruito tra loro, non avrebbe dato sì recente il diluvio e tutte le generazioni, se in Egitto trovate avesse fondate storie o tradizioni contrarie. Egli non avea cagione di raccorciare i tempi, bensì n'avea di non venire smentito. Considerandolo adunque solo all'umana, egli è più fededegno di que' sacerdoti d'Egitto, i quali dopo più secoli propinarono a Solone, ad Erodoto, a Tolommeo Filadelfo, a Diodoro siculo, miracoloni d'antichità.

LXXI. Antropogonia. Il gran teatro dell'universo, il domicilio di quest'orbe terrestre non fu cavato dal nulla, non fu ordinato, se non se ad essere il soggiorno dell'uomo, capo d'opera della creazione. Detto impertanto fin qui di cosmogonia e di geogonia, siegue ad aggiugnere alcun chè d'antropogonia. Sopra ciò di tre dogmi capitali

ne fa dottrinamento il divino scrittore; e sono, che il primo della umana stirpe fu Adamo; che questi uscì dalle mani al Creatore; che da lui solo derivano le genti tutte del mondo. « Disperati, diceva Vico nella sua Scienza nuova l. I, c. 7, di rinvenire il comune principio della umanità fra le cose dei Romani fresche a riguardo della antichità del mondo, tra le boriose de' Greci, tra quelle degli Egizi tronche come le loro piramidi, e tra le affatto oscure dell'Oriente, l'andiamo a ritrovare fra i principii della Storia sacra, alla cui genesi portano tributo di prove i progressi di ogni scienza ». Con tutto ciò contra quel triplice dogma tre orde d' increduli si sono avventati, i Preadamiti, i Contradamiti, i Coadamiti. Sponghiamo in succinto la somma de' lor pensamenti, e soggiugniamo al solito i nomi de' loro antagonisti.

LXXII. Preadamiti. Così s' addimandaron coloro cui piacque fantasticare che innanzi ad Adamo fosser vivuti altri mortali: di essi, che troppo oscuri sono, fan cenno il Calovio nel Sistema de' luoghi teologici t. III, e l'autore del libro sull'Origine della conoscenza e delle scienze, stampato in alemanno a Berlino 1781. Quegli però che un tale farneticamento prese ad insegnare sul serio, ad accozzarne un sistema, a formarne una setta, a costituirsene capo, fu il calvinista Isacco la Peyrère, nato a Bordeaux, e morto d'anni 82 a Vertus il 1676. Egli dunque mandò fuori in Olanda 1655 una sua Esercitazione esegetica sopra i tre versetti 12, 13 e 14 del capo V dell'Epistola a' Romani, sopra cui posa ed innalza il ruinoso edificio, contendendo che quivi l' Apostolo facesse menzione d' uomini anteriori ad Adamo, cui soltanto dice stipite della ebraica nazione. E questa nazione appunto avea egli sollecitata a parteggiare per lui in altro scritto non meno bizzarro « Du rappel des Juifs ». A quel primo lavoro, pubblicato col nudo titolo « Praeadamitae » senza mentovanza di autore e di luogo, stampato in 4°, in 8°, in 12°, tenne dietro il « Systema theologicum ex Praeadamitarum hypothesi » dove più alla stesa svolge il suo concepimento. Ma non prima vide la luce, e si tirò addosso un nembo di contraddittori così il libro come l'autore. Il libro fu a Parigi per sentenza del parlamento consegnato alle fiamme; ed egli per mandato del re cattolico rinchiuso in prigione a Bruxelles. Quinci sottratto per mediazione del principe di Condè cui serviva, veggendosi attaccato dagli stessi suoi riformati; tramutatosi in Roma,

ivi fe' solenne abbiurazione del calvinismo in un medesimo e del preadamismo, nelle mani di papa Alessandro VII; e quivi appunto mandava in luce un'Epistola a Filotimo, ed una Deprecazione a detto pontefice, sponendo all'uno i motivi di sua ritrattazione, implorando dall'altro mercè a' suoi trascorsi: comechè sospicassero altri che sì fatto convertimento fosse più simulato che veritiero; di che però non tocca all'uomo dare giudizio, ma sì al supremo scrutatore de' cuori.

LXXIII. Sconfitti. Certo è ad ogni modo, che e cattolici e calvinisti lanciaronsi contra il novello sistema. Nel medesim' anno ch' ei comparve, il vescovo di Namur divolgonne grave Censura; e nel seguente, Gio. Dannhauer a Strasburgo, Gio. Hilpert ad Amsterdam, Gio. Micrael a Stetin, Enr. Ursino a Francfort, Sam. Maresio a Groninga, Ant. Hulsio a Leiden, e pur quivi Gio. Pitio, per varie guise e da ogni lato assaltarono, prostesero, annientarono quel mostruoso fantasma. Altrettanto pur fece a Parigi Filippo le Prieur, che sotto nome di Eusebio Romano stampò le « Animadversiones in libros Praeadamitarum » ch'è un' Anti-esercitazione sopra i citati versetti di s. Paolo: la quale nel seguente 1658 fu ristampata con un' Epistola gratulatoria al Peyrère per la sua conversione. E poichè ancor dopo questa ripullulavano de' tristi germogli della sparsa semenza, non mancarono d' altri valorosi che a soffogarla corressero. Tal fece N. Alessandro colla sua diss. III sulla Storia del vecchio testamento: tale Lor. Berti nel l. XII delle teologiche discipline, c. I: tale Fr. Ant. Zaccaria nella egregia Diatriba che premise al trattato « De opificio sex dierum » del Petavio da sè ristampato a Vinegia 1757: per tacere degli altri teologi, polemici, apologisti, che hanno schiarito il vero senso delle abusate parole di Paolo, e mostrata la costante tradizione de' popoli che riconoscono in Adamo il protoplasto, in Eva la madre de' viventi tutti, come suona il suo nome, e come spiega lo stesso Mosè.

Non vo' tacere come taluni, a comprovar l'esistenza di uomini anteriori ad Adamo, sono ricorsi ed ossa fossili umane, ch'ei dicono d'aver ritrovati. Ma oltrechè ciò vien richiamato in dubbio da Deluc, Cuvier, Brocchi, Panvini, ed altri: certa cosa è che cotali ossa, se sien veramente umane, sono rarissime, come son comunissime quelle degli altri animali: di più esse non trovansi che negli

strati superiori; il che dimostra la loro epoca, cioè dal diluvio in poi, e quindi troppo posteriori ad Adamo. Nel resto veggiasi qual giudicio siesi da' dotti geologi sopra tali ossa formato presso Cam. Ranzani, Elementi di zoologia. t. II, Bologna 1821.

LXXIV. Contradamiti. Sotto tale dinominanza intendiamo coloro che impugnarono la formazione d'Adamo, qual da Mosè ne viene descritta. Niegano adunque costoro che l'uomo uscisse immediatamente delle mani al sommo Fattore, e il racconto mosaico rilegano alla condizione di semplice mito. Già tra gli antichi lo Stagirita ora pensava che l'uman genere fosse ab eterno ugualmente che 'l mondo; ed ora opinava che l'uomo, al par de' quadrupedi, sbucciato fosse dal sen della terra; e ciò in un de' due modi, o da verme cioè o da uovo, ἐκ σκώληκος ἢ ἐξ ᾠῶν. Così egli « De generat. animal. l. III ». Ma ciò in un gentile non è maraviglia: ben è più sorprendente che tal fola cadesse in pensiero a cristiani, se pur tali son da chiamare chi muovon guerra alla rivelazione. Di questa genìa si fece capoiione un cotal Ben. de Maillet, natìo di Lorena, ed estinto d'anni 79 a Marsiglia 1738. A lui si attribuisce l'opera irreligiosa, intitolata « Le Monde, son origine et son antiquité » stampata a Londra 1751, dove di questa materia discorre a suo modo. Ma più di proposito ne scrive nel trattato *Telliamed* (voce anagrammatica, risultante dalle lettere inverse del nome Demaillet). L'ab. G. B. Mascrier che avea data una Descrizion dell'Egitto sulle Memorie lasciate da costui, gli volle altresì riordinare il Telliamed in forma di sei Intertenimenti, ove finge un filosofo indiano entrare a colloquio con un missionario francese intorno la diminuzione del mare, la formazion della terra, l'origine dell'uomo. Quest'opera (intitolata all'illustre Cirano de Bergerac, autore de' Viaggi immaginari nel sole e nella luna) impressa a Basilea 1749, non è che un tessuto d'idee forsennate altrettanto che empie; vi maneggia colla più grave serietà le materie più stravaganti, e ad osservazioni filosofiche frammischia favole, talora piacevoli, ma sempre assurde. E basti dire che in un luogo mantiene essersi i pesci trasmutati in uomini nelle regioni boreali; in altro assevera una ventina di popoli, come Egizi, Indiani, Cinesi ec. essere spuntati dal suolo natìo a guisa di funghi.

Codesta demenza, anti-cristiana non meno che anti-filosofica, è piaciuta a certi naturalisti; come dire, all'au-

tore del Sistema della natura, al Needham, al Buffon; i quali non arrossarono d'asserire, che l'uomo potè ben venire formato dalle particole assimilari, dalle essenze organizzatrici, investite di quella forza vegetativa, onde Iddio dotata ebbe la madre natura. Più innanzi s' è innoltrato Lamark nella sua « Philosophie zoologique » ossia considerazioni relative alla storia naturale degli animali, a Parigi 1830. Deriva ei quivi l'uomo dalla simia, e ne mostra il successivo passaggio da grado più basso a più alto: anzi sostiene un graduale perfezionamento delle classi tutte degli animali, e ne assegna le affinità, e ne indica i procedimenti dall' infima specie del pipistrello per insino alla suprema dell'orang-outang.

Indi son altri venuti moltiplicando le differenti specie degli uomini. Ed in prima Linneo ne ammise due, cioè l'uomo dimestico o saggio, e l'uomo troglodita o selvaggio (*Syst. nat.* t. I, class. I *Mammalia*). Due specie del pari ne avvisa Virey ch'ei determina dalla misura dell'angolo facciale (*Dict. d'hist. nat.*, art. *Homme*). Fino a sedici ne conta Desmoulins (*Hist. nat. des races humaines*). Fino a quindici Bory de S. Vincent (*Dict. classique d'hist. nat.* art. *Homme*). Le loro teorie vengono rapportate nella « Revue encyclopédique » di Parigi, t. XXII, marzo 1826.

LXXV. Confutati. Lungo sarebbe l'assembrare e i dotti che si sollevarono, e gli argomenti di che si valsero a conquidere codesti mostri, non meno disonoranti dell'umanità, che sovversivi della religione. Accenniamne di fuga i più alla mano. E quanto ad Aristotele, basta il contrapporgli il comun sentimento de' popoli, de' poeti, degli storici, dell'antichità tutta quanta, di cui ne riporta i monumenti un Fourmont il seniore, nelle Riflessioni su l'origine, storia e successione de' popoli antichi, Parigi 1747. Basta il richiamare a memoria le teogonie ed antropogonie fenicie, egizie, greche, barbariche, rassegnate dal Banier nella Mitologia esplicata dalla istoria: ove sotto strani simboli si scorge adombrata la procreazione dell'uomo per opera e virtù d'alcuna divinità.

Contro al de Maillet basterà mentovare l'ab. Gauchat, le cui Lettere critiche in assai tomi comprese sono una compiuta disfatta de' diversi scritti di costui e di altri moderni contra la religione; e gli autori delle Dissertazioni filosofiche, teologiche e critiche contra gl' increduli, che parimente in più tomi comprendonsi sotto titolo « La religion naturelle et la révélée ».

Contra i moderni naturalisti sorgono altri della stessa professione a disperderli. Già Linneo fu tra' primi a disdirsi del tolto abbaglio, siccome abbiamo dalla citata Rivista enciclopedica: disdisselo parimente Frid. Gmelin che del suo Sistema della natura ne curò la XIII edizione a Lipsia 1788-93, con aumenti notabili: dove correggendo l'autore ripone il troglodita intra le simie, il lucifero o sia uomo codato intra le favole. E poichè altri spacciavano di tali uomini con coda, altri con cintola; e chi ricorreva a' centauri, e chi alle sirene: incontro a tutti si fa il celebre Blumenbach; e prima nel Manuale di storia naturale chiaro addimostra che non havvi al mondo fuorchè sol una specie d'uomini; e poi più di proposito nella bell'opera « De humani generis varietate » conferma che quantunque diverse sieno le razze, pur tutte contengonsi in una ed unica specie. « Popoli, dic'egli, con codazza di dietro, ottentotti con grembiale dinanzi, americani sbarbati, centauri e sirene, son favole tali, da non più meritar d'essere confutate ».

LXXVI. Or che diremo a quegli altri che pretendono l'uomo spuntato dal suolo, o trasformato da altri animali? Diremo co' più sperti fisiologisti, ciò esser contrario alle leggi della natura. Ant. Valisnieri, sì nelle Considerazioni ed esperienze intorno alla generazione de' vermi nel corpo umano, e sì in quelle intorno all'origine e agli sviluppi di varî insetti; e Fr. Redi nelle Osservazioni intorno agli animali viventi, e nelle Sperienze sopra gl'insetti; e Lazz. Spallanzani negli Opuscoli di fisica animale e vegetabile; questi tre sommi, da cui tanto di lume ripete la zoologia, quanto di onore l'Italia, dopo infiniti sperimenti han trovato che ogni vivente non può trarre origine, se non da vivente della medesima specie, e che assurdi omai vengono i vieti sistemi delle particole organiche, de' vermetti, dell'uova, della putredine, e checchè altro a tempi d'ignoranza erasi fantasticato. Crollano pertanto le chimere di Maillet, Needham, Buffon.

Che se vero fosse ciò che quest'ultimo asseriva, della spontanea conformazione de' corpi per mutuo attraimento delle particole similari; onde avviene che più non si osserva sì fatto prodigio? son forse esaurite le forze della natura? E quando ben questa potesse tanto, varrebbe poi ella a conformarne struttura tale, qual è del corpo umano? di questa macchina, a cui non dico formare, dico solo comprendere, richiedesi altissima sapienza? E dato

anche questo, potrebbe natura animare tal corpo, infonderle spirito, intelletto, ragione? Ben si vede che la smania di dir novità non cura la onta di dare in assurdità.

Contra il bestiale sistema di Lamark quanti tra' suoi stessi colleghi non si sollevano! Valga per tutti un Cuvier, al cui merito cotanto debbe l'Istituto di cui fu segretario, e al cui nome la Francia ha dedicata una nuova Accademia. Egli dunque, e nel t. I del suo Regno animale, e più ancora nelle Lezioni di notomia comparata, avendo determinati i caratteri essenziali e distintivi di ciascuna specie d'animali, addimostra non esser possibile codesta trasformazione d'una in altra specie; che tali si veggion al dì d'oggi le singole razze, nè più nè meno, quali esistevano più migliaia d'anni addietro, com'è facile l'accertarsi nelle ossa fossili; che tutto al più si vanno col tempo alterando le varietà secondarie o sporatiche, di che la giornaliera sperienza fa prove; ma che non bastano a trasmutare l'una specie in altra, e molto meno il bruto in uomo.

Più ancora: Pietro Camper nella dissertazione fisica sulle Differenze reali che presentano i tratti del volto appo gli abitanti di paesi diversi, mostra colla notomia alla mano che la simia satiro è al tutto inetto sì ad articolar voce e sì a marciar su due piedi; e pur quest'è l'animale che più somigliasi all'uomo. Le stesse osservazioni han poi fatto i due francesi, Magendie nel Comento elementare di fisiologia, e Richerand ne' Nuovi elementi di fisiologia: le stesse i due italiani, Martini nelle Lezioni di fisiologia, e Ranzani negli Elementi di zoologia.

Gli stessi dotti si accordano nel riconoscere la varietà de' colori per meramente accidentale, nato dalla varia temperatura de' climi: di che il primo a dar conto era stato Ippocrate nel libro « De aëre, locis et aquis » e poi di proposito l'Alpino « De sede et causa coloris Aethiopum » ov' è dimostrato il color nero de' Mori risedere sotto l'esterior epidermide nel tessuto di Malpighi: nel resto essi serbare la forma, la struttura, il colore stesso degli altri. La gradazione dal bianco al nero si vede rispondere a' gradi di latitudine da' poli alla linea. Il fatto ne mostra che il fanciullo moresco nasce bianco e tra dieci dì s' imbruna; che le saracene viventi in ritiro si serbano bianche; che europei stanziati nell' India cangian colore; che si trovano ebrei negri nel Malabar; e che gli schiavi dell'Affrica traslocati in America cam-

biano forma di naso e di labbra, e la lana del capo convertono in capelli. Da tutto ciò chi non vede cotai discrepanze essere al tutto avventizie, nè potersi di là arguire punto nulla contra la unità della specie, e quinci contra la rivelazione? Si veggano più altre riprove di ciò appo i citati fisiologi, che ne fan soggetto di lunghe disaminazioni.

LXXVII. Condamiti. Confinante all'errore già rifiutato si è quello che non tutti gli abitanti del globo discendano dal medesimo ceppo, ma, come degli altri animali, così degli uomini sieno differenti i progenitori, come diverse sono le loro forme, diverse le lingue, diversi i paesi. Di tal opinare fautori sono e patroni coloro che ammettono de' popoli nati dalla stessa terra che abitano, cognominati da' latini *aborigenes* od *indigenae*, da' greci αὐτόχθονες ovvero γηγενεῖς. Tali teneansi gli Ateniesi, come costa da Euripide, Platone, Luciano, Laerzio: tali gli abitanti del Lazio, come accennano Sallustio, Livio, Virgilio: tali i primi cultori d'Italia, secondo Giustino; gli Etruschi, secondo Tacito; i Tirî, secondo Plinio; gli Egiziani, secondo Diodoro; ed altri popoli perfino a venti, secondo il preallegato de Maillet.

A codeste popolari tradizioni son oggi venuti altri recando appoggio di fisiologiche osservazioni. Ci mostrano i giganti della Patagonia, i pigmei del Madagascar, gli ermafroditi della Florida, i negri dell'Etiopia, e cotali altre discrepanze di forma, di taglia, di colore, di fisonomia; donde conchiudono tante darsi discendenze d'uomini, quante sono difformità. Altri finalmente alla unità della stirpe oppongono la pluralità delle lingue, altri gli abitatori del nuovo mondo, altri altre cagioni di separazione: dalle quali tutte cose risulta una solenne mentita alla narrazione mosaica, che ne sicora la propagginazione di tutte le umane prosapie da un solo stipite germogliare.

LXXVIII. Ribattuti. Or a procedere ordinatamente nella confutazione di codesti delirî e nella propugnazione della storia rivelata, premettiamo che non una fu la significanza data già dagli antichi alle voci d'indigeni e d'aborigeni. Pompeo Festo e M. Verrio Flacco « De verborum signif. » avvisano che i popoli del Lazio fur da principio detti *Aberrigenes*, perocchè errando e vagando vennero a stabilirsi in Italia. Aurelio Vittore « De orig. gentis romanae » oltre a questa riporta un'altra origina-

zione; ed è che, coverte dal diluvio le terre, molti salvaronsi sulle alte vette, donde poi scesero a ripopolar le pianure. A questa sentenza, niente affe ortodossa, han voluto dar corso anco alcuni nostri, come il conte G. Rinaldo Carli, che nelle sue Antichità italiche stima essere gli aborigeni un rimasuglio del gran cataclismo: pensamento assecondato da Gio. Fabbroni e da Luigi Bossi nella Storia d'Italia antica e moderna: de' quali il primo afferma che Iddio, come moltiplicò per tutto l' orbe le piante e le bestie, così sparse per tutto le umane famiglie: il secondo, lodando il sistema del Maillet, conchiude non far più d'uopo ricorrere alle incerte memorie de' patriarchi uoachidi. Simile temerità ha voluto imitare l'alemanno Fr. Cr. Schlosser nel suo Complesso universale della storia del mondo antico, a Fraucfort 1826, asserendo che gli alti monti sono le culle donde convien ripetere i primi abitatori; e spezialmente tre, cioè i monti Hammsleh, scaturiggine della stirpe caucasia e meridionale; gl'Imai, della mongolica od orientale, i Lunari, dell'affricana od occidentale; a cui più tardi successero gli Americani.

Codesti liberi pensatori, che presuppongono il diluvio non aver estinte tutte le generazioni, sono stati sconfitti da' que' dotti naturalisti, i quali han dimostrata geognosticamente la universalità del diluvio, dei quali fu parola nelle Giunte al tomo antecedente; a cui potremmo accoppiare le più recenti osservazioni storiche, geografiche, archeologiche, istituite da Humboldt, Paravey, Bonnetty, ed inserite ne' loro Annali di filosofia cristiana, Parigi 1837 e segg.

LXXIX. Varietà e razze. Tornando all'assunto, ci è grato il vedere come da uno studio più accurato della umana struttura sien venuti i dotti a conoscere l'unicità della stirpe. Le presccennate variazioni, secondo loro, non costituiscono al più che differenze di razze, provegnenti da varie cagioni fisiche; quai sono il clima, il governo, gli alimenti, le malattie, l'educazione, ecc. Di tai razze il Cuvier ne ammette tre, cioè la bianca o caucasica, la negra od etiopica, la flava o mongolica: a queste il Lacépède n'aggiugne due altre, la cuprea od americana, e la biancastra od iperborea. Cinque del pari ne riconosce Blumenbach; sei ne conta Dumeril; ed altrettante Virey; il quale con ciò ritratta la prima sentenza

delle due specie, per cui intendeva solo due primarie divisioni; nell' una quattro, nell' altra due varietà designando.

Codeste poi essersi ingenerate coll'andar de' tempi, col mutare de' climi, col contrarre delle affezioni, col sopravvenir d'altre cause fisiche, morbose, morali; l' han confermato colla ragione, colla sperienza, coll'autorità degli antichi, colla testimonianza degli odierni viaggiatori, non solamente i citati zoologisti, ma quanti in oggi trattano questa materia, che son senza numero: giacchè uom più non havvi che non si rechi a vergogna il riprodurre le obbiezioni fatte nel secolo trasandato, quando era tuttavia bambina la scienza. Il chiaro Lor. Martini, così negli Elementi di fisiologia, come nelle Lezioni di fisiologia, stampate a Torino queste al 1830, quelle al 1835, ha fatto più che palese, tutte quelle svarianze essere non altro che o alterazioni o degenerazioni della specie umana, le quali a circostanze diverse ben potriano disparire, e ridursi tutte al pristino stato, cioè ad una medesima conformazione.

LXXX. Giganti e pigmei. Quanto a' giganti, degna è di leggersi la diss. « Sur les géans » premessa alla Bibbia di Vence nella V edizion di Parigi 1827; e prima n'aveano scritto il Buffon nella Storia naturale dell'uomo, e 'l Prévôt nella Storia de' Viaggi t. XVII. Tutti s'accordano nel riconoscere in quelli una statura maggiore dell'ordinaria, e nulla più. Per altro i Patagoni, che a tempi di Magellan primo loro discopritore furon dipinti di dodici piedi d' altezza, oggi non sono più elevati di sette: nè altrimenti vuol sentirsi de' giganti nella scrittura commemorati. Com' essi poi dalla comun taglia dipartonsi per eccesso, così per difetto se ne allontanano i nani. Quei di Madagascar, descritti dal Commerson, non altro sono che gente cretina, imbecille, di grossa testa e di lunghe braccia, quali se ne trovano ancor presso noi. Gli aborti mostruosi della natura non costituiron giammai specie distinta. Vedi su tutto ciò l'Esame delle quistioni scientifiche sulla pluralità delle specie umane del dr. Forichon, Parigi 1837.

LXXXI. Lingue. Molto meno la costituiscono i diversi linguaggi. Già da' suoi tempi il magno Leibnizio nella sua breve designazione « De originibus gentium ductis potissimum ex iudicio linguarum » che leggesi nel t. IV delle sue Opere, aveale tutte quante ridotte ad una, che

dovette a principio esser comune, e che poi si divise in due, iapetica ed aramea. Dall'una ei vuole che fluissero le settentrionali, usate da' discendenti di Jafet; dall'altra le meridionali, adoperate da' nipoti di Sem e di Cam. Dalla cognazione loro in assai vocaboli ne dedusse la comun origine delle genti. Altrettanto poi avvertirono Hervas e Gebelin e Adelung e Vater e Balbi e Pictet ed altri da noi riportati nel tomo antecedente, art. Glossologia. La splendida opera etnografica, che ha titolo « Mithridates » ivi accennata, distribuisce in gruppi le lingue tutte del mondo, e ne mostra le affinità, e ne rileva la comune origine di quelle ancora che apparesno le più insociabili. Il I volume di essa rannoda insieme gl' idiomi asiatici, il II gli europei, il III gli affricani ed americani, il IV dovuto ad Adelung iuniore vi dà de' supplimenti a' tre primi compilati dal seniore e dal Vater. Somigliante si è lo scopo dell' Atlante etnografico d'Adr. Balbi che tutti rassegna e tra loro raccosta i linguaggi. Somigliante il Parallelo delle lingue europee ed indiane, pubblicato dall'Eichhoff, a Parigi 1836. Somiglianti le Ricerche sull'origine e affinità de' principali idiomi d'Asia e d'Europa, date dal Kennedy a Londra 1828. Somiglianti le Tavole comparative dei linguaggi inserite dall' Hammer negli Annali di letteratura di Vienna 1830 e seg. Delle costoro dotte investigazioni si è giovato il Cantù per fornirci una piena Etnografia divisa nelle varie famiglie di lingue semitiche, caucasee, persiane, indiane, transgangetiche, tartare, siberiane, pelasgiche, celtiche, germaniche, slave, finniche ec. ec. Gl' idiomi a noi più stranieri e che meno hanno di comunanza co' nostrali, sono gl' indianì : e non di meno di questi ancora si è scorta, non senza sorpresa, la parentela. Questa han trovata, questa han dimostrata principalmente A. Langlois ne' suoi Monumenti letterari dell' India o miscellanee di letteratura sanscrita, a Parigi 1827 : questa il Klaprot nelle Memorie relative all'Asia, e meglio ancora nell'Asia poliglotta: questa A. Gugl. de Schlegel in una Memoria letta alla R. Società di letteratura di Londra 1833, e leggesi nel vol. II di sue « Transactions ». Di più altre Memorie che ciò confermano son pieni i volumi VII, VIII, XIV e seg. delle Ricerche asiatiche della Società di Calcutta, la quale in sulla faccia del luogo ha potuto, assai meglio che altri da lungi, frugar dentro la indole e rivangare le origini di que' dialetti. Anco il Giornale asiatico e 'l Re-

gistro mensuale di Londra, aprile 1833, e la Biblioteca universale di Ginevra, marzo 1835, contengono le testimonianze di parecchi dotti in linguistica, che concordi sono in ammettere l'unicità delle lingue, e quindi ancora dei popoli, in quanto all'origine.

Ma valga per tutti un G. Xylander, autore d'una Storia delle lingue titane, pubblicata testè a Francfort. Comincia egli dall'esaminare la lingua mansciva dal lato della gramatica e della sintassi; e paragona colle equivalenti voci greche più di 2500 parole manscive, parte dello stile elevato, parte del famigliare. Dal che conchiude che radici, desinenze, principii elementari sieno uguali in queste due lingue, sino a pensare che il mansciva sia un dialetto primitivo del greco. Estendendo poi le ricerche agli idiomi tongusi, che secondo l'Asia poliglotta son più di 200, e ai mongoli, al turco, tibetano, chinese, ungaro, finlando, samojedo, jeniseo, enos, camsciadalo, corgaco, giucagiro, sciutscu, coreano, giapponese, birmano, siamese, anameno, pegmano, malaghese, georgiano, simito; si trova addotto a conchiudere, che tutte le lingue, che si parlan oggi in Europa, in Asia, nel nord e nel nord-est dell'Affrica, nella più parte delle isole situate fra l'Asia e l'America, e nel continente più settentrionale di questa, sono più o meno parenti fra loro.

LXXXII. America. Ma questa come potè popolarsi dai discendenti di Adamo, se per tanti secoli giacquesi sconosciuta? Rispondo ch'ella a noi rimase incognita, agli antichi non già. Infatti ne avanzano monumenti non pochi di anterior comunicazione. In un volume delle Antichità americane, pubblicato a Copenaghen dalla Società degli antiquari del nord, ed offerto all'Accademia francese nel 1841 (come riferisce la «Quotidienne, art. Revue scientif.») si prova con manoscritti del secolo X avere fin d'allora i Danesi e gli Svezzesi commerciato in America, ed arrivato al grado 41 di latitudine, ov'è la baia Mocen-Slope. Oltre a ciò il Kracheninnkow nella Istoria del Kamtchatka, (che dal Saint-Pré fu volta in francese, ed impressa nel 1768) mostrò che per questo paese congiungonsi i due continenti americano ed asiatico. Il Malte-Brun nel libro LIX della Geografia universale fa chiaro, non altro che uno stretto dividere la Groenlandia e l'Asia dal nuovo mondo. Altri indizi, altri argomenti, altre prove di vetusto commerzio hanno accumulato e il Carli nelle Lettere americane, e il de Maistre nelle Serate di Pietro-

burgo, e la citata Biblioteca di Ginevra, che al t. V, art. *Histoire*, 1817, conchiude non essere più permesso di richiamare in dubbio che vi fosse un dì aperta la via, la qual trasportasse delle colonie dall'Asia nell'America. Di là vuole Humboldt, nel Saggio sulla Nuova Spagna, che originarii fossero i Messicani. Molte analogie tra Peruviani e Mongoli trova Ranking, nelle Ricerche storiche sulla conquista del Perù e del Messico fatta da' Mongoli nel secolo XIII. Altre ne ravvisa il Forster, nel suo Viaggio intorno al mondo, tra gli Ottentoti d'Affrica, i Guaranos del Paraguai, e i Californi d'America. Frid. Schlegel, nel l. I della Lingua e filosofia indiana, rinviene voci peruviane derivanti dalle sanscrite.

Ma, per finirla, leggansi le opere che fan tutte all'uopo nostro; la prima spagnuola di Greg. Garcia, intitolata « Origen de los Indios del nuevo mundo » Madrid 1729; a cui aggiugner si vogliono le « Noticias americanas » d'Ant. de Ulloa, pur ivi impresse al 1772, che poi in francese riapparvero a Parigi 1787. Continuazione di esse sono le Lettere americane di G. Rin. Carli, anch'esse voltate in francese dal Villebrune, ivi 1790. Più di proposito trattò il nostro argomento un Bailly d'Engel nel suo curioso « Essai sur cette question, quand et comment l'Amérique a-t-elle été peuplée d'hommes et d'animaux » Amsterdam 1767, lavoro gravido d'importanti ricerche e di pellegrine scoverte. Ma innanzi a tutti il bel trattato di Samuello L. Mitchell, prof. di Storia naturale a Nuova-York, che s'intitola, Prove che gl'indigeni dell'America sono della stessa razza e della famiglia medesima che quei dell'Asia : opera decisiva su quest'argomento, che dall'inglese originale è stata volta in francese : in cui toglie a mostrare gli abitanti dell'America settentrionale essere discendenza di Tartari; e 'l rafferma per la rassembranza della fisonomia, per l'affinità degl'idiomi, per la consonanza de' costumi, degli abiti, degli edificî, delle tradizioni, del viver domestico e sociale. Donde conclude che i Buffon, i Robertson, i Raynal, i de Paw, e siffatti che speculativamente ragionarono sul carattere americano, destituiti de' lumi che ministra la conoscenza de' luoghi, si ingannarono a partito nel credere che i soggiornanti del nuovo emisfero sieno d'altro sangue che que' dell'antico. Altre non meno calzanti riprove, cavate dalle cosmogonie, dai monumenti, da' geroglifici, dalle istituzioni dei popoli americani riscontrat cogli asiatici ne assegna il celebre

viaggiatore Humboldt, che co' propri occhi esaminò tutta la terra, e ne dà conto nella grand'opera « Vues des Cordilières, et monuments des peuples indigènes de l'Amérique ». E dopo lui il capitano Gabr. Lafond ha mostrato che gli Americani formano sola una famiglia, modificata dal clima in quattro varietà, ch'egli descrive nel «Bullettin de la Société de Géographie » marzo 1836.

LXXXIII. Oceania. Altrettanto vuol dirsi degli Australi, per cui militano le stesse ragioni. Analogie di linguaggi, identità d'usanze, conformità di tradizioni, di credenze, di superstizioni, di sentimenti morali, di consuetudini religiose, tutto fa fede della comune lor provegnenza. Per non moltiplicar testimonianze, ne basti quella del celebre Dumont d'Urville, il quale ito per le isole del sud, scorrendo quell'ultima parte del mondo, vi fe' tesoro di mille scoverte. Nel vol. XII del Viaggio della corvetta l'Astrolabio (a bordo della quale egli n'andò), pubblicato a Parigi 1832, trovasi una dotta Memoria da lui letta alla Società di geografia, ove dà conto di sue osservazioni. Intra le altre attesta ciò che gli venne fatto di rilevare in quegli abitanti, e dice di convenire col Cuvier in ammettere tre sole varietà della specie umana; e quindi conchiude : « Io non ammetto per nulla la moltiplicazione delle razze da alcuni moderni autori adottata. Rapportandomi al semplice e chiaro sistema dell'immortale Forster, continuato con valore dal mio dotto amico Chamisso, io riconosco solo due razze veramente distinte nell'Oceania; val dire la melanesiaca, che solo è una diramazione della razza nera dell' Affrica ; e la polinesiaca brunastra o del colore del rame, la quale è una ramificazione della razza gialla originaria dell' Asia ». Sicchè anche costoro son figli di Adamo; e basti fin qui di quest' importante quistione.

LXXXIV. Osservazioni. In fino ad ora non altro abbiam fatto se non giustificare la narrazione mosaica concernente la sola creazione. Ognun vede quanto invitta, quanto lampante, quanto superiore ad ogni controversia, ad ogni raggiro, ad ogni cavillazione debba riuscire una difesa che non dalla scuola nè da teologi, ma dalla stessa natura ne venga e da incontrastabili fatti. Le tradizioni de' popoli primitivi, i documenti de' libri più antichi, le scienze medesime che ti parevano , non dico già le più estranie, dico le più contrarianti alla bibbia, l'astronomia, la cronologia, la geologia, i rami diversi di storia natu-

rale, le relazioni degli odierni viaggiatori, le memorie delle più acclamate accademie, le ricerche degli archeologi, le scoverte de' naturalisti, ogni cosa in somma dichiarasi tributario, ossequioso, lígio al santo dogma, ogni cosa proclama la veracità dello storico ebreo. E non è questo il più nobil trionfo che vada egli, l'un dì più che l'altro, riportando delle forsennate bestemmie degli antecedenti filosofastri?

Ma, dopo sì gloriosa falange di poderosi apologisti che vi abbiamo schierati, non più che il primo capo della Genesi si è dagli assalti sacrilegi dell' incredulità vendicato. Or che sarebbe, se con pari passo volessimo tutti l'un per uno discorrere i 50 capitoli di questo libro primiero, e poscia di mano in mano i susseguenti volumi? Ognuno si accorge che ciò non è impresa nè di un compendio, nè d'uno scrittore. Serva dunque il già detto per semplice assaggio di quel più che sarebbe a soggiugnere; ma serva pur di discolpa a chi accagionar ne volesse di colpevole trasandamento. Per siffatte materie, non tanto abbiam durato di fatica a raccorte, quanto ad ordinarle. Ne consenta or dunque il benigno lettore che noi per avvicinarci omai al termine del nostro viaggio, trasvoliamo le particolari quistioni, e accenniamo di fuga le generali apologie.

LXXXV. Popolazioni primitive. Posciachè l' uman genere per l'universal cataclismo rimase distrutto, la famiglia noetica fu destinata a conservarne il seme, a ripopolar l'universo. Non sono mancati di quei che hanno supposto quasi impossibile il propagarsi in sì breve spazio, dal diluvio in qua, fino al segno che oggi si vede. Ma i più versati nel calcolo han dimostrato ad evidenza il contrario. Un Petavio (*De doctr. temp.* t. II, l. 9, c. 14) vi segna un diagramma con che si scorge che gli otto individui usciti dell'arca, in men di tre secoli, poterono moltiplicarsi fino a 1,247,224,717,456. Computi somiglianti han fatto e il Riccioli nella Cronologia riformata (t. I, l. 6, c. 6), e l'Eulero nella « Introductio in analysim infinitorum » (t. 1, c. 6), ed altri cronologi e matematici insigni. E ciò quanto alla possibilità.

Quanto si è poi del fatto, son senza numero gli scrittori che hanno seguita di passo in passo la successiva propagazione delle umane famiglie ne' tanti trattati sopra le origini e le migrazioni de' popoli : de' quali ben lunghe liste ne intesse lo Struvio nella Biblioteca istorica, aumentata da Buder e rifusa da Meusel.

LXXXVI. Storie latine. Per toccarne alcuni pochi, trattarono questo argomento Gugl. Postello nel libro « De originibus, cum totius orientis, tum maxime Tartarorum, Persarum, Turcarum, et omnium Abrahami et Noachi alumnorum » benchè cosperso di singolari opinioni e poggiato qua e là ad apocrifi monumenti: Wolfango Lazio ne' libri XII « De gentium migrationibus linguarumque initiis » ove assegna i primordi de' Franchi, Germani, Svevi, Marcomanni, Celti ed altri popoli: Arias Montano, nel « *Phaleg*, sive de gentium sedibus primis, orbisque terrarum situ » che fa il libro I delle sue Giudaiche Antichità: Erico Fabricio nella « Introductio historica » in cui mostra, per qual modo l'Europa, l'Asia e l'Africa dalla posterità di Noè fossero state occupate: Sam. Bochart nel *Phaleg* e nel *Canaan*, che sono le due parti della sua Geografia sacra, di cui la prima sulla dispersion delle genti in generale, la seconda sulle colonie dei Fenici in particolare si aggira: Nic. Abramo nell' « *Eulogius*, sive de benedictionibus Noè, e nel *Basilius*, sive de prima regnorum institutione » che formano il III e 'l V libro del suo « Pharus veteris testamenti »: Abr. Milio nelle diss. « De diluvii universitate, de origine animalium, de migratione populorum », ove tra congetture ingegnose rinvengonsi pellegrine notizie: Atan. Kircher nella « Turris Babel, sive Archontologia « ove in prima la vita, i costumi, le geste degli uomini dopo il diluvio; dipoi la fabbrica della torre, la costruzione delle città, la confusion de' linguaggi, la trasmigrazion delle genti, l'origine de' principali idiomi allora nati descrivonsi: Gio. Pietro Ludewig nella « Historia sine parente » ove rintraccia le cagioni delle favole sulle origini delle nazioni: Nic. Gürtler nelle « Origines Mundi » ove i duci, i passaggi, gli dei, i culti, i costumi, le istituzioni, le geste civili, sacre, militari discorronsi de' popoli, de' regni, delle repubbliche: Gio. Kehrer « De caussis et effectibus migrationum » ove in ispezieltà si ragiona dei popoli settentrionali che invasero il romano imperio: e più di proposito G. Dav. Michaelis nello « Spicilegium geographiae Hebraeorum exterae post Bochartum » che dir si puote un amplissimo comentario del capo X della Genesi, là dove delle prime dispersioni de' popoli è parola: sul quale Spicilegio poi G. Reinoldo Forster dirizzò alquante lettere (che in parte il dilucidano, in parte l'ammendano) al medesimo autore, che render le volle di pubblica ragione a Gottinga 1772.

LXXXVII. Francesi. A codeste magistrali produzioni, dettate nella favella del Lazio, ne potremmo aggiugnere infinite altre, vergate in varie lingue d'Europa. Accenniamone alcune poche. La Francia ci mostra le Riflessioni del Fourmont su l'origine, la storia, la successione degli antichi popoli, caldei, ebrei, fenici cc. fino a' tempi di Ciro : le Vedute generali del Freret su l'origine e la mescolanza delle vetuste nazioni : la Dissertazione del Burigny sulle origini favolose delle nazioni : la Storia degli imperi e delle repubbliche, dal diluvio fino a G. C., del Guyon : la Storia veritiera de' tempi favolosi, data in III volumi da Guérin du Rocher, cresciuta di un IV da Chappelle, e di un V da Bonnaud : la Storia prisca dei popoli dell'Europa, descritta dal conte du Buat, e pubblicata per Arnaud e Suard : il Saggio sulla storia cronologica d'oltre ad ottanta popoli, per de la Borde : le Lezioni di storia, del Gerard : gli Studi di storia antica, del Lévêque : le Ricerche novelle sull' antica storia, del Volney : la Storia del mondo primitivo, del Delisle de Sales : per tacere le tante Istorie universali di Bossuet, Calmet, Hardion, Linguet, le Maire, Duflos, Dorville, Millot, Anquetil, Dillon, Segur, Jondot, ed altri cento.

Lungo sarebbe il correr dietro a quegli altri che rintracciarono le origini della propria gente : siccome tra gli altri fecero il Valesio nella « Notitia Galliarum » ; il d'Anville nella « Notice sur l'ancienne Gaule »; il Pezron nelle « Antiquités de la nation des Celtes »; il Pelloutier nella « Histoire des Celtes »; il Martin nelle « Origines celtiques et gauloises ». Quest'ultimo ha riuniti gli schiarimenti sopra le originazioni dei prischi due popoli della Francia, Celti e Galli. Di questi secondi ancora riporta gli annali de' primi quattro secoli. Ma prima di lui avea il Postel affazzonata una Istoria delle spedizioni per questo popolo effettuate infin dal diluvio ; dipoi un'altra n'avea data il Lacarry delle colonie, tanto cioè di quelle che i Galli aveano trasmesse altrove, come di quelle che aveano altronde nel proprio paese introdotte.

Consimile trattazione si trova nelle più recenti « Histoires des Gaules » messe fuori da G. Balt. Gibert al 1744, da D. G. Martin al 1752, da G. Picot al 1804: a cui si convien accoppiare il chiaro la Tour-d'Auvergne-Corret, il quale non pure de' suoi, ma de' popoli tutti europei ha sagacemente investigate ed accuratamente descritte le provegnenze nelle « Origines gauloises et celles

des plus anciens peuples de l' Europe » Parigi 1801. — Come poi costoro de' Celti e de' Galli, così Vaissete, e le Gendre, e Dubos, ed Henault, e Montlosier, e Millin, e Willemin, ed altri descrissero le origini de' Franchi, che sopravvenuti a que' primi, han lasciato il nome loro al reame.

LXXXVIII. Alemanni. Quali fossero i primordii delle popolazioni germaniche, ben tel dimostrano e Cluverio nella « Germania antiqua » ed Eggelingio « De Germaniae antiquitatibus » e Spener nella « Notitia Germaniae antiquae » ed Eccard « De origine Germanorum eorumque coloniis, migrationibus ac rebus gestis » e Schardio « De rebus germanicis » e i tanti altri compresi nelle raccolte di Schilter, Freher, Pistorio, Struvio, ec. Altrettanto ne fan dire le compiute Storie generali d' Alemagna, dettate da Barre, Pfeffel, Freron in francese, ed in tedesco da Schmidt, tradotto anch'esso da Laveaux, e continuato da Milbiller fino al 1806.— Taccio le infinite storie particolari di ciascun popolo, di ciascun circolo, di ciascun regno germanico; e solo rammemoro un Oberlin, un Bayer, un Nidek, un Maschov, un Eichhorn, che non d'uno o d'altro, ma de' popoli tutti dell'orbe antico si fecero a scrutare la culla, a segnare le date, a seguire le migrazioni.

Posteriormente son venuti altri o rettificando le notizie de' precedenti, o di luce novella spargendo la storia primitiva. E per limitarci a' più moderni da noi conosciuti, degne riputiamo di venire sulla presente trattazione riscontrate con frutto e nominate con lode le Storie universali di Becker, Rottek, Leo, Schlosser, Luden, Dresch, Mueller, Schroeck, nè da trasandare sono quegli altri, che ad appianare il cammino ci han sentitamente forniti di utili Manuali della storia antica: tra' quali il Beck n'ha data una Succinta istruzione per la cognizion generale dell'universo e de' popoli; il Freyberg dal cominciamento degli stati la continua sino alla fine della romana repubblica; il Remer dalla creazione fino alla grande migrazione de' popoli; il Bredow vi annette un' epitome sulla Cosmologia degli antichi; l'Heeren poi, oltre le Idee sulla politica e 'l commercio de' popoli dell' antichità, considera nel primo suo Manuale, non pure le costituzioni loro, ben anco le differenti colonie degli stati antichi; a che poi ha soggiunto un altro Manuale storico del sistema politico d'Europa e delle colonie spedite dopo la scoverta delle due Indie.

LXXXIX. Inglesi. La Gran Brettagna, oltre la voluminosa Istoria universale, lavorata da una mano di dotti, ne offre le Origini antichissime delle nazioni, di Ricc. Cumberland, divolgate in inglese dal Payne, tradotte in tedesco dal Cassel: le Reliquie di Jafet, ossia ricerche istoriche dell'affinità ed origine delle genti e lingue europee, di Jac. Parsons: il Nuovo sistema, ossia Analisi di antica mitologia, di Jac. Bryant; e le sue Osservazioni relative alle parti varie dell'antica storia: il Saggio sulla popolazione de' tempi antichi comparata con quella dei nostri, di R. Wallace; e 'l suo Esame critico del discorso di Hume sullo stesso subbietto: e, per tacere d'ogni altro, le due collezioni di monumenti vetusti, compilata la prima da Grose ed Astle, col titolo « Antiquarian Repertory » vol. IV, Londra 1807; l'altra col titolo «Archaeologia, or miscellaneous-tracts relating to antiquity » pubblicata dalla Società degli antiquari di Londra in XX e più volumi, dal 1770 fin oggi.

Se questi raccolgono i materiali, altri ne traggon partito per dirizzarne di nuove e sempre più sentite Storie del mondo antico e moderno; siccome han praticato non senza profitto Poirson e Cayx, Guthrie e Gray: nel qual mentre cento altri consacrano le loro veglie nel rifrustare le prime origini delle patrie genti; qual ebbero primamente tentato gli anteriori scrittori delle cose anglicane, raccolti in grossi volumi da Twysden, Savilio, Fell, Gale, Sparke ecc. Dopo i quali sorgono Lhuyd, Ducarel, Buck, Hearne, Boswell, Gruse, King, e cotali a dispiegarne i monumenti vetusti angli, normanni, sassoni, iberni, cimbrici, ecc. Ma singolarmente il Carte nella sua Storia ci ragguaglia de' primerani cultori del suolo britannico: « Account of the first inhabitans of the country ». Dietro alla quale son poi venute le magnifiche « Histories of England » di Smollett, Hume, Henry, Macpherson, Goldsmith, ec. ec.

XC. Italiani. Non si rimane indietro agli stranieri la bella Italia nel rintracciare le più rimote memorie di quei che primi occuparono i felici suoi lidi. Lascio qui raccordare gl'innumerevoli che le loro investigazioni restrinsero a questa o a quella contrada, a questa o a quella città; de' quali il Grevio potè compilarne tre doviziosissimi Tesori; l'uno di XII volumi in folio, contenenti le antichità e le storie romane, l'altro di XXX, per quelle d'Italia; il terzo di XV, per quelle di Sicilia. Lascio la

Italia antiqua e la Sicilia antiqua del Cluverio : lascio gl' infiniti altri scrittori delle italiche cose, raccolti e pubblicati dal Muratori a Milano, dal Mittarelli a Vinegia, dal Tartini a Firenze, dall'Assemani a Roma, che tutti montano ad altri XXXV grossi volumi. Le Dissertazioni sopra le antichità italiane del medesimo Muratori : le Antichità italiche del conte Carli; le Origini italiche ossia Le memorie istorico-etrusche di Mario Guarnaccio sopra l'antico regno d' Italia e i primi suoi abitatori ; la Dissertazione istorico-etrusca di Gius. M. Riccobaldi sopra l'origine, antico stato lingua e caratteri della nazione etrusca; l' altra di Zannoni sullo stesso argomento , trattato già prima più ampiamente da Postello, Borghini, Dempstero, Passeri ; il Saggio di Denina sulle tracce antiche del carattere degl'Italiani moderni; i Primi abitatori dell' Italia, di Stan. Bardetti ; il Discorso di Delfico sulle Origini italiane, premesso alla sua Numismatica della città di Adria nel Piceno ; e finalmente l' Italia avanti il dominio de' Romani di Gius. Micali , il quale poi rifuse il suo lavoro nella Nuova storia degli antichi popoli italiani a Firenze 1832 : queste e cotali produzioni d'ercu lea fatica e di singolare benemerenza vi mettono al chiaro delle discendenze per lo innanzi caliginose degli Aborigeni, de' Sicoli, degli Umbri, de' Tirreni, degli Ausoni, degli Opici, degli Oschi, e de' tanti e poi tanti che vennero successivamente occupando il bel paese « Che Appennin parte e 'l mar circonda e l' Alpi ». Essi vi attestano essere una boria delle nazioni il pretendere all'autoctonato, come dissela il Vico : opinioni , soggiugne il Micali « Certamente ripugnante alla buona fisica, ma che sotto il velo dell'allegoria celava il concetto dell' impenetrabile antichità del popolo italiano ».

XCI. Altri. Ma dovrem noi dunque circuire il globo universo, visitare gli angoli più riposti, interrogar le memorie più vetuste, acartabellare le storie , riscontrare le tradizioni di tutte genti per singola , a fin di chiarirci una volta che le umane generazioni di qualsivoglia contrada discendono primitivamente dall' Asia , dove il protoplasto fu posto al mondo , e donde si diramarono gli sperperati fabbricatori di Babel? E Fil. Waldenfels dalla Svizzera, e Olao Rudbeck dalla Scizia, e Gio. Thunmann dalla Svezia, e Pier de Suhm dalla Danimarca, e Malling dalla Norvegia, e Matt. Gutherie dalla Russia , e Grellmann dalla Boemia, e Fischer dalla Ungheria, e Cromer

dalla Polonia, ed altri da ogni altro paese d'Europa, di Asia, d'Affrica, d'America, tutti ad una concordano nell'assegnare la nascita dell'uman genere, là dov'e la culla del sole, vo' dirmi in oriente.

XCII. *Dichiarazione*. Qui però mi fa di mestieri avvertire i miei leggitori, ch'io già non intendo dire per questo, aver tutti quanti i qui allegati storici, critici, archeologi dimostrata exprofesso la originaria discendenza dei popoli per loro descritti dall'Asia o dal Sennaar, da Adamo o da Noè. Feron ciò manifesto parecchi di essi, cui tal trattazione fu il subbietto delle lor opere: dei rimanenti tutt'altro era lo scopo, ed era imperò alieno lo scriverne. Nondimeno, se non tutti assegnarono il punto preciso di dipartenza, siccome ravvolto nel buio de' secoli, tutti convennero nel credere gli abitanti delle descritte regioni provegnenti d'altronde; e questo a noi basta per prostrare la incredula fazione degli autoctoni. Che se taluni si permisero di chiamare indigeni i più vetusti coloni, di cui rimanga memoria; per questo nome non altro ei si vollero significare, se non se uomini di cui s'ignora la patria vera, la culla primordiale, la genealogia.

In questo senso, per addurre un esempio, i passati storici delle siciliane cose, come Fazello, Valguarnera, Caruso, chiamarono i Ciclopi indigeni di quest'isola, cui a tempi diversi sorvennero le vaganti brigate di Sicani, Siculi, Morgeti, Troiani, Fenici, Cartaginesi, Greci, Mamertini, Romani ec. Che se qualche moderno, come un marchese Haus, un Burigny, un Palmeri, han voluto rilegare i Ciclopi tra i regni favolosi, solo perchè di favole sono cosperse da' poeti le loro memorie; essi per mio avviso han troppo male abusato della critica, onde vanno boriosi. Altro è che sieno mitiche le descrizioni di un fatto, altro è che mitico sia il fatto stesso: altrimenti dovrem negare l'esistenza di Troia e di Tebe, sol perchè fur soggetto di poetiche invenzioni. E pure il Banier nei suoi VIII volumi sulla Mitologia spiegata dalla storia, il Montfaucon ne' suoi XV dell'Antichità dispiegata, il Boulanger ne' III dell'Antichità disvelata, il Guerin de Rocher nella Storia veritiera de' tempi favolosi, han ravvisato sotto gl' involucri fantastici di quelle finzioni un fondamento di realtà; e personaggi reali han dimostrato essere, siccome gli dei e i semidei della grecanica mitologia, così anco i Ciclopi, comunque mostruosamente pennelleggiati da Omero,

da Euripide, da Virgilio, da altri poeti greci e latini. Or i lodati critici, e dopo loro un Petit-Radel, membro dell' Istituto di Francia, nella dotta Memoria su' monumenti ciclopici; un Raoul-Rochette, del medesimo Instituto, nella Storia delle colonie elleniche; il can. Alessi nella Storia critica della Sicilia, e Airoldi e Gregorio ed Errante nei loro Discorsi che Gugl. Capozzo riporta nel t. II delle Memorie sulla Sicilia, Palermo 1840; ne fan chiaro che codesti antropofagi, cognominati Ciclopi, ci furono sì veramente, nè nacquero primieramente in Sicilia, ma ci vennero altronde a popolarla, come i lor successori; ed erano di nazione pelasgica: altronde poi costa che i Pelasgi, al paro che i Dori, i Traci, gli Elleni, gli Arcadi venner dall'Asia. Tanto è vero che uno studio più profondo della natura, della storia, dell'antichità, ne raccosta all'oriente, ne riconduce alla genesi, alla rivelazione, a Mosè.

XCIII. Erronee opinioni. Dopo il qui ragionato, appo una nube di tante testimonianze, quanto non ci dovran comparire ridicolosi, a non dire prosuntuosi, certi spiriti che, avendo a vile il battere i sentieri calcati da tutta la antichità, tolgono di aprirsi nuove vie, quai Dedali redivivi, non dico nelle regioni dell' aria, ma della propria fantasia! E pur così dilettaronsi trasognare due critici del secolo scorso. L'uno fu Lud. Poinsinet de Sivry; il quale nella sua Origine delle primitive società, de' popoli, delle scienze, delle arti, degl' idiomi antichi e moderni, volle farsi ben singolare da ogni altro, col pretendere che dall'occidente si propagassero le genti inverso l'oriente, e che da' Celti originassero gli abitanti dell'Asia: nel mentre che l'universale degli scrittori testimonia tutto il contrario. A convellere sì strano pensare ha dirizzata testè l'inglese Pritchard la preziosa opera Sulla origine orientale delle nazioni celtiche.

Bizzarria somigliante saltò in capo al Bailly, il quale nelle sue Lettere sull'origine delle scienze e su quella dei popoli asiatici, pretendea che non dall'Asia meridionale, bensì da un popolo boreale, detto da lui Atlantico, provenisse ogni colonia ed ogni coltura. Queste lettere da lui dirette a Voltaire fur seguite da altre sopra la misteriosa od anzi favolosa Atlantide di Platone. Nè voglio tacere che prima di lui un Fred. Baer, nel suo Saggio storico e critico sopra gli Atlantici, stampato medesimamente a Parigi 1762, si era proposto di far vedere la conformità tra la storia di tal popolo con quella degli

Ebrei. Codeste fole da romanzi, che non altro valsero ai loro inventori, salvochè le derisioni degl' intendenti, e perfino dello stesso Voltaire, non hanno smenomata di un pelo la concorde vetustissima tradizione, che da mil e monumenti fiancheggiata, n'addita nel centro dell'Asia la culla del genere umano, dove creato fu il primo padre, dove fu l'Eden, dove l'Arca posò, dove la torre babelica dirizzossi, donde mossero i dispersi mortali, donde le lingue moltiplicaronsi, e in una parola, dove ripose Mosè il teatro delle da sè descritte generazioni.

XCIV. Ebrei. diffamati La origine e la dispersion delle genti, che n'ha dato campo a discorrerne, ci viene dal sacro istorico delineata ne' capi X e XI della Genesi. Nel seguente ci descrive la vocazione di un uomo, cui lo Eterno destinò ad esser ceppo d'una stirpe santa, padre di un popolo eletto, ad esser depositario della tradizion primitiva, custode della fede antica, professore dell'unica religion rivelata. Quell' uomo fu Abramo, questo popolo fu l'Ebreo; e alle imprese di quello e a' successi di questo dedica Mosè e circoscrive il rimanente di sua narrazione.

Or chi sel crederebbe, che alla realità di tal popolo, alla sincerità di tale narrazione abbia uom potuto dirizzare suoi attacchi, ed avventare suoi strali sagrileghi? Ma, se vero dice il proverbio, che nulla fatuità è senza dottore, uop'era che ancor questa lo avesse: ed ebbelo per verità nell'irlandese Gio. Toland, nato cattolico, cresciuto protestante, vissuto deista, morto ateo, a Londra 1722, d'anni 52. Non pochi scritti lasciava di politica, ma più d'empietà. Tra questi contaronsi la Religione cristiana senza misteri (di cui anco scrisse un'Apologia, posciachè la vide in Irlanda dannata alle fiamme); l'*Amyntor*, o Difesa della vita di Milton; il *Nazzareno*, o il Cristianesimo giudaico pagano e maomettano; il *Pantheisticon*, o sia la Formola di celebrare la società socratica: scritture in cui, quanto ingarbugliato il pensiere, quanto faticante lo stile, tanto afrontata n'è la licenza, e sfrenata la temerità. Ma due più si affanno all'uopo presente, intitolate, l'una « *Adeisidaemon*, sive T. Livius a superstitione vindicatus », l'altra, annessa alla prima « *Origines Iudaicae*, sive Strabonis de Moyse et de religione iudaica Historia ». Sotto questi stravaganti titoli ha egli vomitata la più virulenta bile contra i libri santi, contra il loro autore, contra il suo popolo, la sua legge, la sua religione. Quivi egli non si arrossa di mantenere che l' ateismo è men pernicioso

allo stato che la superstizione; che Mosè e Spinoza han nudrito sulla divinità per poco le stesse idee; che l'uno nientemeno che l'altro fu panteista; che di panteismo putiscono i suoi scritti, e di materialismo la sua religione. Per quello però che tocca al popolo da lui scortato, spaccia quest'esso non altro essere stato che una banda di venturieri, di vagabondi, di fuorusciti, misti d'Egiziani, d'Arabi, di Fenici, e d'altri finitimi, insiem collegatisi per irne, da quel condottiere capitanati, al conquisto di Palestina. Appoggia egli l'asserzion sua ad un detto di Strabone, il quale gli Ebrei tenea per originari d'Egitto, e ne scrisse come di gente avveniticcia, odievole, superstiziosa.

XCV. Difesi. A ribattere sì orrende bestemmie, a smentire sì grossolane calunnie, cento penne si armarono, non che sol di cattolici, ma d'ogni ragion protestanti. Trai primi fu il celebre Uezio, il qual fece de' due indicati libelli del Toland una piena confutazione, qual leggesi tra le sue Dissertazioni varie, raccolte poi dall'ab. de Tilladet. Confutolle altresì Eur. Morin, dell'Accademia di Iscrizioni, in una Lettera al medesimo Uezio (se pur questi non n'è l'autore, come altri pensò): confutaronle i Giornalisti di Trevoux per una ragionata censura, riportata al settembre del 1709.

Tra' calvinisti strinse lo stile il ministro riformato Elia Benoît, pastore della chiesa di Delft, ed autore di due storie, l'una dell'Editto di Nantes fino alla sua rivocazione, l'altra del Ritiro de' protestanti per causa di quella persecuzione. Egli dunque a' due scritti di quell'empio contrappose un argine poderoso ne' suoi « Mélanges de remarques critiques, historiques etc. » ne' quali rivede il pelo all'antagonista. Non meno calzante si è la « Defensio religionis, necnon Mosis et Gentis Iudaicae » che Jac. Faye mise in luce ad Amsterdam 1709, tutta diretta a sventare le falsità tolandiane a forza di ragioni, di fatti, di testimonianze, e d'autorità antiche e moderne.

I luterani ancora assaltarono d'ogni lato il comune nimico. Lo assaltò il Deyling, l'assaltò il Wormio, l'assaltò il Kirchmaier; ma su tutti vantaggiossi il Buddeo: il quale, come nella Storia del vecchio testamento, periodo II, prese a mostrare la discendenza legittima d'Israele, e la supernale mission di Mosè; così nel trattato dell'Ateismo e della Superstizione, l'uno e l'altro da queste note lor apposte ripurga; e più di proposito ne rivendica la veridica

schiatta nel Programma « De origine gentis hebraeae contra Jo. Tolandum » dove all'ultimo segno di evidenza sventa le costui falsità, e chiarisce la vera discendenza d'Israello.

XCVI. Scrittori profani. E posciachè costui a Strabone si appellava, i lodati suoi aggressori han comprovato nulla fede doversi al greco geografo, tra per esser vivuto assai secoli dopo i fatti accaduti, e perchè non ad altre fonti attinse sue notizie, fuorchè a vaghe tradizioni che correano tra gli Egiziani del suo tempo, i quali non potevano dir bene di un popolo la cui religione odiavano

Nel resto io nè ignoro nè taccio che altri profani autori scrissero sinistramente dell' ebraica nazione. Il gramatico Apione citava Manetone, Lisimaco, Cheremone (che oggi più non esistono), a provare com'ella non fu altro che una ciurmaglia di lebbrosi, odiati da Dio e dagli uomini, e fuggitivi d'Egitto. Ma egli è già tempo che Giuseppe Flavio ha convinti di solenni falsarî quei testimonî, ne' due dotti libri che n'ha lasciati contra quell' insolente gramatico, a giusta difesa di sua nazione.

Altri han pure allegato un passo di Diodoro sicolo, nel l. I di sua Biblioteca, là ove racconta la vittoria di Ectisane re d'Etiopia su d'Amasi re d'Egitto, quando il vincitore fe' troncare il naso a' vinti, che rilegò nel diserto, perchè convinti di furto. Dicesi dunque che codesti ladri colà confinati fosser gli Ebrei. Ma ciò essi dicono, nol dice Diodoro; il quale nel citato luogo non nomina Ebrei; ben li nomina in altro più sotto, dove qualifica Mosè « per uomo superiore a cagione di sua prudenza e di suo coraggio, che insegnò al suo popolo il culto di Dio e statuì le cirimonie della religione ». Questa testimonianza del sicolo Diodoro rinviensi nel libro medesimo che gli avversarî citavan per sè : delle altre non men onorifiche ve n'avea negli altri che sciauratamente perirono, ma dei quali ce n' ha conservati Fozio de' preziosi residui nella sua Biblioteca, cod. 244.

XCVII. Smentiti. Le altre sfavorevoli relazioni, che l' incredulità è ita ripescando appo gli autori gentili, non hanno per fermo un peso maggiore; perocchè furon dettate o dalla ignoranza supina delle cose giudaiche o dalla avversione per un culto contrario. Infatti, non mancano valenti critici che han preso a rilevare le sviste grossolane e gli scerpelloni tolti da quelli che, le mille miglia distanti dai luoghi, e le migliaia d'anni posteriori a' tempi in che i fatti avvennero da Mosè raccontati, pur si atten-

tarono di contraddirli. Rechianne alcun saggio. Ecateo, citato da Diodoro, appella gli Ebrei una generazion di stranieri soggiornanti in Egitto, donde furono sbandeggiati per non aver voluto adorare i numi del paese. Or Pietro Zornio che ha raccolte le reliquie del libro da lui composto sulla Storia e sacre antichità degli antichi Ebrei, col titolo « Hecataei Abderitae eclogae » in greco e latino colle note di Gius. Scaligero, ad Altona 1730, tanto nei Prolegomeni, come ne' comentarî suoi va discoprendo qui e qua i molti granchi presi da detto storico. Altre falsificazioni di Celso furono ribattute da Origene, altre di Porfirio da san Metodio, altre di Giuliano da san Cirillo, altre di Jerocle da Eusebio in pieni trattati che tutte smascheraron le fraudi di quei malaugurati filosofi.

Il pizzicore di maledire contaminò pur anco la penna di Tacito, il quale, nel descriver che fa al l. V di sue Storie, l'assedio e l'eccidio di Gerosolima fatto da Tito, vi annette un sì strano racconto su l'origine, la religione e i riti de' Giudei, che fa veramente pietà in istorico di sì acre giudizio. Or quelle goffe sue ciurmerie sono state appositamente dissipate da Gior. Gaspare Kirchmaier con ampia esercitazione accademica « De rebus moribusque Iudaeorum ad C. C. Taciti Historiam ». Altrettanto e più ancora ha fatto Crist. Wormio in due interi libri « De corruptis antiquitatum hebraicarum apud Tacitum et Martialem vestigiis » : la qual opera, una coll' antecedente, è stata poi riprodotta dall' Ugolini nel tomo I del suo Tesoro.

XCVIII. Allegati. Ma se pochi tra' gentili trovaronsi male animati contra la santa nazione, non pochi fur queglino che ne rendessero, quanto meno sospette, altrettanto più concludenti testificazioni. Una folla di esse venute da scrittori Fenicî, Egiziani, Greci, le hanno rammassate i citati Gioseffo contra Appione, Origene contra Celso, Eusebio contra Jerocle; e questi moltre nella Preparazione vangelica, e Clemente alessandrino negli Stromati, e Giustino nell'Esortazione a' Gentili, e Taziano nell' Orazione a' Greci, ed altri antichi apologisti greci; per nulla dir de' latini Tertulliano, Arnobio, Minuzio, Lattanzio, Agostino, che vi aggiunsero gli attestati ancor dei latini. Ai quali potremmo aggiugnere gl' infiniti moderni altrove allegati, come Decolonia, Bullet, Guerin, che hanno intessute le loro apologie da' testimonî degli autori profani. E comechè i più di questi sieu allegati in favore

della religione cristiana, ad ogni modo ve n'ha di quelli che valgono a pro della giudaica, di cui fu quella una continuazione, avendo l'una e l'altra per autore lo stesso Dio, per fondamento lo stesso codice ispirato.

XCIX. Mosè vilipeso. Detto finora di questo codice, soggiugniamo tre parole del suo autore. Mosè, lo scrittore più antico, il legislatore più illustre, il taumaturgo più memorando che conoscano i secoli, fu tradotto pel primo impostore del genere umano: da chi? dall' autore del famoso libello « De tribus Impostoribus, Mose, Christo, et Mahomete ». Chi dettato si avesse una sì empia diatriba, e quando, e dove, egli è stato mai sempre cercato indarno. Curiose ricerche n'han fatto e Calmet nel Dizionario biblico, e Marchand nel Diz. istorico, e Barbier nel Diz. degli Anonimi, art. *Imposteur*: ma tutto è incerto. Vollero taluni tribuirlo a Federico I imp., come accenna Grozio nell'appendice al trattato dell'Anticristo. Altri a Federigo II, come narra Alberigo monaco nella sua Cronaca al 1239: ma egli (che di tal delitto si vide tacciato dal papa per una enciclica a tutti i principi, riportata dal Rainaldi al dell'anno, n. 22) se ne purgò pienamente con una lettera a' Cardinali, che leggesi appo il suo segretario Pier delle Vigne, l. I, epist. 31. Sopra più altri poi cadde la sospicione di così nero reato, come a dire, su Gugl. Postel, su M. Ant. Mureto, su Bern. Ochino, su Pietro Aretino, su Poggio Fiorentino, sur Arnaldo Villanovano; di che vedi Naudeo, Apologia degli uomini insigni accusati di magia. Qual sia pertanto la penna, da cui spillò quel veneno, « adhuc sub iudice lis est ».

Sia che si vuole dell' autore, codesto mostruoso parto venne alla luce il 1598, senza data di luogo, e in sì raro numero di copie, che taluni ancor dubitarono di sua realtà. Non occorre dar conto di sua contenenza che chiaro si mostra dal sol frontispizio. Somigliante per titolo e per argomento. un'altra sconciatura, comparsa a Francfort, o meglio a Rotterdam 1721, contiene materie analoghe alla Vita e spirito di Spinoza attribuita a certo Luca, autor delle Quintessenze contra Luigi XIV. Codesto scritto, che poi volto da latino in francese ricomparve in Olanda 1775, fornì argomento d'una dissertazione al de la Monnoye; a cui seguì una certa Risposta anonima che taluno riputò a Pietro Fed. Arpe, e che pretese tutelare le scempiezze di quel tristo dettato. — Queste due tenebrose scrizioni

non si voglion confondere con tre altre del medesimo titolo: la prima, citata dal Basnage nella Storia giodaica, l. V e VII, è contra Zabathay Tzevei, Maometto Bey, e Ibrahim o P. Ottomano: la seconda è una Letiera di Vinc. Panurgio a Giamb. Morin che suggella per impostori un Gassendo, un Nevre, un Bernier, a Parigi 1654: la terza è di Crist. Kortohlt, che nel suo libro « De tribus impostoribus » a Kiel 1680, tolse ad oppugnare Ed. Herbert, Tomm. Hobbes, e Ben. Spinoza.

C. Tornando a' tre primi, messi ad un fascio da' due anonimi; non è qui luogo ragionare di Maometto, il terzo di quel mostruoso ternario. Che se ad alcuno sorge vaghezza di pur saperne, potrà riscontrare a sua voglia la Religione di Maometto, del Relando; la Morale di Maometto, del Savary; il Corano di Maometto, pubblicato, tradotto, annotato in latino dal Marracci, in italiano dall'Arrivabene, in francese dal Ryer, in inglese dal Sale. Lo stesso Savary dienne altra versione, cui premise la vita di esso Maometto: vita che da cent'altri era stata descritta, e che di nuovo è stata riprodotta dal Green a Londra 1840. Bello è poi il confronto che fa il Pastoret del legislator della Mecca con quel della Persia e con quel della Cina nel libro « Zoroastre, Confucius et Mahomet comparés comme sectaires ». Tanto è comportabile questo paragone, tanto è plausibile questa triade di settari, quanto è detestabile chi volle forsennato raggiugnere la terra col cielo, le tenebre colla luce, Maometto con Cristo e con Mosè.

CI. Del Cristo ci tornerà parlare qui sotto. Quanto a Mosè (che tuttavia ci sta intertenendo), non ignoro che, oltre i prenominati, più altri begli spiriti han menato scempio di sua persona, di sua dignità, di sua missione. Un connazionale del Toland, Ant. Collins (autore di varî scritti empî sulla libertà dell'uomo, sulla libertà di pensare, sulla libertà di scrivere, su' fondamenti e le pruove della religione cristiana) un libercolo schiccherò col titolo di Spirito del giudaismo, o sia esame ragionato della legge di Mosè, e della sua influenza sulla religione cristiana; forsmigliante da cima a fondo di orrende bestemmie ed insulse villanie: le quali nondimeno andarono a sangue ad un uomo della stessa farina, dir voglio al barone d'Holbach, il quale si piacque farne un presente a' suoi, col tradurlo dall' inglese in francese. Costui anco, celando il suo nome, volle inondare la società con un

diluvio di libelli, di cui non sapresti diffinire quale la vinca per vanto d'impudente ateismo. Tali sono il Sistema della natura, riputato al Mirabaud; la Teologia portatile, ascritta al Bernier; la Natura umana, ch'ei tra dusse dall'Hobbes; e cotali di cui poscia diremo.

Facea eco e plauso a codesti apostoli dell'empietà colui che ne fu il corifeo, Voltaire; il quale e nella Filosofia della storia, e nel Saggio su' costumi delle nazioni, e nelle Miscellanee filosofiche, e nelle Quistioni di Zapata, e nelle due opere che han titolo, Dio e gli uomini, e Difesa di mio zio, non rifinisce di spacciare come fatti provati le più assurde e precarie asserzioni, tanto per lui più certe, quanto più calunniose a Mosè. — Dopo lui è oggi sorto un giudeo filosofo, a rimettere in campo il panteismo dell'ebreo scrittore, già sognato dal Toland: costui è quel Salvador, che altrove scrivevamo aver divolgato a Parigi il nuovo sistema dell'infiniteismo nella sua Storia delle istituzioni di Mosè, colle cui parole osa pur fiancheggiare le proprie assurdità.

CII. Vindicato. Or a compiuta vindicazione del divino storico e condottiere e legislatore del popol santo; a totale disfatta de' suoi infruniti nemici; ad antidoto salutare contra le pestilenziali loro scritture; contentisi il mio leggitore de' pochi e prodi antagonisti che siamo qui per soggiugnere, intra gl' innumerabili che ci sentiamo costretti di preterire. Imperciocchè quanti nella presente sezione abbiam veduti propugnatori, storici, filosofi, archeologi, naturalisti, delle verità rivelate; tanti sono per conseguente i difensori, i veneratori, i sostenitori di colui che ce l'ebbe trasmesse. Ma, oltre a questi, quanto tra gli stessi inglesi non è autorevole e rispettata la « Divine legation of Moses » d'un Gugl. Warburton, che in IX libri d'immensa erudizione fecondi si prese a dimostrare i caratteri d'una missione, che porta impresso il suggello della divinità! Quanto non è ben ragionato e robusto il trattato d'un Townsend « Character of Moses established for veracity as an historian » in due buoni volumi comparso a Londra 1813-15, ove le note di veriloquio richieste ad istorico son tratte dalle qualità personali dello stesso autore! Quanto infine vittoriosi i trattati apologetici di Tillotson, Burnet, Clarke, Hurd, Sherlock, Ray, Derham, Leland, e cotali altri polemici della Gran Brettagna!

Tra' francesi ne basterà contrapporre un ab. Guenée, che ne' più volumi di Lettere dirette a Voltaire in nome d'alcuni giudei, tutte dissipa, una per una, le sue calunnie, tutte ribatte le sue imputazioni, concernenti la verità, la legittimità, la giustezza de' detti, de' fatti, delle leggi religiose, civili, criminali, ceremoniali e morali di Mosè: un Sav. Feller che sotto nome di Flexier de Reval, ha dato un Catechismo filosofico, in cui tutte quante assalisce, conquide, annienta le macchine volteriane: un Pastoret che nel Mosè considerato come legislatore e moralista, vi mette saviamente in veduta le prerogative di sua legislazione e le preminenze di sua morale.

E poichè taluno, come le Clerc, si era andacemente attentato dire che ne' libri mosaici è ignota l'idea d'una vita avvenire, a quest'altra criminazione han data un'aperta mentita, per tacer di cent'altri, quattro dotti italiani, tutti dell'ordine de' Predicatori, che ne scrissero, due in latino e due in volgare. E sono, Casto Innocenzio Ansaldi « De futuro seculo ab Hebraeis ante captivitatem cognito, adversus Io. Clericum »: Gio. Vinc. Patuzzi « De futuro impiorum statu »: Tomm. Vinc. Moniglia « La mente umana spirito immortale » diss. II: Ant. Valsecchi « Fondamenti della religione » l. II. Mi confido che questi soli son più che tanto a dissipare le ombre, a terger le macchie dalla dissoluta miscredenza improntamente apposte al trascendente merito del sempre onorando, e da' secoli tutti e da tutte le nazioni onorato Mosè.

CIII. Altre difese. A' tanti difensori de' suoi libri, delle sue leggi, delle sue dottrine, possiam qui per ultimo soggiugnere un P. Belli che in III ampli volumi, stampati a Parma 1789, n'ha presentato « Il santo libro della Genesi difeso da' nuovi assalti de' moderni liberi pensatori». Quanto che da costoro infino al suo tempo erasi vomitato incontra quel libro sovrano, tutto da lui è stato raccolto, proposto, discusso, dissipato colla fiaccola della critica, col nerbo del raziocinio, col corredo d'una vasta erudizione. D'altri Italiani, come Brunati, Marchetti, Macchi, Lanzoni, Riccardi, ec. si è già detto più innanzi. Ai quali conviensi associare il teatino Dom. M. Loiacono, il quale tralle sue Conversazioni scientifiche, letterarie, religiose, stampate a Perugia 1837, una n'ha su' Pregi del pentateuco, considerato come opera puramente umana, lasciata dall'un de' lati la rivelazione divina.

Tra gl' Inglesi abbiam veduto a suo luogo come pensasse, e ciò che scrivesse il dr. Gugl. Buckland intorno alla mosaica geogonia. Or poichè in qualche punto erasi egli da questa dipartito, due suoi nazionali, Gugl. Cockburn decano di York, e Fowler de Johsone, vi si opposero con tutto vigore, stampando amendue a Londra 1838, l'uno una Lettera ad essolui concernente l'origine del mondo, l'altro una Vindicazion della Genesi a lui stesso diretta sopra il medesimo argomento. — Nel mentre poi che questi e cento altri le difese prendevano del primo libro del pentateuco, Ricc. Graves imprendeva a dar Lezioni su' quattro ultimi del medesimo ch' egli ordinava a dimostrare la divina origine della religione giudaica.

De' Francesi poi primeggiano dopo il Duvoisin, i magistrali trattati del Desdouits, del Rossignol, del Bullet. De' quali il primo nelle famose « Soirées de Montlhéry » ci dà de' Trattenimenti sulle origini bibliche, e rifiuta gli errori tutti finora sparsi sull'età primitive del mondo: dopo di che, in altra opera « L'homme et la création » stampata a Parigi 1840, alle cause fisiche dell'universo accoppia le finali, per sollevare al Creatore l'umana intelligenza. Il secondo tratta della Religione giusta i documenti anteriori a Mosè, di cui con ciò toglie a patrocinare l'autorità. Il terzo, più al nostro proposito, ne fornisce a Parigi 1842 due volumi di Risposte critiche alle difficoltà dagl' increduli mosse contra i libri santi. Ma lasciati da canto i cent' altri, convien qui commemorare con distinzione d'onore un Rosselly de Lorgues, assai benemerito della religione per varî scritti, ma specificatamente pel suo « Cristo al cospetto del secolo ». Riparte egli il suo lavoro in 16 capitoli : de' quali i due primi, che son preliminari, vi discuoprono le Fonti della francese incredulità, e i Sintomi d'una rigenerazione esordiente. Indi si avanza a produrre le prove così scientifiche come storiche della religione; e la più parte di esse riduce a giustificare i libri mosaici che ne sono la base. Invoca i lumi e i trovati della geologia, della fisica, dell'antropologia, dell'etnografia, dell'astronomia, della cronologia, dell'archeologia, della numismatica , della stessa mitologia, a comprovare la creazione, il diluvio, le tradizioni, i dogmi, i fatti da Mosè registrati. In questo lavoro si trova riepilogato quanto si era scritto da' tanti scienziati, dei quali abbiamo fin qui donata contezza. L'ab. Deluca che di quest'opera ha dato un estratto, con le dovute laudi,

vi ha pur rilevato alcune mende, ossia men proprie spresioni, nel num. 41 de' suoi Annali. Ma codesti piccioli nei nè detraggon lustro all'autore, nè scemano pregio all'opera, di cui un Gius. Marzorati ha presentata una versione italiana a Milano 1840, versione ripeluta a Napoli 1841.

CIV. Osservazioni sul Pentateuco. Troppo in vero ci siamo fin qui soffermati con Mosè; troppe pagine abbiam date a' suoi libri, mentre assai poche ne restano pei rimanenti. Ma se contra Mosè, se contra i suoi libri si sono scatenati il più degl' increduli, non era egli mestieri che contra loro si armassero il più degli apologisti? Se delle scienze nascenti erasi fatto abuso ad assalirlo, non conveniva egli delle stesse scienze già mature, già adulte far uso a vindicarlo? Come poteva meglio trionfare la religione, se non rivolgendo a sua vittoria quelle armi medesime, onde i rubelli spiriti menavan vampo a suo sterminio? Nel resto, propugnare i volumi mosaici egli è altrettanto che convalidare l'intero sistema delle verità rivelate. Così appunto ne parve ad un Maleville nella diss. « Sur la théologie de Moyse contre Spinosa » dove giustifica ciò che quegli insegna su la natura e le perfezioni di Dio: così ad un Alix nelle Riflessioni su' libri santi per istabilire la verità della religione cristiana: e così, per finirla, al sig. Du Bois de la Cour nell'eccellente Discorso sopra le prove de' libri mosaici, annesso ai Pensieri di Pascal sulla Religione. Giovami chiudere questa lunga trattazione colle sue parole: « Se Mosè esistette, se scrisse il volume che gli si attribuisce, la religione giudaica è vera: se vera è questa, Gesù Cristo è il Messia: e s'egli è tale, dunque vuol credersi quant'egli ha detto, e la Trinità e l'Incarnazione e l'Eucaristia e i dogmi tutti del cristianesimo ».

CV. Difese degli altri libri. Intessere la lunga tela dei nomi, che le penne loro e le veglie addissero a difendere l'autenticità, a vindicare l'ispirazione, a patrocinar le dottrine de' singoli libri della scrittura: ciò per fermo sarebbe un tornare alle mosse, quando già siam propinqui alla meta. Per altro possiamo a buon diritto esimerci da una fatica che già ci troviamo fatta anticipatamente: conciossiachè dal bel principio di questa sezione annunziavamo gli apologisti di tutta la bibbia, e per conseguente di ciascuno suo libro. Ai quali ne sarìa pur agevole l'annetterne ben degli altri: com'è il latino trattato

del Graveson « De scriptura sacra » che propugna la rivelazione e l'ispirazione, l'antichità e l'autorità di tutti i sacri libri in comune, e di ciascheduno per individuo: il trattato francese del Jaquelot « De la vérité et de l'inspiration des livres du vieux et du nouveau Testament»: e l'altro più recente del Carabellone « De Hagiographia primigenia et translatitia » che alla solidità delle prove positive dà peso maggiore colla pellegrinità delle lingue orientali: senza qui ripetere le tante altre apologie raunate insieme nel « Cursus completus sacrae scripturae » compilato dal celebre Migne, a Parigi, di che in cima alla sezione III fu scritto. — Ma nel restarci dal discendere a' singoli volumi storici dell'antica alleanza, non così possiamo ritrarci dal dire de' libri profetici; contra i quali, se un tempo pugnò l'aperta incredulità, oggi con armi nuove combatte il sottile razionalismo.

CVI. Criticismo biblico. Non pochi son quegli che han tolto ad investigare filosoficamente la natura, o a seguire istoricamente i progressi di questa setta. Tra' primi vantaggiansi il Jahon e 'l Bretschneider; l'un dei quali nel libro « De indole rationalismi » il qualifica per un sistema che leva l'umana ragione a solo giudice di tutte le conoscenze, non pur naturali, ma rivelate: l'altro nel « Développement systématique » il diffinisce un metodo di ragionare per cui non si aggiusta fede a veruna rivelazione immediata, ma solo ad una verità filosofica. Sopra tutti vantaggiasi Amando Saintes, che n'ha fornita in Parigi 1841 una compiuta Istoria critica del razionalismo, donde potrà chi voglia attignere più minuti ragguagliamenti.

A noi basterà qui l'accennare che il razionalismo biblico è un necessario rampollo del protestantismo, di cui fu proprio il sottopor la scrittura al giudizio, la interpretazione allo spirito privato, la tradizione all'analisi, l'autorità alla ragione. Pietre angolari del nuovo edificio dire si possono (a tacere degli anteriori che sol ne scavarono le fondamenta) un Ernesti a Lipsia, un Semler in Halla. Il primo nella sua Istituzione stabiliva doversi, nel chiosare la bibbia, star alla storia, alla filologia, al riscontro de' luoghi omofoni o paralleli; checchè altro ne intenda o il senso tradizionale o il consenso de' padri. Il secondo poi nella Guida alla teologia ermeneutica, movendo dalla dottrina di Spener che sceverava i dogmi cardinali dagli avventizi, insegnò volersi nello sporre la

bibbia consultare il senso fonetico; la spirazione essere uno stato di quiete; ed argomento di verità essere per un libro il convincersi di quel che contiene.

Aperta per cotal guisa la porta, un diluvio di critici alemanni straboccò, che dato un perpetuo ripudio ai principii de' loro maggiori protestanti, ed inebbriati del nuovo criticismo kanziano, si dierono a fare man bassa su tutto che la scrittura rinchiude di soprannaturale. Addio pertanto miracoli, addio vaticinî, addio misteri: ciò che di essi collima colla ragione, si ammetta: ciò che le forze trascende della natura, ciò che i limiti avanza della intelligenza, tutto è un tipo, un mito, un'allegoria. Ecco la somma del criticismo odierno, ecco i canoni ricevuti da' razionalisti Michaëlis, Kuinoël, Bretschneider, Haffner, Wegscheider, e cotali altrove da noi menzionati. — Or dovendo, secondo l'ordine preso, rassegnare i recenti vindici de' divini oracoli che nei profetici volumi s'inchiudono, ne ammetteremo alquanti di epoca anteriore, che risposero alle sofisterie de' più antichi increduli, le cui vestigie han tolto a calcare i moderni. E poichè a tre classi riduconsi le cose d'ordine superuale da costoro impugnate, a vaticinazioni, a prodigi, a dogmi rivelati; di tutte e tre brevemente cenniamo i validi sostenitori.

CVII. Vaticinî difesi. Adunque, a farci dell'Alemagna, dal cui seno quella peste scoppiò, abbiamo uno Steinheim che ne dà, a Francfort 1835, la Rivelazione secondo le nozioni dottrinali della Sinagoga. Abbiamo uno Schleyer che ne porge, a Rottenburg 1835, un Esame delle obbiezioni contra le profezie dell'A. T., e specialmente contra il vaticinio d' Isaia circa la distruzione di Babilonia, ove combatte gli opinamenti di Gesenius e di Hitzig. Abbiamo un Reinke che, a Munster 1836, ne presenta una Commentazione critica, e poi al 1838 una Esegesi critica del medesimo Isaia, riguardante la futura conversion de' gentili. Abbiamo un Hengstenberg che stabilisce, a Berlino 1841, l'autenticità di Daniele e l'integrità di Zaccaria, voluta contrariare da detto Gesenius e dal de Wette.

La Francia ne offre degli eccellenti trattati a propugnacolo de' divini oracoli: quali sono l' Incredulità convinta dalle profezie, di M. Pompignan; la Difesa delle profezie, del p. Baltus; la diss. sulla Profezia, dell' ab. Maleville; il Senso litterale della scrittura sacra, dello Stackhouse; i Principii della fede cristiana, del Duguet;

il Preservativo contra i sofismi degli increduli, del Deforis; per nulla dire de' tanti che han mostrato l' avveramento di questa o quella predizione in particolare: siccome un Leone Laborde nel suo Viaggio per l'Arabia Petrea, stampato a Parigi 1830, verificò l'Edom delle profezie; su di che Jac. Mazio ha stesa una Memoria, che leggesi nel num. XV degli Annali di Deluca. Anco il Rosselly de Lorgues nell'opera sopralloda ta, dedicando il lungo cap. VI a' Profeti, non solo ribatte le calunnie di Voltaire, che gli avea cacciati nel ruolo degli aruspici, degl' indovini, de' giuntatori; ma vi rassegna gli oracoli da quelli lunga pezza dianzi pronunziati, e lunga pezza dappoi adempiuti, per confessione degli stessi nemici; quali sono quelli che leggonsi presso Isaia e Geremia, Ezechiele e Daniele, riguardanti il futuro eccidio di Babilonia, Tiro, Filistea, Idumea, Moab ec. rispondendo insieme a' sarcasmi della miscredenza.

L' Inghilterra, che pur non si rimane indietro a Lamagna per libertà di pensare, ad ogni modo si tiene ancor lontana dal precipizio del criticismo. Un Sherlock, vescovo di Londra, in due volumi ha svolto la verità e la esistenza, l'uso e il fine delle profezie: altrettanto fa il vescovo Newton nelle varie diss. « Upon the prophecies»: altrettanto Gior. Eusor nella Rassegna de' miracoli, delle profezie e de' misteri dell'antico e nuovo testamento: altrettanto Gio. Fry nelle Osservazioni sulle profezie della scrittura non ancora verificate, e che debbono avere in appresso il loro adempimento: altrettanto Tomm. Meyer nel libro sulle Profezie e su' doni miracolosi: altrettanto B. Bouchier nell' opera sulla Profezia e 'l suo adempimento. Gugl. Butler nel Raffronto delle profezie col loro adempimento storico, in XII conferenze, fa manifesta la testimonianza della storia in favore della divina ispirazione delle sacre carte. Nell'anno stesso 1838, in che egli dava alle stampe di Londra il suo lavoro, Aless. Keith divolgava ad Edimburgo il suo sull'Evidenza delle profezie; a che facea seguire una Dimostrazione della verità del cristianesimo, che da quelle riceve appunto una luce vivissima di evidenza. Che se vi piace a questi filosofi cristiani annettere la testimonianza d' un ebreo nazionale, potremo citare un Salom. Bennett, che in un libro intitolato la Perseveranza d' Israello imprende la discussione di diversi luoghi importanti della bibbia; ed in ispezieltà delle profezie risguardanti il Messia: opera

dall' inglese trasportata in alemanno da Wagner, e pubblicata a Darmstat 1835; la quale, se nell' applicazione degli allegati vaticinî si scosta dal comune sentire dei cristiani, con essi nondimeno si accorda nel riconoscerne la realtà.

CVIII. Miracoli difesi. Niente meno che i predicimenti vennero intaccati i prodigi, altro suggello di latente divinità, altra tessera di verità rivelata. Intaccolli lo scettico David Hume nel Saggio sopra i miracoli: intaccolli un Tomm. Woolston nel Discorso sopra i miracoli del Salvadore: intaccaronli e Bolingbrocke e Toland e Collins e Boullanger e Voltaire e la turba de' deisti, de' materialisti, degli ateisti, a' quali si son oggi arrolati i panteisti, gl' idealisti, i razionalisti.

Ma egli è affatto impossibile il tener conto di quei tutti, che a prostrare codesta disennata genìa impugnaron le armi, e l'autenticità de' miracoli rivendicarono. Additiamone alcuni pochi per saggio; e sian primi ad uscire in campo dalle tende de' protestanti. — Il prodigio primiero dell' Onnipotente, la creazione del mondo, la sua produzione dal nulla, fu propugnata dal Ray a Londra, dal Soeffing a Rudolst, dal Tribbechovio a Kiell. — La verità del diluvio da Strauchio a Wittemberga, da Scheuchzer a Zurigo, da Gavkes a Brema. — La confusione babelica delle lingue, dal Moller; la conversione della moglie di Lot in istatua di sale, dall'Hardt; il passaggio d' Israello per l'Eritreo, dal Mathesio; la manna di ciel piovuta, dal Mickelio; il transito d' Israele per lo Giordano, dal Münter; il corso del sole per Giosuè arresta o, dal Karl, che pure difese il sole retrocedente a tempi di Ezecchia; ciò che pur fece lo Schmidt, che inoltre difese il prodigioso rovescio delle mura di Gerico; siccome fece l' Hilliger l'asina parlante di Balaam, Schulin il corvo pascente di Elia, Scöcken la verga fiorente di Aronne, Stohr i pomi infracidati di Sodoma, Haremberg l' acqua prodigiosa di Siloe, Haseo il pesce divoratore di Giona, e cento altri ciascun de' miracoli nella bibbia riferiti.

Nel mentre però che questi d'uno e d'altro mirabile avvenimento prendono a tutelare la verità, ben degli altri tolgono a sostenere la possibilità di tutti in comune contra coloro che li tacciavano per ripugnanti alle leggi eterne ed essenziali della natura. E tali sono i magistrali trattati sopra i miracoli in generale, dettati e pubblicati dall' Heidegger ad Amsterdam, dal Feverlin ad Altorf,

dall'Hollmann a Wittemberga, dall'Hortin a Berna, dall'Hottinger a Zurigo, dal Kromayer a Lipsia, da Pfanner a Francfort, da Gavkes a Brema, e da mill'altri per tutto altrove.

A questi meritano andar di costa quegli altri che, non contenti della parte difensiva, stringono le armi offensive, cioè assalgono e prosternono e conquidono gl' impugnator de' miracoli. A questa generosa falange si aspettano Gior. Campbell nella diss. « On miracles » contenente una disamina de' principii rovinosi di Hume, ed una Censura del suo Saggio sopraccitato : l'autor della « View of the principal deistical writers » contenente osservazioni sopra i Saggi filosofici di detto Hume : l'autore della « Défense de la religion naturelle et révélée » contra le Opere postume del visconte Bolingbrocke, in più lettere. In più lettere altresì ci porge l'ab. Gauchat l' Analisi e la confutazione de' diversi scritti contra la religione; dove al tomo IX difende specificatamente i miracoli. Gli difende pure il Boullier nel trattato de' Veri principii che servono di fondamento alla certezza morale : gli difende il Lesley nel Metodo corto e facile contra i deisti : gli difende il Deforis nel Preservativo contra gl' increduli : gli difendono le Balleur, François, Chais, Viret, Richard, Duguet, e quanti in somma hanno assunto il patrocinio della causa comune, della causa più importante del mondo, della causa suprema dell'uomo, voglio dire della religione.

CIX. Misteri difesi. Coloro che si attentarono di sbandir dalle sacre carte ogni idea di vaticinio e di miracolo, non è maraviglia che con pari oltracotanza si travagliassero di pur eliminarne ogni nozione, che trascendesse la corta loro capacità. E tale han procacciato di fare quanti han voluto convertire la rivelata religione in naturale : come, oltre gli anzidetti, han tentato un Wissowat nella Religione razionale, un Roell nella Religion naturale, un Collins nella Libertà di pensare, un Dumarsais nella Nuova libertà di pensare, un Gueroult ne' Dubbi sulla religione, un d'Holbach nel Buon senso ossia idee naturali opposte alle sopraunaturali, ec. ec.

Ma come contare gl' infiniti propugnatori della divina rivelazione? Ci sarebbe mestieri sdunare insieme tutti i padri, tutti i teologi, tutti i polemici, tutti anco i protestanti che di comun voto sostengono il fondamento della superna manifestazione, comunque questa oggidì da taluno di loro ad altra significazione sia stata tradotta. Metto

da canto i tanti dal Fabricio raccolti nel suo « Syllabus scriptorum de veritate rel. christ. » e specificatamente quelli ch'enumera nel cap. 22 « Contra naturalistas et deistas » nel 23 « Contra scepticos et indifferentes » nel 24 « De concordia rationis et fidei » nel 25 « De necessitate revelationis ». Dopo questi sorge l'autore della Divinità della religion cristiana vendicata da' sofismi di G. G. Rousseau : sorge L. François colle sue Prove della religione contra gli spinozisti e deisti : sorge le Balleur colla Religione rivelata difesa : sorge un Lesley co' trattati contra i deisti e i giudei : sorgono Bergier e Abbadie e Houtteville e Barruel e Frayssinous e cento da noi altrove rimemorati con invitte apologie de' dogmi assaliti e malmenati dalla insana libertà di pensare.

CX. Intra i varî scritti licenziosi corsero nel secolo andato certe Lettere sulla religione essenziale all'uomo, e poi una Raccolta di supplimenti a dette lettere, impresse ad Amsterdam, sotto la falsa data di Londra 1739-54; di cui se ne fa autrice una madama M. Huber protestante, nata a Ginevra e morta a Lion 1753. Costei sotto colore di conciliare gli spiriti forti colla religione, si avvisò demolire di questa ogni supernale insegnamento, e ridurla al semplice razionale. Ma contra un sì pernicioso sistema, contra quelle ardite lettere scrisse David Renaud Boullier le sue Lettere su' veri principî della religione; l'ab. Gauchat il vol. XVII delle sue Lettere critiche, ossia analisi e confutazione degli scritti contra la religione; Fr. de Roches la sua Difesa del cristianesimo o preservativo contra quelle lettere; il Breitinger l'Esame delle medesime lettere; il Zimmermann le Cause della ognor ricrescente incredulità; e così veggiamo la Provvidenza suscitar mai sempre de' nuovi sostegni contra i nuovi assalti, e contrapporre ad ogni veneno l'antidoto salutare. Non è tra questi da porre in un fascio il celebre Jahn, prof. di Vienna, il quale nella sua « Biblische Archaeologie » rimontando alle origini e scavando le fondamenta, sopra cui i razionalisti posano il mitico loro sistema, n'ha mostrato non pure la insussistenza, ma la contrarietà alla natura del vero mito, allo stile della bibbia, al consenso de' popoli, a' documenti di tutta l'antichità. Un sunto delle profonde sue osservazioni ha dato V. Cauvigny negli Annali di Filosofia cristiana serie 3, n. 24; che poi è stato trasportato in nostra favella nella raccolta la Scienza e la fede di Napoli, febbraio 1842, fasc. 14.

Ciò che detto è di profezie, di miracoli, di misteri, egli è comune a' libri d' ambo i testamenti ne' quali son contenuti. Soggiugniamo qualcosa di più peculiare a quelli del nuovo, ed avrem fatto punto finale a queste aggiunzioni.

CXI. Razionalismo vangelico. Se un tempo si ardivano i filosofi intimare guerra aperta al cielo, a guisa de' giganti della favola, se alcuni contrastavano la verità della bibbia, altri l'autenticità impugnavano d'alcuni suoi libri; oggi con più di riserbo procede il razionalismo, ammette i libri sacri, ma a sè ne aggiudica l'interpretazione. Abbiam noi nelle Giunte al tomo innanzi (num. 149-152) scritto a sufficienza del razionalismo, così biblico come dogmatico, de' suoi errori, de' suoi partigiani, de' suoi antagonisti; nè qui torna ripeterlo. Aggiugniamo soltanto alcune contezze che più si affanno al presente argomento. Ecco i precipui errori che oggi s' insegnano intorno i vangeli.

Primo errore, gli Evangeli non esser altrimente scritti da que' di cui portano i nomi, bensì da altri che raccolsero le notizie già divolgate più tempo innanzi. Così pensano Herder, Eckermann, Gieseler, Sartorius, Paulus, riportati dal Kuinoël ne' Prolegomeni agli Evangeli. Questi, se non soscrive a tale sentenza, ben ad altra si appiglia, già messa in voga dal Michaëlis. Opinava costui che già d' in sul principio esistesse una specie di protocollo, scritto in idioma sirocaldaico, e intitolato *Urevangelium*, e che questo si fosse l'unica fonte a che in processo ebber attinte le notizie i compilatori de' tre primi evangeli. — Quanto poi a dire del quarto, se credi a Vogel, autore ne fu un giudeo cristiano; se ascolti l' Hortio, dettollo uno gnostico alessandrino; se porgi orecchio a Bretschneider, nè apostolo, nè cristiano, nè giudeo non vi ebbe parte, ma sì un filosofo neoplatonico del secol II, che ne spigolò le contezze dalle memorie che in allora o in voce correvano o per iscritto. Codesto mostruoso opinare era stato già prima idoleggiato dal le Clerc e dall'Eichhorn, mantenitori d' un evangelio primitivo in favella aramea (che poi smarrì come il libro di Enoc); sicchè, per loro avviso, Matteo e Marco, Luca e Giovanni, non han punto nulla che fare cogli evangeli da loro cognominati.

CXII. Più in là si avanza lo Strauss, che nella Vita di Gesù, da noi più volte citata, ha voluto rifondere il deismo britannico di Bolingbroke e di Collins, il pirronismo francese di Bayle e di Voltaire, il criticismo alemanno di Semler e di Schleiermacher; il panteismo sistematico di Spinosa e di Schelling, e dell' evangelica storia farne un tessuto di fole, un sistema di mitologia, un libro emblematico, e financo del Cristo un personaggio allegorico. E poichè da tutte parti venne assalita ed oppressa quella satanica lucubrazione, siccome la più ributtante al buon senso, non che sovversiva d'ogni principio religioso; ed egli, sempre più imperversando, se ne volle schermire con altra ancora più esecranda, inscritta « Dogmatica cristiana in lutta colla scienza » di cui una francese versione è comparita a Parigi 1840. In essa campeggiano le rovinose teorie della scuola hegeliana, oggidì signoreggiante in Germania, e portate in trionfo da Ruge, da Feuerbach, da Bauer. Adunque, secondo costoro, quanto del Cristo si narra, tutto è simbolico; mitica la sua concezione, la nascita, i miracoli, la risurrezione, l' ascensione, ogni cosa che sa di mirabile.

Si parea nulla omai poter più raggiugnere a tanta empiezza, quando comparve un altro a sgararneli. Quest'è quel Gugl. Weidling, propagatore della setta Comunistica ne' cantoni di Ginevra e Vaud; che a Zurigo ha pubblicato testè il sommario d'un suo lavoro l'« Evangelio de' poveri peccatori » di che ne ragguaglia il giornale l' *Univers*, 24 giugno 1843. Se Strauss dell'Uomodio n'avea fatto un personaggio ideale e fittizio, costui è arrivato a trasformarlo (cosa nefanda!) in masnadiere di perduti costumi; nè mi dà l'animo trascrivere i titoli di quella tartarea dettatura. Vero è che con tal mostro è stato arrestato, e tenuto in processura: ma or non sono coteste le conseguenze legittime delle dottrine protestanti, da cui germogliarono sì avvelenati rampolli? Tanto è vero il detto del gran Bossuet, tra l' ateismo e 'l cattolicismo non esserci via di mezzo!

CXIII. Confutato. Ad arginare un torrente sì furibondo che minaccia sterminio a quegli stessi residui di religione, che serbati avea la riforma, i medesimi protestanti levaron la voce, strinsero la penna, detestaron l' audacia de' lor confratelli. E il bar. de Starck col Banchetto di Teodulo, e Fed. Schlegel con la Filosofia della Storia, e Jacobi e Hamann ed Herder con vari scritti la superna

rivelazione difesero; e Storr e Mosheim e Reinhard il sistema semleriano variamente attaccarono. Più di recente un T. E. Cellerier n'ha data una più compiuta sconfitta a Ginevra 1829 nella sua « Origine authentique et divine du nouveau Testament » ove ogni maniera di prove così estrinseche come intrinseche ha radunate a confermare la genuina originazion de' vangeli. E prima di lui avea fatto altrettanto l'autore delle « Vindiciae sacrarum N.T. Scripturarum » ad Helmstadt 1824. Noi che non iscriviamo qui un trattato polemico, ma ci limitiamo ad una contezza istorica, non possiam produrre i tanti argomenti, le tante testimonianze, le tante fonti di tradizione, con che questi autori han dimostrato e l'autenticità e la divinità de' quattro vangeli, riconosciuti fin da' tempi apostolici come libri ispirati, e come parti legittimi di quei dessi di cui ritengono in sulla fronte i nomi.

CXIV. Con assai miglior diritto, con troppo maggiore vantaggio sorgono i cattolici a patrocinare una causa, che quantunque comune a' protestanti per opinione, è tutta lor propria per verità. Adunque per ciò che tocca allo Strauss, oltre ad una ventina di Alemanni che tolsero a convellere passo per passo la esecranda sua Vita di Gesù, un compiuto Esame di questa vita l'ha pubblicato in francese un Edgar Quinet a Bruxelles 1828; dove intra le altre cose addimostra avere quell' infelice scrittore ricopiate le assurdità tutte quante del panteista Spinoza, riconosciuto oggimai a primo padre dell'odierna esegesi alemanna. — Gli stessi giornali meno scrupolosi, nel dare notizia di quel mostruoso aborto di vita, non si stettero dall'accompagnarla con severissime censure. Tal ha fatto in Germania la Rivista teologica di Tubinga 1836: tale a Parigi la Rivista de' due mondi, dicembre 1838: tale a Londra il giornale « The Church of England, quarterly Review » gennaro 1838. Quest' ultima confutazione, la più ragionata e insieme la più prolissa, comechè d' autor protestante, è stata dall'ab. Deluca stimata degna di venir trasportata in favella nostra, ed in più articoli riportata nel vol. VIII de' suoi applauditi Annali.

Che poi veramente Spinosa fosse il primo motore del razionalismo germanico, quando pure nol provasse il lodato Quinet, il confessa lo stesso Strauss, nella sopraccitata Dogmatica cristiana in lutta colla scienza, ove lo addimanda padre, non pur della teologia specolativa, sì anco della biblica razionalistica. Questo vero ha oggi posto in

più ampia veduta il Saintes, non solo nella Istoria del razionalismo in Alemagna (che dicemmo impressa a Parigi 1841), ma nella nuova Istoria della vita e delle opere di Ben. Spinosa, che pur ivi ha messa in luce al 1842. Per altro, a restarne convinto, basterà correr coll'occhio il costui Trattato teologico-politico e le sue Lettere all'amico Oldenburg, e le altre Opere postume, divolgategli per cura di Jarrig Jellis: delle quali tutte il Paulus ha voluto farne un presente pestilenziale a' settari, adornandone una completa ristampa a Jena 1802, corredata di prefazioni, di notizie, e d'una vita dell'autore. Anzi il de Murr, lo stess'anno, in Haia cavò fuori certe Annotazioni dello stesso Spinosa al suo Trattato, che alle antiche bestemmie mettono il colmo con delle nuove. Egli per fermo fia un bel vanto alla razionalistica scuola il potere da tale scaturigine rampollare i rigagni delle proprie dottrine!

CXV. Altri Alemanni. Seguiamo intanto ad additar di fuga alcuni pochi tra' più recenti propugnatori de' sacrosanti vangeli. Se in Alemagna avea lo Schneckenburger messo fuori un Saggio critico sull'origine del primo evangelio canonico, contrastandone la sua autenticità: a lui Erm. Olghausen si fa incontra con un Programma che stampa ad Erlang 1835, e che dà per assaggio di più lunga investigazione, con che rivendicare a san Matteo quella storia che da tutta la Chiesa, da tutta l'antichità fu sempre a lui riputata. — Lo stess'anno, Gius. Beck, prof. di Friburgo, dava ad Hannover lo Sviluppamento e la sposizione della idea risguardante il Messia nelle sante scritture: nello stesso, Lor. Reinke dava a Munster una diss. sulla natura divina del Messia, qual è descritta nei libri dell' A. T.: nello stesso, Fed. Lücke ridava a Bonn il Commentario critico sugli scritti di san Giovanni l'evangelista: e così cento altri si studiavano di porre argine, come che fosse, al traripante razionalismo patrio.

Lo stess'anno 1835 fu fecondo di più altre produzioni. Il dr. S. L. Steinheim e C. T. Johannsen si accingono ad attignere dalle fonti ebraiche le verità fondamentali del cristianesimo. L'uno a Francfort disamina la Rivelazione secondo le nozioni dottrinali della Sinagoga: l'altro a Kopenhagen discute la causa dell'Incarnazione, ossia la Caduta di Adamo, secondo il modo d'esporla degli Ebrei, riscontrandolo colle rispondenti narrazioni degli Indiani. Sopra che due altri, Ott. Krabbe ad Amburgo, e Cr.

Klaiber a Stuttgart, nel seguente 1836, isponeano l'uno la Dottrina del peccato e della morte in ordine alla risurrezione di Cristo; l'altro la Dottrina del N. T. intorno al peccato e alla redenzione : opere tutte, come ognun vede, che attaccan di fronte il razionalismo, il quale di tutti questi dogmi ha menato lacrimevole scempio. Altrettanto fanno ad un tempo e C. Hulmann colle Riflessioni apologetiche sopra l'impeccabilità di Gesù, impresse ad Amburgo; e G. Beck colla Fede cristiana secondo i fondamenti della cattolica chiesa, esposta ad uso degli alti letterari istituti, ad Annover; e L. C. Schmitt colla Costruzione della dimostrazion teologica in risguardo allo speculativo sviluppo dell'attuale scienza. Nelle quali opere e si propugnano le verità rivelate, e si conciliano colla naturale ragione, e si determina financo il grado di loro certezza.

Non potendo noi dire di tutti, chiudiam quest'articolo col citare sol due che valgon per molti. L'uno, il dr. M. Hagel, ha dato a Sulzbach il Razionalismo in opposizione al cristianesimo, mostrando che appigliarsi all'uno egli è proprio un rinunziare all'altro. Il secondo, ch' è l'or citato Reinke, oltre al difendere il divino carattere del Messia contra i razionalisti, intesse di questi una Storia, movendo da Hobbes, Schaftesbury, Bayle, Kant, ed altri fino ad Hegel.

CXVI. Inglesi. Non pochi della Gran Brettagna siamo andati qui e qua raccordando, che potrieno avere pur seggio in questo luogo. Potria tra gli altri averlo G. A. Stephenson per la sua « Christology of the old and new Testament » dove in due volumi rassegna, disamina, illustra i passi tutti che sulla persona del Cristo nell'un testamento e nell'altro rinvengonsi, mostrando come le figure, le promesse, le predizioni contenute nell'uno collimino con le narrazioni, le descrizioni, le testimonianze comprese nell'altro : donde risulta esser egli la pietra angulare « Qui facit utraque unum ». E poichè suggello di sua divina missione furono le operazioni miracolose, ed a queste han mosso guerra i razionalisti; bene e sapientemente C. Lawson in IV Sermoni, recitati nell'università di Cambridge, e mandati alle stampe di Londra 1835, ha sostenuto i Miracoli di Gesù Cristo, come una illustrazione delle dottrine dell'evangelio. Anco Ricc. Parkinson in altri VIII Sermoni predicati in detta università, e stampati pure in Londra 1838, col titolo « Ra-

tionalism and Revelation » ragguagliando quel suo uditorio sugli opposti caratteri della vetusta rivelazione e della moderna razionalistica scuola, dimostra la salutare convenevolezza di quella, e le pregiudicievoli conseguenze di questa. Altri XVII Sermoni pronunziati dal vescovo di Durham, ed impressi ad Oxford 1835, su le Pruove e l'essenza della religione cristiana, si addicono al presente argomento, perocchè rannodano per sì bel modo le prove all'essenza, cioè i miracoli alla dottrina di Cristo, da sostenersi vicendevolmente. Questa dottrina poi è stata nel miglior lume riposta da Jac. Bennett nelle sue Lezioni sulla predicazione di Cristo; da T. Browne nelle da sè raccolte Testimonianze degli scrittori pagani e cristiani sulle verità del vangelo; da T. Adam nella sua Sposizione de' quattro vangeli; da G. Gilderdale nel Saggio sopra la rivelazione; e da cento altri di quantunque differenti comunioni.

Oltre i miracoli fan fede alla divinità di Cristo i vaticini: « Testimonium Iesu, sta scritto, Spiritus prophetiae ». Or di queste profezie appunto, che pur si sforzano i razionalisti di eliminare; di queste, io dico, il Keith si è accinto a dimostrar l'evidenza: di queste l'Ensor ha fatta l'applicazione: di queste il Butler ha comprovato l'adempimento istorico: di quelle poi non per anco adempiute discute il Fry l'epoca del compimento futuro: di queste eziandio si è valso Gugl. Dodsworth a validare la Seconda venuta di Cristo; a che annette un'appendice su la Profezia concernente l'Uom del peccato, e l'espettazione d'un Anticristo personale.

CXVII. Francesi. Non c'interterremo gran fatto nel dar conto degli apologisti francesi; chè a iosa ne abbiam mentovati per tutto il decorso. Quanti sono i propugnatori del cristianesimo, e son senza numero, altrettanti si levano combattitori del razionalismo. Ma più di fronte lo attaccano gl'illustri compilatori degli Annali di filosofia cristiana, preseduti dal celebre Bennetty, in parecchi articoli intesi a smascherarne le fraudi, a scalzarne le fondamenta, a ribatterne le aggressioni. Fanno altrettanto con pari lode e valore l'Amico della religione, l'Universo religioso, l'Università cattolica, ed altri e poi altri dotti giornali, de' quali però fia d'altro luogo il parlare.

Intanto due valenti scrittori si accingono a difendere la causa della religione con due opere di gran polso e di alta lena; io dico il Glaire e 'l Rosselly. Il primo aduu-

que, professor rinomato alla facoltà teologica di Parigi, sta conducendo a fine un magistrale lavoro sull' Autorità storica de' libri sacri, contra gli odierni mitologi e i filologi razionalisti. Nel quale argomento per altro non leggermente si occupa il vol. V dell'acclamata sua Introduzione storico-critica a' libri dell'antico e nuovo Testamento, pubblicato a Parigi 1842 : ove rauna insieme le prove intrinseche e l'estrinseche, le dirette e le indirette, contra gl' insani sforzi di Strauss e de' cotali : ciò che prima fatto avea il Cellerier nella sua Origine autentica e divina del nuovo Testamento. Quanto a Rosselly de Lorgues, egli pure sta maturando una nuova e, come ci vien qualificata e promessa, più originale e trionfante Apologia della divinità di G. C. Ma egli nel soprallodato libro del Cristo al cospetto del secolo, ben al disteso si fa a giustificare i dogmi fondamentali di sua religione, quali sono l'Unità e la Trinità di Dio, la caduta e 'l tralignamento dell'uomo, l'esistenza e 'l commercio degli angioli , la verità e l'unità del diluvio, l'espettazione e la venuta del Riparatore, la sua vita, la sua morale, la sua dottrina, le sue istituzioni, i suoi misteri, il suo sacerdozio , il sistema intero di sua religione ; e tutto ciò colle testimonianze degli antichi, colle tradizioni de' popoli , colle autorità degli scrittori o pagani o filosofi od anco increduli : nel che fare egli aggiugne di nuove pietre al colossale edificio levato già in alto dal dottissimo Uezio nelle Quistioni Alnetane, ove sancita scorgesi la Concordia della ragion colla fede. — E poichè articolo capitale di cristiana credenza gli è l'originale peccato, alla cui espiazione fu destinato l' augusto mistero dell' Incarnazione, però è che lo stesso autore si è applicato a propugnare quel dogma con ogni maniera di umani e divini argomenti contra gli attacchi della incredulità, in altra opera , che porta per titolo La morte innanzi all'uomo; opera d'immense ricerche, di vasta erudizione, di ardente amore pel vero; opera ricolma d'elogi da' critici, e trasportata pur essa testè in nostra favella; opera finalmente intesa a rovesciare le due sette le più mostruose , e pur oggidì le più spacciate, il feticismo e 'l panteismo. Della qual opera il sig. Dupin il vecchio leggendo un'Analisi all'Accademia delle scienze morali e politiche, in maggio del 1841, mostrò dall'un canto che il mito non ha miga luogo nella caduta adamitica, che ad un fatto storico saldamente si appoggia; scoprì dall'altro le conseguenze funeste, a che menano le

panteistiche e mitiche scuole in fatto di religione, di morale, di filosofia. Ciò egli pronunziava in faccia allo stesso presidente Cousin, antesignano dei razionalisti francesi, ed a' suoi aderenti, che non s'ardiron di nulla zittire per contra. Bel trionfo della verità e della religione!

Or questo argomento, e gli altri tutti che fan la base del cristianesimo, l'obbietto della fede, il subbietto della rivelazione, aveano già ricevuto lustro e nerbo dalla eloquente penna di M. Frayssinous, che nelle sue Conferenze, superiori, non che ad ogni critica, ma ad ogni elogio, perorò per più anni davanti a fiorente corona la troppo colà combattuta causa del cristianesimo. A questo insigne atleta portano le armi loro ausiliarie e Mich. Desgrange da Lione colle sue Dissertazioni filosofiche istoriche e teologiche sopra la religione cattolica; e Luigi Segond da Strasburgo col trattato sulla Natura dell'ispirazione presso gli autori e negli scritti del nuovo Testamento; e l'ab. Combalot, e l'ab. Déhée, amendue da Parigi 1841, l'uno col trattato su la Conoscenza di G. C. ovvero il Dogma dell'incarnazione, l'altro col saggio sul Figliuolo dell'Uomo sopra l'armonia trascendente ed universale. Stretti a passarci degli infiniti altri, ne contentiamo di rimandare i nostri leggitori alle Osservazioni sul razionalismo filosofico in Francia, dell'ab. Fil. Gerbet, vic. gen. di Meaux, uno de' fondatori del giornale l' « Université catholique »; lette da lui nell'accademia di Religione cattolica in Roma 1842, e riportate dall'ab. Deluca nel vol. XV de' suoi Annali. Osserva quivi l'autore, che il razionalismo francese, pendente al panteismo, somigliante al gnosticismo, tende a struggere ogni sentimento di morale, ogni fondamento di società; che rinchiude i semi de' rivolgimenti originati dal materialismo del secolo XVIII; che finalmente, non potendo costituire di sua natura una comunanza religiosa, come altre sette, contiene in sè stesso i germi di non rimoto decadimento.

CXVIII. Italiani. La buona mercè di Dio, quella peste oltramontana non ha per anco sormontate le Alpi, nè invaso il bel paese del sì, almeno a segno di menarne boria a visiera calata. Io non conterò le vigili cure che i nostri ortodossi scrittori adoprano a premunire il patrio suolo da quella micidiale contaminazione: mi basti toccar qualche opera che si fa all'uopo presente. Tra' professori in divinità, il Perrone da noi altre volte lodato, è dei primi a confutare il razionalismo, così nei due primi vo-

lumi di sue Prelezioni teologiche, come negli altri due dei Luoghi teologici, trattati io una forma al tutto nuova, e con corredo di critica e con nerbo di raziocinio e con opulenza d'erudizione nulla volgare. — Com'egli tra' dottori teologi, così il Dmowski tra' filosofi, insegnante nello stesso collegio romano, nelle sue recenti Istituzioni filosofiche ha combattuto il razionalismo per la parte in che questo fa abuso della religione.

A questi due cattedranti gesuiti si accordano quattro valenti ragionatori nella stessa città di Roma. Il primo egli è il can. Carlo Valletta, il quale ne' Ragionamenti sulle verità della religione, ivi stampati al 1835, dimostra contra i razionalisti la necessità d'una rivelazione soprannaturale distinta dalla naturale ragione; la promessa di quella, fatta all'uomo già dianzi, e compiuta nella pienezza de' tempi; le missione divina di G. C. per li miracoli da lui operati e da' suoi discepoli; la stessa missione contrassegnata dal suggello delle profezie, dall'eccidio di Gerosolima, da' progressi del vangelo, dalla testimonianza de' martiri. Passa a mostrare come la sua religione coi dogmi convinca l'uomo, colle promesse lo appaghi, coi precetti il governi. Indi confuta i deisti che non ammettono misteri nel culto, e conferma che la religione non è punto contraria all'umanità, ma sì conducente al suo bene. Riconferma l'autenticità, la verità, la divinità de' libri del nuovo testamento; istituisce un'esame della vera chiesa, e ne rileva le note caratteristiche; ed in ultimo disamina il sistema de' novatori, e ne valuta gli effetti funesti.

Anco Luigi Marchetti nel Saggio sugli studi biblici prende a tema della II diss. la Divinità di G. C. contra i razionalisti con forti e chiari argomenti. — Contra i panteisti poi levasi un Fil. M. Perfetti a dimostrare le conseguenze funeste de' loro principî ne' tre rami di religione, di morale, di politica. Il suo discorso leggesi nel vol. XV degli Annali del Deluca. Nel che egli non ha fatto che un lieve abbozzo della gran tela che n'avea già dispiegata l'ab. Maret prof. alla Sorbona nell'insigne Saggio « Du Panthéisme ».

Molti altri han maneggiato e maneggiano questa importante materia nella rispettabile Accademia di Religione cattolica: ma in ispezieltà si è contraddistinto un Paolo Mazio con una prolissa e dotta dissertazione, lettavi al luglio 1842, ed inserita anch'essa nel citato volume del.

Deluca. Porta per titolo , Dell' origine , de' progressi e dello stato attuale del Criticismo biblico in Alemagna. Da due fonti egli il deriva, dal protestantesimo e dal rabbinismo : d'amendue produce parecchi documenti, e quindi si avanza a seguire le tre diramazioni ossia sistemi razionalistici, quali sono, oltre quello che dicono d'accomodazione, il protevangelo, la tradizione, il mito; di che si è già per noi detto a bastanza.

Uscendo di Roma, ci si fa incontro M. Luigi Ugolini, vescovo di Fossombrone, con una copia di Ragionamenti sacri apologetici, che prima erano stati impressi in diversi giornali, e poi da lui riuniti, e rimpressi in detta città al 1837. Considera egli in essi la vita dell'Uomodio come un fatto; come un fatto la sua risurrezione, il cangiamento degli apostoli in pentecoste, la storia tutta evangelica; la giustizia la ragionevolezza la utilità della società cristiana, la sodezza de' principî, la facilità de' mezzi, la purezza de' fini, l'autorità e la credibilità : donde conchiude che la religione non puote attaccarsi fuorchè con menzogne.

Milano ci presenta nel 1836 gli opuscoli inediti dello ab. Carlo Gir. Macchi, e nel 1838 le Diss. bibliche dell'ab. Gius. Brunati : de' quali il primo comprova la Verità de' fatti evangelici con testimonianze di scrittori gentili ed ebrei de' primi secoli ; il secondo, tra gli altri temi, svolge anche quello delle guarigioni miracolose operate da Cristo e dagli Apostoli, che dal razionalismo vengono rilegate tra' miti.

Napoli non è da sezzo nel dichiarar guerra finita agli errori oltramontani. Due chiari professori di filosofia, il bar. Pasq. Galluppi nella Università, il p. Matt. Liberatore nel Collegio della Compagnia lodevolmente cospirano nel discoprire il veneno occulto di quelle micidiali dottrine. Amendue ne' loro corsi di filosofia, ed oltracciò in diverse memorie, si son fatti a convellere i sistemi di Kant, di Fichte, di Schelling, di Hegel, di Ahrens, fonti malangurati dello scompigliato criticismo biblico. Il primo di essi ha pur mandato in luce al 1841 una nuova Memoria sul sistema di Fichte , ove rileva le assurdità dell' idealismo trascendentale in uno e del razionalismo assoluto : memoria presentata all'Istituto di Francia, sulla quale il secondo ha poi fatte delle Riflessioni nel fasc. 12 del giornale la Scienza e la fede. Questi oltreciò ha inserito nel fasc. 26 alcuni salutari pensieri Sulla libertà

illimitata della discussione specolativa: e più di fresco un altro Liberatore, di nome Luciano del Ss. Redentore, nel fasc. 31 ha deplorato i Traviamenti della umana ragione in rapporto a Dio nel secolo XIX. Ma più di proposito il can. Bart. d'Avanzo ha studiato in questo grave argomento, e n'ha dettati alcuni articoli, ne' fascicoli 25 e 26 del giornale anzidetto. Propone egli il quesito, Che cosa è Razionalismo biblico? e risponde essere un figliuolo del luteranismo senza la sua eredità; un cristianesimo senza del Cristo; un sistema di ragione senza ragione.

CXIX. *Testimonianze.* Da quanto siam venuti lievemente abbozzando chiaro si scorge ormai che, per quantunque si dimeni l'errore, congiurato colla empietà, a rovescio della fede e della rivelazione, questa a' nostri dì più gloriosa rifolgora per le nuove scoverte della natura, pe' nuovi progressi delle scienze, pe' lumi nuovi dell' erudizioni orientali. Quanti astronomi, quanti geologi, quanti naturalisti, quanti filologi e filosofi e archeologi e geografi e poligrafi d'ogni maniera e d'ogni culta nazione abbiam veduti dichiararsi in confermazion di que' dogmi, la cui difesa per altro non era l'obbietto di loro studî, lo scopo di loro ricerche, l'argomento di loro trattazioni! Per ciò medesimo sono stati da noi chiamati a testimoniare in preferenza di scrittori per professione cattolici, per vocazione ecclesiastici, per istituto polemici. Troppo diè nel segno Bacone, quando pronunziò « Leves gustus in philosophia movere ad atheismum, sed pleniores haustus ad religionem reducere » (*De augm. scient.* l. I.). Il tempo e la sperienza han comprovata la verità di quel detto.

Udiamo ancora pochi altri filosofi. Un Ferussac nel Bullettino universale delle scienze (t. X, num. 137) » Ell'è ormai, scrivea, verità generalmente sostenuta, che il progresso delle cognizioni positive ha del tutto rimosso il preteso spirito filosofico. Qual è quel geologo che non riderebbe, a commiserazione commosso, degli argomenti scientifici di Voltaire contra la Genesi? » Qual astronomo (soggiugniamo noi con Vinc. Spaccapietra, nel giornale la Scienza e la Fede, num. 1) non si farebbe giuoco dei zodiaci di Zenderah e di Esne per moltiplicare i secoli della creazione? La cronologia e la storia avrebbono sufficienti parole onde pigliarsi bel tempo del discepolo

di Freret, di Volney, di Dupuy, che vi parlano degli annali cinesi, indiani, egizi, qual di monumenti di spaventosa antichità?

Udiamo un Gugl. Jones, fondatore della Società asiatica di Calcutta, per le cui ricerche convalidata si scorge la narrazione mosaica : «La nostra testimonianza su questo rapporto, ei dice, è degna di fede ; poichè ove ad altro riuscito fosse il prodotto di nostre fatiche, l'avremmo pur tuttavia colla schiettezza medesima promulgato ». Così egli nelle Ricerche asiatiche, disc. X.

Udiamo un illustre membro di detta Società, Rennel seniore, autor di più opere su la storia dell'Indostan e la geografia d'Erodoto : » Confrontate con accuratezza le cristiane dottrine colle indiane, le scoperte somiglianze ne inducono ad affermar francamente che, nella storia e nelle antichità dell'India, tutto concorre a rafforzar la Scrittura ». Così egli nelle Memorie di detta Società asiatica.

Udiamo un illustratore delle dottrine persiane, Anquetil-Duperron, dotto nel Zenda, nel Pehlvi, nel Parsi : « Non si è per anco scoperto negli antichissimi scritti persiani ed indiani nulla cosa contraddicente al racconto di Mosè e alle tradizioni della Scrittura ». Così egli nella Prefazione al Zend-Avesta da sè volgarizzato.

Udiamo un insigne orientalista, Abele Remusat, famoso per preziosi lavori di dotte lingue : « Esaminate le allegazioni di Voltaire riferibili all'India, con che dilettavasi punzecchiare la bibbia, e le troverete quasi sempre o dimentite dalla cronologia o falsate da' fatti ». Così egli nelle Ricerche cronologiche sulla monarchia lamaica.

Udiamo dall'ultima Cina un Cibot, che studionne a fondo le dottrine : «Non miriamo all'offesa di chicchessia, ma con fidanza protestiamo, che certe difficoltà sulla sacra scrittura, argomento di maraviglie e di scandalo a Parigi, desterebbon sorriso e commiserazione a Pekino; dove s'intendono molti fatti in quella narrati, che sembrano altrove insolubili ». Così egli nelle Memorie riguardanti i Cinesi, t. VIII.

Udiamo un corpo intero di filosofanti, che formarono l'Istituto d'Egitto : » La bibbia merita l'attenzione di tutti sotto il rapporto storico : non potea delinearsi con più verità il quadro delle famiglie vaganti pel diserto. Quanto abbiam tolto dal pentateuco, è sì concorde alla narrazione degli autori profani, ch'egli è impossibile sia

un dettato d'Esdra o d'Elia, come altri suppose, per fini religiosi e politici ». Così essi nella Descrizion dell' Egitto.

Udiamo ancora un ternario d' increduli. E sia il primo un Bory di san Vincenzo: « I più miscredenti negar non potrieno, quanto è riferito nel Genesi venir confermato dallo studio della natura ». Così egli nel Dizionario classico di Storia naturale, art. Materia.

Sia il secondo un Dupuis : » L'autenticità di quel libro e la venerazione sempre a lui tributata non consentono discrederne la cosmogonia, qual impasto di chimere o di fantasticherie ». Così nell'Origine de' culti, t. V.

Sia postremo un Ben. Constant : « Gli autori del secolo XVIII, che i sacri libri con dileggio e furore vilipesero, giudicavano l' antichità in modo meschinamente superficiale, e più che d' ogni altra nazione, degli Ebrei ignorarono il genio, l'indole e le religiose istituzioni. Per sollazzarsi con Voltaire a scapito d' Ezechiele e del Genesi, è necessario combinare due condizioni che fanno assai trista quella festività; profondissima ignoranza e deplorabilissima leggerezza. Così nella Religione considerata nelle sue forme, t. IV.

Infinito sarebbe il produrre le gravi, ingenne, gloriose confessioni degli acclamati accademici, Cauchy, la Grange, Poisson, Thenard, Arago, Geoffroy St. Hilaire; de' geologi, Chaubard, Bertrand, Becquerel, Buckland, Playfer, Labeche, Cuvier, Elia de Beaumont, d' Omalius d'Halloy; de' medici e fisiologi, Cruveilher, Recamier, Rostan, Chomel, Andral; degli storici e critici, Pastoret, Daunou, O' Mahony, Nettement, Fortunal, Frapier, Jacotot; de' letterati ed eruditi, Keratry, Villemain, Gerusez, Michelet, Capefigue, Miguet; de' poeti, Lamartine, Hugo, Barthelemy, Reboul; de' giureconsulti, Pardessus, Berriat St.-Prix, Nault di Dijon, Romiguière, Sauzet; dei politici, Barthe, Persil, Paillet, Dupin, Barrot, Cormenin, Balzac; degli archeologi, Champollion, Letronne, de Sacy, Balbi, Malte-Brun; dei botanici, Raspail, Jussieu, Decaudolle; e perfino de' giornalisti, Genoude, Girardin, Feuillide, de Saurcy, de Lisle, de Cassagnac. Di questi e di cent'altri le testificazioni (tanto alla fede, alla religione, alla scrittura più onorifiche, quanto ch'elle da penne ci vengono meno sospette e nulla parziali) veder si potranno presso la Marne, Religione provata universalmente; Rosselly, Il Cristo al cospetto del secolo; il Madrolle,

Il Prete al cospetto del secolo; il Malavergne, La verità innanzi al secolo; lo Spaccapietra, Il secolo XIX amico della scienza e della fede; e 'l sovente citato giornale di Napoli, che di questi due titoli si adorna e si loda.

CXX. Conclusione. Giunto finalmente a capo di questo ben lungo cammino, il mio leggitore si volgerà per un momento indietro a risguardare il già compiuto viaggio: e prenderà, io penso, maraviglia di due cose; l'una, la sì strabocchevole copia d'ogni maniera, d'ogni condizione, d'ogni credenza scrittori, che abbiano e veglie e studî e ricerche e lingue e viaggi e penne e vite dedicate a dilucidare la bibbia; l'altra, che noi, nell'accignerci a dare una breve continuazione dell'Andres, abbiamo per queste giunte di tre o quattro tanti sopravvanzata l'intera sua Storia.

Ma cesserà tostamente la maraviglia, per quel che tocca al primo capo, sol che riflettasi, come illustrare e difendere la scrittura, valer altrettanto che illustrare e difendere la religione, il cui edifizio su quella base s'innalza. Or illustrare e difendere la religione, gli è questo il più nobile di tutti gli studî, il più glorioso di tutti gl'imprendimenti, il più importante di tutti gli affari, il negozio che pur dovria ad ogni mortale venire, non dico il primo, ma l'unico. Che se, per avviso d'un Seneca, la vita nostra non ad altro impiegar si dovria che ad apprendere il ben morire; certo che bene morir non puote chi bene non visse; nè visse bene chi visse senza religione, nè religione vi ha senza Dio, senza fede, senza legge; cose tutte dalla rivelazione manifestate, alla tradizione trasmesse, nella scrittura comprese. Ecco il perchè, quanti amano la propria salute, la propria felicità, la propria temporale e sempiterna benavventuranza, non può far che non volgano l'attenzione a quegli oracoli, da cui pende il destino di una vita perennemente tale di là, quale di qua ciascuno se l'avrà procacciata. Ecco perchè tanti hanno studiata, dilucidata, propugnata la bibbia, in cui parla l'Eterno, in cui spiega i suoi voleri, in cui svela i suoi arcani, in cui promulga le leggi, annunzia i doveri, assegna agli umani e la presente e la futura loro destinazione.

In quanto al dir di noi stessi, confessiamo colla maggiore schiettezza del mondo, che quando diemmo mano a queste addizioni, non sospicammo tampoco di doverci ingolfare in un oceano, donde non fosse sì agevole afferrare il lido. Ma fattici una volta indentro, ne accorgemmo a

mezza via qual lungo pelago ne sarebbe forza solcare : ciò che pur ci avvenne nel tomo antecedente, le cui giunte sopraffanno a più doppi la storia che avevam tolta per fondo del nostro lavoro. Dichiariamo nulladimanco, che lo studio sin dalle prime mosse per noi professato di brevità, non si è scancellato giammai dalla nostra mente, non si è giammai dilungato dalla nostra penna. Questo studio in fatto ci ha stretti a passare sotto silenzio altri scrittori, per numero assai più di quelli che abbiam riportati ; e questo de' qui riportati non altro ci ha permesso che dar cenni fuggitivi , notizie parche , ed anzi smonte che no, per tema di non ringrossare i volumi nel mentre che cerchiamo impicciolirli. Questo essendo mai sempre stato il potissimo nostro disegno, lasciamo di grado giudicare ad altri , se bene o male ad esso rispouda l'adempimento.

FINE

SOMMARIO

DE' CAPITOLI

CAP. I. CRITICA BIBLICA

CAP. II. ERMENEUTICA BIBLICA

CAP. III. ESEGETICA BIBLICA

AGGIUNTE

STATO ATTUALE DI QUESTA SCIENZA

SEZ. I. EDIZIONI BIBLICHE

SEZ. II. TRASLAZIONI BIBLICHE

Sez. IX. Filologie bibliche

Sez. X. Apologie bibliche

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE